Anno XXVIII - Fasc. 1 Conto corr. con la Posta Gennaio 1928

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

ROMA (130) - Via Carducci, 4 - ROMA (130)

TELEFONO 33-889

Prezzo del presente L. 2.00

SOCIETA DI STUDI PSICHICI - ROMA - MILANO

Sede : ROMA — Sezione : MILANO

SCOPO DELLA SOCIETÀ.

Estratto dello Statuto.

Art. 1. — È costituita in Milano una « Società di Studi Psichici » con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di :

Trasmissione e lettura del pensiero, Telepatia, Ipnotismo e sonnambulismo, Suggestione e autosuggestione, Fluidi e forze mal definite, medianità e spiritismo.

Il termine « spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO.

Presidente Effettivo

ACHILLE BRIOSCHI

Segretario generale

ANGELO MARZORATI, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Consiglieri

BOZZANO ERNESTO — SANTOLIQUIDO *Prof. Comm.* ROCCO, *Consigliere di Stato*
SERVADIO *Dott.* GIULIO

ROMA

Segretario : ANGELO MARZORATI
Vice-Segretario : ANTONIO BRUERS

MILANO

Segretario : Dott. C. ALZONA
Vice-Segretario : ANGELO BACCIGALUPPI

SOCI ONORARI (1).

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* — Andres *Prof.* Angelo, *dell' Università di Parma* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Bruers Antonio, *Redattore capo di « Luce e Ombra » Roma* — Cavalli Vincenzo, *Napoli*, — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma*, — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* — Chiappelli *Prof.* Alessandro, *Senatore del Regno, Firenze* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Dirett. della Rivista « Estudios Psychicos »*, *Lisbona* — Dragomirescu Julio, *Dirett. della Rivista « Cuvintul »*, *Bucarest* — Freimark Hans, *Berlino* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell' Università di Birmingham* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Roma* — Morselli *Prof.* Enrico, *dell' Università di Genova* — Pappalardo *Prof.* Armando, *Napoli* — Porro *Prof.* Francesco, *dell' Università di Genova* — Raveggi Pietro, *Orbetello* — Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona, Parigi* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Milano* — Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* — Tanfani *Prof.* Achille, *Roma* — Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* — Zilmann Paul, *Direttore della « Neue Metaphysische Rundschau. »*, *Gross Lichtelfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli*.

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno, Presidente onorario*
Odorico Odorico, *Deputato al Parlamento, Vice-presidente effettivo.*

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewiez — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Radice P. Ruggero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico — Baraduc *Dott.* Hippolyte — Faifofer *Prof.* Aureliano — Lombroso *Prof.* Cesare — Dawson Rogers E. — Smith *Cav. Uff.* James — Uffreducci *Dott. Comm.* Achille — Monnosi *Comm.* Enrico — Moutonnier *Prof.* C. — De Rochas *Conte* Albert — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro — D'Angrogna *Marchese* G. — Capuana *Prof.* Luigi — Visani Scozzi *Dott.* Paolo — Farina *Comm.* Salvatore — Crookes William — Cipriani Oreste — Hyslop *Prof.* H. James — Flournoy *Prof.* Théodore — Rahn Max — Maier *Prof. Dott.* Friedrich — Dusart *Dott.* O. — Tummolo *Prof.* Vincenzo — Falcomer *Prof.* M. T. — Caccia *Prof.* Carlo — Griffini *Dott.* Eugenio — Flammarion Camille — Barrett *Prof.* W. P. — Delanne *Ing.* Gabriel — Denis Léon.

---

(1) A termine dell'art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari : *a)* Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società. *b)* I corrispondenti ordinari dell' Istituto.

LUCE E OMBRA

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO

Rivista Mensile
di
Scienze Spiritualiste

ANNO XXVIII

1928

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

ROMA (130) - Via Carducci, 4 - ROMA (130)

LUCE E OMBRA

INCIDENTI FRAMMENTARI MA IMPORTANTI D' IDENTIFICAZIONE SPIRITICA

A. Wilkinson è un medium privato inglese, il quale non concede sedute che a pochi amici suoi. Tuttavia il di lui nome è molto noto in Inghilterra, specialmente per ciò che ne scrisse Arthur Hill nelle sue varie opere metapsichiche. La di lui medianità, visuale - auditiva - psicografica, appare di natura fugacissima, frammentaria, imperfetta oltre l' usato; ma, in compenso, i pochi elementi d'identificazione personale ch' egli perviene ad afferrare in merito alle entità di defunti con le quali entra in rapporto, risultano qnasi sempre così efficaci dal punto di vista probativo, e le personalità di sconosciuti che gli si manifestano risultano ben sovente così estranee all'ambiente in cui vive, che le prove d'identificazione spiritica ottenute con la di lui medianità, malgrado le deficienze indicate, assumono talvolta un notevole valore teorico. In altre parole: Tutto concorre a dimostrare che le facoltà medianiche di Wilkinson, per quanto in condizioni rudimentali di sviluppo, risultino eccezionalmente genuine; vale a dire eccezionalmente immuni da interferenze subcoscienti; dimodochè se si analizzano le ormai numerose relazioni intorno alla sua medianità, ci si trova dinanzi a tale raccolta eloquente di ottimi frammenti d'identificazioni personali di defunti, da non potersi razionalmente esimere dal riconoscere ch' egli si trovi realmente in rapporto col mondo spirituale.

Nell'anno 1926, per desiderio del nominato sperimentatore Arthur Hill, mi accadde di essere consultato a proposito di un' entità di defunto manifestatasi pel tramite del medium Wilkinson, la quale appariva di nazionalità italiana, ed era assolutamente sconosciuta ai presenti. Il medium aveva indicato Miss Maude Bubb, di Cheltenham, come la persona pel tramite della quale si sarebbe potuto identificare l' entità del defunto comunicante. Conformemente lo

sperimentatore Arthur Hill scrisse a Miss Maude Bubb, la quale però, nulla sapeva in merito alla entità in questione; ma siccome da parecchi anni si trovava in rapporti epistolari con me, pensò naturalmente di chiedermi informazioni al riguardo. Ora risultò che io ero stato un grande amico del defunto manifestatosi. Dal che dovrebbe inferirsene che il defunto in discorso, col fatto di avere indicato Miss Maude Bubb come la persona pel tramite della quale si sarebbe pervenuti a identificarlo, abbia dimostrato di essere pienamente edotto circa i rapporti di grande amicizia esistenti tra Miss Maude Bubb e me.

Da una lettera di quest'ultima, in data 28 maggio 1926, stralcio il seguente brano.

Qui unita vi spedisco copia di una relazione di seduta tenuta da Arthur Hill col medium Wilkinson, nella quale sono nominati un certo Luigi Vassallo, il «Secolo» e Genova. Vi è una qualche connessione tra questi particolari? Credo ricordarmi che uno dei vostri grandi uomini era spiritualista, e si chiamava Vassallo; ma era Luigi il suo nome? Ne dubito assai. Ed ebbe egli rapporti col «Secolo»? Io so che a Genova si pubblica uu giornale di tal nome. Ancora: ebbe egli, in qualche guisa, rapporti con Giuseppe Mazzini? Dovrei saperne qualche cosa di tutto questo, ma, purtroppo, non ne so nulla...

Stralcio dalla relazione inviatami, datata 14 maggio 1926, i brani in cui si contengono le allusioni sopra riferite:

Il medium Wilkinson, in *trance*, rivolgendosi allo sperimentatore, signor Arthur Hill, osserva:

«Prendete nota di questo: *Secolo... Luigi Vassallo...* Si tratta di qualcheduno che non si è mai manifestato... *Secolo*... Ho l'impressione che deve trattarsi di un libro o di un giornale... È uno spirito che si sforza di manifestarsi a voi per uno scopo... Ciò m'imbarazza... Non capisco... Passiamo oltre...»

(Nota di Arthur Hill) — A questo punto dissi a Wilkinson che la parola «*Secolo*» forma parte del titolo di parecchi giornali italiani, e che il nome Luigi Vassallo è probabilmente un nome italiano autentico, sebbene per me risulti assolutamente nuovo.

La visione fugacissima dello spirito si dilegua; ma non tarda a ricomparire. Il medium osserva.

«Egli è qui di nuovo. Non so a che nazionalità appartenga. È Inglese? Scozzese? Irlandese? In ogni modo, egli scrisse molto in vita sua. Ora mi mostra una sentenza... *Mazzini:* questo nome è una «chiave» per la spiegazione della sentenza. Quest'uomo fu eccezionalmente abile a modo suo. Aveva a che fare con libri e con giornali, così come avviene di voi».

Questi gli unici passaggi in cui si parla dell'entità in discorso

nella prima relazione inviatami. Riproduco un brano della mia risposta a Miss Maude Bubb:

Rimasi grandemente interessato per la manifestazione in Inghilterra di Luigi Vassallo. Egli era un intimo amico mio, e i pochi ragguagli forniti su di lui dal medium Wilkinson risultano *assolutamente veridici*.

Le sottopongo le mie osservazioni in proposito:

(*Luigi Vassallo*) — Egli era noto pubblicamente con l'intero suo nome di *Luigi Arnaldo Vassallo, ma in famiglia lo chiamavano Luigi.*

(«*Secolo*»... Ho l'impressione che deve trattarsi di un libro o di un giornale) — Egli era il Direttore del giornale quotidiano genovese: «*Il Secolo XIX*».

(*Genova*) — Egli era nato a *Genova.*

(Ora mi mostra una sentenza... *Mazzini:* questo nome è una «chiave» per la spiegazione della sentenza). Egli era un grande ammiratore di *Giuseppe Mazzini*, e uno studioso delle sue opere. Credo ch'egli lo abbia conosciuto personalmente; ma, in ogni modo, la di lui consorte era figlia e parente di grandi cospiratori. Egli crebbe e visse in ambiente mazziniano. Non le dico di più, per non compromettere il valore teorico di ulteriori possibili comunicazioni della medesima entità.

(Quest'uomo fu eccezionalmente abile a modo suo. Aveva a che fare con libri e con giornali). Egli fu il più brillante giornalista dei suoi tempi, ed aveva in giornalismo una originalità tutta sua, letteralmente inimitabile; per cui la frase ch'egli «era eccezionalmente abile *a modo suo*», risulta mirabilmente appropriata. Egli scrisse libri, pupazzetti, monologhi, romanzi, nonchè un volume molto interessante sulle proprie esperienze medianiche con Eusapia Paladino. Era un convinto spiritista, ed ebbe a sostenere memorabili, asprissime polemiche sul proprio giornale contro i denigratori dello spiritismo.

La prego a voler esortare Mr. Hill a fare il possibile onde stabilire ulteriori comunicazioni con la medesima entità; giacchè gli inizi sono promettentissimi, e se si pervenisse a stabilire ulteriormente la sua identità, il caso riuscirebbe memorabile, visto che si tratta di un'entità di defunto italiana che si manifesta in Inghilterra, in ambiente dove nessuno la conosce...

In data 10 luglio 1926, Mr. Arthur Hill scriveva in questi termini a Miss E. Maude Bubb:

Sono qui nuovamente a importunarla con una seconda mia relazione, la quale sembra concernere lei, ovvero il sig. Bozzano. Per me è buio pesto... Sono desideroso di sapere se il giovinetto di cui si parla è da voi conosciuto. Nel caso che ciò non fosse, desidero che la relazione sia inviata al signor Bozzano, poichè vorrei accertarmi se il libro a cui si allude nella relazione esiste realmente in Italia. Sarebbe forse un libro di Vassallo?...

In data 14 luglio, Miss Bubb inviava a me la relazione di Mr. Hill. Stralcio questo brano dalla lettera con cui l'accompagnava:

Vi accludo la relazione di un'altra seduta che Mr. Hill tenne recentemente con Wilkinson. Mi sbaglio, forse, immaginando che il « Circolo Minerva » era un locale dove voi, insieme al signor Fontana, e probabilmente a Luigi Vassallo, vi riunivate per le sedute con Eusapia Paladino ed altri mediums? Esiste o non esiste in Italia un libro spiritualista intitolato a un di presso così: « Nel Mondo degli Circoli Invisibili »? Ancora: Sapreste dirmi chi sia il giovinetto di 15 o 16 anni di cui si parla nella relazione? La descrizione che ne fa il medium nulla suggerisce alla mia mente, ed immagino ch'egli sia italiano. Attendo con impazienza le vostre dilucidazioni.

Ritengo superfluo riprodurre i passaggi della relazione di Mr. Hill in cui si parla del caso in esame, e ciò in quanto i passaggi stessi si contengono tutti, integralmente citati, nella seguente mia lettera indirizzata a Miss E. Maude Bubb:

Anche questa volta le poche frasi che riguardano Luigi Arnaldo Vassallo sono mirabilmente veridiche... Le sottopongo le mie osservazioni in proposito:

(*Testo*) — (Il medium Wilkinson scrive automaticamente, e in pari tempo commenta le parole che scrive).

Nel... Che cosa mai sarà?... *Muno degli*... si tratta di un libro...

(A Mr. Hill: Scrivete questo: *Nel mundo degli*... Questo è il titolo di un libro... *Circulo*... qualche cosa intorno a un pesce... *Minerva*... Qualche cosa che ha da fare con un pesce... Domandatene alla signora Bubb... essa vi spiegherà...

Lo sperimentatore Arthur Hill aggiunge quanto segue:

« Durante il periodo di risveglio dallo stato di *trance*, Wilkinson vide apparire al di sopra della mia testa la parola *invisibili*, ma non ebbe impressione alcuna circa il suo significato. Si direbbe che vi sia stato un tentativo di trasmettere il titolo di un libro, che dovrebbe essere a un di presso questo: *Nel mondo degli circoli invisibili*; ciò che potrebbe anche risultare il titolo di un libro spiritualista scritto da Luigi Vassallo... Tanto io che tutti i presenti, nulla sappiamo al riguardo... ».

(*Commento al testo*) — *Luigi Arnaldo Vassallo era il presidente del Circolo scientifico Minerva*, circolo d'indagini metapsichiche, nel quale ebbero luogo le esperienze con Eusapia Paladino, alle quali presero parte il Vassallo, il professor Morselli, il prof. Porro, il dottore Giuseppe Venzano, lo scrivente, e numerosi altri consoci. *Il Vassallo pubblicò un libro in proposito, il quale s'intitola: Nel mondo degli invisibili.*

(*Testo*) — Qui c'è un giovinetto. Folta capigliatura, bello in volto, carnagione assai bruna; età dai 15 ai 16 anni. Egli è vestito in modo peculiare, con abiti molto leggieri. Non sono di panno, ma di tela. Questo giovinetto mi si presenta a voi da tergo, e dietro di lui vedo l'ombra di un altro

spirito. Egli ha uno sguardo meravigliato, come se fosse la prima volta che si manifesta... Vedo nuovamente il medesimo giovinetto... Scrivete a Miss Bubb. Sono impressionato in tal senso. Ditele: Un giovinetto quindicenne, bello in volto, vestito in modo peculiare; probabilmente uno straniero... Ha qualche cosa da fare con Miss Bubb... Ne sono sicuro... Sopra la sua testa vi è della luminosità... È un giovinetto spigliato, vivace, intelligente... Egli si trova nel mondo degli spiriti da un certo numero d'anni... Sono impressionato a dire: « Miss Bubb »...

Il giovinetto torna ancora una volta a manifestarsi... Debbo aver commesso un errore a suo riguardo ...

(*Commento al testo*) — Con quest'ultima osservazione: « Debbo aver commesso un errore a suo riguardo », probabilmente il medium si riferisce al fatto di avere accennato erroneamente a una connessione tra il giovinetto visualizzato e Miss Bubb, laddove invece l'entità comunicante alludeva a Miss Bubb come alla persona pel tramite della quale era possibile verificare i fatti.

E i fatti sono questi: Che il giovinetto visualizzato dal medium era l'unico figlio di Luigi Arnaldo Vassallo, '*morto a 15 anni*. Il medium lo definisce « bello in volto », ed era infatti un bellissimo giovinetto; lo giudica « spigliato, vivace, intelligente », ed era infatti intelligentissimo ed esuberante di vitalità; lo vede di « carnagione assai bruna », e infatti egli era abbronzato in volto, data la sua passione per tutti gli « sports »: alpinismo, ciclismo, podismo, « yachting ». Il medium osserva infine: « Egli si trova nel mondo degli spiriti da un certo numero d'anni » e infatti egli è morto intorno al 1890. Quindi accenna al suo modo di vestire, che trova « assai peculiare, e molto leggiero... Non è panno, ma tela ». Il che deve considerarsi un altro particolare veridico, nel senso che è razionale il presumere che il giovinetto siasi manifestato nel costume da « sport » ch'egli prediligeva in vita, e che perciò risultava il meglio indicato onde caratterizzarlo.

Aggiungo infine che il figlio defunto del Vassallo (di cui non faccio il nome onde non compromettere ulteriori possibili comunicazioni in proposito), si materializzò parecchie volte nelle esperienze con Eusapia Paladino al « Circolo scientifico Minerva », fornendo prove mirabili d'identificazione personale, e parlando con suo padre in dialetto genovese, dialetto ignorato dalla medium. Nel libro pubblicato dal Vassallo si contengono le relazioni di tali memorabili manifestazioni, le quali suscitarono in Italia polemiche formidabili sui giornali quotidiani, e ciò in quanto il Vassallo era uno dei più eminenti giornalisti dei suoi tempi.

Questa la lettera dilucidativa da me inviata a Miss Maude Bubb; lettera a cui mi rimane ben poco da aggiungere.

Giova segnalare ancora un curioso errore in cui cadde il medium a proposito del Circolo sperimentale genovese, il quale si denominava: *Circolo scientifico Minerva*. Ora il medium nel ricettare le parole che gli venivano apparentemente telepatizzate dall'entità comunicante, anzichè trascrivere la seconda parola, ne

interpretava il significato, cadendo in uno strano errore, di cui, però, è facile rintracciare la causa presumibile, che consisterebbe nella cacofonia esistente tra due parole: l'una italiana e l'altra inglese. Egli scrisse: « *Circulo*... qualche cosa intorno a un pesce... *Minerva* ». Vale a dire che il vocabolo: « scientifico » egli lo percepì quale un termine che si riferiva a un « pesce ». Ora se si riflette che in inglese la parola « pesce » si scrive e si pronuncia « fish », e che la parola « scientifico » comincia con un suono vocale analogo: « sci », e finisce con un altro suono vocale più analogo ancora: « fico », si comprende come un medium inglese, ignaro della lingua italiana, possa essere caduto in errore, attribuendo alla parola il significato « di qualche cosa riguardante un pesce ».

Un'altra considerazione interessante viene suggerita dalla osservazione del medium: « È uno spirito che si sforza di manifestarsi a voi *per uno scopo* ». Ora se si riflette alle asprissime polemiche che il defunto comunicante ebbe a sostenere in vita contro burbanzosi avversari, i quali facendo a fidanza sull'ignoranza dei lettori, spiegavano in massa le prove d'identificazione spiritica riferite dal Vassallo con la consueta ipotesi delle « personificazioni subcoscienti », le quali, secondo loro, pervenivano a rappresentare a perfezione i defunti in quanto i mediums carpivano nelle mentalità dei presenti i ragguagli necessari onde gabbare il prossimo; se si riflette a ciò, allora si comprende che lo scopo per cui il defunto erasi manifestato in contrade lontane, nel mezzo a sperimentatori di nazionalità diversa, i quali parlavano un'altra lingua e ignoravano quella italiana, come ignoravano che un Luigi Vassallo fosse esistito; si comprende — dico — che il suo scopo dovesse essere quello di fornire una prova d'identificazione personale capace di escludere in modo assoluto l'ipotesi in discorso, che per quanto insostenibile nel caso speciale, aveva ugualmente e profondamente amareggiato gli ultimi anni della sua terrena esistenza. E se, per deficienza nelle facoltà ricettive del medium, lo sforzo da lui compiuto non fu coronato da un trionfale successo, deve nondimeno riconoscersi che i ragguagli frammentari d'identificazione personale ch'egli pervenne a trasmettere, risultano a tal segno caratteristici, sostanziali, applicabili a lui solo ed al figlio, da non sapersi concepire un'obbiezione scientifica plausibile, per effetto della quale i ragguagli trasmessi non abbiano da considerarsi sufficienti a identificarli entrambi.

ERNESTO BOZZANO

DELLA “DOTTA IGNORANZA„ E SUE DANNOSE CONSEGUENZE.

(Cont. e fine: v. fasc. dicembre u. s. pag. 539)

E ragioniamo ancora sul proposito della *docta ignorantia* sì profana, che sacra: del *non credo quia absurdum* della prima, e del *non credo, quia impium* della seconda riguardo cioè al nostro *spiritualismo positivo*, direi *obbiettivato* nei fatti psico-fisici sopranormali di ogni genere, che ce ne dànno la dimostrazione apodittica assoluta. La prima fa una valutazione *critica erronea* della causa agente: la seconda una valutazione *etica falsa* degli effetti conseguenti.

La *docta ignorantia* pseudoscientifica ed antifilosofica non sa riconoscere nella stereosi, o materiazione dello *spirito* la prova scientifica e logica che esso è il principe della materia organizzata, l'*arche cinéseos* di Platone, l'*archaeus faber* di Bruno e di Van Helmont, l'essere intelligente, senziente, cosciente e motore, la causa organogena del suo corpo, quantunque ne dia una prova obbiettiva *ante oculos*, fuori del corpo stesso. Essa dotta ignoranza *habet oculos, et non videt*, perchè non vuol osservare cogli occhi della mente ottenebrata dalla propria volontaria miopia intellettuale. La *docta ignorantia* pseudoteologica e fanatica poi non sa comprendere quanto la prova scientifica della *realtà* dello *spirito* avvalori la Religione *naturale*, che è pure il fulcro di *ogni* particolare religione detta *positiva*, in concorso, od in conflitto pur troppo colle altre simili di nome: anzi è di quella una sopravalutazione davvero positiva, *positivissima!* Ora, solo questa considerazione religiosa *universale* dovrebbe sovrapporsi ad ogni altra di piccina importanza particolarista, sagristica e congregazionistica, se si avesse un minimo di vero *intelletto d'amore* per l'umanità miscredente, o *variocredente... Porro hoc unum est necessarium!* Ma l'ignoranza, quando è *docta*, non lo sa comprendere, o non lo vuole; e mentre condanna alla cieca tanta evidenza, si condanna da sè alle gemonie in eterno! Se pur lo Spiritismo fosse un male, dovrebbe capire che *de malo*

bonum, — che è un gran bene *dover credere a qualche cosa* — che è poi quasi *tutto il necessario alla vita morale*, anzichè a niente, cioè al *gran Nulla*, come oggi praticamente è in gran voga. Eppure il famigerato P. Franco con suprema leggerezza scriveva « lo spiritismo non poter dare che la prova di quella *povera cosa, che è la sorvivenza!* » (1) oggi che la scienza ci nega l'anima stessa!!

Socrate, medio uditivo, si giovò delle prove dirette per lui, e indirette per gli altri, fornitegli dal suo demone per fondare su solide basi psico-fisiologiche la sua filosofia spiritualista, affrontando per essa il *nobile lethum* della cicuta propinatagli dalla superstizione del volgo alto e basso. Gesù, sommo medio *facoltativo*, per dare una prova superiore di *spiritualità* si elevò sino a quella della pneumatofania postuma, prologo dell'immortalità. Nè per noi (come per Tito Livio i *miracoli* dei suoi tempi) sono riferiti *ad narrandum*, non *ad probandum*, i *miracoli* evangelici, perchè le prove odierne dello spiritismo sono venute ad autenticarli sperimentalmente ed *in toto*, *opportune* per l'umanità, *importune* solo per la *docta ignorantia*, ancipite ignoranza sopra classificata.

Se è vero, come è verissimo, che *Fides sine operibus mortua est*, bisogna intendere per sue *opere* non solo quelle della *carità* o dell'amore operativo nel campo morale, ma pur quelle altre nel campo mentale, onde le prime scaturiscono, e cioè dei *fatti di ordine mistico* detti *miracoli*, che fanno *non morir mai* la Fede, generatrice loro. Quindi non è solo un errore, ma *colpa grave svalutare* essi fatti, o peggio disconoscerne l'importanza umanitaria per la salute spirituale di tutti, *nemine excepto*, dei maestri stessi, cioè pastori di anime. *Et qui vult capere capiat, et qui vult sapere sapiat.*

***

Vi ha di più e di meglio nello Spiritismo, mal maledetto dalla *ignoranza dotta*, ed eccone la prova, dialettica per eccellenza; se vogliamo disoccultare la *occulta ai sensi* (se non alle menti superiori) *Intelligenza universa*, fa duopo disoccultare l'intelligenza particolare, nell'uomo: allora, per legittima induzione, ci si rivelerà l'esistenza innegabile del *Dio nella natura* di Camillo Flammarion. Aristotele esigeva la *separabilità* dell'anima dal corpo come prova certa ed assoluta della sua indipendenza dal corpo, della sua esistenza reale, non fenomenica, e della sua autonomia sovrana: ora, noi, col son-

(1) « Lo Spiritismo: Manuale ecc. » pag 176.

nambulismo conserto collo Spiritismo, abbiamo ora più ancora della *separabilità*, la *separazione* sperimentale e *sperimentata*: e così nel processo analogico del *Superius sicut inferius* di Ermete, avremo il diritto di dire di avere fatta la scoperta scientifica implicita di Dio nel Cosmo. Non più dunque il binomio pseudo-scientifico: *Forza e Materia*, deficiente ed insufficiente senza l'*Intelligenza* coesistente nello *Spirito*, che è l'ipomoclio del dinamismo infinito.

Come in ogni essere singolo il suo proprio *spirito* ne è l'organizzatore, così lo spirito universale lo è dell'Universo: la *Mens agitat molem* del pitagorico Virgilio.

E come la psicologia fisiologica universitaria è un vieto paralogismo della *docta ignorantia*, così l'ateismo è un arcaico sofisma della stessa. Ed avrà ragione più che mai nel futuro il grande Francesco Bacone di avere scritto che: « Poca filosofia ci allontana dalla Religione, e molta vi ci riconduce » (1) egli che quasi presago del nostro presente, non aveva bandita, come abbiamo già detto, dal suo *Novum organum* l'allora aborrita *scienza magica*, gravida di tanto funesto avvenire per tutti i popoli del nostro globo e per tutti i tempi! Ed è dessa scienza magica che *scientificherà* la Religione, unificandosi vitalmente con questa. Allora sì che diverrà sacrosanta *verità di fatto* quella intuita e preconizzata teoricamente dal gran dotto Nicolò da Cusa Cardinale: « *Una est Religio sub diversa rituum varietate* », cioè quando l'Universo sarà l'unico Tempio del Dio *unico* — ed il solo *vero* e vivente — e l'uomo adorerà Dio come ingiungeva il suo maggior missionario sulla terra, Gesù di Nazaret, allorchè proclamò: « Dio è *spirito* e si deve adorare in *Spirito e Verità* » (Giovanni IV, 24) e noi, suoi fidi discepoli, diciamo reverentemente con quel grandissimo Maestro delle genti: *Amen!* dappoichè con tale unità religiosa potrebbe venire la pace nelle menti e la pacificazione fra i popoli: *quod est in votis!*

COROLLARIO FINALE.

« Dalla Scienza la Religione »,
C. FLAMMARION *Dieu dans la nature*.

Camillo Flammarion, astronomo sovrano e sovrano intelletto — davvero « divin raggio di mente » nella sua inconfutabile confutazione scientifica del materialismo pseudo-scientifico: *Dieu dans*

(1) Ecco una recentissima dichiarazione teista dell'inclito Edison: « Credo che vi sia una Intelligenza Superiore, la quale domina l'Universo ». (*Corriere d'America del 13 febbraio 1927*).

la nature, somministra agli *Scienziolatri* del nostro tempo una lezione magistrale di *sapiente modestia* con queste parole da scolpire su targhe di bronzo in tutte le Università del mondo:

> La Scienza *afferma*, dite voi, la Scienza *nega*, la Scienza *comanda*, la Scienza *vieta*... Voi mettete in bocca dei bei paroloni a questa povera Scienza; le supponete un cuore enormemente orgoglioso. No, signori, e lo sapete bene (sia detto fra noi) la Scienza in queste materie niente afferma, niente nega: la Scienza *cerca*.

Egli parlava di *Filosofia della Scienza*: cioè sui concetti e sulle ipotesi intorno alla Materia, alla Forza ed all'Intelligenza, su di che solo la *docta ignorantia* sputa sentenze a vanvera, immaginandosi di aver dato fondo allo studio dell'Universo, che al suo cospetto si squaderna: e così edifica castelli di carta, che il vento della critica logica e della realtà empirica si porta via, si può dire ogni giorno, quasi *folium, quod vento rapitur!*

> Eppur fiorisce l'*inscia* scuola, e molti
> vi son già vecchi; ma non v'ha chi impari,
> anzi imparano tutti a farsi stolti!

Ed è perciò che — storia vecchia! — dal Santuario della Scienza ne vien *detruso* dall'*intruso*, cioè il Vero dal Falso, l'oro dall'orpello, o come, esempio il più edificante, il Galilei da un P. Bellarmino!... *Risum teneatis!* Ma ben si capisce che non si possa riconoscere quello che conoscere non si vuole *propter scandalum pusillorum... Doctorum Sinagoghae!*

* * *

Dopo tanto diuturno malfrutto di cotanto provato malsenno di codesta scuola, che non tien conto nè dell'esperienza plurisecolare delle genti, acervo immenso di osservazioni concordanti, nè della sperimentazione analitica posteriore odierna di studiosi indagatori critici, o eziandio scettici, ben vi si dovrebbe *imparare unicamente a disimparare* i propri fatui e nefasti insegnamenti di *dotta ignoranza* — ma invece così non è purtroppo! Si preferisce il *nescire pudens prave, quam discere malo* di Orazio. — Compito della Scienza *vera e sana* è *non fumum, ex fulgore sed ex fumo dare lucem* (Horat.); all'opposto della Scienza *falsa ed insana*, che intenebra la luce stessa, e quindi ottenebra le menti col suo fumoso cattedratico Sorbonismo, prolifico di stupende assurdità! Essa paralizza

gli slanci poderosi del genio dovunque si manifestano: impone i geti della schiavitù alla libertà delle indagini: carcera in ferrea gabbia le aquile del pensiero, adusate ai voli olimpici: insomma or per cecità scolastica, or per invidia professionale (*invidia medicorum pessima, exempli gratia!*) è la cagione vera e viva della stazionarietà della Scienza officiale, cioè di una specie di regresso in potenza, e quindi la ragione anche dell'ostilità stessa al progresso. Dobbiamo a questa albagiosa saccenteria delle *Accademie* i tristi effetti deplorati da quanti conoscono la Storia delle Scienze e la biografia morale di eccelsi uomini di Scienza, ora vittime ignorate e mute, ora martiri troppo tardi glorificati, ora ribelli sublimi, ma impotenti, dei Sinedrii accademici (1) ispirati questi sempre dal loro falsiloquo Paracleto di casa: la *Docta Ignorantia*, la quale finoggi ha impedito che la *Scienza s'innalzasse alla Religione*, secondo il vaticinio filosofico del Flammarion. Questi, deista confesso e professo, specie colla sua ispirata *Astro-teologia* (2) aveva preconizzato un gran Verbo: *Dalla Scienza la Religione!* Ma non si prenda abbaglio sulla parola inusitata: *Astro-teologia*, che non va intesa quale subdolo sinonimo di *Astrolatria*, ma nel senso d'idea metafisica « Della Fattura, ch'è scala al Suo Fattore », ossia di ammirazione reverente dell'Opera cosmica incomprensibile, la quale ci eleva alla contemplazione del sommo mistero, e ci prostra « colle ginocchia della mente inchine » nell'adorazione profonda dell'invisibile, eppur evidente Artefice dell'Universo, del Demiurgo di Platone, del Gran Geometra di Giordano Bruno, dell'*Io dell'Infinito* di Vittor Hugo, o del Cosmocratore dei Mondi! L'astro-teologia *in rebus sensibilibus intelligibilia nobis praebet* forse più e meglio di qualsiasi altra scienza — e forse è l'isagoge per noi della teologia stessa dei Comprensori supercelesti, e ci fa soffrire la divina nostalgia dei Cieli, a noi dolenti pellegrini, esuli dal grande patrio Etere libero, e smarriti nei brulli sentieri di questa misera ed insanguinata landa terrestre, *in hac lacrymarum valle*, della liturgia cristiana. Per la scienza degli Astri, considerata anche filosoficamente, ci risuona nell'intimo dell'essere nostro l'eco mentale del-

---

(1) È rimasta memorabile la caustica epigrafe apposta da Eugenio Nus al suo coraggioso libro: *Choses de l'autre monde*, nella quale stimmatizza pei secoli avvenire la pervicacia imbecille dei *dotti ignoranti* negatori misoneisti di ogni scoperta scientifica, epigrafe riprodotta poi testualmente nell'*Inconnu* di Flammarion, che in stupende pagine rincara la dose contro tale genia di vanitori microcefali!...

(2) V. Derham: Astro-theology. London, 1730, opera in senso cristiano, citata nella copiosa bibliografia del *Dopo morte* di Luigi Figuier, versione italiana. Genova 1880.

l'entusiastico inno biblico: *Coeli enarrant gloriam Dei, et opera manuum Eius annuntiat firmamentum.* E sarà sulle ultra-telescopiche altitudini dei *coeli coelorum*, mentre è assorta nei calcoli sublimi della meccanica celeste, che la Scienza siderale, resasi chiaroveggente, avvisterà la Religione, ed andrà ad abbracciarla; ed entrambe si riconosceranno sorelle germane *spirituali*, l'una affaticantesi alla conquista micrometrica dell'immensurabile cosmo fisico, l'altra spaziante in quello sconfinato metafisico: l'una sforzantesi a varcare l'arcifinio fra il sensibile ed il soprasensibile (*ardua vallatur duris sapientia scrupis!*) coll'arpento geometrico della Ragione; l'altra battendo l'ala ansiosa della Fede per intravedere al traguardo i lontani fulgori del divino Sopraintelligibile dagli estremi orizzonti dell'intelligibile. Dal Soprasensibile scientifico al Sopraintelligibile religioso: questo il grandioso binomio di Scienza e Religione! Aspirazione dall'imo attirante l'ispirazione dell'Alto: indagine laboriosa del dotto, e divinazione luminosa del genio: analisi ultramicroscopica del *fatto*, e sintesi filosofica dell'*idea*: dibattito del critico, e conclusione del credente: meditazione e speculazione, realismo e idealismo: richiamo al passato che sul ponte del presente si collega all'avvenire: tale la via e la vita dell'Umanità spirituale!...

Noi non possiamo non assentire ad un giusto giudizio del dott. Brierre de Boismont, che nel suo apprezzato libro: *Des hallucinations*, ecc., scriveva:

La fede senza la ragione conduce direttamente alla superstizione, e la ragione senza la fede termina quasi sempre nell'orgoglio.

Questo è ben vero — ma bisogna intendersi anche meglio, e cioè che sia fede sì, ma non irrazionale, o peggio controrazionale — non confessionale, o dommatica — e che ci offra l'idea non di un Dio Macroprosopo, Antropomorfo o Teandro, ma del Dio *ragionevole*, autore della nostra stessa *ragione*, che Esso ci fa applicare ad ogni cosa: datore a noi di quel *sentimento* di *giustizia*, che ci obbliga ad applicare a noi stessi, agli altri, ed anche a Lui, *necessitatis causa* (1). Non si vuole umanizzare Dio *morfologi-*

---

(1) S. Tomaso ha scritto che un precetto *non ex eo dicitur iustum quod Deus id vult*, ma Dio lo vuole, *perchè giusto*. E questo giudizio del giusto si applica quindi a Dio stesso, che deve essere *speculum justitiae* nel governo del mondo morale, come lo è di sapienza nel mondo fisico.

camente, ma non si può non umanizzarlo *moralmente*, senza farlo *negare* pur da chi non vuole (1).

D'altra parte, la ragione non deve essere settaria, o accademizzante; *passionata* o aprioristica — ma conscia della sua relatività e finità in rapporto all'assoluto *supermentale*, per non dommatizzare anche essa *in vacuo*. Nel gran giorno auspicato da Flammarion: « Dalla Scienza alla Religione », alla vecchia formula solo intuitiva dei padri: « *Credo ut sciam* » (S. Anselmo) deve succedere ma per unirsi poi in sintonico accordo, quella critica dei nipoti: « *Scio, ut credam* » entrambe indissolubilmente integrantisi, come cuore e mente, sentimento e intelletto, senso e idea, raziocinio e intuizione nell'uomo, questo povero « angelo caduto, che si ricorda dei cieli ».

(1927). V. CAVALLI.

---

(1) Dio non si può *definire*, perchè, scriveva il sommo Vico, un Dio *definito*, sarebbe un Dio *finito*. Gli stoici però, volendo rendere *concreta* l'idea *astratta* di Dio, pensarono di identificarlo coll'*Etere*, che altri dopo chiamarono: il *perispirito* di Dio. Secondo Cicerone (Accadem. quaest., lib. II): *Zenoni et reliquis fore stoicis aether videtur summus deus mente praeditus, qua omnia regantur...* la quale *mente del mondo* per gli Stoici *et se et ipsum fabricata sit*. Però questo Dio *causa sui*, non che dell'universo, è non solo impensabile, ma assurdo! Essere *creatore di sè medesimo* è impossibile all'istessa onnipotenza, mentre dirlo *Increato*, o *Imprincipiato* è soltanto *sopraintelligibile*, come l'*Infinito*, non già: *Ente e Non ente*.

La cognizione anteriore.

La ragione vede la verità: non la crea col vederla. Chi ha mai concepito pensiero od affetto di quel che ignorava? Alcune verità l'uomo, è vero, ha scoperto col mezzo de' sensi; ma sola la meditazione non l'avrebbe condotto a conoscerle, per intensa che fosse. Le gli son venute di fuori. Tutte le osservazioni del filosofo, se non sono ipotesi vane, non son che commenti di que' principii sommi di senso comune che la filosofia non ha certamente inventati, appunto come le regole grammaticali non sono che conseguenze dedotte dall'uso dei più che le adempiono senza badarci.

La dimostrazione sottintende la cognizione anteriore della cosa dimostrata e delle verità che servono a dimostrarla. E ciò si rivela da questo indizio altresì: che le verità del mondo corporeo, le quali si possono in certa guisa credere scoperte dall'uomo senza l'aiuto della tradizione (sebbene la tradizione anco di quelle abbia il germe) sono appunto le più misteriose nella loro evidenza, e non si possono in altro modo dimostrare che con l'argomento de' sensi.

TOMMASEO.

ANTICHI DISSIDÎ

SCIENZA E RELIGIONE.

In uno degli ultimi numeri di « Luce e Ombra » rilevo la frase « fandonie teoriche ».

Supponiamo che non sia diretta a me, ma ad uno qualunque di coloro che cercano di spiegarsi i fenomeni metapsichici, senza ricorrere all'ipotesi spiritica. In tal caso, invece di frasi che non risolvono nulla, sarebbe più appropriato rispondere con una precisa confutazione delle idee messe innanzi dall'oppositore; altrimenti *sembra* che colui che invia l'anatema abbia nella mente che tutti debbano inchinarsi definitivamente e per l'eternità all'accettazione dell'ipotesi spiritica.

Anzitutto, dal lato pratico, se ciò avvenisse, non vi sarebbe più ragione di discutere su cose ormai pienamente accettate da tutti. Le Riviste speciali stesse diventerebbero soverchiamente uniformi e noiose, ed i lettori verrebbero sempre più a mancare, con tutte le relative conseguenze.

Lasciateci dunque parlare, rispettate le nostre idee, così come noi rispettiamo, ed anzi studiamo le vostre e vedrete che, da una parte o dall'altra, la verità vera sorgerà da sola senza imposizione e senza fretta; come è sempre avvenuto per ogni concetto nuovo presentato dalla mente umana.

D'altra parte ciò che, per gli spiritisti, è sempre più convincente, per me (vedete che non oso estendere la mia opinione agli altri cultori positivisti) è sempre più contrariante. E mi spiego:

Il fatto che i presenti, specialmente quelli formanti circolo, devono essere *ben intonati* fra loro per ottenere dei fenomeni cospicui, fa precisamente pensare che, qualunque sia il fenomeno ottenuto, esso sia da attribuirsi all'energia esplicata inconsciamente dai presenti stessi. Ricordo che il prof. Morselli, col dinamometro alla mano, ha constatato più volte che, sia la Palladino che tutti gli altri intervenuti nel circolo, avevano perduta molta della loro energia nerveo-muscolare. Ricordo che Katie King appariva, nella

pienezza della sua formazione, proprio quando il circolo era formato degli amici più assidui e affiatati.

Osservo che la luce attraversa tutto l'universo con la velocità media di trecentomila chilometri al secondo e che, se gli spiriti sono *universali*, e non solamente terrestri e dotati, come pare, di velocità quasi istantanea, si dovrebbero avere non solo degli spiriti egiziani, come « Cha », ma spiriti d'ogni regione dell'universo, o per lo meno di quelli appartenenti ai pianeti del nostro sistema solare parlanti lingue che, questa volta, non sarebbero davvero nella subcoscienza dei presenti (1).

Chi può dire, per ora, quanti chilogrammetri d'energia esteriorizza ciascun partecipante al circolo? Chi può dire gl'incroci, le combinazioni, le risultanze di tali energie? Giunte alla sinergia più intonata, quali fenomeni ne possono risultare?... vibrazione diretta dell'aria senza l'aiuto di una laringe; formazione di fantasmi fluidici; disintegrazione e reintegrazione della materia; movimenti d'ogni genere; armonie; odori ecc.? Chi può consciamente giurarvi sopra? Chi è senz'alcun dubbio?

Ci si inchina, evidentemente, all'analisi comparata dei fatti, ma non è possibile che una mente positivista elimini le sue cognizioni scientifiche per sostituirle con una credenza così fenomenale, così piena di conseguenze, come quella della *sopravvivenza*.

Del resto l'istesso « Cha » (2) alla domanda fatta:

Tu dicesti che la meta finale dell'evoluzione dello spirito è il suo riassorbimento in Dio. Il Nirvana, dunque? L'annientamento dell'essere?

risponde:

Si tratta d'un mistero che voi non potete comprendere. La meta finale dell'evoluzione dello spirito è il suo riassorbimento in Dio. Ciò implica l'annientamento dell'individualità come voi la concepite; non già, però, della coscienza dell'essere. Una goccia che cade nel mare, si confonde col mare, ma esiste nel mare. Che importa se le molecole che la costituiscono non sono più unite? Esse si sentono come se fossero unite (3).

Precisamente come dice la scienza positiva. La goccia che si perde nel mare è, per il chimico, rappresentata dalle sostanze

(1) Sarebbe una vera prova *cruciale* se, a mezzo di uno spirito-interprete terrestre, uno spirito celeste potesse, per es., farci una relazione particolareggiata dello stato attuale scientifico degli abitanti di Giove o di quelli di Saturno... (scartando s'intende le risposte globali ed evasive che possono provenire da chiunque).

(2) Vedi *L. e O.*, pag. 395, fasc. 9 del 1927.

(3) La sensazione della materia è la vibrazione sua stessa, senza un « quid » incorporato per sentire al posto della materia; come abbiamo più volte detto in questa Rivista.

C + H + O + Az + Ph, ecc., del nostro organismo, che ritornano a mescolarsi con tutte le altre sostanze terrestri.

È spiegabile, è umano il desiderio di una vita futura felice. Tutti si vorrebbe che ciò fosse vero, perchè, nelle dure contingenze della vitalità pratica, si ha bisogno di appoggiarsi su delle speranze compensatrici. Ma altro è un pio desiderio, altra cosa è la ricerca della verità pura.

Se la verità è la vita ultraterrena futura, sia la benvenuta! Ma se la scienza dimostrerà, minutissimamente, che c'inganniamo, sarà giocoforza cercare in noi stessi l'energia per vivere bene questo po' di vitalità che la Natura ha provvisoriamente regalato alla singenesi delle suddette materie elementari.

La religione è un mezzo potente per tenere in freno le passioni archeogenetiche dell'umanità e la forza della religione sta precisamente nel proibire la discussione. Le masse, non avendo le vaste cognizioni necessarie per sviscerare la Verità, devono accettare l'insieme.

Se il Rappresentante d'una religione accettasse, come provato, lo Spiritismo allora dovrebbe contemporaneamente proibirne lo studio, perchè lo studio potrebbe condurre ad una dimostrazione in senso contrario. Sarà quindi per tutti più saggio e più equilibrato continuare a studiare tutti i fenomeni metapsichici, che in verità sono altamente interessanti, sia dal lato scientifico che da quello ideale.

Prof. ROMANO BIANCHI

* * *

La questione sollevata dal nostro egregio collaboratore concerne i reciproci limiti dell'indagine scientifica, delle credenze religiose e delle teorie filosofiche: tema vecchio, ripetutamente dibattuto nella nostra Rivista, ma sul quale giova ritornare, se non altro per ribadire il nostro punto di vista, che è il seguente.

Tutta la storia del pensiero umano dimostra che il conflitto tra fede e scienza è, per la maggior parte dei cultori dell'una e dell'altra disciplina, insuperabile.

Noi riteniamo che tale dualismo risponda a una legge di « divisione di lavoro » che sembra dovuta a un alto determinismo storico. Il cultore della scienza tende, per abito mentale, a sopravalutare le leggi della materia, il cultore della religione tende a sopravalutare le leggi dello spirito.

Dall'una e dall'altra categoria emerge una minoranza aristocratica, la quale, per ampiezza di vedute, per generosità intellettuale, o per la favorevole maturità di un dato periodo storico, comprende i valori delle opposte discipline e si sforza di conciliarne i postulati in una sintesi superiore.

La nostra ricerca, nella quale, più che in ogni altro ramo di studî, i due termini dell'antitesi sono in diretto contatto, è, appunto per questo, il campo nel quale la battaglia si svolge più ardente, quello, cioè, in cui la maggioranza dei cultori tende ad insistere sulle posizioni più intransigenti.

Ce ne offre la prova convincentissima l'egregio prof. Bianchi, il quale, mentre scrive la sua nota per lamentare l'intolleranza degli avversari, non esita, per suo conto, a manifestare un'intolleranza non minore scrivendo:

> Non è possibile che una mente positivista elimini le sue cognizioni scientifiche per sostituirle con una credenza così fenomenale, così piena di conseguenze, come quella della sopravvivenza.

Abbiamo troppo spesso difeso la legittimità scientifica dell'ipotesi della sopravvivenza, per sentire la necessità di confutare, ancora una volta, la teoria esposta dal prof. Bianchi, e cioè che per ammettere tale ipotesi occorra rinunciare alle cognizioni scientifiche. Noi abbiamo sempre combattuto e combattiamo la tesi di coloro che identificano la scienza coi postulati del materialismo in genere e del tanatismo in ispecie; così come sempre avverseremo la tendenza a stabilire la nostra ricerca nel sistema chiuso dello spiritismo.

L'opinione del prof. Bianchi, favorevole all'ipotesi di un'energia psichica originalmente indifferenziata, nella quale gli elementi dell'individualità umana tornano a mescolarsi, può essere rispettabilissima, ma non è più dimostrata dell'ipotesi opposta. Il nostro egregio collaboratore si appella, argutamente, all'opinione del vetusto architetto « Cha ». Ora, i casi sono due: o questo venerabile spirito risultava dal subcosciente degli astanti, o era la manifestazione di una reale entità. Nella prima ipotesi, la sua opinione vale quanto quella del prof. Bianchi, ed è perciò discutibilissima; nella seconda ipotesi, questo spirito individuale sopravvissuto, il quale viene a dirci che non si sopravvive individualmente, è il colmo dell'amenità.

A parte l'arguzia, al nostro egregio collaboratore non riuscirà discaro sapere che alle comunicazioni medianiche, le quali non

presentino un complesso di caratteri che rarissimamente si verifica, noi non siamo disposti a riconoscere soverchio valore, sopratutto quando vertono sulla Realtà suprema dell'Universo, alla quale buona parte degli spiriti comunicanti non deve essere molto più vicina di noi.

Resta un ultimo punto da chiarire. Il prof. Bianchi scrive:

> La religione è un mezzo potente per tenere in freno le passioni archeogenetiche dell'umanità e la forza della religione sta precisamente nel proibire la discussione.

Si può avere un concetto diverso della Religione. Quella sopradescritta non ci sembra *la* Religione, ma *un* indirizzo religioso, e precisamente quello di coloro che detengono un potere confessionale costituito. È verissimo che chi parla *ex cathedra* sente la necessità di proibire la discussione, ma ciò avviene anche nella politica e persino (il prof. Bianchi ne sa qualche cosa) nella scienza ufficiale.

Ma la Religione non consiste soltanto nei poteri costituiti, bensì nel complesso delle sue manifestazioni, e se noi la consideriamo nei secoli, sotto questo suo aspetto integrale, dobbiamo convenire che non esiste, forse, disciplina, la quale più di essa abbia dato luogo a ipotesi opposte, a sottilizzazioni, a discussioni e a lotte cruente. La Religione non ha avuto soltanto il Sinedrio, ma ha avuto anche Gesù, non i soli Farisei, ma anche gli Esseni, e anche i Sadducei. La storia dei Concili e delle Eresie non è se non una lunga cronaca del meraviglioso e spesso eccessivo spirito analitico e polemico della Religione.

E non occorre aggiungere che la Scienza, se deve alla Religione taluni periodi di persecuzione, ha verso di essa anche parecchi motivi di riconoscenza. Uno sopratutto: quello di vedersi da essa contrastata nella sua deleteria tendenza a trascurare o ad abolire il Mistero.

LA REDAZIONE

Riconoscimenti.

Religione e Scienza sono in necessaria correlazione tra loro. Per servirmi ancora di una metafora già usata, esse sono il polo positivo e il polo negativo del pensiero; di cui nè l'uno nè l'altro può crescere d'intensità senza aumentare l'intensità dell'altro.

La Religione ignora il suo debito immenso verso la Scienza; e la Scienza non è quasi affatto conscia di quanto le deve la Religione.

SPENCER.

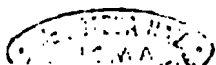
PRECOGNIZIONI, PREMONIZIONI, PROFEZIE

LA GRANDE GUERRA E LE PROFEZIE

(Cont.: v. fasc. dicembre u. s. pag. 526)

CASO XVII. — In questo secondo episodio del genere qui considerato, già si rileva nettamente il fatto di una precognizione degli eventi d'ordine generale strettamente limitata ai particolari che dovranno direttamente ripercuotersi sul consultante. Tuttavia la veggente accenna esplicitamente allo scoppio di una guerra; vale a dire ch'essa dimostra di avere ancora piena consapevolezza di un evento d'ordine generale il quale dovrà interferire nella vita del consultante.

Il caso si riferisce alla prima guerra Balcanica, la quale doveva generare la grande guerra europea. Venne pubblicato sul « Light » (1914, p. 466), dal conte Chedo Mijatovich, il quale, come già si fece rilevare in precedenza, è un'alta personalità politica e letteraria del regno di Serbia. Egli fu ministro delle finanze, poi ministro degli affari esteri nel governo del suo paese; quindi ministro plenipotenziario di Serbia a Londra. Si aggiunga ch'egli è molto noto come storico, come romanziere e come cultore di ricerche metapsichiche, nelle quali rivolse specialmente le proprie indagini sui fenomeni precognitivi. Egli scrive:

Nell'anno 1910 io ricevetti una lettera da parte di un giovane luogotenente dell'esercito Serbo. In essa egli mi confidava di essere perdutamente innamorato di una signorina che lo ricambiava di pari affetto; ma che, disgraziatamente, tra la propria famiglia e quella della signorina, esisteva una profonda inimicizia di antica data, per cui entrambe le famiglie si rifiutavano recisamente di accordare il consenso per il matrimonio. Tale stato di cose pareva irreparabile, e gli amanti meditavano un passo disperato, giacchè se non potevano vivere uniti come marito e moglie, potevano morire insieme come fedeli amanti. In tali critiche circostanze, un amico aveva consigliato il giovane luogotenente di scrivere a me, che risiedevo a Londra, pregandomi di consultare in proposito una veggente, alla quale si sarebbe dovuto rivolgere la domanda: « Non rimane dunque speranza alcuna per l'avvenire del loro amore? ».

Naturalmente la lettera del luogotenente era scritta in lingua serba. Io la inviai alla veggente Mrs. Julia Burchell, di Bradford, invitandola ad analizzarla psicometricamente onde ricavarne possibilmente qualche visione riguardante lo scrittore della lettera. Dopo qualche giorno ricevetti la seguente risposta:

« 1° Vedo che chi scrive la lettera è un giovane ufficiale, amante contraccambiato di una leggiadra signorina. Ma essi sono infelici, perchè vi sono ostacoli che paiono insormontabili, i quali impediscono la loro unione. Malgrado tutto, io vedo improvvisamente squarciarsi le nubi nel cielo del loro amore, e splendere un sole radioso sopra una coppia di giovani sposi debitamente uniti in matrimonio, i quali vivranno insieme giorni felici.

2° Mi si presenta una seconda visione, in cui scorgo il giovane ufficiale in atto di marciare alla testa di una compagnia di soldati. È scoppiata la guerra nel suo paese.

3° Mi appare una terza visione. Il giovane ufficiale è sulla riva del mare in atto di sorvegliare l'imbarco di un reggimento di soldati sopra un grande piroscafo.

4° Ora scorgo il giovane ufficiale che alla testa della propria compagnia, marcia all'assalto di una fortezza nemica. Vedo gli uomini che lo circondano cadere in gran parte morti o feriti, ma il giovane ufficiale rimane sempre in piedi. Egli uscirà dalla prova senza toccare ferite ».

Inviai subito al giovane ufficiale la lettera inglese di Mrs. Burchell, con la traduzione in lingua serba del suo contenuto; esprimendo la speranza che la prima visione di una coppia di sposi felici, debitamente uniti in matrimonio, avesse a realizzarsi al più presto. Per ciò che riguardava le altre visioni, io esprimevo il dubbio che fossero incorse interferenze subcoscienti. Infatti non eravi neanche la più lontana possibilità che dovesse scoppiare una guerra nei Balcani, nè allora, nè in futuro. E, quanto alla riva del mare, purtroppo la Serbia è molto lontana dal mare!

Tutto ciò — come dissi — avveniva nel 1910. Ora nel giugno di quest'anno (1914), io mi recai a passare alcune settimane a Belgrado. Un mattino il servitore mi consegnò un biglietto da visita del maggiore Geremia Stanoyevich, il quale desiderava parlarmi. Io non ricordavo affatto di averlo conosciuto; ma ciò nulla implicava, e lo ricevetti. Vidi entrare uno spigliato e brillante ufficiale, il quale, dopo le solite formalità di presentazione, disse: « Mi ritenni in dovere di venire personalmente a ringraziarvi per la gentilezza che avete dimostrato a mio riguardo quattro anni or sono, allorchè salvaste me e la mia fidanzata dalla disperazione, inviandomi l'incoraggiante messaggio della vostra amica chiaroveggente, Mrs. Burchell. Come pure ritenni mio dovere di venire a rendere giustizia al meraviglioso potere della predetta signora, le cui visioni a mio riguardo si realizzarono in ogni particolare. Infatti, ho sposato colei che amavo, e siamo entrambi felici. Come si è visto, la guerra da lei profetizzata, scoppiò effettivamente (1912-1913). Io dovetti marciare alla testa del mio battaglione da Uskub fino all'interno dell'Albania. Giunto a Durazzo, fui incaricato di sorvegliare l'imbarco di un reggimento di soldati sopra un grande piroscafo. Quindi, il mio reggimento ricevette l'ordine di marciare all'assalto delle posizioni fortificate di Briditsa, uno dei forti di Scutari. Alla

testa del mio battaglione io mi lanciai all'assalto, salendo di corsa la collina, mentre a me intorno cadevano morti o feriti molti dei miei uomini. In quel momento mi balenò alla mente la quarta visione di Mrs. Burchell, e siccome le visioni precedenti eransi meravigliosamente realizzate, io dissi tra me: « Tu non corri pericolo. Mrs. Burchell disse che te la caverai senza ferite ». E rimasi sempre in piedi a sfidare il fuoco infernale dei turchi, uscendo dalla prova assolutamente incolume, come voi potete vedere » !

Il maggiore Stanoyevich desiderava specialmente che io ne informassi Mrs. Burchell, trasmettendole insieme i suoi più sinceri ringraziamenti uniti alla sua grande ammirazione; in pari tempo concedeva a me di pubblicare i fatti, incluso il suo nome.

Alcuni giorni dopo, il principe ereditario di Serbia, in quel periodo reggente in vece del padre infermo, m'invitò ad una colazione nella reggia. Mi trovai circondato da un'accolta di alti ufficiali dell'esercito e di dignitari della chiesa. Un colonnello mi domandò se fosse proprio vero che una veggente inglese aveva predetto, quattro anni prima, le vicende della vita del maggiore Stanoyevich, le quali si erano tutte realizzate. Io risposi affermativamente, raccontandogli l'intera storia quale ora la riferisco in questa lettera. Il principe ereditario ne rimase siffattamente impressionato, che inviò subito un messo a cercare del maggiore Stanoyevich, onde condurlo alla reggia. Il maggiore fu trovato e condotto a palazzo; dov'egli non solo confermò ogni ragguaglio da me riferito, ma fece vedere al principe ereditario la lettera inglese di Mrs. Burchell, con l'unita mia traduzione letterale in lingua serba.

Il caso esposto risulta anzitutto molto importante per la sua documentazione irreprensibile, in quanto la veggente anzichè descrivere oralmente le visioni che le si manifestarono, le trascrisse in una lettera al conte Mijatovich, lettera che fu conservata. Si aggiunga che fra i testimoni dei fatti si annovera l'attuale re della Jugoslavia.

Il caso appare nettamente psicometrico. Infatti il consultante non era presente, e la sensitiva entrò in « rapporto psichico » con lui, o meglio, con la di lui subcoscienza, pel tramite di una sua lettera.

Dal punto di vista del tema qui considerato — che è quello delle profezie sulla grande guerra — il caso appare già molto meno circostanziato del precedente, visto che la sensitiva parla bensì di una guerra imminente nel paese del consultante, ma in merito allo svolgersi della medesima, essa non percepisce che tre incidenti minori, dei quali doveva essere protagonista il consultante.

Dal punto di vista precognitivo, in senso generico, il caso è indubbiamente interessante, giacchè la sensitiva pervenne a de-

signare in guisa meravigliosamente veridica le vicende essenziali che dovevano caratterizzare un periodo critico dell'esistenza del consultante.

Nel mio libro sui « Fenomeni Premonitori » tentai, nei limiti delle possibilità umane, di compenetrare in qualche modo la genesi di siffatte perturbanti manifestazioni, e tornerò brevemente sull'argomento nel capitolo conclusionale del presente lavoro. Il discuterne ora mi allontanerebbe troppo dalla enumerazione dei fatti.

***

CASO XVIII. — Il caso che segue può classificarsi ancora tra quelli in cui venne vaticinata la grande guerra, per quanto ne segni il limite estremo, al di là del quale si schierano gli episodi in cui il veggente descrive le vicende della vita del consultante provocate dalla guerra, ignorando la guerra.

Venne comunicato al dottor Gustavo Geley dal relatore-protagonista dei fatti, e convalidato dalla testimonianza scritta di un amico di lui, il quale aveva assistito alla consultazione con la veggente. Il dott. Geley pubblicò l'episodio nel numero di settembre-ottobre 1923, della « Revue Métapsychique » (p. 321-326). Il relatore-protagonista, Emanuel Malynski, di nazionalità polacco, riferisce quanto segue:

Nel 1909, trovandomi a Parigi, mi recai dalla celebre chiromante Mad. Farya, di cui avevo sentito parlare. Ero spinto da un puro sentimento di curiosità, giacchè il mio scetticismo in materia di chiaroveggenza era assoluto. Del resto, io tutto ignoravo in rapporto alla metapsichica; non avevo nessuna inclinazione per il misticismo, nè alcuna attrazione per il mistero. Giovane, ricco, indipendente, confesso sinceramente ch'io non pensavo ad altro che a godermi la vita. In quel periodo mi trovavo in rapporti galanti con un'artista drammatica assai nota. La sera precedente avevo avuto un lieve diverbio con lei, e me ne sentivo ancora crucciato; per cui mi domandavo con curiosità se Mad. Farya avrebbe letto nel mio pensiero tale preoccupazione...

Mad. Farya, aiutandosi con la lente, esaminò successivamente le mie mani; poi mi guardò negli occhi, e prese la parola.

(Tengo a dichiarare che io mi trovavo in compagnia di un amico, il signor Studzinski, il quale volle gentilmente unire la sua testimonianza alla mia).

Queste le parole precise della veggente:

« La vostra mano appare estremamente interessante. Siete dotato di una viva sensibilità amorosa. Un grande romanzo d'amore vi attende... Forse è gia cominciato! »

Naturalmente io pensai subito all'attrice drammatica di cui sopra. La veggente così continuò:

« Questo amore produrrà nell'animo vostro un'impressione tanto profonda, che la vostra esistenza muterà radicalmente. Voi conducete attualmente una vita da gaudente, e diverrete invece concentrato, silenzioso, solitario, romantico! Voi siete irreligioso, materialista, un po' cinico, e diverrete religioso! Pregherete onde vengano rimossi gli ostacoli che vi separano dalla donna adorata! ».

Tali pronostici mi stupirono e mi divertirono nel tempo stesso, giacchè la mia passioncina per l'attrice non aveva carattere di tanta gravità. Domandai:

« Si tratterebbe, forse, di ostacoli frapposti dalla mia famiglia?

— No — rispose Mad. Farya — dalla parte della di lei famiglia. Il vostro più ardente desiderio sarebbe di sposarla, e l'opposizione verrà dalla di lei famiglia.

Osservai: « Se è così, allora non può trattarsi di Mad. X (l'attrice).

— No; si tratta di una signorina del gran mondo, di alto rango sociale.

A tali parole frugai nei miei ricordi, fermandomi col pensiero sopra una mia concittadina, una giovinetta della migliore società, per la quale avevo provato nella prima giovinezza un vivo attaccamento. La descrissi brevemente e discretamente a Mad. Farya, domandando: « Si tratta forse di questa signorina? ».

« No, no — replicò essa vivacemente — la signorina di cui mi parlate non la rivedrete più. Oh! la povera giovinetta! La vedo bionda, bella, gentile... Quale destino tragico! Essa non si accaserà mai... La vedo perire di morte violenta, particolarmente orribile, come *una martire*... La donna del vostro destino, che, a quanto sembra, voi non conoscete ancora, è invece una straniera appartenente a un rango sociale molto elevato, assai superiore al vostro ».

E a questo punto Mad. Farya mi descrisse minuziosamente la donna del mio destino, sia fisicamente che moralmente; informandomi altresì in merito alla di lei posizione sociale e alla di lei nazionalità; aggiungendo con precisione stupefacente alcuni particolari intimi, che mi è impossibile riferire. Ahimè! Purtroppo, ogni cosa risultò incredibilmente vera!

Mad. Farya così continuò: « Voi la incontrerete per caso. Immediatamente, e senza averle parlato, sentirete che è lei. La seguirete in contrade lontane. Rinuncierete per lei a tutte le abitudini della vostra esistenza. Domanderete alla Provvidenza l'occasione di compiere qualche prodezza, nella speranza di sormontare a quel modo gli ostacoli che si frappongono fra lei e voi, conquistandola al vostro amore. Ahimè! Il tempo passerà, l'ostacolo rimarrà, e non si presenteranno per voi occasioni di compiere ciò che bramate. Voi continuerete ad essere infelicissimo; niente più vi interesserà nella vita malgrado la vostra fortuna, e più non cercherete la compagnia di altre donne.

Quindi si scatenerà qualche cosa come una grande guerra, alla quale prenderà parte la nazione di questa donna. In quel momento voi vi troverete nella patria di lei, che non è la vostra patria. V'ingaggierete nell'esercito di

questa nazione, spinto dalla speranza di compiere qualche cosa di notevole. Ma non vi riuscirete !

Ora vi scorgo lontano dalla donna amata. Si direbbe che siete rovinato e senza un soldo. Eppure non avete perduto la vostra fortuna, giacchè più tardi io vi scorgo ricco come prima, e nella guisa di prima. Siete uscito da un cattivo passo, e vi ritrovate nella vostra patria, padrone dei vostri dominii.

Ma ecco che colà si scatena un alcunchè di somigliante a un'altra guerra, o piuttosto a una rivoluzione, poichè vedo agitarsi turbe indisciplinate e disordinate. La vostra vita correrà pericoli d'ogni sorta. Fuggirete in gran fretta con la famiglia, trasportando tutto ciò che potete. Riuscirete a salvarvi; ma in causa di ragioni che non discerno bene, ma ritengo d'ordine materiale, voi rimarrete per lungo tempo separato dalla donna amata, senza saperne nulla.

Durante siffatto periodo, l'esistenza di questa donna muterà radicalmente. Fino a quel giorno, tra lei e voi si frapponeva un ostacolo d'ordine convenzionale; ora si ergerà un ostacolo reale, insormontabile.

Chiesi invano a Mad. Farya che mi precisasse la natura di tale ostacolo: Matrimonio? Malattia? Ingresso al monastero? Mad. Farya aggiunse unicamente che si realizzerebbe qualche cosa che mi farebbe perdere ogni speranza, lasciandomi in preda allo scoramento e alla disperazione. Poi mormorò:

« Cosa strana ! Quando voi nutrivate speranza e fiducia, non avevate probabilità di riuscita. Solo quando avrete perduto ogni speranza; quando voi non vedrete più la donna dei vostri pensieri, e non saprete neanche dove si trovi, si produrrà nel di lei animo un mutamento in vostro favore.

Chiesi: Ma perchè non la vedrò più?

Perchè — disse Mad. Farya — farà qualche cosa che vi dispiacerà a tal segno che non vorrete più vederla. Vi scorgo sempre più accorato e scoraggiato per questo ed altri motivi. Gli anni passano, vi sentite divenir vecchio, e non pensate più ad ammogliarvi; quando ad un tratto v'imbatterete in lei, e in modo inaspettato tutto si appianerà. Questo sarà il giorno del vostro trionfo sotto ogni rapporto, e voi ne uscirete come ringiovanito. Poco dopo io vi scorgo ammogliato, e sono quasi sicura che si tratta di lei; ma potrebbe anche darsi si trattasse di un'altra. Non posso vederlo chiaramente, ma penso che sarebbe troppo strano che al domani di un lungo periodo trascorso sotto la di lei influenza, voi possiate subito ammogliarvi con un'altra. Voi diverrete in seguito padre di due o tre figli.

Nel frattempo, prima del giorno decisivo, voi avrete scritto delle opere d'ordine politico-sociale. Vedo la politica europea in una condizione inestricabilmente confusa, da non sapere come uscirne; e sarete voi che scriverete, o direte ciò che occorre fare. Sarete ascoltato e diverrete celebre; ma non subito però, poichè quando pubblicherete i vostri libri, essi non incontreranno successo alcuno. Sarà quando voi stesso non crederete più al loro successo, che vi capiterà la lieta sorpresa, e che nel mondo si parlerà di voi... Voi siete ufficiale, non è vero?

— No; vi garantisco che non lo fui mai.

— Ebbene; allora è certo che voi lo diverrete; ma statemi a sentire:

non sarà la guerra che vi darà la notorietà, bensì la liquidazione della guerra...

Chiesi ancora quanto si sarebbe prolungata nel tempo questa mia successione di avventure, ma non ricevetti che risposte vaghe, dalle quali ritrassi l'impressione di un periodo piuttosto breve: un anno o due, al massimo.

Questa la profezia. Uscendo dal gabinetto di Mad. Farya, avevo l'assoluta convinzione di avere ascoltato una farragine di bubbole senza capo nè coda. Figuriamoci: la guerra, la mia partecipazione alla guerra in un paese straniero; un romanzo d'amore con una donna d'alto rango sociale; la mia conversione religiosa; dei libri da me scritti sopra questioni politico-sociali, laddove io non pensavo che a godermi la vita; la mia rovina finanziaria, ma solo temporanea; la fuga precipitosa dai miei dominii, di fronte all'invasione di bande armate; la fine tragica della bionda fanciulla che avevo amato nella prima giovinezza, la quale avrebbe fatto una morte da martire (in pieno secolo ventesimo); tutto ciò si presentava con tale carattere di assurdità, e, peggio ancora, d'inverosimiglianza sconclusionata, da cascare nel ridicolo. Per cui mi stupivo che una veggente professionista potesse dar prova di tale mancanza di criterio pratico da non curarsi di predire eventi i quali avessero almeno apparenza di verosimiglianza, e scodellasse imperturbabile delle avventure sconclusionate, vere fiabe per bimbi.

Orbene: chi l'avrebbe detto! Tali predizioni dall'apparenza sconclusionata ed assurda, si realizzarono in massima parte, e ciò in guisa meravigliosamente precisa!

Nel 1912, io m'incontrai per combinazione, in una donna la quale esercitò su di me tale fascino di bellezza, come mai erami occorso in precedenza. E questa donna, dal lato fisico, come dal lato morale, per la nazionalità, per la di lei posizione sociale ed ogni altro particolare, concordava esattamente con la descrizione che me ne aveva fatta Mad. Farya. E conforme a quanto la veggente aveva predetto, poco dopo essa salpò per l'America, dove io la seguitai. A tutto rigore, mi si potrebbe obbiettare che io mi ero invaghito di quella donna, in forza della suggestione che su di me aveva esercitata la predizione di Mad. Farya; e che ciò era avvenuto, non appena mi ero incontrato con una donna corrispondente alla sua descrizione. Osservo in proposito, come ad ogni modo, tale suggestione non avrebbe potuto far viaggiare colei che amavo « in contrade lontane, dove io dovevo rimanere sotto la di lei influenza», come aveva predetto Mad. Farya. Colà sbarcato, cercai di compiere qualche cosa di notevole onde forzare la di lei ammirazione. L'aviazione, allora nel suo periodo eroico, mi parve propizia a tale scopo, e mi misi a fare dell'aviazione; ma non pervenni a compiere imprese sensazionali.

Ed ecco sopraggiungere la guerra. Sebbene io non avessi mai prestato servizio militare, e rimanessi completamente libero in proposito, a norma delle leggi del mio paese, io m'ingaggiai volontario. Indossai l'uniforme, divenni ufficiale; non però sul fronte della mia patria, ma sul fronte della patria della donna amata. Rimasi per qualche anno senza notizie di mia madre e delle mie proprietà. Dopo la rivoluzione bolscevica, io più non sapevo neanche se i miei vivevano ancora, e se io rientrerei mai più in possesso delle mie proprietà. Mi trovai privo di mezzi di sussistenza per

alcuni anni, e in una situazione assolutamente precaria. Quando la guerra europea ebbe termine, rientrai nel mio paese, dove la guerra locale continuava. Tornai nelle mie terre, che non avevano molto sofferto; ma, dopo qualche mese, ecco scatenarsi l'offensiva bolscevica del 1920 contro la Polonia. Fui costretto a fuggire in gran fretta, insieme alla mia famiglia, portando con me tutto ciò che si poteva portare viaggiando in vettura attraverso la foresta, quasi sotto il fuoco delle mitragliatrici; poichè le ferrovie, in piena disorganizzazione, non funzionavano.

Poco dopo, mi giunse la nuova che la fanciulla bionda e gentile da me amata nella prima giovinezza, la quale era stata oggetto della sinistra predizione della veggente, era perita di morte violenta, in modo particolarmente orribile, *da vera martire*, com'era stato predetto! Le mie terre furono devastate; il disordine e l'anarchia regnarono in modo specialmente grave nella provincia dove io risiedevo. Continuavo nominalmente ad essere ricco, ma le mie rendite erano ridotte ai minimi termini, e in seguito alla svalutazione del marco polacco, io mi tramutavo in povero vivendo all'estero, ed ero letteralmente ridotto a vivere un'esistenza di sacrifizi nel paese della donna amata. Fu allora che appresi improvvisamente come la fanciulla che amavo fosse andata sposa a un uomo di condizione inferiore alla sua, e non superiore alla mia. Ciò che produsse in me cruccio ed esasperazione enorme.

Io non la rividi più, e mi diedi a scrivere libri politici, in cui proponevo una soluzione dei problemi europei quali furono creati dalla guerra. Scrissi inoltre un'opera in cui narravo sotto forma impersonale e discreta, le mie peripezie d'amore e lo stato d'animo in cui mi trovavo. Per lo innanzi, io non avevo mai pubblicato o scritto nulla, e non mi credevo capace di farlo. Si aggiunga che non mi ero mai interessato ai problemi politici, economici e sociali, come possono attestarlo tutti coloro che mi conoscono dall'infanzia: e non mi rendo assolutamente conto come possa essere sorta in me l'idea di scrivere. Quando cominciai il mio primo libro, non avevo altra intenzione che di scrivere un articolo per un giornale. Indi, riscontrando che l'articolo mi era venuto troppo lungo, pensai di pubblicarlo in opuscolo. Infine, l'opuscolo si trasformò in un grosso volume; quindi in parecchi volumi. Anche in questa circostanza mi si potrebbe obbiettare come tutto ciò fosse opera di suggestione. Io non lo so, ma ove anche così fosse, risulta palese che la maggior parte delle altre predizioni veridiche non dipendevano affatto da me, a cominciare dall'incontro casuale con la donna del mio destino e dai viaggi che ne seguirono, per passare alla guerra, alla rivoluzione, alla fuga, all'uniforme militare da me indossato, alla morte tragica della fanciulla bionda e gentile, al fatto di essermi trovato effettivamente privo di denaro e di risorse, senza per questo essere rovinato, e finire all'ostacolo insormontabile dell'avvenuto matrimonio, ed ai numerosi particolari intimi ch'io non posso riferire.

Fino al giorno in cui scrivo, i miei libri non ebbero alcun successo, come aveva pronosticato la veggente. Quanto alla mia situazione materiale, essa va migliorando di giorno in giorno, ed è a questo punto ch'io mi trovo. Malgrado la concordanza di tante predizioni con gli avvenimenti che susseguirono, io rimango scettico per il resto.

Infatti, dopo di allora, e a misura che si realizzavano le predizioni, io mi recai parecchie volte, a lunghi intervalli, dalla medesima chiromante, la quale più non mi disse che delle cose banali od erronee. Quando, ad esempio, io venni a sapere che l'eroina della predizione erasi fidanzata ad un altro, Mad. Farya sostenne con forza ch'essa non si mariterebbe, e che non si trattava che di una prova a cui essa sottometteva la mia fedeltà. Poi aveva aggiunto: « Sarà come se fosse maritata; tutti lo penseranno, ma in realtà così non sarà, e un giorno voi rimarrete stupito in apprendere il vero; e sarà lei stessa che ve lo apprenderà ». Ora tutto ciò è impossibile, per la buona ragione ch'essa è veramente maritata e madre di un bimbo. Quanto a me, sono rimasto celibe. È dunque assai probabile che la parte non ancora realizzatasi delle predizioni esposte, non si realizzerà mai più. Ma ciò non toglie che la grande maggioranza degli eventi che mi furono predetti, si realizzò in modo meraviglioso, a dispetto dell'inverosimiglianza flagrante dei medesimi. Ripeto che nel 1909, nulla esisteva nel mio pensiero cosciente che avesse il più lontano rapporto con le predizioni fatte; nulla che potesse lasciar sospettare gli eventi futuri della mia vita (Firmato: Emmanuel Malynski).

TESTIMONIANZA. — Io sottoscritto, avendo assistito alla predizione che Mad. Farya fece all'amico mio Emmanuel Malynski, nel 1909, a Parigi, certifico che la narrazione da lui consegnata al dottor Gustavo Geley nel settembre del 1923, a Varsavia, è scrupolosamente esatta, senz'ombra di esagerazione (Firmato: Jean Studzinski. 3, Rue Szpitalna. Varsavia).

Questo il caso assai movimentato e interessante raccolto e pubblicato dal dottor Geley. Come già feci rilevare, dal punto di vista qui considerato, esso rientra legittimamente nella presente classificazione, in quanto la veggente alluse alla grande guerra, alla rivoluzione russa, e alla guerra della russia bolscevica contro la Polonia; sebbene essa vi abbia alluso solamente nei limiti in cui gli avvenimenti d'ordine generale dovevano interferire con l'esistenza del consultante.

Dal punto di vista genericamente precognitivo, il caso appare notevolissimo. Tra i particolari più interessanti, rilevo la predizione riguardante la « giovinetta bionda e gentile, destinata a perire di morte violenta, in guisa orribile, come una martire ». E tale incidente appare teoricamente interessante, in quanto la sensitiva percepì indirettamente l'avvenire della giovinetta pel tramite del consultante, il quale in quel momento pensava a lei. Il che presuppone una potenzialità di compenetrazione nel futuro, la quale appare siffattamente prodigiosa e inconcepibile da confondere la mente; ma i fatti rimangono fatti, a dispetto dell'impotenza nostra a spiegarli, e malgrado i perturbanti problemi d'ordine filosofico-morale che sottintendono.

Da quest'ultimo punto di vista, si rileva infatti che in base agli episodi precognitivi pietosamente tragici quale quello esposto, si sarebbe indotti a concluderne che se l'infelice giovinetta era destinata a morire da martire per opera delle orde bolsceviche, e se il fatto era stato predetto parecchi anni prima, allora tutto concorre a far presumere che l'evento era fatalmente prestabilito, e in conseguenza, che la Mano del Destino pesa in forma spietatamente cieca sull'umanità, sacrificando l'innocente ed esaltando il colpevole. Così sembrerebbe infatti, ma l'esperienza insegna che le apparenze ingannano, e che la realtà che si nasconde dietro le apparenze risulta sempre diametralmente opposta alle apparenze stesse. Ne deriva che il criterio della ragione sorretto in ciò dall'intuizione, si sente indotto a spiegare il perturbante mistero ricorrendo all'antichissima dottrina orientale intorno alla palingenesi dello spirito, ed alla sua lentissima elevazione attraverso la trafila delle incarnazioni ascensionali negli organismi viventi; con tutte le conseguenze biologico-psichiche che ne derivano; le quali implicherebbero l'esistenza di una « sanzione naturale », che s'identificherebbe con la legge fisica delle cause e degli effetti; sanzione implicante l'influenza matematica di un'esistenza sull'altra; o meglio, della somma di tutte le esistenze passate, sull'ultima; e ciò necessariamente, ma sempre a vantaggio dell'ulteriore evoluzione degli individui; per cui dovrebbe dirsi coi filosofi orientali che « Il Male è il Bene che noi non conosciamo ».

Passando a discutere di argomenti più accessibili alla nostra mentalità, osservo come nel caso in esame si rilevino parecchie affermazioni falsidiche, nel mezzo a una serie mirabile di affermazioni veridiche. In compenso, nel caso stesso si rileva altresì la possibilità d'indicare il momento in cui le rivelazioni precognitive genuinamente tali, vengono improvvisamente sopraffatte da un afflusso di particolari fantastici e contradditorii emersi intempestivamente dalla subcoscienza della veggente, e ciò per una causa facilmente presupponibile. Infatti, si osserva che la veggente aveva già detto tutta la verità intorno alla soluzione infelice del « Romanzo d'amore » del consultante allorchè aveva preconizzato:

Ahime! Il tempo passerà, l'ostacolo rimarrà, e non si presenteranno per voi occasioni di compiere ciò che bramate... Fino a quel giorno, tra lei e voi si frapponeva un ostacolo d'ordine convenzionale; ora si ergerà un ostacolo reale, insormontabile... Si realizzerà qualche cosa che vi farà perdere ogni speranza... e che vi dispiacerà a tal segno che non vorrete più vederla...

Ora è palese che con siffatte affermazioni la veggente aveva alluso chiaramente alla fine infelice del « romanzo d'amore » del consultante, come infatti doveva accadere. Senonchè trovandosi essa in condizioni di veglia; quindi consapevole di quanto diceva, e verosimilmente addolorata che i propri vaticini dovessero togliere ogni speranza al consultante, ne derivò che tale suo sentimento pietoso, valse a perturbare in lei le condizioni di passività mentale indispensabili all'estrinsecazione delle facoltà supernormali sabcoscienti, aprendo il varco a un'ondata di visualizzazioni falsidiche, d'origine autosuggestiva, le quali, conforme ai desideri della veggente, simboleggiavàno una repentina soluzione felice del « romanzo d'amore ».

(*Continua*) ERNESTO BOZZANO.

La Provvidenza e il Fato.

Il Caso è più ampio della Fortuna, perchè comprende la Fortuna e moltre altre cose le quali possono intervenire ora in un modo ora nell'altro. E generalmente parlando, siccome ciò che dipende dal nostro arbitrio è parte del così detto contingente, così la Fortuna è una parte del Caso ed entrambe sono in reciproca dipendenza fra loro; solo in quello, però, che dipende, come dicemmo, dall'arbitrio nostro. Quindi il caso è comune agli essere animati ed agli inanimati; ma la Fortuna è propria dell'uomo, come di colui che ha facoltà di operare...

Le cose, adunque, che appartengono al Fato sono le seguenti: il contingente, il possibile, la scelta della nostra volontà, ciò che dipende dal nostro arbitrio, la fortuna il caso e le cose da queste dipendenti e che si sogliono indicare con le frasi: *forse*, *per avventura*. Ma quantunque tutte queste cose siano appartenenti al Fato, non sono fatte secondo il Fato.

Ci resta a dire della Provvidenza e come essa comprenda in sè medesima il Fato. Vi è una provvidenza suprema e primordiale che è l'intelligenza del primo Dio; vi è una seconda Provvidenza degli dei secondarî che abitano in cielo; finalmente si può invocare una terza Provvidenza, quella dei Genii, i quali, preposti alla terra, sono custodi ed osservatori delle umani azioni... Non temo di áffermare che ogni cosa si fa per la Provvidenza, pel Fato, ed anche per la Natura, ma che vi sono alcune cose le quali si fanno per una delle tre Provvidenze nominate, alcune per l'altra, ed alcune ancora per il Fato. Con questa differenza, però, che il Fato è intieramente soggetto alla Provvidenza, ma non questa a quello.

PLUTARCO

PER LA RICERCA PSICHICA

(Cont. e fine: v. fasc. novembre 1927, pag. 506)

Testimonianze e confidenze.

SOGNO TELEPATICO. — Purtroppo non siamo coscienti del nostro incosciente; ciò spiegherebbe anche un curioso sogno telepatico che ebbi l'anno passato (1926). Avevo un sentimento di grande simpatia per una signora russa residente qui a Napoli, e ogni tanto andavo a trovarla. Negli ultimi tempi la sua salute non era stata buona (soffriva di arterio sclerosi) ma ancora l'ultima volta che la vidi facemmo progetto per delle riunione mondane intellettuali.

Una notte sognai che era moribonda e che voleva dirmi una cosa importante e della quale avrei dovuto ricordarmi.

Ero perfettamente conscia che sognavo e che dovevo fare uno sforzo per ricordarmi. Mi disse un messaggio d'affetto e di gratitudine per i suoi amici. Questo accadde la notte d'un martedì al mercoledì. Pensai d'andare subito dalla sig.ra Kosakoff, ma poi fra una lieve indisposizione ed il tempo incerto pensai di rimettere la visita, tanto più che non avevo sentito dire di nessun peggioramento della signora.

Il sabato andai dalla sig.ra Gagliani Bartik e, parlando di sogni, raccontai questo, tirandone la conclusione che molte volte i sogni non avevano nessun fondamento di verità (erano presenti la sig.ra Bartik e la marchesa di Maida).

La sig.ra Kosakoff morì d'influenza la notte del martedì al mercoledì seguente. Prima di morire disse ad altra persona testualmente le stesse parole che aveva detto a me in sogno. (M.me de Raskorsky, Villa Rossi ai due Frati, Posillipo).

Ora positivamente una settimana prima M.me Kosakoff non era cosciente di morire, ma la sua coscienza superiore era perfettamente edotta dell'imminente trapasso e sapeva ciò che la signora avrebbe detto in quel frangente.

SOGNO PREMONITORIO. — Un altro sogno premonitorio interessante l'ebbi poco prima della morte di mio padre. Egli era già ammalato ed io ero angustiatissima per lui, quando lo vidi sdraiato sopra un tappeto verde, ma tranquillo e sorridente; anzi mi disse che si sentiva bene.

Credevo questo sogno di buon augurio per la guarigione ma, se fu di buon augurio, fu per quella guarigione radicale che finisce ogni sofferenza terrena.

La notizia dell'avvenuta morte mi diede una crisi di convulsioni, che m'impedì di giungere a Roma prima del funerale. Arrivando a Villa Lante vidi steso in giardino un tappeto verde e, ritornandomi alla memoria il mio sogno, domandai subito a che cosa fosse servito quel tappeto e seppi che vi avevano coricato la salma di mio padre. Vogliamo attribuire questa circostanza ad un caso? In seguito ebbi altre comunicazioni con mio padre, del quale ho potuto seguire l'esistenza *post mortem*. Nota bene, in quei tempi non avevo ancora letto tutti i libri che ho letto adesso (Raymond, Barker ecc.) così che non si può dire che questi sogni fossero ispirati dalle mie letture. La crudele disgrazia della morte d'un figlio, in seguito, mi ha fatto studiare molto di ciò che è stato scritto sul così detto soprannaturale e ho potuto fare l'esperienza, per me preziosissima, che nelle mie manifestazioni oniriche non avevo mai avuto nulla che contradicesse a ciò che altri ottennero per via medianica; mi sono formata così la convinzione *assoluta* che in certi sogni possiamo essere in contatto con i defunti. Questa non è certo cosa nuova, perchè fin dall'antichità remota sappiamo di questi sogni: anche un Padre della Chiesa, S. Giovanni Crisostomo, consola una giovane vedova, dicendole che avrebbe visto lo sposo in sogno.

TIPI DI SOGNI. — Nel caso mio vedo il defunto vivo, ma realizzo perfettamente che è morto, qualche volta ci baciamo in modo così reale da conservare l'impressione del bacio sulle labbra. Questo sogno si effettua per lo più fra genitori e figli e, nell'inchiesta che ho fatto in proposito, i genitori che non l'hanno avuto, per lo meno, una volta sono un'eccezione.

Parecchi casi ho riscontrato di defunti che dicono d'avere soltanto un tempo limitato per intrattenersi con noi, essendo occupati.

SOGNI DI VEDOVE. — Interessanti sono le relazioni *post mortem* delle vedove con i defunti mariti. Due casi mi sembrano caratteristici e li voglio narrare, anche perchè della vericità delle comunicazione ho la prova obbiettiva.

1° CASO. — Pierina Raccuglia, vedova di Agostino Amoroso, portiere di Villa Trabia a Palermo, defunto nel 1917. Donna Pierina mi raccontò che tutte le notti vedeva il marito e che, non soltanto lo vedeva, ma che aveva la certezza che anche il marito vedeva lei. Le domandai da che cosa arguisse questo fatto e allora mi raccontò ciò che segue. Ebbe nel 1920 la vecchia madre molto ammalata e questa desiderava insistentemente del caffè e latte con lo zucchero, che Pierina non le poteva procurare, non trovandosi in quel momento zucchero a Palermo. In quella circostanza si vide giungere un piccolo pacco di zucchero con una lettera inviatale da sua cugina, monaca di clausura. Trascrivo la lettera e mi astengo dai commenti perchè inutili:

Monastero della Pietà
1 settembre 1920.

Carissima cugina,

Sono desiderosa di vostre notizie e di quelle della zia. Da più giorni ho avuto il desiderio di mandare per averle, ma oggi mi affretto a mandare per un sogno che ho fatto questa notte, ed è questo: Sognavo Agostino che mi diceva che voi abbisognate di un po' di zucchero per vostra

madre; mi svegliai dicendo a me stessa: ne ho pochissimo e mi sembra male mandare così poco, ma per la seconda volta sogno Agostino che m'incarica di mandare lo zucchero per vostra madre, quindi, poco per quanto me ne trovo, mi prendo la libertà di mandarvelo, dispiacente che non mi trovo altro di potervi mandare; compatitemi e perdonatemi la libertà che mi prendo. Vi saluto caramente assieme alla zia e ne desidero notizie dettagliate; abbracciandovi affettuosamente, credetemi

Vostra aff.ma cugina
ANTONINA RACCUGLIA

2° CASO. — Ho una donna di servizio, Filippina Nardoni vedova Pulcini, vedova di guerra, la quale è in continue relazioni oniriche col marito defunto, che la consiglia e la conforta costantemente. L'estate passato (1926) vide il marito molto afflitto, che le parlò in questi termini: « Filippina mia, non posso vedere come fatichi, come sospiri per guadagnarti il pane, cosa che non mi dà pace nè di giorno, nè di notte. Intanto Micuccio (suo fratello) ha venduto la casa e non ti ha dato niente di ciò che ti spettava ed è partito insieme al babbo. Mi dispiace troppo che i miei si siano portati così malamente con te ». Filippina si credeva in ottimi rapporti con la famiglia del marito e le parve incredibile ciò che quest'ultimo le aveva detto, ma volle sincerarsene ed il giorno dopo andò in paese e lì seppe la verità del messaggio ricevuto. Il suocero ed il cognato erano partiti alla chetichella portandosi via tutto.

PROVA NON DUBBIA DI SOPRAVVIVENZA IN SOGNO. — Avevo con me a Palermo una ragazza di Roviano (Prov. di Roma) Sistina Maturi. Questa era assai affezionata a mio figlio Ciccillo, che poi morì così tragicamente, vittima propiziatrice del fascismo nel dicembre 1922, quando già la Sistina era tornata al suo paese e si era sposata.

Circa 22 mesi dopo la morte del ragazzo, Sistina venne da noi ad Arsoli, per raccontarci il sogno che aveva avuto, sogno che doveva essere ben vivo per farle fare a piedi la strada non indifferente da Roviano ad Arsoli. Essa vide Ciccillo molto allegro il quale le domandò se aveva visto che bell'accompagno gli avevano fatto (furono dei funerali ai quali prese parte tutta una regione, tutto un popolo che adorava quel ragazzo). « Adesso — disse — mi fanno anche un monumento dove ci sono io tutto intero, tutta la figura e c'è anche una croce ». Rimanemmo strabiliati, perchè proprio in quel tempo mio marito aveva disegnato, grande al vero, il progetto per il monumento, quale il ragazzo l'aveva descritto. Il progetto si trovava nello studio di mio marito, ambiente sempre chiuso, perchè mio marito non ama essere disturbato. I vetri opachi impediscono di vedere nell'interno. Nessuno ad Arsoli l'aveva potuto vedere, nè tampoco portare la notizia, di ciò che si stava facendo, a Roviano.

Potrei narrare ancora di sogni in cui specialmente mia madre mi porse grande conforto e mi diede ragguagli sulla vita post-mortem, ma accennerò solo allo strano fatto d'un sogno che ebbe mia figlia a Napoli e di cui ebbi la continuazione poche notti dopo, a Palermo. Qualche cosa come una comunicazione incrociata.

VISIONE INDIRETTA DI DEFUNTO AL LETTO DI MORTE. — Un fatto che entra in un certo senso nel novero delle apparizioni di defunti al letto di morte, è capitato proprio a me. Ero incinta e mancavano pochi giorni al parto, che si annunziava in condizioni normali, dopo una discreta gravidanza durante la quale, però, avevo di continuo un presentimento di morte, che non avevo mai avuto nelle tre gravidanze antecedenti. Era d'agosto ed il caldo essendo forte, dormivo sola in una stanza. La notte prima del parto vidi, fra la veglia e il sonno, la figura di mia nonna Schakhovskoy ed ebbi l'impressione come se mi togliesse qualche cosa, forse le coltri. Feci un urlo che svegliò di soprassalto tutti di casa, i quali accorsero presso di me per sapere ciò che era accaduto. Dopo circa 17 ore diedi alla luce una bambina morta.

SOGNO TELEPATICO DI ANIMALE. — Non posso fare a meno di credere che anche gli animali abbiano facoltà di comunicare, dato il sogno telepatico che narrerò.

Avevo una pecora, bestia d'un intelligenza veramente straordinaria, in niente inferiore a quella del più intelligente dei cani. Durante l'estate essa era con noi, ma l'inverno, durante la nostra assenza, stava nel gregge ad Arsoli (prov. di Roma). La notte del 1 al 2 febbraio del 1925, stando io a Napoli, vidi distintamente la pecora che mi guardava con certi occhi gialli luminosissimi e capii subito che la bestia doveva esser morta. Avvisai tutti di casa di questo fatto. L'estate seguente ritornata ad Arsoli, venne da me il pastore per annunziarmi che la pecora era morta. Ricordandomi la data del sogno, domandai subito quando era morta. « Non mi ricordo se fu il 1° o il 2 febbraio » fu la risposta.

SOGNO TELEPATICO DI MORIBONDA. — Ancora un sogno telepatico che è possibile controllare. Premetto che mio figlio maggiore, andato all'Accademia Militare di Torino, aveva conosciuto ivi in casa della contessa Nigra, la nipote di questa, Eleonora. Si fidanzarono.

Non conoscevo personalmente nessuno della famiglia e ne sapevo soltanto ciò che mano mano me ne scriveva mio figlio, il quale fra le persone simpatiche che ne facevano parte, nominava la sorella della contessa Nigra, la sig.na Amabile Marten Perolin, che aveva un affetto speciale per sua nipote, la fidanzata del mio Nello. Seppi anche che questa signorina Amabile era sofferente d'un cancro e che non avrebbe campato a lungo. Io ero a Napoli e certo non potevo controllare giornalmente lo stato dell'ammalata. La notte del 23 febbraio 1926, verso le 3 ant., mi apparve in sogno una persona che non avevo mai conosciuta, la vidi distintamente, tanto da potermi ricordare di tutte le particolarità delle fattezze. Malgrado che nel suo aspetto non vi fosse niente di speciale, eccetto forse una certa contrazione della fronte, capii che doveva essere un'anima in pena e le domandai: « Che vuoi? Vuoi che io preghi per te? » Dissi queste parole ad alta voce, tanto che mio marito, credendo avessi un incubo, mi svegliò; purtroppo. Intuii subito che doveva trattarsi della signorina Amabile, tanto che la mattina seguente ne annunciai la morte a tutti di casa.

Il mio prognostico fu confermato dalle partecipazione di morte; però la signorina Amabile era deceduta soltanto il 24 febbraio.

In marzo incontrai la contessa Nigra a Roma e le raccontai il sogno. Seppi così che la notte dal 22 al 23 febbraio alle 3 ant. la signorina Amabile ebbe uno svenimento, tanto che la credettero già morta. Chiesi di vederne un ritratto e vi riconobbi la fisonomia vista in sogno, soltanto che sulla fotografia la signorina era pettinata con una frangetta sulla fronte, mentre io l'avevo sognata con la capigliatura divisa.

Osservai questo alla contessa che rimase meravigliatissima, perchè infatti, negli ultimi tempi, la sua sorella così si pettinava.

Di questo fatto può testimoniare tutta la famiglia Marten Perolin (Villa Castelnuovo, Canavese) ed il capitano Sartor, del quale non so l'indirizzo, ma che potrei avere facilmente.

Telepatia o sdoppiamento. — Un altro sogno telepatico dovuto forse ad uno sdoppiamento mio, lo ebbe mio marito che, nota bene, si dice assolutamente refrattario a queste cose, alle quali non vuol prestare fede anche contro l'evidenza. L'estate del 1923, andai sola ad Arsoli, mio marito e mia figlia rimasero a Napoli. Una mattina di settembre mi sentii malissimo, ma non sapevo neanche ciò che avevo, il medico non essendo ancora venuto. Infatti poi mi si sviluppò una forte resipola. Mio marito, a Napoli, quella stessa mattina si svegliò di soprassalto perchè si era inteso chiamare due volte con la mia voce. Lì per lì rimase impressionato, tanto che pensò di telegrafarmi, ma poi smise l'idea pensando che era un semplice sogno. La lettera di mia figlia che mi narrava questo fatto, s'incrociò con una mia nella quale avvisai la famiglia che ero ammalata.

Premonizione di bambino. — Mio figlio Valentino, all'età di circa 20 mesi, ebbe anche lui un fenomeno telepatico premonitore. Fin d'allora era un ragazzo molto tranquillo e punto nervoso. Eravamo a villeggiare, insieme alla famiglia dell'avv. Guerrazzi, in un vecchio convento benedettino, ad un'ora e mezza di via mulattiera da Subiaco.

Mio marito si era assentato per qualche tempo, dovendo fare degli studi a Pompei, studi che credevamo avrebbero tirato in lungo. Una sera avevamo messo i nostri rispettivi figli a letto ed io con i Guerrazzi ero andata a cena al pianterreno. D'un tratto vedemmo il piccolo Valentino, che credevamo pacificamente addormentato, scendere precipitosamente le scale, gridando: Papà, Papà! Gli andai incontro dicendogli che Papà era a Pompei, e lo riportai a dormire. Quale non fu la mia sorpresa quando, la sera stessa, mi vidi arrivare mio marito, al quale lì per lì le persone di servizio non vollero aprire, credendolo un brigante! L'ora della premonizione di Valentino era quella dell'arrivo di mio marito alla stazione di Subiaco.

Premonizioni. — Anche mia madre ebbe dei fenomeni di premonizione. Mi ricordo che fin dalla mia infanzia le sentii dire che sarebbe morta l'anno 1922, anno nel quale infatti morì.

Nel 1915 venne per l'ultima volta ad Arsoli, insieme a mio padre. Era tormentatissima perchè da mesi era perseguitata da avvisi che le annunciavano una catastrofe per il 23 settembre. Sentiva delle voci, di notte, che

le sussurravano quella data — vedeva dei cartellini, sempre con quella data — era una vera ossessione. Volle rimanere con noi fino alla fine di settembre, malgrado la stagione poco propizia, perchè temeva che Villa Lante dovesse crollare. Mio padre si ammalò ad Arsoli il 23 settembre della polmonite che lo portò alla tomba e la sua morte fu il principio del disgregamento della famiglia.

Arrivata all'età di più che 80 anni, mia suocera aveva sempre conservato una straordinaria lucidità di mente. Quale non fu la mia sorpresa quando essa mi domandò, il 1° dicembre del 1922 a Roma, se non avevo mai perduto un figlio. Con quella sua facoltà inoltrata, con quella sua memoria ancora ottima, mi parve strana quella sua domanda. Fremo ripensando a questo fatto: erano appena passati cinque minuti, quando arrivò il terribile dispaccio, che mi chiamò a Palermo, al letto di morte di mio figlio!

Infestazione. — Finirò raccontando le mie esperienze in una stanza infestata a Firenze. Viaggiavo con la mia amica, la signorina Harry Hutz; eravamo di buona salute, di ottimo umore e godevamo dei tesori d'arte dell'Italia settentrionale. Dopo una tappa di pochi giorni all'Abetone, decidemmo di scendere a piedi fino a Pracchia, per poi prendere il treno di Firenze, dove la signorina Hutz aveva affittato un elegante appartamento mobigliato a via del Mandorlo. Racconto questi particolari per mostrare che ero tranquilla di nervi e che la camminata fatta nel pomeriggio mi doveva avere dato un ottimo appetito ed una salutare stanchezza. Andammo a coricarci ad ora ragionevole, io in una stanza, che non lasciava niente a desiderare come *confort*. Non posso, dopo tanti anni, precisare cosa mi accadesse in quella notte, che fu per me d'inferno: coperte tirate, lamenti, il senso d'una disperazione infinita accanto a me. Non chiusi occhio e al mattino dissi alla mia cara Harry, che la pregavo di farmi dormire in una stanza da letto all'altro lato della casa. Harry trovò che la stanza che domandavo non era tanto bella, perchè non vi era tappeto sul pavimento, ma io fui felicissima di poterci stare e vi dormii saporitamente per quel mese che vi rimasi.

Dopo cena la mia amica ed io avevamo l'abitudine di studiare storia dell'arte ed eravamo sedute ad un grande tavolo in una specie d'androne centrale, sul quale davano tutte le porte dell'appartamento. Una sera, mentre discutevamo di Giotto e di Cimabue, tutto d'un tratto sentimmo tre colpi formidabili battuti alla porta di quella certa stanza. Harry mi guardò, io guardai Harry silenziosamente, ma non ne parlammo. In seguito seppi che il figlio di Moleschott vi si era suicidato.

Qui faccio punto, ma non per mancanza d'argomenti. Avemmo sedute con Eusapia e con altri medium non professionali, ma queste sedute, su per giù, si rassomigliano tutte. Una mia amica fu ossessionata dello spirito di mio figlio, mentre stava parlando con me di cose indifferenti, ma è inutile parlare di impressioni, di premonizioni sottilissime, molto reali per me, ma di scarso valore per altri. Se, come spero, avrò altri fenomeni, ne terrò informata la redazione di « Luce e Ombra ».

Lili Morani Helbig.

A PROPOSITO DEGLI " AGGLOMERATI „ DI PIUME

Chiudiamo l'interessante polemica sugli « agglomerati » di piume, con questa nobile ed esauriente conclusione del dott. Piccoli, la quale lascia nondimeno aperto il campo alla raccolta di altro analogo materiale, sulla cui base si potrà formulare un'ipotesi definitiva.

LA DIREZIONE

Mi sia concesso di dire ancora qualche parola attorno agli agglomerati di piume, dopo l'ultima risposta di Vittorio Gabriele (1).

Fin dalla prima mia nota in materia (maggio) ho cercato di esulare da ogni tono polemico e tale intenzione ho sottolineato nella seconda mia nota (luglio). Sono perciò doppiamente spiacente che un disgraziato equivoco abbia complicato cose che per conto loro non hanno proprio bisogno di complicarsi.

Nella mia risposta del luglio, parlando di agglomerati formatisi nell'imbottitura di una sedia, per i quali « la compressione era divenuta addirittura uno schiacciamento », aggiungevo che gli agglomerati in generale « posseggono una caratteristica elasticità » (p. 332). Questa elasticità ha creato l'equivoco lamentato: debbo riconoscere schiettamente che il mio accenno era monco e suscettibile di varie interpretazioni. Purtroppo esso è stato interpretato in modo opposto a quello che era nelle mie intenzioni. Io volevo semplicemente dire che gli agglomerati, una volta estratti da dove abbiano potuto subire una forte compressione, tendono ad assumere quel volume che avrebbero avuto se non fossero stati compressi.

In questo senso parlavo io adunque di elasticità: invece Vittorio Gabriele fece rivestire a tal parola un valore contradditorio al senso della descrizione da me prima fatta degli agglomerati in questi termini: « masse resistenti e compatte di piume strettamente congiunte ed intrecciate (pagina 218). Tale definizione mi par ancora accettabile in quanto che il termine compatto è preso nel senso che si può trovare in qualunque dizionario (ad esempio, quello dello *Zingarelli, pag. 264*): *denso, spesso. Unito strettamente nelle sue parti. Che ha compagine.*

Si capisce che tale densità, spessezza o compattezza va intesa in modo relativo alla materia di cui sono composti gli agglomerati, cioè piume leggere, sottili, esili, tali comunque che, anche raccogliendosi insieme, non potranno mai raggiungere una durezza tale da far allontanare dal corpo da loro formato ogni idea di elasticità. (Infatti vedi spiegazione in questo senso di V.

(1) Le citazioni di questo articolo, sono accompagnate dall'indicazione delle pagine del fascicolo di « Luce e Ombra », anno 1927, cui si riferiscono.

Gabriele, p. 463). Alla quale elasticità non ho pensato di accennare in un primo tempo, nè di dar vivo rilievo perchè essa costituisce un carattere non vistoso degli agglomerati.

V. Gabriele dopo parole di consentimento e d'omaggio che mi son giunte gradite non perchè si rivolgano alla mia persona, ma perchè valgono a sottolineare quello stile di assoluto rispetto e di spirituale superiorità e serenità cui si deve ispirare la nostra ricerca psichica, viene a trattare di quella elasticità in questi termini:

« Debbo rimproverare al dott. Piccoli una delucidazione troppo tardiva e contrastante intorno alle caratteristiche degli agglomerati di piume. Infatti solamente nella risposta ai miei rilievi egli fa sapere che tali agglomerati godono di un'estrema elasticità mentre nel suo precedente articolo ci aveva parlato di « masse resistenti e *compatte* di piume strettamente congiunte ed intrecciate ». Basta un elemento contradditorio di tal genere per far deviare dalle esatte deduzioni a cui il fenomeno può prestar fianco: cosa che in effetti mi accadde perchè nell'inquadrare il fenomeno nell'orbita dei comuni fatti fisici e chimici (quest'ultimi specialmente) ebbi maggior riguardo al fattore « compattezza » (p. 462).

Nell'interesse stesso delle nostre ricerche questo equivoco mi spiacque molto e mi spiacque pure (per quanto abbia io potuto, come dice V. Gabriele « sacrificar l'amor proprio » p. 461) la forma colla quale ciò mi è stato imputato quale colpa d'incoerenza e di contraddizione logica troppo tardivamente riparata. Nè posso sottacere aver io parlato di una « caratteristica » elasticità non di un' « estrema » elasticità, come dice V. Gabriele, espressioni che non sono per lo meno equivalenti.

Certo, anche indipendentemente dalla chiarezza delle mie espressioni, troppo facilmente ci si può sviare quando si voglia dare un giudizio personale su cose che non si sono viste. Ora però V. Gabriele ha potuto esaminare « de visu » « un magnifico esemplare di agglomerato a forma di pollo privo di testa e di appendici » (p. 462) simile molto probabilmente a quelli che avevo avuto sottomano io e che nella mia prima nota mi ero offerto di sottoporre allo studio di chiunque avesse voluto richiedermeli. Dopo una tale osservazione diretta, V. Gabriele ci comunica che (l'esame di tale esemplare) « ha confermato la mia idea intorno a tale coesistenza fisico-chimica collettiva delle piume degli agglomerati » (p. 462).

Questa dichiarazione serve indubbiamente ad alleviar di molto il mio rimorso, poichè le mie indicazioni, incriminate da un « doveroso rimprovero » non hanno indotto il Gabriele per un cammino dal quale dopo egli abbia dovuto ritrarsi del tutto.

* * *

Eliminato dunque questo incidente, non mi par fuor di luogo raccogliere per sommi capi le fila della presente ricerca. La nostra indagine ha messo in luce un « quid ignotum » (parafraso qui le ultime dichiarazioni del Gabriele) che determina la reazione coesiva nelle piume: e poichè gli agglomerati trovansi in cuscini appartenenti a malati, pare logico ammettere che questo « quid ignotum » possa essere influenzato dalle modi-

ficazioni biologiche un senso abnorme che si riscontrano in soggetti psicopatologici « in quanto che sappiamo benissimo che esiste una relazione occulta tra i fluidi vitali indefinibili, che emanano dal nostro organismo corporeo ed il mondo esterno » (p. 463).

Ecco dunque consolidata un'ipotesi che emettevo inizialmente quando in forma scheletrica mi chiedevo: « questi agglomerati sono la causa di malattie e non potrebbero piuttosto esserne la conseguenza, l'effetto? » (maggio, p. 220). Piuttosto è da notarsi che V. Gabriele nota come gli agglomerati si rinvengano « nella *quasi* totalità dei casi, in cuscini, materassi, ecc. appartenenti a soggetti fisio-psico-patologici » (p. 462) ed aggiunge che l'esemplare da lui esaminato si è prodotto « al di fuori di queste condizioni ambientali speciali » (p. 463).

Nell'interesse della ricerca occorre mettere in rilievo questi casi eccezionali, dei quali a me non constava l'esistenza. Vi sarebbero adunque dei casi nei quali gli agglomerati si formano senza accompagnarsi a malattie: casi che occorrerebbe studiare molto accuratamente sopratutto allo scopo di poter escludere in modo assoluto l'appartenenza anche temporanea degli eventuali cuscini a persone ammalate.

Nei casi suddetti il Gabriele postula l'esistenza e l'intervento « di un'entità spiritica latente che si compiace di riprodurre un fenomeno comune oppure è giuocoforza ammettere l'intervento di fattori fisici e meccanici » (p. 463). L'intimo meccanismo di un tal fenomeno riposerebbe sopra un « elemento che opera o per meglio dire che coopera, nella piuma » (p. 463). La quale piuma non sarebbe « una cosa completamente inerte in questo strano fenomeno » (id.).

Edoardo Tinto (agosto, p. 368) ha spiegato molto bene le modalità colle quali le piume potrebbero in realtà riunirsi: onde mi sembra possibile affermare che le piume per i loro specifici caratteri costitutivi si prestano in modo particolare a subire azioni provenienti dall'ambiente esterno, perchè con facilità possono mettersi in movimento e disporsi nelle forme viste. Fissate così le modalità materiali del fatto (sebbene in modo assai relativo in quanto che non vengono spiegate le varietà di forme degli agglomerati — allungata, sferoide, cuoriforme, vermiforme, ecc., — perchè a volte si produca un tipo a volte un altro, mentre fra l'altre cose i bioccoli della lana nei materassi molto usati a me constano aver costanza di forma, se non di volume), Vittorio Gabriele non esclude l'intervento medianico e Edoardo Tinto è dello stesso parere: (la formazione degli agglomerati può) « servire di mezzo per manifestazioni supernormali » sebbene intrinsecamente tale formazione « non avrebbe valore diverso da quello che hanno tutti i fenomeni fisici e naturali » (p. 368).

Questo punto così acquisito io l'accetto soprattutto come ipotesi di lavoro e per dar prova di non eccessiva caparbietà critica in questione così vessata: ma non mi nascondo che il chiamar « un comune fenomeno fisico e naturale » la formazione degli agglomerati, non significa gran che. Tutto quello che succede è *naturale*, ma non attrettanto comprensibile tanto nelle modalità effettuali, quanto nella causa. Ond'è che mi sembra ancora legittimo il tentativo da me fatto nella mia prima nota per fare un passo avanti. La formazione degli agglomerati sia un fatto dovuto a cause meccaniche o

fisiche e non se ne parli più: ma se detta formazione dipende da una qualche entità medianica, essa o non ha alcuna finalità, è compiuta a caso (*senza scopo*, come dice E. Bozzano [« Luce ed Ombra », 1926, p. 444], « come avviene di tutto ciò che compiono gli spiriti infestatori o gli spiriti ossessionanti ») oppure mira ad uno scopo. Ho già detto (maggio, p. 221) le ragioni per le quali non potevo accedere alla tesi della gratuità dell'atto almeno nel caso citato da Bozzano: d'altra parte, volendo fissare quello scopo, il che non mi pare del tutto fuor di luogo, mi sembrano pur sempre plaùsibili le ipotesi da me prospettate fin dall'inizio (maggio, p. 221):

« A seconda che l'origine degli agglomerati si voglia far risalire all'opera di persone viventi oppure di entità spiritiche noi ci troveremmo nel primo caso davanti a fatti di magia simpatica e nel secondo davanti ad episodi di ossessione ».

Davanti a queste mie ipotesi per le quali Vittorio Gabriele dichiara di professare il massimo rispetto, egli, dopo aver rilevato che « nelle ricerche psichiche sarebbe veramente increscioso lasciarsi dominare dai preconcetti » (luglio, p. 330) affermò di dover « dissentire da alcuni indirizzi e da alcune ardite valutazioni » (id.).

Nè tale atteggiamento egli modifica, nell'occasione di portare il suo recente contributo alla questione, contributo che, per quanto di grande importanza, non ha però valore risolutivo. Egli partendo appunto dall'osservazione clinica di una malata colpita da attacchi d'asma « tutte le volte che dormiva su cuscini o materassi di piume » dice che molto probabilmente la malattia di mia povera mamma (diagnosticata infatti per asma bronchiale nervosa) potrebbe rientrare in tali casi e aggiunge: « Se la povera donna fosse stata allontanata dai suoi cuscini di piume avrebbe certamente ottenuta la desiderata tregua degli accessi d'asma » (p. 464).

Ora per la verità debbo dichiarare che durante i vent'anni di malattia la mia povera madre ebbe, com'è naturale, parecchie occasioni di allontanarsi di casa per periodi di due o tre mesi, senza portar seco cuscini di piuma: ed una sola volta durante tutte le assenze di casa, ella ebbe uno dei suoi periodi d'improvvisa, insperata, ma, ahimè, estremamente effimera guarigione: mentre miglioramenti spesso sensibili furono conseguiti durante la dimora di casa. Per quanto oscurissima la forma della mia povera madre m'appare quale un'affermazione nervosa che aveva un substrato di carattere anafilattico estremamente complesso, ma di origine prevalentemente alimentare, senza peraltro escludere altre origini possibili sebbene non identificate. Pur riconoscendo quindi il valore delle osservazioni prospettate ultimamente da Vittorio Gabriele io debbo affermare che esse non bastano ad esaurire la questione: nè la mia povera madre migliorava pel solo fatto d'allontanarsi dai cuscini, nè d'altra parte è vero che la « medichessa » guarisca sempre (come io faceva notare fin da principio (maggio, p. 220) e tanto meno perciò è vero che la ragion sufficiente delle guarigioni possa essere il semplice allontanamento del cuscino dal paziente.

Tali affermazioni se corrispondessero al vero sarebbero decisive, ma poichè ciò non è, stimo mio dovere rettificarne, come ho fatto, il senso. A me sembra d'altra parte (e per questo mi richiamo a quanto dissi nella mia prima nota del maggio, p. 221-222) che la malattia possa bensì essere ini-

ziata, avviata per la eventuale azione degli agglomerati, sulla base sempre di una determinata predisposizione organica in senso morboso del soggetto, ma che una volta instauratasi, essa possa trovare negli squilibri funzionali da essa stessa promossi od accentuati una sufficiente ragione di sussistere. Senza poi pensare che, nel caso sia da accostarsi all'ipotesi dell'ossessione spiritica, quest'ultima potrebbe manifestarsi, *non soltanto* per mezzo degli agglomerati, ma anche concomitatamente per altre vie. Insomma io non intendo deferire all'azione degli agglomerati un valore determinante certo ed assoluto, che potrebbe benissimo sussistere in realtà, ma che altrettanto plausibilmente potrebbe ridursi al significato di un episodio collaterale, di un fattore coadiutore, di un epifenomeno.

Il fatto saliente per me si è la possibilità dell'ossessione e della possessione spiritica: quando la vidi stabilita dall'autorità di E. Bozzano (vedi la mia nota, lug., p. 331) fu allora che mi decisi a parlare degli agglomerati, a me noti da tempo. Soltanto per adire ad ogni possibilità razionale (ed anche in seguito all'informazione avuta da un circolo spiritico, secondo la quale gli agglomerati si dovrebbero a viventi operanti in astrale come crede anche la « medichessa ») ho voluto formulare anche l'ipotesi della magia simpatica, ipotesi alla quale mi sospingevano gli studi di E. Bozzano sulle manifestazioni supernormali presso i popoli selvaggi: bastava per questo aver il coraggio di trasportare tra i popoli civili quel che avviene tra i selvaggi ed in questo senso mi suggeriva senza fatica per l'appunto certo realismo o pessimismo che dirsi voglia delle mie idee attorno all'umana natura. Ma siccome queste potrebbero essere incriminate come *preconcetti*, lasciamo andare e ricordiamo piuttosto una giusta osservazione di Vittorio Gabriele (luglio, p. 330):

« Che c'è di nuovo in certe guarigioni ottenute da 'medichesse' che intervengono con metodi coreograficamente tenebrosi? La psicoterapia è già nel dominio della scienza ».

Nulla c'è invero di nuovo: ben poca differenza sussiste tra lo stregone africano e la medichessa o fattucchiera dei popoli civili, se non forse le capacità madianiche possedute in diverso grado. Entrambi si valgono, quando sono in buona fede, di forze occulte in loro così come del resto anche il psico-terapeuta guarisce con mezzi scientifici, ma sull'intimo meccanismo dei quali non conosce gran che più di quello che conosciamo intorno agli agglomerati di piuma.

* * *

Mi si consenta ora, per avviarmi alla conclusione, di toccare un ultimo punto. Dice Vittorio Gabriele che, stabilendo l'anafilassi da « antigene » residente nelle piume « cade l'interpretazione medianica o di magia simpatica che egli (*cioè il sottoscritto*) dà al fatto prendendo spunto dai numerosi agglomerati che furono rinvenuti nei cuscini di appartenenza materna » (ottobre, p. 463). A meno che le parole non mi abbiano ancora una volta tradito non era mia pretesa « dar interpretazione » del fatto preso in esame: allo stato attuale delle cose ciò non sarebbe nè legittimo nè serio. Io volevo semplicemente e sovrattutto esporre le due circostanze concomitanti, malattie oscure e agglomerati.

Tale il punto di partenza della mia indagine che intrapresi « allo scopo precipuo di assodare se casi del genere sono stati altre volte riscontrati » (p. 215) in maniera di poter raggiungere « con più profondo studio » « una raccolta più vasta, più copiosa, confortata da ogni controllo dei dati di fatto e delle circostanze che accompagnano le oscure formazioni degli agglomerati di piume » (maggio, p. 222). Questo è il fulcro della questione, il punto capitale al quale io torno ad invitare ogni cultore di metapsichica che voglia interessarsi della cosa: il discutere le ipotesi sopra il dato di un sol fatto o di pochissimi ed imperfettamente conosciuti, quali ho dovuto prospettarli io per una necessità contingente indipendente dalla mia volontà (vedi infatti: luglio, p. 331, quarto capoverso) non conduce che a scarsissimi risultati. Nè mi sembra che molto si guadagni d'interesse teorico quando si affermi con Vittorio Gabriele (p. 464) che l'allontanamento dei cuscini dai malati (e con essi dell'antigene anafilattico) spiega le guarigioni operate dalla « medichessa » perchè così si verrebbe a sottrarre la « *causa infirmitatis* » « che erroneamente si crede di identificare negli agglomerati stessi ».

In primo luogo, non tutti i casi di malattia trattati dalla medichessa vertono sull'asma bronchiale per la quale esiste nelle piume un antigene anafilattico: eppoi se si parla di errore e così categoricamente, vi è o vi dovrebbe essere in chi parla una coscienza ben sicura della verità. Mentre invece in questo oscurissimo campo la verità è ancora lontana. Gli agglomerati esistono e assai diffusamente: ne parlino gli studiosi « sempre disposti a sacrificar l'amor proprio oppure a svincolarsi dai pregiudizi » come giustamente s'esprime Vittorio Gabriele (ott., p. 461) e probabilmente si giungerà così alla constatazione e verificazione di uno o più fatti che permettano tutta l'introspezione possibile ed ogni controllo soddisfacente. Questo è il compito veramente fattivo e fecondo che ci sta innanzi: bisogna ancora molto lavorare e pensare e soffrire forse perchè questo angolo di mistero s'illumini un poco. Quello che potevo fare l'ho fatto apertamente e se le ipotesi che ho voluto formulare non sembrano a qualcuno accettabili per la loro « arditezza » non per questo mi pento di averle esposte, perchè esse non pretendono di spiegare apoditticamente alcunchè, ed altronde io sono prontissimo ad abbandonarle, non appena me ne si dimostri efficacemente l'insostenibilità e l'inadeguatezza al reale.

ALBERTO PICCOLI GENOVESE.

I segreti della natura.

Quantunque la natura operi continuamente, non se ne scoprono sempre gli effetti: il tempo non li rivela che di età in età, e quantunque sempre uguale a sè stessa, essa non è sempre ugualmente conosciuta.

PASCAL

DALLE RIVISTE

Infestazione.

Nel paese di Paderborner, narra il sig. Droste (*Zeitschrift für P. P.*, giugno 1927) si trova un antico piccolo castello, che per molti anni rimase disabitato perchè si diceva vi si aggirassero gli spiriti. Quando però fu venduto e il nuovo proprietario andò ad abitarlo non vi si notò nulla di anormale: senonchè, alla morte del proprietario, l'infestazione parve rinnovarsi. Al pian terreno del castello si trovava la stanza da pranzo e immediatamente al disopra il salotto, in cui la famiglia usava trascorrere la serata. Fra le dodici e l'una di notte, stando nel salotto, si sentivano distintamente dei passi andare innanzi e indietro nella stanza da pranzo e come un mormorare di preci. Tutti i mezzi adoperati per far cessare l'imfestazione riuscirono vani. Una sera il Droste, con altre tre persone di famiglia, si trovava nel salotto. Era d'inverno, fuori imperversava il temporale, faceva un gran freddo, per cui nel caminetto era mantenuto un fuoco vivacissimo. Dalla parete soprastante il caminetto, pendeva il ritratto ad olio di un parente dell'antico proprietario, che era stato canonico in una chiesa delle vicinanze. I nuovi proprietari lo conoscevano solo col nome di zio canonico. Il Droste e i suoi parenti giocavano alle carte e non si accorgevano che l'ora si faceva tarda. Allo scoccare della mezzanotte il quadro cominciò a dondolare fortemente e fu poi lanciato a terra con violenza. I presenti sorpresi e spaventati lo riattaccarono al chiodo, ma invano. Più che mai rapido e vivace il quadro riprese il suo movimento oscillatorio, poi, come spinto da una forza rabbiosa, venne staccato nuovamente dalla parete e gettato nel fuoco. Prima che si potesse fare un movimento per impedirlo, era già preda alle fiamme. Da quella sera in poi nessun rumore anormale venne a turbar la quiete del castello. Il chiodo rimase confitto così fortemente nella parete che per rimuoverlo bisognò smurarlo.

Identificazione spiritica.

Il fatto è narrato nel *Journal of the American Soc. f. P. R.* (fasc. ottobre 1927) da un membro della Società che desidera serbare l'anonimo; solo il nome del medium è dato: quello del noto chiaroveggente John Ticknor.

« Poco dopo la mia nascita un tal Jae Somers sposò una sorella di mio padre, Anna Wilder. L'unione non fu felice: il Somers abbandonò moglie e figli, circa tre anni dopo il matrimonio e, ad eccezione di una vaga notizia che lo diceva morto di colera, nulla più si seppe di lui. Poche sere or sono,

mentre discutevo di un affare col Ticknor, questi s'interruppe bruscamente e volgendosi a me: « Un uomo vi sta vicino, disse, e vuol parlarvi. Mi dà il nome di Joe Somers ». Per bocca del medium, l'entità raccontò allora che, avendo litigato con sua moglie, l'aveva lasciata, era andato ad arruolarsi nel 6° reggimento di volontari del Massachusetts e aggregato alla compagnia D, era stato uno dei primi a trovar la morte, durante i torbidi di Baltimora. Scrissi allora alle autorità competenti per la verifica della notizia e mi si rispose che il nome di Joe Somers non compariva su quelle liste di arruolamento. Qualche giorno più tardi, l'entità si manifestò nuovamente, asserendo che non si era trovato nulla nelle liste perchè egli aveva cambiato nome, arruolandosi. Si era iscritto col nome di Charles Thompson il 16 aprile 1861 ed era morto il 19 aprile dello stesso anno a Baltimora. Stavolta la risposta delle autorità confermò in ogni punto il messaggio. Il Somers si manifestò poi ancora, per mezzo di un altro medium — una signora — e diede i nomi e le circostanze di morte di tre suoi compagni, periti come lui durante i torbidi di Baltimora, alla stessa data 19 aprile. La verifica risultò esattissima per due di essi: per il terzo si riscontrò una differenza di nome che sarebbe Needham, secondo il rapporto ufficiale, mentre quello dato dall'entità è Newton.

Scrittura diretta.

Il caso osservato dal dottor Renz (*Zeitschrift für P. P.*, ottobre 1927), è notevole perchè la scrittura diretta alla lavagna si produce per solito durante le sedute medianiche, mentre questa ha carattere di fenomeno spontaneo. Srive il Renz:

« Un amico mi assicurò che spesso, sui fogli bianchi chiusi a chiave in un cassetto della sua scrivania, si rinvenivano messaggi supernormali. Volli sincerarmene e una sera comperai due lavagne, misi fra di esse un pezzetto di matita da ardesia, le incartai, le legai e, senza dir nulla al mio amico, le introdussi in quel tal cassetto della scrivania da cui tolsi la chiave, riponendomela in tasca. Due ore dopo apersi la scrivania e rinvenni effettivamente un messaggio sulle lavagne ».

Il Renz aggiunge che il messaggio non conteneva nulla d'importante, ma si rivolgeva a lui, denominandolo col suo nome di battesimo tedesco Karl, mentre tutti lo chiamavano col nome inglese Charles ed era firmato Rosalie, nome poco usato in America. Egli non ricordò sul momento che Rosalie era il nome di sua nonna; l'aveva conosciuta poco, nella prima infanzia ed ella era morta lontana dai suoi durante il soggiorno della famiglia in Russia.

NECROLOGIO.

Gaetano Gelodi.

Il 15 dicembre 1927 è morto in Bologna, all'età di ottantun'anni, Gaetano Gelodi. Egli merita di essere qui ricordato, non solo perchè ebbe occasione di collaborare nella nostra Rivista, ma anche perchè il suo nome si ricollega alle prime e ardue fortune dello Spiritismo in Italia, di cui era fervente pioniere.

La Direzione.

I LIBRI

C. de Vesme: Histoire du Spiritualisme expérimental (1).

Nel 1896 Cesare de Vesme pubblicava, in italiano, il primo volume di una *Storia dello Spiritismo* cui ne seguiva, nel 1897, un secondo. L'esposizione si arrestava alle soglie dello Spiritismo propriamente detto (1848), e l'opera era rimasta, fino ad oggi, incompiuta. Alla distanza di oltre vent'anni l'Autore, con esemplare tenacia, ha ripreso l'antico progetto, ma, anzichè limitarsi a proseguire la storia dal 1848 ad oggi, ha rielaborato *ex novo* l'imponente materiale, dandoci questo primo, poderoso libro di oltre 700 pagine in 8°. Si può dunque parlare di un'opera affatto nuova che costituisce il disegno della più vasta storia del genere sino ad oggi tentata.

Il volume ora uscito comprende la storia delle credenze nei fenomeni psichici sovranormali, dalle origini dell'umanità sino al Cristianesimo. Crediamo opportuno riprodurre, tradotto, nella sua parte sostanziale, il sommario:

Introduzione. — *Lib. 1°. L'uomo primitivo*: Varie ipotesi sull'origine delle Religioni. Percezioni sovranormali degli Animali. I selvaggi moderni. Africa, Oceania, America del nord e del sud. Iperborei. Ordalie, Posseduti, Barbari. Facoltà sovranormali degli Stregoni. Il Mana. I popoli senza religione. Origine e sviluppo delle credenze religiose. La morale. Principio scientifico della magia. *Lib. 2°. I Popoli dell'Antichità*: Ebrei, Caldei, Assiri, Persiani, Fenici, Etruschi, Germani e Slavi, Celti, Aztechi e Incas. *Lib. 3°. Greci e Romani*: Religioni e credenze. Divinazione ufficiale dei Romani. Oracoli. Guarigioni nei Santuari. Teurgia e Goezia. Il Demone di Socrate. *Lib. 4°. Le Ordalie*: I « Giudizi di Dio » presso i Selvaggi, nell'Antichità e nel Cristianesimo: duello, fuoco, acqua, giuramenti. Insensibilità, invulnerabilità, incombustibilità. La Rabdomanzia.

Come si vede, il quadro del volume è vastissimo, e non è possibile darne, in modo migliore che col sommario, un'idea approssimativa, per quanto concerne la documentazione dei fatti che il Vesme ha raccolto in modo liberale, ma accurato, dagli storici, dagli agiografi, dalle testimonianze di viaggiatori, di missionari e dai più autorevoli trattati scientifici.

Naturalmente, data la grandiosa complessità dei materiali e la difficoltà di sistemarli, qualche volta si può anche non condividere i criteri dell'autore, senza intendere, con ciò, di volere menomare la sostanza del libro.

Ci domandiamo, ad esempio, se alla ripartizione geografica dei capitoli:

---

(1) Paris, Meyer, 1928. Un vol. in 8° di 712 pagine, L. 35 - Per gli abbonati a *Luce e Ombra*, che ne faranno richiesta alla nostra Amministrazione, L. 30 - Porto raccomandato: Italia L. 2.30, Estero L. 5.50, in più.

Africa, Oceania, America, ecc., non avesse dovuto corrispondere una suddivisione più uniforme delle materie. Non si comprende, ad esempio, perchè i paragrafi *Licantropia* e *Fantasmi* debbano essere riservati al capitolo *Africa* e non estesi anche al capitolo *Oceania*. È vero che l'A. ha scritto una storia e non un trattato, ma una classificazione e un aggruppamento più sistematico della fenomenologia, avrebbe reso più immediata ed efficace l'impressione dei lettori circa l'universalità dei fatti sovranormali.

Anche nella proporzione dei materiali si osserva qualche squilibrio. Non possiamo essere accusati di *chauvinisme* se troviamo che la scarsa pagina dedicata agli Etruschi, di fronte alle tre pagine e mezza consacrate ai Celti, rovescia la proporzionale importanza delle due civiltà, specie in tema religioso. Nè varrebbe osservarci che noi conosciamo le credenze etrusche quasi esclusivamente attraverso le credenze latine e che la trattazione della religione etrusca è implicita in quella romana. L'etruscologia di questi ultimi anni si è giustamente orientata verso il criterio di distinguere sempre più la civiltà etrusca dalla civiltà romana, non già per negare le imponenti derivazioni di questa da quella, ma per conferire al popolo etrusco, fiorito alcuni secoli prima, la specifica e complessa originalità che gli è propria.

Ma, ripetiamo, questi ed altri rilievi tecnici non infirmano in alcun modo l'importanza del contributo che il Vesme, con questa sua monumentale storia, offre agli studiosi.

In sede di recensione, preme sopratutto mettere in luce i criterî informatori e la posizione dell'autore di fronte alle varie teorie filosofiche e scientifiche che dividono la nostra ricerca. E qui abbiamo ben poche riserve da esprimere. Riconosciamo, innanzi tutto, le ragioni che hanno indotto il Vesme a preferire il termine di *Spiritualismo sperimentale* a quelli di *Spiritismo* (già da lui adoperato nella sua precedente Storia) *Metapsichica, Parapsicologia*, ecc. Il termine di Spiritualismo, indica che l'autore (come poi egli svolge magistralmente in un apposito capitolo) dall'una parte non intende isolare la storia della nostra ricerca dalla vita e dai postulati fondamentali e generali della Religione e dell'Etica, dall'altra non intende comprimere in un dato sistema l'enorme materiale che affluisce dalle più diverse e opposte fonti dottrinarie e prammatiche. Nè, infine, egli intende menomare l'esercizio critico e le possibilità della scienza. Tutto ciò si compendia nella scelta del titolo, e rileviamo la cosa non senza compiacenza, in quanto, appunto per le medesime ragioni, la nostra Rivista, sin dalla fondazione, adottò il termine di *Spiritualismo*.

Nè possiamo trascurare un altro atteggiamento del Vesme:

« Noi siamo convinti, egli scrive, che, *nel loro complesso*, i fatti di cui siamo per occuparci sono veri. Ma nello stesso tempo, crediamo che la loro natura non sia ancora stata compiutamente chiarita. Perciò, noi non inclineremo piuttosto dall'una che dall'altra parte.... noi saremo scettici, *ma tanto di fronte a una negazione quanto di fronte a un'affermazione* ».

Atteggiamento che ci trova consenzienti, perchè, se a tutta prima le parole così isolate potrebbero far credere a una specie di arido e infecondo eclettismo, il complesso dell'opera rivela nell'autore la tendenza a integrare le opposte dottrine e a cercar la via media tra il fanatismo e lo scetticismo.

Questo primo volume, vertendo sui precedenti storici e preistorici della nostra ricerca, si identifica con la storia delle religioni, perchè, come dimostra l'autore, la base della credenza religiosa è costituita dalla fenomenologia sovranormale. Questa dimostrazione costituisce, forse, il più importante valore del libro, in quanto il Vesme riesce a confutare le varie ipotesi metafisiche, ideologiche, sociologiche e persino politiche con le quali si è tentato spiegare e talvolta anche menomare l'esistenza e la persistenza della Religione. Ci sia consentito un solo rilievo. È indiscutibile che l'elemento originario della Religione, quello, sopratutto, che la differenzia dalle altre discipline teoriche e pratiche, è l'esercizio della sovranormalità spirituale e psicofisica, ma ciò non giustifica i giudizi forse troppo sommari dell'autore sulle dottrine teologiche, prima, fra esse, quella della caduta e della degenerazione dell'uomo, che adombra una visione non soltanto terrestre, ma cosmica del genere umano, e non contrasta affatto con gli altri elementi concreti, quasi diremmo materiali, coi quali la nostra ricerca può convalidare la Religione.

La guida conduttrice del Vesme, attraverso il laberinto delle storie e delle dottrine, è che dal complesso emerge l'affermazione del principio dell'immortalità. Grande merito dell'autore è quello di avere pazientemente rintracciato nella testimonianza di ogni popolo antico e moderno l'universale conoscenza di tutti indistintamente i fenomeni consacrati oggi dalla nostra scienza; e non soltanto i fenomeni, ma le varie interpretazioni di essi. Singolare, ad esempio, la constatazione della simultanea esistenza della teoria animistica e di quella spiritica, l'una delle quali non contraddice all'altra, benchè la seconda appaia come quella più vastamente ammessa e corrispondente ai tempi e ai luoghi delle massime e più mature civiltà.

L'autore non risparmia, a tale proposito, i suoi rilievi caustici a certa scienza la quale crede di avere formulato per la prima volta un'interpretazione « seria » dei fenomeni psichici sovranormali, laddove tale interpretazione è, alla pari dei fenomeni cui si riferisce, vecchia come il mondo. Egli scrive: « Coloro che appena cominciano ad occuparsi dei fenomeni sovranormali si trovano in una condizione analoga (benchè non identica) a quella dei primitivi ed essi ricominciano a sgranare successivamente le diverse ipotesi che già furono formulate sin dalle prime epoche umane. Così se, a un certo momento, voi vedete riapparire la vecchia, scaduta ipotesi della *larva*, dopo quella del *neo-mana* attualmente di moda, non perdete troppo tempo ad ammirare il paludamento scientifico col quale è stata vestita; guardate ancor più lontano, verso l'orizzonte, dal quale vedrete spuntare un neo-animismo. Sarà sempre l'animismo dei primitivi, ma appena riconoscibile sotto gli orpelli scientifici, dei quali, questa volta, esso è stato caricato... Fortunatamente, la lingua greca è una delle più ricche che mai siano esistite; ci sarà sempre modo di attingervi delle radici. Quelli che non cambiano, sono i fenomeni ».

La Redazione.

Proprietà letteraria e artistica. 31-1-1928 — Angelo Marzorati *dirett. respons.*

Roma, Società Tipografica Manuzio — Via Augusto Valenziani, 16

Anno XXVIII - Fasc. 2 Conto corr. con la Posta Febbraio 1928

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

ROMA (130) - Via Carducci, 4 - ROMA (130)

TELEFONO 33-880

Prezzo del presente: L. 2.00

SOCIETA DI STUDI PSICHICI - ROMA - MILANO

Sede : ROMA — Sezione : MILANO

SCOPO DELLA SOCIETÀ.

Estratto dello Statuto.

Art. 1. — È costituita in Milano una « Società di Studi Psichici » con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di :

Trasmissione e lettura del pensiero, Telepatia, Ipnotismo e sonnambulismo, Suggestione e autosuggestione, Fluidi e forze mal definite, medianità e spiritismo.

Il termine « spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

LUCE E OMBRA

LA BIOLOGIA E LA METAPSICHICA (1)

Signore e Signori,

A vero dire, avrei voluto intitolare questa conferenza: *La Biologia e i problemi dell'Anima,* anzichè: *La Biologia e la Metapsichica.* Ma, fatto accorto dalla storia di questi ultimi anni, ho sentito l'opportunità di non provocare equivoci, di evitare una prematura critica non corrispondente alla realtà. È preferibile che noi parliamo di psiche: il poco che di questa psiche ci hanno finora rivelato le scienze, ci autorizza a studiarla da un punto più alto di vista e nelle sue manifestazioni non comuni. Da questa necessità, che nessuno oserà oggi credere illegittima, è nata la Metapsichica.

Nel 1917, Presidente della Commissione Sanitaria dei Paesi Alleati a Parigi, ebbi modo (grazie alla grande generosità di Jean Meyer) di far sorgere un primo laboratorio provvisorio di Metapsichica e, nel successivo 1918, potei farlo trasformare nell'attuale permanente *Istituto Metapsichico Internazionale,* ottenendone, poscia, nell'aprile 1919, il riconoscimento governativo con la formula dell'*utilità pubblica* la quale corrisponde, in certo modo, in Italia, alla *erezione in ente morale.*

L'Istituto fu subito oggetto della maggiore ostilità da parte della Scienza ufficiale e del clero. Campagne giornalistiche minacciarono financo di far revocare il decreto che aveva conferita la personalità civile alla nuova istituzione. Resistemmo alla tempesta. Oggi i tempi sono migliori e possiamo anzi registrare notevoli successi. Indico quelli essenziali:

1° Un *Trattato di Metapsichica* è stato presentato e preso in considerazione, all'Accademia di Medicina di Parigi. Autore del trattato è una delle massime autorità mondiali nel campo della

(1) Conferenza tenuta a Ginevra il 5 marzo corrente.

medicina e della biologia, il prof. Charles Richet. E il prof. Richet è il Presidente onorario del nostro Istituto. Molti scienziati frequentano l'Istituto per studiare i fenomeni.

2° Nel maggio 1926 Roberto de Flers, dell'*Accademia delle Scienze di Parigi* promosse, nel grande quotidiano *Le Figaro*, un'inchiesta, rivolta soltanto ai suoi colleghi dell'Accademia, sul seguente quesito: *La scienza è in contrasto col sentimento religioso?* La maggior parte degli scienziati rispose che la scienza non è in contrasto con la religione.

3° Nello stesso anno 1926 il Padre Mainage, professore dell'*Istituto Cattolico* di Parigi tenne, e pubblicò in seguito, un corso di conferenze sull'Immortalità, dedicandone una alla Metapsichica, nella quale giunse a formulare un voto che, da solo, può sintetizzare il cammino che questa scienza ha percorso, suscitando quasi una rivoluzione nell'opinione pubblica. A pag. 114 del libro che raccoglie il suo corso, il Padre Mainage scrive:

> Supponendo che la Metapsichica pervenga un giorno a organizzarsi, come essa tende, in una scienza propriamente detta, sarà possibile ottenere da questa scienza una qualsiasi testimonianza a favore della sopravvivenza e dell'immortalità dell'anima?

E dopo avere svolto il suo particolare punto di vista cattolico risponde (pag. 144):

> Nello studio filosofico del grande problema si può accordare un posto a quel complesso di fatti singolari, raggruppati oggi sotto il termine di « Metapsichica ».

4° Un Congresso internazionale di ricerche psichiche, tenutosi a Parigi nel settembre 1927, alla *Sorbonne*, riunì un grande numero di personalità scientifiche di tutti i Paesi, la maggior parte professori d'università, alcuni mondialmente conosciuti.

Nelle loro comunicazioni sopra soggetti vari, questi scienziati hanno affermato la loro salda convinzione della realtà e della primordiale importanza dei fenomeni metapsichici ed hanno espressa la loro volontà che essi devono ormai divenire oggetto di studio scientifico come tutti gli altri fenomeni della vita.

Queste le attuali condizioni della Metapsichica di fronte alla Scienza ed agli uomini religiosi.

Se vogliamo ricordare che non sono ancora trascorsi quarant'anni da che si negava la semplice lettura del pensiero e si considerava sacrilega l'ipotesi (dico l'*ipotesi*) che la scienza potesse versare

qualche luce sul problema dell'anima, ci sarà lecito concludere che la nostra attuale posizione dà adito a grandi speranze.

Ma le diffidenze perdurano, e occorre, da parte nostra, procedere con ponderazione, offrendo, noi per primi, la prova di quell'equilibrio mentale, di quelle cautele metodologiche che costituiscono il fondamento essenziale della Scienza. Ecco perchè ho voluto intitolare questa conferenza: *La Biologia e la Metapsichica*. Se io avessi accennato ai problemi dell'anima, filosoficamente e religiosamente intesi, suscitando sorpresa e generica critica prematura, si sarebbe perduto il beneficio della lenta penetrazione che la Metapsichica ha già fatto nelle menti più timorose.

* * *

Nei giardini pubblici frequentati da centinaia di bambini, se si pone mente sopratutto ai più piccini, a sguardo ancora inespressivo, viene fatto di pensare che essi sono come intesi a sviluppare inavvertitamente il cervello in modo da poter ricevere tutto ciò che l'ambiente esterno offre, elaborarlo, per poi, in parte, restituirlo rielaborato all'ambiente stesso, in parte accumularlo per costituire ed accrescere il proprio intimo patrimonio. Ed è inevitabile il rilievo della grande varietà, desunto, non dalla visione delle future differenze tra i bambini cresciuti e fatti adulti e maturi, ma dalle evidentissime differenze di atteggiamento nei piccoli esseri appena nati e che si possono anzi dire non ancora nati.

Non ci è più possibile pensare il cervello come una cera molle o una *tabula rasa* (opinione degli antichi e di qualche filosofo), su cui uno stilo v'imprima la scrittura delle prime sensazioni. Il cervello, al contrario, reca già in sè la sua meravigliosa struttura, ed il contatto con il mondo esteriore non fa che metterlo in funzione. Nel medesimo tempo si estende la ramificazione degli elementi cellulari della corteccia cerebrale e si moltiplicano i rapporti tra una cellula e l'altra e guadagna terreno la mielinizzazione delle fibre. Abbiamo qui un esempio eloquente dei rapporti che, sotto specie scientifica, intercedono tra organo e funzione. La funzione disviluppa la potenzialità ch'è nell'organo: il potenziale diventa attuale. Le scienze biologiche non ci permettono di cogliere altri fatti: noi partiamo sempre da constatazioni di organi, da dati, cioè, che sono contemporaneamente anatomici e fisiologici. Tuttavia il nostro pensiero ha esigenze che trascendono i fatti, ed ecco l'assillante domanda: *è la funzione che crea l'organo, o l'organo che crea la funzione?*

E nel caso, quasi universalmente ammesso, che la funzione crei l'organo, come si può immaginare la natura di questa specie di entità virtuale, la funzione, prima che sorga l'organo destinato a compierla?

In una delle quotidiane traversate del Parc Monceau, a Parigi, per recarmi al mio ufficio, nel dicembre 1926, l'idea mi sorse di muovere dall'osservazione dei bambini e di rivolgere un quesito agli scienziati più autorevoli per conoscere lo stato attuale delle conoscenze intorno al problema contenuto nella frase: *la funzione crea l'organo*. Molte risposte mi sono pervenute, qualcuna con l'autorizzazione di farne libero uso. Ne scelgo due.

Il prof. Charles Richet mi scriveva:

Sarò forse un po' eretico dicendovi che la distinzione tra la funzione e l'organo, mi sembra una sottigliezza verbale, una incomprensibile tautologia. Dal momento che c'è una funzione c'è un organo. Tutto ciò che si può dire, per evitare i verbalismi insignificanti, è che quanto più l'organo lavora tanto più si sviluppa: un muscolo si ingrossa, si ipertrofizza quando lavora. Così pure la memoria. Ma non si tratta di una creazione, bensì dello sviluppo di un organo correlativo a una funzione. E non domando di meglio, se lo giudicate opportuno, di manifestare, in merito, la mia opinione.

Il prof, Brachet, Rettore della Università di Bruxelles, mi scriveva in data 16 dicembre 1926:

Circa la questione in merito alla quale mi chiedete il mio parere: *La funzione crea l'organo?*, ecco, in breve, ciò che penso, autorizzandovi a valervene come crederete.

La nozione: *La funzione fa l'organo*, non ha senso se non quando si consideri, dal punto di vista teorico, il complesso dell'evoluzione filogenetica degli organismi, fin dall'apparizione della vita sulla terra. Essa, in tal caso, significa che una *funzione* diffusa, sino a un dato momento, negli organismi primordiali, si è, a poco a poco, localizzata, *in base al principio della divisione di lavoro*, in un gruppo di cellule che assumono, da allora, l'andamento di un organo La funzione è, dunque, preesistente. Ma negli animali primitivi essa veniva esercitata da tutto il corpo, laddove negli esseri più completi, più perfezionati, essa diventa l'attributo di una parte determinata del corpo.

Questo ragionamento vale soltanto per l'evoluzione filogenetica. Ma nello sviluppo embrionale, autogenetico, la cosa avviene altrimenti. Quando il germe si sviluppa in un embrione, dapprima si formano gli organi, i quali preparano la funzione che non si eserciterà se non quando essi saranno costituiti. Questo esercizio della funzione non fa che ultimare gli organi e, quando è interno, può ipertrofizzarlo. Per esempio, nel caso del cervello e delle funzioni psichiche, l'educazione, in tutte le sue forme, non è capace se non di questa ultimazione.... ed è già molto.

* * *

Tutte le altre risposte si possono dividere in due categorie tipiche:

1. La frase: *La funzione crea l'organo* è antiquata; l'abbiamo ereditata dalla precedente generazione darwinista, evoluzionista, meccanicista. In sostanza, il nucleo di verità in essa contenuto è che un organo si affina, si perfeziona, si completa, si adatta con l'uso, con l'esercizio delle sue attività, reagendo e plasmandosi secondo le varie condizioni, che agiscono da stimolo, interne ed esterne.

2. *La funzione crea l'organo;* la funzione non è che l'esprimersi di una *idea direttiva,* che presiede all'ordine del mondo, ed alla quale tutte le cose, e le viventi e le non viventi, ubbidiscono.

Su questa idea direttiva insiste il mio amico prof. A. Anile, cultore di scienze anatomiche. Egli scrive:

> É impossibile, escludere quest'idea direttiva nel costituirsi delle forme viventi. I momenti della vita, studiati ad uno ad uno, ci disvolgono quest'idea; e lo stesso piano di un organismo, per elementare che sia, la contiene in sè. A che cosa ubbidiscono le cellule embrionali nel costruire, nell'oscurità, la meraviglia di quella sì perfetta macchina fotografica che è il nostro occhio, se non a questa idea direttiva? E chi dispone le migliaia e migliaia di corde vibranti in quel piccolissimo organo che è il *canale cocleare* del nostro orecchio, e ciò prima che nessuna corda possa vibrare? Se le scienze si accontentano di registrare fatti, non debbono nemmeno porsi il problema dei rapporti tra funzione ed organo, ma giacchè ciascuno di noi non si appaga di questa fredda registrazione di fatti, è necessario aprire l'anima alle vaste comprensioni del mondo e non temere di scoprire l'ordine nelle cose inorganiche ed organiche e, al disopra dell'ordine, l'*Ordinatore*.

Debbo dire che io condivido l'idea direttiva. Gli studi più recenti sull'ameba (un piccolo grumo di sostanza vivente che non rivela alcuna struttura) dimostrano che il piccolo essere si crea, di momento in momento, gli organi di cui ha bisogno, non solo per camminare, ma anche per nutrirsi. Li crea e li riassorbe per ricrearli e riassorbirli. Cosa si agita in quel piccolo grumo di protoplasma? Ripeto che, per me, la funzione non è che l'esprimersi di una idea direttiva. Ma come è possibile parlare di idee direttive senza il Direttore?

Qui il problema da scientifico diventa filosofico, anzi religioso.

Le nuove idee sulla struttura della materia cancellano il concetto semplicistico, che noi tenemmo per molti anni, che il mondo si sia creato dal semplice al complesso. Non esiste il semplice. L'atomo è già un'organizzazione assai complessa; e nel mondo vivente le forme così dette semplici rivelano meglio il soffio della creazione.

* * *

La impressione personale che io devo dedurre dallo stato attuale della scienza ed anche dall'insieme della piccola inchiesta, è che, sostanzialmente, si passa dal materialismo allo spiritualismo. Anche limitandosi alla frase oggetto dell'inchiesta, una funzione non può precedere l'organo e crearlo, se essa non sia prima *un pensiero*, uno *stato psichico*. Una funzione non è realizzabile che a partire dal momento in cui l'organo si manifesta. Prima, essa è una *virtualità*, una volontà che tende a formare la materia e i meccanismi adeguati ai suoi scopi. Ciò vuol dire che, quale che sia la scala cui si riferisce, lo psichico precede e condiziona il materiale. La materia è effetto, non causa.

Un po' di scienza sperimentale ha dato origine all'ipotesi materialista. Un poco più di scienza ha distrutto questa ipotesi. Ancora un poco più di scienza condurrà allo spiritualismo. Ma quale scienza? La Biologia? È forza convenirne: la sua sfera di studio non oltrepassa quello della funzione vegetativa del corpo umano. Le stesse meravigliose indagini sulla morfologia e sui meccanismi di azione, che ci riempiono l'anima di legittimo orgoglio, finiscono con l'indurci a ripetere l'amara confessione, se non dell'*ignorabimus* di Du Bois Reymond, certamente dell'*ignoramus* di altri scienziati meno pessimisti.

Non conosciamo, nemmeno oggi, la costituzione fisico-chimica intima dei tessuti e delle cellule; molte e gravi difficoltà pratiche si oppongono all'indagine: si cerca di superarle, di circuirle, ma finora gli sforzi sono rimasti vani, sicchè il professore di fisiologia della Università di Roma, Silvestro Baglioni, in una conferenza tenuta a Firenze il 1° maggio 1926, dovette riconoscere l'impossibilità di spiegare i problemi massimi della biologia (il *vitalismo* e i *rapporti psico-fisici*) perchè ancora non conosciamo tutti i lati dei fenomeni della vita, perchè ancora siamo ben lungi dal poter dire di avere esplorato la proprietà degli organismi viventi, sia perchè per la loro natura si celano ai comuni mezzi di indagine visiva,

sia perchè siamo costretti a dedurre dagli effetti le cause nascoste delle diverse forme di energia. Ed egli esclama:

Quanti secoli furono necessari per conoscere la struttura cellulare microscopica dei tessuti? e possiamo dire di avere raggiunto oggi, coi migliori microscopi, i limiti estremi della compagine strutturale degli elementi morfologici, se ancora non siamo riusciti a vedere chiaramente le maggiori molecole colloidali e proteiche?

E facendo un'evitabile incursione nel campo filosofico, lo stesso Baglioni deve rilevare che, purtroppo, ancora oggi gli scienziati si dividono nelle due grandi schiere dei *dualisti* e dei *monisti*, sicchè il Verworn ed altri insigni biologi moderni, sospettano che vi sia un errore di logica nel fatto che il cosidetto *principio di causalità*, che domina e ha sempre dominato nelle comuni scienze, sia un principio astratto, diremo quasi matematico, e quindi arbitrario, nel senso che è valido, solo a condizione che si conceda la validità dei principii o postulati che nelle scienze matematiche non si dimostrano, ammettendo che siano di evidenza intuitiva. Certamente, concludeva il Baglioni, il principio di causalità è di evidenza intuitiva: tutta la nostra condotta pratica, morale e scientifica è informata e basata sulla saldezza di questo principio, che *ogni effetto dipenda da una causa.*

D'altra parte, neppure la Psicologia, quale è ufficialmente insegnata per lo studio della funzione del pensiero, ci può molto soccorrere, perchè essa è tuttora all'inizio della ricerca applicativa dei grossi ed elementari determinismi psicofisiologici del cervello.

La psicologia è studio sperimentale delle sensazioni, dei ricordi, dei sentimenti, della volontà, delle idee, è analisi delle perturbazioni dei vari processi mentali; è, se associata alla biologia e alla fisiologia, studio dei rapporti tra il fatto fisico e il fatto psichico.

Ma nessun psicologo autorevole e profondo oserà mai dire che, con tutto l'enorme apparato dei laboratori universitari e delle cliniche, si sia potuto e si possa penetrare oltre la superficie della fenomenologia del pensiero.

* * *

Orbene, è qui, ai limiti estremi della biologia, della fisiologia e della psicologia universitaria, che si profila la ragion d'essere della Metapsichica.

Chi esamina la storia della cultura di questi ultimi anni, non

può non riconoscere che in tutti i rami delle scienze si è venuta formando, simultaneamente, una specie di mentalità d'avanguardia, indizio di una crisi grave, ma feconda. Ora, se ben si considera, questa crisi è simultanea perchè, in ultima analisi, risponde a un'unica causa: la nuova concezione della materia. Il concetto classico della materia, quello, cioè, di una sostanza fornita di proprietà specifiche, prime tra esse la solidità e l'inerzia, è ormai tramontata. Ciò che era definito materia in contrapposto all'energia, non appare oggi se non un rapporto di relatività che un sistema di energia presenta verso un altro sistema di energia. E le leggi dell'energia hanno appunto oramai tali caratteri da confondersi con le stesse leggi astratte della matematica e della più alta metafisica.

Era naturale che questa profonda rivoluzione inducesse gli scienziati più moderni ad accostare il fenomeno energia al fenomeno pensiero. In fondo, l'energia non ci appare oggi altrettanto invisibile, impalpabile e misteriosa del pensiero?

Da questo comune terreno non poteva non sorgere un movimento scientifico destinato ad illuminare reciprocamente le leggi del pensiero con la materia, elevata ad energia, e le leggi dell'energia con quelle del pensiero.

Si noti: nel secolo scorso tutto il processo scientifico, in merito al problema della psiche si riassunse nel tentativo di ridurre la psiche nell'ambito della materia. Il processo ora in corso è precisamente l'opposto: vitalizzare, in certo modo, la materia, e ciò, in un primo tempo, grazie al semplice fatto di avere stabilite le origini energetiche della materia.

Già per sè stessa la Biologia universitaria, approfondendo il determinismo dei fenomeni vitali, ha creato un margine che potremmo definire iperscientifico. Il problema della differenziazione della chimica inorganica dalla organica, quello delle origini della vita, della distinzione delle specie, grazie a più profonde ed estese osservazioni sperimentali, rivelano nuovi enigmi. Quel che ciascuna scienza tralascia per rinchiudersi in limiti netti, è molto: non vi è verità meglio definita che non abbia frangie di incertezza. Lo straordinario, soltanto arbitrariamente si può escludere dall'ordinario.

Ebbene da questo medesimo stato di incertezza, ecco rampollare la Metapsichica, imponendo all'attenzione della scienza una serie di fenomeni che nei secoli scorsi erano stati, si, oscuramente rile-

vati, ma appunto per la sporadicità dell'osservazione erano sempre stati esclusi dal patrimonio scientifico acquisito.

Nella storia della Metapsichica esiste una grande data, che costituirà, alla sua volta, in futuro, una data fondamentale nella storia della biologia e della psicologia. Riferiamoci ad essa.

Cinquant'anni or sono, il più grande fisico-chimico inglese, uno degli scienziati ai quali si debbono fondamentalmente gli attuali miracoli dell'elettricità e della radiotecnica, William Crookes, ebbe occasione di interessarsi ai fenomeni medianici. La realtà di questi fenomeni era allora negata dalla quasi totalità degli scienziati, ma l'altezza del genio consentì al Crookes un atteggiamento diverso.

Il fenomeno più importante che egli potè osservare fu quello prodotto dalla medium Florence Cook.

***

Le relazioni del Crookes intorno a questo caso, sollevarono un clamore che ha ben pochi precedenti nella storia delle scienze. L'autorità del suo nome a nulla valse. L'atteggiamento degli avversari più benigni fu quello di considerare codesto aspetto della sua attività come un segno di ingenuità mentale, come un « infortunio sul lavoro » nel quale possono incorrere, più facilmente degli altri, gli uomini di genio. Ma vi fu chi non si peritò di invocare contro di lui le più severe sanzioni accademiche. Il Crookes fronteggiò impavido la bufera e resta di lui una frase degna di Galilei: « Io non dico che questi fenomeni sono possibili, dico che sono veri ».

Bisogna ammettere, tuttavia, che il fenomeno descritto dal grande scienziato appariva talmente eccezionale, talmente fuori dei quadri della biologia riconosciuta, da giustificare la perplessità degli studiosi. A simile apparizione di una creatura vivente, mancava qualsiasi corredo descrittivo intorno alla sua genesi. Era essa un'apparizione propriamente detta, o non piuttosto una formazione biologicamente derivata dalla media?

A questa domanda il Crookes non poteva rispondere. Per una risposta occorreva che altri indagatori, raccogliendo la sua eredità scientifica, procedessero nella ricerca, moltiplicando le esperienze. Fortunatamente per noi, i seguaci coraggiosi non mancarono e, nel corso di mezzo secolo, molta luce si è fatta intorno a questo straordinario capitolo della Biologia.

Non mi è possibile farvi seguire passo per passo i progressi

conseguiti. Debbo limitarmi a segnalare che nelle esperienze successive si ebbe la fortuna di ottenere una numerosa serie di fenomeni elementari che, in certo modo, illuminano la genesi del fatto ultimo e lo ricollegano chiaramente alla biologia; si ebbero, cioè, formazioni di parti del corpo umano: un dito, una mano, ecc., nonchè formazioni anche più elementari: veri e propri feti che ricollegano codesta biologia ai processi della gestazione e dell'ostetricia in genere. Inoltre — e questo è importante ai fini del nostro tema specifico — si scoprì nella maggior parte dei casi il punto di rapporto fra le misteriose formazioni e l'organismo psico-biologico del medium.

Per illustrare sinteticamente il processo in questione, credo opportuno riferirvi, in riassunto, la descrizione lasciataci dal compianto dott. Geley, primo Direttore dell'Istituto Metapsichico di Parigi, a proposito della fenomenologia medianica di Eva C.

Dalle cavità naturali della *medium*, più specialmente dalla bocca, esce una sostanza di aspetto variabile; ora come una pasta malleabile, vera sostanza protoplasmatica, ora simile a cordoni, a strisce, a membrane, a stoffe. La quantità di essa varia, sino a giungere, talvolta, a coprire tutta la *medium* come un mantello. I colori sono o bianco, o nero, o grigio. Al contatto la sostanza è ora molle ed elastica, ora dura, nodosa e fibrosa. È mobilissima e si svolge lentamente; sale e discende lungo il corpo della *medium* con movimenti paragonabili a quelli di un rettile; scompare e ricompare improvvisamente; è sensibilissima e tale sensibilità si confonde con quella della *medium*, sì che un toccamento rude e prolungato produce alla *medium* un dolore paragonabile a un colpo inferto sulla carne viva. La sostanza possiede una specie d'istinto che ricorda quello degli invertebrati, teme i contatti ed è sempre pronta a sfuggire e a riassorbirsi; ha una tendenza irresistibile ad organizzarsi, in forme spesso embrionali, ma non di rado anche complete: dita mirabilmente modellate, mani con ossa e articolazioni funzionanti in modo affatto normale, cranii con folta capigliatura, volti viventi, umani. Queste forme spariscono talvolta istantaneamente, altre volte a gradi, ritornando allo stato della sostanza originaria onde erano sorte.

Signore, Signori,

I fatti che vi ho riferiti, e dei quali esiste oggi una casistica ricchissima, sono senza dubbio straordinari, ma non è più lecito, oramai, negarli. La loro esistenza è convalidata dai più insigni biologi, psicologi e psichiatri di tutte le nazioni. Dal Lombroso al Morselli, dal James al Lodge, dal Richet allo Schrenck-Notzing, tutti coloro nei quali si è riassunto il progresso dell'attuale psicobiologia, riconoscono, in questo nuovo ordine di indagini, una via di rinnovamento pari per importanza a quello che, nel campo della

fisica e della chimica, è stata schiusa dalla scoperta del radium. Orbene, io mi chiedo e senza dubbio vi chiederete voi pure, se, alla luce di questa nuova acquisizione scientifica, il rituale quesito: *La funzione crea l'organo*, non possa offrirci risposte inaspettate. Il grande fatto che noi non possiamo più discutere, se non per mala fede o per ignoranza, è questo: che l'organismo psicobiologico rivela un dinamismo creatore o plasmatore della materia quasi sconfinato.

Ulteriori ricerche, sulle quali mi duole di non potervi intrattenere particolarmente, hanno dimostrato che una certa categoria di codeste formazioni bio-plastiche traggono la loro particolare configurazione da pensieri, da immagini che hanno impressionato il medium, durante lo stato normale della sua vita quotidiana. In alcuni casi si è avuto persino la proiezione plastica di illustrazioni di riviste e di immagini di quadri.

Simili casi dimostrano, ripeto, che il pensiero è fornito di una potenza plasmatrice della materia che non ha limiti. Ma questa potenza biologica rivela aspetti addirittura fantastici nei casi in cui si tratta di formazioni di entità complete, con ossa, muscoli, con un cuore che palpita. È il più alto, il più complesso fenomeno della vita che si presenta a noi attraverso un processo di creazione inaudito.

Noi finora sapevamo soltanto, sotto specie filosofica, che il nostro pensiero crea le apparenze, e vi sono filosofi recenti (idealisti) per i quali tutta la realtà esteriore è una creazione del pensiero. Senza giungere a questa opinione estrema è di nostra comune esperienza che, se fissiamo l'attenzione sopra una qualsiasi superficie in movimento od anche sopra una stoffa che scende con le sue pieghe, tenendo in mente l'immagine d'una persona cara, noi non tardiamo a vedere dinanzi a noi i tratti plastici dell'immagine. La Metapsichica è riuscita oggi a fornire le prove materiali di questa attività ideale.

Tale, Signori, la situazione del problema al quale ho voluto interessarvi.

Ho limitato intenzionalmente la questione alla sfera della biologia, ma molti di voi sono in grado di intuire che la portata dei fatti si estende anche al problema che riguarda i nostri destini futuri; perchè è chiaro che là dove la virtù del pensiero e dell'organismo vitale rivela una potenza che praticamente ci appare senza confini, di fronte ai fatti che vi ho soltanto in minima

parte riferito, che cosa diventa mai il vecchio quesito dal quale abbiamo preso le mosse?

La funzione crea l'organo? Modifichiamo e diciamo:

È l'organismo che stimolato dalla funzione crea l'organo. Mancava fino a ieri, la prova, o per lo meno l'indizio di prova, della capacità *indefinita* dell'organismo a *creare* nuovi organi, e a codesta prova supplivano, per opera degli stessi scienziati, argomenti di carattere prevalentemente filosofico o metafisico. Oggi non più; oggi la Metapsichica, offrendo una serie di fatti che, per quanto straordinari, nessuno può più onestamente negare, trasporta l'ipotesi dal campo filosofico al campo sperimentale.

* * *

Al Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, nella adunanza dell'8 gennaio 1914, il venerato compianto maestro Camillo Golgi, tenne un memorabile discorso sulla « Evoluzione delle dottrine e delle conoscenze sulla vita ».

Egli ricordava allora la celebre sentenza *ignoramus... ignorabimus* pronunciata nel 1872 a Lipsia dal fisiologo di Berlino, Du Bois-Reymond.

L'esame approfondito inteso a conoscere un po' da vicino il filo logico che aveva condotto alla grave conclusione, indusse il Golgi a riconoscere bensì la perfetta rispondenza dell'argomentazione al sentimento scientifico di Du Bois-Reymond. Ma egli vi rilevò, nello stesso tempo, quasi un sentimento di reazione, rispetto alle correnti troppo rudemente materialistiche del tempo.

E, passato a rassegna il glorioso cammino delle scienze, formulava la domanda, se, dopo la infinita successione di studi moderni sull'organizzazione del sistema nervoso, il *giammai* di Du Bois-Reymond potesse ragionevolmente essere mantenuto. Golgi sentiva di non potere attribuire alle moderne conquiste il significato del *ponte* attraverso l'abisso fra materia e fenomeni mentali, di cui parlava Du Bois-Reymond, ma, malgrado ciò, non si sapeva associare all'intransigente rigidismo col quale Du Bois-Reymond insisteva nell'affermare l'esistenza *ab aeterno* di confini tra materia e pensiero che non potranno essere superati mai.

E con parole precise Golgi riconosceva la necessità di confessare che:

in realtà, fino ad ora, nessuna delle conquiste compiute ha il valore del ponte destinato ad effettuare la congiunzione tra la materia organizzata e l'intimo dinamismo dei fenomeni che caratterizzano la vita.

Egli riconosceva l'esistenza di *un abisso che la scienza, fino ad ora non ha saputo colmare.* Ma esclamava:

Davanti a questo abisso il biologo non si ritrae scoraggiato, nè fa suoi gli aforismi coi quali alcuni han preteso di segnare i confini dell'umano sapere.

Estraneo, per ragione dei miei varii uffici, alla scienza militante, non potevo permettermi di entrare in discussione con uno scienziato quale il Golgi, alla cui gigantesca figura anche oggi mi inchino. Tuttavia a lui, nell'aprile 1914, e più tardi al prof. Antonino Anile, ebbi ad esporre qualche mia impressione, che si può così riassumere.

Circa l'indagine scientifica intesa a dare ragione del pensiero, non v'è dubbio che la chimica biologica, ad esempio, possa giungere a conoscere l'intima costituzione fisico-chimica dei singoli elementi dei tessuti, a determinare le differenze fra l'albumina viva e quella morta, ecc. Ciò non ostante, il problema del pensiero rimarrebbe egualmente inesplicabile.

In altre parole io distinguevo tra i progressi che si possono compiere nello studio dello *strumento* del pensiero e quelli che concernono il pensiero stesso. È possibile che il semplice studio analitico della *materia* possa rivelare le origini e il dinamismo del pensiero?

Tale il quesito che mi ero proposto e che rivolgevo ai miei illustri corrispondenti. Orbene, oggi che io debbo trattare dinanzi a voi questo tema, sono in grado di chiarire e confermare le obbiezioni con gli argomenti di una somma autorità: il biologo e il filosofo tedesco Hans Driesch. In seguito a mia domanda, ecco la risposta che l'insigne professore dell'Università di Lipsia, mi scriveva direttamente in lingua italiana:

... Mi permetto di dirle la mia opinione sulle parole famose del Du Bois-Reymond, come segue:

1° È certo; mai sapremo (... «ignorabimus») *come* la materia possa dare origine al pensiero, e in breve, *come* la materia possa pensare. *Mai*; è certo. Ma perchè? Perchè la materia *non* «pensa», perchè la materia non dà «origine al pensiero». Ciò che pensa è l'anima o lo spirito; e la materia (in forma del cervello ecc.) è solamente un istrumento di quello.

La questione fu posta in una maniera erronea dal Du Bois-Reymond. L'elefante *come* può suonare il violino? «Ignorabimus» ma non suona!

2° Certo, la conoscenza astronomica del cervello non ci farebbe rilevare che della materia in movimento. Certo, *non vi è un ponte* all'intelli-

genza. Perchè vi sono *due* entità assolutamente diverse: la materia *e* lo spirito, due entità che sono in relazione causale.

Dunque: l' « ignorabimus » fu la risposta a una questione assurda, una questione impossibile dal punto di vista logico ed ontologico. E perciò: l' « ignorabimus » non ci dice niente!

Mi sembra che il pensiero del Driesch, che io pienamente condivido, imposti la questione con una chiarezza indiscutibile, resa anche più evidente dalle argute immagini del pensatore. Il nodo del problema è tutto qui: il pensiero non è identificabile con la materia, ed è naturale che finchè noi cercheremo nella materia la sede del pensiero, noi dovremo fare nostro l'*Ignorabimus* di Du Bois-Reymond, così come dovrebbe adattarsi all'*Ignorabimus* chi pretendesse di attribuire l'origine della voce all'altoparlante di una stazione radiotelefonica.

Il grande risultato a cui è pervenuta la scienza moderna mi sembra quello di avere stabilito che la via per approfondire il mistero delle origini della vita e del pensiero è opposta a quella seguita nello scorso secolo.

Ora quale è il ramo scientifico il cui compito è di dimostrare che le leggi superiori della vita si collegano, ma *non dipendono* dalla materia? Precisamente la Metapsichica.

Vi ho parlato poc'anzi delle misteriose leggi biologiche rivelate dallo studio dei fenomeni della medianità fisica. Ma un orizzonte anche più misterioso ci è dischiuso dai fenomeni che appartengono più direttemente alla sfera del pensiero. Non ho bisogno di rammentarvi l'immenso corredo di fatti analizzati e studiati che sono compresi sotto il nome di telepatia, di premonizione, di previsione. Mettere in dubbio oggi l'esistenza nell'uomo di queste facoltà non è più possibile, tanta è la mole dei fatti e dei libri accumulati nel corso di cinquant'anni. L'innegabile esistenza dei fenomeni di previsione del futuro, e di altre categorie di fenomeni del genere, prova che esistono nell'uomo facoltà che superano le leggi della materia; prima tra esse quelle dello spazio e del tempo.

Dimostrata l'indipendenza del pensiero dalla materia, il filosofo moderno può affrontare con possibilità ben diverse, ben maggiori di quelle del passato, il problema centrale delle antiche filosofie: l'esistenza dell'anima. Possibilità maggiori, perchè gli argomenti destinati a dimostrare l'indipendenza dell'anima dal corpo non sono più, come allora, unicamente fondati sulla metafisica, sulla logica, sulla morale, ma sono anche scientifici. È la scienza oggi che di-

mostra l'impossibilità di dedurre le leggi dell'anima da quelle del corpo.

In verità, quando io vi ho parlato delle leggi del pensiero non vi ho implicitamente parlato dell'anima? Si dia pure all'elemento sopramateriale dell'uomo il nome che si preferisce: pensiero, anima, spirito. Le diversità dei nomi rispecchiano questioni di dettaglio, ma esse hanno in comune questo dato: l'esistenza nell'uomo di un *quid* che non è riducibile a materia:

E qui mi piace farvi sentire la pagina che, a proposito della mia inchiesta, mi scrisse il dott. Osty. Parmi utile che, dalle parole del dott. Osty, possiate giudicare, apprezzare lo spirito animatore dell'*Istituto Metapsichico Internazionale.*

È la scuola evoluzionista che ha condensato nella formula: *La funzione crea l'organo*, la constatazione del formarsi e del perfezionarsi progressivo degli organi, quando, avendo considerato le funzioni vitali nell'essere unicellulare, supposto iniziale, si segue il loro divenire nella serie animale.

Nessuno oggi vorrebbe contestare che le funzioni di assorbimento, di digestione, di assimilazione, di respirazione, di escrezione, di riproduzione, di reazione agli stimoli esterni, ecc., diffuse dapprima nell'essere uni-cellulare, si siano sistemate, da che il numero delle cellule degli organismi ha reso ciò necessario, e che questa sistemazione abbia determinato la costituzione di organi progressivamente perfezionati. L'uomo non è superiore alla specie animale di grado inferiore al suo, che per un solo organo: il suo cervello, che gli permette una più grande capacità di pensiero.

Coloro che, per questo stato di cose, si arrogarono il diritto di dedurre che la materia è causa della vita e del pensiero, dato che la vita e il pensiero si manifestano in misura proporzionale alla complessità dell'organizzazione della materia, coloro che edificarono, quasi al punto di partenza della scienza positiva, la filosofia detta *materialista*, commisero nella loro fretta di concludere, l'ingenuità di spiegare l'ignoto con l'ignoto, poichè la materia e il pensiero erano per loro egualmente e fondamentalmente un ignoto.

Del resto, non sono occorsi molti anni per rendere insostenibile quella concezione della vita formulata quasi senza scienza. È passato appena un secolo, infima particella di tempo per l'Umanità, ed ecco che due rami della scienza abbattono la costruzione materialista.

Con la *fisica*, noi sappiamo, oramai, che la materia non è che un'infima parte dell'Universo, uno dei suoi innumerevoli aspetti, quello che i nostri sensi percepiscono; che essa è una specie di condensazione e di organizzazione di energie, di cui abbiamo scoperto qualche modalità; che essa deriva da un mondo sottile ignoto e che vi fa ritorno; che è una creazione temporanea ed evolutiva di forme che hanno assunto, fino ad oggi, secondo la nostra credenza, le modalità minerali, vegetali, animali.

È già divenuto impossibile affermare che tutto l'attuale Universo sia materia. Dire che l'Universo è sempre esistito parzialmente sotto forme ma-

teriali che i nostri cinque sensi avrebbero percepito, e che esisterà sempre parzialmente così, significherebbe generalizzare abusivamente la nostra breve esperienza e concepire il mondo alla nostra misura. Il nostro povero sapere delle verità fisiche ci costringe a un'estrema umiltà, se abbiamo qualche coscienza di ciò che è fuori e dentro di noi.

E mentre la fisica ci rivela che la materia non è che un aspetto frammentario e in costante metamorfosi del sottile fondo energetico dell'universo, un altro ramo della scienza è sorto, ha progredito e si diffonde, malgrado i freni di molteplici pregiudizî: la *metapsichica*. Oggetto del suo studio è lo psichismo umano nelle sue manifestazioni sopranormali e nelle sue capacità comunemente latenti.

Agli scienziati che hanno voluto studiarla con pratica personale, essa ha mostrato, attraverso la facoltà di conoscenza sopranormale, che l'uomo possiede una capacità di conoscere il reale, senza l'uso dei sensi conosciuti e senza che lo spazio e il tempo costituiscano un ostacolo. E coi fenomeni di azione sopranormale del psichismo sulla materia, essa ha mostrato loro che il pensiero umano è capace di creare, temporaneamente, delle forme materiali viventi.

Scandagliando l'uomo oltre i piani funzionali dello spirito, così detti coscienti e incoscienti, informati dai cinque sensi e di un potere d'azione limitato, la metapsichica esplora un altro piano di psichismo che sembra essere tributario di un sottile mondo di energie che si riferisce, forse, a quello che la fisica moderna fa sospettare dietro a tutta la vita della materia.

Ancora qualche anno e queste certezze dimostrabili e verificabili si imporranno all'*élite* scientifica e, di conseguenza a tutta l'umanità. Sarà questa la fase grandiosa della scienza. L'uomo avrà scoperto sè stesso. Egli saprà che le forme fluenti della materia sono le apparenze della vita, i *fenomeni*, i nostri fenomeni, e che dietro al visibile, al sensorialmente percepibile, c'è la fondamentale immensità ignota dell'Universo, della quale lo psichismo individuale è un'infima faccetta, un aspetto secondario. Egli saprà che dietro l'evoluzione inintelligibile del mondo, c'è lo spirito; si meraviglierà di avere scambiato la superficie della vita per tutta la vita, e di avere creduto che un aspetto limitato e transitorio del mondo, comprendesse necessariamente tutte le possibilità del mondo.

Credere che la materia sia eterna, sia tutto, assolutamente tutto, è un'illusione della quale ogni uomo istruito e non privo di intelligenza dovrebbe oramai sbarazzarsi.

Alla risposta del dott. Osty faccio seguire quella di Paul Richard, che, per essere un pensatore, completa in certo modo, anche dal punto di vista extra-scientifico, le opinioni in riguardo:

Al quesito posto, rispondo:

La funzione non crea l'organo; lo sviluppa e lo vivifica. L'organo non crea la funzione; lo manifesta e lo disciplina. In certo senso, la funzione presuppone l'organo; essa non funziona senza organo (punto di vista materialista), ma l'organo stesso non esiste che grazie alla funzione e per essa; non si organizza che funzionando (punto di vista spiritualista).

In realtà, l'organo e la funzione sono funzioni l'uno dell'altra, e funzioni entrambi di una potenzialità antecedente, dalla quale traggono la loro origine e che assume forma cosciente in essi.

La causa dell'organo e della funzione si trova nel loro principio comune, al di là di tutti gli antecedenti biologici; essi costituiscono entrambi il risultato di tale causa, i due aspetti — l'uno soggettivo, l'altro oggettivo — di un'identica energia creatrice, di una stessa scaturigine della vita.

La funzione è, dapprima, tendenza, appetito, dinamismo latente e coscienza virtuale, potenzialità di atto volontario. L'organo è, dapprima, condizione esterna, campo d'applicazione, plasticità ambiente, che si plasma di bene in meglio, a misura che la funzione si esercita di più in più, una capacità di formazione sostanziale, la quale individualizza l'essenziale spontaneità d'affermazione che costituisce la base di ogni vita.

* * *

Come tutti i problemi di opposizione, di integrazione, quello dell'organo e della funzione, non si risolve con una scelta fra i due termini e con l'esclusione di uno a profitto dell'altro, ma con la loro affermazione reciproca e simultanea, primo passo verso la loro possibile sintesi in un principio comune d'ordine più elevato, in un campo di realtà infra o sopra-cosciente. Questi due termini sono, infatti, i due lati opposti, ma inseparabili, i due aspetti indissolubili e irriducibili di una stessa realtà, unica nel suo principio e multipla nei suoi effetti. Questa realtà ignota e trascendente che sta all'origine di tutte le cose, si manifesta in tutte, lungo due vie parallele: quella dell'indivisibile, del continuo, del qualitativo, del soggettivo, e quella del divisibile, del discontinuo, del quantitativo, del fenomenale oggettivo.

Queste due linee di manifestazione si traducono, nell'essere vivente, come spontaneità interna, intuizione propria, e parallelamente come proiezione esteriorata, attività organica. Vita psicologica all'interno, e fisiologica all'esterno; soggettività nel tempo, oggettività nello spazio; coscienza e movimento. La funzione e l'organo rappresentano questi due punti di vista.

Per generalizzare la questione, si può partire dai termini estremi dell'indivisibile e dell'immutabile, dal limite dei nostri concetti, e, aggiungendo ciascuno al contrario dell'altro — l'indivisibile al cangiante, l'immutabile al divisibile —, formare le due categorie-madri, dalle quali derivano tutte le coppie di opposti, contradditorie e complementari, traducendo la bipolarità dell'unica e le cui congiunzioni producono tutte le cose.

Dai due concetti di indivisibilità cangiante, che è quello del Tempo, e di immutabilità divisibile, che è quello dello Spazio, derivano, infatti, le nozioni contrarie del continuo e discontinuo, qualità e quantità, essenza e sostanza, forza e forma, noumeno e fenomeno, spirito e materia, contingenza e necessità.

Questi termini sono dovunque inestricabilmente legati. Nessuno di essi esiste senza l'altro; e la loro concomitanza in ogni essere e in ogni cosa esige, per esprimersi bene, la reciproca traduzione del doppio linguaggio: astratto, qualitativo, psicologico della filosofia; e concreto, quantitativo, fisico-meccanico della scienza.

Una di queste due grandi categorie-madri potrebbe essere definita quella dell'Assoluto, l'altra quella dell'Infinito. E i due termini, non essendo più, così, confusi, ma distinti e definiti, corrisponderebbero al *Sat* e al *Chit* degli Indù — esistenza infinita e coscienza unica — il cui dinamismo produce tutti i mondi e da cui si manifesta l'Inconoscibile.

Vi prego, Signori, di rilevare un fatto che può servire di conclusione a questa mia *causerie*. Io vi ho parlato di pensiero, di anima, di spirito; non vi ho parlato di immortalità.

Vogliate riconoscermi questo mio atteggiamento intenzionale. Vi ho condotti fino al punto dove scrupolosamente noi potevamo essere guidati dalla scienza. Non oltrepassiamo questa soglia. La dimostrazione (che oramai si profila sicura all'orizzonte) dell'esistenza dell'anima, è una conquista già troppo grande per sentirsi autorizzati a precorrere altre possibili dimostrazioni.

Oggi noi possiamo stabilirci e rafforzare l'ultima trincea per ora faticosamente conquistata, la posizione che possiamo definire con queste parole: esiste nell'uomo un *quid* che non è soltanto materia; un principio che supera le leggi comuni dello spazio e del tempo, quali si attribuiscono alla materia, che dimostra di poter prevedere il futuro, di plasmare la materia a somiglianza del pensiero astratto.

Diranno le future generazioni se questi attributi siano tali da legittimare l'istintiva credenza di tanta parte dell'umanità, cioè che un simile principio possa, per questa sua propria natura, sopravvivere al corpo.

***

Avrei terminato la relazione di questa specie di studio collettivo e di lavoro cooperativo provocato per voi. Ma, prima di finire, non posso lasciar passare in silenzio le opinioni manifestate dalla rivista di Roma, *Luce e Ombra*, nel suo fascicolo di novembre 1927, poichè esse implicano un sentimento non lontano dalla diffidenza — specie sotto la penna del prof. Vezzani — circa i lavori della Metapsichica.

Osserva, infatti, il Professore che, durante l'ultimo Congresso, apparve palese il desiderio della Presidenza e della Direzione dell'*Istituto Metapsichico Internazionale* di accentuare l'importanza delle relazioni sperimentali di fronte alle considerazioni filosofiche e alle trattazioni teoriche. Il trattamento di favore sarebbe apparso soprattutto nella discussione del rapporto del prof. Hans Driesch: *Biologia e Metapsichica*. E si rileva, con compiacenza, che, malgrado l'opposizione di alcuni scienziati, si vide la maggioranza del pub-

blico annuire alle affermazioni sulla essenziale indipendenza della vita e della vita psichica in particolare dal determinismo chimico-fisico della materia.

Malgrado il giusto elogio tributato al dott. Osty, che con la sua relazione avrebbe lanciato un raggio di luce su taluni problemi psicologici e filosofici, il prof. Vezzani conclude formulando l'augurio che una scienza come la nostra, che si propone di studiare le più straordinarie e misteriose facoltà dell'uomo e di gettare fors'anche uno sguardo sui suoi destini oltre la tomba, non abbia ad esser lasciata esclusivamente in mano ai puri scienziati, diremo così, da laboratorio.

Nulla c'è da temere, in merito. La Metapsichica non potrebbe fare a meno della filosofia, così come la filosofia non potrebbe rinunciare alla metapsichica. Il sig. Emilio Servadio e la Redazione stessa di *Luce e Ombra* dimostrano come entrambe siano necessarie e debbano mutuamente illuminarsi. L'Istituto sa bene quanto la metapsichica sia complessa ed è pronto a considerarla sotto tutti i suoi aspetti. Già fin d'ora esso si appella alle diverse competenze rispondendo ai suoi vari aspetti. Beninteso, bisogna prevedere che lo sviluppo della Metapsichica, come si è verificato per le altre scienze, trasformerà in rami distinti e in scienze separate quelli che oggi costituiscono i suoi varî capitoli.

Verrà tempo, e forse è già venuto, che l'Istituto, avendo tante sezioni di studi quanti capitoli da studiare, dovrà integrarsi, istituendo una sezione di meta- o para-filosofia. Così, si potrebbe realizzare la coordinazione sintetica dei risultati della ricerca sperimentale e la loro traduzione nel linguaggio psicologico e filosofico, completando quello della scienza fenomenica. Poichè questi due linguaggi sono necessari per esprimere congiuntamente i due aspetti inseparabili dell'Unica Realtà che è, nel medesimo tempo, Spirito e Materia.

Prof. ROCCO SANTOLIQUIDO.

NOTA DELLA DIREZIONE.

Dobbiamo rilevare le ultime affermazioni della Conferenza, sotto altri aspetti magistrale, del prof. Santoliquido, per riaffermare le nostre direttive e ribadire le opportune osservazioni del professor Vezzani ispirate, anche in questo, al nostro stesso pensiero.

Una lunga e non sempre gradevole esperienza ci ha dimostrato

il valore delle « Commissioni scientifiche » in questi casi e la incompetenza di esse a decidere della nostra ricerca. Preziosa per il metodo, per l'analisi, per la selezione del materiale, la mentalità scientifica manca troppo spesso di quella plasticità e, diciamolo pure, di quella preparazione filosofica necessaria, non solo a giudicare di fenomeni che la trascendono, ma anche a creare le condizioni indispensabili all'anima per le sue manifestazioni.

L'educazione a base materialista della scuola, la specializzazione del lavoro scientifico, la frequente mancanza di quella consapevole umiltà che tenne i più grandi pensatori perplessi sulla soglia del mistero, infirma a lungo andare ogni esperienza intrapresa con le migliori intenzioni, e noi stessi, dopo tante di esse condotte con ostinata circospezione e infaticato amore, non sapremmo dire una parola sicura, se non fossimo sorretti dalla ragione filosofica e religiosa, due discipline che appartengono pure al campo dell'esperienza umana.

Noi ricordiamo i precedenti tentativi di questi « tribunali internazionali »: grandi nomi, grandi competenze, grandi speranze, ma d'altra parte riduzione e costrizione di fenomeni, liquidazioni clamorose di medium, responsi altezzosi e negativi.

Sarà questo il destino del nuovo Istituto? Col prof. Santoliquido, noi vogliamo sperare di no, ma per ora restiamo al nostro posto, soli, se occorre, ma fermi al confluente delle grandi correnti del pensiero, in cui la filosofia, la scienza, la religione si integrano per la storia dello spirito umano.

LA DIREZIONE.

I limiti della Scienza.

Per me il vocabolo *scientifico* indica un'autorità alla quale io stesso mi sottometto, non un modello che avrei la pretesa di riprodurre. La scienza di cui parlo non può essere che una scienza *nascente*, non uno di quei vasti sistemi di coordinate cognizioni, per l'incremento dei quali lavorano tuttodì, nei loro laboratori, migliaia di specialisti.

Mi si vorrà concedere che, malgrado la semplicità apparente di questa proposizione, coloro che vi aderiscono affrontano un campo di ricerche più vasto e più bizzarro di quello al quale sono avvezzi e che sconfina dagli angusti limiti fra cui, finora, erano soliti rinchiudersi i partigiani delle diverse soluzioni di questo problema.

F. H. MYERS.

PRECOGNIZIONI, PREMONIZIONI, PROFEZIE
LA GRANDE GUERRA E LE PROFEZIE

(Cont.: v. fasc. preced. pag. 21)

A questo punto termina l'enumerazione dei casi di profezie vere e proprie riguardanti la grande guerra europea.

Non mi rimane che accennare brevemente alla categoria teoricamente importante degli episodi affini, in cui i veggenti descrivono le vicende in cui dovranno trovarsi i consultanti in causa della guerra, ignorando la guerra.

Trattandosi di episodi che risultano soltanto indirettamente collegati al tema qui considerato, mi limiterò a riferirne pochi esempi in riassunto.

CASO XIX. — Il dottore Eugène Osty, riferendosi alle proprie esperienze personali, osserva:

Nel maggio 1912, la veggente Mad. Loni-Feignez, ritenendo descrivere le mie occupazioni presenti, così si espresse: « Voi residete in una cittadina posta nel centro della Francia. Io vedo la vostra abitazione, che si trova in una piazzetta... Ma non è là che si svolgono le vostre occupazioni... Voi lavorate in un grande fabbricato, dove avete un vostro gabinetto speciale... Colà manipolate un gran numero di fogli di carta... Quanti fogli di carta voi maneggiate! Ve li portano continuamente da un altro gabinetto vicino al vostro, dove si trovano parecchi impiegati che scrivono... È un perpetuo andare e venire tra il loro gabinetto e il vostro... Voi esaminate i fogli che vi porgono, per poi restituirli a chi ve li diede... Anche dal di fuori arrivano persone che vi consegnano le loro carte. Voi le sottomettete a un accurato esame, scrivete qualche cosa su di esse, e le rendete loro... Quanti fogli di carta toccate!... » — Così la veggente; ora tale sorta di occupazione non aveva rapporto alcuno con la mia vita di allora; senonchè, a cominciare dall'agosto del 1914, divenne uno degli aspetti della vita quotidiana da me condotta per due anni in qualità di medico-capo d'ospedale, nonchè di sanitario locale, immerso nei documenti amministrativi.

Si osservano in questa predizione delle lacune interessanti, in quanto valgono a dimostrare come il soggetto non abbia affatto percepito direttamente un episodio della mia esistenza futura, quasichè egli disponesse di

un senso paranormale funzionante fuori del tempo; il che risulta palese in base alla considerazione che in tal caso egli avrebbe dovuto percepire le caratteristiche essenziali della situazione visualizzata; e cioè che io indossavo l'uniforme militare, e curavo i feriti ».

Quest'ultima considerazione del dottore Osty è teoricamente importante, ed emerge così palese dall'indagine dei fatti, ch' io pure l'avevo formulata in precedenza. Vale a dire che in base all'analisi comparata dei fatti, risulta dimostrato come le visualizzazioni in genere dei chiaroveggenti, non rappresentino rispettivamente nè la visualizzazione di una situazione reale nel presente, nè la visualizzazione diretta di una situazione « astrale » nel passato, nè la visualizzazione di una situazione « astrale » nel futuro; bensì consistono in rappresentazioni puramente simboliche, delle quali si vale l'Io integrale subcosciente, ovvero un'entità spirituale estrinseca, onde trasmettere al veggente una data informazione, o un dato messaggio. Ne consegue che nella circostanza delle premonizioni, anche quando le visualizzazioni dei veggenti rappresentano fotograficamente una situazione che si realizzerà nel futuro, ciò non significa affatto che il veggente abbia avuto *una visione diretta della situazione in discorso, situazione già maturatasi preventivamente nel « piano astrale »*, come affermano i teosofi. In realtà la situazione futura visualizzata dal sensitivo, non esiste ancora da nessuna parte, ma l'Io integrale subcosciente, o un'entità spirituale estrinseca, possono averne la precognizione, e in conseguenza proiettarne simbolicamente la rappresentazione al sensitivo.

* * *

CASO XX. — Tolgo dall'opera sopra riferita del dottore Osty (pag. 289) quest'altro episodio:

Nel maggio del 1914, il conte R. De P., di 31 anni, nel corso di una seduta di metagnomia con Mademoiselle De Berly, ottenne la seguente predizione « ...Sono inquieta sul conto vostro. Abbiatevi riguardo, perchè vi scorgo in pericolo di morte... Vedo che tirano su di voi con armi da fuoco... Ma voi non avete nulla da temere...

Nel giugno del 1914, la medesima veggente, a proposito del progettato matrimonio del medesimo consultante, così gli parlò: « Voi non vi sposerete con questa signorina... Io vi scorgo in atto di voltarle le spalle... Del resto accadrà qualche cosa che ve ne allontanerà... Vedo che indossate un'uniforme... Qualche volta vi scorgo a cavallo, in atto d'impartire ordini ad uomini che scavano delle gallerie... Oh! che lunghe gallerie!... Quanta

terra che rimuovono questi uomini! Ma come è sporca la terra che ri muovono, e quanta, quanta ne scavano!... Soltanto dopo che avrete indossata questa uniforme e compiuti i lavori di cui parlo, voi perverrete ad ammogliarvi... Ma ciò non avverrà che quando avrete compiuti i 35 anni .. Voi sposerete una signorina bruna, con capigliatura pettinata liscia, e in testa un cappellino nero. Ed essa avrà nelle vene sangue straniero... ».

Il conte De P., il quale doveva passare il mese di agosto con la famiglia della sua fidanzata — una giovinetta bionda e di sangue francese — fu mobilizzato appena avvenuta la dichiarazione di guerra. In qualità di luogotenente, fece scavare un gran numero di trincee, e « su di lui venne realmente tirato con armi da fuoco », visto che fu ferito tre volte successive agli avambracci, guadagnandosi in settembre del 1915 i galloni da capitano e la croce della Legion d'onore; e che a Douaumont, sette mesi dopo, una palla lo colpì alla testa, spezzandogli il naso e asportandogli un occhio: ciò che non impedì all'intrepido ufficiale di continuare a comandare i suoi uomini fino all'esaurimento delle forze, guadagnandosi anche la « rosetta della legion d'onore ».

A 36 anni, finita la guerra, il conte De P. sposò una giovinetta bruna, con capigliatura liscia, e in testa un cappellino nero, la quale aveva nelle vene sangue italiano...

Nell'episodio esposto la veggente vide che tiravano addosso al consultante con armi da fuoco, vide il consultante vestito in uniforme, occupato ad impartire ordini ad uomini che scavavano gallerie nella terra, eppure ignorò la guerra!

CASO XXI. — Ed ecco ciò che la medesima veggente, nel gennaio del 1914, predisse al medesimo conte De P. a proposito del di lui fratello minore:

La sua vita sarà breve... Egli morrà di morte violenta... Badi ad essere prudente quando va alla caccia... Egli morrà di un colpo d'arma da fuoco...

Ora, nel dicembre del 1914, il conte Carlo De P. venne ucciso in battaglia da una palla in fronte...

CASO XXII. — I casi di predizioni di morte in guerra, pur ignorando la guerra, furono abbastanza numerosi. Cesare de Vesme, nelle « Annales des Sciences Psychiques » (1915, p. 241). narra il seguente episodio:

Uno dei più eminenti maestri del psichismo, mi raccontò recentemente il caso di una signora di sua conoscenza, la quale essendosi recata nell'anno

1913 a consultare una chiaroveggente, questa le predisse che suo figlio sarebbe morto per un colpo d'arma da fuoco, dopo circa un anno da quella data. Siccome il giovane era un cacciatore appassionato, sua madre fece di tutto per impedire ch'egli maneggiasse un fucile nel periodo di tempo preconizzato. Ma nell'agosto del 1914, il giovane fu chiamato sotto le armi, e fu dei primi a cadere in battaglia nella Champagne.

CASO XXIII. — Cito in riassunto ancora un esempio interessante del genere, da me riferito per esteso nella monografia sugli « Enigmi della Psicometria ». Il relatore-protagonista dei fatti — Edmondo Duchâtel — ne scrive in questi termini sulle « Annales des Sciences Psychiques » (1916, p. 17).

Il giorno 8 agosto 1913, sulla semplice presentazione di una lettera alla sensitiva Mad. Feignez, lettera da lei non guardata, essa mi delineò esattamente il ritratto fisico e morale di chi l'aveva scritta, e questi era Raymond Raynal (giovane artista drammatico, di grande avvenire), dichiarandomi che « qualora egli si fosse allontanato da Parigi, sarebbe perito di morte violenta prima che si compiessero due anni; colpito in piena faccia da un pezzo di ferro, e sopra, o accanto a un mezzo di locomozione che non era la ferrovia ».

...Il giorno 17 dicembre, avendo io presentato nuovamente alla sensitiva la medesima lettera, essa dichiarò di avere già predetta la morte del giovane che l'aveva scritta... e, come la prima volta, ripetè che la causa della morte sarebbe stato un pezzo di ferro.

Il 24 novembre, il signor H. L., amico di Raymond Raynal, si recò dalla veggente con un'altra lettera di lui. La veggente, al contatto della lettera, riconobbe subito la persona di cui si trattava... quindi ripetè la medesima predizione, che tra un anno egli sarebbe morto, sempre in causa di un pezzo di ferro...

Raymond Raynal fu mobilitato il 4 agosto 1914 e venne ucciso il 6 di settembre.

Il 19 settembre, la signora H. si recò da Mad. Feignez con l'ultima lettera da lui scritta, allo scopo di ottenere ragguagli circa la sua morte. Essa riferisce in questi termini i risultati della consultazione.

« La signora Feignez mi dichiarò ch'egli non aveva sofferto perchè fulminato da una palla nell'occhio destro; che la palla aveva fatto un'altra vittima; che Raymond Raynal non si trovava in battaglia, ma che si preparava a compiere una missione, quella di portare un ordine del comando; che con lui vi erano soltanto due o tre camerati; che alcuni giorni prima della sua morte, egli aveva ricevuto una mia cartolina postale. Dopo di che, la sensitiva aggiunse: « Voi ritroverete il suo corpo; ritroverete il luogo dov'è seppellito ». E osservò che non bisognava cercarlo in piena campagna; che la sua tomba era alla destra di una strada, a qualche metro di distanza da una biga di paglia ».

Ora, in base ai dati raccolti, risultò che Raymond Raynal, il quale era ciclista di collegamento tra il suo generale di brigata e il colonnello, aveva a sè daccanto la propria bicicletta (*il mezzo di locomozione che non è la Fer-*

rovia: malgrado l'espressione vaga, noi dobbiamo riconoscere esatte le parole della veggente); e mentre egli conversava col proprio capitano, venne fulminato da una palla nell'occhio destro (ecco il *pezzo di ferro*); la quale, dopo avergli traversata la testa, fracassò la spalla al capitano (ecco *la seconda vittima*). È pure esatto *ch'egli non aveva punto sofferto*. La signora H. aggiunge: « Egli aveva ricevuto da mia parte, entro il 4 e il 6 settembre, una cartolina postale, e in conseguenza è giusta l'affermazione della veggente che l'aveva ricevuta *qualche giorno prima di morire*. Abbiamo ritrovato il suo corpo a Barcy, al nord di Meaux, dove io sono arrivata *dopo avere attraversato l'acqua*. Era seppellito nella paglia; la sua tomba non aveva contrassegni particolari. Comunque venne subito identificato, perchè ai primi colpi di vanga, venne fuori il suo libretto di matricola militare. Egli riposava in un campo, *accanto a una biga di paglia* ».

Dai commenti che il relatore fa seguire al caso, stralcio il brano seguente:

Ma ciò che stupisce maggiormente è il fatto che nei due anni a cui alluse la veggente, accadde qualche cosa di gran lunga più grave e più importante, dal punto di vista generale, che non sia la morte di Raymond Raynal: è piombato sul mondo quel tremendo flagello di cui egli fu tra le prime vittime; eppure la veggente non ne dice motto! E che cosa pensare di quel « pezzo di ferro » ch'ella annuncia come se si trattasse della proiezione in aria di un giuocattolo di bimbo? La veggente osserva: « È un pezzo di ferro », e nel frattempo ignora la guerra! Essa ha previsto che nell'intervallo di due anni il giovane Raymond Raynal doveva morire, ignorando che sarebbe caduto sul campo dell'onore! Infine, si deve alle indicazioni da lei fornite, se si pervenne a ritrovare il suo corpo...

Qui pongo termine alla enumerazione degli episodi precognitivi, d'ordine diretto e indiretto, riguardanti la grande guerra europea; al qual proposito ritengo opportuno rispondere preventivamente a una domanda che presumibilmente molti lettori non avranno mancato di rivolgere a sè stessi, giacchè si riferisce a una circostanza la quale emerge palese dal complesso delle profezie esposte; ed è che tutte si estrinsecarono nel mezzo ai popoli dell'Intesa; vale a dire, nel mezzo a una sola fra le parti belligeranti; ciò che induce spontaneamente a chiedersi: E nel mezzo ai popoli Austro-germanici non vi furono profeti? Rispondo che ve ne furono in buon numero, ma che nessuna delle profezie venute in luce risultò sufficientemente veridica per doversi prendere in considerazione dal punto di vista scientifico. Nondimeno giova rilevare al riguardo una circostanza molto suggestiva, ed è che tutte le profezie germogliate in ambiente Austro-germanico, appariscono

d'intonazione nettamente sfavorevole alle sorti teutoniche; dimodochè deve riconoscersi che se vi furono esagerazioni falsidiche, queste risultarono però correttamente orientate in senso pessimista. Esempio tipico di quanto affermo, appare la così detta profezia di Hanover, la quale termina con questo periodo: « Dopo l'ultima grande battaglia, rimarrà così poco dell'Impero Germanico, che dall'alto di un albero si perverrà ad abbracciarne con lo sguardo tutto il territorio ». Dunque, profezie falsidiche bensì, ma tutte giustamente intonate a un pessimismo desolato e veridico, il quale trae a inferirne che i sensitivi ebbero l'intuizione genuina degli eventi futuri; intuizione che, presumibilmente, risultando per essi penosa, determinò perturbamenti nelle loro condizioni di passività mentale, favorendo l'emergenza dello strato onirico subcosciente, dal quale non potevano generarsi che fantasie conformi all'intonazione pessimista dominante.

Tornando ai casi or ora esposti, e dal punto di vista del quesito speciale sollevato dalla circostanza che ben sovente i chiaroveggenti preconizzarono vicende personali determinate dalla guerra, ignorando la guerra, mi limiterò ad osservare come tali sorta di lacune misteriosissime risultino una regola fondamentale per le manifestazioni della chiaroveggenza nel futuro; vale a dire che se talvolta il sensitivo prevede le vicende a cui dovrà sottostare personalmente l'individuo col quale si trova in « rapporto psichico », ignorando gli eventi futuri d'ordine generale, quali le guerre, le rivoluzioni o i cataclismi che dovranno determinare le vicende stesse, ciò presumibilmente dovrebbe ascriversi al fatto che i sensitivi attingono per lo più (non sempre) le loro informazioni dall' « Io integrale subcosciente » del consultante; e così essendo, appare razionale ch'essi non percepiscano senonchè le vicende strettamente riguardanti l'esistenza personale del medesimo, rimanendo esclusi dalla loro orbita di visualizzazione gli avvenimenti d'ordine generale, anche quando formano parte integrante dell'avvenire del consultante, in funzione di cause.

Senonchè le conclusioni esposte fanno sorgere altri misteriosissimi quesiti da risolvere, tenuto conto che il semplice fatto di riconoscere che i sensitivi attingono le loro informazioni nella subcoscienza del consultante, porta necessariamente a domandarsi come mai possano esistere registrati nella di lui subcoscienza i dati rivelatori delle di lui vicende personali avvenire, e ciò anche quando tali vicende dipendano da eventi d'ordine estrinseco e accidentale. L'analisi approfondita di tale quesito comporta diverse

soluzioni, le quali risultano complementari l'una dell'altra, e in conseguenza, dovrebbero tutte considerarsi fondate, quindi legittimamente applicabili ai diversi fenomeni indagati, a seconda delle circostanze; soluzioni da me proposte ed illustrate nel mio libro sui « Fenomeni Premonitori » (a talune fra esse accennai nel presente lavoro, commentando i casi V, VI, XIV, XVI e XVIII). Non essendomi possibile d'inoltrarmi in una discussione che richiederebbe amplissimo svolgimento, mi limito ad insistere ulteriormente sulla più misteriosa di tali soluzioni, od ipotesi; quella secondo la quale le modalità con cui si estrinsecano talune categorie di fatti, traggono irresistibilmente a concluderne che molti degli eventi preconizzati — siano essi d'ordine personale o generale — debbano risultare inesorabilmente preordinati... Ma per opera di chi? E per quali misteriose finalità? Ed eccoci ripiombati nel formidabile quesito del « Fatalismo », il quale si è imposto da millennii alla meditazione di tutti i popoli. Non sarebbe possibile svolgere adeguatamente un tema siffatto; per cui anche a tal proposito mi limiterò ad osservare che di fronte a taluni aspetti eloquentissimi dei fenomeni precognitivi (ai quali allusi, ma in guisa insufficiente, nei commenti ai casi IV e XVI), non sia possibile rifiutarsi ulteriormente ad ammettere l'esistenza di una « Fatalità » preposta a governo dei popoli e degli individui, almeno nelle sue grandi linee evolutive; ammissione che oltre ad essere logicamente inevitabile, presenterebbe un lato filosoficamente confortante, in quanto equivarrebbe ad ammettere l'esistenza di « Entità spirituali » preposte al governo dell'umanità; il che implicherebbe l'esistenza di un « Supremo Gerarca », nonchè la sopravvivenza dello spirito umano; e quest'ultima inferenza emergerebbe palese dalla considerazione che le prove personali a cui fatalmente dovrebbe sottostare ogni singolo individuo, non avrebbero scopo se non venissero imposte in vista di una finalità ultraterrena; mentre le prove d'ordine generale cui dovrebbero sottostare i popoli, da una parte concorrerebbero al medesimo scopo, in quanto gli eventi d'ordine generale, influiscono sulle vicende d'ordine personale, e dall'altra, si determinerebbero in vista dell'evoluzione collettiva, in ambiente terreno, delle singole razze. Comunque, nel primo caso come nel secondo, dovrebbe concludersi che se la Fatalità esiste, ciò significa che i popoli, come gli individui, hanno ancora bisogno di essere indirizzati sull'aspra via della loro evoluzione individuale e collettiva in forza dell'impulso orientatore di gerarchie spirituali a ciò preposte, le quali sottopongono l'umanità a una disciplina

di « Libertà condizionata » proporzionata al grado di evoluzione spirituale raggiunto.

Ne deriva che in tesi generale, dovrebbe concludersi affermando che le vicende dei popoli e degli individui risultano sottoposte alle Leggi Cosmiche della Necessità e della Libertà contemperate armonicamente insieme; tutto ciò in vista di una finalità che per quanto imperscrutabile, lascia intravvedere debba esplicarsi nel senso ascensionale della Necessità verso la Libertà.

Non aggiungo di più, poichè il vastissimo tema non potrebbe svilupparsi convenientemente in base ai soli fenomeni qui considerati.

Passando a un giudizio sintetico intorno ai casi da me raccolti e commentati, osservo come la presente classificazione valga a dimostrare la relativa frequenza ed importanza delle profezie d'ordine genuinamente impersonale, quali si estrinsecarono in rapporto alla grande guerra europea; ciò che nel campo della metapsichica può ritenersi una novità ed una sorpresa, giacchè le più eminenti autorità in argomento, avevano fino ad oggi sostenuta la tesi che i casi di profezie d'ordine veramente impersonale, o generale, risultavano siffattamente rari da non potersi, fino a prova contraria, prendere in considerazione dal punto di vista scientifico; nel senso che rimaneva dubbia l'esistenza dei medesimi; visto che la regola positivamente accertata in proposito, consisteva nel fatto che i fenomeni precognitivi risultavano d'ordine personale, e ciò anche nel caso delle profezie ritenute d'ordine impersonale, le quali si palesavano dipendenti dal « rapporto psichico » stabilitosi tra il veggente e il soggetto; vale a dire, si estrinsecavano in quanto si ripercuotevano sul divenire personale del soggetto stesso.

Il dott. Eugène Osty, il quale si è specializzato in tale ordine di ricerche, ed è l'autorità maggiore in materia, osserva in proposito quanto segue:

Si riscontra costantemente (così almeno avvenne a me) che gli eventi d'ordine generale non sono preconosciuti che nella loro ripercussione sugli individui. Egli è in causa del fatto che i soggetti metagnomi (chiaroveggenti) sono dei traduttori delle vite individuali e non dei percettori di virtualità rappresentative di realtà future, che si dimostrano capaci di preconoscere il divenire delle personalità umane, e incapaci di preconoscere l'avvenire in generale, vale a dire gli avvenimenti all'infuori della loro azione tangenziale sulle vite individuali. Quale ricca documentazione non avrebbero dovuto fornire gli anni che precedettero la guerra del 1914, se la metagnomia fosse stata un argomento di studio più diffuso! Se vi fu evento

condiviso da moltissime vite umane, con ripercussioni multiple, esso fu certamente questa corsa bestiale al reciproco macello. Ma quale profeta ne vaticinò lo scatenarsi imminente, le fasi di svolgimento. i risultati finali?... Uno solo, a mia conoscenza, e fu Leon Sonrel, il quale in data 21 luglio 1869, cadde in crisi estatica spontanea, e vide lo svolgimento di tutta la vita dell'amico suo — il dottore Amedeo Tardieu — vaticinando anche la seconda guerra della Francia, in quanto coincideva con un avvenimento della di lui vita privata. Fu dunque in base a una esistenza personale che Leon Sonrel prese conoscenza della guerra, lontana ancora nel tempo. Qualora il dottor Tardieu non fosse vissuto fino all'avvento di questa seconda guerra, verosimilmente Sonrel non ne sarebbe stato informato. Per contro, nessun soggetto profetizzò la guerra in quanto avvenimento collettivo, nessuno ne descrisse lo svolgimento; e a guerra iniziata, non si trovò alcun sensitivo che ne abbia vaticinato le vicende. Coloro che si credettero profeti e vi si provarono, non fecero che contraddirsi l'un l'altro, e tutti risultarono falsi profeti... (E. Osty: « La Connaissance Supra-normale »; p. 286-287).

Ed anche Cesare De Vesme, il quale è un altro competente in argomento, così osserva in proposito:

Ma tutte queste premonizioni e predizioni concernono vicende private, talvolta importanti, altra volta insignificanti: giammai dei fatti d'ordine generale, quali gli eventi politici, e via dicendo. Non credo che si perverrebbero a mettere insieme tre soli esempi, debitamente controllati, di quest'ultima sorta di fatti (salvo, forse, un caso concernente l'impiego futuro del Pantheon, citato dal Bozzano, nel libro sui « Fenomeni Premonitori »); e così essendo, è lecito domandarsi se questi casi tanto rari, non risultino per avventura la conseguenza di una fortuita coincidenza, o d'una previsione fortunata. (« Annales des Sciences Psychiques »; 1915, p. 240).

Queste le affermazioni dei competenti in merito all'estrema rarità, o meglio, alla probabile inesistenza dei fenomeni precognitivi d'ordine rigorosamente impersonale o generale. Si è visto invece che i fenomeni del genere, debitamente e rigorosamente controllati e documentati, esistono in numero sufficiente, e ciò anche a voler limitare la ricerca alle profezie d'ordine generale venute in luce in rapporto alla grande guerra europea. Ne deriva che la presente classificazione acquista un valore teorico non lieve, in quanto vale a dimostrare per la prima volta come le profezie d'ordine impersonale, o generale, risultino più frequenti di quel che si era presupposto fino ad oggi. Ciò che vale a rendere più che mai misterioso e imperscrutabile il campo della chiaroveggenza nel futuro; giacchè se la portata psicologica e filosofica delle premonizioni d'ordine strettamente personale era già tale da confondere la mente, quella delle profezie d'ordine impersonale e generale,

risulta di gran lunga più perturbante e imperscrutabile, sia dal punto di vista della genesi delle profezie stesse, sia in causa dei quesiti filosofici che sorgono per essa dinanzi alla mente del pensatore.

A tal proposito il dottore Osty, osserva quanto segue:

Quando si tratta del divenire della realtà « uomo », il sensitivo rintraccia nel psichismo di questa realtà pensante le indicazioni concernenti la di lei individualità avvenire. Ma, risulta palese, che quando la realtà da preconoscere consiste in un complesso circostanziato non integrato in una vita particolare, quale sarebbe un gruppo di avvenimenti che dovranno svolgersi estendendosi a una moltitudine d'individualità umane, ovvero, un gruppo di eventi che dovranno riferirsi al divenire delle cose, allora è palese che il sensitivo dovrà orientarsi verso un altro centro d'informazioni... (« Revue Métapsychique », 1925, p. 379).

Il che indubbiamente è vero. Comunque, non è il caso d'inoltrarci nell'analisi del formidabile quesito in discorso. Occorre, per ora, limitarsi a richiamare l'attenzione dei competenti sulla circostanza notevolissima che la presente classificazione dimostra, sulla base dei fatti, che se è vero che nella classe dei fenomeni qui considerati, predominano sotto forme più o meno larvate, le premonizioni e i vaticini d'ordine strettamente personale, ciò non impedisce che le profezie d'ordine genuinamente impersonale o generale, si realizzino con sufficiente frequenza per autorizzare a conferire ai fenomeni precognitivi un'ampiezza di estrinsecazione di gran lunga più estesa di quella circoscritta dall'elemento strettamente personale; con tutte le conseguenze metapsichiche e filosofiche che ne derivano.

ERNESTO BOZZANO.

Al prossimo fascicolo:

E. BOZZANO: OBIEZIONI INFONDATE E RELATIVI SCHIARIMENTI. *(In risposta ad alcune osservazioni del prof. Romano Bianchi)*

La modalità della discussione.

Vorrei vedere introdotte nella discussione dei più profondi problemi concernenti la natura ed il fato umano, la stessa ricerca di evidenza oggettiva, la stessa analisi critica dei risultati che generalmente si adopera nella discussione relativa alla natura e alla evoluzione del pianeta sul quale gli uomini si muovono.

F. H. MYERS.

PENSIERI-FLUIDI, IDEE-FORZE
E METODO DI CONOSCENZA

Il Myers, nella sua opera più importante, dice (1):

Io affermo che esiste un metodo incipiente per arrivare alla conoscenza delle cose Divine (lasciate da Bacone all'Autorità e alla Fede) con la stessa certezza, con la stessa calma sicurezza, con cui facciamo il nostro continuo progresso nella conoscenza delle cose terrene.

Se il metodo, cui allude il Myers, fosse incipiente, perchè nato da pochi anni, non ci sarebbe che da condividere il suo atto di fede e ripromettersi di raggiungere la meta, che è secolare sospiro dell'umanità.

Ma la penetrazione del mondo invisibile e soprasensibile è antica quanto il mondo. Sembra, anzi, che Circoli e soggetti di studio (medium) fossero anticamente coltivati con criterii fondamentali e istituzionali, criterii di ordine fisiologico, psichico e perfino morale, di cui si è perduta la traccia quasi interamente ai tempi nostri...

Il metodo, quindi, su cui riposa l'atto di fede dell'illustre dottrinario e ricercatore inglese, o è stato sempre un metodo *incipiente*, oppure è tornato a nascere, è tornato « incipiente », dopo evoluzioni non progressive, ma bensì cicliche.

Del resto, lo spiritismo e il medianismo, nei quali si identifica tale metodo, se non fossero rimasti incipienti, se non fossero tornati ad essere incipienti, avrebbero dovuto far prevalere la vantata primogenitura e non cedere sempre il passo all' « altro metodo », diciamo così, di conoscenza delle cose divine, alla religione, cioè, o meglio alla esperienza religiosa: e ciò, anche nei periodi storici, durante i quali è succeduta una religione nuova alla religione antica, come ad esempio, quando tramontava il Paganesimo.

Gli è che la *medianità*, specialmente quella che, pur corredandosi di armamentario « scientifico », prescinde dalla preparazione preventiva, sia fisiologica che morale, del Circolo e del soggetto,

(1) F. W. H. Myers: La personalità umana e la sua sopravvivenza, cap. X.

non è fatta davvero per abbreviare la distanza, più che umana e più che medianica, che ci separa dalle conoscenze superiori ultraterrene.

Importantissimo campo di studi, senza dubbio, la medianità, per seguire le misteriose e prodigiose vicende di *pensieri-fluidi* e di *idee-forze*: provenienze animiche o provenienze spiritiche che siano.

Infallibile bivio, altresì, nel quale la Metapsichica come costola di Adamo finirà per separarsi dallo Spiritismo, come già l'ipnotismo dal magnetismo... ma, fatte le debite e necessarie eccezioni, le promiscuità fluidiche, le infezioni psichiche, diremmo quasi, di certe sedute medianiche (piattaforme di prodigi, comunque, e di stupori), non sono fatte per rivelare il metodo e il progresso vagheggiato dal Myers.

Quanto alla « conoscenza delle cose Divine », ossia alla gerarchia superiore delle conoscenze, non c'è speranza davvero di salire più in alto attraverso quelle tali sedute!

Sono molti quelli che hanno nel cuore lo stesso scetticismo, ma non è facile sentirlo confessare con franchezza spregiudicata. È più facile invece sentir dire (come dicono taluni spiritisti) che *tutti possono essere medium*. Sarebbe coscienzioso piuttosto rettificare che *non tutti* possono essere medium e che pochi hanno il diritto di coltivare la medianità, pur senza sforzarsi di promuoverla.

Quanta zizzania dovrebbe andar separata dal grano, attraverso certa fenomenologia, dove gli spiriti-guide non guidano neppure sè stessi!

Quante comunelle mondane, improvvisatesi come Circolo spiritico, senza neppure preoccuparsi delle leggi di affinità, non soltanto fluidica, che collegano il mondo visibile al mondo invisibile, il Di quà al Di là, scambiando per « angelo custode », il primo sciagurato che capita dal piano astrale, sedicente spirito-guida!

* * *

Abbiamo accennato a una gerarchia delle conoscenze. Ebbene, il cosidetto « metodo per la conoscenza delle cose Divine » congetturato dal Myers, finchè rimane un metodo incipiente, corrisponde a una *conoscenza fuori gerarchia*. È come una pseudo-conoscenza! E si spiegano le pericolose quanto inaspettate concomitanze della ciurmeria, della superstizione, della morbosità, là dove si pensa più a formare un clima speciale, ad esagerare le *colture*

propagandistiche, anzichè a formare *moralmente*, anzitutto, il Circolo e il medium stesso. Si cade, non si cammina: si tenta di aprire con chiave falsa e la gerarchia riprende il suo diritto che è quello della virtù e della saggezza, contro le pseudoconoscenze.

Rileggevamo proprio in questi giorni « Gerarchia celeste » di S. Dionigi l'Areopagita, nella bella traduzione di Domenico Giuliotti (1) e, a parte il fatto che la distribuzione in tre ordini discendenti dei nove cori angelici, sia quella adottata dai teologi maggiori e dalla Chiesa stessa, noi non abbiamo potuto fare a meno di meditare il concetto di Gerarchia e di Virtù, in connessione.

Quando l'Areopagita, dopo aver parlato della prima classe di intelligenze celesti (Serafini, Cherubini e Troni) passa a parlare delle Dominazioni, Virtù e Potenze, cioè della seconda classe, dice fra l'altro (2):

> Il noms sacro di Virtù mi sembra indicare quel virile e invincibile vigore che Esse spiegano nell'esercizio delle loro divine funzioni e che impedisce loro di ripiegarsi e di cadere sotto il peso delle auguste verità che sono loro manifestate...

Siamo come nel XXVIII Canto del Paradiso dantesco! E se esistesse un metodo della conoscenza delle cose Divine, esso sarebbe il più gigantesco sforzo di superamento umano *inseparabile da Virtù*, nel suo duplice significato dionisiano, per impedire *ripiegamenti* e *cadute*, sotto il peso di Verità assolutamente superiori e di rivelazioni assolutamente eccezionali.

Se esistesse quel « metodo » sul nostro piano terrestre, sarebbe da discorrerne *coi colori dell'alba e del fuoco*, in un capitolo aggiuntivo, forse anche più bello dei quindici capitoli dell'Areopagita...

GABRIELE MORELLI

---

(1) Firenze, ed. Giannini, 1921.

(2) Pag. 54-55.

Scala spirituale.

Sulla creatura, adunque, si appoggia, in certa maniera, la scala misteriosa, per la quale gli spiriti salgono e scendono, e l'uomo si eleva fino a Dio.

GÖRRES.

MITO RELIGIOSO E RICERCA PSICHICA

Non mi è mai accaduto di replicare ad una recensione che venisse fatta d'un mio libro; sono troppo giornalista io stesso per non comprendere come questo sistema d'*ipercritica*, che pur sarebbe talvolta teoricamente utile, tenda a rendere praticamente impossibile l'esercizio della critica nei periodici. Tanto meno poi sarei tentato di rispondere ad una recensione così lusinghiera e benevola come quella che *Luce e Ombra* si compiacque di pubblicare del mio volume: *Histoire du Spiritualisme expérimental.*

Mi sento per contro fortemente indotto a discutere, in poche righe, una questione adombrata appena nella suddetta recensione e che mi sembra rivestire il più alto interesse filosofico e scientifico. È quella accennata nel seguente periodo:

« È indiscutibile che l'elemento originario della religione, quello, sopratutto, che la differenzia dalle altre discipline teoriche e pratiche, è l'esercizio della sovranormalità spirituale e psicofisica; ma ciò non giustifica i giudizi forse troppo sommari dell'autore sulle dottrine teologiche, prima fra esse, quella della caduta e della degenerazione dell'uomo, che adombra una visione non soltanto terrestre, ma cosmica del genere umano, e non contrasta affatto con gli altri elementi concreti, quasi diremmo materiali, coi quali la nostra ricerca può convalidare la Religione ».

Ora, io ho evitato in tutto il mio volume, di *discutere* la questione della caduta e della degenerazione dell'uomo, come ogni altra che avesse carattere puramente teologico, dipendesse unicamente dalla Fede e non fosse tale da poter essere sottoposta ad esame *sperimentale*, cioè all'*esame dei fatti*.

Ma — mi si obbietterà — questa dottrina della « degenerazione » vo sembrate condannarla almeno col metterla da parte e non tenerne conto alcuno. — Or questo è appunto l'argomento essenzialissimo che crederei utile si discutesse.

Non lo storico dello Spiritualismo sperimentale soltanto, ma qualsivoglia storico dell'umanità nostra si trova, fin dalla sua prima pagina, a dover affrontare il seguente problema:

Dovrà egli accingersi a narrare la storia dell'Umanità parlando di Geova che anima del suo soffio la statua di loto fatta a sua immagine e somiglianza, che trae la prima donna da una costola del maschio, che li pone nel paradiso terrestre ove sono tentati dal serpente a mangiare una mela, ecc., arrivando alla prima città costrutta da Caino, alle specie animali salvate dal Diluvio mediante l'arca di Noè, e proseguendo così, secondo la narrazione della *Genesi?*

Con ciò si verrà a riammettere il principio, che pareva definitivamente sepolto, della ingerenza delle *rivelazioni* e dei *dogmi* di questa o quella religione nelle questioni scientifiche e storiche.

Non solo: ma si dovrà rinunciare a scrivere da noi per altri che per gl'Israeliti ed i Cristiani, non per i materialisti, non per gli spiritualisti liberi da credenze dogmatiche, non per i Brahmisti, i Buddisti, gl'Islamiti, ecc. Seguendo lo stesso sistema, uno scienziato indiano comincierà la sua storia dell'Umanità, o la sua Storia dello Spiritualismo sperimentale, esponendo come Brahma abbia tratte le quattro caste dalle diverse parti del suo corpo, ecc. Nei primi secoli della Chiesa si sarebbe anche potuto parlare della Cosmogonia d'Urano e Saturno, o di quella degli dei del Walhalla.

Il ragionamento di chi dicesse: « Gli è che la mia Rivelazione è quella buona, non già la vostra » (e ciascuno lo direbbe per conto suo), potrebbe bensì essere vera *di fatto* (ed in tal caso converrebbe dimostrarlo), ma come argomento *dialettico* farebbe appena sorridere.

Così ognuno, pure pretendendo scrivere con la scorta delle cognizioni scientifiche, non scriverebbe più che per i suoi correligionarii. Ci sarebbe la Storia Universale che comincia col Paradiso terrestre, come quella del Cantù, per uso dei Cristiani, quella che comincia cogli insegnamenti del Veda, per i Brahmisti, e così via dicendo. Nella paleontologia si dovrebbe da noi applicare questo o quel versetto dei primi due capitoli della Genesi; i 400 milioni di Buddisti accoglierebbero forse, cogli scienziati moderni, la dottrina dell'Evoluzione, e la confusione delle lingue sarebbe portata nella Scienza e nella Storia, per una indebita intromissione di credenze teologiche in questioni naturalistiche.

Dunque? Dunque, come ebbi a dire fin dal primo paragrafo della mia Storia, non ci rimane che non tenere conto, *in un'opera scientifica o storica*, delle diverse Cosmogonie fondate sopra Rivelazioni religiose, e seguire nella Storia delle origini dell'Umanità e delle credenze di questa, i dati che l'osservazione scientifica e storica ha posto a disposizione dello studioso.

Così ho procurato di fare nel caso mio.

Ma ciò non significa affatto che ciascheduno non possa poi, uscendo dal campo scientifico per entrare in quello della Fede, della Teologia, credere a quel che gli detta la propria coscienza. Nè io ho combattuto affatto il dogma della caduta e della degenerazione dell'uomo. L'ho semplicemente *ignorato*, spiegando perchè così facessi in tema scientifico; l'ho ignorato come ho ignorato la cosmogonia vedica ed altrettali non connesse che alla Fede. La Scienza ci ha mostrato sperimentalmente che l'umanità visse, in un remotissimo passato, nelle caverne fra l'orso speleo, il mammuto, la renna ed altri cotali bestie, in uno stato quasi bestiale anch'esso, che andò poi migliorandosi tanto da dar luogo anche a credenze religiose. Fu prima l'uomo in uno stato felice ed elevato nell'Eden? Non lo contesto affatto. Ma siccome le Rivelazioni d'una speciale Religione non costituiscono articolo di scienza nè tampoco di storia, così non posso tenerne conto occupandomi di Spiritualismo *sperimentale*.

Cercando d'interpretare liberamente e cervelloticamente questo o quel passo della Bibbia, come i « modernisti » fanno, avrei potuto incorrere in qualche errore teologico che sarebbe stato condannato come eretico dalla

Chiesa; ho evitato tale scoglio, non occupandomi affatto della Cosmogonia mosaica ed attenendomi alle accertazioni della scienza paleontologica.

Se ho fatto male, *mi si specifichi apertamente e chiaramente quel che avrei dovuto fare per salvare capra e cavolo*, chè da questo garbuglio convien pure uscire nell'un modo o nell'altro.

Ma Religione e Scienza assumano, ciascheduna per parte sua, l'*onus probandi* sperimentale e non solamente fedistico o scolastico, di ciò che c'insegnano.

CESARE VESME

* * *

L'importante quesito, acutamente sollevato da Cesare Vesme, si riassume in questo interrogativo: Può lo spiritualismo sperimentale *ignorare* la Religione? E diciamo la religione quale deve essere intesa, cioè in *tutte* le sue manifestazioni, comprese la Rivelazione, la Teologia, l'Agiografia.

Rispondiamo.

La caratteristica che differenzia la Ricerca Psichica da tutte le altre scienze sperimentali consiste nel fatto di essere intimamente connessa alle discipline religiose, non esclusi i temi più delicati della teologia. Lo stesso Vesme — ed è questo uno dei principali meriti del suo libro — conclude che il vero elemento originale e sostanziale delle religioni consiste nei fenomeni psichici sovranormali.

Giusta conclusione, se però ne accettiamo la logica conseguenza, e cioè che ignorare le tradizioni religiose non si può, senza ridurre la portata dei fenomeni entro i confini della comune psicologia, tendenza che oggi sembra prevalere e che abbiamo, anche recentemente, deplorata.

Chi intende affrontare *tutta* la serie dei fatti psichici e approfondirne *tutti* i valori, non può evitare il tema religioso. Quanto al timore di spiacere all'una o all'altra, e magari a tutte le confessioni religiose, esso è più che giustificato, ma si tratta di un inconveniente al quale bisogna rassegnarsi:

Il Vesme è convinto di avere evitato lo scoglio delle riprovazioni confessionali. Vedremo che cosa ne diranno i teologi, se si occuperanno della sua pregevole Storia. Però si deve, comunque, rilevare che in questo primo volume l'autore non ha esaurito la materia. Vedremo in seguito se egli preferirà tracciare una storia *lineare* oppure *integrale* e, in quest'ultimo caso, come tratterà le questioni che, *se compiutamente svolte*, cioè non a solo *usum metapsychicae vel scientiae rerum naturalium*, non possono non coinvolgere problemi teologici.

Il fatto sostanziale è questo: che la casistica della nostra fenomenologia trae quasi intieramente le sue fonti *storiche* dalla religione. Il compito di uno storico agnostico può sembrar molto facile: raccogliere fatti della casistica laica moderna e ricollegarli ai fatti analoghi della casistica religiosa antica, e convalidare reciprocamente le levitazioni del medium Zuccarini con quelle di S. Nicola da Copertino, le bilocazioni dei fratelli Pansini con quelle di S. Antonio, l'incombustibilità di Home con quella di S. Caterina da Siena, le luci delle sedute medianiche con le fiammelle apostoliche della Pentecoste.

Sembrerebbe facile, così, sfuggire, con l'aria di una semplice registrazione di fatti, gli scogli della teologia. Ma i teologi sono.... molto furbi: il tiro innocente non li ingannerebbe; e, una volta tanto, la loro intransigenza coinciderebbe con gli interessi veramente e pienamente scientifici della ricerca.

In realtà la questione vitale della nostra scienza consiste proprio nel fatto di determinare, non soltanto le somiglianze dei due ordini di fatti, ma anche le eventuali dissomiglianze, cosa che pochissimi cultori della nostra Ricerca hanno dimostrato di saper fare.

Approfondiamo il problema, e vedremo che l'ammissione o l'esclusione delle dottrine teologiche dal campo d'analisi delle scienze psichiche coincide con l'ammissione o l'esclusione delle ipotesi trascendentaliste, prima fra esse quella della sopravvivenza dell'anima e dei rapporti del nostro con un altro mondo spirituale.

Torniamo, dunque, a ripetere che la ricerca psichica non può essere storicamente e scientificamente completa, evitando il tema *integrale* della religione. Ciò ben vide Federico Myers che resta, anche in ciò, il maestro insuperato nel campo dei nostri studi. Tutto sta nel trovare uomini che, appunto come il Myers, sappiano trattare con la dovuta preparazione spirituale, con la necessaria profondità intellettuale e culturale, con la più rigorosa delicatezza morale, la nostra scienza ardua e complessa.

Quanto alla preoccupazione di offendere questa o quella confessione religiosa, a parte quanto si è detto, e cioè che questa preoccupazione non deve pesare su di noi con carattere inibitorio, si può anche rispondere che la nostra ricerca, riferendosi a fatti che sono universali, è proprio quella disciplina che verte sugli elementi comuni di tutte le religioni, su quella che potrebbe definirsi la sostanza prima, dalla quale si dipartono poi le diverse formulazioni e sovrastrutture dogmatiche.

Il Vesme cita la « rivelazione » del Diluvio e di Noè per chiedersi se si deve cominciare a narrare la storia da simili racconti biblici. L'esempio cade a proposito per dimostrare che le tradizioni religiose debbono essere tutte approfondite senza pericolo di commettere escursioni extra o antiscientifiche, perchè se c'è qualcosa di sicuro nella protostoria dell'umanità, è appunto il fatto di uno o più cataclismi che distrussero vaste zone di civiltà, forse addirittura le principali. Tutti i popoli, compresi quelli americani (per tempo immisurabile separati dalla civiltà dei nostri continenti e quindi immuni dalle suggestioni bibliche) serbarono questa tradizione che la scienza moderna non può che confermare. Perciò, riconoscendo, sotto le forme più o meno simboliche del racconto biblico, una realtà storica, non solo non si offende l'israelitismo o il cristianesimo, nè si compie un atto che possa spiacere ai buddisti, ma si rispetta la scienza.

Ciò che si è detto del Diluvio, si può estendere a quasi tutte le tradizioni religiose. Non dobbiamo essere proprio noi a trascurare, come fantastiche, le tradizioni, le mitologie, le figurazioni religiose. Esse contengono tutte un elemento di verità psicologica e storica che la scienza ha il dovere di indagare. Ed è superfluo avvertire che la scienza, dopo l'errore di svalutazione materialista del « mito » religioso, commesso nella seconda metà del secolo scorso, si è posta, da parecchi anni, sulla via della giusta resi-

piscenza. Orbene, occorre dire che a questo mutamento di indirizzo abbiamo concorso noi, spiritualisti, più di quanto ci sia oggi riconosciuto?

Quale altra scienza, se non la nostra, ha il diritto e il dovere di approfondire gli elementi teologici? Citiamo un caso per tutti: la dottrina della caduta e della redenzione dell'uomo. Questa dottrina assume forme diverse nelle varie tradizioni, ma è agevole riconoscere, in tutte, un triplice elemento comune: 1° l'esistenza di una originaria perfezione dello spirito; 2° esistenza di uno stato regressivo; 3° esistenza di uno stato progressivo.

Può la scienza psichica trascurare un simile tema? Non lo può, senza deformare o limitare sè stessa, perchè tutto l'immenso corredo dei « messaggi medianici » costituisce, per così dire, la materia prima per uno studio inteso ad approfondire l'origine e il meccanismo delle rivelazioni, delle intuizioni, delle elaborazioni teologiche che vertono sul mistero cosmico dell'umanità.

Sarebbe ridicolo che noi ignorassimo, col pretesto delle sovrastrutture mitologiche, un nucleo di verità che la stessa scienza materialista, con la teoria dell'evoluzione e del progresso, ha pur dovuto far proprie. Possiamo giurare che fra qualche secolo la « formula » dell'evoluzione e del progresso non sia per apparire altrettanto mitica della teoria del peccato originale e della redenzione, senza che per ciò i nostri pronipoti abbiano il diritto di contestarne la *sostanziale* verità?

Eliminare l'alta metafisica dalla nostra Ricerca, pel timore di non sembrare scienziati o di urtare le suscettibilità dogmatiche, è il duplice errore che si sta commettendo; e a questo errore non è estranea la grave crisi nella quale versa oggi la cultura mondiale in tutte le sue manifestazioni, crisi che corrisponde a un abbassamento generale dell'intelletto, divenuto poco profondo, sedotto dai problemi meccanici della civiltà, incapace delle grandi sintesi.

Quanto a noi, non vediamo ragione per abbandonare in alcun modo la via maestra di Federico Myers, via che, alla sua volta, corrisponde a quella dei maggiori filosofi d'ogni tempo e d'ogni popolo, primi tra essi gli italiani, che precedettero il pensatore inglese nella formulazione di un programma, che, al di sopra delle religioni e delle scienze costituite, mira alla concordanza delle varie discipline, a una visione totale della vita, di fronte alla quale la separazione dell'invisibile dal visibile, del presente dal passato e dal futuro, non è se non un metodo di esperienza analitica, che può essere utile, a patto di non dimenticare, quando occorra, che si tratta, appunto, di un artificio mentale.

LA REDAZIONE.

La natura dell'anima.

La potenza intellettiva mai si quieta, mai s'appaga in verità compresa, se non sempre oltre ed oltre procede a la verità incomprensibile. Così la volontà, che seguita l'apprensione, veggiamo che mai s'appaga per cosa finita. Onde per conseguenza non si riferisce l'essenza de l'anima ad altro termine che al fonte della sua sustanza ed entità.

G. BRUNO.

VECCHIE MISERIE

Il numero di gennaio u. s. del periodico *Il Testimonio*, contiene uno stelloncino intitolato *Miserie*, nel quale, in termini piuttosto acri, si critica il rilievo di V. Cavalli, pubblicato negli ultimi fascicoli di *Luce e Ombra* relativo all'atteggiamento del clero protestante verso lo spiritismo, rilievo qualificato dal *Testimonio* come «una lunga diatriba antiprotestante». Secondo tale periodico, sarebbe questa una «forma di viltà» di «alcuni spiritisti italiani» i quali vorrebbero, con tal sistema, «farsi assolvere dal peccato di relativa indipendenza di fronte alla dottrina cattolica». Ma, continua la rivista, «non ci riescono, perchè la Chiesa romana li tratta come essi meritano: a pedate». E conclude: «Invece di essere grati alla Riforma, che introdusse il principio del «libero esame» da cui son procedute tutte le moderne indagini, comprese le spiritistiche, codesti spiritisti clericali e intollerantissimi si prostrano e lustrano le scarpe alle autorità cattoliche lanciando falsi giudizi ingiuriosi contro gli Evangelici. Tanto, costa così poco da noi, agire così!».

A tale accusa, Vincenzo Cavalli risponde con la seguente lettera:

Carissimo Marzorati,

3 febbraio 1928,

Ricevo ora il *Testimonio*, e leggo l'articolo che è più virulento, che violento. Non si oppugnano i giudizii, perchè non si possono impugnare i fatti. Invece è un *vile* processo alle intenzioni, le quali sono — e restano — smentite, *in pieno*, dalla intonazione generale del mio articolo, malignamente incriminato, e dalla finalità sua, *indipendente* da qualunque sottofine di proselitismo confessionale, dal quale sono alienissimo, come sono stato sempre, e sarò.

Perciò: *honni soit qui mal y pense*, e perciò anche punto fermo; e basta per conto mio.

La Rivista risponda, se crede, per conto suo.

Sempre tuo aff.mo
V. Cavalli.

***

Non è questa la prima volta che noi ci troviamo nelle medesime condizioni di fronte alla stampa protestante e precisamente al *Testimonio*, il cui direttore non può aver dimenticato che l'identico rilievo egli formulò dieci anni or sono, con una lettera indirizzata alla nostra Direzione e che noi

imparzialmente pubblicammo, con la risposta esauriente dello stesso Cavalli, cui seguì anche un non meno esauriente articolo di F. Zingaropoli (1).

Cade con ciò l'insinuazione *che i tempi abbiano potuto influire sulle nostre opinioni.*

In merito, poi, all'asserzione che « la Riforma introdusse il libero esame da cui son procedute tutte le moderne indagini, comprese le spiritistiche», è di ieri la polemichetta a punti di spillo da noi sostenuta contro un periodico protestante, ora defunto, il quale cercava per tutte le vie di mettere in ridicolo le nostre ricerche.

A questo riguardo però, siccome il nostro giudizio potrebbe sembrare sospetto, preferiamo rispondere con le stesse parole di un grande filosofo appartenente a nazionalità protestante: Arturo Schopenhauer, il quale, proprio nel suo *Saggio sull'apparizione degli spiriti*, a proposito del clero anglosassone, scriveva:

« Il clero inglese, che teme la luce, che ha l'odio impudente d'ogni conoscenza scientifica, ed è perciò lo scandalo di questa nostra parte del mondo, il clero inglese è in ultima analisi responsabile, per la cura che esso mette a coltivare tutti i pregiudizi favorevoli a quella fredda superstizione che esso chiama la sua religione e per il suo odio contro tutte le verità contrarie, del torto che il magnetismo animale ha dovuto subire in Inghilterra, dove, dopo già quarant'anni da quando è stato riconosciuto, in teoria e in pratica, in Germania ed in Francia, non è stato ancora preso in esame, dove anzi è stato volto in ridicolo e condannato come una grossolana menzogna. « Colui che crede al magnetismo animale » mi ha detto ancora nel 1850 un giovane pastore inglese, « colui non può credere in Dio »: *hinc illae lacrymae!* Infine, anche sull'isola dei pregiudizi e della menzogna sacerdotale, il magnetismo animale ha piantato la sua bandiera perchè fosse confermato, una volta di più ed in maniera gloriosa, il bel proverbio biblico: *Magna est vis veritatis et praevalebit*, questo bel proverbio che fa con ragione tremare di spavento per le sue prebende il cuore sacerdotale anglicano. È già tempo d'inviare in Inghilterra delle missioni in nome della ragione, della dottrina e dell'anticlericalismo, con una *Critica della Bibbia* di V. Bohlen e di Straussen in una mano, ed una *Critica della Ragion pura* dall'altra, per impedire l'esercizio della professione a quei preti che si intitolano da sè stessi reverendi e che sono i più orgogliosi e i più impudenti tra tutti i preti del mondo... Non bisogna tollerare ancora lungamente che quei preti facciano della più intelligente e, quasi sotto tutti i punti di vista, della prima nazione di Europa, l'ultima per la loro grossolana bigotteria ».

Circa il regime di libertà concesso allo spiritismo in terra evangelica, basta riferirci alle accoglienze fatte alle prime manifestazioni dello spiritismo, le quali, come è noto, ebbero luogo negli Stati Uniti. Quando nel villaggio di Hydesville si sparse la notizia dei fenomeni medianici che accadevano nella casa dei signori Fox, avvenne quello che ci narra l'Hardinge:

---

(1) Vedi *Luce e Ombra*, anno 1918, pagg. 52 e 102.

« Dentro e fuori della casa dei medium vi fu paura, costernazione, turbamento e ansietà. Fanatici di diverse sette irruppero nel circolo della famiglia e si svolsero scene selvaggie di violenza, grossolane ingiurie, assurdità d'ogni specie... Il clero non restò spettatore impassibile del tumulto. Varî preti si offersero di esorcizzare gli spiriti. Ma quando videro che questi facevano coro con degli *Amen* ai loro pii scongiuri, si ritirarono furiosi, dichiarando che i medium avevano stretto un patto col diavolo ».

E ci sembra che basti.

Quanto all'accusa di clericalismo, che il *Testimonio* ci attribuisce, noi ci sentiremmo troppo umiliati a dovercene difendere, perchè anche le persone mediocremente istruite, non diciamo i lettori della nostra Rivista, sanno benissimo quale sia l'atteggiamento della Chiesa Cattolica a nostro riguardo. E, pur riconoscendo ad essa, storicamente e teologicamente, una ampiezza maggiore, nella quale i fenomeni da noi studiati possono trovare il loro posto, e non solo nella demonologia, ma anche nella agiografia, ci consideriamo al di fuori e al di sopra di qualunque confessione ufficiale.

Possiamo riconoscere le esigenze pedagogiche delle Chiese che, pur combattendosi reciprocamente, si trovano sempre d'accordo nel riprovare la nostra ricerca. Ma questo non ci riguarda e non è questa la nostra via: noi ci rivolgiamo agli increduli non ai credenti. Di fronte alla Chiesa Cattolica siamo quindi pacifici anche se sconfessati, condizione d'altronde fatta alla coltura in genere che non voglia mutilare sè stessa. Con la Chiesa Cattolica per la dottrina e per lo spirito, non per le esigenze temporali del magistero e della casta. E poichè la nostra convinzione è libera da qualunque interesse, possiamo permetterci il lusso di parlare a tutti con la massima sincerità.

LA DIREZIONE

La religione.

Una sola e identica *umanità* si rivela sotto apparenze diverse in tutte le cose che alcuni popoli della terra perfezionarono e che cento altri sfigurarono con arti false e grossolane. Seguire le traccie di questa umanità e determinarne le leggi è lo scopo di quella vera *filosofia dell'uomo*, che il saggio fa discendere dal cielo e che si applica da sè nel commercio sociale.

La *religione*, in fine, è la più alta umanità del genere umano, nè c'è da meravigliarsi che essa occupi un posto così elevato. Se l'intelligenza è il più nobile dono che sia stato fatto all'uomo, è ad essa che appartiene tracciare il rapporto che esiste tra causa ed effetto, o di divinarlo quando non appare. Ora è ciò che l'intelligenza umana fa in ogni azione, in ogni occupazione, in ogni arte. Effettivamente, perchè essa segua un progresso iniziale, è necessario che sia stata preceduta da qualche altra intelligenza che abbia preventivamente stabilito il rapporto fra causa ed effetto, e poste così le basi dell'arte. Ma se si tratta di operazioni della natura, noi non ne scorgiamo la causa nelle sue ultime profondità e, non conoscendo noi stessi, non possiamo sapere come si svolgono in noi le diverse operazioni della vita.

HERDER.

DALLE RIVISTE

Le radiazioni cerebrali.

Nel numero di gennaio 1928 la rivista di radiotecnica « Radio » pubblica un articolo del prof. Ferdinando Cazzamalli intitolato « Le onde elettromagnetiche in correlazione con alcuni fenomeni psicosensoriali del cervello umano; articolo in cui l'A. riassume il rapporto da lui fatto alla Sorbona il 26 settembre u. s. nel Congresso Internazionale di Scienze Psichiche di Parigi.

Fino ad ora l'A. aveva pubblicato, dall'anno 1925, articoli su quel tema in periodici di scienze psichiche (1), affermando in essi che, da sue esperienze eseguite su appropriati apparati in opportuno ambiente, egli era giunto a stabilire come dai cervelli di speciali soggetti psichici si sprigionino delle radiazioni cerebrali analoghe alle onde elettromagnetiche, radiazioni percettibili su radioapparati riceventi per onde corte.

Il primo articolo (1925) mise a rumore il campo dei cultori di scienze psichiche; i quali (noi tra essi) si rivolsero a competenti in radiotecnica ponendo loro il quesito se fossero attendibili, dal punto di vista tecnico, i risultati che l'A. dichiarava di avere raggiunto. Il responso unanime dei radiotecnici fu che quelle esperienze non permettevano di accettare l'asserto del prof. C., principalmente per il fatto che: « dato lo specialissimo modo di comportarsi dei radioricevitori per onde corte, i rumori, uditi in essi in quelle condizioni di esperienze e dal prof. C. definiti quali rivelatori di manifestazioni di radio-onde, erano dovuti verosimilmente ad influenze estranee sull'apparato ».

In un secondo articolo (1927) il prof. Cazzamalli, mentre comunicava di aver tenuto conto delle osservazioni che erano state fatte al suo primo, annunciava che aveva compiuto un secondo ciclo di esperienze, usando apparati più perfezionati ed anche registratori, i quali non lasciavano dubbio sulla rivelazione di radio-onde cerebrali da lui ottenuta su quegli istrumenti. L'A. concludeva l'articolo notificando che era in corso un terzo ciclo di esperienze i cui risultati avrebbe presentato al prossimo Congresso di Parigi; e, quale prova della rigorosa attendibilità di essi, dichiarava che tale terzo ciclo aveva luogo « col concorso e sotto il controllo » dell'Ing. Gnesutta, alta competenza in radiotecnica.

« Luce e Ombra » si rivolse al comandante Alessandro Tosi, il tecnico

---

(1) Vedi per le indicazioni bibliografiche, *Luce e Ombra*, fasc. di giugno 1927, pag. 267.

che aveva interpellato dopo avvenuta la pubblicazione dell'articolo del 1925, chiedendogli se i nuovi risultati esposti nel 1927 permettevano di accettare l'asserto originario che il prof. Cazzamalli ribadiva. L'interpellato rispose che non vi era gran che di mutato, concludendo testualmente così: « La relazione dell'ing. Gnesutta, se essa vi sarà, sarà quella sola sulla quale potremo con sicurezza ragionare tecnicamente » (v. *L. e O.*, fasc. giugno 1927, pag. 273). Il Congresso di Parigi è avvenuto da vari mesi e noi finora non abbiamo avuto campo di leggere su alcuna rivista di Scienze Psichiche un qualsiasi accenno ai definitivi risultati conseguiti dal prof. Cazzamalli e da lui presentati a quel Congresso.

Materia di sommo interesse per noi, l'articolo del prof. Cazzamalli su *Radio* di gennaio 1928, quantunque (data l'indole del periodico) l'A. con esso si rivolga ai radiotecnici puri; ciò nondimeno ci siamo affrettati a leggerlo nella speranza di trovarvi argomenti esaurienti in favore del suo asserto quale è da lui sostenuto da circa tre anni.

A prescindere da quanto potranno in merito osservare i radiotecnici, noi, quantunque profani in quelle discipline, abbiamo dedotto dalla lettura di quell'articolo ciò che qualsiasi persona colta vi legge, cioè che: « il prof. C. rende noto come, durante lo svolgimento di particolari fenomeni psicosensoriali, dal cervello umano irradiano onde elettromagnetiche; e che esse manifestano tangibilmente la loro esistenza per il fatto che egli le percepisce su un radioapparato ricevente per onde da circa m. 0.70 a m. 5 di lunghezza ». L'A. parla in tutto l'articolo di esperienze « da lui personalmente compiute », nè vi è in esso accenno alcuno che queste siano avvenute « sotto il controllo » di un illustre radiotecnico, come il prof. Cazzamalli aveva dichiarato nel suo articolo della *Revue Métapsychique* del marzo-aprile 1927. Al quale riguardo è detto esplicitamente in « Radio » di gennaio 1928 che il contributo portato dall'espertissimo radiotecnico ing. Eugenio Gnesutta è consistito nella « predisposizione creativa degli apparecchi più recenti ». Dunque il tecnico ha ideato e costituito gli istrumenti, ma non è lui quello che ha stabilito che su essi siano avvenute ricezioni di onde emesse da cervelli umani.

Ora nel caso specifico, ciò che preme è il giudizio dell'ing. Gnesutta in base ad esperienze *da lui personalmente condotte*. In queste indagini, che interessano in modo straordinario la ricerca psichica, ma nelle quali la radiotecnica ha una parte preponderante, la convalida *sperimentale* di autorità indiscusse nel campo della T. S. F. è assolutamente indispensabile.

" Eterno ritorno „ e premonizione.

Nel fasc. d'agosto del *Journal of the American J. P. R.* il Sudre si occupa della teoria nietzschiana dell' « eterno ritorno » secondo la quale la somma delle forze dell'universo è limitata, mentre il tempo è illimitato, sia nel passato che nel futuro. Ne viene di conseguenza che quella combinazione rappresentata dal nostro universo attuale, deve essersi già ripetuta molte volte, così che la premonizione non sarebbe che la visione di cose già esistita e rinnovantesi nel ciclo del tempo senza limiti. Il Sudre trova più logico spiegare in tal modo la premonizione, anzichè attribuirla ad un *presente continuo*.

Fatti normalmente inesplicabili.

Queste esperienze sono riferite dall'esimio violinista Florizel von Reuter (*Psychic Science*, gennaio 1928). Egli è ben noto negli ambienti psichici per i risultati ottenuti con la nuova *planchette* Hesperus-Additor; medium sua madre.

Chiaroveggenza. — La madre del von Reuter, mentre passeggiava un giorno per le vie di New York, passò dinnanzi alla dimora di un chiaroveggente ed ebbe la curiosità di consultarlo. L'uomo le disse molte cose esatte del suo passato, ma poichè poteva trattarsi di semplice lettura di pensiero, la signora gli chiese se fosse disposto a cimentarsi in una prova. Avutane risposta affermativa, soggiunse che suo figlio aveva ricevuto una certa lettera, di cui ella ignorava sia il contenuto, che il luogo dove era stata riposta. Poteva egli dirle qualcosa in proposito?

Il chiaroveggente si concentrò per alcuni istanti, poi disse: « La lettera sta sotto del cuoio, del velluto e del legno e contiene le seguenti parole » e ne lesse le frasi, l'una dopo l'altra come se le avesse dinnanzi agli occhi. Tornata a casa la signora potè verificare subito l'esattezza delle informazioni ricevute. La lettera era stata posta dal von Reuter sotto la custodia del violino (cuoio, velluto, legno) e il contenuto era in tutto e per tutto identico alle parole ascoltate.

Un ritratto spiritico autentico. — Durante il suo soggiorno in America il von Reuter fu ospite in una famiglia ed una delle signorine di casa gli fece un giorno una fotografia. Qualche tempo dopo la signorina insieme alle sorelle si recò in una città vicina ed assistette ad una seduta con un medium a voce diretta. Durante tale seduta si manifestò un'entità, che disse di essere una zia delle signorine, la zia Emma, di esser morta 25 anni prima e di esser riuscita ad apparire come un extra sulla fotografia di un giovanotto che era stato di recente loro ospite. Infatti, osservando bene le fotografie, le signorine rinvennero su una di esse un extra chiarissimo che rappresentava il viso sorridente e felice di una giovane donna. Il padre delle signorine riconobbe in quella fotografia sua sorella *Emma*, morta 25 anni prima.

Scrittura automatica. — Un'entità, scrivendo in spagnolo, si presentò col nome di Antonio de Arredonde. Disse di aver vissuto nel 18° secolo, di aver lavorato come ingegnere nella Florida e nella Georgia e di essersi studiato di dimostrare i diritti della Spagna sulla Georgia. Maggiori informazioni sul suo conto si sarebbero trovate in un libro pubblicato da un tal Bolton. Il von Reuter, dopo molte ricerche infruttuose, potè accertarsi presso il *British Museum* che l'Università di California aveva difatti pubblicato pochi anni or sono un volume di un Arredondo o Arredonde intitolato: « La prova storica dei diritti della Spagna sulla Georgia », editore Hebert E. *Bolton*. Il *British Museum* accertò anche che il nome di battesimo dell'Arredonde, dato dal catalogo americano, è « Antonio de ».

Parecchi altri casi sono riferiti dal von Reuter e tutti stanno a dimostrare che l'entità umana sopravvive alla morte, serbando intatti sentimento e volontà.

X.

I LIBRI

W. C. Hartmann: Who's Who (1).

Who's Who in Occultism, New Thought, Psychism and Spiritualism è una guida biografica e bibliografica del movimento spiritualista mondiale. Registra, quindi, i nomi e gli indirizzi degli scrittori, degli scienziati, delle società, degli istituti, delle case editrici, dei periodici, consacrati allo studio della metafisica, religione, psicologia, psicanalisi, spiritualismo, spiritismo, metapsichica, occultismo, teosofia, astrologia, grafologia, magnetismo, ipnotismo, ecc.; segnala le più recenti pubblicazioni, gli articoli più importanti, ecc. Ha un valore anche retrospettivo, in quanto fornisce i dati bio-bibliografici elementari dei maggiori uomini dei secoli scorsi, e specialmente del secolo XIX.

Non occorre mettere in luce l'utilità di un simile repertorio, nè sarebbe di buon gusto rimproverare al benemerito compilatore gli errori e le deficienze del volume, se si considerano le enormi difficoltà che si frappongono a simili lavori; difficoltà che consistono sopratutto nell'apatia di parecchi degli stessi interessati a fornire le notizie che li riguardano.

Appunto per questo, nel limitarci a considerare il ramo, che particolarmente ci interessa, dello spiritualismo e della ricerca psichica italiana, intendiamo conferire ai nostri rilievi, non già il carattere di critica, ma di doveroso contributo a una terza edizione dell'opera.

Osserviamo, innanzi tutto, che nel capitolo: *Scienza Psichica e Spiritualismo*, sezione biografica, l'elenco dei grandi uomini dei secoli scorsi abbonda per gli anglo-sassoni e manca totalmente per l'Italia. È spiegabile che l'elenco inglese comprenda il nome di Shakespeare, e quello tedesco il nome di Goethe, ma non si capisce perchè nell'elenco italiano manchi Dante, e in quello francese Victor Hugo, che fu persino un militante dello Spiritismo; si capisce che figurino i nomi di Bacone e di Kant; è assurdo che manchi quello di Bruno.

Anche la lista dei cultori di scienze psichiche in Italia, in confronto a quella di altre nazioni, è deficientissima. Vedendo, ad esempio, il nome di Cesare de Vesme registrato nel paragrafo *Francia*, dovremmo concludere che l'autore della *Storia dello Spiritismo*, è cittadino francese e abita a Parigi, laddove ci consta che la sua prima attività si svolse in Italia e che la sua attuale residenza è Torino.

La lista italiana dei cultori di Scienze Psichiche è la seguente: Barzini,

(1) *Seconda edizione.* Jamaica (U. S. A.), « The Occult Press », 1927. Prezzo 5 dollari.

Blaserna (1), Bozzano, Chiaia, Damiani, Galgani, Lombroso, Morselli, Santangelo, Santoliquido, Schiaparelli, Venzano. Come si vede l'elenco presenta lacune molto gravi. Citiamo, fra i nomi omessi, i primi che ci corrono alla memoria: Bottazzi, Brioschi, Brofferio, Calderone, Capuana, Carreras, Cavalli, Chiappelli, Dalmazzo, Ermacora, Farina, Finzi, Fogazzaro, Hoffmann, Imoda Lapponi, Mackenzie, Marzorati, Pioda, Scarpa, Tummolo, Turiello, Vassallo, Visani-Scozzi, Volpi, Zingaropoli, ecc. Si tratta di uomini, senza dei quali, massimi o minimi, non si potrebbe tracciare una storia esatta della scienza psichica in Italia.

Delle 12 persone italiane citate dall'Hartmann, quattro soltanto sono vive. Per le altre, mancano le indicazioni le quali facciano comprendere, come avviene nella lista di altre nazioni, che esse appartengono al passato. Il compilatore gradirà che noi gli forniamo le date di coloro che non sono più.

Blaserna 1836-1918; Chiaia (Ercole e non Ericole) 1836-1905; Damiani 1814-1898; Lombroso 1836-1909; Santangelo 1834-1906; Schiaparelli 1835-1910; Venzano 1859-1920.

L'Hartmann ha compilato anche un ricco elenco dei medium passati e presenti. Purtroppo l'ignoranza della nostra lingua e della nostra produzione si riflette anche in questa rubrica.

La letteratura citata ai singoli nomi dei medium è quasi esclusivamente inglese e francese anche per quei medium italiani in merito ai quali gli studi italiani hanno l'assoluta precedenza. Cito il caso della Palladino: non sono menzionate le opere del Lombroso e del Morselli e per le stesse sedute della nostra Società si rinvia all'opera del Joire, anzichè ai rendiconti originali pubblicati nella nostra Rivista. Per analoghe ragioni si comprende anche come del Politi sia fatto il solo nome; è già un miracolo che il nome sia giunto a cognizione del compilatore. Passiamo alla rubrica delle Società di Studi Psichici. Vi figurano le seguenti nazioni: Stati Uniti, Australia, Austria, Canadà, Danimarca, Inghilterra, Francia, Germania, Grecia, Olanda, Ungheria, Islanda, India, Irlanda, Polonia, Scozia, Svizzera. L'Italia non c'è. Eppure sin dal principio del secolo esiste una *Società di Studi Psichici* la cui fama è giunta anche all'Estero e persino allo stesso libro di cui ci occupiamo, visto che a pag. 309 nell'elenco dei periodici si menziona « Luce e Ombra », aggiungendo testualmente: *organo della Società di Studi Psichici di Milano* » con sede a Roma.

Giova ripetere che noi non abbiamo esposto tutti questi rilievi per diminuire i meriti dell'ottimo *Who's Who*. La scarsa conoscenza della lingua italiana, da parte degli studiosi stranieri, è una delle cause essenziali delle deplorevoli lacune che impediscono al nostro paese di essere apprezzato per quello che vale e per il contributo che ha offerto e offre anche nel campo specifico della nostra Ricerca.

---

(1) C'è da chiedersi se il Blaserna meriti veramente di essere inscritto in simile elenco con l'attributo di *Psychical Investigator*. Egli non può essere considerato un investigatore della nostra Ricerca, poichè non ha lasciato alcun serio corredo di sperimentazioni proprie e ne ha parlato soltanto sporadicamente per combatterle.

E. Besson: Bouddhisme et Christianisme (1).

Non accade di frequente di trovar studi di lievissima mole, nei quali siano contenuti — raccolti e vagliati con esattezza, ordine e serietà — i resultati di indagini sparse in notevolissima quantità di scritti su alcun argomento che appassioni, e venga così offerto al lettore un mezzo, sia pure modesto, di orientamento, a ben giudicare in una questione nella quale la serenità manca tanto spesso in autori e lettori.

Tale è il caso del presente volumetto il quale, in 61 pagine, tratta delle differenze essenziali tra Buddismo e Cristianesimo, non indugiandosi per l'indole sua, sulla storia della questione dei pretesi rapporti fra le due dottrine, nè su particolari che, pur opportunissimi alla conoscenza dei multiformi aspetti della questione stessa, non potevano trovar luogo nell'ambito assegnatosi dall'autore, ma percorrendo rapidamente il cammino prefissosi con passi sicuri e giungendo, di conseguenza, a conclusioni che non potrebbero essere oppugnate che da critici faciloni e incompetenti. Diciamo, anzi, subito che l'esposizione del Besson non può neppur dar luogo a discussioni, chè è una vera e propria disamina di differenze, così essenziali che escludono a priori la valutazione di ogni possibile somiglianza. Non dunque paragoni (nel senso comune della parola) nell'operetta del Besson, ma constatazione di elementi di fatto insiti nelle dottrine che particolarmente egli considera.

Accennato in un primo capitolo alla vita del Budda e a ciò che la caratterizza, in un secondo l'A. tratta delle credenze religiose dell'India avanti il sorgere del Buddismo; nel terzo espone la dottrina del Budda (carma, impermanenza del dolore, le quattro verità, il nirvana, la morale del Buddismo). Nel V capitolo accenna alla storia del Buddismo e alle sue deviazioni (deificazione del Budda, ecc.). Vi discute la dottrina della carità, così diversa tra antico e nuovo Buddismo, più prossima solo in quest'ultimo alla carità cristiana. Da tutto ciò esce un'antinomia fra l'essenza delle due dottrine.

Le fonti culturali che sono state studiate dal Besson sono di prim'ordine, così che il piccolo libro è raccomandabile a chi voglia avere un'idea generale, ma sicura, delle appassionante questione.

C. Picone-Chiodo: La Verità spiritualista (2).

Avvertiamo i lettori che l'opera del Picone-Chiodo, preannunciata nel nostro fasc. di dicembre, è uscita in questi giorni.

La Redazione.

---

(1) Biborel-lez-Rouen, « Bibl. des Amitiés Spirituelles ».

(2) Un vol. in 16° di pag. 178, L. 10. Vendibile presso la nostra Amministrazione. Per gli abbonati alla Rivista, L. 9. Spedizione raccomandata, L. 1; Estero, L. 2,25.

CRONACA

Congresso Spiritista Internazionale.

Il Congresso Spiritista Internazionale (triennale) avrà luogo a Londra dal 7 al 13 settembre 1928. I lavori saranno divisi in cinque sezioni: 1. Fenomeni psichici e medianici; 2. Dottrina, Filosofia, Etica; 3. Propaganda, organizzazione, letteratura; 4. Esposizione psichica (per la durata del Congresso); 5. Sedute per la dimostrazione dei fenomeni e della medianità.

Le comunicazioni e i rapporti destinati alla discussione nel Congresso redatti in una delle quattro lingue: francese, spagnuola, tedesca, inglese, non potranno superare la mezz'ora di lettura (5000 o 6000 parole) e dovranno essere inviati, entro il 31 maggio 1928, al *Secrétaire de la Fedération Spirite Internationale, 8 rue Copernic, Paris.*

Al Congresso sono invitate tutte le Federazioni, Associazioni e Circoli spiritici, nelle persone dei loro delegati. Possono partecipare anche i singoli dietro, domanda da far pervenire entro il 31 maggio 1928, accompagnata dall'importo di 10 scellini e 6 pence, al segretario del Comitato organizzatore: *M. George F. Berry, Spiritualist National Union Broadway Chambers, 162 London Road, Manchester (England).*

La Società austriaca di Ricerche Psichiche.

Il 2 dicembre 1927 si è costituita, con sede a Vienna, la *Società austriaca di ricerche psichiche.* Essa si propone di investigare scientificamente i fenomeni supernormali, di stabilirne i limiti e di combattere le cognizioni inesatte e le superstizioni. Raggiungerà tale scopo: *a*) con esperimenti, conferenze, e discussioni scientifiche; *b*) con la fondazione di una biblioteca specializzata in materia; *c*) con pubblicazioni e una rivista.

Onoranze ad Enrico Morselli.

Il 5 novembre u. s., inaugurandosi il nuovo anno degli studi nella R. Università di Genova, furono rese solenni onoranze al Prof. Enrico Morselli che, per raggiunti limiti di età, il 16 ottobre lasciava l'insegnamento. Ci associamo alle onoranze tributate all'illustre uomo, memori sopratutto delle sue affermazioni relative ai nostri studi in un'epoca in cui il propugnarli richiedeva, specie a un rappresentante della scienza ufficiale, uu atto di grande e spregiudicato coraggio.

Roma, Società Tipografica Manuzio — Via Augusto Valenziani, 16

BIBLIOTECA SPIRITUALISTA

EDIZIONI FRANCESI.

Barrett W. Au seuil de l'Invisible. 10 —
Böhme J. L'Aurore naissante 50 —
Bisson J. Les Phénomènes dits de Matérialisation. 40 —
Caillet. Manuel bibliographique des Sciences Psychiques ou occultes. 120 —
Chevreuil L. On ne meurt pas. 9 —
Conan Doyle A. La nouvelle Révelation. 6 —
— Le Message vital 7 —
Crawford. La Mécanique psychique. 12 —
Crookes W. Recherches sur les phénomènes du Spiritualisme. 7,50
Delanne G. Documents pour servir à l'étude de la Réincarnation. 9 —
— Les Apparitions matérialisées des Vivant et des Morts. 40 —
— L'Ame est immortelle. 9 —
Denis L. Dans l'Invisible. 9 —
— Le Problème de l'Etre 9 —
— La Grande Enigme. 7,50
— Christianisme et Spiritisme. 9 —
— Le monde Invisible et la Guerre. 7,50
— Après la Mort. 9 —
— Pourquoi la vie? 0,75
— Jeanne d'Arc médium. 9 —
— Le génie celtique et le monde invisible 10 —
De Rochas A. La Science des Philosophes et l'Art des Thaumaturges dans l'antiquité 18 —
— Les Vies successives. 15 —
Durville. Je veux réussir! 6 —
— Le Fantôme des Vivants. 18 —
— Voici la Lumière. 8 —
— Les Forces supérieures. 4 —
Filiatre J. Cours compl. d'Hypnotisme et Magnetisme (1. partie). 15 —
— Id. (2. partie). 15 —
Flammarion C. Les Forces Naturelles Inconnues (2 vol.). 18 —
— L'Inconnu et les Problèmes psychiques (2. vol.) 14 —
— La Mort et son mystère (3 vol.). 36 —
— Les maisons hantées 9 —
Geley G. De l'Inconscient au Conscient. 20 —
— Ectoplasmie e Clairvoyance. 45 —
— Interprétation du Spiritisme. 9 —
Gibier P. Le spiritisme (Fakirisme occidental). 12 —
— Analyse des Choses. 12 —
— Matérialisations des Fantômes. 3 —
Graux L. Reincarné 7,50
James W. Etudes et reflexions d'un Psychiste. 18 —
Kardec A. Le livre des Médiums. 9 —
— L'Evangile selon le Spiritisme. 9 —
— Le Livre des Esprits. 9 —
— Qu' est-ce que le Spiritisme. 4 —
— Oeuvres posthumes. 9 —
Lancelin L. La Vie posthume. 45 —
Levi E. Les Mystères de la Kabbale 65 —
Lodge O. La Survivance humaine. 10 —
— Raymond, la Vie et la Mort. 12 —
— L'Evolution biologique et spirituelle de l'homme. 9 —
Maeterlinck M. La Mort. 12 —
— L'Hôte inconnu. 12 —
— Le Grand Secret. 12 —
Maximilien J. L'Hypnotisme, le Magnétisme et la Suggestion. 8 —
Maxwell J. La Magie. 9 —
— Les Phénomènes psychiques. 18 —
Mulford P. Les Lois du Succès. 11,70
Myers F. La personnalité humaine. 18 —
Osty E. La Connaissance supernormale. 20 —
Papus ABC illustré d'Occultisme. 45 —
Paracelse. Liber Paramirum, trad. en franç. (2 vol.) 60 —
Reichenbach C. Les Phénomènes odiques. 21,60
Richet. Traité de Métapsychique 50 —
Saint-Martin C. Tableau Naturel. 30 —
Santoliquido R. Observation d'un cas de médiumnité intellectuelle 3,50
Schrenck-Notzing A. Les Phénomènes physiques de la Mediumnité. 30 —
Simon G. Chez Victor Hugo: Les tables tournantes de Jersey. 9 —
Warcollier R. La Telepathie. 24 —
Wynn W. Rupert vit. 0,60

N. B. — Questi libri si possono trovare anche presso "Luce e Ombra„ Via Carducci, 4 - Roma 130. — Le spese postali sono a carico dei committenti.

Anno XXVIII - Fasc. 3 Conto corr. con la Posta Marzo 1928

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

ROMA (130) - Via Carducci, 4 - ROMA (130)

TELEFONO 33-880

Prezzo del presente: L. 2.00

SOCIETA DI STUDI PSICHICI - ROMA - MILANO

Sede: ROMA — Sezione: MILANO

SCOPO DELLA SOCIETÀ.

Estratto dello Statuto.

Art. 1. — È costituita in Milano una «Società di Studi Psichici» con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della «Società» è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero, Telepatia, Ipnotismo e sonnambulismo, Suggestione e autosuggestione. Fluidi e forze mal definite, medianità e spiritismo.

Il termine «spiritismo» non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO.

Presidente Effettivo

ACHILLE BRIOSCHI

Segretario generale

ANGELO MARZORATI, *Dir. di «Luce e Ombra»*

Consiglieri

BOZZANO ERNESTO — SERVADIO *Dott.* GIULIO — VEZZANI *Prof.* VITTORINO

ROMA

Segretario: ANGELO MARZORATI

Vice-Segretario: ANTONIO BRUERS

MILANO

Segretario: Dott. C. ALZONA

Vice-Segretario: ANGELO BACCIGALUPPI

SOCI ONORARI (1).

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* — Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Bruers Antonio, *Redattore capo di «Luce e Ombra» Roma* — Cavalli Vincenzo, *Napoli*, — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma*, — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* — Chiappelli *Prof.* Alessandro, *Senatore del Regno, Firenze* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Dirett. della Rivista «Estudios Psychicos», Lisbona* — Dragomirescu Julio, *Dirett. della Rivista «Cuvintul», Bucarest* — Freimark Hans, *Berlino* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Roma* — Morselli *Prof.* Enrico, *dell'Università di Genova* — Pappalardo *Prof.* Armando, *Napoli* — Porro *Prof.* Francesco, *dell'Università di Genova* — Raveggi Pietro, *Orbetello* — Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona, Parigi* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Milano* — Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* — Tanfani *Prof.* Achille, *Roma* — Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* — Zilmann Paul, *Direttore della «Neue Metaphysiche Rundschau.», Gross Lichtelfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli.*

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno, Presidente onorario*

Odorico Odorico, *Deputato al Parlamento, Vice-presidente effettivo.*

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewiez — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Radice P. Ruggero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico — Baraduc *Dott.* Hippolyte — Faifofer *Prof.* Aureliano — Lombroso *Prof.* Cesare — Dawson Rogers E. — Smith *Cav. Uff.* James — Uffreducci *Dott. Comm.* Achille — Monnosi *Comm.* Enrico — Moutonnier *Prof.* C. — De Rochas *Conte* Albert — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro — D'Angrogna *Marchese* G. — Capuana *Prof.* Luigi — Visani Scozzi *Dott.* Paolo — Farina *Comm.* Salvatore — Crookes William — Cipriani Oreste — Hyslop *Prof.* H. James — Flournoy *Prof.* Théodore — Rahn Max — Maier *Prof. Dott.* Friedrich — Dusart *Dott.* O. — Tummolo *Prof.* Vincenzo — Falcomer *Prof.* M. T. — Caccia *Prof.* Carlo — Griffini *Dott.* Eugenio — Flammarion Camille — Barrett *Prof.* W. P. — Delanne *Ing.* Gabriel — Denis Léon.

---

(1) A termine dell'art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a*) Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società. *b*) I corrispondenti ordinari dell'Istituto.

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

SOCIETÀ DI STUDI PSICHICI DI MILANO

In seguito alla nostra nota in appendice alla sua conferenza, pubblicata nello scorso fascicolo, il prof. Santoliquido ha creduto di dover ritirare il suo nome che figurava fra quelli del Consiglio Direttivo della nostra « Società di Studi Psichici », qualifica che importava adesione morale all'indirizzo della Società.

Nel ringraziare il prof. Santoliquido della sua passata, autorevole adesione, comunichiamo che al suo posto è stato nominato il professor dottor Vittorino Vezzani, il quale ha accettato, motivando la sua adesione con la seguente nobilissima lettera:

Nella eccellente conferenza del prof. Rocco Santoliquido, riportata nel numero di febbraio di « Luce e Ombra » di quest'anno, trovo un accenno che mi riguarda personalmente e che richiede un breve chiarimento da parte mia.

L'illustre Presidente dell'Istituto metapsichico internazionale di Parigi crede di ravvisare in una mia rapida cronaca dell'ultimo importante Congresso metapsichico internazionale un sentimento non lontano dalla diffidenza circa i lavori e l'indirizzo dell'Istituto.

Desidero innanzi tutto rassicurare l'onorevole Presidente circa la larga concordia di vedute che a lui mi avvicina dal tempo di un lungo amichevole colloquio avuto con lui a Parigi anni fa. Ed aggiungo che non si tratta dal canto mio di un sentimento di diffidenza, ma della legittima preoccupazione, da parte di chi ama la nostra ricerca, di evitare, per quanto è possibile, nella linea d'azione dell'Istituto — sotto tanti aspetti veramente ammirevole per merito particolare del suo Direttore — l'infiltrarsi, più o meno palese o volontario, di preconcetti che non hanno nulla di scientifico, ma che rappresentano vedute filosofiche di ordine materialistico, specialmente in voga nel mondo scientifico ufficiale della seconda metà del secolo scorso.

La decisa affermazione, fatta al Congresso dal suo Presidente onorario, il venerando prof. Carlo Richet, ch'egli non crede nella sopravvivenza umana, non ha nulla di scientifico, ma non è fatta per rassicurare coloro che confidano nella imparzialità spregiudicata degli indagatori e preferirebbero in loro, e in una carica ufficiale dell'Istituto, maggiore riserbo circa quelli che potranno essere i risultati ultimi dell'indagine.

La verità ha tale intima potenza che riesce a trionfare, col tempo, sopra ogni sorta di preconcetti, e questi medesimi — qualunque essi siano — hanno anzi una loro speciale funzione. Tuttavia, per chi voglia affrettare il cammino degli uomini verso la conquista del vero, è utile sgombrare coscienziosamente il terreno da quei residui di soprastrutture filosofiche, estranee alla scienza, eppure in essa insinuatesi, che possono distorcere o comunque influenzare la chiara visione dei fatti.

Non che ogni ricercatore e studioso non abbia il sacrosanto diritto di formarsi un corredo di proprie opinioni ed anche di propugnarlo, ma che, in ogni caso, queste opinioni non abbiano ad imprimere un troppo deciso orientamento in seno ad un Istituto che dovrebbe avere per sua precipua caratteristica l'universale imparzialità.

Io prego vivamente l'on. Santoliquido di non voler interpretare queste mie modeste e serene considerazioni nel tono di accusa, ma di assumerle come l'espressioni di desideri che mi sembra di sentire ampiamente diffusi fra coloro che amano e che seguono, con interesse profondo e con sincera ammirazione, l'opera dell'Istituto.

Se tuttavia le mie parole hanno servito a rinsaldare nell'illustre Presidente dell'Istituto metapsichico internazionale il sano proposito di dare incremento ad una serena revisione filosofica dei fatti accertati, senza, beninteso, trascurare affatto l'ulteriore spregiudicata ricerca sperimentale, io veggo con piacere che esse non furono scritte indarno.

V. VEZZANI.

Questa lettera, che prospetta in modo così obbiettivo e sereno le diverse tendenze, ci risparmia di ritornare, per ora, sull'argomento, non senza congratularci con l'amico Vezzani di avere assunto il suo posto in una circostanza così decisiva per l'orientamento delle nostre ricerche.

UNA "VOCE DIRETTA„ CHE CONVERSA IN LINGUA CINESE.

Le riviste inglesi: « Psychic Science » (luglio, 1927), e « Light » (gennaio 1928, p. 14-15) pubblicarono lunghe relazioni intorno all'ormai notissimo episodio conseguito col medium Valiantine, in cui una « voce diretta » sè affermante Confucio, parlò e conversò lungamente in cinese arcaico, con l'orientalista professore Whymant; e per soprappiù, diede la corretta dizione di una poesia contenuta nella raccolta dei « Shih King », raccolta edita in vita dal Confucio stesso; poesia che gli amanuensi avevano deturpata al punto da renderla incomprensibile. Tale episodio, unitamente a un altro minore occorso nella medesima seduta, e in cui si manifestò « Cristo D'Angelo » (lo « spirito-guida » delle nostre sedute di Millesimo), il quale parlò in italiano e siciliano, si prestano a considerazioni del più alto valore teorico; per cui mi risolvo a fornire diffusi ragguagli intorno a siffatte esperienze, ragguagli ch'io ricavo dalle due relazioni sopra indicate, di cui l'una è il complemento dell'altra.

Il dottore, professore Neville Whymant, dell'università di Oxford, poliglotta insigne, il quale conosce una trentina di lingue, ed è un'autorità per il gruppo delle lingue orientali, narra che trovandosi recentemente a New-York, fu invitato ad assistere a una seduta sperimentale col medium Valiantine. Egli osserva:

Colui che venne a invitarmi spiegò che le « voci dirette » parlavano in lingue ignorate da tutti i presenti, e che perciò si desiderava la mia presenza unicamente per l'interpretazione delle lingue, non già perchè si volesse ch'io mi pronunciassi in merito a quanto avveniva. Appresi che gli sperimentatori erano tutti convinti spiritisti, e che nella serie di sedute in corso, essi avevano ottenuto prove mirabili d'identificazione personale dei defunti comunicanti. Per esempio questa: Una voce aveva parlato in portoghese, fornendo il proprio nome e i ragguagli necessari alla propria identificazione, indicando infine l'indirizzo della propria famiglia, tuttora vivente in Portogallo. Gli sperimentatori si erano affrettati a scrivere all'indirizzo indicato, ed a suo tempo era giunta la risposta, in cui ogni affermazione dell'entità comunicante veniva mirabilmente confermata.

Mi giunse piuttosto gradito quell'invito inatteso. Sebbene io non fossi mai stato avversario dichiarato delle indagini spiritiche, però non ebbi mai tempo di occuparmene, e pertanto la seduta a cui mi s'invitava parve a me un piacevole diversivo, che avrebbe servito a riposarmi la mente. E, a dirla schiettamente, io mi aspettavo che dopo avere udito parecchie di quelle « voci dirette », sarei pervenuto a scoprire in qual modo avveniva l'abile ed elaborata mistificazione.

Mi recai all'appuntamento all'ora convenuta. Si manifestarono parecchie « voci », l'una dopo l'altra, le quali conversarono in inglese con vari membri del gruppo. Talune di siffatte conversazioni si riferivano ad incidenti così intimi, che io me ne sentivo imbarazzato e confuso; poichè mi pareva di far la figura di un intruso venuto a carpire i segreti del prossimo. Per buona fortuna si era immersi nelle tenebre, e nessuno potè scorgere il mio rossore.

Ad un tratto si udì una voce robusta che diede il nome di « Cristo D'Angelo », pronunciando il nome con accento italiano. Quindi la medesima voce cominciò a parlare in perfetto idioma italiano. Io non parlo tale lingua, ma la conosco molto bene. Il comunicante s'indirizzava a me, in questi termini: « Dite alla signora X (presente alla seduta) che non mantenne la parola data di apprendere sufficientemente la lingua italiana per conversare con me nella mia lingua. Essa continua a rispondermi in lingua spagnuola, e ciò m'imbarazza ». La signora a cui era rivolto il rimprovero riconobbe sinceramente che Cristo D'Angelo aveva ragione. Questi continuò qualche tempo a conversare con me, esprimendosi in un oscuro dialetto italiano. In seguito pervenni ad accertarmi che si trattava del dialetto siciliano.

Seguirono altre « voci » che parlavano inglese; quindi, all'improvviso scaturirono dalle tenebre dei suoni strani, spezzati, scricchiolanti a me ben noti, i quali mi trasportarono subito col pensiero in Cina. Erano le note di un flauto cinese, suonato piuttosto male. Avviene frequentemente nel Celeste Impero d'imbattersi in suonatori di flauto, ciò che indubbiamente non avviene in nessun'altra parte del mondo. Quindi echeggiò una voce di basso profondo, la quale pronunciò in modo distintissimo la parola: « K'ung-fu-T'zu ».

Nella pronuncia di tale parola rilevai delle inflessioni di voce meritevoli della più alta considerazione. « K'ung fu-T'zu » è il nome orientale corrispondente a Confucio; e, più che un nome è un titolo. Esso significa: « Il sommo maestro dei filosofi K'ung ». La famiglia dei « K'ung » esiste tuttora in Cina, e i discendenti del grande filosofo, da oltre 2000 anni riscuotono una speciale pensione dal governo cinese. Ora il fatto in sè di una « voce diretta » la quale afferma essere Confucio non è punto notevole, visto che tale nome è il più famoso della storia cinese, ma rilevo però che ben poche persone al mondo — le quali non siano cinesi — sarebbero in grado di pronunciarlo correttamente, come fece il Valiantine, o chi per esso. Per esempio, la sillaba finale « T'zu », o « T'ze », è estremamente difficile a pronunciarsi, e il suono che più le si avvicina è « Ts », ma è impossibile renderne il suono con lettere inglesi.

Mi convinsi subito che colui che mi parlava era indubbiamente un

profondo orientalista, giacchè non solo la pronuncia, ma le inflessioni più delicate della voce erano correttamente riprodotte.

Chiesi: « Chi sei? » — La medesima voce, con una certa impazienza, ripetè: « K'ung-fu-T'zu ». — L'idea ch'egli fosse Confucio non mi era passata neanche lontanamente per la mente; ed io supponevo invece di trovarmi in presenza di qualcuno il quale desiderasse discutere con me intorno alla vita e alla filosofia del grande pensatore Cinese. Ero deciso a compenetrare a fondo il mistero; dimodochè, facendo uso del consueto cerimoniale cinese, chiesi ancora: «Sai dirmi qual era il tuo nome personale?» — Venne risposto: « K'iu ». — Vero; ma quel nome è famigliare agli orientalisti; per cui tale corretta risposta, per quanto interessante, non era concludente. Chiesi nuovamente: « Sai dirmi qual era il tuo nome popolare allorchè avevi quattordici anni? Venne immediata e corretta la risposta, profferita con intonazione ed inflessione genuinamente cinesi. Noto che il nome di cui si tratta è conosciuto da ben pochi orientalisti.

A questo punto osservai al mio interlocutore che talune delle poesie classiche da lui medesimo dettate, o da lui medesimo pubblicate, riuscivano oscure ai lettori moderni. La «voce» domandò che specificassi qualcheduna di siffatte poesie, offrendosi di schiarirne le oscurità. Accennai alla terza poesia dei « Shih King », in quanto essa è la più oscura di tutte. Io non ricordavo che il primo verso della poesia, e glielo recitai. Immediatamente la « voce », con perfetta inflessione cinese, mi recitò l'intera poesia qual'è conosciuta odiernamente, e dopo una pausa di quindici secondi, me la recitò nuovamente nella corretta lezione; ciò che le conferiva un altro significato. Ciò fatto, la « voce » domandò: « Ora che l'ho corretta, ne comprendi il significato? ».

Il dottor Whymant, desiderando trascrivere il brano poetico in cui si contenevano le varianti, chiese ed ottenne dalla entità comunicante che glielo ripetesse lentamente. La rivista « Psychic Science » riproduce la traduzione inglese di tale poesia, tanto nella nuova dizione fornita dall'entità comunicante, quanto nella dizione oscura in cui era nota fino ad oggi.

Il dottor Whymant così prosegue:

Chiesi ancora alla « voce » di spiegarmi il significato di certe immagini oscure di quella poesia. Per esempio questa: « Per la paura il mio cavallo cambiò colore ». La « voce » spiegò che il cavallo avendo scorto il fantasma dell'amante ucciso, prima ancora che fosse scorto dalla donna, ne rimase atterrito al punto da coprirsi di sudore; dimodochè il baio del suo pelo divenne improvvisamente scuro.

Quanto si venne esponendo si riferisce alla prima seduta cui ebbe ad assistere il dottor Whymant. In seguito egli prese parte ad altre esperienze, di cui rese conto nella conferenza da lui tenuta alla sede del « National Laboratory of Psychical Research » (dicembre, 1927), e che nel « Light » è riassunta come segue:

In una successiva seduta il dottor Whymant riprese le sue conversazioni con la « voce »; e a un dato momento, l'entità comunicante alluse ad « un lavoro che il dottor Whymant aveva scritto in servigio del popolo mongolo ». Ora il fatto era vero, e si riferiva a una grammatichetta della lingua mongolica pubblicata dal dottor Whymant, la quale, però, era passata assolutamente inosservata. Questi aggiunse in proposito: « Io non ero da nessuno conosciuto come autore di una grammatichetta mongola ».

In altra seduta, alla quale il dottor Whymant non aveva potuto intervenire perchè indisposto, « K'ung-fu-T'zu » si era manifestato, provandosi a parlare inglese. Si espresse in un inglese stentato, imperfetto, pedantesco, ma si pervenne a capire ch'egli si lagnava per l'assenza del dottore Whymant. Alla prossima seduta in cui il dottore Whymant era presente, « K'ung-fu-T'zu » si manifestò subito, ed omettendo le solite frasi del cerimoniale cinese, gli osservò: « La malerba della malattia crebbe intorno alla tua porta ». Il valore suggestivo di tale frase sta nel fatto ch'essa è una metafora la quale si legge frequentemente nei classici cinesi antichissimi, ma che non è più in uso tra i cinesi moderni.

Quella « voce » sè affermante Confucio si esprimeva in un dialetto da lungo tempo estinto nell'impero cinese. Il dottor Whymant non era in grado di affermare tassativamente che quel dialetto fosse la lingua foneticamente parlata ai tempi di Confucio, 2400 anni or sono, visto che non esistono persone in Cina le quali conoscano esattamente qual era l'inflessione del linguaggio parlato in quei tempi remoti. Noi sappiamo soltanto come si pronunciavano 3000 parole, mille anni dopo Confucio; vale a dire, che ne conosciamo il loro valore fonetico. Comunque, dopo venticinque anni di ricerche, si pervennero a sceverare dodici suoni vocali di cui può affermarsi che noi conosciamo positivamente in qual modo li avrebbero pronunciati i cinesi dell'epoca di Confucio. *Ora è notevole che la « voce diretta » usava precisamente quei suoni vocali arcaici...*

Durante la conferenza venne posto in azione un disco di grammofono, di proprietà del « National Laboratory », in cui Lord Charles Hope era riuscito a fissare un messaggio di Confucio. Quella voce produceva un'impressione curiosa e strana: pareva una nota di flauto, la quale alzasse ed abbassasse alternatamente la sua tonalità. Il dottor Whymant l'ascoltò con grande attenzione, informando che tale ricordo fonografico era stato ottenuto in una seduta *a cui egli non aveva assistito*. Affermò di essere in grado d'interpretare solo a sbalzi fugaci quel messaggio medianico, poichè, disgraziatamente, la dizione non era rimasta bene impressa nel disco... Riteneva pertanto prudente di non provarsi a interpretarne il significato generale affidandosi alla sola fonetica; e ciò per non essere accusato di aver tirato a indovinare. Aggiunse che se si dovesse interpretare quel messaggio alla guisa in cui egli giudica doversi fare, il risultato dovrebbe considerarsi stupefacente.

Terminò osservando che il tema era meritevole di essere investigato a fondo. Quanto a lui, si asteneva dal pronunciare giudizio, essendo persuaso che non si poteva azzardare un'opinione fino a quando ogni cosa non fosse diligentemente analizzata, valutata e comprovata. Tuttavia, cedendo al desiderio di persone amiche, erasi deciso a far conoscere le proprie esperienze,

nella lusinga che qualcheduno più di lui competente avesse modo di esaminarle. Egli così concluse: « Nei fatti esposti si contiene un grande quesito da risolvere, ed è un quesito che richiede urgentemente di essere preso in seria considerazione ».

Questo il caso veramente straordinario di « voce diretta con « xenoglossia », ottenuto con la medianità del Valiantine; caso che — come vedremo — risulta teoricamente molto importante nei riguardi dell'ipotesi spiritica, per quanto non manchi di suscitare un quesito imbarazzante, il quale fino ad oggi non appare sufficientemente chiarito, o sviscerato. Alludo con ciò alla circostanza del manifestarsi nelle sedute medianiche di grandi personaggi storici, vissuti in epoche remote. Nondimeno deve riconoscersi che questa volta il quesito assume una forma più del consueto favorevole a un intervento — per lo meno indiretto — del personaggio manifestatosi; e ciò per la considerazione ch'egli pervenne a fornire sul proprio conto tutte le prove d'identificazione personale le quali potessero fornirsi da un personaggio vissuto 2400 anni or sono.

Apprendiamo infatti ch'egli si espresse con la fonetica difficilissima di un autentico personaggio cinese, in un dialetto cinese estinto da secoli, *facendo uso di dodici suoni vocali arcaici, i quali, per l'appunto, avrebbero dovuto usarsi da un personaggio vissuto ai tempi di Confucio.* Apprendiamo ch'egli fornì prontamente i due nomi personali che lo distinguevano in vita, l'uno dei quali, ben poco noto agli stessi orientalisti, era un nomignolo con cui veniva chiamato a quattordici anni. Apprendiamo *ch'egli recitò integralmente una sua poesia, fornendo la dizione originale della medesima, dizione che non esisteva da nessuna parte.* Apprendiamo *ch'egli seppe fornire una spiegazione curiosa ed inattesa, ma razionale, di una metafora da lui adoperata nella poesia in questione, metafora riferentesi ad un cavallo che per la paura aveva mutato colore.* Apprendiamo che per congratularsi col dottor Whymant, uscito di malattia, lo salutò con un altra metafora le quale era usata dai classici dei suoi tempi, ma non si usava più da secoli. Ora non può negarsi che tra le prove enumerate ve ne siano parecchie altamente suggestive e impressionanti; dimodochè deve per lo meno riconoscersi che negli annali del medianismo non esiste altro caso di un grande ed antichissimo personaggio il quale sia pervenuto a fornire sul proprio conto tante importanti prove cumulative in favore della sua presenza reale sul posto. Che pensarne?

Il professore C. R. Mead, il quale aveva assistito alla conferenza del dottor Whymant, prese in ultimo la parola, osservando:

Io sono preparato a riconoscere in questo episodio un caso autentico di manifestazione spiritica; ma è proprio necessario ammettere l'intervento in persona di Confucio? Chiunque sia stato lo spirito comunicante, egli ha provato di essere un profondo orientalista, o un autentico letterato cinese.

In favore dell'opinione del prof. Mead, ricordo che la personalità medianica di « Imperator » aveva spiegato al rev. William Stainton Moses che quando si manifestavano personalità spirituali le quali fornivano i nomi di grandi filosofi, od altri eminenti personaggi vissuti in epoche remote, doveva intendersi quasi sempre che si trattava di loro discepoli, i quali non essendo noti ai presenti e non potendo fornire ragguagli d'identificazione personale, ma pur volendo concorrere a fornire ai viventi prove positive dell'esistenza di un mondo spirituale, od impartire ammaestramenti spirituali, si manifestavano in nome e col consenso del loro grande maestro, col quale erano spiritualmente in rapporto per legge di affinità.

Comunque sia di ciò, rilevo un'altra spiegazione intorno al quesito medesimo, spiegazione che potrebbe considerarsi complementare di quella esposta, e che venne fornita recentemente da un'entità spirituale comunicante pel tramite di Mrs. Duffey. Tale entità informò che, dopo morte e non appena le fu concesso, si recò ad assistere alle sedute medianiche del circolo da lei frequentato in vita. Ecco un incidente ch'io ricavo dalla lunga ed istruttiva narrazione ch'ella diede di tale sua esperienza spirituale:

...Venivano trasmessi alla medium ammaestramenti e consigli di suprema saggezza, i quali non apparivano indegni delle più eccelse sfere spirituali; ma qnando venne fornito il nome di chi si manifestava, nome illustre negli annali della letteratura, il cui titolare era passato alla vita spirituale da una generazione, io mi sentii ancora una volta invasa da profonda delusione, giacchè io ben vedevo che quello spirito non era presente. Sapevo, anzi, ch'egli era già passato in una sfera dalla quale gli spiriti più non ritornano a manifestarsi ai viventi. Ma dunque, se anche i medium migliori divenivano vittime di spiriti mistificatori, allora non era da riporre fiducia alcuna nelle comunicazioni medianiche? — « Margherita » [il suo « spirito-guida »] che mi sorvegliava, indovinando il mio pensiero, mi segnalò con la mano un alcunchè, dicendomi: « Guarda! » — Rivolsi lo sguardo da quella parte, ed osservai, o meglio, percepii (poichè la nostra non è visione) una successione di filamenti luminosi, i quali passando da spirito ad altro spirito, da sfera ad altra sfera, avevano servito da filo trasmettitore al mondo dei viventi del pensiero originato in eccelse sfere spirituali. Oh! quanto meravigliosi mi apparvero allora quei filamenti luminosi, i quali avevano virtù di vincolare i viventi con le alte sfere spirituali, con ciò for-

mando un solo Tutto, una famiglia sola dell'universo spirituale! (Mrs. E. B. Duffey: Heaven Revised; p. 86).

Ritenni opportuno citare le spiegazioni delle personalità medianiche in rapporto al quesito in esame, anzitutto perchè sono spiegazioni che aiutano a comprendere; poi, perchè nel caso speciale non importa se i comunicanti, di conserva alle spiegazioni fornite, abbiano o non abbiano altresì fornito prove esaurienti d'identificazione personale; ciò che importa è che i loro schiarimenti si dimostrino spiritualmente razionali ed accettabili. Ora non può negarsi che gli schiarimenti esposti si dimostrino tali; e tanto ci basta per ora.

Ciò stabilito, e comunque si voglia risolvere il quesito dal punto di vista spiritualista, sta di fatto che l'episodio qui considerato non appare dilucidabile con nessuna delle ipotesi naturalistiche fino ad ora proposte a spiegazione dei fenomeni di « xenoglossia ».

Riuscirà sommamente istruttivo il dimostrarlo ricorrendo al metodo di enumerare le varie ipotesi successivamente proposte dagli oppositori a misura che i fenomeni di « xenoglossia » andavano complicandosi, rendendo l'una dopo l'altra insostenibili le ipotesi escogitate a spiegazione dei medesimi.

Quando, ad esempio, la medium del professore Flournoy dettò frasi e profferì parole in lingua « sanscrita », frasi e parole che avevano un senso connaturato alla personalità che si manifestava, il professore in discorso, avendo scoperto che molti anni prima la medium aveva visitato un altro professore il quale teneva nello studio una grammatichetta « sanscrita », ne concluse che la medium l'aveva sfogliata distrattamente, per poi dimenticarsene coscientemente, mentre nella di lei subcoscienza erano rimaste indelebilmente registrate le frasi lette; dimodochè un bel giorno avvenne che la subcoscienza le servisse agli sperimentatori nella circostanza propizia in cui la medium personificava una principessa indiana. Tale spiegazione dei fatti venne universalmente accolta per buona, e più non si discusse intorno all'interessante episodio; per quanto sarebbe stato facile il rilevare che le frasi sanscrite dettate e profferite dalla medium avevano un senso appropriato alla circostanza; vale a dire che si trattava di un linguaggio adoperato per esprimere il proprio pensiero, non già di frasi prive di senso pescate a caso in una grammatica. Tale osservazione sarebbe bastata a demolire l'ipotesi in questione, ma nessuno la ri-

levò, e gli oppositori credettero in buona fede di avere trionfato dell'inattesa difficoltà venuta a scompigliare le loro sofistiche interpretazioni.

Senonchè odiernamente si realizzarono un po' dovunque fenomeni di « voci dirette » in cui le personalità medianiche si esprimevano positivamente in lingue e dialetti totalmente ignorati dal medium, per quanto noti allo sperimentatore col quale le voci conversavano. Di fronte a manifestazioni simili l'impotenza della « criptomnesia » apparve a tutti evidente e la sua sconfitta irreparabile; ma nel campo avversario si fu pronti a correre ai ripari escogitando un'altra ipotesi a latitudini piuttosto cospicue, secondo la quale il medium carpiva la lingua che parlava nella subcoscienza del consultante. Ai propugnatori di tale ipotesi aveva risposto lo scrivente dimostrandone l'assurdità, e ciò in base a due argomentazioni di fatto risolutive: l'una, che la *struttura organica* di una lingua era *pura astrazione*, e in conseguenza non si poteva nè vedere, nè percepire nel cervello altrui; l'altra, che talune speciali esperienze ipnotico-sonnamboliche dimostravano come in pratica venisse smentita tale teoria.

Vi furono oppositori che compresero tutta la forza di siffatte argomentazioni, e allora sottilizzando più che mai, tentarono girare la difficoltà proponendo un'altra ipotesi a latitudini più che mai cospicue, secondo la quale doveva presumersi che in tali contingenze lo sperimentatore conversava con la propria personalità subcosciente esteriorata. Ed anche questa volta lo scrivente fece rilevare come la peregrina trovata non fosse ammissibile, in quanto per esteriorare e vitalizzare il proprio doppio occorreva essere dei mediums ad alta potenza, come pure era inevitabile che il soggetto sdoppiato passasse in condizioni di sonno medianico; laddove i numerosi consultanti che avevano conversato con personalità medianiche in lingue ignorate dal medium, non erano medium, quindi non potevano sdoppiarsi; e non cadevano in sonno, quindi non erano sdoppiati. Anche questa argomentazione appariva inconfutabile, ma non credo che sarebbe bastata a debellare il misoneismo di taluni oppositori.

Per buona fortuna, a tagliar corto alle discussioni inutili, si manifestarono « voci dirette » le quali parlarono in lingue ignorate dal medium e dai presenti. Finalmente erano i fatti che s'incaricavano di dimostrare inappellabilmente agli oppositori che la subcoscienza del medium rimaneva estranea ai fenomeni di « xenoglossia », che la subcoscienza dei presenti vi rimaneva più estranea

ancora, e che l'allegra ipotesi del consultante il quale si sdoppiava e conversava con la propria subcoscienza esteriorata, era una fiaba da bimbi.

Questa volta, insomma, si era pervenuti a provare sulla base dei fatti, in guisa risolutiva, che le ipotesi escogitate con tanta fertilità inventiva dagli oppositori erano puramente gratuite, notevolmente fantastiche, destituite di qualsiasi fondamento nella pratica. Ora, siccome i propugnatori dell'ipotesi spiritica lo avevano sempre pensato e dimostrato, mi lusingo che questo trionfale attestato del loro buon senso pratico dovrebbe per lo meno servire ad insegnare qualche cosa agli appositori. Per esempio questo: che il loro metodo favorito di forzare costantemente la capacità esplicativa delle ipotesi fino ad estremi assurdi ed impossibili, era un metodo sbagliato, antiscientifico, ultra-sofistico, nonchè smentito dalle modalità con cui si estrinsecano i fatti; e in conseguenza, ch'essi darebbero prova di vera saggezza rinunciandovi per l'avvenire, in omaggio alla serietà delle indagini metapsichiche ed al senso comune. Per ora, invece, se taluno obbietta giustamente contro l'amplificazione enorme dagli oppositori conferita alle ipotesi della « criptomnesia », della « paramnesia », della « criptestesia » della « telepatia », delle « personificazioni subcoscienti », essi rispondono invariabilmente con la solita argomentazione erronea, che, cioè:

> Non essendo possibile assegnare dei limiti alle facoltà supernormali subcoscienti, era legittimo forzarne la capacità esplicativa, anche ad estremi inverosimili, prima di ricorrere ad ipotesi che presupponevano interventi estrinseci.

Orbene: si è visto invece che nella circostanza del caso qui considerato, i fatti s'incaricavano *di circoscrivere nei debiti limiti* la capacità esplicativa delle facoltà e delle potenzialità subcoscienti; al qual proposito deve ora osservarsi come il medesimo fatto si verifichi in qualsiasi altra branca della matapsichica, purchè si abbia la costanza di analizzare e comparare un numero adeguato di episodi. Resta inteso pertanto che la presunta argomentazione giustificatrice messa innanzi dagli oppositori risulta sofistica e insostenibile, che le facoltà supernormali della subcoscienza possono benissimo delimitarsi nella loro capacità esplicativa, e che non può assolutamente evitarsi di far capo ad interventi estrinseci nella interpretazione sintetica delle manifestazioni metapsichiche.

Tornando all'episodio qui considerato, noto anzitutto com'esso

debba classificarsi tra i casi di « xenoglossia » in cui la lingua parlata dall'entità comunicante era ignorata da tutti i presenti; e ciò per il fatto che nella seduta in cui si pose in azione un disco fonografico per la registrazione di un messaggio di Confucio, il dottore Whymant non era presente. Resta inteso pertanto come anche per il caso in esame rimanga praticamente esclusa ogni possibilità che il medium abbia carpito la lingua cinese nella subcoscienza del consultante, o che il consultante abbia conversato in lingua cinese con la propria personalità subcosciente esteriorata.

Ciò posto, giova rilevare la grande importanza teorica, in senso spiritualista, dell'altra circostanza dell'entità medianica sè affermante Confucio, la quale recita integralmente una poesia che Confucio medesimo aveva composto in vita, e ne dà la diretta dizione, in modo da restituire alla poesia il sènso che più non aveva. Già ebbi occasione di rilevare in proposito la comica storiella di un critico spiritofobo nord-americano il quale credette risolvere il quesito imbarazzante, sentenziando che la personalità subcosciente del Valiantine erasi trasportata in Cina, ed aveva carpito la giusta dizione della poesia nella subcoscienza di qualche letterato cinese; per indi tornare fulmineamente in patria a scodellarla, calda, calda agli sperimentatori. Orbene: anche a volere accogliere per un momento tale balorda ipotesi, a titolo di concessione estrema alla fervida fantasia degli oppositori, anche in tal caso l'ipotesi in discorso risulterebbe inapplicabile all'episodio in esame, e ciò in quanto non esistono in Cina, come non esistono in nessuna parte del mondo, letterati cinesi od orientalisti europei i quali conoscano la dizione originale di quella poesia; come non esiste nessuno il quale abbia proposto una dizione sufficientemente intelligibile della poesia medesima. L'unico che si provò a chiarirne il significato, senza però dipartirsi dalle parole del testo, fu il professore James Legge, e la traduzione inglese di tale poesia — qual'è riferita nella rivista « Psychic Science » — è appunto quella del prof. Legge, la quale risulta pur sempre oscurissima, e in pari tempo non ha nulla di comune con la dizione veramente spontanea, razionale, originale datane dall'entità sè affermante Confucio. Ripeto pertanto che neanche la fantastica ipotesi del critico nord americano basterebbe a spiegare il fenomeno importantissimo.

Ne deriva che tale incidente, considerato in unione all'altro dello spirito comunicante il quale parlò la lingua cinese in assenza di persone che conoscessero tale lingua, risultano incidenti che portano razionalmente a concluderne che se si vuole spiegare la ge-

nesi di siffatta perturbante manifestazione, si è forzati ad ammettere l'intervento reale sul posto di un'entità spirituale di defunto il quale abbia conosciuto in vita la lingua cinese e la poesia di Confucio. Insomma, tutto concorre a dimostrare che aveva ragione il professore Mead quando osservò che se l'entità manifestatasi non era Confucio, allora doveva essere quella di un profondo orientalista europeo o di un letterato del Celeste Impero. Nondimeno il giudizio in questione avrebbe bisogno di venire completato osservando che in simili contingenze, il letterato, o l'orientalista avrebbero dovuto vivere in epoca in cui la poesia di cui si tratta era nota nella dizione originale; chè se si volesse escludere tale evenienza, allora dovrebbe dirsi che la personalità medianica comunicante pervenne a compiere l'alta sua missione di fornire ai viventi un'ottima prova in dimostrazione della sopravvivenza, perchè si trovava in condizioni di rapporto psichico con l'elevata entità spirituale di Confucio.

* * *

E basti per l'episodio di « xenoglossia » cinese. Rimane da commentare brevemente l'altro episodio analogo in cui una nostra cara conoscenza delle sedute sperimentali di Millesimo: lo « spirito guida » Cristo D'Angelo, si espresse in lingua italiana e in dialetto siciliano.

Come già si era fatto rilevare in altra occasione, prima ancora che il marchese C. S. si recasse a Londra onde assistere ad alcune sedute sperimentali col medium Valiantine, Cristo D'Angelo si era manifestato in quelle sedute, esprimendosi in lingua italiana, lingua ignorata da tutti i presenti; dimodochè non essendo compreso da nessuno, egli dovette rassegnarsi a fornire prove sull'esistenza indipendente della propria individualità spirituale, cantando strofe di canzoni popolari siciliane; fino a quando arrivò propizio il marchese C. S. a fornirgli la possibilità di esprimere liberamente il suo pensiero.

Ed ora, in base alle nuove esperienze di New York, si apprende come il medesimo Cristo D'Angelo, continuando ad ignorare la lingua inglese in guisa così completa da non pervenire neanche a comprenderla, ripose questa volta le sue speranze in una signora spagnuola, dalla quale perveniva a farsi comprendere ed a comprenderla, in conseguenza della grande affinità esistente tra la lingua italiana e la lingua spagnuola. Nondimeno si è visto

ch'egli aveva finito per esortarla a volersi impratichire nella lingua italiana onde aver modo di conversare più facilmente insieme.

Non è chi non vegga come i ragguagli esposti risultino di un valore teorico immenso. Si rifletta infatti che se Cristo D'Angelo, l'umile pastore siciliano, non solo non perviene a parlare altra lingua che la propria, ma neanche perviene a comprendere la lingua inglese, *malgrado che questa sia la lingua materna del medium*, allora una tale eloquentissima prova negativa basta da sola a determinare la più clamorosa bancarotta dell'ipotesi delle « personificazioni subcoscienti ». Chi, dunque, potrebbe immaginare una « personalità subcosciente », scaturita dalla mentalità di un medium nord-americano, la quale non perviene a comprendere il pensiero del proprio medium, perchè quest'ultimo lo esprime nella lingua materna? E, per converso, chi dunque potrebbe immaginare che un medium non pervenga a comprendere il pensiero della propria personalità subcosciente esteriorata, perchè questa lo esprime in una lingua straniera da lui non conosciuta? Conveniamone: non potrebbe escogitarsi una prova più risolutiva di questa in dimostrazione che l'ipotesi delle « personificazioni subcoscienti » è inapplicabile a un gran numero di personalità medianiche; o, in altri termini, non potrebbe escogitarsi una prova migliore di questa in dimostrazione che la personalità medianica di Cristo D'Angelo risulta assolutamente indipendente dalla personalità psichica del medium Valiantine.

Ciò posto, e a titolo di conclusioni generali, noi rileveremo che nei commenti apposti all'episodio di Confucio si volle *prevalentemente* mettere in evidenza il fatto che tutte le ipotesi fino ad ora escogitate dagli oppositori onde attribuire alla subcoscienza del medium e dei presenti l'intelligenza e le cognizioni di cui danno prova le personalità medianiche, erano definitivamente smentite e sgominate dalla circostanza che le personalità medianiche qui considerate parlano in lingue ignorate dal medium e dai presenti; mentre, per soprappiù, nell'episodio in esame era occorso l'incidente complementare ed altamente suggestivo di una personalità medianica sè affermante un personaggio chinese, la quale forniva la corretta dizione di una poesia chinese dettata in vita da quel personaggio medesimo, dizione ignorata da qualsiasi persona vivente.

Coi commenti apposti all'altro episodio di Cristo D'Angelo si volle *prevalentemente* porre in rilievo il fatto che l'ipotesi delle « personificazioni subcoscienti », ipotesi legittima nei limiti che le competono (i quali sono designati dai fenomeni delle « obbiettivazioni

dei tipi » per suggestione ipnotica), non può certamente applicarsi alla personalità medianica qui considerata, la quale non solo si esprime in una lingua e in un dialetto ignorati dal medium e dai presenti, ma per soprappiù, non perviene a parlare e neanche a comprendere la lingua materna del medium. Mi lusingo che di fronte a simili prove irrefragabili, gli stessi oppositori dovranno convenire che questa volta ci si trova ricacciati agli antipodi di tutte le ipotesi esplicative naturalistiche, secondo le quali — ripeto — le personalità medianiche dovrebbero considerarsi in massa delle semplici « personificazioni subcoscienti », le quali dipenderebbero per la loro intelligenza, per il loro sapere, nonchè pei ragguagli personali forniti, dalle subcoscienze del medium e dei presenti. Stando le cose in questi termini, sorge spontanea una domanda: Che cosa d'altro si potrebbe esigere, da un punto di vista rigorosamente scientifico, onde riconoscere che le personalità medianiche qui considerate risultano intellettualmente indipendenti dal medium e dai presenti? Io non lo so; e in conseguenza attendo che gli oppositori me lo dicano.

ERNESTO BOZZANO.

La solidarietà delle discipline.

Col restringersi alla sola genesi primitiva ed assoluta di certi fenomeni, si prescinde dalla storia reale delle umane acquisizioni fatte nel tempo e per il tempo, consegnateci dai nostri maggiori; talchè coi molti libri e colle molte dispute manchiamo ancora della filosofia madre d'ogni altra filosofia.

Lo stato della mente sana nel corso dei secoli, è una produzione di tutte le cause operanti in questi secoli. Essa poi non si manifesta che col tempo e colle tradizioni conservate ed accresciute. In queste cause si comprende il continuo rivolgimento dello spirito umano sopra se stesso, il quale ricco mai sempre di nuove forze e di nuovi metodi riassume la tela del proprio sapere.

Ma questo spirito umano non opera in conseguenza della divisione fattizia dello scibile umano; ma bensì in forza delle impulsioni ricevute e dei sussidi da lui posseduti e a lui comministrati dalla convivenza. Voi dunque non dovete più tessere la storia dei progressi intellettuali attenendovi alla classificazione dei prodotti, ma, consultando almeno le più vistose cause influenti. Le scoperte fatte da un Galileo, da un Cartesio e da un Leibniz, credete voi che si possano dividere dalla storia dei progressi uniti della matematica, della fisica, della metafisica, della storia e perfino della poesia? Leggete le loro opere e decidete. Cieca è dunque quella Storia la quale seguendo la divisione fattizia delle scienze ometta l'influenza delle cause note concorrenti.

ROMAGNOSI.

IL PROBLEMA COSMOGONICO
NELLA PIU' ANTICA LETTERATURA INDIANA.

Se nello svolgersi affannoso di questa vita moderna l'uomo si concede una pausa, un'ora di sosta, di colloquio con sè stesso, egli sente affiorare d'un subito, dal più intimo della sua anima, una serie di problemi che egli credeva risolti o soffocati nel turbine delle realtà contingenti e che invece sopravvivono più perturbanti che mai, come la ragione stessa della sua vita spirituale. Solo egli, allora, con la sua anima, isolato, per virtù d'intelletto, dalla meschina realtà di ogni giorno, interroga il tormentoso ignoto con l'ansia fremente della soluzione. Egli si spoglia di ogni determinante di tempo e di spazio; cessa dall'essere figlio del XX secolo e tra la sua anima e quella di colui che un millennio innanzi chiese di vedere il volto della stessa sfinge, si stabilisce una specie di identità ideale. Di questo egli spesso non ha coscienza: nè sa vedere nella sua soluzione nuova gli elementi remoti che l'hanno preparata ed elaborata. Il senso di questa talora misteriosa corrispondenza gli sfugge; chè egli non riflette che, dinanzi agli indecifrabili problemi, l'uomo di oggi, come l'uomo di allora, sono armati delle stesse armi: la luce dell'intelligenza, l'appassionata ricerca del vero.

Questo che osserviamo è specialmente visibile per una delle questioni che più sono presenti allo spirito umano: il problema del « donde » noi e questo nostro cosmo abbiamo tratte le origini. È il problema base: il primo che si è affacciato allo spirito dell'umanità bambina e che l'ha appassionata in tutti i tempi. Ognuno ha creduto apportare soluzioni nuove e non sempre s'è accorto di muoversi nell'ambito chiuso di antichissime idee. Ma avviciniamoci un poco ad esse; risaliamo oltre l'XI secolo a. C. e soffermiamoci sulle credenze che in tale epoca e più tardi ci presentano le testimonianze letterarie di quella mirabile « cuna del mondo » che è l'India; e noi troveremo in esse, accanto ad interessanti elementi locali e barbarici, intuizioni e riflessioni profondamente vicine a quelle dei nostri sistemi religioso-cosmogonici.

Fondamentale e universalmente affermata fin negli inni più antichi del Rig-Veda è la concezione di un Dio creatore. Naturalmente questo Dio ha originariamente caratteristiche di divinità fisica: è Agni, il fuoco, che ha creato il mondo e che « col suo splendore abbraccia tutta la natura » *(I, 69, 2)*, che « contiene la felicità del cielo e della terra » *(III, I, 3)*; è Soma, la bevanda fermentata rituale, è Varuna, il Dio del cielo sconfinato e splendente che ha sviluppato la « grande volta ornata di stelle e distesa la superficie terrestre » *(VII 86, I)*. Prima ancora di questi che tendono a trasformarsi in dèi personalizzati, è al Cielo e alla Terra che spetta l'appellativo di genitori del tutto, coppia primigenia che abbraccia potenzialmente e spazialmente tutto quanto esiste, dèi ed uomini.

Ma già in inni antichi del Rig-Veda si manifesta la tendenza ad impersonare in un prototipo ideale ed unico le caratteristiche di creatore e di Dio supremo, prima variamente attribuite a singoli dèi con caratteri troppo particolari sia in relazione alla loro origine fisica, che al loro ruolo di attività. È così che l'Olimpo indiano si popola di divinità astratte dai nomi suggestivi di « artefice dell'universo » *(Viçvakarman X 81, 82)*, « signore della preghiera » (*Brihaspati X 72*), « signore delle creature » (*Prajâpati X 121*). Nei Brâhmanas sono specialmente Prajâpati e Brahman (personificazione divina della preghiera) quelli cui è devoluto tale ruolo. Varie sono le forme che questa attività assume: chè in alcuni luoghi dal Dio sono creati mondi e creature già costituiti, in altri si svolgono invece anzitutto le sostanze elementari. Assai caratteristico il fatto che secondo alcuni passi dei Brâhmanas il Dio creatore Prajâpati debba assumere forma di animale per esercitare la sua attività. Dice infatti *Taitt. Sanh. VII I, 5, I*, con quello stile involuto e oscuro proprio della letteratura brahmanica, che « l'universo era un tempo acqua, fluido. Su di esso si muoveva Prajâpati in forma di vento. Divenuto un cinghiale trasse fuori la terra », e *Çat. Br. VII, 5, I, 5*, ci fa osservare che « Prajâpati avendo preso la forma di una tartaruga creò la creazione ». Questi curiosi elementi che possono sembrare incomprensibili o selvaggi alla nostra raffinata mentalità ci riportano all'ambito del totemismo; sono, cioè, le traccie di credenze religiose di quelle età meno progredite, perdute nel buio della preistoria nelle quali all'uomo fanciullo tutta la natura sembrava animata e divina e in cui si attribuiva attività di creatore a una roccia, ad un albero, a un animale rivestiti di carattere sacro. La letteratura indiana ci testimonia largamente

culti di animali (scimmie, vacche, serpenti in particolar modo); e molto probabilmente alcuni di essi sono degli originali animali totem. Scorriamo per un momento le cosmogonie dei popoli che oggi sono allo stato selvaggio e avremo degli interessanti paralleli con i dati delle leggende indiane. I Boscimani dell'Africa Australe hanno scelto come creatore la mantide religiosa cui danno il nome di Cagn; molte popolazioni dell'America dell'Ovest venerano come loro antenato il lupo delle praterie (coyote); gli americani del nord credono discendere da Micabo, il grande lepre. Presso questi ultimi, anzi, esiste una curiosa leggenda che ha punti di contatto con quella di Prajâpati creante il mondo in foma di tartaruga: la dea Ataentsic cade dal cielo sul dorso di una tartaruga che è nell'acqua, questa tartaruga indice una specie di Stati generali con tutti gli altri animali, dopo di che il rat-musqué trae fuori la terra. Come in questo mito nord-americano, l'intervento dell'animale nella creazione parla chiaramente di culti totemistici, così non è improbabile che nel mito di Prajâpati ci troviamo di fronte a sopravvivenze di uguali culti.

Ancora nell'àmbito di concezioni antichissime oggi sorpassate ci muoviamo con la leggenda di Purusha (*RV. X 90*). In questo inno molto discusso la creazione del mondo avviene sezionando il corpo di un gigante primigenio il cui nome è Purusha — uomo. La descrizione dell'avvenimento è ricca di particolari interessanti e gustosi, purtroppo spesso sommersi nel più astruso simbolismo. Così noi sappiamo che questo immenso Purusha « ha mille capi, mille occhi, mille piedi, che egli abbraccia tutte le esistenze in sè. Quando egli fu sacrificato per la nascita del mondo la primavera fu il burro sacrificale, l'estate il suo combustibile, l'autunno accompagnava l'offerta ». E più oltre: «la luna balzò dal suo fiato e Vâyu, il vento, dal suo soffio. Dal centro del suo corpo balzò l'aria, dal capo il cielo, dai piedi la terra ». La fantasia poetica si fonde e si confonde con l'elemento liturgico in un insieme quanto mai caratteristico. In questo inno che alcuni credono molto antico (1), altri assai recente (2), è facile discernere accanto a sovrapposizioni di età relativamente tarda, un antichissimo nucleo di concezioni che tendono a risolvere nella maniera più puerile ed ingenua il problema dell'origine della materia. La materia per la formazione del

(1) HAUG: *The Origin of Brâhmanism.*

(2) MUIR: *Original Sanskrit Texts on the origin and history of the people of India*; MAX MÜLLER: *Ancient Sanskrit Literatur:* DEUSSEN: *Allgemeine Geschichte der Philosophie.*

mondo è fornita da questo smisurato gigante. L'idea è indoeuropea ed effettivamente ad essa si possono trovare paralleli interessanti in cosmogonie di vari popoli. Esaminiamo la leggenda citata da Gylfag VIII (*Voluspa 3*) secondo la quale dalle membra del gigante Ymir furono formate tutte le cose del cosmo (1), dalla sua carne la terra, dal suo sangue l'acqua, dalle sue ossa i monti, dal suo cranio il firmamento. Se passiamo nel campo della complessa religione babilonese, ci si presenterà una concezione analoga nel mito di Bel, il dio solare, principio attivo del cosmo, dal cui sangue gli dèi formano gli uomini, mentre Bel stesso crea cielo e terra dividendo in due porzioni una donna primigenia e soprannaturale che ha lo strano nome di Homoroka. Facciamo un enorme salto di tempo e di spazio: e gli Iroquois dell'America ci diranno che la maggior parte delle cose della natura è formata dalle membra del gigante Chokanipok; gli indigeni di Mangaia (2), sostituiranno ad essi una donna divina il cui nome significa « primo principio » la quale si amputa un pezzo di fianco per aver discendenza umana, mentre i Winnebagos con un mito molto vicino al biblico diranno che il grande Spirito svegliandosi come da un sogno creò con pezzi del suo corpo, frammisti a terra, un uomo, una donna e degli animali.

Se, ripetiamolo, questo mito di Purusha, in cui confluiscono più tardi elementi, pone e risolve in maniera del tutto primitiva il problema della materia rispetto all'attività divina, altri passi della letteratura vedica e piú dell'epica testimoniano un interesse alla questione che porta a soluzioni del tutto vicine alle odierne. L'evoluzione del concetto si può seguire, se non sempre agevolmente, attraverso la letteratura dei Brâhmanas, degli Upanishads, dell'epos. Nei Brâhmanas si afferma, accanto alla concezione di un dio personale, principio primo del cosmo, quella di una preesistenza della materia all'attività divina. Già negli inni del Rig-Veda si dà una straordinaria importanza cosmogonica alle acque, variamente invocate col nome di madri del mondo, « pura sorgente di felicità, spose del sacrificio » (*X, 30, 9-10*; *VI, 50, 7*). Nei Brâhmanas una serie di racconti della creazione ci dà l'esistenza delle acque come anteriore a quella del dio. « L'universo era un tempo acqua, fluido » è l'inizio generico di tali racconti ed anche nell'epos accanto alle conquiste della nuova corrente filosofica, ab-

(1) LANG: *Mythes Cultes Religions*, VIII pag. 221 segg.

(2) GILL: *Myths and Songs from the South Pacific*, 1, 22.

biamo analoghe testimonianze. Ma in ultima analisi, anche per le acque poteva porsi la questione del « donde »: ed eccoci di fronte ad un altro ordine di concezioni secondo le quali il termine primo della creazione è l'asad — il non ente, oltre il quale non è dato risalire. Il dio personale in tale ordine di idee è spodestato: è un secondo anello della catena che da lui dovrebbe procedere; vero è, però, che molto spesso l'influenza della tradizione religiosa è così forte da colorire con caratteristiche e attributi divini anche questo asad, principio essenzialmente filosofico ed astratto! E non meravigliamoci quindi di apprendere che il non ente per passare allo stato di essere « pratica fervore » precisamente come Prajâpati.

Il dualismo tra dio e materia è risolto negli Upanishads col dogma idealistico dell'Atman, unico esistente, causa efficiente e materiale del mondo nel quale si realizza la perfetta unione di soggetto e di oggetto. Ma accanto a questo sistema panteistico che dà come direttamente immanente nella creatura l'essere assoluto e che resta di puro dominio filosofico, accanto a sopravvivenze delle prische concezioni del dio creatore, vive nella religione del popolo, è visibile già il delinearsi della concezione che porterà al trionfo della filosofia del Sâmkhya. Già si afferma negli Upanishads il concetto di una sostanza che si manifesta direttamente nello sviluppo del mondo materiale, senza intervento di un dio, di un ente superiore. In diretta relazione con queste nuove vedute è la teoria degli elementi, chiaramente affermatasi. Non passerà molto tempo e noi ci troveremo dinanzi a quello che costituisce la originalità maggiore delle leggende cosmogoniche dell'epos: la sostituzione cioè, al dogma idealistico dell'Atman della teoria realistica della Prakriti - l'insieme del mondo obbiettivo, la natura. Certo il passaggio dell'attività creativa dal dio personale, sia esso Prajâpati o Brahman, Vishnu o Çiva, o dall'Atman cosciente e soggettivo alla Prakriti, non si effettua senza sforzo o incertezze. Preparano il passaggio e servono come tratti di unione passi in cui la Prakriti appare ancora in relazione a un dio, governata da Purusha, radice del tutto insieme a Brahman e ad Atman. In essi il nuovo si mischia all'antico in un insieme contraddittorio e ridicolo in cui agiscono da un lato le recenti correnti filosofiche, dall'altro le credenze religiose tradizionali. Ma alcuni dei luoghi più recenti riescono a farci intravvedere compiuta la trasformazione di concetti cui abbiamo accennato, per la quale, messi da parte nomi, attribuzioni, poteri divini, la creazione appare opera, spesso inco-

sciente della Prakriti, prodotto spontaneo delle forze naturali. *Mah.* XII 222,15 asserisce che « in virtù della Prakriti si forma e perisce tutto ciò che è e che non è..... chi solo il suo Atman suppone autore del bene o del male, di questi la coscienza è difettosa e non conosce la verità ». E queste precise affermazioni sono la più severa condanna delle teorie cosmo-antropogoniche consacrate da tutta la tradizione anteriore.

E l'uomo? L'interesse specifico per l'origine dell'umanità è poco vivo ancora nel Rig-Veda; come nella mitologia greca, sono prima i grandi problemi cosmici che assorbono l'attenzione dell'uomo e bisogna che egli giunga a sentirsi il centro dell'universo, la misura di tutte le cose, per usare l'espressione di Protagora, perchè si svolga un sistema antropogonico definito. Nel Rig-Veda l'umanità rientra nel ciclo delle altre produzioni del dio; però è abbastanza consolante sentire che, probabilmente in relazione all'universale paternità di cielo e terra, v'è tra uomini e dèi comunanza di razza-saiâtya (*VIII, 18, 19 - 72,7*). Naturalmente, poi, le caste sacerdotali più notevoli hanno l'epiteto di devâja (nato da dio) e discendono direttamente da un dio, così che questa origine soprannaturale possa sanzionare in qualche modo i diritti di cui esse godono. Molto interessante, poi, la leggenda di Yama e Yami, cioè di due gemelli maschi e femmina di cui l'una, Yami, invita il fratello ad amarla, mentre Yama rifiuta dicendo l'incesto proibito dagli dèi. Questo Yama è originariamente un dio solare e forse nelle sue linee primitive la leggenda è analoga a quella lettone (1), in cui la sorella fugge perpetuamente il fratello che perpetuamente la insegue, e che vuol adombrare il fenomeno naturale della corsa vicendevole della notte e del giorno. Ma, in una fase più tarda, perso il significato di questa parentela naturalistica, Yama, — che è avvicinabile a Yima che nell'Avesta è il primo uomo — divenne quello che primo morì degli uomini (*RV. X 13,4 - AV. XVIII 3, 14*), quindi il capostipite dell'umanità, alla quale questa leggenda verrebbe in ultima analisi ad assegnare la nascita da una coppia di gemelli. Se la leggenda di Yama e Yami resta senza seguito nella letteratura dei Brâhmanas e dell'epos, variamente si sviluppa invece la concezione del dio, creatore diretto dell'uomo. Manca quasi sempre una organizzazione di concetti chiara e salda; ma purtuttavia si concede all'uomo una at-

---

(1) WINTER: *Mein Bruder freit um mich.* « Zeitschr. d. Ver. für Volkskunde », 1897, pag. 173.

tenzione un po' più viva che nel Rig-Veda. Per esempio, *Taittir. Br. II, 3, 8, 1* ci informerà che gli uomini e gli dèi nascono tutti dal fiato vitale di Prajâpati e ci sarà gradito altresì notare che *Çatap. Br. VII 5, 2, 6* fa la debita distinzione tra uomini e animali in quanto che i primi nascono dal Manas—l'anima, il primo dei soffi, gli altri dal prâna, il soffio generico. Caratteristico poi il fatto che, con l'affermarsi della distinzione tra le quattro caste (Brahmani, Ksatriya, Vaiçya e Çûdra) si formano leggende che assegnano origine separata a ciascuna di esse. A seconda che l'uomo nasce dalla bocca, dalle braccia, dalle coscie, dai piedi del dio, esso riceve l'assegnazione ad una delle quattro caste: cosa molto comoda per i Brahmani e gli Ksatriya in quanto serviva a sanzionare i loro poteri e a ribadire i doveri e la sommissione delle caste inferiori! Questa teoria della separata origine delle varie caste permane anche nell'epica e vi rappresenta la voce del poeta di tendenze aristocratiche, mentre è l'esponente del partito democratico o moderato la teoria della comune origine di tutti gli uomini variamente affermata, e specialmente sostenuta nel Râmâyana (*Uttarakânda, III, 30, 19*) in cui Brahma esplicitamente dice: « tutte le creature sono formate da me in una classe con lingua comune e uniformi in ogni rispetto. Non ci erano distinzioni nell'apparenza nè nelle caratteristiche ».

Siamo finora nell'ambito di leggende che fanno l'uomo creatura del dio, sia che esso nasca in caste già divise o no. A tutto un altro ciclo di concezioni appartiene invece la figura di Manu, mitico progenitore dell'umanità che nel Rig-Veda ha già tale funzione, oltre a quella di primo accenditore del fuoco sacrificale e iniziatore dei riti. Nei Brâhmanas Manu è un pio uomo che è preservato, per intervento di un pesce miracoloso, dal diluvio che sommerge la razza umana, e al quale è dato l'incarico di ripopolare la terra. Siamo qui probabilmente di fronte a leggende di tipo autoctonico e di carattere schiettamente popolare. Nell'epica la figura di Manu perderà invece la sua originaria fisionomia, entrando a far parte di una complessa genealogia divina: diventerà così una delle consuete figure di demiurgo.

Trionfando nella cosmogonia il concetto di Prakriti, la genesi dell'uomo cesserà dall'essere attribuita a un dio o ad un antenato autoctonto per rientrare nel quadro generale della genesi del tutto. I cinque elementi e le loro qualità specifiche sono l'origine e la fine di tutti gli esseri. In *Mah., XII, 285, 3* è esplicitamente affermato che « dall'etere ha origine ciò che nel corpo esiste riguardo

al suono, la sua compattezza è una proprietà che gli deriva dalla terra; dal vento ha origine il suo fiato, dalle acque il gusto, dal fuoco la vista ». Questa concezione riduce l'uomo ad un organismo fra gli altri, ad un atomo tra gli innumerevoli di cui si forma la Prakriti universale, attiva e creante.

* * *

Questa veloce rassegna delle più notevoli teorie cosmogoniche nella letteratura indiana pre-buddistica ci dà al vivo l'impressione della vicinanza spirituale cui abbiamo precedentemente accennato. Concezione di un dio creatore, cui si contrappone quella di una materia originaria e attiva, indipendente da volontà di ordine superiore: non siamo noi forse dinanzi allo stesso enigma che ci affatica oggi, pur dopo l'evoluzione spirituale di più di millennio? Come la Prakriti ha conteso il dominio a Brahman senza debellarlo pienamente, come, in epoca ellenica, la Ilê dei Presocratici si è rizzata contro il dio antropomorfico, così oggi il principio naturale entra a sostenere, di contro al concetto dell'attività trascendente di un ente superiore, la sua assoluta prevalenza nell'opera della creazione, o meglio la esclusività assoluta della sua attività che, più che creatrice, può dirsi trasformatrice. Il problema ci si presenta quindi, più che come un misterioso volto di sfinge, come un'ambigua erma di Giano bifronte dinanzi alla quale il nostro spirito, così come quello dei nostri fratelli ariani, è impotente a dire la parola definitiva. Già, del resto, l'indiano del mille a. C. era stato pervaso da un senso di sconsolato scetticismo. Il poeta dell'inno *X, 129* del *Rig-Veda* si pone come fondamentale il problema della creazione: e raggiungendo le più alte vette della speculazione filosofica pone al vertice della creazione la sostanza in sè, spogliandosi dei pregiudizi religiosi, delle abituali forme mitologiche. Non ha bisogno di dar nome e aspetto di deità all'ente primo: esso è un Tad, un quid che non è caratterizzato da altro che dalla sua esistenza. Nulla esiste fuori di lui, la materia esiste in lui. Anche il passaggio dall'ente unico ai singoli enti differenziati è concepito in maniera del tutto originale: è Kâma (l'amore, il desiderio), che primo sorge dal Tad come affermazione dello spirito, e che è la prima radice della produzione dei singoli esseri. Ma l'inno è chiuso da una serie di dubbiose interrogazioni: dopo essersi elevato a tanta altezza speculativa il poeta si sente preso dalle vertigini del dubbio. Egli sente la sua mente inadeguata al-

l'enorme compito. Egli ha creduto per un attimo di vedere nelle acque buie del pauroso abisso il volto della Verità; ma ecco che una folata di vento ha sconvolto la superficie del bruno specchio e là dove il volto divino gli ha sorriso non c'è che un increspatura agile di onde. Il grido della sua anima è allora niente altro che il grido dell'anima moderna. E quando Victor Hugo, affermando che: « *nous avons devant nous le silence immobile* », rivolgeva all'ignoto i suoi tormentosi interrogativi: (*Qui sommes-nous? Où sommes-nous? — D'où viens-tu? Je ne sais. Où vas-tu? Je l'ignore — L'homme est lancé. Par qui? Vers qui? Dans l'invisible*) (1) non sapeva probabilmente di ripetere con espressioni quasi simili quello che l'ignoto poeta Vedico aveva cantato, rendendo la stessa angoscia spirituale:

> Chi può dire donde questa creazione è sorta?
> Colui donde questa creazione dipende
> Che su essa guarda nel più alto spazio
> Che l'ha fondata o no
> Questi lo sa, o forse nemmeno egli lo sa!

LUISA LAZARI.

---

(1) *Contemplations*: Horror, II.

La funzione dei miti.

La scienza e la metafisica si sono divise il campo immenso che un tempo apparteneva alla sola mitologia. Originariamente i miti fornivano delle risposte a tutte le domande alle quali esse danno oggi delle soluzioni. I miti che non spiegano più nulla, che non servono più a dar ragione dei fenomeni, di cui le leggi scientifiche giustificano l'esistenza, nè delle entità che si celano dietro codeste apparenze e delle quali il ragionamento metafisico cerca di penetrare la natura, sembrerebbe, che logicamente, dovessero scomparire, o almeno non sopravvivere se non per quel tradizionalismo, quel conservatorismo proprio di tutti gli uomini, che fa durare per lungo tempo — dopo che i bisogni che erano destinati a soddisfare si sono trasformati o scomparsi — delle istituzioni invecchiate o sorpassate.

Questo invece non avviene. I miti sussistono ancora, vigorosi, giovani di una persistente giovinezza, pieni di succo e di vita e la direttiva dell'evoluzione religiosa permette di congetturare che nuove fioriture più fresche e rigogliose nasceranno, in avvenire, dal vecchio albero mitologico. La ragione è che i miti sono i simboli naturali del sentimento religioso.

LANG.

DIVAGAZIONI SUL TRAPASSO.

Per la gran madre Natura, la morte non è un male; ma anzi un fenomeno necessario al circolo perenne della vita, poichè la morte di una creatura serve alla vita delle altre, e perfino negli spazi interplanetari le nebulose sviluppano i sistemi solari, i quali, a loro volta, si dissolveranno in pulviscolo cosmico. Le statistiche ci dicono, che in tutto il mondo, muore circa un individuo ogni minuto secondo. Quando si è vegeti e sani, si parla spesso delle sofferenze dei moribondi: si chiamano infatti agonia gli ultimi momenti della vita; ma sembrano rarissimi i casi in cui il moribondo soffre e si accorga di morire. Quando si sta per tragittare il fiume della esistenza, la respirazione è così debole e ardua, che il sangue si carica di acido carbonico e questo agisce come narcotico: ecco perchè nei moribondi è palese la stanchezza e il sonno. Siccome anche la circolazione del sangue si rallenta gradualmente, ne consegue che il cervello, privo di nutrimento sanguigno, si annebbia. Riferisce a questo proposito il chirurgo danese O. Bloch, che di tutti i sensi, l'udito è quello che si perde per ultimo.

La morte si manifesta generalmente con una reazione motoria; lo stirarsi del corpo, un sospiro senza coscienza non facilmente percettibile. Ecco come il Bloch, che ha studiato con scrupolo scientifico molti casi di morte, ne descrive i sintomi:

> Spesso, colui che osserva i lineamenti di un moribondo, per imprimerli un'ultima volta sulla memoria, li vede tramutarsi, mentre un color di cera si diffonde a poco a poco sul viso. La fisionomia allora assume un aspetto di pace profonda e serena. E chi si curva sul morente, per cercarne lo sguardo, nota l'espressione di meraviglia dell'occhio. Esso si è fatto più ampio, una lacrima lo irrora di un umido splendore; la pupilla si è dilatata, *quasi che l'anima sia per quella uscita a ritrovare le stelle.* Il medico esperto sa allora che la morte è venuta.

Di duplice ordine possono essere le cause della morte: quelle che riguardano lo stesso processo vitale e le cause violenti che interrompono le funzioni dell'organismo. Quando si invecchia, difettano le funzioni digestive, respiratorie e secretorie, e ciò dan-

neggia la composizione del sangue. I globuli, specialmente quelli rossi, tendono a diminuire; la combustione si fa meno intensa. La circolazione rallenta, perchè si indeboliscono i muscoli cardiaci, e perchè il grasso ingombrante si abbarbica al cuore. Ma v'ha un altro fattore, anch'esso ragguardevolissimo, che contribuisce alla decadenza nonchè all'estinzione; le incrostazioni calcaree, che tolgono l'elasticità ai vasi circolatori, talchè si può considerare come assolutamente assiomatico l'aforisma del Casalis: « L'uomo ha l'età delle proprie arterie ». Questo progressivo logorio conduce l'organismo alla morte.

Ma si può anche morire per altre ragioni, nel momento in cui l'organismo è forte e sano, in piena efficienza. Quando cioè una funzione fisiologica si fa così intensa o celere, da superare il tono della vitalità, da infrangere l'equilibrio normale tra organo e organo, tra vaso e vaso. Allora avviene l'intossicazione. È il caso, appunto, di quel maratoneta, il quale, giunto ad Atene dopo una corsa ininterrotta, ebbe ancora la forza di gridare: — Ho vinto! — e poi stramazzò esanime.

La morte per fame e per sete deriva da un difetto nel processo di assimilazione. Ci sono poi le morti per lesioni di natura fisica, come le ferite d'armi da fuoco e da taglio; la temperatura esterna troppo alta o troppo bassa; la pressione dell'aria, le scariche elettriche. Sono lesioni di natura chimica quelle dei tossici, lesioni di natura biologica quelle dei bacilli e dei microbi.

È un problema ancora tormentoso quello intorno alla macabra possibilità delle inumazioni premature. Certo, ancora oggi, ciò può verificarsi. Lo spegnersi dell'intelligenza, la cessazione della sensibilità cutanea e sensoria, l'aspetto vitreo della pupilla, l'arresto della respirazione sono i classici segni, che indicano esteriormente ed empiricamente la morte. Ma, considerato sopratutto che ancora non si è riuscito a distinguere matematicamente i caratteri della letargia e della catalessi da quelli che contrassegnano la morte, ci sono casi che traggono in inganno anche gli esperti. Ecco il motivo per cui la putrefazione incipiente è l'unico segno sicuro della morte.

Il dottor Séverin Icard di Marsiglia si serviva di un pezzo di carta, sul quale scriveva alcune parole con una soluzione di acido neutro di piombo in acqua distillata. Questa soluzione è incolore e quindi la scrittura è invisibile. Messa la carta in una narice del defunto, se dopo ventiquattr'ore le parole scritte appaiono nere, la morte è certa, poichè l'inizio della putrefazione polmonare, svi-

luppando acido solforico, forma con l'acido neutro un solfuro di piombo che è di colore oscuro.

Ma il dottor Ott ha scoperto il metodo più spiccio e alla portata di tutti. Si mette un fiammifero acceso sotto la parte interna del braccio del morto, in modo che la fiamma lambisca la pelle. Dopo qualche secondo si produce una vescica che scoppia; se la vescica è intieramente asciutta, il corpo non ha più vita, se invece contiene del siero, il corpo è ancora vivo. La vescica esclusivamente gasosa indica il totale arresto della circolazione.

Del resto, allo stato attuale della scienza, i sepolti vivi sono in gran parte apocrifi. Diremo ancora che il conte polacco KARNICE-KARNICKI ha addirittura inventato la cassa salvatrice che porta il suo nome. Si tratta di un tubo che si fa penetrare sul feretro all'altezza dello sterno. Nel tubo vi è un'anima di acciaio che termina con una palla, la quale posa sullo sterno, e dal lato esposto fuori terra, a un metro d'altezza terminerà in una cassetta speciale. Il più piccolo movimento del corpo rinchiuso fa scattare un congegno di molle che schiudono la cassetta, immettendo luce e aria nella tomba, e dando un gran segnale per mezza di un disco che si alza facendo trillare un campanello a movimento d'orologeria.

Chi scrive è stato due volte narcotizzato per essere sottoposto a interventi operatori di alta chirurgia. Egli è pertanto, intimamente persuaso, che il processo della narcosi non differisca sostanzialmente da quello iniziale della morte. Ritiene che l'impressione del distacco dalla vita sensibile sia pressochè eguale nei due casi.

Dal momento in cui gli posero sul viso la maschera Iuilliard, al momento del letargo, le sue sensazioni si possono considerare come tesaurizzate. Prima sensazione nel gusto: il sapore amaro, pulito, refrigerante del cloroformio in bocca, nelle narici, nel cervello. Seconda sensazione all'udito: l'allontanarsi, anzi il salire via, il volatilizzarsi delle parole che si pronunciavano all'intorno.

Proprio in questo giro di brevi istanti, egli si è detto: sto provando le sensazioni di uno che muore. Il narcotizzatore stillava il suo veleno delicatamente, e ad un momento di benessere strano ma profondo acuito dall'attesa e da un senso indefinibile di curiosità passiva, un altro ne successe di reazione violenta: il desiderio di dimenarsi, di gridare. Ma era impossibile. Tutto si limitò a qualche sussulto, a qualche colpo ai timpani. Ma poi è venuto il prodigio, voglio dire l'inaspettato. La morte non è un rimpicciolirsi, un ripiegarsi, uno stringersi delle pareti del nostro corpo, fino al soffocamento e all'annullamento nelle tenebre.

No, questo è il conforto della rivelazione vissuta di chi scrive, rivelazione che conferma in pieno le ipotesi e le constatazioni del dottor Bloch; e quei pochi attimi fuggenti apparvero dolci, soavissimi, tali insomma da desiderarli eterni, in eterno. La morte se così è, come io penso, come suppongo, non è che un dilatarsi, un ascendere, un diffondersi, un irraggiarsi placido e delizioso, tra baleni bianchi sempre più vasti e abissi di luce sempre più intensa: insomma un diventare infinito, con un residuo di orgoglio e di felicità umana per quella trasmutazione da uno in tutto; chè il cielo è angusto, al confronto di quello che io fui allora. Certamente, questa è la morte, anche di chi soffre dolori atroci, implacabili, dolori che scompaiono e si dissolvono come in un'oasi, convertendosi nella gioia più alta e più potente, in una gioia suprema fatta di liberazione e di effusione, in uno slancio di conquista. Mentre, fisiologicamente e psicologicamente, ad ogni esaltazione tien dietro una depressione, la morte, ultimo e meraviglioso atto di vita, è invece rappresentata da un'esaltazione che tiene dietro a tutta una somma, a tutta una gamma di depressioni.

La vita poi ritorna, con la stessa rapidità con cui se n'era andata, torna a flutti di luce, come di fronte ad uno scenario pronto per l'apoteosi. Quale vita? Ecco posto il problema lancinante del Mistero. La soluzione è in un accento di promessa e in un bagliore di inesauribile speranza: talchè, com'ebbe a scrivere in questa stessa rivista Gabriele Morelli, il nostro ultimo respiro sarà ancora, dopo tanto spasimo e tanto affanno, la nostra ultima serena ricerca.

* * *

E così quand'io mi desto dopo un pacifico sonno, se il raggio del sole mi riflette negli occhi, la mia vista si abbaglia, e si perde in un torrente di luce.

Sono parole queste di Ugo Foscolo, tolte di peso dalle « Ultime Lettere di Iacopo Ortis », e questa forse è l'apoteosi che ci attende, la palingenesi divina dello spirito, questo il tragico e terrifico trapasso. Il nostro occhio, frattanto, scruta le cose alte: le prime albedini sono incerte, ma trasparenti, pure, e ci invitano sul cammino spinoso. Sempre più innanzi ci invitano e ci sospingono, verso la gloria sfolgorante delle aurore promesse, oltre la pallida chiaria di questa giornata terrena, oltre i fantasmi e le acri delusioni, al di là della morte, in un eterno trionfo di Vita.

Marzo 1928.

G. FARINA D'ANFIANO.

DELLA RINCARNAZIONE

La rincarnazione è la possibilità, per il nostro spirito di ritornare a rivivere sulla terra. Questa ipotesi è fondamento di fede delle Religioni asiatiche, ma io credo che, oltre le ragioni di fede, ve ne possa essere qualche altra assolutamente razionale. Infatti, se noi siamo composti di anima e di corpo, cioè di una energia spirituale, che dà la vita, e di materia, che da quella la riceve, deve essere chiaro che quando muore la materia, cioè il nostro corpo (la parte animata), non deve morire anche la parte animante; quindi questa dovrà trovarsi spoglia, per un certo tempo, della materia corporea e dovrà tendere, per propria gravitazione psichica, o attrazione, verso l'ambiente a lei maggiormente affine, nel quale svolgere le proprie attività.

Similmente avviene fra noi uomini sulla terra, che scegliamo, tra gli ambienti, dai quali ci sentiamo più attratti, quello dove troviamo maggiore omogeneità. In questo novello ambiente lo spirito dovrà assumere, come sulla terra, la materia dell'ambiente stesso, per potervi vivere e operare, e vi starà per conseguenza tanto tempo, per quanto durerà la vita dell'organismo che si è formato; dopo di che morrà, cioè lascierà l'involucro materiale, e tendendo sempre verso l'ambiente più omogeneo, vi penetrerà, assumerà nuove spoglie mortali, e così di seguito, ripetendo l'identico processo.

Tale deve essere la vita dello spirito, se veramente siamo composti di anima e di corpo, se abbiamo un'intelligenza limitata, ossia finita e siamo incapaci perciò di formarci uno stato definitivo *post mortem corporis*. Lo spirito, che anima il nostro corpo, è pensiero, il quale pensiero, tuttavia, non è azione, dato che il corpo non vi partecipa: quando ciò avviene, il pensiero si traduce in azione. Quindi l'opera dello spirito si chiama pensiero; quella del corpo si chiama azione; ma quando lo spirito è senza corpo, per lui il pensiero è anche azione.

Ora il pensiero, che è la vita stessa dello spirito, ma che nello stesso tempo è azione, non gli potrà mai permettere uno stato di

inerzia eterna (stasi) buona o cattiva che sia: nell'un caso o nell'altro vi dovrà essere progresso, cioè cammino, moto, evoluzione. Per la qual cosa, lo spirito che, attratto dall'ambiente terrestre, ha dovuto assumere la carne umana, per operarvi, dovrà fare lo stesso con l'ambiente più omogeneo, che incontrerà nel suo cammino. Per logica conseguenza quindi quegli spiriti, i quali, per proprie peculiari condizioni, non hanno potuto uscire fuori dell'atmosfera terrestre, saranno facilmente attratti di nuovo alla terra. Ecco l'ipotesi della rincarnazione.

Affermava Padre Secchi che non vi è spazio senza materia, nè materia senza vita. La chimica oggi ha assodato che la materia è una funzione elettrica. In quanti modi diversi può manifestarsi questa funzione?

Rispondo che il numero di essi, se non è infinito (*perchè l'infinito non è un numero*) certamente è indefinito. Quindi vi sarebbero indefinite diversità di materia, indefinite diversità di ambienti. Lo spirito nostro, perciò, *dovrà necessariamente* incontrarsi nel suo cammino evolutivo in un ambiente tanto omogeneo da sentirsi attratto a vivere in esso come qui sulla terra. Dopo di ciò si vede bene che l'infinito è un tutto, e noi erriamo considerandoci fuori di esso, quasi che la morte ci conducesse più vicini alla Divinità. Noi siamo già nell'infinito, nè più nè meno degli spiriti.

A questo proposito esiste un'obbiezione che molti ritengono insuperabile. Se noi ritorniamo, se siamo stati quaggiù un'altra volta perchè nessuno ricorda? A questa obbiezione rispondo che, innanzi tutto, noi non abbiamo memoria neanche di quando siamo nati (eppure la nostra nascita è un fatto incontestabile) e basterebbe questo argomento per inficiare intieramente l'obbiezione. Ma vi è una ragione *prettamente scientifica* per spiegare il fatto che noi non possiamo ricordare.

Che cosa è il ricordare, spiritualmente inteso?

Un ritorno alla vita anteatta. Se io ricordo, rivedo, nel mio spirito, quello che feci dieci anni fa, cioè rivivo, anche per un secondo, mentalmente s'intende, la vita di dieci anni fa. Questo oggi in noi non può avvenire. Ed ecco la ragione:

Abbiamo detto che la materia è una funzione elettrica e che vi è un numero indefinito di funzioni. Ora possiamo istituire un paragone con le onde elettriche.

Un dispaccio lanciato con onde accordate col numero N non potrà mai essere ricevuto da apparecchi accordati col numero $N+1$, o $N-1$. Questo è un fatto indiscutibile, e ciò perchè le funzioni: $N-1$,

N, *N*+1 sono tre *funzioni diverse indipendenti fra loro.* Altrettanto dicasi dello spirito. Se esso funziona, pel tramite del corpo nel nostro ambiente, non può ricordare, cioè rivivere, quello che ha fatto in un altro stato dove la funzione era diversa. Ed anche quando la precedente esistenza fosse stata la terrena, potrà averne forse qualche volta una vaga rimembranza senza sapersene dar ragione, ma non più, perchè vi è stata soluzione di continuità.

L'argomento, quindi, della mancanza di memoria non è tassativo. A dimostrare che noi non abbiamo cominciato a vivere nell'utero materno, basta il progresso spirituale raggiunto da ciascuno di noi, e che è diverso in ogni individuo, anche nei gemelli.

Concludendo, se il nostro spirito, per omogeneità, per propria gravitazione psichica, attratto verso un ambiente omogeneo, sentirà il bisogno di vivere in esso, dovrà formarsi un corpo dell'elemento di quello; per conseguenza, se questo ambiente sarà la terra, vuol dire che vi ritornerà.

Roma, 16 ottobre 1927.

GAETANO MIRANDA

La vita e la morte.

— Che cosa ha origine da ciò che è vivo?

— Ciò che è morto, rispose Cebete.

— E che cosa poi, disse Socrate, da ciò che è morto?

— È forza riconoscerlo, soggiunse Cebete: ciò che è vivo.

— Dai morti, dunque, o Cebete, nascono le cose vive ed i viventi!

— È palese, rispose Cebete.

— Sicchè, disse Socrate, le nostre anime esistono nell'Ade?

— È verosimile.

— E dei processi di formazione che si riferiscono a questa coppia, l'uno non è per avventura manifesto. No?

— Senza dubbio, confermò Cebete.

— Come faremo, adunque? proseguì Socrate. Non ammetteremo anche il processo contrario, e diremo che in questo la natura è monca? O è forza assegnare al morire un processo contrario?

— Sicuro, esclamò Cebete.

— E quale mai?

— Il rivivere.

— Ora, se esiste il rivivere, sarà un processo dalla morte alla vita?

— Certo.

— Siamo, dunque, d'accordo, anche qui, che i vivi hanno origine dai morti, non meno che i morti dai vivi.

PLATONE

OBIEZIONI INFONDATE E RELATIVI SCHIARIMENTI

Non posso esimermi dal rispondere brevemente alle obbiezioni a me rivolte dal prof. Romano Bianchi nel suo articolo intitolato: « Scienza e religione » (1).

Egli a proposito delle nostre esperienze di Millesimo, osserva:

Il fatto che i presenti, specialmente quelli formanti circolo, devono essere *bene intonati* fra loro per ottenere dei fenomeni cospicui, fa precisamente pensare che, qualunque sia il fenomeno ottenuto, esso sia da attribuirsi all'energia esplicata inconsciamente dai presenti stessi... Ricordo che Katie King appariva nella pienezza della sua formazione proprio quando il circolo era formato degli amici più assidui ed affiatati.

Ora, con l'argomentazione esposta, il prof. Bianchi dimostra di non essersi accorto che il quesito da lui formulato presenta due aspetti tra di loro radicalmente diversi. Egli, cioè, confonde le condizioni che si richiedono onde permettere a un'entità spirituale di manifestarsi ai viventi, col fatto, d'ordine assolutamente diverso, di un'entità spirituale la quale approfitta dell'esistenza delle condizioni favorevoli in discorso, per manifestarsi ai viventi.

In merito al primo aspetto del quesito, il prof. Bianchi ha pienamente ragione: esso risulta d'ordine puramente fisico. Quanto al secondo aspetto del quesito stesso, si direbbe che per lui non esista, salvo ch'egli dimostra di averne consapevelezza allorquando si rifiuta di concedere agli spiriti le condizioni fluidiche indispensabili al loro manifestarsi, pretendendo che i medesimi, se sono realmente spiriti, dovrebbero manifestarsi ugualmente. Il che equivale a pretendere che un « virtuoso » del pianoforte — poniamo il Rubinstein — pervenga ad estrinsecare l'arte propria raffinata adoperando un pianoforte sgangherato. Con buona pace del mio contradditore ciò non è possibile, e occorre invece fornire un pianoforte « bene intonato » anche ad un Rubinstein se si vuole

(1) Vedi *Luce e Ombra*, fasc. genn. u. s., pag. 16.

ch'egli pervenga a manifestare la propria virtuosità. E, per converso, se si vuole che un'entità spirituale pervenga a manifestare la propria individualità, occorre fornirle i mezzi fluidici indispensabili all'uopo. È davvero scoraggiante di dovere perpetuamente ripetere le medesime elementarissime nozioni teorico-pratiche sul medianismo, nozioni che un minimo sforzo di concentrazione riflessiva basterebbe a suggerire a chiunque.

Poco più oltre il prof. Bianchi espone un'altra argomentazione analoga, la quale dimostra più che mai com'egli persista a confondere insieme i due aspetti radicalmente diversi del quesito in esame. Egli scrive:

Chi può dire, per ora, quanti chilogrammetri d'energia esteriorizza ciascun partecipante al circolo? Chi può dire gli incroci, le combinazioni, le risultanze di tali energie?... Vibrazione diretta dell'aria senza l'aiuto di una laringe; formazione di fantasmi fluidici; disintegrazione e reintegrazione della materia; movimenti d'ogni genere; armonie, odori, ecc. Chi può consciamente *giurarvi* sopra? Chi è senz'alcun dubbio?

Rispondo che nessuno si è mai sognato di *giurare* che i fenomeni fisici di cui parla il prof. Bianchi bastino di per sè soli a dimostrare la sopravvivenza dell'anima e relativo intervento di spiriti di defunti nelle esperienze medianiche. Ripeto che tali fenomeni, considerati in sè medesimi, risultano d'ordine puramente fisico; senonchè le cose mutano radicalmente di aspetto non appena si ponga attenzione all'elemento psichico estrinseco quale si manifesta per ausilio di siffatte condizioni di esteriorazione di fluidi umani. Così, ad esempio, quando pel tramite di una laringe materializzata, un'entità spirituale si esprime e conversa in cinese o in giapponese, o in un'altra lingua qualunque ignorata da tutti i presenti; o quando un fantasma materializzato, come quello della celestiale « Nepenthes », scrive un messaggio in lingua ignorata da tutti i presenti, allora, ma solo allora si affaccia il secondo quesito sfuggito in guisa inesplicabile all'attenzione del professor Bianchi; e questo secondo quesito può formularsi nei termini seguenti:

Dal momento che le personalità medianiche comunicanti pel tramite di una laringe materializzata si esprimono in lingue ignorate da tutti i presenti; dal momento che a spiegare un prodigio siffatto non basta il fenomeno fisico della materializzazione di una laringe, anche se al medesimo si uniscano tutte le « sinergie bene intonate » di cui parla il prof. Bianchi, a quale altra ipotesi si

dovrà ricorrere onde spiegare il prodigio in discorso? Come dissi, il mio contradditore trascura di rispondere a tale quesito essenziale, fondamentale, letteralmente insolubile per un negatore della sopravvivenza. In ogni modo, attendo ch'egli mi fornisca una spiegazione scientifico-materialista dell'interessante fenomeno; la quale, naturalmente, dovrebbe risultare una spiegazione sufficientemente ragionevole per non doversi classificare tra le « fandonie teoriche »; espressione quest'ultima da me adoperata nell'articolo incriminato, e che riuscì piuttosto ostica al prof. Bianchi; laddove io ritengo che se si tien conto delle ipotesi alle quali alludevo, dovrebbe riconoscersi come l'espressione stessa apparisca piuttosto mite. Ricordo che a proposito dell'episodio di una personalità medianica manifestatasi col medium Valiantine, la quale non solo si espresse in lingua cinese, ma fornì la corretta lezione di una sua poesia deturpata dagli amanuensi in guisa tale da renderla incomprensibile; ricordo che in occasione di tale episodio vi fu un critico spiritofobo il quale sentenziò che la spiegazione del fatto era semplicissima: il subcosciente del medium era trasvolato in Cina, aveva fatto ricerca di un letterato il quale conosceva la corretta lezione di quella tal poesia, ed era rivolato a Londra a scodellarla calda, calda agli sperimentatori; e tutto ciò allo scopo meritorio, ovvero idiota, di gabbare il prossimo. Ora sono queste le ipotesi alle quali alludevo con l'espressione riferita; e non dubito che il prof. Bianchi riconoscerà con me che tali sorta di elucubrazioni sconclusionate, anzichè « fandonie teoriche », dovrebbero chiamarsi: « ipotesi da manicomio ». Ciò spiegato, attendo che il mio contradditore fornisca lui quella tal dilucidazione scientifico-materialista ragionevole, di cui lo richiesi più sopra.

Andiamo avanti. Il prof. Bianchi osserva:

> Sarebbe *una vera prova cruciale* se, a mezzo di uno spirito-interprete terrestre, uno spirito celeste potesse, per esempio, farci una relazione particolareggiata dello stato attuale scientifico degli abitanti di Giove e di Saturno.

Ora questa, purtroppo, è una delle solite obbiezioni, o piuttosto una delle solite *esigenze poco ponderate* (anche questa volta voglio dimostrarmi mite), le quali rinverdiscono perennemente sotto la penna degli oppositori. Premetto che di rivelazioni trascendentali in cui si descrivono minuziosamente gli abitanti di Marte, di Venere, di Giove e di Saturno, se ne conoscono a centinaia; ma nessuno

— salvo i ciechi credenti — si è mai sognato di prenderle sul serio, visto che ove anche risultassero veridiche, non si avrebbe modo di dimostrarlo; ciò che toglie alle medesime qualsiasi valore scientifico. E pertanto, il prof. Bianchi, erra in modo inconcepibile quando afferma che solo le rivelazioni di tal natura fornirebbero la « vera prova cruciale » in dimostrazione dell'esistenza di un mondo spirituale. Tutt'altro! Tutt'altro! Comunque riconosco lealmente che se il mio contradditore è stato piuttosto infelice nella scelta dell'esempio con cui illustrare il proprio concetto, nondimeno questo suo concetto aveva ben più ampia portata. Egli, cioè, intendeva dire che gli spiriti, se volevano fornire una prova cruciale della loro presenza reale sul posto, avrebbero dovuto rivelare ai viventi le leggi tuttora ignorate della natura, i misteri dell'universo, suggerire nuove scoperte scientifiche, nuove invenzioni industriali, nuove cure, nuovi rimedi, e via dicendo. Questa, infatti, è la forma — dirò così — classica in cui gli oppositori hanno sempre formulata l'obbiezione qui considerata. Or fanno alcuni anni, un eminente uomo di scienza l'aveva a sua volta lanciata contro i propugnatori dell'ipotesi spiritica, ed io gli avevo risposto su questa medesima rivista, citando un brano di messaggio medianico; brano che qui riproduco, giacchè non è il caso d'iniziare una discussione sopra un argomento che non è serio.

Nell'aureo volumetto di « rivelazioni trascendentali » conseguite con la medianità di William Stead, si legge la seguente osservazione della personalità medianica comunicante, osservazione che si riferisce al tema qui considerato:

Occasionalmente mi è concesso di rivelarti gli eventi prima che si realizzino, e ciò unicamente a titolo di prove che valgano a convincerti. Ma io diverrei una calamità per te se presumessi di guidare i tuoi passi nella vita. Sarebbe come se una madre recasse sempre in braccio il proprio bimbo: egli non apprenderebbe mai a camminare... Lo scopo della vita è di evolvere e perfezionare il Dio che avete in voi, ed è un Dio che non si potrebbe evocare e perfezionare qualora un intruso dall'Al di là venisse a dirigere i vostri passi.

Così la personalità medianica di « Giulia »; e mi pare che in nome della logica e del senso comune, ella abbia mille volte ragione. Qualora, in un brutto giorno per l'umanità, fosse concesso agli spiriti ciò che il prof. Bianchi invoca con leggerezza imprudente, in quel giorno gli uomini, vegetando in perpetua attesa dell'imbeccata spiritica, si tramuterebbero in automi viventi, privi

di volontà, destituiti d'iniziativa, incapaci di evolvere ulteriormente ciò che la personalità medianica di « Giulia » definisce: « il Dio che abbiamo in noi ».

Rimane da far cenno a una comunicazione medianica ottenuta nelle nostre esperienze di Millesimo, e male interpretata dal prof. Bianchi, il quale presuppone, non si sa bene il perchè, che la comunicazione stessa confermi la propria ardente fede circa l'annientamento dell'individualità pensante alla morte del corpo. Osservo pertanto che con siffatto messaggio, la personalità medianica di « Cha » si riferiva a una finalità dello spirito disincarnato siffattamente remota, da non bastare milioni di secoli onde lo spirito pervenga a raggiungere la perfezione che si richiede per conseguirla. Ed anzi, filosoficamente parlando, dovrebbe dirsi che tale finalità dello spirito sia destinata a rimanere eternamente *in potenza*, poichè se lo spirito, al fine d'immedesimarsi con l'Ente Supremo *infinitamente* perfetto, deve anzitutto raggiungere uno stato di perfezione *infinita*, allora si richiederebbe un tempo *infinito* onde pervenire alla meta. Il che equivale a postulare che l'individualità umana disincarnata, rimarrà individualizzata per un tempo *infinito*.

Ciò stabilito, osservo che lo spirito « Cha » aveva affermato che il fatto in sè del riassorbimento in Dio dello spirito umano disincarnato, non implicava affatto la perdita della *coscienza di sè*, vale a dire che non implicava affatto la cancellazione dei ricordi delle vite individuali vissute; il che sottintende la permanenza sotto altra forma, dell'individualità, anche nella circostanza della sua unione con Dio; con la sola differenza ch'essa s'identificherebbe in pari tempo con la coscienza infinita in cui si troverebbe immersa. In altre parole: il *Microcosmo* si ritroverebbe integro ed intangibile nel *Macrocosmo*. Concezione filosofica profonda, che, naturalmente, per le nostre mentalità *finite* appare *inconcepibile*, ma che non risulta *impensabile*.

A titolo di ulteriore illustrazione del tema filosoficamente interessante, osservo che i processi dell'analisi comparata applicati alle raccolte principali di « rivelazioni trascendentali », dimostrano come tutte le personalità spirituali d'ordine elevato concordino con lo spirito « Cha » nell'affermare il medesimo concetto intorno alle finalità dello spirito umano in rappotto all' essenza Divina; a cominciare da « Imperator », l' elevatissimo « spirito-guida » del rev. William Stainton Moses, per finire ai recentissimi messaggi di William Stead comunicante pel tramite della medium, signora Dawson-Scott. Quest'ultimo osserva al riguardo:

Non credere che per il fatto di avere segnato un passo avanti sulla via della progressione spirituale, noi dobbiamo trovarci a conoscenza del vero. Tutt'altro... Le nostre cognizioni non sono così circoscritte come le vostre, ma la nostra scienza rimane pur sempre ben poca cosa al confronto di quanto ignoriamo... Molti di noi credono a un Dio personale, ma non tutti, ed io sono tra questi. Noi non conosciamo la verità su tal punto, e dobbiamo limitarci a speculare, come fate voi... La mia opinione è che noi — scintille di vita — saremo in ultima analisi integrati in Dio, visto che siamo molecole vitalizzate e spiritualizzate, che da Lui deriviamo. Ed è anche possibile che Dio risulti a sua volta in eterna evoluzione, di conserva con l'universo. Ma io lo dico tentativamente, poichè in siffatto argomento non posso trasmetterti che quanto a me sembra il più probabile. Il nostro corpo terreno è costituito da una miriade di cellule, ciascuna delle quali è fornita di vita propria: ebbene le miriadi di spiriti in eterna evoluzione, ciascuno fornito di esistenza individuale, possono risultare l'equivalente delle cellule del corpo umano, e integrarsi in un Tutto nel quale si estrinseca lo Spirito di Dio.

Il messaggio esposto è interessante; anzitutto perchè comincia con un'osservazione che tutti dovrebbero tener presente quando discutono sul mondo spirituale, ma che invece quasi tutti dimenticano, compreso il prof. Bianchi; ed è che se gli spiriti esistono non possono logicamente divenire onniscienti pel solo fatto di essersi disincarnati. Perveranno forse all'onniscienza dopo milioni di secoli di evoluzione spirituale, ma quanto agli spiriti recentemente disincarnati, o disincarnati da qualche anno o qualche decennio (i quali sarebbero anche i soli cui riesca possibile di comunicare coi viventi, salvo sempre circostanze speciali), essi si ritroverebbero intellettualmente qual sono nel mondo spirituale; ed è logico che sia così.

Tornando al messaggio in esame, esso appare interessante in quanto William Stead, conforme alle fatte dichiarazioni, ha cura di avvertire come anche le sue considerazioni intorno alla finalità dello spirito umano, rappresentino esclusivamente la propria opinione personale. Dichiarazione da non dimenticarsi, poichè presumibilmente anche le affermazioni in proposito degli altri spiriti comunicanti, risultano la pura espressione di opinioni personali, autorevolissime per certo, ma niente affatto assolute; e ciò, bene inteso, nell'ipotesi che si tratti di genuine comunicazioni spiritiche.

In terzo luogo, il messaggio in esame appare interessante in quanto porge occasione di osservare come le concezioni filosofiche di William Stead, di « Imperator », di « Cha » e di tutti gli spi-

riti che allusero al medesimo tema, s'imperniano intorno a una grande Idea: quella di conciliare tra di loro due concezioni apparentemente antitetiche, la concezione della persistenza intangibile delle individualità spirituali, e l'altra dell'assorbimento finale in Dio di tutte le individualità spirituali; conciliazione che pervengono filosoficamente a realizzare.

E qui, per quanto mi sorgano in mente importanti argomentazioni da svolgere in sostegno di quanto affermo, mi è giuocoforza interrompere bruscamente il corso delle idee; e ciò in conseguenza dell'impellente necessità di non trasformare in una prolusione filosofica, un articoletto di schiarimenti polemici.

Concludendo: L'egregio prof. Romano Bianchi, nell'esordio del suo articolo si rivolge a me che non l'avevo cercato, e neanche avevo indirettamente alluso alla sua persona (com'egli immagina), gratificandomi col seguente fervorino:

> Invece di frasi che non risolvono nulla, sarebbe più appropriato rispondere con una precisa confutazione delle idee messe innanzi dall'oppositore.

Eccolo servito.

ERNESTO BOZZANO.

La grandezza delle piccole cose.

Quale è la piccolezza e la sottilità delle specie visive, che dentro all'angustissimo spazio della nostra pupilla racchiude la quarta parte dell'universo? e qual mole hanno i fantasmi che alterano il nostro cervello, ora eccitando l'immaginativa a farci presente quanto abbiamo veduto, sentito e inteso in vita nostra, ora svegliando la memoria a ricordarci di tante cose passate! Io potrei raccontare mille e mille grandissimi affetti ed effetti, che da piccolissime cause dipendono, ma credo bastar questo poco che ho accennato, per mostrare come la sovranità della virtù non si dee solamente dalla grandezza del corpo misurare; anzi, che molti e molti sono gli effetti, nella perfezione dei quali si ricerca ed è necessaria la piccolezza e tenuità delle cause efficienti; e tali par che siano i più spirituali, ed in conseguenza quelli che, per così dire, più della divinità sono partecipi.

I primi inventori.

Non in tutti i secoli passati si erano con poca fatica imparate le scienze a spese di altri sopra le carte scritte; ma i primi inventori trovarono ed acquistarono le cognizioni più eccellenti delle cose naturali e divine cogli studi e contemplazioni fatte sopra questo grandissimo libro che essa Natura continuamente tiene aperto dinanzi a quelli che hanno occhi nella fronte e nel cervello.

GALILEI.

DALLE RIVISTE

Il fenomeno di stigmatizzazione a Konnersreuth.

In Teresa Neumann di Konnersreuth (Baviera) noi troviamo il più recente e forse più notevole caso di stigmatizzazione, in quanto esso presenta due fenomeni collaterali importanti, la conoscenza dell'antica lingua amarica, che la Neumann ignora allo stato normale, e la completa sua astensione dal cibo.

La prima notizia su questo singolarissimo caso (aprile 1926) fu data dal curato del paese, rev. Naber.

Teresa, figlia di un sarto di Konnersreuth ha 28 anni e allo stato normale è una fanciulla semplice, di carattere allegro. Nel 1918 durante un incendio si produsse una lesione ad una vertebra e si manifestarono allora in lei i primi sintomi del male. Forti contrazioni muscolari le tolsero l'uso delle gambe e nel 1919 sopravvenne la cecità. Tutte le cure mediche risultarono vane. Per cinque anni l'ammalata giacque immobile in letto, nutrendosi soltanto di the e di caffè nella proporzione di circa 100 grammi al giorno. Il 29 aprile 1923 Teresa ricupera improvvisamente la vista; il 17 maggio del 1925 il parroco Naber, chiamato al letto dell'inferma, la trova in preda a grande agitazione, con lo sguardo fisso su di alcunchè d'invisibile e la fisionomia raggiante. Più tardi Teresa dichiara di aver visto la sua protettrice S. Teresa e di averne udito la voce che le chiedeva se volesse guarire. Ella aveva risposto non aver altro desiderio che la volontà di Dio e la voce di rimando le aveva assicurato che sarebbe guarita senza àiuto di medici, sopportando con coraggio i dolori e sforzandosi a camminare. Da quel giorno il miglioramento si afferma e dopo un breve periodo di ricaduta Teresa guarisce. Le stigmate compaiono nella settimana santa del 1926 e da quel tempo in poi, tutte le settimane, dalla notte del mercoledì a quella del venerdì, Teresa rivive la passione del Cristo. Le ferite dei piedi, delle mani e del costato sanguinano e sangue scorre dagli occhi e gocciola dalla fronte, su cui si distinguono chiaramente i segni della corona di spine.

La *Zeitschrift für P. P.* del novembre e del dicembre 1927 dedica lunghi articoli alla discussione sull'interessante fenomeno che è stato osservato da vicino da eminenti scienziati. Il dott. Neugarten (*Zeitschrift*, novembre 1927) illustra il caso alla luce della psico-analisi basandosi sulle teorie del Freud. A lui risponde il Kronfeld (nov. 1927):

« Nè la fisiologia, nè la psicoanalisi ci possono spiegare la specifica forza creativa di un Leonardo. La ricerca analitica del Freud spiega fino ad un dato segno la struttura animica, ma si arresta dinanzi al genio, dinanzi a

ciò che è la forza creativa di esso. La forza creativa, sia che si esplichi nell'opera d'arte, o che agisca nella materia corporea: ecco ciò che costituisce l'enigma, il segreto del supernormale, ciò che è forse l'Entelechia stessa, la *vis formativa* nei diversi gradi della sua attuazione ». « E anche per il fenomeno di Konnersreuth, il suo essere o non essere, costituisce il preciso problema centrale ».

Il dott. Boehm (*Id.*, nov. 1927) che ha esaminato da vicino il fenomeno, dà particolari interessanti. Oltre alla trance, che si protrae per più di un'ora e durante la quale vive la passione del Cristo, Teresa ha delle estasi che durano dai tre ai sette minuti. Negl'intervalli, il suo stato di coscienza più ampio, le permette di rispondere alle domande che le si rivolgono, ma la sua mentalità è quella di una bimba di 4 anni. Non sa più contare, non ricorda nulla, oltre quel periodo dell'infanzia. La sua sensitività è intensa, reagisce al minimo toccamento, mentre nella trance e nell'estasi la sua insensibilità è assoluta. Non sente, non ode, non si accorge che sanguina dagli occhi. Che effettivamente si tratti di sangue è stato accertato nell'analisi. Allo stato normale il suo polso ha da 80 a 86 pulsazioni, mentre negli stati intermedi va dalle 95 alle 98 e nella trance sale a 120. La ferita al costato è alla sua sinistra, il che dimostra che ella non s'identifica col Cristo, ma gli sta di fronte in comunione di sofferenza. Cresciuta in ambiente religiosissimo, ella deve aver provato, fin da bambina, una profonda compassione per i patimenti del Cristo. Da questa *compassione* alla *compartecipazione*, in un'anima mistica, non c'è che un passo.

Il Boehm fa risalire i fenomeni ad un'autosuggestione e stabilisce un confronto con le stigmate di Eleonora Zugun, dovute anch'esse ad azione suggestiva. Eleonora è persuasa di essere perseguitata da *Dracu*, dal Diavolo. In appoggio alla sua tesi cita il caso di Maria von Mörll, di cui il confessore, padre Capristan, riusciva ad ottenere o ad arrestare i fenomeni di stigmatizzazione. Parlare di semplice isterismo nel caso della Neumann non gli sembra giusto: meglio sarebbe adoperare la definizione « Trasformazione psicogena di processi vitali ». Su tutte le parti del corpo umano può esercitarsi la suggestione. Ciò spiegherebbe anche come Teresa possa vivere senza mangiare. *La fede incrollabile* che ciò non sia necessario costituirebbe la base della suggestione. Se si dice a Teresa, in istato di veglia, che nutrirsi è indispensabile, ella risponde: « È scritto: la mia carne sarà il tuo cibo e il mio sangue la tua bevanda. Io perciò ho bisogno di una cosa sola: dell'Ostia consacrata ».

Il prof. Barthel, che pubblica un interessante articolo sull'argomento (*Id.*, dic. 1927) vuol spiegare il digiuno della Neumann con l'influenza del sogno sullo stato di veglia. « Ognuno può constatare, in misura più o meno grande, come una profonda esperienza animica, ottenuta nel sonno, eserciti *una notevole azione dinamica* sull'organismo materiale ».

Riguardo all'altro fenomeno inesplicabile, la conoscenza dell'antica lingua amarica da parte di Teresa, il Barthel avanza l'ipotesi della *stratificazione geologica del subcosciente*. La nostra coscienza normale costituisce solo come la pelle esterna del complesso del nostro essere.

Ma sotto gli strati della superficie, riposano quelli più profondi delle impressioni della nostra infanzia. E sotto quelli le memorie degli antenati,

che in massima vengono ereditate come *facoltà*, ma che, in un'esperienza animica abbastanza profonda, possono affiorare ed assumere l'aspetto di rappresentazioni autonome. E chissà? Forse sotto quegli strati esiste anche una stratificazione metafisica primordiale, costituita da quelle regioni in cui, secondo il concetto goethiano. noi avremmo vissuto in altra forma. Chi può asserirlo? E chi negarlo? Nel caso affermativo la nostra coscienza normale sarebbe soltanto la superficie di una massa psichica, subcosciente, stratificata, in cui l'esperienza animica si sprofonda come l'operaio in una miniera. Perciò forse *un altro spirito* sembra talvolta che parli per bocca del medium.

Il prof. Ludwig considera invece il fenomeno dal punto di vista religioso ed afferma, che fuori del misticismo cristiano, non esiste spiegazione al fenomeno di Konnersreuth. La stigmate è l'espressione di un atto di amore, di immedesimazione con l'Assoluto e nel mistico l'unione è cosciente, personale e completa. Egli ha visitato la Neumann, non per constatare i fenomeni, ma per studiarne la personalità. Si è trovato dinnanzi una giovane semplice, allegra, senza posa e affettazioni di sorta. Ma la sua ferma fede è ingenua, pura come quella di un fanciullo.

La prof.ssa Walther (*Id.*, dic. 1927) trova che molto vi sarebbe da studiare e da apprendere da un'accurato esame della personalità di Teresa Neumann. « Sarebbe importante sapere di che genere siano di fatto queste sue esperienze interiori. Noi la sentiamo sempre parlar di voci e di visioni, ma sul modo di esplicazione di esse non sappiamo nulla. Si tratta di forme concrete, colorate? Di suoni simili a quelli normalmente percepiti? E le luci? È una luce percepita esteriormente o è come un'illuminazione interiore? Si manifesta alla vista, come quella che i teosofi e gli antroposofi designano col nome di « aura psichica »? Anche il fenomeno delle stigmate dovrebbe esser studiato accuratamente nella personalità di Teresa, cercando di stabilirne il processo interiore. Certo, conclude l'autrice, la ricerca filosofico-religiosa ha in questo campo, ancora molti enigmi da risolvere.

La rabdomanzia.

Crediamo opportuno riassumere ampiamente un articolo di Ettore Moretti intitolato: ***Esplorazioni geofisiche e rabdomantiche dei giacimenti di pirite dell'Agordino*** che si legge nel fasc. di marzo 1927 dell'autorevole rivista: *La Miniera Italiana*.

L'articolo è importante perchè conferma sempre più il riconoscimento della rabdomanzia da parte della scienza, in base ai risultati pratici che ne derivano. Dopo alcuni accenni all'antichissima e tradizionale credenza nella facoltà rabdomantica, il Moretti riferisce i curiosi episodi del famoso Chiabrera, dei quali egli stesso fu spettatore.

Verso il 1905, il Chiabrera, non accontentandosi delle sue sole, e pur preziose, facoltà personali, si era costruito un... canocchiale rabdomantico, e un pendolo, chiedendo e ottenendo dal Ministero di Agricoltura di sperimentare gli apparecchi. Il Moretti fu appunto delegato al controllo delle prove, le quali costituirono un solennissimo fiasco mentre « interessanti e

attendibili » furono le esperienze condotte dallo stesso Chiabrera con la sola bacchetta.

Nel 1909 il Moretti si trovava in Puglia, alla direzione delle esplorazioni per ricerca d'acqua potabile, e potè assistere a nuove esperienze del Chiabrera chiamato dal Municipio di Bari. Il punto scelto dal Chiabrera (senza l'ausilio dei suoi famosi apparecchi) per le trivellazioni, produsse realmente acqua, ma... acqua salata. Ciò non infirmava però l'esistenza nel soggetto della facoltà rabdomantica, e in realtà il Morelli gli riconosce il merito di avere scoperte molte ottime sorgenti.

L'A, segnala quindi una giovane donna rabdomante, la sig.na Dalpioluogo di Corbanese (Treviso) dotata di sensibilità straordinaria per l'acqua, per il petrolio e per i minerali metallici. La sua opera è ricercatissima in Italia e all'Estero, compresa l'America del sud. In questi ultimi tempi ottenne grandi successi nella zona petrolifera di Prahova (Rumania). Notevoli le investigazioni sui giacimenti piritosi dell'Agordino, alle quali la rabdomante concorse nel 1913. Il Moretti riproduce alcune pagine della relazione compilata, per il Ministero, dall'ing. Oreglia, capo del Distretto minerario di Vicenza.Il documento è importante, non solo per il suo carattere ufficiale, ma per la preziosa descrizione del processo rabdomantico. Crediamo quindi opportuno riferirne la parte sostanziale:

« La rabdomante eseguisce le sue ricerche senza l' aiuto della solita bacchetta; essa è presa da grande agitazione e compie movimenti *ritmici* rapidissimi con le gambe quando si trova sulla verticale di un punto mineralizzato o dove esiste l'acqua; una tavola di legno posta sotto i piedi la isola completamente; durante l'esperimento il polso della rabdomante diviene frequentissimo e la sua temperatura si innalza. Fra le sensazioni dovute all'acqua e quelle dovute al minerale, vi sarebbe una differenza che la rabdomante non sa spiegare, come non sa spiegare nulla in genere delle sue sensazioni; pare che per le diverse qualità d'acqua e per i minerali, si manifestino speciali sensazioni del gusto.

Dalla intensità delle sensazioni, la rabdomante giudica sulla importanza più o meno grande del giacimento; la durata in secondi della sensazione sarebbe invece proporzionale alla profondità del giacimento; trattandosi di ricerche d'acqua, se le vene acquifere sono diverse, a varia profondità, la rabdomante accusa una interruzione nelle sensazioni, in corrispondenza di ogni vena acquifera, e la profondità è in proporzione di m. 4,75 per ogni secondo di durata della sensazione.

Negli esperimenti fatti a Vallimperina, si cercò di controllare, in base alle sezioni del giacimento, che la rabdomante certamente non poteva conoscere, se fenomeni simili si verificassero. Effettivamente, la rabdomante accusò la presenza di minerale, solo dove il minerale esiste, e la sensazione ebbe, in ognuna delle prove, la durata variabile proporzionale alla profondità massima della lente mineralizzata nel punto in cui la rabdomante si trovava e corrispondente in ogni caso ad una media compresa fra 7 ed 8 metri per ogni minuto secondo di sensazione. Di più, in un certo punto la sensazione venne interrotta da una breve pausa, e si riconobbe dalla sezione che sulla verticale di quel punto venivano a trovarsi due lenti mine-

I LIBRI

C. Picone-Chiodo: La Verità spiritualista (1).

Mancava in Italia un libro adatto per coloro che, digiuni della nostra ricerca, volessero formarsene una prima idea complessiva. A questa deficienza ha voluto porre riparo l'avv. Picone-Chiodo col presente volume i cui intenti sono stati resi noti da *Luce e Ombra* con la pubblicazione del capitolo introduttivo e del sommario nel fascicolo dello scorso dicembre.

Nel primo capitolo l'A., dopo qualche cenno storico sullo spiritismo, narra le vicende della ricerca in Italia, con particolare riguardo alla famosa sfida del Chiaia che suscitò la conversione di Cesare Lombroso. Nelle pagine successive il Picone-Chiodo tratta della classificazione dei fenomeni e dei medî; passa, quindi, a riferire qualcuna delle fondamentali esperienze di Lombroso, Wallace, Richet, Lodge, ecc. Con molta opportunità l'A. ha dedicato un intiero capitolo alle esperienze del Crookes e del Bradley: le prime aprirono la serie gloriosa degli studi nel campo della medianità a effetti fisici e costituiscono tuttora uno dei fondamenti e dei modelli della nostra scienza; le seconde si riferiscono a uno dei fenomeni più clamorosi dell'attuale « spiritismo »: la « voce diretta ». Il capitolo è integrato dal riassunto dell'interessante caso di medianità studiato dal professore Santoliquido.

Segue un'utile dissertazione sulla realtà dei fenomeni, nel corso della quale l'A., oltre citare la testimonianza dei maggiori scienziati, dimostra l'inconsistenza delle ipotesi dell'impostura e dell'allucinazione, e quindi enumera le varie teorie esplicative, manifestandosi favorevole all'ipotesi della sopravvivenza. « Non si muore, egli conclude; la nostra vita non si esaurisce con la morte, essa continua nell'Al di là ». Tale conclusione, nel nobile intento dell'A., si connette ai grandi problemi della giurisprudenza e della sociologia, poichè egli è convinto che soltanto la nostra ricerca possa ridurre i perniciosi effetti del materialismo, dimostrando scientificamente la realtà del mondo spirituale.

Due soli mesi sono scorsi dalla pubblicazione di questo libro, e già si delinea un ottimo successo. Autorevoli quotidiani, tra i quali *L'Ambrosiano* e *Il Secolo*, ne hanno parlato con deferenza e il pubblico ha corrisposto alla generosa iniziativa del nostro egregio amico.

---

(1) Roma, Casa Ed. « Luce e Ombra », 1928. Un vol. di 178 pag. L. 10. Per gli abbonati alla Rivista L. 9. Porto raccomandato: Italia L. 1, Estero L. 2,25.

Crediamo opportuno riferire qualcuno dei più autorevoli giudizî, finora manifestati:

Il sen. Alessandro Chiappelli: « Il libro è ben condotto e, giova sperare, varrà a dileguare molte dubbiezze nel pubblico colto. I così detti scienziati, i naturalisti, ai quali si fa troppo di cappello, recalcitreranno. Ma il tempo è pei veri pensatori ».

Ernesto Bozzano: « Ottima l'introduzione... È un libro che giunge a suo tempo, di modo che non potrà mancare di fare del bene, diffondendosi nelle famiglie ed apportando un messaggio di speranza consolatrice in molte anime derelitte e sperdute perchè più non possono credere in virtù di un atto di cieca fede ».

L'avv. I. Calderone: « A parte la forma eletta e l'ordine preciso da lei tenuto nella esposizione della copiosa fenomenologia, la sua pubblicazione riesce veramente utile ed apprezzabile insieme ».

Prof. C. Del Lungo: « É una sintesi efficace e lucida ».

Questi primi giudizi confermano che si tratta di un libro che non solo dovrebbe essere posseduto da tutti coloro che si interessano alla natura e alla storia nelle nostre ricerche, ma anche da quelli che cercano una base positiva alla vita morale, se non al disopra delle religioni, indipendente da esse.

Coloro che ci lasciano (1).

Dei quattro grossi volumi di « Comunicazioni medianiche » ottenute dalla signora de W., si parlò in « Luce e Ombra » nel 1915 (pag. 430) e nel 1917 (pag. 271) mettendo in luce la caratteristica, che tali « messaggi » presentano, di intrecciarsi a fenomeni di criptomnesia, i quali, se non convalidano le dottrine delle entità comunicanti, certamente sono tali da costringerci a distinguerle nel *mare magnum* della produzione del genere. La stessa signora de W., nel 1917 estrasse dai quattro libri la parte che le sembrò più interessante e ne compose un volume intitolato: *Ceux qui nous quittent* che noi annunciammo a pag. 333 di quell'annata. Il libro ebbe fortuna e, alla distanza di undici anni, ne esce ora una versione italiana a cura della signora Pia Marchesini, che ha voluto con questo lavoro onorare la memoria di sua madre Elisa Feroni ved. Marchesini. Le « comunicazioni » trattano tutte le questioni capitali dello spiritismo, compresi i più alti temi religiosi, filosofici e morali, e possiamo ripetere il giudizio che ne demmo a suo tempo: « Le dottrine esposte non escono, nelle loro linee generiche, dal sistema tradizionale del Kardec, e sue derivazioni, ma il modo personale, l'arguta moderazione con la quale sono espresse, conferiscono loro il sapore di cosa nuova e originale ». Difficilmente, ad esempio, si potrà superare l'originalità dello « spirito » Carlo il quale, a una data domanda risponde: « Io non so niente e credo che quanti affermano di saperlo non abbiano su di noi che la superiorità della faccia tosta ». È superfluo

(1) Estratti di comunicazioni medianiche ottenute dalla sig.ra de W., tradotti dal francese da P. Marchesini. Roma, Soc. An. Poligr. Ital., 1928. L. 15. Per gli *abbonati* a « Luce e Ombra » L. 12. Porto raccomandato: Italia L. 1.50. Estero L. 3.50.

anche aggiungere che siamo ben lungi dal condividere tutte le opinioni filosofiche contenute nel libro. In fatto di cristianesimo, ad esempio, ci permettiamo di non andare d'accordo con l'entità G. R., la quale probabilmente non è riuscita a buttare in Acheronte o in Lete il bagaglio razionalista portato dall'al di qua.

Come abbiamo detto, e come giustamente mette in rilievo il Delanne nella lusinghiera prefazione, il libro è reso particolarmente interessante dai fatti di premonizione e di varia natura sovranormale raccolti in apposita appendice. Uno fu da noi riferito a pag. 271 dell'annata 1917, e su di essi richiamiamo l'attenzione di coloro che vorranno leggere il libro.

LA REDAZIONE.

C. Borderieux: Les nouveaux animaux pensants (1).

Questo libretto, modesto nelle sue proporzioni ma ricco di fatti, desterà lo stupore di chi non ha mai pensato quali straordinarî resultati si possono ottenere dallo sviluppo dell'intelligenza dei cani. Deve pure interessare tutti coloro che s'appassionano alle ricerche psichiche e particolarmente gl'individui che non considerano gli animali macchine create per servirci, bensì creature deboli e remissive che dobbiamo amare, difendere ed educare.

Madame Carita Borderieux, donna di spirito e di cuore, ha iniziato un'opera d'amore che merita propaganda, dimostrando che l'affezione reciproca distrugge l'ostacolo creduto finora insormontabile tra due psichismi: umano ed animale. Bisogna anche ammirare la pazienza e la perseveranza di quelle educatrici le quali ottennero coi loro metodi, resultati così eccellenti da far sì che i loro allievi imparassero a leggere, a contare e, quel che interessa di più, a esprimere i loro pensieri!

Mentre l'« humour » del famoso Rolf ci diverte (quando per esempio chiama « bestia » il professore che gli fa vedere un topo, invece del dolce aspettato, oppure chiede a una signora di « scodinzolare ») ci commuove Lola (2), figlia di Rolf, quando dice alla sua padrona « che ama la vita ». E Senta, povera canina, dice alla padroncina « Anna, non bisogna picchiare gli animali, bisogna amarli ».

Seppl, mastino, è meno sentimentale delle canine. A 8 anni comincia a istruirsi e fa rapidissimi progressi nel calcolo e nella lettura. Risponde con energiche zampate di « sì » alla domanda se gli piace mangiare, ma aggiunge un « no » reciso quando si tratta del pastone indigesto dei cani. Una volta, alla padrona tornata di fuori, dice il nome di una signora venuta durante la lei assenza e aggiunge, nel suo dialetto tedesco: « Hat Birne gegessen » (Ha mangiato una pera).

Sarebbe troppo lungo enumerare tutti i nomi; leggasi il libro! Sono cose strabilianti che persone superficiali possono tacciare d'assurdo, ma ba-

(1) Paris, chez l'Auteur 1927. In vendita anche presso la nostra Amministrazione, L. 4. Spedizione raccomandata: Italia L. 1; Estero L. 2,25.

(2) Un recente libro della signora Kindermann: « Lola » contiene numerosi, meravigliosi racconti di questa canina. Editore: Richard Jordan, 32, Lerchenstrasse Stuttgart.

sta leggere queste pagine avvincenti, ornate di simpatici ritratti canini, per convincersi della verità dei fatti esposti.

Zou, termina la lista degli allievi quadrupedi. Madame Borderieux descrive il metodo col quale lo ha istruito. Il suddetto canino compare spesso davanti a numerosi spettatori in feste di beneficenza a favore della Società Protettrice degli animali, ed ottiene gran successo.

Qualche anno fa Zou ebbe l'onore di essere ricevuto dal compianto Flammarion che lo tenne a discorrere; però la conversazione tra scienziato e cane era spesso interrotta dalle parole « palla », « giardino » colle quali Zou intendeva far capire che preferiva andar a giocare!

Edmond Duchâtel, nella sua bella prefazione, stabilisce chiaramente la differenza che corre tra l'ammaestramento dei tempi passati e l'istruzione dei tempi attuali: « Ieri, circa 15 anni fa, *animale sapiente* voleva dire un povero animale tra lo zucchero e il frustino, obbligato a ripetere dei movimenti quasi meccanici, basati sopra una semplice associazione di sensazioni, senza iniziativa nè pensiero. Oggi, è tutto il contrario. Sono animali che s'istruiscono come i figli degli uomini, ai quali s'insegna l'alfabeto, e, per mezzo dell'alfabeto, i rudimenti di ciò che s'insegna a scuola, per es. il calcolo. Sono questi degli animali coi quali si conversa e che hanno opinioni proprie, non sempre conformi a quelle dei loro padroni ».

Speriamo che questa nobile causa propagata dalla signora Borderieux persuada molte persone di cuore ad imitarla, e a far uscire dall'ignoranza questi nostri umili compagni, « fratelli inferiori » e a far penetrare un po' di luce in quella povera massa animale finora oppressa e sofferente.

K. M. Z.

Ai prossimi fascicoli:

E. Bozzano: Gli esperimenti di precognizione « a sedia vuota ».
V. Vezzani: « La Divination » di J. Maxwell.
V. Cavalli: Ideoplastia o Psicoplastia?
E. Luisada: Sogni premonitori e teorie metapsichiche.
M. Rango d'Aragona: Sintomi di immortalità.
A. Bruers: Dante e i « Fedeli d'Amore ».

Proprietà letteraria e artistica. 4-3-1928 — Angelo Marzorati, *dirett. respons.*
Antonio Bruers, *redatt. capo.*

Roma, Società Tipografica Manuzio — Via Augusto Valenziani, 16

BIBLIOTECA SPIRITUALISTA

LIBRI D'OCCASIONE

Aurora, Rivista bimestrale fiorentina di Spiritismo, psicologia, ecc. Firenze 187., 8° di 350 pag. rileg. tela 25 —
Rarissima raccolta di questo che fu uno dei primi periodici del genere.

Bodisco C. A. Traits de Lumière, preuves matérielles de l'existence de la vie future. Paris, Chamuel 1892, 8° br. 15 —

Bosc E. Glossaire raisonné de la Divination, de la Magie et de l'Occultisme. Paris 1910, 16° br. 10 —

Choisnard P. S. Thomas d'Aquin et l'Influence des Astres. Paris, Alcan 1920. 8° br. 10 —

— La Chaine des Harmonies ou la Spirale dans la Nature (2e ed. augm.). Paris 1920, 8° br. 10 —

Crookes W. Recherches sur les Phénomènes du Spiritualisme. Paris 1897 5 —

Dal Pozzo di Mombello E. Un capitolo di psicofisiologia. Foligno 1885, 16° br. 12 —
Uno dei primi libri scientifici italiani sui fenomeni medianici di cui è ammessa la realtà: storicamente importante anche se informato al materialismo. Raro e ricer.

Denis L. Après la Mort, 16° br. L. 9 per 6 —

— Le Problème de l'Être, 16° br. L. 9 per 6 —

— Christianisme et Spiritisme, 16° br. L. 9 per 6 —

— Jeanne d'Arc médium, 16° br. L. 9 per 6 —

Durand de Gros. Le Merveilleux scientifique. Paris, Alcan 1894, 8° br. 20 —

Flammarion C. Les forces naturelles inconnues. Paris 1921, 2 v. 16° br. L. 18 per 14 —

— Dieu dans la nature. Paris, s. a., 16° br. 10 —

Jacchini Luraghi. Inchiesta internaz. sui fenomeni medianici. Milano (1907) 16° br. (esaur). 12 —

Lacuria. Les Harmonies de l'Être exprimées par les Nombres. Paris 1899, 2 v. 8° br. 50 —

Lodge O. La Survivance humaine. Paris 1921, 8° br. L. 10 per 12 —

Luys F. Les Emotions dans l'état d'Hypnotisme et l'action à distance des substances médicamenteuses ou toxiques. Paris 1890, 16° m. pel. 15 —

Lux, Bollettino dell'Accad. Internaz. per gli studi spiritici e magnetici. annate 1ª e 2ª, 1888-9. (collez. ricercatiss.) 30 —

Piobb P. Formulaire de Haute Magie. Paris 1907, 16° br. (esaur.) 8 —

Saint-Yves d'Alveydre. L'Archéomètre, clef de toutes les Religions et de toutes les Sciences de l'Antiquité (avec 5 planches en couleurs, 10 portr. et 100 fig. et tableaux. Paris, Dorbon Ainé (1913) pet. in folio, br. 250 —
Opera esaurita e ricercatissima che in Francia ha raggiunto il prezzo di 450 franchi.

Santangelo N. Pickman e la moderna Psicofisica. Venosa 1892 (esaur. e raro) 15 —

Vesme (Baudi di) C. Storia dello Spiritismo. Torino 1896-7. 2 vol. 8° br. (rara e ricercatiss.) 100 —

Zingaropoli F. Gesta di uno Spirito nel Monastero dei P.P. Gerolomini in Napoli. Napoli 1904. 16° br. (esaur.) 12 —

N. B. — Questi libri si possono trovare anche presso "Luce e Ombra" Via Carducci, 4 - Roma (130). — Le spese postali sono a carico dei committenti.

Anno XXVIII - Fasc. 4 **Conto corr. con la Posta** **Aprile 1928**

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

ROMA (130) - Via Carducci, 4 - ROMA (130)

TELEFONO 33-880

Prezzo del presente: L. 2 00

SOCIETA DI STUDI PSICHICI - ROMA - MILANO

Sede: ROMA — Sezione: MILANO

SCOPO DELLA SOCIETÀ.

Estratto dello Statuto.

Art. 1. — È costituita in Milano una «Società di Studi Psichici» con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della «Società» è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero, Telepatia, Ipnotismo e sonnambulismo, Suggestione e autosuggestione, Fluidi e forze mal definite, medianità e spiritismo.

Il termine «spiritismo» non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO.

Presidente Effettivo
ACHILLE BRIOSCHI

Segretario generale
ANGELO MARZORATI, *Dir. di «Luce e Ombra»*

Consiglieri
BOZZANO ERNESTO — SERVADIO *Dott.* GIULIO — VEZZANI *Prof.* VITTORINO

ROMA	MILANO
Segretario: ANGELO MARZORATI	*Segretario:* Dott. C. ALZONA
Vice-Segretario: ANTONIO BRUERS	*Vice-Segretario:* ANGELO BACCIGALUPPI

SOCI ONORARI (1).

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* — Andres *Prof.* Angelo, *dell' Università di Parma* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Bruers Antonio, *Redattore capo di «Luce e Ombra» Roma* — Cavalli Vincenzo, *Napoli*, — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma,* — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* — Chiappelli *Prof.* Alessandro, *Senatore del Regno, Firenze* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Dirett. della Rivista «Estudios Psychicos», Lisbona* — Dragomirescu Julio, *Dirett. della Rivista «Cuvintul», Bucarest* — Freimark Hans, *Berlino* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell' Università di Birmingham* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Roma* — Morselli *Prof.* Enrico, *dell' Università di Genova* — Pappalardo *Prof.* Armando, *Napoli* — Porro *Prof.* Francesco, *dell' Università di Genova* — Raveggi Pietro, *Orbetello* — Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona, Parigi* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Milano* — Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* — Tanfani *Prof.* Achille, *Roma* — Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* — Zilmann Paul, *Direttore della «Neue Metaphysiche Rundschau.», Gross Lichtelfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli.*

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno, Presidente onorario*
Odorico Odorico, *Deputato al Parlamento, Vice-presidente effettivo.*

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewiez — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Radice P. Ruggero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico — Baraduc *Dott.* Hippolyte — Faifofer *Prof.* Aureliano — Lombroso *Prof.* Cesare — Dawson Rogers E. — Smith *Cav. Uff.* James — Uffreducci *Dott. Comm.* Achille — Monnosi *Comm.* Enrico — Moutonnier *Prof.* C. — De Rochas *Conte* Albert — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro — D'Angrogna *Marchese* G. — Capuana *Prof.* Luigi — Visani Scozzi *Dott.* Paolo — Farina *Comm.* Salvatore — Crookes William — Cipriani Oreste — Hyslop *Prof.* H. James — Flournoy *Prof.* Théodore — Rahn Max — Maier *Prof. Dott.* Friedrich — Dusart *Dott.* O. — Tummolo *Prof.* Vincenzo — Falcomer *Prof.* M. T. — Caccia *Prof.* Carlo — Griffini *Dott.* Eugenio — Flammarion Camille — Barrett *Prof.* W. P. — Delanne *Ing.* Gabriel — Denis Léon.

---

(1) A termine dell'art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a*) Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società. *b*) I corrispondenti ordinari dell' Istituto.

· LUCE E OMBRA

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista
ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

LA CRISI DELLA RICERCA PSICHICA.

Recentemente, uno dei nostri più antichi e autorevoli collaboratori ci scriveva rilevando, non senza malinconia, l'assenza della giovine generazione dal nostro campo. Non che manchino nuovi studiosi che si interessino, in qualche modo, alla Ricerca Psichica; ma è certo che nessuno di essi le consacra una parte adeguata della propria attività intellettuale. Quale uomo dell'attuale generazione sarebbe, non dico capace, ma semplicemente disposto a scrivere un libro come quelli di Lombroso, di Morselli o di Visani Scozzi? E non soltanto nella composizione dei libri, ma in quella più modesta degli articoli, le riviste del nostro genere passano attraverso una crisi di collaborazione veramente deplorevole. La nostra Rivista può ancora ritenersi fortunata, ma chiunque scorra altri periodici, può constatare come essi siano costretti a far larga parte alle traduzioni di stranieri sino al punto di dover concedere ad essi la prevalenza numerica.

Il fenomeno merita tutta la nostra attenzione, perchè, nel suo aspetto materiale e particolare, rivela una delle generali caratteristiche dell'odierno momento storico.

Le cause che concorrono all'attuale situazione degli studi spichici sono complesse.

Innanzi tutto, l'indifferenza (se non l'ostilità) per il problema religioso e metafisico, coltivata dal razionalismo e dal materialismo delle passate generazioni, ha fatto sì che, scoppiata la guerra (la quale ripropose tragicamente alla massa il problema della morte) una notevole parte dei giovani abbia riaccettato pigramente le vecchie formole, senza neppure avvertire i punti di antitesi e di inevitabile contrasto, che persistono e riemergeranno, più acuti, domani.

In secondo luogo, esiste una pressione economica, per la quale i giovani si orientano, sempre più, verso gli studî redditizi. Se

la metapsichica aprisse l'adito alle carriere scolastiche i giovani si precipiterebbero a coltivarla. Invece, non solo questi studî non conducono alle cattedre (ed è un bene che ciò sia, data la loro immaturità) ma, di fronte alla massa culturale, ostile e ignorante, possono piuttosto nuocere al credito professionale. Occuparsene, costituisce, anche oggi, un atto di virilità intellettuale e morale non indifferente.

A queste cause se ne aggiunge, per noi italiani, un'altra veramente deplorevole, e cioè l'esistenza di italiani che pubblicano i loro scritti nelle riviste straniere. Deve essere, questo, un vizio antico (residuo della nostra antica servitù e servilità verso gli stranieri) se, più di cinquant'anni or sono, Raffaele Piria sentì la necessità di reagire contro di esso, come opportunamente rammentava il prof. Giulio Provenzal in un recente profilo sul grande chimico italiano. Vale la pena di citare le parole rievocatrici del Provenzal (1):

Il Piria è severo ed energico verso i suoi discepoli, cui rimprovera la troppo frettolosa smania di far conoscere agli stranieri i primi risultati dei loro studî. Dirà a Cannizzaro: « Se non mi mandate subito la vostra memoria, nel primo numero del *Nuovo Cimento* inserirò una nota avvertendo che avete preferito pubblicare, in francese, in riviste straniere, gli studî di un Italiano, fatti in terra italiana, dimenticando il vostro dovere verso una rivista italiana ». Dirà a Bertagnini che è dispiacente della sua fretta di pubblicare certi risultati e di informarne il Liebig senza preavvertire lui; che questa non è disciplina di scuola nazionale; che i possibili errori dipendenti dalla fretta possono danneggiare la fama della scuola italiana.

Complessivamente, nell'odierno mondo culturale italiano si rileva, per la Ricerca Psichica, un'indifferenza che dovremmo considerare esiziale per le fortune intellettuali del paese, se non ci soccorresse un'attenuante storica che esamineremo più innanzi.

Comunque, troppo grande è l'influenza che tuttora esercita il razionalismo idealista, simultaneamente avverso alle più profonde ragioni spirituali e religiose e alle esigenze del metodo sperimentale, per illuderci circa un rapido riconoscimento dei nostri studî. C'è qui tutta un'educazione da rifare, un cumulo secolare di pre-

---

(1) Cfr. G. Provenzal: *Raffaele Piria* in *Archivio per gli Studi storici della Medicina e delle Scienze naturali*, diretto dal prof. D. B. Roncali, anno 1927, n. 3, pagina 59.

venzioni da vincere, c'è da ricondurre la giovine generazione al culto per la nostra filosofia tradizionale, la quale, se legittimamente interpretata, coincide coi postulati del moderno Spiritualismo.

Si può dire, insomma, che l'incremento degli studi relativi al Problema dell'Anima, non dipenda esclusivamente da noi, ma anche da un moto di rivoluzione intellettuale che deve svolgersi e si svolgerà, fatalmente, anche e soprattutto al di fuori del nostro campo specifico. Il dissidio tra scienza e religione, fra teologia e filosofia, permane altrettanto forte (tanto più grave, anzi, quanto più subdolo ed equivoco) di quel che non fosse cinquant'anni or sono, al tempo del materialismo. E tale esso rimarrà sino a che la logica delle cose e la maturità degli eventi non costringeranno gli studiosi delle varie discipline ad ammettere che un effettivo accordo per un fecondo progresso di lavoro non può sorgere se non sul terreno del problema dell'anima, che assomma in sè i problemi antitetici dello spirito e della materia, della psicologia e della fisiologia, della gnoseologia e dell'etica, della religione, della filosofia, della scienza.

Tuttavia, dopo aver rilevato le condizioni difficili dei nostri studî in Italia, e dopo averne messo in luce gli aspetti negativi, non saremmo esatti se non ne considerassimo anche un aspetto che merita una diversa e più profonda valutazione. Ciò, in rapporto alle condizioni generali della Ricerca Psichica nel mondo.

La Ricerca attraversa, oggi, dovunque, una crisi profonda.

Il dissidio tra Spiritismo e Metapsichica si è venuto sempre più acuendo e mentre lo Spiritismo (come da trent'anni, purtroppo inutilmente, noi avevamo preveduto e deprecato) si è diffuso numericamente, ma perdendo ogni credito nelle sfere intellettuali, la Metapsichica si vede sempre più dominata dagli elementi razionalisti e fa proseliti nel campo scientifico a patto di rinnegare le sue origini, di nascondere, come se si trattasse di una vergogna, i valori più spirituali della Ricerca, nulla omettendo per ridurre quest'ultima entro i confini della comune psicologia.

E su questa base di mutilazione della Scienza Psichica convengono, in una significativa alleanza, taluni teologi, lietissimi che la Ricerca, così ridotta, non disturbi i loro schemi, i filosofi cattedratici perchè ne traggono conferma al loro razionalismo, gli scienziati in nome di un loro preteso positivismo: ottime persone, che

fuor di questo campo lavorano, poi, disperatamente a distruggere le reciproche premesse.

Si scambia questo compromesso, ottenuto a spese della Ricerca psichica, come la realizzazione di quella unità, alla quale tutti invece dovrebbero concorrere rinunciando, effettivamente, alle loro singole posizioni estreme, delle quali, appunto, la Ricerca dovrebbe dimostrare l'illegittimità.

Ma siccome la Ricerca non è ancora matura per costituire la base dimostrativa e correttiva dei reciproci errori, ne viene fuori questa specie di involontaria congiura contro le sue maggiori possibilità.

Per conto nostro sentiamo che, mai come oggi, è apparso necessario tener fermo l'indirizzo integralista del nostro Spiritualismo. La possibilità di apparire « spiacenti a Dio et ai nemici sui » ha i suoi inconvenienti, ma affrontare questo rischio costituisce un dovere.

E mentre nella maggior parte delle altre nazioni, si profila irreparabile il distacco tra Spiritualismo e Scienza Psichica, può darsi che in corrispondenza all'indole della nostra nazione, spetti a noi, italiani, conservare l'unità per la sintesi del domani.

Forse è appunto per questa indole e per questa missione che la Ricerca Psichica, dopo avere conosciuto in Italia l'epoca d'oro, culminante nel nome illustre di Lombroso, sembra, in confronto a quella di altre nazioni, inerte e stagnante. Se così fosse dovremmo rendere grazie al destino che ragioni di mentalità e di ambiente rendano oggi così difficile l'accesso degli studiosi alla Ricerca. E dovremmo, perciò, concludere manifestando, sì, il desiderio di vedere convergere a noi, nuove forze, ma forze bene selezionate, comprese della grave portata spirituale e scientifica di una disciplina il cui avvenire è tale da richiedere a noi il più difficile esercizio che si possa imporre agli uomini: la pazienza.

* * *

Non insistiamo a caso sui termini di un programma veramente integrale, connesso alla situazione di « attesa » nella Ricerca Psichica italiana.

In realtà ci sembra che pochissimi tra coloro che coltivano o seguono con simpatia lo Spiritualismo dal punto di vista filosofico, si rendano conto delle sue esigenze culturali.

Bisogna che tutti si convincano che non è più questo il tempo in cui si possano accettare senza discernimento critico i « messaggi » medianici. Bisogna che tutti coloro che hanno una respon-

sabilità nella redazione dei periodici del nostro genere non favoriscano in alcun modo le manifestazioni di persone, senza dubbio in buona fede, ma che con la loro ingenuità, con la loro mancanza di cultura, gettano il ridicolo sulla Ricerca e sono la causa principale della reazione antispiritualista della Metapsichica.

Noi riusciamo con grande stento a separare la nostra responsabilità da quella di certe manifestazioni pseudo religiose, pseudo messianiche quando esse appaiono convalidate da uomini forniti di titoli di studi, perchè non tutti riflettono che si può essere laureati in legge o in medicina, pur mancando di quella speciale cultura storica e filosofica che è necessaria per valutare e coordinare i materiali medianici. Da ciò ne segue che la massa del pubblico, non potendo distinguere professore da professore, avvocato da avvocato, medico da medico, è portata a concludere che, se lo spiritismo trova professionisti che vengono meno all'equilibrio critico, ciò significa che lo spiritismo stesso ha in sè gli elementi che lo rendono incompatibile con la cultura.

Purtroppo nel nostro campo, e non da oggi, si verifica il contrario di quanto sarebbe necessario: qualsiasi persona cui sia occorso incidentalmente di assistere a qualche fenomeno medianico, invasa da uno zelo che si può anche spiegare, crede di potere interloquire, organizzare, stampare, senza riflettere che la nostra Ricerca ha dietro di sè quasi un secolo di vita, che la sola conoscenza della specifica letteratura richiede anni di studio assiduo, e che anche la cultura speciale non basta, perchè prima di essa e collaterale ad essa, c'è tutto l'immenso scibile religioso, filosofico, scientifico che bisogna approfondire, almeno nei suoi elementi essenziali.

Bisogna che questo senso di responsabilità sia pienamente sentito da tutti. Disgraziatamente, non essendo la nostra Ricerca ancora ben definita nel concerto delle scienze, non può verificarsi in essa ciò che avverrebbe a chi, senza titoli adeguati, si avventurasse a parlare di giurisprudenza o di medicina, di ingegneria o di agricoltura. Data questa condizione di fatto, è necessario che i nostri studiosi, e specialmente i nostri pubblicisti, comincino col dar prova di serietà e di coraggio eliminando o combattendo inesorabilmente gli uomini e le iniziative che non risultino inquadrate da un *minimum* di senso storico e critico.

Porre un riparo al dilettantismo è uno dei compiti più urgenti che ci sovrasta. L'intrapresa è tutt'altro che facile, non solo perchè i fenomeni medianici, manifestandosi in qualunque ambiente e agitando le corde più sensibili della fede, del sentimento e della

stessa credulità, favoriscono l'improvviso entusiasmo, il proselitismo troppo ottimista, ma anche perchè l'opera critica non può passare all'estremo opposto, bensì deve rispettare e comprendere quanto possa esservi di concreto nelle stesse manifestazioni più caotiche e incongruenti. E appunto nel non comprendere quest'opera di profondo equilibrio critico consiste l'errore essenziale e più dannoso della metapsichica, la quale è paragonabile a colui che recidesse l'albero alle radici per non subire le noie e le fatiche della coltivazione e della raccolta dei frutti.

I metapsichisti a tendenza ultra-razionalista non si illudano che la Ricerca psichica possa essere tutta ridotta a fenomenologia da laboratorio. La parte più viva e più difficile di essa sarà sempre quella che erompe spontanea da determinati climi storici, da particolari ambienti, da circostanze impreviste. E quando gli scienziati avranno costituito un loro sistema in base a materiali preventivamente delimitati (vera petizione di principio applicata allo sperimentalismo) sorgeranno poi, da quei dati climi ed ambienti, altre inaspettate forme di manifestazioni che sconvolgeranno *ib imis* le loro teorie e le loro interpretazioni.

E quale è l'unico strumento adatto per ovviare ai danni di codesta antitesi, se non la vera e profonda cultura, la quale, mentre fa proprie le esigenze del metodo sperimentale e del vaglio critico, non prescinde dalle grandi tradizioni religiose e filosofiche? Qui noi parliamo di religione e di filosofia indipendentemente da tutte le sistemazioni confessionali e scolastiche, cioè in quanto l'una e l'altra interpretano e rappresentano la realtà cosmica e umana in una visione integrale che comprende non soltanto il visibile, ma anche l'invisibile, non soltanto il noto, ma anche il mistero, non solo la ragione, ma anche il sentimento.

Questa è la cultura di Socrate e di Platone, di Dante e di Vico, di Bruno e di Campanella, di Bacone e di Leibniz che noi dobbiamo trasfondere nella Ricerca psichica, conservandole l'indirizzo che i suoi fondatori, il Myers e il Crookes, seppero imprimerle in pieno periodo materialista. Sarebbe quasi ridicolo che alla nostra epoca, la quale si vanta di avere debellato il materialismo, dovesse essere riservato il triste vanto di avere ricondotto entro i confini del superato razionalismo, proprio quella Ricerca che dovrebbe convalidare scientificamente i valori dello spirito. E bisogna essere espliciti: a questo sarebbero condotti i nostri studî qualora i suoi cultori dovessero muovere da una falsa concezione dell'Anima, dello Spirito, della Coscienza, nel senso di escludere aprio-

risticamente la possibilità che esistano anime, spiriti e coscienze al di fuori delle nostre.

Qui, in questa difesa dei valori *obbiettivi* dello Spirito, consiste il punto concreto che può differenziarci da certa metapsichica affannosamente intesa all'impossibile opera di spiegare l'uomo soltanto con l'uomo; qui l'errore materialista dal quale non ci lasciamo ingannare, non ostante la maschera idealista che lo ricopre.

E se per tener fermo questo, che noi crediamo costituire il più alto e geloso patrimonio della sapienza intellettuale e morale dell'umanità, apparisse inevitabile accentuare la crisi che si avverte nella Ricerca psichica mondiale, nulla noi faremmo per evitarla, sicuri che, dopo una più o meno lunga parentesi storica, la stessa metapsichica, come è avvenuto nel campo della fisica e della chimica, sarebbe ricondotta, dalla ferrea realtà dei fatti, sulla via maestra, segnata dai suoi gloriosi fondatori.

ANTONIO BRUERS.

Limitazioni scientifiche.

Intorno ai fatti ufficialmente riconosciuti e catalogati di ogni scienza, fluttua costantemente una specie di alone pulviscolare di osservazioni eccezionali, di avvenimenti minimi, irregolari e rari che è più facile ignorare anzi che prendere in considerazione. L'ideale d'ogni scienza è quello di un sistema di verità chiuso e completo. Ciascuna delle nostre multiple *ologie* sembra offrire una chiave di classificazione definitiva per qualunque possibile fenomeno del genere che essa intende conglobare, e l'immaginazione di molti uomini è così poco libera che, non appena uno schema coerente e organizzato in tal modo è stato costituito e assimilato, ogni altro schema è inconcepibile. Da quel momento qualunque fenomeno che non sia possibile inquadrare nel sistema, passa per un'assurdità paradossale e deve essere tenuto per falso. Peggio poi quando questi fenomeni sono riferiti in modo vago e indiretto, quando si presentano come cose puramente meravigliose e strane, piuttosto che serie e importanti: allora esse sono trascurate e negate con la miglior coscienza scientifica. Soltanto i genî sono tormentati e affascinati da queste eccezioni che restano in sospeso, ed essi non hanno pace sino a che non abbiano fatto loro riconquistare il giusto posto. I Galilei, i Galvani, i Fresnel, i Purkinje, i Darwin sono sempre confusi e turbati dalle cose insignificanti. Chiunque vorrà rinnovare la propria scienza dovrà osservare con persistenza i fenomeni irregolari; e quando la scienza sarà rinnovata, le sue nuove formole avranno più spesso l'accento delle eccezioni, anzi che quello delle regole sino allora supposte.

WILLIAM JAMES.

PRECOGNIZIONI, PREMONIZIONI, PROFEZIE

(Cont.: v. fasc. di febbraio u. s., pag. 69)

Cap. II.

GLI ESPERIMENTI DI PRECOGNIZIONE « A SEDIA VUOTA »

I lettori sanno di che si tratta. Un giorno al dottore Eugène Osty, direttore dell' *Institut Métapsychique International* di Parigi, balenò alla mente un'idea audace ma ragionata: quella di tentare un'ordine nuovo di esperienze, che consisteva nel designare preventivamente il preciso fenomeno precognitivo che si desiderava dal « sensitivo », fenomeno che doveva consistere nella realizzazione di un evento d'ordine accidentale, in guisa da eliminare per sempre le ipotesi delle « fortuite coincidenze » e delle « inferenze da cause esistenti nel presente ».

Conformemente, propose a Pascal Forthuny (allora redattore della *Revue Métapsychique,* nonchè dotato di facoltà chiaroveggenti notevolissime), di esercitare le proprie facoltà precognitive nel senso di rivelare anticipatamente le generalità e le vicende private della persona la quale, nell'adunanza sperimentale che doveva tenersi in quel giorno medesimo (e in cui doveva fungere da « veggente » il Forthuny), avrebbe dovuto occupare una data « sedia vuota » scelta a caso in precedenza da un terzo qualunque, tra le 150 sedie schierate nella sala delle conferenze dell'Istituto in discorso.

È noto come l'esperimento abbia avuto esito positivo, nonchè straordinariamente suggestivo e teoricamente interessante; ciò che induce a sperare che dalla ripetizione sistematica di tale nuovo ordine di esperienze, variate quanto più è possibile, abbia un giorno a scaturire uno spiraglio di luce nuova capace di rischiarare il mistero che avvolge le manifestazioni precognitive in genere.

Così essendo, a me venne in mente di fare uno spoglio accurato dell'intera casistica precognitiva da me raccolta in voluminose classificazioni, con l'intento di accertarmi se tra le esperienze del passato si rinvenissero episodi analoghi a quelli ideati dal dottore Osty. Ne rinvenni uno solo, il quale può definirsi un esperimento

di precognizione in una palestra deserta di « foot-Balls », esperimento il quale appare anche più straordinario e perturbante degli stessi esperimenti già tanto straordinari e perturbanti ideati dal dottore Osty.

Mi accingo pertanto a riferirlo, facendolo precedere da una esposizione riassuntiva della prima esperienza del dottore Osty; ciò che appare indispensabile per una chiara comprensione del tema.

Caso XXIV. — Il dottore Osty riferisce quanto segue:

Al fine d'indagare ulteriormente le possibilità metagnomiche di Pascal Forthuny, mi balenò in mente un progetto audace, il quale nondimeno a me non pareva chimerico, e consisteva nel fare che le sue facoltà supernormali anzichè esercitarsi su persone presenti o lontane scelte da lui medesimo o a lui proposte, dovessero esercitarsi nella sala deserta delle esperienze, prima dell'adunata, e a proposito di una persona qualunque venuta a sedersi *a caso* sopra una sedia designata *a caso* in precedenza.

Alle ore 14 e mezzo, trovandosi all'Istituto il senatore Humblot, e la vedova di Camillo Flammarion, io li misi al corrente del mio progetto, li condussi nella sala delle esperienze, la quale era deserta, e chiesi loro d'indicarmi a caso una sedia tra le 150 ivi schierate. Il senatore Humblot, inoltrandosi nello spazio interposto tra le due schiere di sedie, ne indicò una qualunque, ed io subito appiccicai un foglietto di carta sulla spalliera di quella sedia, allo scopo d'identificarla. Quindi mi recai da Pascal Forthuny, gli indicai la sedia prestabilita, e lo lasciai nella sala insieme alla stenografa e al mio segretario particolare, incaricando quest'ultimo d'interdire a chiunque l'ingresso nella sala, di osservare ogni cosa e prendere nota di tutto. Ciò spiegato, io con la signora Flammarion e il senatore Humblot, ci recammo al piano superiore in cui si trovano i miei appartamenti privati.

Pascal Forthuny prese la sedia indicatagli, rivolgendola con la spalliera alla finestra, onde non essere incomodato dalla luce. Sedette sulla medesima, chiuse gli occhi, e cominciò e palpare successivamente le sedie immediatamente prossime, salvo quella a lui da tergo; tutto ciò in quanto aveva deliberato di estendere l'esperienza alle persone che dovevano prendere posto intorno alla sedia designata. Condusse nervosamente le mani su ciascuna delle sedie, come se le interrogasse successivamente, e cominciò a fornire indicazioni concernenti i futuri occupanti delle sedie. Giammai la volubilità della sua parola risultò tanto grande come in quella circostanza.

Dopo avere esercitato le proprie facoltà sopra cinque sedie, si concentrò su quella principale, nella quale egli stesso sedeva. L'esperienza ebbe complessivamente una durata di trenta minuti...

Quando alle ore 15 e mezzo, Pascal Forthuny abbandonò la sala, accompagnato dalla stenografa e dal mio segretario, nell'atrio e sullo scalone dell'istituto si trovavano adunate un centinaio di persone impazienti di entrare; e quando furono aperte le porte, si precipitarono in folla nella sala delle sedute, prendendo posto come meglio poterono...

Alle ore 16, io scesi nella sala insieme a Pascal Forthuny. Vi trovai adunate circa 200 persone, che misi al corrente dell'esperimento che si voleva tentare. Indicai la sedia che il senatore Humblot aveva designata per l'esperimento, sulla quale sedeva una signora che rimase piuttosto emozionata in apprendere come a lei fosse toccato in sorte di essere l'oggetto dell'esperienza.

Venne portato, in doppio esemplare, il testo dattilografato delle indicazioni fornite dal Forthuny. Uno di tali esemplari lo tenni io, onde controllare la lettura che dell'altro esemplare doveva fare il Forthuny; il quale si trovava in piedi, di fronte alla signora occupante la sedia dell'esperienza. Egli cominciò a leggere le indicazioni che si riferivano agli occupanti le sedie intorno a quella designata, per indi passare alla signora che costituiva il tema essenziale dell'esperienza...

Questo l'inizio delle ormai famose esperienze. Rinuncio, per brevità, a riferire il testo delle indicazioni precognitive di cui si tratta; testo che i lettori troveranno a pagine 102-109 del libro che il dottore Osty intitolò: « Pascal Forthuny », dal nome del veggente. Mi limito ad osservare in proposito che il veggente rilevò le condizioni di salute della signora sconosciuta che doveva occupare le sedia designata, avvertendo ch'essa doveva curare il proprio fegato (ed era, infatti, sotto cura per congestioni al fegato); scoprendo in lei una forma di nevralgia originata da disturbi sofferti alla gola, al naso ed alle orecchie (il che risultò vero). Annunciò infine la probabilità ch'essa dovesse subire un'operazione chirurgica (probabilità che a lei era stata preannunciata due mesi prima da un dottore consultato). Il veggente, infine, compenetrando l'intimità della sua privata esistenza, descrisse le vicende di un doloroso periodo della sua vita famigliare; e rilevò che recentemente si era proposta di compiere due viaggi, ma che aveva dovuto rinunciare ad entrambi (ed anche questo era vero).

Dal punto di vista teorico, risultano interessanti le dichiarazioni della signora in discorso a proposito delle circostanze che la indussero a recarsi all'*Institut Métapsychique*. Essa così raccontò al dottore Osty:

Io so di essere una sconosciuta per voi e per il signor Forthuny; ma, l'altro giorno mi capitò fra le mani un fascicolo della *Revue Métapsychique*, dal quale, io e il signor R., apprendemmo che all'Istituto si tenevano sedute di chiaroveggenza. Fino alle 12 e mezzo del giorno in cui doveva tenersi seduta, io non solo non avevo alcuna idea di assistervi, ma non ricordavo neanche che quello fosse il giorno prestabilito. Me ne accennò, durante la colazione, il signor R.; e allora decisi di assistervi, rinunciando a un appuntamento fissato all'ora medesima con uno specialista per le ma-

lattie del naso e della gola. Ciò stabilito, io e il signor R. parlammo d'altro durante l'asciolvere. Verso le 14 e mezzo, io fui colta da un accesso di « dispnea », disturbo di cui mai avevo sofferto in vita mia, e che perciò m'impensierì non poco. Ne parlai col sig. R., il quale mi consigliò a riposarmi. Fino alle ore 15, benchè fossi costantemente occupata, il mio sguardo si volgeva continuamente alle sfere dell'orologio a pendolo. Avevo fretta di andarmene. Nondimeno, siccome il mio malessere persisteva, riflettevo che sarebbe stato prudente di rimanere in ufficio a riposarmi.

Quando scoccarono le 15, decisi di recarmi all'Istituto, e non appena fui in istrada, la « dispnea » cessò per incanto. Giunsi all'Istituto verso le 15.20, dove trovai che una folla numerosa si accalcava alla porta d'ingresso della sala, tuttora chiusa. Mi misi in coda con gli altri, e alle 15.30 circa, la porta venne aperta. Sospinta dalla ressa, entrai nella sala, lasciandomi trasportare dalla folla, fino a che mi abbondonai sopra la prima sedia alla mia portata, non senza essere stata prima sballottata a destra e a manca. Poco mancò che un'altra persona mi precedesse a quel posto.

Quando rifletto all'evento, io penso alla molteplicità delle circostanze che avrebbero potuto impedire che non si realizzasse. Così, ad esempio, poco mancò che il mio malessere mi trattenesse a casa. Inoltre, in quel giorno, attendevo dei clienti forestieri di non lieve importanza, i quali arrivarono non appena ero uscita; chè se fossero giunti un istante prima, sarei stata impedita di uscire. D'altra parte, il rifiuto inatteso, da parte del signor R., di accompagnarmi alla seduta, fu ben vicino a farmi rinunciare ad andarvi. Nè bisogna dimenticare che furono gli spintoni della folla che imposero a me di abbandonarmi su quella sedia. Si consideri ancora che se il signor R. mi avesse accompagnata, com'egli si era proposto di fare, le cose sarebbero andate ben diversamente, giacchè ci sarebbero occorse due sedie, e noi avremmo dovuto cercarle più addietro, nelle prime file.

Per ciò che si riferisce alle impressioni del sensitivo, il dottore Osty osserva:

Non appena Pascal Forthuny ebbe occupata la scranna su cui doveva esercitare le proprie facoltà di veggente, nonchè soppresso il corso dei pensieri coscienti, intese una voce posata e soave, di timbro indeterminato, che parlava dentro di lui senza localizzazione possibile, ma che in lui non produceva il senso di essere percepita dagli orecchi. Ed è così che senza sforzo e senza interruzioni, egli non ebbe che a ripetere alla stenografa ciò che chiaramente diceva quella voce; fornendo in tal guisa una successione di ragguagli improntati a una notevolissima maestria di sintesi (*p. 16*).

In altra parte dei suoi commenti, il dottore Osty aggiunge:

E qui cade opportuno rammentare che durante il tempo in cui il Forthuny effettuava il suo lavoro di metagnomia in rapporto alla persona che il destino doveva condurre a occupare la sedia designata dalla fantasia del senatore Humblot, la signora M., assorta nelle incombenze della sua Casa

di commercio, fu colta da un malessere penoso (dispnea), di cui essa non aveva mai sofferto, il quale presentava delle analogie coi casi di telepatia a forma ansiosa e mancanti di precisi ragguagli, quali si realizzano spontaneamente. Io propendo a credere che il malessere psicofisiologico della signora M. risultasse un'emergenza emotiva cosciente del lavorio intermentale che in quel momento si effettuava tra il di lei psichismo e quello del Forthuny (*p. 142*).

Spiegazione quest'ultima che difficilmente potrebbe contestarsi; tanto più che oltre l'incidente suggestivo dell'accesso di «dispnea» (dichiaratosi all'inizio della concentrazione psichica del Forthuny, e dissipatosi col cessare della medesima), vi è l'altro fatto della signora M. la quale racconta: « Benchè fossi costantemente occupata, il mio sguardo si volgeva continuamente alle sfere dell'orologio a pendolo: avevo fretta di andarmene ». Indizio codesto di uno stato d' « irrequietudine » analogo a quello che caratterizza le condizioni di veglia dei soggetti ipnotici ai quali sia stata impartita una suggestione post-ipnotica a breve scadenza. Ne consegue che per l'episodio esposto si sarebbe tratti a inferirne come il fenomeno precognitivo si risolva in un fenomeno di suggestione telepatica a distanza.

Nel qual caso rimarrebbe da risolvere il quesito del « rapporto psichico » stabilitosi tra il Forthuny e la signora M., malgrado che non si fossero mai conosciuti; e l'impresa non è difficile. Si osserva infatti che la signora M., proprio al momento in cui il Forthuny si accingeva ad esercitare le proprie facoltà di ricerca chiaroveggente, aveva rivolto il pensiero al Forthuny ragionando di lui col sig. R. a proposito delle esperienze che dovevano svolgersi in quel giorno all' « Institut Métapsychique »; il che equivale a dire che le « vibrazioni psichiche » del di lei pensiero si erano orientate verso l'ambiente in cui si trovava il Forthuny, e siccome il psichismo subcosciente di quest'ultimo si trovava in piena attività funzionale orientata nell'identico senso, pervenne facilmente a ricettarle, e in conseguenza, ad entrare in rapporto con la subcoscienza della signora M., dalla quale ricavò tutte le informazioni veridiche fornite sul di lei passato, così come avviene nei casi ordinari di « psicometria ».

Un altro quesito da risolvere consisterebbe nel fatto della signora M. la quale erasi recata ad occupare proprio la sedia prestabilita. Come darsi ragione di ciò? La soluzione di questo secondo quesito appare meno facile di quella del primo, ma siccome le considerazioni teoriche che precedono non si possono contestare,

sarà forza inferirne che l'influsso telepatico-suggestivo esercitato dal Forthuny sul psichismo subcosciente della signora M., abbia continuato a dirigerla anche per la sedia da occupare. Senonchè dovendosi escludere che l'influsso telepatico in questione abbia potuto esercitarsi direttamente, e ciò in quanto il Forthuny non era nella sala, si dovrebbe far capo all'ipotesi di un'azione indiretta; nel qual caso acquisterebbero significato le manovre iniziali del Forthuny, il quale aveva preso posto sulla sedia designata, dopo averla palpata nervosamente; ciò che tenderebbe a far presumere com'egli si proponesse di saturarla preventivamente del proprio « fluido », allo scopo di segnalarla al psichismo subcosciente della signora M., che in tal guisa non poteva mancare di riconoscerla (non dimentichiamo che la signora M. già si trovava in rapporto psichico col Forthuny).

A questo punto mi si potrebbe ancora osservare: Qualora ciò fosse, come spiegare la circostanza della sedia designata rimasta disponibile fino all'arrivo della signora M., malgrado che numerose persone fossero entrate nella sala prima di lei? Rispondo che quest'ultima circostanza potrebbe legittimamente ascriversi a una « fortuita coincidenza » e nulla più; tanto vero, che nel secondo esperimento del genere svoltosi all' « Institut Métapsychique », il Forthuny descrisse preventivamente le generalità e le vicende della persona che doveva occupare una sedia designata, ma risultò che la persona in discorso sedeva invece a due scranne lontano; indizio presumibile che quella persona erasi effettivamente diretta verso la scranna che doveva occupare per suggestione subcosciente, ma che avendola trovata occupata, aveva dovuto contentarsi di sedere in prossimità di essa.

Le considerazioni esposte, fondate sui fatti, costituiscono un timido tentativo onde spiegare una parte dei fenomeni precognitivi riducendoli a incidenti di suggestione telepatica a distanza, determinata sia dalla volontà subcosciente dei sensitivi operanti, sia dalla volontà di entità estrinseche, o spirituali (quest'ultima spiegazione non si potrebbe evitare, in quanto emergerebbe palese da una categoria speciale di precognizioni di cui si parlerà nel prossimo capitolo).

Non può esservi dubbio che gli episodi analoghi al precedente, in cui emergono palesi i rapporti psichici che uniscono il sensitivo al soggetto lontano, concorrono a dimostrare fondata l'ipotesi esposta. Ciò detto, mi affretto ad insistere sul fatto ch'io sono il primo a riconoscere come l'ipotesi in discorso sia ben lungi dall'adattarsi

alle modalità con cui si estrinsecano le più importanti categorie di precognizioni; ed anzi, ch'io sono il primo a riconoscere com'essa fallisca alla prova anche in numerosi casi analoghi all'esposto. Insomma, dovrebbe concludersi che pur essendo condotti, in base all'analisi dei fatti, ad ammettere che si contiene un fondo di verità nella spiegazione telepatico-suggestiva di una parte degli episodi precognitivi, ciò nondimeno resta inteso che la maggior parte dei fenomeni del genere risulta positivamente e misteriosamente dovuta a un fenomeno di precognizione vera e propria.

Noto, infine, come l'interpretazione da me proposta a spiegazione del caso in esame, si connetta all'interpretazione da me proposta nel libro sui « Fenomeni Premonitori », a spiegazione degli eventi del genere i quali si riferivano ad « incidenti insignificanti e praticamente inutili »; incidenti che in base all'analisi di taluni esempi tipici, pervenni facilmente a dimostrare come fossero determinati dalle stesse personalità medianiche, le quali in un primo tempo trasmettevano telepaticamente al sensitivo, in forma di visioni oniriche o in altre guise, una data situazione futura in cui egli, od altri, avrebbero dovuto trovarsi, per indi adoperarsi a provocarne la realizzazione in virtù di suggestione esercitata telepaticamente sul sensitivo o gli altri interessati. Naturalmente, i processi di estrinsecazione di siffatti episodi precognitivi differiscono dai processi di estrinsecazione speciali all'episodio qui considerato; ma, in pari tempo, deve riconoscersi che traggono entrambi origine dalle medesime cause; e così essendo, dovrà concludersi che la casistica premonitoria ad estrinsecazione spontanea, in cui si contemplano « incidenti insignificanti e praticamente inutili », illustra e convalida l'ipotesi da me proposta a spiegazione dell'episodio precognitivo ad estrinsecazione sperimentale qui considerato.

CASO XXV. — Ciò posto, mi accingo a riferire l'altro episodio analogo al citato, il quale è già tra quelli che difficilmente potrebbero spiegarsi con la suggestione telepatica a distanza da parte del sensitivo.

Ricavo l'episodio dalla rivista filosofica inglese « The Métaphysical Magazine » del mese di marzo 1898, e chi la riferisce è il signor H. Brown. Questi era un cultore assai noto delle discipline pedagogiche scientificamente intese; e siccome possedeva facoltà notevolissime d'ipnotizzatore, si valeva con profitto della sua facoltà onde correggere i difetti nel carattere dei giovinetti, ricor-

rendo al metodo delle suggestioni appropriate. Si fu durante un giro di conferenze da lui tenute a scopi di propaganda pedagogica che, per pura combinazione, si produsse l'episodio di cui si tratta. Mr. H. Brown riferisce quanto segue:

Nell'ottobre scorso (1897), durante un mio giro di pubbliche letture sull'argomento della « Cultura dell'anima », mi accadde un incidente sperimentale assolutamente diverso da quanto ebbi fino ad ora a conseguire, mentre non ricordo di avere mai letto nulla di simile. Mi lusingo che rendendolo di pubblica ragione, determinerò la pubblicazione di episodi analoghi in guisa da portare un po' di luce sul tema dei presentimenti, delle premonizioni e delle profezie.

Io illustravo le mie letture svolgendo dinanzi al pubblico esperimenti d'ipnotismo, di telepatia, di psicometria; e a tale scopo, avevo preparato ipnoticamente alcuni giovinetti i quali si erano trasformati in ottimi sonnamboli. Un sabato sera, in cui non avevo da tenere conferenze, e mi trovavo nella mia camera di albergo in compagnia dei cinque miei « soggetti », vennero a visitarmi diverse persone. Avevo già eseguito con ottimo successo alcuni esperimenti d'ipnotismo, quando uno dei visitanti mi osservò: « Fate veder loro la partita di ' foot-balls ' che dovrà giuocarsi sabato prossimo tra le squadre K. ed E. ». Premetto che i giovinetti di cui si tratta erano tutti giuocatori molto pratici di « foot-balls ».

Io li rimisi in sonno ipnotico, e dissi loro: « Ora vi trovate nel grande stadio, e seguite con viva attenzione lo svolgersi della partita fra le squadre K. ed E. Il giuoco è cominciato in questo momento: osservatelo con la massima attenzione ».

Come si disse, la partita in discorso doveva giuocarsi sette giorni dopo, e siccome i due « clubs » che vi prendevano parte erano famosi, nel pubblico degli amatori si attendeva l'evento con grande aspettazione. La squadra E. proveniva da una città vicina, e sul principio i miei sonnamboli applaudirono il suo giuoco. Essi osservavano ansiosamente lo svolgersi della partita, conversando animatamente tra di loro intorno ai buoni colpi, ai colpi falliti, alla tattica diversa delle due squadre. Inoltre, essi tenevano conto dei « goals » vinti dalle due squadre, ed ebbero a riscontrare successivamente e concordemente che taluni fra i giuocatori nei due campi si erano fatti del male. Ben presto i loro applausi si trasferirono dalla squadra E. alla squadra K. Tutti scorgevano il giuoco in guisa identica, e si scambiavano animatamente le loro idee in proposito, proprio come se si trovassero sul posto. La scena si protrasse per oltre quindici minuti; e quando li risvegliai, noi tutti, compreso i soggetti stessi, non dubitavamo un sol momento che si fosse trattato di uno spettacolo immaginario.

Nel prossimo sabato, io coi miei cinque giovinetti ed alcuni fra gli spettatori dell'episodio esposto, ci recammo allo stadio onde assistere alla partita di « foot-balls » fra le due squadre in discorso. Può immaginarsi il nostro stupore allorchè riscontrammo che il giuoco s'iniziava coi medesimi incidenti visualizzati dai sonnamboli, incidenti che si svolsero a noi dinanzi nell'ordine preciso da essi osservato, e la successione ulteriore degli eventi

continuò a riprodursi con tale esattezza, che ad ogni cambiamento nel giuoco, noi già sapevamo che cosa doveva accadere. Le stesse squadre erano « Knocked out », il pallone seguiva costantemente le stesse « corse », e i risultati finali erano sempre gli stessi. Riscontrammo soltanto due lievi inesattezze, ma si riferivano a particolari che avrebbero potuto sfuggire a qualunque spettatore. La prima inesattezza consisteva nel fatto che mentre il pallone seguiva costantemente le « corse » preconizzate, e i giovinetti sonnamboli avevano contato le « corse » a misura che si succedevano, gli « arbitri » invece squalificarono taluna fra esse; circostanza la quale era sfuggita ai miei sonnamboli. La seconda inesattezza consiste in ciò, che durante l'esperimento sonnambolico, uno dei giovinetti aveva esclamato: « R. si è contuso a un ginocchio. Si è ritirato dal giuoco ». Ora, invece, R. si era bensì contuso al ginocchio, ma ciò era avvenuto alcuni giorni prima, ed egli si aggirava zoppicando per la pista, senza avere mai preso parte al giuoco. Queste due inesattezze parvero a me di natura abbastanza suggestiva per aumentare, anzichè diminuire il mio stupore. Già dal principio, uno dei miei visitanti all'albergo era accorso da me eccitatissimo, esclamando: « Avete visto? S. è stato cacciato fuori linea, proprio come avevano osservato i sonnamboli ». Per cui, già dall'inizio, noi tutti eravamo persuasi che avremmo assistito allo svolgersi della partita con le identiche modalità visualizzate una settimana prima; ciò che infatti avvenne.

Se vi fosse chi desiderasse ulteriori particolari in proposito, io sarò ben lieto di fornirglieli. Questa esperienza fa sorgere il quesito: Gli eventi esisterebbero forse in ambiente spirituale prima di realizzarsi in ambiente terreno? O esisterebbero virtualmente in successione condizionata, per modo che in circostanze favorevoli, lo spirito umano avrebbe il potere di prevedere gli effetti futuri da cause esistenti nel presente? Io conosco numerosi episodi in cui un singolo individuo ha visualizzato eventi futuri, ma questo è l'unico caso in cui parecchie persone videro le medesime cose, e le descrissero nei più minuziosi particolari. Questi sono episodi che aprono il varco a una comprensione ben più vasta sulle possibilità trascendentali inerenti all'anima, e sul valore della personalità umana.

Questo l'episodio strano e interessante occorso al relatore Mr. H. Brown. In merito alle due inesattezze di fatto da lui rilevate, osservo com'esse non presentino importanza teorica. Circa la prima, dovrebbe dirsi che se i giovinetti sonnambuli avevano segnalato esattamente le « corse » del pallone, ma non avevano tenuto conto delle squalifiche emesse dagli « arbitri », ciò significa che le loro facoltà supernormali di percezione erano esclusivamente « visuali », e in conseguenza, ch'essi avevano *visto* le « corse » del pallone, ma non avevano *udito* le osservazioni degli arbitri.

Circa la seconda inesattezza riguardante il giuocatore che non aveva preso parte all'azione perchè contuso a un ginocchio, osservo che s'egli girava zoppicante per la pista, allora appare razionale che il giovinetto sonnambulo ne abbia desunto ch'egli si

fosse ritirato dal giuoco perchè contuso durante il giuoco. Del resto, se è vero che la contusione del giuocatore risaliva a qualche giorno soltanto, allora anche in tale circostanza il sonnambolo aveva visualizzato un incidente non ancora avvenuto.

Ne consegue che siffatte inesattezze nulla tolgono all'efficacia teorica del caso; ed anzi concorrono a fare emergere ulteriormente il carattere positivamente realistico dell'azione osservata dai sonnamboli, e ciò per la considerazione che la prima inesattezza corrisponde a quanto avrebbe dovuto verificarsi in un episodio supernormale di pura « veggenza », qual'era quello in esame; mentre la seconda corrisponde al ragionamento che avrebbe dovuto sorgere in mente a qualunque spettatore il quale avesse visto aggirarsi per la pista un giuocatore zoppicante.

Passando a considerare il caso in esame dal punto di vista del suo valore teorico, osservo com'esso rivesta importanza non lieve, in quanto contiene un particolare il quale vale da solo a demolire o neutralizzare tutte le ipotesi — salvo una sola — fino ad ora escogitate a spiegazione dei fenomeni precognitivi. Ed il particolare è quello *dei cinque chiaroveggenti* i quali videro simultaneamente, in guisa assolutamente identica, svolgersi l'azione complicata di una partita futura di « foot-balls ».

Comincio col valermi di tale particolare per una comparazione tra il caso in esame e quello che precede. Si è visto come per quello che precede, e in base all'analisi scrupolosa dei fatti, siasi pervenuti alla conclusione che il « psichismo subcosciente » del sensitivo era palesemente entrato in rapporto col « psichismo subcosciente » della persona lontana destinata a fungere da soggetto nell'esperienza precognitiva imminente. Dal che doveva inferirsene che il presunto fenomeno di chiaroveggenza nel futuro; poteva e doveva ridursi a un fenomeno di suggestione telepatica a distanza. Tale conclusione pareva incontestabile, od almeno rappresentava indubbiamente la « meno lata ipotesi » a cui si era tenuti a far capo da un punto di vista rigorosamente scientifico.

Ma ecco che nel secondo caso da me riferito, le cose mutano radicalmente in causa della presenza di *cinque veggenti*, e la consecutiva entrata in funzione di cinque « psichismi subcoscienti »; complicazione sperimentale notevolissima, la quale impone al criterio della ragione una diversa interpretazione dei fatti. Si consideri, cioè, che nel caso precedente ci si trovava di fronte al « psichismo subcosciente » di un solo sensitivo il quale esercitava la propria influenza suggestiva a distanza sopra un solo « psichismo

subcosciente », e ciò nell'imminenza dell'azione che si proponeva di fargli svolgere; laddove qui ci si trova di fronte a cinque psichismi i quali avrebbero dovuto esercitare di conserva un'identica influenza suggestionatrice a distanza, non già sul psichismo di una sola persona, ma sul psichismo di due squadre di baldi giuocatori; e tutto ciò non già nell'imminenza dell'azione da determinare, ma una settimana prima.

Stando le cose in questi termini, emerge palese la necessità logica di escludere in modo assoluto l'ipotesi che siasi potuto realizzare un simile portentoso fenomeno di solidarietà reciproca tra due gruppi di « psichismi subcoscienti » non vincolati tra di loro da « rapporti fluidici », e sparpagliati un po' dovunque nei quartieri di una città. Ne deriva che si è tratti a concludere come dal punto di vista teorico, s'interponga un abisso tra i due casi esposti, per quanto risultino affini per le modalità con cui si estrinsecano.

Quale, dunque, la genesi del secondo tra i casi in esame?

Prima di discutere intorno alle ipotesi applicabili al medesimo, giova considerare il significato teorico del particolare dei « cinque veggenti » in rapporto allo svolgimento dei fatti. Si noti, cioè, com'esso tragga logicamente a inferirne che i veggenti assistevano a una proiezione supernormale, a svolgimento cinematografico, *la quale risultava positivamente obbiettiva*, visto che se non si volesse concludere in tal senso, allora dovrebbe presumersi che cinque psichismi subcoscienti si fossero messi preventivamente d'accordo onde proiettare simultaneamente dinanzi alla visione subbiettiva delle proprie personalità coscienti (si noti che nel caso nostro si trattava invece di personalità sonnamboliche), la medesima successione di eventi; presunzione insensata e ridicola. Esclusa pertanto tale ipotesi, e riconosciuta l'obbiettività dei fatti, si affaccia spontaneo il quesito or ora formulato: Qual'era la genesi di tale obbiettiva rappresentazione di eventi che dovevano realizzarsi sette giorni dopo?

Vi è anzitutto da formulare in proposito una spiegazione preliminare, la quale risulta d'ordine generale, e apparve sempre agli indagatori così rispondente alle modalità con cui si estrinsecano in gran parte i fatti, da doversi considerare come l'interpretazione legittima del maggior numero di episodi precognitivi; ed è che i fenomeni in questione traggono in massima parte origine dal « psichismo subcosciente » dei sensitivi stessi, psichismo il quale sarebbe fornito di facoltà supernormali capaci di scrutare il passato, il presente ed il futuro. Senonchè, nel caso nostro, anche tale fon-

damentale interpretazione dei fatti, non regge di fronte al formidabile ostacolo dei « cinque percipienti », i quali videro svolgersi a sè dinanzi una rappresentazione, che per quanto complicatissima, era assolutamente identica per tutti in ogni menomo particolare; circostanza che — come si è visto — costringe logicamente a far capo *a un'unica origine dei fatti*, e in conseguenza, *a una genesi dei fatti estrinseca ai cinqne percipienti*; in tal guisa risultando esclusa ogni possibilità di spiegarli mediante l'ipotesi di una personalità subcosciente la quale si dimostri percipiente *in senso attivo* dell'evento precognitivo, nonchè trasmettitrice alla propria personalità cosciente delle rappresentazioni appropriate allo scopo. Stando così le cose, si è tratti necessariamente a concludere che nel caso in esame le personalità subcoscienti dei cinque sensitivi non esercitavano altra funzione che quella di percepire *passivamente* le rappresentazioni supernormali quali si svolgevano dinanzi alla loro visione subbiettiva per opera di una causa estrinseca da ricercarsi.

Questa la giusta interpretazione dei fatti, e non può esservi dubbio che fino a questo punto ci si trova impostati sopra un terreno teoricamente saldissimo. Ma rimangono da discutere le ipotesi con cui darsi ragione della causa estrinseca determinatrice delle rappresentazioni obbiettive percepite dai cinque veggenti, e tale discussione è ben lungi dal risultare soddisfacente, e tanto meno esauriente.

La prima ipotesi che si affaccia al criterio dell'indagatore risulta quella a cui allude il relatore del caso in esame, secondo la quale le facoltà supernormali dello spirito umano avrebbero il potere d'inferire il futuro da cause esistenti nel presente; ipotesi legittima e teoricamente applicabile a un certo numero di episodi precognitivi in cui si tratta di vicende in successione *naturale* e non mai *accidentale*; ma che non potrebbe applicarsi al caso nostro, visto che le facoltà subcoscienti di cinque veggenti non avrebbero potuto assolvere l'arduo còmpito d'inferire in guisa identica, da cause esistenti nel presente, le vicende complicatissime di una partita di « foot-balls »; il che appare maggiormente assurdo qualora si consideri che gli sbalzi di un pallone tormentato dai calciatori, sono sbalzi *accidentali*, quindi imprevedibili. Come dunque pretendere che cinque veggenti abbiano potuto tutto divinare in guisa così perfetta da far convergere dinanzi a loro cinque concatenazioni di visualizzazioni cinematografiche siffattamente identiche da sovrapporsi l'una sull'altra e costituire una sola rappresentazione?

La seconda di tali ipotesi sarebbe quella proposta dagli occul-

tisti, alla quale alluse pure il relatore del caso; che, cioè, gli eventi futuri proietterebbero le loro ombre in ambiente « astrale » prima di realizzarsi in ambiente terreno. Senonchè tale ipotesi, già di per sè piuttosto inconcepibile e indubbiamente indimostrabile, cozza contro la realtà dei fatti, tenuto conto che si conoscono casi di profezie enunciate tre secoli prima degli eventi corrispondenti.

Ora, se si può concedere, anche a costo di non comprendere, che le ombre degli eventi futuri vengano proiettate in ambiente « astrale » qualche tempo prima del realizzarsi degli eventi stessi in ambiente terreno, nessuno penserà certo a concedere, in nome del senso comune, che gli eventi futuri proiettino le loro ombre in ambiente « astrale » anche a tre secoli di distanza nel tempo. E siccome non si può contestare l'esistenza di episodi di tal natura, come non può negarsi che dal punto di vista scientifico le inferenze desunte dai fatti debbono prevalere su qualsiasi ipotesi metafisica, ne deriva la condanna irreparabile dell'ipotesi in esame.

Infine, vi sarebbe una terza ipotesi da far valere, quella così detta dell'« onniscienza delle cause », ipotesi che secondo il Myers dovrebbe unicamente riferirsi ad intelligenze spirituali libere dai vincoli *menomatori* della materia, ipotesi fondata sulla considerazione che se, filosoficamente parlando, devesi postulare l'onniscienza Divina, allora dovrà convenirsi che le innumerevoli gerarchie d'Intelligenze disincarnate esistenti in ambiente spirituale abbiano a dimostrarsi di più in più *onniveggenti* a misura che si vanno elevando nella scala spirituale, fino ad arrivare a Dio. Posto ciò, dovrebbe dirsi che se nel caso nostro si rileva il particolare dei « cinque veggenti » il quale induce logicamente a spiegare i fatti ricorrendo a una rappresentazione obbiettiva indipendente dai veggenti stessi, e se le ipotesi a disposizione di chi si sforza a compenetrare il grande mistero non reggono alla prova, allora non rimane altra via d'uscita che quella di ammettere l'intervento di un agente estrinseco, o spirituale, trasmettitore della proiezione telepatico-precognitiva, a scopo di trarre i viventi a meditare sui misteri dello spirito umano.

Mi affretto ad aggiungere che sebbene questa ipotesi sembri l'unica conciliabile coi fatti, nulla si rileva nel caso in esame — all'infuori della considerazione esposta — che autorizzi a inferire l'intervento di entità spirituali in un episodio tanto futile in apparenza; dico « in apparenza », poichè in realtà esso risulta metapsichicamente importantissimo e filosoficamente perturbante. Comunque, io non insisto in proposito, limitandomi per ora a segna-

lare il fatto che il caso in esame dimostra una volta di più come nella categoria dei fenomeni precognitivi ci s'incontri ad ogni istante in episodi i quali determinano irrevocabilmente il tracollo delle misere ipotesi *totalizzatrici* con cui si vorrebbe spiegarli; tracollo da cui si salverebbe un'ipotesi sola: quella di un presumibile intervento estrinseco, anche in circostanze che nulla lasciano trasparire in tal senso. Ne deriva che rimangono più che mai convalidate le considerazioni formulate in precedenza a proposito dell'ipotesi universalmente accolta, secondo la quale le manifestazioni precognitive risulterebbero in massa conseguenza del funzionamento sporadico delle facoltà supernormali subcoscienti, senza che bisogno vi sia di attribuirne una parte ad interventi estrinseci. È invece provato e riprovato, in base ai processi dell'analisi comparata applicati ai fatti di tal natura, che le manifestazioni precognitive, alla guisa di qualunque altra categoria di manifestazioni metapsichiche, possono risultare — come risultano — ora Animiche ed ora Spiritiche, a seconda delle circostanze, e che non potrà mai spiegarsi il complesso dei fatti se non si dispone di entrambe le interpretazioni, le quali sono complementari l'una dell'altra. Ciò in quanto con la prima si spiegano le manifestazioni dello « spirito incarnato » in periodi speciali di stati fisiologi e crisi funzionali che lo riducono temporaneamente in condizioni di « disincarnazione incipiente »; con la seconda si spiegano le manifestazioni dello « spirito disincarnato » nei fugaci momenti in cui perviene ad entrare in rapporto col mondo dei viventi. In altri termini: le facoltà supernormali subcoscienti, in virtù delle quali lo « spirito incarnato » risulta in grado di scrutare il passato, il presente e il futuro, risulterebbero i sensi spirituali esistenti allo stato latente nei recessi della subcoscienza umana, in attesa di emergere e di esercitarsi in ambiente spirituale, dopo la crisi della morte.

* * *

E con questo avrei finito; senonchè mi trovo nella dura necessità di accennare ancora una volta all'ipotesi dell'« eterno presente ». visto che Réné Sudre continua a valersene a spiegazione dei fenomeni precognitivi, malgrado l'articolo da me dedicato alla discussione di tale ipotesi nella « Revue Métapsychique », articolo a cui egli si guardò bene dal rispondere, perchè non lo poteva.

Nel numero di maggio 1926 (p. 264) del « Journal of the Ame-

rican S. P. R. », l'autore in discorso, dopo avere lanciato una frecciata anonima al mio indirizzo, così continua:

Io non credo possibile evitare l'ipotesi dell'« eterno presente », la quale, per quanto possa sembrare strano al senso comune, è l'unica ipotesi che può fornire una spiegazione del fenomeno delle rappresentazioni precognitive... È impossibile evitare l'idea che al « veggente » sia concessa una momentanea e temporanea *accelerazione*, ossia una rapida, sebbene effimera proiezione lungo le dimensioni del tempo, le quali, per quanto pervadano l'intero mondo del reale, possono soltanto venire attraversate in *sequenza lineare* dalla nostra intelligenza normale.

Faccio rilevare di sfuggita le contraddizioni in termini esistenti nel paragrafo citato. Infatti se al veggente è concessa una momentanea *accelerazione* delle sue visioni nel tempo, e se la mentalità umana può solo attraversare in « sequenza lineare » gli eventi, tutto ciò significa che esiste una *successione nel tempo*; il che è quanto si vorrebbe negare con l'ipotesi dell'eterno presente.

Ma, lasciamo andare. Siccome, però, io non intendo sprecare il mio tempo nell'analisi di un'ipotesi pazzesca, mi limiterò a formulare in proposito tre obbiezioni-confutazioni, la prima delle quali è d'ordine scientifico, la seconda d'ordine prevalentemente filosofico, e la terza d'ordine metapsichico.

E per cominciare: Noto, in primo luogo, che i propugnatori dell'« eterno presente » dimenticano una piccola cosa; ed è che l'universo non è solamente costituito da una successione di eventi, ma soprattutto esiste in forza dei processi di *trasformazione* della materia. Ora se per la successione degli eventi i propugnatori dell'« eterno presente » si valgono dell'illusoria analogia consistente nella parabola dell'osservatore che dalla vetta di un monte scorge e predice gli eventi che accadranno a un viaggiatore della pianura, allorchè questi sarà pervenuto a uno svolto critico del suo cammino (quasichè tutto ciò non implicasse la *successione* nel tempo!), tale illusoria analogia non potrebbe invocarsi per il fenomeno della materia che si trasforma, visto che la *trasformazione* di una cosa qualunque non può assolutamente determinarsi senza l'ausilio di una *successione nel tempo*. Così, ad esempio, la paleontologia insegna che le foreste imponenti dell'epoca paleozoica, abbattute da cataclismi formidabili, si trasformarono in carbon fossile per l'opera lentissima di migliaia di secoli. Qui ci si trova di fronte a un fatto incontestabile, il quale dimostra che la successione nel tempo è verità *assoluta*, dato che il carbon fossile esiste, e che solo l'opera

dei secoli può averlo formato. Ma secondo i propugnatori dell'« eterno presente » dovrebbe invece concludersi che le lussureggianti foreste dell'epoca paleozoica erano già convertite in carbon fossile, nonchè sepolte a centinaia di metri *sotto* la crosta terrestre, allorchè vegetavano rigogliose *sopra* la crosta terrestre. Si provino i propugnatori dell'« eterno presente » a conciliare la loro ipotesi con la trasformazione della materia quale si rileva nell'esempio riportato. Attendo.

Formulo, in secondo luogo, quest'altra obbiezione-confutazione d'ordine scientifico-filosofico, la quale basterebbe da sola a infliggere un colpo mortale alla insensata ipotesi in esame; e tale obbiezione-confutazione consiste nel far rilevare come l'ipotesi dell'« eterno presente » *sottintenda l'abolizione del moto nell'universo*, e ciò in quanto *il moto non può esistere che sotto forma di una successione nello spazio e nel tempo;* laddove un universo esistente quale un « presente eterno » dovrebbe necessariamente esistere in una immobilità assoluta di masse e di molecole. Sono disposti i propugnatori dell'eterno presente ad abolire anche il *moto* nell'universo? Nel qual caso sono tenuti a dimostrarmi in che cosa può consistere un universo senza moto, e che cosa può significare, dal punto di vista del senso comune, una *successione* di eventi *immobili* in eterno.

In terzo luogo, ricordo che nel caso XIX, riferito in precedenza, e in cui si tratta di un episodio occorso al dottore Osty, nel quale la veggente vide e descrisse minuziosamente una situazione di fatto in cui doveva trovarsi il consultante due anni dopo, senza però rilevare il particolare essenziale della situazione visualizzata; quello del consultante che in tale circostanza indossava l'uniforme militare; ricordo che a proposito di tale episodio, il dottore Osty così commenta:

Si osservano in questa predizione delle lacune interessanti, in quanto valgono a dimostrare come il soggetto non abbia affatto percepito direttamente un episodio della mia esistenza futura, quasiche egli disponesse di un senso paranormale funzionante fuori del tempo; il che risulta palese in base alla considerazione che in tal caso egli avrebbe dovuto percepire le caratteristiche essenziali della situazione visualizzata; e cioè che io indossavo l'uniforme militare e curavo i feriti.

L'osservazione del dottore Osty emerge a tal segno palese dall'indagine di un gran numero di altri episodi analoghi, ch'io pure l'avevo ripetute volte formulata. Ora non v'ha chi non vegga come

una tale osservazione rivesta un'importanza teorica enorme, in quanto dimostra sulla base dei fatti che le visualizzazioni in genere dei chiaroveggenti, non rappresentano rispettivamente, nè la visualizzazione diretta di una situazione reale nel presente, nè la visualizzazione diretta di una situazione « astrale » nel passato, nè la visualizzazione diretta di una situazione « astrale » nel futuro; bensì consistono in proiezioni simboliche create da una volontà supernormale (la quale può essere l'Io integrale subcosciente del sensitivo, ovvero un'entità spirituale estrinseca), e ciò allo scopo di trasmettere alla personalità normale del sensitivo, i ragguagli ch'egli desidera, o che si vuole ch'egli conosca, ragguagli che non gli si potrebbero trasmettere in altra guisa. Ne consegue che nella circostanza delle premonizioni, anche quando le visualizzazioni dei veggenti rappresentino fotograficamente una situazione che si realizzerà nel futuro, ciò non significa affatto che il veggente *abbia avuto una visione diretta della situazione in discorso, quale già esisteva anticipatamente maturata nel « piano astrale »*, come affermano gli occultisti ed i teosofi. In realtà la situazione futura visualizzata dal sensitivo *non esiste ancora da nessuna parte*, ma l'Io integrale subcosciente, o un'entità spirituale estrinseca, possono averne la precognizione, e in conseguenza proiettarne simbolicamente, più o meno fedelmente, la rappresentazione al sensitivo.

Ciò stabilito, ne deriva che se in base all'analisi dei fatti, si apprende come i fenomeni precognitivi non consistano in visualizzazioni di situazioni future in qualche modo reali, ma unicamente in creazioni e proiezioni simboliche trasmesse a puro titolo informativo da una volontà subcosciente od estrinseca, allora è dimostrato che l'ipotesi dell'eterno presente risulta letteralmente estranea ai fenomeni precognitivi, e in conseguenza inapplicabile ai medesimi; il che equivale a dire che i fenomeni precognitivi non potranno più oltre invocarsi in sostegno dell'ipotesi dell'eterno presente e tanto meno potrà invocarsi l'ipotesi dell'eterno presente a spiegazione dei fenomeni precognitivi. Noto in proposito come anche il dottore Osty faccia rilevare quanto erronea ed assurda risulti l'opinione di coloro i quali fantasticano che i sensitivi « dispongano di un senso paranormale funzionante *fuori del tempo* » (con ciò alludendo all'ipotesi dell'eterno presente), laddove gli errori in cui cadono i veggenti escludono in modo risolutivo tale ipotesi.

Concludendo: Tenuto conto che in base a questa terza obbiezione-confutazione viene a mancare all'ipotesi dell'eterno presente

l'unico effimero puntello sperimentale di cui si prevalevano i suoi propugnatori; tenuto conto altresì che con le due obbiezioni-confutazioni formulate in precedenza, venne dimostrato come la medesima risulti in flagrante contraddizione coi postulati fondamentali della scienza e della filosofia, mi pare che ci si possa ritenere autorizzati a inferirne come l'ipotesi dell'*eterno presente* risulti una pura elucubrazione fantastica ed impensabile, notevolmente puerile ed insensata, scaturita da menti eccessivamente... poetiche.

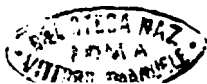
ERNESTO BOZZANO.

Le Cause.

Carneade disse: « Se tutto nasce da cause antecedenti, l'universale dei fatti non è altro che un ordinato collegamento di cause e di effetti. E se questo è, tutto è necessità di fato; e se questo è, niente è in nostro potere. Eppure v'è qualcosa che realmente è in nostro potere. Ma fatale è tutto ciò che nasce da cause antecedenti. Dunque non tutto ciò che è, è fatale ». Ora questo significa argomentare in modo stringente. Poichè altro è dire che il futuro tragga verità da una causa che attraverso l'eternità si collega alla causa prima, altro è dire che esso tragga verità da cagioni fortuite e non eterne. Ragione per cui Carneade diceva che nemmeno Apollo avrebbe potuto predire il futuro, quando non fosse di quei futuri la cui causa sta nell'ordine delle cause naturali.

Può diventar vero passato quello che non era vero futuro? Non può; perchè siccome si dice vero passato quello che ebbe generalmente l'essere, così si dice vero futuro quello che sia per avere realmente l'essere. Con tutto ciò non segue che vi siano cagioni immutabili ed eterne che diano l'essere a tutto ciò che è; perchè certo alcuni fatti hanno l'essere da cagioni fortuite.

Crisippo, volendo pur sostenere il fato e nel tempo stesso liberarsi dalla necessità distinse varie maniere di cagioni ed argomentava così: « Alcune cagioni sono perfette e prime: altre aiutatrici e prossime ».

CICERONE.

" MENS CORDIS „ E TELEPATIA.

Traduciamo dal capitolo LXXXIV del *De rerum varietate* di Gerolamo Cardano (1), famoso medico e filosofo, pensatore profondo e caratteristico, nonchè medium eccezionale; complessivamente un vero precursore, rispetto al secolo decimo sesto in cui visse:

... Ero studente a Pavia, se non sbaglio, nell'anno 1522, quando una mattina, verso l'alba, stando in sonno, udii nel muro e dalla parte della testa, un colpo come di pesante martello. Destandomi, ne udii un secondo e poi, mentre ero perfettamente sveglio, un terzo. Mi levo e vado nella biblioteca attigua alla mia camera, con una parete in comune. Io abitavo presso la chiesa di Santa Maria Veneria (così chiamata per il tempio già dedicato a Venere). Non avvertii nulla, le porte erano chiuse.

Non solo non vi era alcun inganno, ma mancava ogni indizio, tutto era al proprio posto. Non poteva esservi entrato nessuno. Sveglio allora il mio compagno Ambrogio Targa, che dormiva in altro letto della stessa camera, e impaurito di quell'avviso, gli racconto il fatto. Egli, che era di animo tranquillo, cercò di incoraggiarmi. Ma io sotto l'impressione di un sinistro presagio, aspettavo trepidante gli eventi. Sapevo di avere qualche nemico e decisi di non muovermi di casa, colla quasi certezza che altrimenti mi sarebbe capitato un guaio. E non solo mi trattenni in casa, ma mi ritirai in soffitta, dopo aver chiuso la porta.

Sul tramonto, cedendo ai miei compagni permisi che la porta si aprisse, ma mi trattenni di sopra. Ed ecco, sopraggiungere un tal Boneto Sganzolo, marito di mia zia, figlio di Drusina Micheri. Al vederlo, gli domandai notizia sul conto dei miei genitori, pei quali ero in pensiero. Mi rispose che stavano bene. Liberatomi da tale preoccupazione, tornai dov'ero prima. Ma la ragione dello strano fenomeno non restò più oltre nascosta. Nell'ora precisa in cui avevo udito quei rumori, moriva un certo Galeazzo De' Rossi, eccellente armaiuolo, mentre io non sapevo neppure che stesse male... Come appresi in seguito, costui si ammalò di pleurite, e, preso dal delirio, non volle confessare i peccati, nè adempiere ai doveri che son propri di chi trovasi agli estremi...

Fin qui il Cardano. Egli stesso conferma che non aveva una particolare premura per la salute del De Rossi, e, mancando la

(1) *Opera omnia Hier. Cardani in decem tomos digesta*, Lugduni, MDCLXIII.

prova che tale premura sussistesse per lo meno da parte di costui, eccoci indotti a pensare ai casi più inopinati di telepatia, che sono come *lacrymae rerum*, senza che si scorga il veicolo della misteriosa sofferenza; un messaggio triste, che si riceve da una provenienza sconosciuta, come il segno di colloqui occulti fra le anime e le cose.

Il veicolo delle cose si presta al messaggio e il messaggio arriva dove può essere accolto, indipendentemente (in quel caso) dalla intenzione del trasmittente; e la notorietà del messaggio è fatta dal momento che un percipiente sia in grado di percepirlo. Chi sa mai, quante sensazioni, quanti stati d'animo sono *telepatici*, senza che il soggetto stesso possa rendersene conto!

Ma lasciamo continuare al Cardano (1):

Quando mia madre trovavasi moribonda, mi destai una mattina, mentre il sole era già alto e, senza vedere alcuna persona intorno, udii quindici colpi, che somigliavano alla caduta di quindici gocce d'acqua sul pavimento. La notte precedente ne avevo chiaramente percepiti quasi centoventi, ma dubitavo che qualcuno dei domestici non si volesse prendere gioco della mia timidezza, perchè i colpi prevenivano dalla parte destra. Credo che i rumori durante il giorno accadessero per confermarmi la verità di quelli durante la notte. Poco dopo, udii sul soffitto come il trabalzo di un carro carico di assi, che si rovesciassero improvvisamente, scuotendo tutta la casa.

Mortua est ut dixi, mater — conclude testualmente il Cardano — *ictuum significatum ignoro*...

E anche noi *ignoriamo*, a quattro secoli di distanza, come ignorava il Cardano, ai tempi suoi. Gli avvertimenti misteriosi penetrano forse tutta la vita che si vive: e sono provenienze e destinazioni anche extracerebrali: e forse ciascuno, inconsapevolmente, vi ha la sua parte.

Ci vien fatto di ripensare alla telepatia e alla medianità, come a una cosa sola. La medianità non comune di Gerolamo Cardano, si può dire che stia quasi a sostrato dei fenomeni più o meno telepatici da lui narrati. Sullo stesso stampo, forse ognuno dei nostri lettori potrebbe raccontarne, consultando i propri ricordi personali. C'è per questo, tutta una letteratura del genere, familiare agli studiosi. Talvolta, è stata la visione, come in sogno, di qualcosa che, per la distanza, gli occhi del corpo non avrebbero mai potuto vederla e percepirla. O si è saputo qualcosa, che, colla percezione dei sensi ordinari, non si sarebbe potuto sapere. È

(1) Loc. cit.: *De vita propria*, cap. XLXIII.

stato, altra volta, una anticipazione sui sensi ordinarii. È il caso che si suole citare tra i più comuni, quello di andare per via e lungo il cammino pensare, tutt'a un tratto, a persona cui prima non si pensava: vedersela comparire davanti, quella persona, allo svolto della via. È come un'anticipazione, ripetiamo, sui sensi ordinarii. Rimane ad assodare chi dei due, se il percipiente o il trasmittente, abbia *preceduto sè stesso*. Dell'uno come dell'altro, si potrebbe dire in quel caso, come diceva Dante: « *che va col core e col corpo dimora...* »

Per la telepatia, *absentes adsunt*, e il percepire la persona assente come presente, in una sensazione talvolta concreta e precisa, è tra gli esempi più frequentemente citati, nelle inchieste speciali, senza dire del caso più estensivo, quando l'*assente* sia addirittura un trapassato, di cui il soggetto percipiente ignori la dipartita.

Campo sterminato, come si vede, quello dei fenomeni telepatici, spesso innestati alla vita ordinaria: ed è difficile costruirvi la siepe sia pure di una semplice definizione. Teologi come il Giovannozzi, ricercatori come l'Ermacora e il Cavalli, psicologi come il Morselli non sono riusciti neppur essi a marcare il confine desiderato. Non corrisponde a una definizione, neppure il titolo, comunque geniale, che la Società inglese per le ricerche psichiche impose alla sua inchiesta: *fantasmi dei viventi*.

Tutto quello che si può dire esattamente, è che la telepatia significa un'impressione e significa (secondo la etimologia stessa) provenienza lontana dell'impressione, *passio a distante*, tale da non poter essere trasmessa per la via e per la maniera *sensoria normale*. Ma non sappiamo se sia cerebrale o extracerebrale la provenienza, e se sia cerebrale o extracerebrale la destinazione. E sono infinite le congetture e le escogitazioni, a cui può dar luogo la fenomenologia dei fantasmi dei viventi, specialmente all'esame di studiosi e osservatori scevri da preoccupazioni di « positivismo scolastico » e di « materialismo da gabinetto! » (*James*).

* * *

Vi è come una *mens cordis*, nel più stretto senso dell'espressione, al di fuori e al di sopra del cervello. Per le sue stesse attinenze subcoscienti, essa non può che ricevere telepaticamente e trasmettere telepaticamente. Ricordiamo in proposito il caso di un nostro giovanissimo amico, che erasi innamorato perdutamente di una gentile e degna fanciulla.

Quella sera, avrebbe voluto incontrarla, come tutte le altre sere. Per un contrattempo, non si videro. Egli ne rimase assai contrariato. Sentì il bisogno di sfogarsi con qualcuno, di parlare di lei, di evocarla, di aprire il cuore alle confidenze. Staremmo per dire che sentì il bisogno di una medianità...

Ed eccolo deciso a suonare alla porta di casa di un suo compagno di studi, che se lo vide capitare davanti come un bolide, a tarda ora di sera.

Introdotto nel piccolo salottino, in men che si dica, vuotò il sacco delle sue pene e delle sue confidenze. Parlò sempre lui e parlò per un'ora, con l'ansia e l'eloquenza di uno stato d'animo eccezionale. Quando tornò sui suoi passi, accomiatandosi dall'amico, pareva soddisfatto e rasserenato, come se fosse riuscito a evocare la dolcissima Assente! L'indomani gli pervenne una lettera di lei per espresso. In quella lettera, lei scriveva di trovarsi tuttora in preda alla forte emozione provata la sera precedente, verso le dieci e mezza, (l'ora stessa, cioè, in cui egli era capitato in casa dell'amico).

La fanciulla, nell'attraversare la propria camera da letto, con una stearica accesa nelle mani, si era sentita chiamare forte per nome, tre volte di seguito, dalla voce di lui, chiara, vicina, vivente. Aveva perciò sentito il bisogno di scriverglielo subito, per avere una spiegazione... Per l'emozione, per la paura, la stearica accesa le era sfuggita dalle mani ed era andata a rotolare sul pàvimento.

* * *

... Telepatia-paura, telepatia-dolore, telepatia-passione, telepatia-presenza di assenti...telepatia-linguaggio senza parole del bambino che non parla ancora e del morente che non parla più... Colloqui del mistero, testimonianze dell'Anima, dell'al di là: potremmo continuare.

GABRIELE MORELLI

Le cose trascurate.

Gli uomini non conosceranno veramente le loro forze se non quando le metteranno a prova non già con l'infinità delle cose, ma con le cose trascurate... In tutte le opere divine i principî meno percepiti per la loro piccolezza decidono la riuscita delle cose.

BACONE.

MAGIA AGRIPPINIANA

Tra il mondiale rifiorire d'ogni specie di studî magici — sì considerevole, ormai, anche in questa già vecchia e già scettica Italia, oggi su tante vie di ringiovanimento pugnace — se in un limitatissimo campo rispondo finalmente a un vecchio impegno d'intervenire io pure, mi sia almeno scusa l'aver anche alquanto indugiato. Fra le moderne riapparizioni di vecchi testi magici fra noi, una delle più considerevoli è indubbiamente il *De Occulta Philosophia* di Enrico Cornelio Agrippa: apparsa già incompleta sin da principio (1533), col IV libro in molto postuma e generalmente separata edizione; rifrantumata oggi in tre distinte pubblicazioni, dall'editore A. Fidi di Milano (1). Contro il buon discepolo agrippiano Vierus (2), contro l'eruditissimo eclettico Bruckerus (3), e contro lo stesso A. Reghini — della cui bella introduzione alla maggior opera riparleremo — ritengo cioè autentico il discusso IV libro: per ragioni, che mi dispiace di non poter che accennare. — *Anima mundi*, diceva il Brucker, diversamente intesa nelle due opere. Ma *mundus* erano a volta a volta l'Uomo, la Terra, il Sistema planetario-solare, il Cielo e l'Universo: troppo facili, quindi, le apparenze di contradizioni, specialmente per chi le vada cercando. — *Chiave*, aggiunge il Reghini, consistente in una « *speciale operazione religiosa* », e non già in un « *manuale di magia pratica cerimoniale* ». Come se non ci fossero chiavi della porta e della porticina: dell'atrio, del tempio e del sacrario. — Ma il *latinus grossus*, dicono i latinisti. *Grossus* sin dove? Non certo sino alla struttura dei periodi: complessa e frastagliata, come in ogni migliore latino. Ma un eventual traduttore si preoccupò, forse più, di minuziosamente aderire *anche alla lettera* di un testo *moderno* da Agrippa scritto, o da Agrippa rifatto; e il risultante la-

(1) E. C. Agrippa, *La filosofia occulta, o la Magia*; 1926. — *Le cerimonie magiche* con appendici; 1924. — A. Fidi, *Trattato pratico dei talismani*; 1925.

(2) *De praestigiis daemonum*, II, 5, 2.

(3) *Hist. crit. philos.*, Lipsia, 1743; vol. IV, p. 407.

tino sembrasse pur *grossus* a piacer suo! Il qual testo moderno sembrerebbe infatti, spesso, essere stato francese, se non sembrasse anche, talvolta, tedesco; e facili a conciliarsi le discrepanze: testo tedesco — traduzione francese — ritraduzione latina (Fratelli Bering di Lione (1559); o, semplicemente, testo tedesco, e fatta da un francese la traduzione latina. Il *manuale pratico* non poteva infatti essere che per già ammessi in quel primo atrio che persino al buon Vier rimase chiuso, nonostante la lunga convivenza col tempestoso maestro. Ed ho anzi l'impressione che il famigerato *Cerimoniale* non fosse poi un gran che, specialmente nella parte più accessibile o più agevolmente attuabile; certo, qualcosa di più che una simmetria alla *Filotea* o al *Paroissien Romain*, ma forse ancora qualcosa di meno che un *Rituale Romanum*, e specialmente che un *Missale* o un *Pontificale*. Manuale di preliminari prove al discepolo, per ancor vedere come ne avrebbe usato, o come ci si sarebbe magari illuso. Comunque sia, non poteva dunque essere che, tutto o parte, *in volgare*; e non sarei punto sorpreso che l'edizione inglese, di circa un secolo dopo, si rivelasse, ad apposite analisi, non precisamente derivata dal testo latino. E argomenti positivi? I riferimenti, anzitutto, ai tre libri maggiori: una dozzina in sì breve mole, e quasi tutti di essenziale importanza; or, gli è avere una curiosa idea dei falsarî, il supporli capaci di coteste brighe minuziose, noiose, e non mai ben sicure, quando sian fatte da estranei. Ma in questa pessima traduzione italiana di quel IV libro — evidentemente dovuta allo stesso anonimo cincischiatore del Postel (1) — citazioni e passaggi da opera ad opera, dieci volte su dodici sono stati soppressi, per editoriali mutilazioni, non so se originarie o derivate. Altro argomento, infine, l'unione, non soltanto tipografica, con l'*Heptàmeron* del nostro vecchio Pietro d'Abano. I cui prolegomeni sarebbero dunque stati rimaneggiati dall'Agrippa — o chi altri l'avrebbe osato? — in connessione ai tre libri proprii. Spezzettato però, dal Fidi, anche l'*Heptàmeron*, con parti trasportate nella editorial compilazione dei *Talismani*, e confuse ivi con derivazioni da non so quali altri testi: e saperlo non importa affatto, visto che, se Magia qualcosa è, difficilmente esistono più indigeste insalate, che le insalate magiche.

Venendo quindi alla maggior opera, riconosciamo subito all'editore-traduttore, ch'egli possiede — non so, il latino — ma certamente il francese, un po' meglio dell'anonimo suo aiutante; che

---

(1) Cfr. *Luce e Ombra*, 1926, p. 567.

anzi, pur traducendo entrambi dal francese, hanno entrambi evitato, con lodevole cura, i francesismi: arcaizzando, con una certa eleganza, l'anonimo: e dandoci, il Fidi, un corrente italiano non sciatto. Ma quando si è aggiunto che son anche rarissimi gli errori di stampa, non si può, ahimè, lodar altro. Per quanto fedele fosse stata pur sempre — e non lo è — la traduzione fatta rimodernare dal Chacornac (Paris, 1910), una traduzione di traduzione non può mai essere che un raddoppiato tradimento.

Da ciò, nell'Anonimo, certi trapassi a uso « *Lux Dei — Jour de Dieu* — Giorno di Dio » [*Cerim. mag.*, pag. 53]; o certi svarioni come l'evangelica barca salvata da Gesù, e divenuta, in francese e in italiano [p. 55], salvatrice di Lui. Da ciò, anche nel Fidi, i tanti *sacrum* e *consecratum*, unificàtisi in *sacré*-consacrato; i parecchi *responsum*, umiliatisi a risposta-*réponse*; gl'innumerevoli « *hoc est* - cioè », quasi sempre allungatisi in « *c'est à dire* - vale a dire »; e così « *exèrcitus — armée* — armata », « *ira — colère* — collera », e via dicendo: dicendo che si è cioè tradotto dal francese, senza quasi mai dare un'occhiata al latino.

Nè dallo spazio mi son consentiti i già preparati confronti più ampî, a mostrare come il Fidi non sia che il Chacornac, mai emendato, spesso peggiorato, e talvolta *mutilato*. Per quale capriccio? chissà? Capriccio, del resto, anche nel Chacornac, il dare, or latine e or tradotte, le tante citazioni dai poeti; onde il Fidi si era prima accinto a spicciamente sopprimere le prime, sinchè si è deciso a tradurre o non tradurre parallelamente anche lui. Poi ha soppresso a vànvera, frasette e frasi, proposizioni e periodi. E quando Agrippa, a certe dicerie anche strane, premetteva qualcosa come un *si narra* o *raccontano, si dice* o *asseriscono*, sopprime generalmente il Fidi coteste miscèe, e appioppa tutto ad Agrippa stesso: tanto, è morto, e aveva buone spalle anche da vivo. C'era anzi, talvolta, un preciso autore che riferiva o asseriva: Plinio, Porfirio, sant'Agostino, sant'Ambrogio, Alberto Magno. Be': molti di questi nomi sono pur sopravvissuti, ma non meno ne sono anche spariti. Ci avrà guadagnato, il Fidi, 50 pagine? Speriamo di no; tanto più che è assai magro il compenso delle giunterelle che ci regala talvolta anche lui.

Per esempio in Lib. I, cap. 70 (vol. I, p. 128): dove l'Agrippa riferisce da Filostrato, come Apollonio Tianeo risuscitasse in Roma sulla pubblica via, la giovinetta sposa condotta al sepolcro. Dicono i testi — greco, latino e francese — che, domandatone il nome e saputolo, recitò qualcosa in segreto, e la risuscitò. Diretta fonte

del Fidi: *et l'ayant eu* [le nom] *il prononça quelque chose de secret, et la ressuscita.* Eppure inserisce il Fidi, prima di « *pronunciò* », un « *la chiamò a gran voce* ». Evidentemente, ad attestarci che, di quel più che mortale e non molto loquace Apollonio, si è formato anche il Fidi un ideale da Dulcamara.

E dovrei proprio finirla, se in nota al cap. 74 [vol. I, p. 134] non ci fosse un colmo irraggiungibile nel genere suo.

Nell'edizione originale del 1533, nelle successive e nelle traduzioni, figurano come lettere madri [nell'alfabeto ebraico], l'*alef*, la *vau* e la *iod*, mentre la *mem* e la *schin* figurano tra le semplici. Siccome non è possibile imputare ad Agrippa simile grossolano errore... non abbiamo esitato a correggerlo.

E di che esitare ci sarebbe insomma stato, contro *tutte* le edizioni e le traduzioni! Ecco, infatti, il grossolano errore è semplicemente del Fidi. Coteste *litterae matres* erano delle semplici basi pratiche per la lettura (*matres dictionis*), in quanto suscettibili di varî valori anche vocalici. Le moderne grammatiche, a classificazioni scientifiche e a neotendenze obliose, non ne sogliono parlar più, e il Fidi ha corretto contro tutti, senza sapere di che si trattasse. Infatti almeno una fra le moderne grammatiche (1) parla pur ancora di quelle *litterae matres*; e non importa, se *proprio alle tre dell'Agrippa*, aggiunge come quarta non la *mem* nè la *schin*, ma la *he*. Penso, non senza qualche tristezza, alla breve frase di spregio con cui saranno bollate le edizioni del Fidi -- edizioni *italiane* — in una ristampabile ed emendabile *Bibliographie* del Caillet. Ma non nego la buona fede, non ho per sistema di negar mai a nessuno la buona fede, e cantonate simili non si posson prendere che in buona fede.

E passiam pure in più spirabil aere, con la *Introduzione* del Reghini. Le cui agrippiane citazioni son però tratte, o dal Fidi stesso, o dai due, benissimo adoperati e citati, volumi del Prost (2). Ora il R. molto avrà corretto, m'immagino, nelle corrispondenti fonti del Fidi, ma l'eventuale molto era lì condannato a rimaner sempre poco; e, il Prost, raramente traduce, spesso riassume, e qualche volta, da buon positivista, salta il più interessante; quando. però saltava molto, tornava a capo e metteva lineetta. Le lineette sono sparite dalle pur buone ritraduzioni, e sembrano fedeli e compatti

(1) TH. A. WEIKERT, *Gramm. linguae hebr.*; Roma, Propaganda Fide, 1914; p. 3 e 7.

(2) AUG. PROST, *H. C. Agrippa*; Paris, 1882.

testi di Agrippa, quelli che non sono, troppo spesso, che riassunto o mosaico.

Vero è che, quando il Prost non forniva, il coltissimo e diligente R. traduceva da sè, e felicemente quasi sempre. Ma proprio quella forse unica volta che felice non è stato neanch'egli, n'è risultata tale una svista da non potersi sorvolare:

...giacchè sappiamo che anche quando, per l'amore delle cose inferiori e sensibili, si converte in fantasie, la mente umana è ad ogni modo immagine del supremo volto che sta in noi iscritto come lume. (*Introd.*, pagine XCVII-VIII).

Il passo è, a dir vero, uno dei sintatticamente più ingrovigliati. Ma il R. è da una parte in grado di tornare a rivederci chiaro da sè, e, dall'altra ha sì ben lumeggiato l'alto concetto dell'Agrippa sulla *dignificationem* — e si legga pure *deificationem* — da poter subito concedere che ha fatto dire all'Agrippa, cose che all'Agrippa avrebbero fatto sdegno ed orrore. Anche animalmente fantasticando, restar immagini, pur sempre, del luminoso volto divino? Tante ne dicono di magi e di Magia, che non era lecito lasciar loro una tal arma, in un testo così quasi classico.

E altre riserve dovrei fare — anche a nome della Rivista — su tutti i polemici spunti di qualsiasi specie: stonanti persino, nella solennità dell'insieme: ed estranei, credo, a una superiore Magia, dalle cui vette tutto si sappia comprendere e compatire, ed eventualmente soccorrere. Ma, pur con quei difetti e con queste riserve, l'*Introduzione* è, e rimane, un bellissimo saggio occultistiagrippiano: caldo ed entusiasta — anche di occultistica italianità — ampio e diligente, ben informato, e, si può quasi dire, esauriente. Degno prònao alla famosa e monumentale enciclopedia, di quanto — dalla poetica e teogonica antichità — era pur riuscito a pervenire sino ai nipoti obliosi. Frantumi che un pellegrino del mondo — amante dell'Italia, e dall'Italia onorato — entusiasticamente raccolse e rialzò: a rierigerne un gigantesco tempio invisibile, da inferno a terra e a cieli. Materiali anche di scarto, frammezzo; ma qual edifizio d'umano pensiero non ne ha? o chi, il tempio proprio, non deve ricostruirlo da sè?

E sarebbe intanto mai vero dell'Agrippa, che, giunto nei magici vestiboli, non li oltrepassasse? Dobbiamo prendere non come semplice atto d'umiltà, la confessione che l'esser stato soldato e cortigiano — tenero e recidivo marito, agitatore battagliero, pellegrino irrequieto — gli aveva impedito di conseguire quei *tam sublimia*

dona immortalium deorum? che era sempre rimasto *prae foribus*, dinanzi all'entrata? (1) Ma tanto più dovremmo dunque anche avergli fiducia come *indicem* indicatore, che mostri almeno ai lontani la direzione da prendersi. Un professore di Elettrotecnica potrebbe non avere materialmente eseguito, mai, neanche un elettrico impianto, e aver nondimeno valore le sue *lezioni teoretiche*.

Intenderanno mostrarvi, quelle dell'Agrippa, come, essendo tre gli Universi — l'Elementato, il Celeste, l'Intelligenziale — possa l'uomo, su per le eccelse tre scale, ascendere sino allo stesso Universo Archètipo, suscitatore e attivatore di tutto.

Descrittiva sintesi di Fisica, di Matematica e di Teologia, vi dirà la Magia sua, numero e natura, proprietà e funzioni, composizioni e dissolvimenti di elementati — tèrrei-àquei-àeri-etérei, solidi-liquidi-àeri-eteriformi — esplicanti non solo attività note, ma anche occulte virtù su di essi influite dalle varie Energie degli altri due universi. Mediatrice di tutto ciò una Quinta Essenza — una prima *Anima* o un primo *Spiritus Mundi* — palpitante già nella materia, a suscitarne le multiformi vite: vite che agiscano e reagiscano, già esse tra loro, per somiglianze o differenze, per inclinazioni o avversioni, per irradiazioni di singoli e convergenze di molti, e, tutte, per quelle varie efficacie ricevute dalle altre Vite dell'alto.

Classificazione, perciò, dei terreni esseri, secondo che in questo dipendano da una o da altra celeste sfera o costellazione: sottomesse queste, a lor volta, ad una o ad altra Intelligenza essenziale. Quindi, classificazione ulteriore delle cose suscettibili di esser veicoli ai vari influssi celesti: veicoli le luci e i colori, le pozioni e gli aromi, gli atti e le parole; veicoli alle Intelligenziali Onniscienze, le naturali forme e i fenomeni, i presàgi e i prodìgi, le estasi e i sogni. Già divine sono infatti, in noi, certe spiritue facoltà d'azione su corpi nostri ed altrui; certa potenziale espandibilità, sino a sostanze e ad Intelligenze celesti: a trarne nuovi poteri mirabili, di volizioni e di enunciati, di carmi e d'incanti, di scritture e di simboli. E ad ogni mia parola risponde, si può dire, un capitolo del primo libro.

Onde, passando dal tèrreno mondo al celeste, eccovene prima le matematiche leggi occulte, con i sensi, le virtù, i terreni rapporti e i celesti, assegnati ai varî numeri, nei più famosi sistemi, orfici, pitagorici, cabalistici; eccovi le analogiche proprietà delle

---

(1) In una lettera del 1527. Cfr. *Introd.* del Reghini, pp. LXXXII-LXXXIII.

figure geometriche; le armonie tra musiche terrestri e celesti, psichiche e intellettive. E, dopo le rispondenze matematiche, ecco la struttura fisica dei cieli: le nature e i domicilii, i segni e i diagrammi, degli astri e delle costellazioni, delle loro Intelligenze e delle loro Potenze.

E, quasi nuova quinta essenza del già più eccelso universo, eccovi la anche virgiliana *Anima Mundi*, mediatrice e partecipe della divina *Mens* primigénia; e, sotto di quella ed in quella, le già riaccennate celesti Anime d'intelligenza e di forza, per la cui grazia poter sempre più alto ascendere anche l'anima umana.

Tanto e tanto più alto, che eccovi ormai nel terzo Universo Teologico, avviati a deificazione. Teologico mondo dove tutte le teologie si fondono, e tutte le religioni s'incoronano. Da rimpiangersi, che, trattando di Iddio e di Iddii, di Intelligenze e di Genii, di Angeli e di Eroi, si debba, per istorica fatalità umana, trattare anche di superstizioni e di demonî. Si riscende però all'uomo, a meglio reindagarne i divini caratteri che lo contrassegnino, i divini poteri che gli sopravvengano, le purificazioni e le pratiche per acquistarli sempre più ampî, ed esercitarli sempre più eccelsi.

Vasto, come si vede, il programma; e résone più vasto lo svolgimento, da abbondantissime citazioni di quanto pensarono, in proposito, i poeti, i naturalisti, i sofi antichi: ebraici, latini, greci: e, traverso a questi, anche egizï e orientali. Generalmente fedeli le citazioni, ed esatte le interpretazioni; e il meglio ne sopravvive pur traverso ai difetti della versione novella. Teorie, però; e non voglio che per causa mia nessun lettore ci si illuda. Non dico *verba*, *verba*, parole, parole: ma dico, *teorie*; buone, nelle loro genericità, a un'elevazione anche soltanto intellettiva e morale, religiosa, mistica, stoica; magica nella quasi sola intenzione dell'Autore, e in una eventuale predisposizione che possa venirne al lettore. Di *pratica*, nulla. Nulla, di realmente adatto, neanche nel discusso IV libro: che è per già avviati e allenati da previe discipline a noi ignote.

Se il *novus homo magicus* non sia un mito — e i miti non hanno mai avuto vitalità sì tenaci — indubbiamente deve ei dunque formarsi una *novam animam* non solo, ma altresì un *novum corpus*. Per la formazione della nuova anima possono ben servire libri come questo, e anche meno opulenti di questo, dal momento che ciò che più conta è il disciplinamento interiore. Ma per la forma-

zione del nuovo corpo — la paoliniana *veste d'immortalità*? (1) — nessun libro mi fu ancor dato incontrare, che parlasse un po' esplicito. Tutto si limita a pitagorici echi di vegetariani regimi e di igieniche abluzioni. Il qualcosa di evidentemente più concreto — e ad effetti, si direbbe, così precisi come in fenomeni fisiochimici — fu insegnato in alchemiche o mediche o cifrate forme così sibilline e ultrasfingee, da essere certo andate oltre alle intenzioni stesse dei formulatori.

Ed è umano; il criptòlogo vede ancora sì chiaro, da sempre temere di non essere mai oscuro abbastanza. Oppure è sapiente; se formazione e nutrizione del corpo novello, avessero davvero anche caratteri di automaticità, ne verrebbero possibilità di plasmarsi il nuovo corpo, anche ai non ancora preparati nel nuovo spirito. E con gli antichi egoismi umani, moltiplicati ed esasperati oggi dal meccanicismo sì vastamente frenetico, un disastro sociale sarebbe, il diffuso acquisto di poteri invisibili. Troppo giusto, in tal caso, che la fatal chiave sì gelosamente sia tenuta nascosta; che la propaganda si riduca, quasi sempre, a pura e semplice preparazione spirituale: anche per parte di chi — come quasi tutti i moderni occultisti francesi — ci ha capito sì complicate e sì formidabili cose, da far subito capire che non ha nulla capito: neanche l'esordio della smaràgdea tavola di Hermes: *Ciò che è in alto, è come ciò che è in basso.* E se delle cose quaggiù è carattere sommo la *semplicità*, è logico che, delle Essenze lassù, lo sia la *semplicissimità*: profondissima, certo, ed intensa e ineffabile, ma *semplice.* Sto da un pezzo cercando di semplificare me stesso — gran Dio, che lunga impresa, tanto più ardua per le intrusioni apparentemente più lievi, per le sovrastrutture che si sarebber dette più fragili — se sempre men lontano mi riesca di essere, dal forse irraggiungibile limite. Augurî a ogni lettore di buona volontà: che mi segua e mi sorpassi, mi preceda ed eventualmente mi insegni.

ERCOLE QUADRELLI

(1) I *Ad Corinth.*, XV, 42-54.

Il Creatore.

L'uomo non crea nulla; il diavolo neppure. Dio solo è colui che ci rivela ogni cosa alla luce della natura.

PARACELSO.

IDEALISMO E SOPRAVVIVENZA INDIVIDUALE

La breve discussione sull'Idealismo, svoltasi nel fasc. di dicembre u. s., ha suscitato qualche interesse, a quanto possiamo argomentare da articoli e da lettere ricevute.

Se non che, una volta stabilite le reciproche posizioni, non abbiamo creduto opportuno favorire la polemica che ne sarebbe derivata, perchè ciò implicava una trattazione di pura, e ahimè! sterile, tecnica filosofica, estranea all'indole della Rivista.

Facciamo, tuttavia, un'eccezione per la seguente lettera del signor Giovanni Pedrotti, appunto perchè egli interviene nella semplice qualità di lettore e ricollega le sue impressioni alle idee affermate, nella esposizione critica di un suo seguace, da un insigne filosofo, a quelle di un non meno insigne cultore dei nostri studî.

Per quanto profano ed incompetente, seguo da qualche anno con simpatia ed interesse l'indirizzo di codesto periodico e le questioni che si riferiscono agli studi metapsichici in generale ed in particolar modo alla sopravvivenza dell'anima; unico modo per risolvere razionalmente la coesistenza delle apparenti ingiustizie del mondo col senso innato di giustizia che esiste in ognuno di noi. Mi permetto quindi domandare alla direzione di « Luce e Ombra » se non crede opportuna qualche parola di commento a due pubblicazioni apparse recentemente e che hanno attinenza con le questioni delle quali si occupa la Rivista.

Voglio accennare al piccolo manuale del prof. Francesco Flora su Benedetto Croce (1) ed al libro di Carlo Richet sul sesto senso (2).

Benchè la posizione antitetica delle filosofie idealistiche moderne e dello spiritualismo, dirò così, sperimentale sia già stata messa in giusta luce nell'interessante polemica svoltasi su queste colonne fra il prof. Emilio Servadio e la Redazione di codesto periodico, io credo che non possa nuocere tornare sull'argomento. Sarei ben lieto di sbagliarmi, ma a me sembra che l'idealismo quale è inteso dai moderni ed appare dalle pagine del Flora, si riduca

---

(1) F. Flora: *Croce.* Milano, Athena, 1927.

(2) C. Richet: *Notre sixième sens.* Paris, Editions Montaigne (1928).

ad essere una filosofia anche più sconsolante (e questo sarebbe ancor il meno) e pericolosa dello stesso materialismo. Più pericolosa dico, in quanto, riducendo tutta la realtà al soggetto pensante, può incoraggiare, specialmente nei giovani, le più folli aberrazioni dell'orgoglio e dell'egoismo. È del resto, pur troppo, la filosofia che meglio si conviene a certi stati d'animo che dalla Germania dell'anteguerra si sono sparsi come sottile veleno, sotto varie etichette, in gran parte dei paesi europei.

Il libro del prof. Richet è scritto da uno scienziato celebre che non ha temuto di riconoscere, di fronte alla scienza ufficiale, la realtà dei fenomeni psichici così detti sopranormali. Ma per quanto egli stesso riconosca che l'ipotesi spiritica, cioè della possibile relazione con entità disincarnate, possa risolvere molte difficoltà che si incontrano nell'analisi dei fenomeni sopranormali, crede però preferibile ricorrere ad altre ipotesi, delle quali egli affaccia, nell'opera accennata, quella del sesto senso.

Comunque si voglia giudicare il libro, io non credo che lo spiritualismo e la sopravvivenza dell'anima si debbano basare solo sull'ipotesi spiritica. Anche se quest'ultima si dimostrasse non sostenibile, vi sarebbero, credo, ben altre ragioni per postulare la sopravvivenza.

Spero in ogni modo che gli autorevoli cultori di scienze metapsichiche che dirigono « Luce e Ombra » vorranno perdonare la comprensibile curiosità di una persona che simpatizza con le loro idee.

GIOV. PEDROTTI.

Il signor Pedrotti ha ragione. Mentre ci ripromettiamo di parlare ampiamente, quanto prima, del nuovo libro di C. Richet, segnaliamo, con lui, il volumetto del Flora a quanti si illudono che l'idealismo, di fronte al problema dell'anima, conduca a conclusioni pratiche diverse da quelle del materialismo. Basti accennare al fatto che il Croce definisce *pagana* la teoria della sopravvivenza individuale e *cristiana* la teoria di una immortalità sopraindividuale affidata ai nostri atti, alle nostre opere. I materialisti non dicono nulla di sostanzialmente diverso. Ciò che sorprende è che il Croce possa definire anticristiana la teoria monadologica della sopravvivenza individuale, perchè se nel Vangelo c'è una dottrina esplicita, incontrovertibile questa è appunto la dottrina dell'immortalità individuale e delle sanzioni postume che ne derivano.

LA REDAZIONE.

DALLE RIVISTE

Un altro cavallo sapiente.

L'antico e autorevole *Journal of the American Society for Psychical Research* col nuovo anno ha mutato il suo titolo in *Psychic Research*, aumentando il formato col testo a due colonne.

Nel fascicolo di gennaio notiamo una relazione intorno a un cavallo « sapiente » stando alla quale il capitolo della *Zoopsichia* minaccerebbe di superare i prodigi dell'*antropopsichia*. Nel precedente fascicolo si è parlato del libro della signora Borderieux, relativo alle prodezze di alcuni cani. La relazione del periodico americano, dovuta al sig. F. B. Bond, si riferisce, invece, come s'è detto, a un cavallo, uno stallone shetlandese nero, che ha dieci anni e mezzo. Fin dall'età di cinque mesi l'animale è rimasto con Mr. Barrett che si è occupato di lui con molto amore. Si è stabilito così fra il padrone e il cavallo un innegabile rapporto di simpatia, per modo che l'animale risponde a qualsiasi sua richiesta verbale e forse anche mentale. Per quanto riguarda rapporti con gli estranei, non è necessario che il Barrett comprenda le domande proposte al cavallo, ma se il soggetto è scritto o disegnato su di una lavagna e mostrato al Barrett, la risposta è molto più pronta. Il Bond tenne le sue esperienze il 22 e il 23 agosto della scorsa estate. Egli aveva sentito parlare dei cavalli di Elberfeld in modo generico e aveva conosciuto soltanto più tardi l'*Ospite ignoto* del Maeterlinck, l'opera del pensatore belga che maggiormente ha diffuso nel mondo la notizia di quei prodigiosi animali. Ha seguito dunque nell'esperimentare metodi propri. Le domande erano intese a dimostrare: 1° Rispondenza alla suggestione mentale, o trasferimento di pensiero (*a*) dal padrone del cavallo (*b*) dallo sperimentatore; 2° l'azione di un principio intelligente, proprio dell'animale, vale a dire di un'intelligenza individuale, sviluppatasi nel cavallo a mezzo dei suoi rapporti con l'intelligenza umana; 3° l'azione di un'altra intelligenza, manifestantesi attraverso il cavallo in senso medianico, e cioè adoperando il suo meccanismo mentale.

Per il paragrafo 2 è da tener conto del grado di educazione ricevuta e della capacità mentale del cavallo nell'assorbirla ed elaborarla. A questo riguardo i fatti sarebbero i seguenti: Il Barrett osservò, anni or sono, che il cavallo percepiva, in rapporto agli oggetti, i numeri più semplici: uno, due, tre, quattro. Provò ad aggiungervi altri numeri e gl'insegnò a riconoscere le figure su piccoli pezzi di cartone. Il cavallo imparò con grande facilità e, a detta del padrone, giunse prestissimo a moltiplicare e a dividere. A quanto sembra, tali capacità si svilupparono in conseguenza delle prime lezioni elementari. Dopo di ciò il cavallo riuscì in breve tempo a

conoscere le lettere e a scegliere tanto queste, quanto i numeri, da un gruppo di caratteri mobili. L'educazione non è andata oltre. Quel che si è manifestato di poi si deve ascrivere ad una facoltà apparsa spontaneamente e che si esplica di per sè stessa, quando se ne offre l'opportunità. Il Barrett è un falegname e le sue cognizioni non oltrepassano le più elementari nozioni delle leggi dimensionali e delle formule più semplici di misurazioni: parecchie risposte date dal cavallo superano la media delle sue cognizioni normali. Il Bond raggruppa i fenomeni in diverse categorie. La contrarietà del Barrett alla ricerca scientifica, le sue continue interruzioni ostacolarono in parte il buon andamento delle esperienze. Il Bond afferma che non vi è cattiva intenzione da parte sua. È un uomo semplice e nel suo grande affetto per il cavallo, temeva sempre che esso non riuscisse a rispondere giustamente a domande che erano sovente enigmi per lui stesso.

Possibilità ipnotiche. — Il Bond ha osservato nel cavallo due *stati* ben distinti; in uno, esso è un semplice animale, indifferente a tutto, mentre nell'altro la sua svegliatezza ed intelligenza hanno un'impronta quasi umana. Alla prima visita il Bond fu impressionato dal suo modo amabile di salutare, piegando il collo, scoprendo i denti in una specie di sorriso e mostrando il bianco degli occhi. Ciò gli dà un'aria di spiccata intelligenza. Nei due giorni delle esperienze parve cadere in uno stato di *trance*, prima di rispondere alle domande. Il Barrett dichiarò che spesso il cavallo par che dorma, ritto sulle gambe, e che le sue risposte sono sempre migliori quando esce da questo stato.

Esperienze di calcolo. – Si domanda la radice quadrata del n. 1369. Il cavallo guarda attentamente, mostrando il bianco degli occhi, poi scuote la testa. Il sig. Goadby, compagno al Bond nell'inchiesta, ottiene la risposta giusta per il n. 169. Il Bond scrive il n. 1874161 chiedendo la 4ª radice: il cavallo, che si chiama *Black Bear* (orso nero), rifiuta di rispondere. Il Barrett consiglia d'insistere e il cavallo risponde in modo giusto. Il Barrett afferma di ignorare la radice quadrata di qualsiasi numero. Il 22 ottobre il Bond visita nuovamente il cavallo in compagnia del sig. Goadby e del giornalista Payne di Nuova York. Il Barrett non vorrebbe si continuassero le esperienze su quella linea; il cavallo è mal disposto. Per togliere ogni possibilità di trasmissione di pensiero dal padrone, il Bond mostra, solo al cavallo, la figura di un cuore, a cui aggiunge poi una croce. Il cavallo non risponde. Quando la figura è stata mostrata fuggevolmente ai presenti, compreso il Barrett, il cavallo sceglie lentamente le lettere e scrive Hart (cuore) e Cross (croce). Da notare che il cavallo riproduce le parole foneticamente, non con l'ortografia giusta; talvolta però mette delle lettere che non si pronunziano. Il Bond disegna un rombo, lo mostra ai compagni e chiede al cavallo di descriverlo. Nessuna risposta. Frattanto il Payne aveva chiesto inutilmente la data del giorno, e mentre tutti erano in attesa della risposta alla domanda del Bond, il cavallo scrisse *22 day*, cioè *giorno 22*. Il Bond presenta il terzo diagramma. Il Barrett si oppone, e il cavallo, secondando l'intenzione del padrone, risponde *No sir* (no signore) ma poi si decide e scrive *Diamond* (Diamante).

Il Bond domanda la radice del n. 841, mostrando il numero solo al cavallo, che, dopo molte persuasioni, compone 4.9, mentre avrebbe dovuto

comporre 29. Subito dopo, come per propria iniziativa, scrive: *Dont-fool me sick*, che con un piccolo errore di scrittura, *feel* invece di *fool*, potrebbe significare: *Smettete non mi sento bene*, ma che preso alla lettera significa piuttosto: *Non mi seccate*; *sono malato!* Infatti pare che il cavallo fosse realmente sofferente. Il Bond dice che non è provato, se, in condizioni di salute normale, il cavallo possa rispondere su cose ignorate dal padrone. Parecchi testimoni assicurano che può farlo.

Riconoscimento e descrizione di figure geometriche e di misure. — Esperienze del 23 agosto. La figura di un quadrato. Il Bond la mostra e domanda: *La conoscete?* Il cavallo afferma con la testa. *Che cos'è?* — *Square* (quadrato). Il Bond segna una delle diagonali del quadrato e aspetta che gli si risponda: « diagonale ». Invece il cavallo scrive *Line of the Hypothinuse.* (Linea dell'Ipotenusa). L'errore della lettera *i* per *e* può attribuirsi ad un'intempestiva interruzione del Barrett.

Prove di misure. — Il Bond mostra il quadrato con la sua diagonale e chiede la misura approssimativa della diagonale, quando un lato abbia 5 unità di lunghezza. Il cavallo dopo un po' di esitazione sceglie il n. 7, poi si scosta, scuote la testa e guarda fisso il numero, quasi a giudicare della sua esattezza. Il Bond domanda: *Non è giusto?* Il cavallo scuote la testa e sceglie il numero *1* e poi *5-0*, come per indicare la frazione, quinto, a rettifica dell'errore. Ora tale misura è di fatto incommensurabile e il 7 ne è soltanto l'approssimazione. Il Bond spiega che tali cognizioni si trovano solo nell'ambiente assai limitato degli antiquari, che studiano la misura nei monumenti antichi. Si mostra un circolo che è riconosciuto. Chiuso il circolo nel quadrato, si domanda la misura del quadrato, nel caso in cui il circolo abbia *22* di circonferenza. Il cavallo esita, poi scrive: *Non va.* Che cosa? Esso prende i numeri *2* e *1* e poi esprime lo scontento, scuotendo la testa. La frazione sarebbe al disopra del *21* e sotto al *22*. Sulle equazioni dà risposte giuste.

Esperimenti con lettere greche ed ebraiche. — Il Bond segna sulla parete della stalla un Pi greco (π). Che il cavallo guardi attentamente e dica che cosa è. Blak Bear scuote la testa. *Che lingua è?* Segno di diniego. *Dite che cosa vi sembra che sia.* Il cavallo prende un *doppio T* riconoscendo la forma della lettera, indipendentemente dalle altre sue relazioni. Ma nell'esperienza successiva la cosa va altrimenti. La lettera ebraica *Aleph* (*A*) somiglia piuttosto ad un *x*, ma stavolta il cavallo sceglie la lettera giusta; l'A. Gli si domanda: *Potete dirmi il nome della lettera?* e si pensa che risponderà: *Aleph*, ma a questo punto un'*influenza* greca sembra filtrare attraverso il cervello dell'animale, che invece di scrivere la lettera ebraica scrive *Alpha.* Il Barrett si agita, il Bond lo rassicura e si hanno così successivamente *Beta-Gamma-Delta.* Il Bond dice: « Avete scritto correttamente le prime 4 lettere; omettete le 4 seguenti e scrivete la nona. Segue una lunga pausa. Il Goadby propone di scrivere *Iota* su di un pezzo di carta e mostrarla al Barrett, per aiutare il cavallo, ma intanto questo si muove e scrive: *Capa, Lamba*, come se comprendesse di aver tralasciato più lettere di quanto non gli fosse stato richiesto. Infine scrive *Omega* e scuote energicamente la testa quando gli si domanda se dopo quella lettera ve ne siano altre.

Sorgente della conoscenza. — L'aspetto metagnomico delle risposte

farebbe pender la bilancia in favore della teoria di una sorgente di conoscenza indipendente dal cavallo e dalla sua educazione. Il Band ritiene che l'elemento telepatico sia un agente secondario. Egli ha interrogato il cavallo direttamente sull'origine delle sue cognizioni, ricevendo una pronta risposta:

— *Da dove vi vengono le risposte che date?* — *Dio.*

— *Sia pure; riconosco che vengono da Dio, ma quali agenti di esso ve lo comunicano?* — *Angeli.*

— *Conoscete il nome di qualcuno di questi angeli?* — *Gabriele.*

— *Questo è il nome di un arcangelo, ma vi saranno certo agenti di minor elevatezza. Ne conoscete? Ditemi il nome di uno di essi.* — *Lodi.*

Da questa prima esperienza deriva la domanda rivolta al cavallo durante la sua visita alla *Hyslop House* il 5 dicembre. Il presidente fece la domanda a richiesta del Bond: *Avete più avuto messaggi da « Lodi »?* E Black Bear rispose: *Havnt (have not) heard from Lodi in a month.* (Non ho udito nulla da un mese). Talvolta le risposte del cavallo sono improntate ad un certo umorismo. Richiesto della soluzione di un'equazione algebrica risponde: *Do u no? (Do you know) Tell me,* (*Lo sapete? Ditemelo*).

Conclusioni. - Alcuni aspetti di questo problema — conclude il Bond — mi furon già rivelati dai miei studi sulla scrittura automatica. Essi mi hanno prospettato con costanza la presenza di una mente e di una memoria collettiva, avente tutta l'essenza della personalità, senza pur tuttavia essere individuata, nel senso limitato di questa parola. E il relatore cita le conclusioni del Maeterlinck: « Il problema dell'intelligenza subliminale è spesso frainteso. Dobbiamo escludere da esso tutto quello che noi riteniamo si contenga nella parola *sub-cosciente.* È piuttosto con una *super-coscienza* che abbiamo da fare ».

Alla relazione del Bond segue quella del Goadby.

Le mie domande, egli scrive, avevano l'intento di provare il grado e il modo di supernormalità dell'animale. Gli domandai se vedesse dei colori intorno alla mia testa. Immediatamente accennò di sì e avvicinandosi alzò il collo e posò il naso sulla mia fronte. *Che colore?* domandai. *Luce.* — *Che luce?* — *Raggi.* Aveva dunque respinto il mio suggerimento sul colore, per sostituirvi un'impressione sua propria. Per provare la sua indipendenza dal padrone, chiusi un temperino nel pugno e gli domandai che cosa tenessi. Frugò invano la mia mano col muso e non riuscì ad indovinare, ma non indovinò neppure quando ebbi mostrato il temperino al suo padrone. Gli domandai poi quante persone fossero nella camera. Rispose: *tre,* volendo indicare il padrone, il sig. Bond e me. *E non vedete altre persone?* — *Sì.* — *Quante?* — *Quattro.* — *E allora quanti siamo?* — *Sette.* — *Quanti dei quattro sono uomini?* — *Due.* — *E donne?* — *Due.* — *Potete dirmi i nomi?* Il padrone interrompe; il cavallo è stanco, egli dice. Dopo un po' domando il nome del presidente americano che fu assassinato nel 1881. Senza esitare risponde *Garfield.* Lo avevo domandato poco prima al Barrett, che rispose di ignorarlo e al Bond che disse: Mac-Kinley. *Chi fu il suo assassino?* e inavvertitamente pensai: *Cgzolgolz* invece di *Guiteau.* Il cavallo scrisse *G e t o,* foneticamente dunque il nome giusto. Domandai subito all'animale perchè avesse scritto così; udiva forse il nome pronunciato?

Scosse negativamente la testa. Supponendo che frasi e lettere gli apparissero chiaroveggentemente e che non gli fosse possibile sempre di scegliere le lettere giuste automaticamente, domandai: *Le vedete?* E il cavallo, non comprendendo probabilmente la portata della mia domanda, rispose affermativamente. Tornai alla prima idea e chiesi il nome delle donne che esso aveva viste poco prima. Rispose: *Gone now* (*andate via ora*). — *Vi è qualcuno con noi?* Nessuna risposta. Allontanandomi un poco, domando: *Vedete qualcuno accanto a me?* — *Sì.* — *È un uomo?* — *Sì.* — *Potete dirmi il suo nome?* Scelse fra le lettere e scrisse *Dio.* Domandai: *Conoscete Dio? Lo adorate?* A queste domande accennò affermativamente con tale alacrità e gioia evidente, che era delizioso osservarlo e anche divertente! Naturalmente non è escluso che queste risposte riflettano le idee del padrone. Il sig. Bond si allontanò un poco e rivolse al cavallo la medesima mia domanda: *Vi è qualcuno accanto a me?* Black Bear rispose di sì, che poteva dire il nome, ma non voleva dirlo, che non si trattava di un uomo, bensì di una donna. Alla domanda la cui risposta era ignorata da tutti: *Qual'è la montagna più alta dell'America?* il cavallo non rispose.

Il Goadby pubblica la sua relazione senza commenti, dando semplicemente i fatti.

***

Tali i fatti singolarissimi riferiti dal Bond. Nella rivista *Psychica* del 15 aprile u. s., il Chevreuil, occupandosi di tale resoconto, osserva:

« Donde può il cavallo trarre codeste conoscenze? C'è qui un'azione intelligente che non potrebbe dipendere da un'educazione anteriore. Per quanto possa sembrar strano, l'ipotesi della medianità non è da scartare. L'organo della *Società Americana per le R. P.* è un giornale troppo serio per poter dubitare dei fatti che riferisce. Tali sono le domande e tali le risposte; in questo genere di interrogazione non c'è errore possibile; se i fatti fossero inesatti non vi sarebbe altra spiegazione che la menzogna.

« Si resta confusi, esitanti, di fronte a simili risultati; la prima cosa da fare sarebbe quella di indagare sul valore delle testimonianze e sulla realtà dei fatti. Le deduzioni necessarie verrebbero più tardi; la loro importanza sarebbe colossale, dato che la medianità di un'animale non potrebbe essere attribuita alla simulazione. Ne risulterebbe che l'azione di una volontà estranea sopra un cervello potrebbe produrre degli automatismi, ciò che costituisce il processo ordinario della comunicazione spiritica. La medianità dell'animale avrebbe provato quella dell'uomo ».

L. B.

L'anima delle cose.

Ciascun corpo, ciascuna qualità del corpo dee avere uno o più effetti spirituali a lei più specialmente proprii. Questo pensiero darebbe una scienza nuova.

TOMMASEO.

I LIBRI

J. Maxwell: La Divination (1).

Il dottor Maxwell è già assai favorevolmente noto nel campo degli studi metapsichici.

Medico, autore di eccellenti lavori psicologici e psichiatrici, pubblicò nel 1914 un ottimo volume sui fenomeni psichici (2), che ebbe l'onore di una prefazione del Richet ed esaurì numerose edizioni.

È del 1922 un suo volume sulla magia (3), che non è forse abbastanza conosciuto nè apprezzato in rapporto al suo valore.

Ora egli ci dà un nuovo lavoro sulla divinazione che merita di essere segnalato non solo per l'ampia e solida coltura sulla quale si fonda, ma soprattutto per l'originale indipendenza delle vedute, per l'acuto spirito intuitivo che dimostra e per le coraggiose idee che propugna. Poichè infatti, malgrado il disorientamento che predomina nella psicologia ufficiale dei nostri giorni, in pieno periodo di rinnovamento e di ricerca di nuove ipotesi di lavoro, occorre ad uno scienziato un certo coraggio per sostenere apertamente e difendere senza reticenze ipotesi le quali hanno il peccato d'origine di rassomigliare troppo da vicino alle dottrine tradizionali di alcune religioni orientali e degli insegnamenti occulti d'oriente e d'occidente. Quasi che fosse un errore anzichè un indizio di saggezza il saper riprendere opportunamente le intuizioni delle grandi menti del passato per adattarle — convenientemente trasformate — alla interpretazione dei fatti che la scienza moderna accerta ed indaga.

Dopo brevi preliminari in cui si definisce la divinazione e se ne determinano i vari aspetti in rapporto al tempo e allo spazio, l'A. affronta la trattazione storica delle arti divinatorie inframmezzandola con una descrizione delle principali fra le arti stesse.

Parlando della divinazione greco-romana, ne descrive le caratteristiche e tratta degli oracoli, delle sibille, dell'arte augurale e della divinazione con gli uccelli (ornitomanzia), della divinazione per immagini allucinatorie visualizzate nell'acqua trasparente (idromanzia), dei presagi tratti dagli esseri umani viventi (cledonomanzia) o dai morti (necromanzia), della divinazione col fuoco (piromanzia) e delle fumigazioni purificatorie, della divinazione dalle viscere delle vittime sacrificate (aruspicina o extispicina), del trar delle sorti (cleromanzia).

---

(1) Paris, Ernest Flammarion, 1927.

(2) *Les phénomènes psychiques*. Paris, Alcan, 1914, 5ème édition.

(3) *La magie*. Paris, Flammarion, 1922.

Parla inoltre delle innumerevoli arti divinatorie o manzie minori (1).

In capitoletti speciali il Maxwell considera poi le arti divinatorie più serie ed importanti: l'astrologia, la chiromanzia, la cartomanzia e l'onirocrizia o interpretazione dei sogni.

La rapida rassegna storica fatta dall'A. parte dall'antichità orientale e occidentale (Egitto, Caldea, Persia, Palestina, Gallia e Germania), si estende alle civiltà primitive e indi, per la storia dell' Impero romano, il Medio Evo e il Rinascimento, giunge fino ai nostri giorni.

In un capitolo sintetico il Maxwell, dalla varietà stessa dei mezzi simbolici di divinazione, che è enorme in tutti i tempi, e da varie acute considerazioni trae il convincimento che l' elemento essenziale divinatorio stia nella coscienza stessa dell'indovino: tale elemento è dunque di ordine soggettivo e di natura psicologica.

Di qui uno studio più approfondito sulla divinazione intuitiva o conoscenza sopranormale, nei suoi diversi aspetti di telepatia o telestesia (criptestesia del Richet), di precognizione, di retrocognizione, di automatismo moto-sensoriale divinatorio (allucinazioni, scrittura automatica), di rabdomanzia, di psicometria, di lucidità o chiaroveggenza, di profezia vera e propria. A questo studio abbastanza particolareggiato segue un interessante capitolo in cui l'A. indaga il meccanismo psicologico della divinazione. Egli la riconduce a due elementi psicologici fondamentali; l'uno indipendente dalla coscienza personale, che ha sede nella coscienza organica (subcosciente) e che costituisce l'origine della impressione psichica; l'altro che rientra nella coscienza personale e che forma l'elemento interpretativo della impressione originaria.

Essenziale e caratteristico è il primo elemento, mentre il secondo non figura se non come traduzione del primo alla coscienza ordinaria.

In rapporto con questa distinzione il Maxwell svolge con una certa ampiezza la sua ipotesi fondamentale, di origine nettamente occultistica, la quale distingue nell'uomo una individualità e una personalità. La prima, che corrisponde in un certo senso alla coscienza organica totale e include il così detto subcosciente, è molto più vasta ed estesa della seconda, ha una memoria infinitamente più ricca e fedele, una immaginazione più viva e colo-

(1) La leconomanzia (divinazione con l'aiuto di bacini o di vasi), la cristallomanzia (con palle o vasi di cristallo trasparente), la catoptromanzia (con specchi lucenti), la gastromanzia (sul petto di ossessionati o sensitivi), la dactilomanzia (con un anello sospeso ad un filo), la clidomanzia (con una chiave attaccata ad un filo), l'onicomanzia (con le unghie ben polite e lucenti), la kapnomanzia (con grani, principalmente di sesamo), la teframanzia (con le ceneri), la dafnomanzia (bruciando foglie o ramoscelli di lauro), la cricomanzia (bruciando orzo), la aleuromanzia (col frumento), la tiromanzia (col formaggio), l'oinomanzia (col vino), la ciromanzia (con la cera fusa), l'ombilicomanzia (dal numero dei nodi sul cordone ombelicale), l'aeromanzia (presagi tratti dalle meteore), la coscinomanzia (divinazione con un crivello), l'axinomanzia (con un'ascia), la cefalomanzia (con una testa d'asino sui carboni ardenti), l'alectriomanzia (con un gallo), la botanomanzia (con foglie di piante scritte gettate al vento), l'aritmomanzia (complicata divinazione coi numeri secondo varie formole aritmologiche), l'onomatomanzia (divinazione coi nomi spesso intrecciata coi numeri), la cromniomanzia (divinazione per sorteggio usata dai cristiani), la sideromanzia (divinazione con paglie gettate sul ferro rovente), ecc., ecc.

rita, una intelligenza più profonda, un'intuizione più sicura, facoltà conoscitive più ampie ed estese nello spazio e nel tempo oltre i limiti dei sensi ordinari; ha inoltre un controllo più intimo e completo su tutto l'organismo ed un giudizio assai più sicuro e indipendente di quanto non sia il giudizio della personalità.

Quest'ultima non è che un aspetto limitato della prima; rappresenta, se si vuole, una funzione superiore e meglio organizzata della prima, ma sempre subordinata. Ad essa vengono delegate particolari attività, per le quali si organizza come un tutto a sè autocosciente: ha però le sue radici e la sua ragion d'essere nel campo più vasto e reale dell'individualità. La volontà stessa è diversa nei due casi: nella personalità è raramente persistente, ha degli arresti e delle pause, ed è caratterizzata dalla tensione; nell'individualità essa rappresenta piuttosto uno stato che un atto, è una potenza che si fa sentire senza interruzione, caratterizzata dalla costanza e dalla massa, abbraccia tutto l'essere come una sua disposizione permanente e sottomette tutto l'organismo al suo potere. Quando la volontà personale si trasforma e si dinamizza in volontà individuale cosciente ed omogenea, allora entra in opera quale terribile agente magico capace delle più grandi realizzazioni.

Dopo qualche cenno sui rapporti fra divinazione e magia, accomunate dal substrato comune della individualità, l'A. trae le sue conclusioni e abbozza alcune ipotesi.

Fra queste ha particolare rilievo la sua concezione della individualità umana come una sorta di essere divino che abita in noi (secondo l'espressione di Lucrezio), che sopravvive alla morte dell'organismo fisico ed evolve attraverso un serie di rincarnazioni, manifestando diverse personalità — ignare le une delle altre — nel corso delle vite successive. Il progresso non sarebbe fatale, ma risulterebbe dallo sforzo dell'individuo, mentre dalla pigrizia e dalla negligenza di esso può derivare un regresso, con tutte le conseguenze che vi si riconnettono.

Tale ipotesi, che si identifica con le idee dominanti nelle religioni dell' India e con le vedute dell'occultismo tradizionale, è — secondo l'Autore — quella che getta maggior luce di feconda interpretazione sui misteri della riproduzione, dell'eredità, dell'evoluzione delle specie, e dà alla morale una sanzione ineluttabile e necessaria, sanzione che trova la sua corrispondenza nel karma delle filosofie indiane e che è guidata dalla legge suprema di giustizia.

Un punto nel quale il Maxwell dimostra singolare limpidezza di visione è quello che concerne la possibilità di conciliare la previsione del futuro con un certo grado di libertà nelle azioni umane. Evitando di cadere nelle aberrazioni del fatalismo e del meccanicismo universale il Maxwell ammette che la previsione del futuro si renda possibile solo per quegli avvenimenti che — già determinati da cause precedenti — non hanno più modo di esser modificati e quindi necessariamente precipitano nella realtà. Per gli altri invece, sui quali cause diverse possono ancora agire e, fra le altre, la volontà umana libera entro certi limiti di scegliere e decidere fra diversi atti possibili, la profezia non è possibile.

Gli astrologi confermano questo fatto affermando che *astra inclinant, non necessitant*, e i sensitivi parlando delle nebbie e dei veli del libero arbitrio.

« L'avvenire », scrive l'Autore, « è dunque espresso da probabilità e « non da certezze; la libertà umana non è illimitata, si muove fra limiti « forse ristretti, ma esiste, ed esiste con essa la responsabilità, e non la re- « sponsabilità umana soltanto, poichè essa mi sembra una legge generale, pro- « babilmente progressiva, che domina la vita morale di ogni essere vivente ».

Vi sono dunque due sorta di profezie: quelle di un avvenire già determinato, che sono possibili, e quelle di un avvenire indeterminato, che non lo sono. In quest'ultimo caso v'è un fattore che può precipitare, ritardare o anche impedire l'avvenimento probabile, e questo fattore è la libertà.

V. VEZZANI.

J. V. Andréae: Les Noces chymiques de Christian Rosencreutz (1).

Nato nel 1586 in Germania, l'Andreae coltivò gli studi letterari e teologici esercitando per molti anni la professione di precettore; nel 1614 fu nominato diacono a Vaihingen, viaggiò per l' Europa, venne anche in Italia, e dopo aver ricoperto altre cariche fu nominato abate di Babenhausen, poi abate mitrato di Adelsberg; ma la sua vita religiosa fu continuamente turbata dalle accuse di eresia contro di lui sollevate dai luterani. Ma la sua fama è legata alla storia della Confraternita dei Rosa Croce alla quale appartenne e della quale si deve considerare uno degli scrittori fondamentali, specie per questa sua opera singolarissima.

Le *Nozze chimiche* sono un romanzo informato, secondo i competenti, a una triplice allegoria: sono un racconto simbolico, un trattato sull'Iniziazione dei fratelli Rosacroce, un trattato di Alchimia. Il presente volume ci dà per la prima volta tradotto il testo originale, con commenti e utili cenni bio-bibliografici di P. Chacornac.

A. Lantoine: John Toland (2).

Pochissimi studiosi conoscono oggi l'opera del Toland (1670-1722). Eppure si tratta di un autore che esercitò una enorme influenza nel secolo XVIII. Nato in Irlanda, cattolico, passò all'anglicanesimo, poi combattè tutte le religioni costituite, formulando, col suo famoso *Pantheisticon*, una dottrina panteistica, nella quale è difficilissimo distinguere gli elementi deisti da quelli francamente atei. Certo è, comunque, che i libri del Toland non costituirono uno dei minori contributi al movimento razionalista, sensista e materialista dell'età successiva.

Il Lantoine ci dà, in questo volume, una traduzione francese del *Pantheisticon*, preceduta da un ampio saggio biografico e storico.

---

(1) Paris. Chacornac, 1928.
(2) Paris, Nourry, 1927.

ANGELO MARZORATI, *dirett. respons.* — ANTONIO BRUERS, *redatt. capo.*
Proprietà letteraria artistica. 3-5-1928

Roma, Società Tipografica Manuzio — Via Augusto Valenziani, 16

Pubblicazioni di "LUCE e OMBRA„

Roma - Via Carducci, 4

EDIZIONI PROPRIE.

Alzona C. R. Bellard e il Dermografismo 0,50
— Il fallimento del Mediumnismo? 1.50
Baglioni B. Ideali spirituali. 0.50
Bozzano E. Musica trascendentale 5 —
— A proposito di Psicol. e Spirit. 2 —
— Delle manifestazioni supernormali tra i popoli selvaggi 10 —
— Dei fenomeni di ossessione e possessione 5 —
— Dei fenomeni di «telekinesia» in rapporto con eventi di morte. 5 —
— Animali e manifestazioni metapsichiche. 10 —
— Delle comunicazioni medianiche tra viventi 12 —
— Pensiero e Volontà, forze plasticizzanti e organizzanti 7 —
— Le prime manifestazioni della «voce diretta» in Italia 5 —
Bruers A. T. Campanella spiritualista 2 —
Caccia C. La morale nei fenomeni medianici 1 —
Carreras E. Impressioni materne (sulla genesi psichica di alcune «voglie» e mostruosità). 2 —
Cavalli V. Problemini Onirici 1 —
— Della vera e della falsa allucinazione. 0,50
Denis L. Dopo la morte 20 —
De Rochas A. La Scienza Psichica 3,50
D'Espérance E. Il paese dell'ombra. 25 —
Falcomer M. T. Fenomenografia 2 —
— Manifestazioni metapsicofisiche spontanee e provocate 3.—
Ferrari F. Ipnosi e Spiritismo 0,50
— Verso una nuova morale 0.50
Ferrua G. Saggio su la figliazione semitica e zendo-caldea delle dottrine dei Cabalisti, dei Gnostici e dei Manichei 2,50
Fides. Iniziazione. 2 —
Flocca-Novi G. Le forme della picnosi cosmica e l'individualità 1 —
Iswara Krishna. Sankya Karika. 2 —
Jacchini F. Origine ed evoluzione del Pensiero Tolstoiano. 0,50
Jacchini F. L'«Al di là» nel dramma Shakespeariano 0,50
Marzorati A. Il Crepuscolo degli Idoli 1 —
— L'ispirazione nel Genio 0,50
— Forme medianiche della Pazzia 0,50
— Lo spiritismo e il momento storico 0.50
Milani. Appunti spiritici 1,50
Morelli G. La realtà dello Spirito nell'esperienza religiosa 0.50
— Dalla Psichiatria alla Metapsichica 0,50
Passaro E. Il ritorno trionfale dei Mani (il culto degli spiriti nel Giappone) 0,50
— Sui limiti della immaginazione e le realtà inimmaginabili (la quarta dimensione) 2 —
Picone-Chiodo C. La Verità spiritualista. 10 —
Rabbeno G. La Relatività psicologica 2,50
Radice P. Il Neo-Idealismo nella Filosofia contemporanea 0,50
— Il Neo-Idealismo nella Letteratura contemporanea. 0,50
Raveggi P. L'Immortalità dello Spirito in Goethe. 0,50
— Principi di Sociologia Spirituale 0,50
— Il sentimento della preesistenza nei poeti moderni. 0,50
— L'Animismo e l'Oltretomba nella Religione dell'Antica Etruria 1,50
Rossi G. Una più grande bellezza 0,50
Santoliquido R. Intorno all'Istituto Metapsichico 3 —
Scarnati F. L'estatica di Montalto Uffugo 1,50
— Stimmate ed Isterismo 1,50
Steiner R. Haeckel e la Teosofia 1 —
Tummolo V. L'indirizzo spirituale dell'umanità 0,50
Turbiglio A. La teorica dell'amore in Platone. 0,50
Uffreducci A. Immutatio (il problema della morte attraverso i secoli) 2 —
— La telepatia nella storia 1 —
Zingaropoli F. Sedute negative 2,50
— L'opera di A. Cervesato 0,50
— L'opera di E. Chiaia. 4 —

Via Carducci, 4 - ROMA (130) - Telefono 33-880
Sconto del 10 % agli abbonati della Rivista "Luce e Ombra„

Anno XXVIII - Fasc. 5 **Conto corr. con la Posta** **Maggio 1928**

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

ROMA (130) - Via Carducci, 4 - ROMA (130)

TELEFONO 33-8[illegible]

Prezzo del presente: L. 2.00

SOCIETA DI STUDI PSICHICI - ROMA - MILANO

Sede: ROMA — Sezione: MILANO

SCOPO DELLA SOCIETÀ.

Estratto dello Statuto.

Art. 1. — È costituita in Milano una «Società di Studi Psichici» con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della «Società» è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero, Telepatia, Ipnotismo e sonnambulismo, Suggestione e autosuggestione, Fluidi e forze mal definite, medianità e spiritismo.

Il termine «spiritismo» non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO.

Presidente Effettivo
ACHILLE BRIOSCHI

Segretario generale
ANGELO MARZORATI, *Dir. di «Luce e Ombra»*

Consiglieri
BOZZANO ERNESTO — SERVADIO *Dott.* GIULIO — VEZZANI *Prof.* VITTORINO

ROMA

Segretario: ANGELO MARZORATI
Vice-Segretario: ANTONIO BRUERS

MILANO

Segretario: Dott. C. ALZONA
Vice-Segretario: ANGELO BACCIGALUPPI

SOCI ONORARI (1).

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* — Andres *Prof.* Angelo, *dell' Università di Parma* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Bruers Antonio, *Redattore capo di «Luce e Ombra» Roma* — Cavalli Vincenzo, *Napoli*, — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma*, — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* — Chiappelli *Prof.* Alessandro, *Senatore del Regno, Firenze* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Dirett. della Rivista «Estudios Psychicos», Lisbona* — Dragomirescu Julio, *Dirett. della Rivista «Cuvintul», Bucarest* — Freimark Hans, *Berlino* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell' Università di Birmingham* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Roma* — Morselli *Prof.* Enrico, *dell' Università di Genova* — Pappalardo *Prof.* Armando, *Napoli* — Porro *Prof.* Francesco, *dell' Università di Genova* — Raveggi Pietro, *Orbetello* — Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona, Parigi* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Milano* — Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* — Tanfani *Prof.* Achille, *Roma* — Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* — Zilmann Paul, *Direttore della «Neue Metaphysiche Rundschau.»*, *Gross Lichtelfelde* (*Berlino*) — Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli*.

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno, Presidente onorario*
Odorico Odorico, *Deputato al Parlamento, Vice-presidente effettivo.*

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewiez — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Radice P. Ruggero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico — Baraduc *Dott.* Hippolyte — Faifofer *Prof.* Aureliano — Lombroso *Prof.* Cesare — Dawson Rogers E. — Smith *Cav. Uff.* James — Uffreducci *Dott. Comm.* Achille — Monnosi *Comm.* Enrico — Moutonnier *Prof.* C. — De Rochas *Conte* Albert — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro — D'Angrogna *Marchese* G. — Capuana *Prof.* Luigi — Visani Scozzi *Dott.* Paolo — Farina *Comm.* Salvatore — Crookes William — Cipriani Oreste — Hyslop *Prof.* H. James — Flournoy *Prof.* Théodore — Rahn Max — Maier *Prof. Dott.* Friedrich — Dusart *Dott.* O. — Tummolo *Prof.* Vincenzo — Falcomer *Prof.* M. T. — Caccia *Prof.* Carlo — Griffini *Dott.* Eugenio — Flammarion Camille — Barrett *Prof.* W. P. — Delanne *Ing.* Gabriel — Denis Léon.

---

(1) A termine dell'art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a*) Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società. *b*) I corrispondenti ordinari dell' Istituto.

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

SPIRITUALISMO ED ELETTROPSICHICA

Il supplemento scientifico de *La Federazione Medica*, organo del *Sindacato Nazionale Fascista dei Medici e degli Ordini dei Medici*, nel suo numero del 20 aprile u. s. ha pubblicato un articolo di fondo del dott. Edgardo Scherer che porta per titolo: *L'Elettropsichica*, ed è preceduto dalle seguenti parole della Direzione:

La scienza ufficiale italiana non si è occupata che scarsamente dei fenomeni metapsichici che hanno trovato all'estero cultori autorevoli, appassionati e qualche volta burlati. Quantunque i fenomeni metapsichici, non formino ancora parte del bagaglio della scienza ufficiale, crediamo utile richiamare su di essi l'attenzione del pubblico dei medici italiani, e perciò volentieri pubblichiamo questo articolo.

Per l'importanza del periodico che, come organo ufficiale, viene diramato ai trentamila medici d'Italia e per le vedute originali del dott. Scherer, riproduciamo largamente l'articolo, facendolo seguire dai nostri commenti e da una fondamentale riserva circa le conclusioni dell'autore. Scrive, dunque, il dott. Scherer:

Elettropsichica, secondo me, dovrebbe chiamarsi lo studio di tutti quei fenomeni che, non potendosi unilateralmente comprendere nel campo della Elettricità o della Psicologia, pure partecipano di entrambi i campi scientifici, dimostrando, nelle loro varie esplicazioni psichiche, affinità grandissime con i fenomeni elettrici.

Dopo avere rammentato che l'esistenza dei fenomeni psichici è stata testimoniata fin dalle origini stesse dell'umanità, senza che a tutt'oggi si sia riusciti a includerli nella sfera della scienza, l'A. prosegue:

Mi si potrebbe chiedere la ragione di questa nuova denominazione «Elettropsichica», piuttosto che quella di Magnetismo Animale, o meglio Metapsichica.

La ragione è, che son tante e tante le analogie e le corrispondenze,

che, come ho detto, troveremo nello studio di questa scienza con quello dell'elettricità, che del concetto di Elettricità, che comprende anche i fenomeni di magnetismo, ecc., non è assolutamente possibile fare a meno. Infatti in neurologia, nell'estesiologia, nel magnetismo animale, ecc., dovremo ricorrere all'elettricità per potere, con i concetti di conducibilità, di radiotrasmissione e di radiorecezione, tentare di spiegare prima, e trovare poi le leggi che regolano tutti i fenomeni elettropsichici, dal più semplice d'impressione a quello più complesso di Telepatia, Levitazione, Gravitazione, ecc. È noto a tutti che certi animali inferiori ed anche certi vertebrati superiori (torpedini, gimnoti) sono forniti di apparecchi elettrici complicatissimi, la cui costituzione anatomo-fisiologica è stata invano studiata in rapporto alla produzione della scarica elettrica; sono raggruppamenti regolari di cellule tipiche che ricordano la Pila di Volta; ma è ancora oscura la ragione per la quale una secrezione od una ossidazione umorale di queste cellule possa trasformarsi in una scarica elettrica di una certa potenzialità. Questa elettricità «organica» esiste dunque già variamente distribuita nella scala zoologica; anzi ultimamente qualche entomologo pare abbia scoperto anche in coleotteri degli organi di produzione e recezione di vere e proprie onde o vibrazioni a distanza, per cui certi fenomeni della vita di relazione, ritenuti sino ad oggi puramente istintivi, pare siano veri e propri fenomeni elettropsichici. L'esame micro e macroscopico della cellula nervosa, la sua varia morfologia, il mezzo in cui si trova, il suo tipico ed unico cilindrasse che tanto si differenzia dai molteplici prolungamenti protoplasmatici, i rapporti tipici di contatto tra cellula e cellula, il comportamento fisiologico dei vari fasci nervosi, le terminazioni caratteristiche che tali fasci hanno, sia negli organi di movimento come negli organi di senso, oltre alla speciale conducibilità e reattività che essi hanno per la corrente elettrica, tutto attesta in modo sorprendente l'affinità grandissima dell'elemento nervoso con l'elemento elettrico: «Pila-cellula, Filo conduttore-fibra nervosa»... Il sistema nervoso è dunque nella grande macchina umana come un impianto elettrico perfettissimo in un grande stabilimento industriale: forza elettromotrice, telegrafo, telefono, ecc. Nella cellula nervosa, dunque, se l'ipotesi non è troppo azzardata, la sostanza cromatica ed il nucleo sarebbero i due elementi, il protoplasma il bagno (della Pila), i prolungamenti protoplasmatici, da una parte, ed il cilindrasse, dall'altra i due poli; anche il modo di raggrupparsi e di mettersi in contatto, cellula con cellula, ha grandissima analogia con la disposizione degli elementi elettrici; la stessa guaina mielinica che circonda la fibra nervosa, non è altro che una membrana isolante corrispondente a quella che circonda i fili conduttori elettrici. E l'apparecchio neurocheratinico, formato da tenuissimi filamenti a forma di piccoli imbuti disposti in serie e avvolgenti con la parte più stretta il cilindrasse, non fa nascere il sospetto che sia un apparecchio di induzione? (Come i rocchetti che circondano un conduttore). Troppo lungo sarebbe l'esame minuzioso di tutto il sistema nervoso centrale e periferico ed in special modo quello del cervello, meravigliosa centrale elettrica perfettissima che tutto muove, dirige, collega e regola nella vita vegetativa e di relazione del corpo umano. Ma se lo studio di questo sistema nervoso ha chiaramente spiegato il prodursi fisiologico di un arco riflesso che trasforma uno

stimolo interno in una reazione (fisiologica) fisica o chimica, ciò non ci dispensa dal pensare e conseguentemente dall'indagare se il sistema nervoso, oltre ad avere la molteplicità delle funzioni sino ad oggi cognite, e ben precisate nelle loro varie localizzazioni cerebrali, non sia anche apparecchio di recezione e produzione di energia psichica « esterna », cioè manifestantesi all'esterno del corpo; in altri termini, sorge spontaneo il dubbio, in me la convinzione, che il sistema nervoso sia « elettricamente » capace di ricevere e trasmettere a distanza altre manifestazioni multiformi della sua attività od energia, o meglio della sua potenzialità elettropsichica.

Il parallelo istituito dal dott. Scherer non è nuovo, ma abbiamo creduto opportuno riferirlo nella sua integrità perchè l'A. ha sintetizzato le analogie in modo suggestivo. Egli crede che con la teoria elettropsichica si possa spiegare tutta la fenomenologia metapsichica, in merito alla quale egli scrive:

Cominciamo anzitutto con l'affermare, certi di contrastare con lo scetticismo di molti, la reale, diuturna, continua manifestazione dei fenomeni, senza che essi siano frutto di combinazioni fortuite, di suggestioni, allucinazioni, trucchi o di stati patologici del sistema nervoso.

Lo stesso autore, da giovane, ebbe ad interessarsi ai fenomeni psichici più elementari; anzi, studente di liceo, egli era « spiritista convinto »; non solo, ma nella cerchia dei suoi amici e nei ritrovi godeva fama di *medium*. Se non che, con l'andar del tempo, si convinse che « gli spiriti non c' entrano affatto » e che i fenomeni non possono essere che « manifestazioni elettropsichiche del nostro sistema nervoso ». Dichiarata questa sua convinzione, lo Scherer si chiede: « Come si produce e come si trasmette questa forza elettropsichica? ». E risponde con una pagina che crediamo pure opportuno riprodurre integralmente:

Se la moderna concezione della costituzione della materia non è errata, la nuova teoria atomica dimostrerebbe luminosamente che, rappresentando ogni atomo un'aggregazione varia di cariche elettriche positive e negative, tutti i corpi essendo costituiti di elettricità, o liberamente per modificazioni interne della stessa materia (radio, sostanze radioattive, ecc.) o per modificazioni esterne (fisiche, meccaniche, strofinamenti, riscaldamenti, chimiche, bagni delle pile, accumulatori) sono capaci di produrre elettricità. Niente di strano dunque che il cervello possa avere questa possibilità funzionale che in natura, come abbiamo già visto, possiede già il sistema nervoso di certi animali. Ma non basta; noi possiamo fare un'altra ipotesi: se consideriamo la Terra sotto l'aspetto di un enorme Magnete (come cioè ce lo rivelano tutti i fenomeni magnetici della bussola e di altri apparecchi elettromagnetici) dobbiamo supporre necessariamente che essa sia circondata da un enorme bozzolo di fili o linee magnetiche che, avvolgendola completamente ed in ogni

senso, come una calotta sferica,escono da un polo ed entrano nell'altro polo. Queste virtuali linee di forza del vastissimo campo magnetico che circonda il Magnete Terrestre, non sarebbero altro che la trama di una rete fittissima sulla quale si svolgono tutti i fenomeni elettrici che noi osserviamo, e tutti i nostri apparecchi elettrici non sarebbero altro che dei condensatori, trasformatori o « perturbatori » (produzione di onde) di questa elettricità Naturale o Atmosferica-Terrestre che in infinite direzioni diverse e distinte avviluppa in modo continuo la Terra. Noi potremo ora considerare il nostro cervello o come un apparecchio emanatore, o condensatore di elettricità: emanatore nel senso di produttore diretto, se noi alla cellula nervosa attribuiamo la funzione di Pila; condensatore (o accumulatore o trasformatore) se noi pensiamo che la sostanza grigia del cervello possa assorbire (o caricarsi) per mezzo dei nervi, o meglio delle terminazioni nervose, che come rete fittissima si stendono sull'ampia superficie del corpo (in funzione di Aereo) l'elettricità « Naturale » suddetta per trasformarla e lanciarla nello spazio. Giova qui ripetere che sino a quando non si potrà penetrare nel mistero del pensiero come espressione della modificazione cellulare del sistema nervoso, non si potrà con sicurezza affermare quale sia la capacità elettrogena della sostanza grigia: però ciò non ci dispensa dall'indagare la possibilità di una funzione elettropsichica del nostro cervello, le di cui manifestazioni varie sono note, e che la semplice supposizione dell'esistenza di questa funzione spiegherebbe chiarissimamente, oltre che logicamente, tutta la complessa fenomenologia.

* * *

Abbiamo fatto tanto posto all'articolo del dott. Scherer, perchè esso costituisce, ripetiamo, un interessante profilo delle nuove vedute e delle nuove possibilità della scienza, di fronte alla fenomenologia psichica.

Prima di addentrarci in un' analisi critica osserviamo che le analogie e i parallelismi accennati dall'autore non sono per sè stessi in contrasto con le nostre direttive. Noi ci distinguiamo dal misticismo e dall'idealismo razionalista, appunto per il fatto di riconoscere al mondo fisico (materia o energia) una funzione specifica nel dinamismo dell'anima, dello spirito, del pensiero. Crediamo che possa esistere un punto di contatto, di equivalenza e di reversibilità tra il fatto psichico e il fatto fisico. Diciamo, anzi, di più: tra spirito e materia, la psiche può essere considerata come lo specifico elemento in cui i due elementi distinti si confondono.

Definire le possibilità di altri mondi sarebbe presunzione; ma per il nostro mondo è lecito ritenere che spirito e materia non possano essere praticamente disgiunti e che la materia debba essere indispensabile alla conoscenza dell'anima quanto lo specchio a colui che voglia contemplare il proprio volto.

Perciò, non soltanto noi consideriamo favorevolmente le ipotesi fondate sul parallelismo dei fenomeni fisici coi fenomeni psichici, ma crediamo anche all'esistenza di un identico parallelismo tra il mondo siderale e il mondo animico. Ma parallelismo non significa identificazione, e tanto meno riduzione dello spirito a semplice energia.

Ora ci sembra che la tesi dello Scherer, per quanto ingegnosa, non conduca ad altro risultato se non ad una concezione prettamente materialista.

Desideriamo essere ben compresi. Noi intendiamo restare nel campo rigorosamente scientifico. Ora, anche da tal punto di vista, non si può negare l'esistenza di tre aspetti distinti della realtà: materia, energia, pensiero. Oggi la scienza sembra oramai avere risolto la materia in energia. Nessuno oserebbe sostenere la legittimità di un processo inverso, cioè della riduzione dell'energia a materia. E perchè proprio la psicologia dovrebbe farci assistere alla retrocessione del pensiero ad energia?

Se la nostra ricerca non avesse conseguito altro risultato, di quest'uno almeno può vantarsi: avere dimostrato l'impossibilità di ridurre l'onda psichica entro la misura della comune onda energetica. Dai recenti dibattiti, dei quali si è avuto larga eco in *Luce e Ombra*, sul problema delle radio-onde cerebrali, è emerso che il pensiero attraversa le lamine di piombo di 3 centimetri di spessore, le quali costituiscono, fino ad oggi, un ostacolo impenetrabile ai più duri e acuti raggi x (1).

Accenniamo a questa impossibilità di ridurre *tout court* lo psichismo nella sfera della fisica per dimostrare che il processo dell'analogia non deve trasformarsi in un processo d'identità; perchè in quest'ultimo caso il ricercatore, per potere far rientrare nel letto di Procuste della fisica i fenomeni psichici, dovrebbe eliminare o mutilare tutta quella casistica di fatti che l'esagerato analogismo fisico non spiega.

Ed è quanto avviene al dott. Scherer, il quale, quando si tratta di citare esempi esplicativi, ci parla di telepatia, di estrinsecazione della sensibilità e della motricità, perchè per questa sfera di fenomeni soccorre l'analogia degli apparecchi di telegrafia senza fili. (Notiamo, fra parentesi, che se Guglielmo Marconi non avesse avuto l'ispiratissima idea di inventare la telegrafia senza fili, molti scienziati negherebbero anche oggi, come trent'anni fa, la telepatia).

---

(1) Vedi *Luce e Ombra*, anno corr., pag. 139.

Ma è lecito chiedere al dott. Scherer come egli spieghi, in base alla sua teoria, i fatti di previsione e di premonizione, quelli di visione transcendentale, le sedute « a sedia vuota », le corrispondenze incrociate, tutto un complesso di fenomeni che non si può spiegare se non attribuendo all'energia proprietà metafisiche, identiche a quelle del pensiero e... dell'anima.

Nè basta ancora. Richiamiamo l'attenzione del dott. Scherer anche sui fenomeni di materializzazione. Si potrà escludere l'ipotesi spiritica, ma non si raggiungerà, per questo, l'intento di spiegare tali fenomeni in base alla semplice fisica. L'alta produzione ectoplastica ci pone dinanzi a ben altri problemi che non siano quelli della fisica. Si tratta della formazione istantanea di corpi anatomicamente e fisiologicamente *viventi*, forniti, cioè di quella delicata e complessa organizzazione che normalmente si svolge attraverso un processo che nessun scienziato oserebbe oggi ridurre a mera fisica. Qui abbiamo un processo di creazione, di plasmazione della materia, di manifestazioni psichiche e foniche incomparabilmente superiore alle già grandi ed enigmatiche possibilità della vita normale. Abbiamo noi, seriamente, trovato il ponte di passaggio tra la materia organica e quella inorganica, siamo davvero unanimi nel ritenere di aver risolto il fatto della vita e della coscienza nel fatto fisico? No. E allora è possibile definire *elettropsichica* una serie di fenomeni che presenta tutte le complesse caratteristiche della vita normale, ma centuplicate da proprietà a cui la vita normale non giunge?

Il dott. Scherer scrive che nei fenomeni di cui ci occupiamo « gli spiriti non c'entrano affatto ». Non c'entreranno gli spiriti, ma certamente c'entra ben altro che l'elettricità, sia pure elevata a dignità organica. E se il *deux ex machina* fosse soltanto il nostro organismo di viventi, bisognerebbe avere il coraggio di confessare che tutte le leggi di tutte le scienze fino ad oggi note, non bastano a spiegare il complesso della fenomenologia metapsichica.

Oggi, e per molto tempo ancora, la Ricerca Psichica non può essere *soltanto* scienza, ma anche filosofia. I margini di essa sollevano problemi tali che soltanto l'uso sagace ma amplissimo dell'ipotesi filosofica può salvare gli studiosi dal pericolo di menomarne il reale contenuto. E che la nostra *scienza* non possa essere, per ragioni *scientifiche*, abbandonata alla sola scienza (il bisticcio ha la sua ragion d'essere) nulla ce lo dimostra meglio dell'atteggiamento di coloro che, per il giusto timore delle « superstizioni spiritiche », eludono una parte della fenomenologia.

Accettiamo, per un istante, l'ipotesi che i fenomeni medianici traggano origine dall'elettropsichica. Come la parola composta ci dice, si tratta di una forza collegata all'elettricità. Ora l'elettricità è una forza cosmica, cioè non soltanto umana, ma anche extra umana. Dunque, anche l'elettropsichica è una forza cosmica, umana ed extra umana. Psichismo significa azione di un *quid* che ha una sua configurata autonomia, una determinata, precisa finalità che si manifesta con l'istinto animale, con la coscienza. Psichismo è anche coscienza, è anche pensiero. Chi lo associa o addirittura lo identifica con l'elettricità, deve, se non vuole essere incoerente, universalizzare, con l'elettricità, anche la coscienza e il pensiero. E allora il dott. Scherer vorrà convenire che noi siamo meno lontani di quanto si creda dal famoso « spiritismo ». Non sarà lo spiritismo dei morti, ma sarà sempre un istinto, un pensiero, una coscienza cosmica, che potrebbe, ahimè, riservare agli scienziati materialisti o razionalisti la grossa sorpresa di contenere e mascherare i temutissimi defunti.

Perchè, se vogliamo fare della scienza sul serio, cioè se vogliamo adoperare lo strumento dell'ipotesi, non già unilateralmente, ma obbiettivamente, noi non possiamo escludere — una volta ammessa la teoria elettropsichica — che i nuclei psicoelettrici possano persistere al di là del disfacimento del corpo, così come persistono gli elettroni che componevano il nostro corpo. La fisica moderna ci insegna che un atomo è l'espressione di una quantità di energia incommensurabile, che la continuità energetica di una particella microscopica di radium è praticamente indefinita. E perchè, dunque, la psiche, che si vuole strettamente collegata all'energia elettrica, non dovrebbe possedere di questa l'attributo della durabilità?

Se un atomo elettrico è un mondo, come non potrebbe essere tale un atomo elettropsichico? Nulla vieta di pensare che in un atomo psichico (che per noi è un atomo, ma nella realtà è l'immenso, è l'infinito) possa compendiarsi il pensiero, la potenzialità cosciente o istintiva di un uomo, e sopravvivere al corpo decomposto. E si può anche supporre che questo atomo possa anche far sopravvivere non tutta la coscienza, non tutta l'anima, ma una parte dell'anima; frammenti animici, così come esistono nel mondo atomico le disgregazioni degli atomi e nel mondo siderale, le frantumazioni delle stelle.

E se tutto ciò, sulla base stessa dell'elettropsichica, è dunque possibile, bisognerebbe adattarsi a lasciare un posticino anche al-

l'ipotesi di manifestazioni postume, siano esse integrali, coerenti e coscienti, oppure frammentarie, incoerenti e incoscienti; nel quale ultimo caso, ci sarebbe anche modo di spiegare quel misto di sovrannaturale e di banale, di sublime e di grottesco che costituisce la caratteristica di tanta parte della nostra fenomenologia e che non è l'ultima causa della diffidenza e dell'ostilità di molti studiosi (1).

Contrariamente a quanto credono gli scienziati e i filosofi razionalisti, nulla più dell'indagine sperimentale e dell'approfondimento della materia può condurre e condurrà a risolvere in senso affermativo il problema dello spirito e della sopravvivenza. La teoria della sopravvivenza che potrà derivarne non sarà probabilmente quella dei comuni credenti mistici e spiritisti.

È possibile, anzi, che il futuro processo dei nostri studi, pur confermando la verità fondamentale della sopravvivenza, intuita dalle religioni e dalle massime filosofie, riservi molte sorprese a coloro che dell'immortalità hanno tracciato formole probabilmente troppo antropomorfe, per non dire troppo ottimiste.

Ma il risultato finale e inimmaginabile dei nostri studii è quanto meno ci deve preoccupare. Ciò che preme, oggi, è di non elevare artificiose barriere concettuali alle possibilità della scienza, e di persuaderci che il preconcetto contro la possibilità della sopravvivenza, intesa nel senso più ampio e spregiudicato della parola, non deve giungere sino al punto di negare all'anima attributi che, con enorme generosità di ipotesi, si concedono poi alla materia.

ANTONIO BRUERS.

(1) Su questo fondamentale problema dell'atomismo psichico, nei rapporti con l'unità di coscienza, e con la fenomenologia ambigua della nostra Ricerca, non raccomanderemo mai abbastanza la lettura delle opere di William James e particolarmente del suo volume tradotto in francese: *Etudes et Réflexions d'un Psychiste* (v. sopratutto il meraviglioso capitolo finale: *Impressions finales d'un Psychiste*).

Influenze transcendenti.

La nostra coscienza *normale* è soggetta ad adattarsi soltanto all'ambiente terrestre che ci circonda, ma in certi punti la barriera è meno solida; strane influenze, venute dall'al di là, vanno infiltrandosi e ci rivelano questa dipendenza comune, altrimenti non verificabile. Non solo la scienza psichica, ma anche la filosofia metafisica e la biologia teoretica, sono costrette, nel loro proprio campo, a prendere in considerazione una tale veduta *panpsichica* dell'universo.

WILLIAM JAMES.

PRECOGNIZIONI, PREMONIZIONI, PROFEZIE

(Cont.: v. fasc. preced., pag. 152)

CAP. III.

PRECOGNIZIONI E PREMONIZIONI DIVERSE.

Com'ebbi ad osservare in principio, l'esuberanza soverchiante della casistica precognitiva da me raccolta, avendomi impedito di ordinarla in una seconda regolare classificazione, tornerà opportuno compensare la deficienza col riunire in questo capitolo un numero limitato di episodi appartenenti alle principali categorie rappresentate nella casistica stessa, giacchè in esse si rinvengono incidenti i quali concorrono a rafforzare le conclusioni raggiunte nelle corrispondenti categorie analizzate nel libro sui « Fenomeni Premonitori ».

Comincio dalla categoria delle premonizioni « insignificanti e praticamente inutili », a proposito della quale avevo fornito nel mio libro alcuni esempi molto suggestivi in dimostrazione del fatto che ben sovente tali forme di premonizioni, le quali in causa della loro apparente futilità, si prestavano fino a un certo punto ad essere citate da chi propugnava l'assenza di ogni intenzionalità nell'estrinsecazione dei fenomeni precognitivi, risultavano invece ben sovente l'espressione di un'intenzionalità indubitabile e razionale, la quale, a seconda dei casi, doveva attribuirsi ora alle personalità integrali subcoscienti, ed ora a personalità spirituali, le quali anzitutto trasmettevano telepaticamente ai sensitivi, in forma di visioni oniriche o in altre guise, una data situazione futura in cui essi od altri avrebbero dovuto trovarsi, per indi adoperarsi a provocarne la realizzazione in virtù di suggestione esercitata telepaticamente sui sensitivi o gli altri interessati. Il che, naturalmente, traeva ad inferirne come in simili contingenze non si trattasse più di episodi precognitivi, ma bensì di un fenomeno di suggestione telepatica rivestente apparenza di episodio precognitivo. E indubbiamente così è; senonchè deve osservarsi che

un buon numero di episodi precognitivi appartenenti ad altre importanti categorie, suggeriscono a loro volta la medesima spiegazione, per quanto si continui a classificarli tra i casi precognitivi; e ciò in quanto se ne ignora la recondita genesi. Ne consegue che fino a quando non venga fatta piena luce in argomento, non rimane che continuare a classificarli tra i fenomeni precognitivi, in omaggio alle apparenze.

Caso XXVI. — Tolgo il seguente episodio dal « Journal of the S. P. R. » (1921, p. 168).

Mr. Irving riferisce una serie di sedute ch'egli ebbe con la celebre medium Mrs. Osborne Leonard; durante le quali gli si manifestò la moglie defunta. A un dato momento, questa gli disse:

Desidero farti sapere che ben presto ti accadrà di vedere una mia grande fotografia, la quale ti ricorderà un'epoca della mia vita terrena. *Io influirò sulle persone*, in modo da ottenere che tu la veda. *Già lo feci altre volte, come sai.*

Mr Irving così commenta:

Durante la mia permanenza in città, io alloggiavo in casa dei miei suoceri, coniugi Whitehead. Il giorno 9 giugno, vale a dire il domani della seduta di cui si tratta, scesi nella sala da pranzo per la prima colazione, e trovai la sala ancora deserta. In attesa che giungessero gli altri, guardai attorno, e vidi una grande fotografia di mia moglie collocata sull'attaccapanni. Nessuno mi aveva parlato dell'esistenza di tale fotografia; sebbene due mesi prima mia suocera mi avesse detto che credeva di conservare ancora una fotografia di mia moglie ch'io non avevo mai visto. Orbene: essa l'aveva rinvenuta il giorno prima, quando io mi trovavo alla seduta con Mrs Leonard, e l'aveva collocata in quel punto affinchè mi cadesse sott'occhi appena entravo. Era una fotografia che datava da un trentennio.

Nella medesima seduta, la personalità medianica di « Feda », parlando invece della moglie defunta di Mr Irving, così si espresse:

Essa desidera ch'io ti dica che si prepara a recarsi con te in un locale dove assisterai a una lunga sfilata di fotografie... Ciò perchè tra esse ve n'ha qualcuna ch'essa desidera farti rilevare. Si tratta di un quadro fotografico che quando lo vedrai ti farà ricordare la seduta di questa sera, con la circostanza del di lei manifestarsi a te. Essa dice che al momento opportuno eserciterà la propria influenza sulla tua mentalità onde segnalarti il quadro fotografico di cui si tratta; giacchè è questione di un solo quadro in mezzo a molti d'altra natura.

Mr. Irving così commenta:

Venerdì sera, 9 giugno, essendo io tornato dalla città più per tempo del solito, mi venne l'idea di entrare in un cinematografo... E vidi sfilarmi dinanzi un quadro in cui un uomo visitava una « veggente », che pareva una medium. Questa giaceva sul sofà, apparentemente in sonno profondo, e a lei di fronte sedeva il consultante, il quale era solo. Apparve altresì una sorta di fantasma fluidico. Io non avevo affatto guardato alla rappresentazione che doveva svolgersi in quel cinematografo, nè i manifesti illustrati avrebbero potuto suggerirmi anche lontanamente l'idea che nello spettacolo di quella sera dovesse intercalarsi qualche scena spiritualistica... Sebbene io sia un frequentatore dei cinematografi, non ricordo di avere mai assistito a un quadro tanto realisticamente conforme alle consuete sedute medianiche ad automatismo scrivente e parlante.

Così il relatore. Come si vede, è questione di un genere d'incidenti i quali risultano per sè stessi « insignificanti e praticamente inutili »; il che, però, non impedisce di rintracciare in essi l'esistenza di un'intenzionalità *sui generis*, visto che lungi dal doversi considerare il risultato incoerente dell'automatismo funzionale delle facoltà supernormali subcoscienti, si dimostrarono espressamente combinati da una personalità medianica la quale si era proposta di provocarne l'estrinsecazione al fine di provare al consultante ch'essa era in grado di suggestionarlo telepaticamente, insieme agli altri famigliari.

Conformemente, se si considera che alle preventive dichiarazioni della personalità comunicante in merito agli incidenti che si predisponeva a provocare, corrispose esattamente la realizzazione degli incidenti stessi, dovrà logicamente inferirsene che nel primo caso, la suocera del consultante si era improvvisamente decisa a ricercare la smarrita fotografia in conseguenza di una suggestione trasmessale dalla personalità medianica in discorso, e che l'aveva collocata in un punto speciale della sala da pranzo conforme alla volontà della medesima entità, la quale aveva dichiarato al consultante: « Io influirò sulle persone, in modo da ottenere che tu la veda ».

Altrettanto dicasi per l'incidente del cinematografo; nel qual caso dovrà inferirsene che la personalità medianica agente abbia influito telepaticamente sulla mentalità del consultante onde farlo tornare a casa prima del tempo, per indi fargli nascere l'idea di entrare in un cinematografo designato, nel quale doveva svolgersi uno spettacolo contenente la scena ch'egli doveva vedere. E tutto ciò con lo scopo di provare al consultante che la personalità me-

dianica comunicante aveva capacità d'influire telepaticamente su quei viventi che si trovavano in condizioni di « rapporto psichico » con lei.

Da un altro punto di vista, osservo che se per gli episodi esposti noi siamo in grado di affermare con certezza che non si trattava di premonizioni, ma bensì di fenomeni di suggestione telepatica, ciò è dovuto alla circostanza che la personalità medianica comunicante aveva dichiarato espressamente che si disponeva a suggestionare in un dato senso il consultante e gli altri interessati; chè se invece essa avesse preannunciato i medesimi incidenti senza nulla spiegare in merito alle proprie capacità suggestive, allora sarebbero apparsi veri e propri incidenti precognitivi, e conformemente avrebbero dovuto classificarsi come tali. Ciò posto, ripeto come tutto concorra a dimostrare che un buon numero di premonizioni appartenenti a categorie importanti, comportino la medesima spiegazione.

CASO XXVII. — Riferisco ancora un esempio del genere, in cui l'origine suggestiva dell'incidente preconizzato risulta chiara e indubitabile.

Lo ricavo dal « Light » (1920, p. 267). Mr James Watson riferisce quanto segue:

Alcuni anni or sono mia moglie ed io formavamo parte del Consiglio direttivo della Congregazione spiritualista del Cheshire. Mia moglie fungeva da segretaria, e in tale sua mansione essa erasi intesa con una conferenziera la quale doveva parlare in una delle nostre adunanze domenicali. Nella sera del venerdì che precedeva la domenica stabilita, mia moglie ed io tenemmo una breve seduta di psicografia, durante la quale ci si manifestò il consueto « spirito-guida », che dettò il seguente messaggio:

« La signora X (l'attesa oratrice) fu colta da un forte raffreddore di testa, e domenica prossima non sarà con voi. Comunque, non è il caso di provvedere con altri conferenzieri, giacchè nel programma diurno vi è abbastanza materia per occupare la giornata, e per la riunione serale provvederò io. Il signor H. interverrà a tale riunione; chiedetegli per favore che supplisca lui, improvvisando un breve discorso. Sulle prime egli si rifiuterà, allegando varie ragioni; ma alla fine consentirà. Quando si troverà sulla piattaforma e si alzerà per parlare, io lo controllerò e parlerò in sua vece. Egli è un buon sensitivo, che si presta a tale scopo. Ed ora state bene a sentire: Onde provarvi che sarò io a parlare in sua vece, farò in modo che a un dato momento egli prenderà con la mano destra il fazzoletto che tiene nel taschino a sinistra della giacca, lo ripasserà automaticamente tre volte attraverso la mano sinistra semichiusa, per poi rimetterlo nel medesimo taschino. Questa sarà per voi la prova indubitabile della mia presenza. Non crucciatevi dunque, poichè tutto andrà bene ».

Ciò detto, il nostro « spirito-guida » se ne andò. Noi discutemmo intorno a ciò che si doveva fare, e finimmo per convenire che il miglior partito era quello di affidarci interamente al nostro amico spirituale.

La posta del sabato sera ci portò una cartolina della signora che doveva condurre il servizio del domani, in cui stava scritto: « In causa di un severo raffreddore di testa, sono spiacente di dovervi prevenire che non potrò recarmi alla riunione di domani ».

Venne la domenica sera, e nella sala si trovavano adunate circa 150 persone. Io fungevo da direttore del servizio. Mentre si cantava l'inno preliminare, io volsi intorno lo sguardo, e vidi il signor H. seduto vicino alla piattaforma. Mi recai subito a salutarlo, informandolo del nostro disappunto, e chiedendogli di voler supplire lui, improvvisando una breve conferenza. Egli sulle prime si rifiutò, allegando varie ragioni, ma finì per lasciarsi persuadere a venire sulla piattaforma, di dove lo presentai all'assemblea. Egli si alzò, informando gli ascoltatori che non aveva pratica di conferenziere, ma che incoraggiato dalla simpatia dell'assemblea, si provava a parlare su di un argomento importante. E diede per tema: « Lo spiritualismo, chiave del futuro destino dei popoli ».

L'improvvisato conferenziere parlava da soli pochi minuti, quando tutti osservammo operarsi in lui un improvviso cambiamento: le stesse di lui sembianze parvero alterarsi, mentre il suo modo di gestire, il suo modo di esprimersi, la facilità dell'eloquio, la proprietà dei termini, diedero nuova vita all'argomento trattato; e noi assistemmo allo svolgersi di un importantissimo, ispirato, convincente discorso. Quando il buon successo dell'oratore aveva raggiunto il suo massimo, noi lo vedemmo alzare pianamente il braccio destro, portare la mano al taschino di sinistra, estrarne il fazzoletto, farlo passare tre volte attraverso la mano destra semichiusa, per indi rimetterlo nel medesimo taschino. Guardai mia moglie, che sorridendo mi fece cenno di aver capito.

Finita la conferenza, il signor H. tornò al suo posto, e rivolgendosi a me, osservò: « Che cosa dissi? Ho l'impressione di essere stato controllato da un'entità spirituale. Ditemi se feci una brutta figura? ». Lo assicurai che aveva svolta invece una mirabile e interessantissima conferenza.

Al terminare del servizio, il signor H. ricevette i ringraziamenti e le congratulazioni degli ascoltatori; ma noi non credemmo di dovergli subito svelare il segreto del suo successo.

(La figlia di Mr Watson invia al « Light » la seguente testimonianza, in conferma di quanto esposto: « Mi rendo garante circa la scrupolosa esattezza della relazione inviata da mio padre a proposito del fenomeno cui tutti noi abbiamo assistito una domenica sera, pochi anni or sono. Ricordo ancora come noi tre stavamo ansiosamente in attesa della prova d'identificazione personale a noi promessa dal nostro « spirito-guida »; e la prova del fazzoletto si estrinsecò a suo tempo, con una spontaneità e una precisione meravigliosa, mentre la conferenza apparve a tutti ammirabile per larghezza di vedute. (Firmata: Mrs. L. G. Watson-Adams).

Il caso esposto non richiede ampiezza di commenti, visto che le considerazioni apposte a quello che precede, si adattano più che

mai a quest'altro; il quale è più risolutivo del primo nel senso della sua origine telepatico-suggestiva; e in conseguenza, dell'origine corrispondente di molti episodi appartenenti alla categoria delle premonizioni « insignificanti e praticamente inutili ». Naturalmente non è detto che non possano realizzarsi incidenti di tal natura i quali risultino autentici esempi di visioni premonitorie emerse casualmente e senza scopo dalla subcoscienza. Ciò è presumibile; ma, in nome della logica, nonchè dell'analisi comparata dei fatti, badiamo a non generalizzare, e limitiamoci ad inferirne che se possono darsi incidenti precognitivi i quali risultino il giuoco di un automatismo cieco delle facoltà supernormali subcoscienti, ciò non infirma menomamente il fatto dimostratissimo che la grande maggioranza dei fenomeni precognitivi — compresa la grande maggioranza di quelli qui considerati — appare governata da una indubitabile intenzionalità, la quale assume i più svariati aspetti, e può derivare da multiple cause intelligenti; intenzionalità che talora si manifesta con modalità oltre ogni dire misteriose e suggestive, poichè ben sovente si estrinseca circoscrivendo l'*efficacia tutelare* che la premonizione potrebbe avere sull'esistenza dell'individuo a cui si riferisce; il che viene ottenuto sia sopprimendo i dati essenziali dell'evento doloroso che lo sovrasta, sia adombrandolo in simboli incomprensibili fino ad evento compiuto; ciò con l'intento palese di fargli unicamente intravvedere il destino che lo attende, in guisa da creare in lui uno stato di trepidanza provvidenziale che lo predisponga moralmente e materialmente alla grande prova, ma evitando rigorosamente di fargli conoscere la natura della prova (specialmente quando si tratta di morte *accidentale*), quasichè non si volesse o non si potesse ostacolare il compiersi del di lui destino.

CASO XXVIII. — Riferisco un caso molto semplice di quest'ultimo genere, il quale si presta ad illustrare e confermare le considerazioni esposte.

Lo ricavo dal « Light » (1920. p. 447). Il signor B. M. Godsal, corrispondente ordinario del « Light » dagli Stati Uniti, riferisce questo episodio occorso a una signora di sua conoscenza:

Da circa dieci anni, la signora Bernard, la quale è una sensitiva notevolissima, e possiede facoltà medianiche curatrici, avvertiva per chiaraudienza una voce che le ripeteva insistentemente questo enigmatico messaggio: « Quando tu compirai quarant'anni ». Tali parole palesemente premonitorie, ma prive di qualsiasi indicazione dilucidativa, essa le udiva in

occasioni speciali e ad intervalli di parecchi mesi. Cercò di compenetrarne il mistero interrogando medianicamente il padre defunto; ma questi se ne sottrasse costantemente, rispondendo con frasi altrettanto vaghe, come le seguenti: « Perchè tu dovrai dimostrarti forte »... Perchè noi desideriamo predisporti all'evento »... Ciò avviene per disporti ad affrontare con coraggio le tue prove »...

Il giorno 7 dello scorso luglio, Mrs. Bernard raggiunse l'età di quarant'anni, e allorchè celebrava tale ricorrenza insieme ai figli ed al marito (il quale era un graduato delle guardie di finanza, e prestava servizio alla frontiera messicana), essa discusse a lungo con lui, coi figli e con gli amici intorno alla presumibile interpretazione dell'enigmatico messaggio premonitorio che da dieci anni persisteva a farsi udire. Ma non ebbe ad attendere lungamente per comprenderne il significato. Nel mattino del terzo giorno dopo il celebrato compleanno, due vecchi amici di famiglia si presentarono a lei per annunciargli con le debite precauzioni, che in quel mattino, sull'albeggiare, suo marito il quale sorvegliava il valico della montagna, era stato ucciso dai contrabbandieri. Egli aveva tentato di fermare un autocarro carico di liquori, ma il conduttore aveva lanciato l'autocarro a grande velocità, passando sul di lui corpo e uccidendolo istantaneamente. Il contrabbandiere venne arrestato, ed ora si trova nelle carceri di Los Angeles, in attesa del processo.

Come si fece rilevare, il citato episodio potrebbe valere da solo a convalidare il complesso intero delle considerazioni esposte. Ed anzitutto esso appare inconciliabile con l'ipotesi di chi vorrebbe negare ogni elemento intenzionale nei fenomeni premonitori; ipotesi assurda, in quanto è contraddetta dall'enorme maggioranza dei fatti, ma che nondimeno venne propugnata da personalità eminenti nel campo delle ricerche psichiche. Ciò stabilito, osservo che l'episodio in discorso, alla guisa di tanti altri, trae logicamente ad ammettere l'esistenza di una fatalità sovrastante i destini umani; e ciò per la considerazione che l'entità comunicante trasmise insistentemente, per dieci anni, il medesimo messaggio reticente e incomprensibile, il quale però, ad evento compiuto, valse a dimostrare come l'entità in questione fosse consapevole del genere di morte che avrebbe colpito il marito della sensitiva in un anno, in un mese, in un giorno designati. Così essendo, sorge spontanea la domanda: Perchè l'agente informatore non comunicò tutto ciò che sapeva alla sensitiva? O, per lo meno, perchè non l'avvertì che per la salvezza del marito, questi non doveva allontanarsi da casa il giorno 10 luglio? Risulta palese che a tali quesiti non potrebbe rispondersi che a un modo solo, ed è che l'agente informatore si comportò diversamente perchè non eragli concesso di ostacolare il compiersi dei destini umani trasmettendo messaggi

sufficientemente trasparenti onde mettere in grado un vivente di sottrarsi al proprio destino; ma solo eragli concesso di trasmettere messaggi premonitori volutamente oscuri, allo scopo di predisporre alla dura prova il vivente designato. Osservo che nel caso nostro, tale spiegazione dei fatti coincide con quanto aveva ripetutamente dichiarato alla sensitiva la personalità medianica del di lui padre defunto, il quale presumibilmente era altresì l'agente premonitore.

Osservo infine che il caso in esame non concorre soltanto con gli altri a provare l'esistenza di una fatalità sovrastante i destini umani, ma dimostra in pari tempo che la genesi di tutte le premonizioni analoghe all'esposta (e sono numerosissime) non può essere subcosciente, ma deve considerarsi necessariamente estrinseca al sensitivo, vale a dire *spiritica*; e ciò per la considerazione che se nelle circostanze in discussione si volesse attribuire il fenomeno precognitivo alle facoltà supernormali della sensitiva, allora non si saprebbe spiegare perchè la personalità subcosciente della sensitiva non abbia avvertito esplicitamente la propria personalità cosciente, cioè la signora Bernard, intorno all'accidente mortale che avrebbe fatalmente colpito il di lei marito nel giorno 10 luglio, avvertimento che gli avrebbe salvata la vita.

CASO XXIX. — Quest'altro episodio, il quale si riferisce esso pure a una precognizione di morte accidentale, comporta i medesimi commenti del precedente. Lo ricavo dall'ora estinta rivista: « Annali dello Spiritismo in Italia », rivista fondata e diretta per tanti anni dal venerando professore Scarpa, di Torino (Niceforo Filalete).

Il professore fiorentino Rinaldo dall'Argine scrive in questi termini al prof. Scarpa:

Carissimo Filalete: Ho promesso di tenerti informato dei fatti più notevoli di spiritismo che accadono in Firenze, e per non mancare alla mia parola, uno ora te ne vo' raccontare che, secondo me, è proprio degno di nota...

Il giorno 12 marzo 1873 si erano radunati in casa della contessa Enrichetta Bartolomei, moglie del signor Conte Tommaso Passerini di Firenze, diversi amici, tutti spiritisti venuti da Firenze per farle visita e passare un paio d'ore in sua compagnia. Dopo i soliti complimenti e i soliti discorsi, venne in campo l'argomento dello Spiritismo, e fu subito convenuto di mettersi al tavolino.

Detto fatto: tutti vi si posero, ed evocarono uno Spirito senza specificare quale.

Dopo brevi istanti il tavolo si mosse; il che voleva significare che uno spirito era presente.

— Vuoi dire con chi abbiamo il piacere d'essere in comunicazione? gli chiese la contessa Enrichetta.

Col fratello della defunta tua cognata contessa Bartolomei, le rispose lo spirito.

— Sei dunque Giorgio Robins?

— Precisamente.

— Hai qualche cosa da comunicarci?

— Ti dirò che presto anche mia sorella, la contessa Enrichetta Inghirami, mi verrà a raggiungere nel mondo degli spiriti.

— Tu scherzi?

— No, dico la pura verità.

L'Enrichetta Inghirami è attempata, è vero, ma è anche robusta, e non pare che debba andarsene tanto presto da questo mondo.

— Eppure ti assicuro che entro quest'anno mi raggiungerà.

— E puoi dirmi in che mese accadrà la sua morte?

— Nel prossimo mese di giugno.

— Puoi anche indicarmi il giorno in cui ci sarà tolta?

— Si, nel giorno 18 lascierà la terra.

Allo Spirito furono fatte diverse altre interrogazioni, alle quali rispose con molta chiarezza; ma nessuno degli astanti, compresa la padrona di casa, prestò fede alle sue rivelazioni, e fu ritenuto per uno spirito mistificatore, che avea preso un nome ad imprestito per darsi importanza e per insinuarsi più facilmente negli animi dei congregati, come spesso accade nei convegni spiritici.

Tutte le risposte dello spirito però, come usasi praticare nei Circoli Spiritici ben diretti, furono scritte e conservate.

Giudicata una mistificazione la rivelazione suddetta, la contessa Passerini non istette in nessuna pena per la sua buona amica l' Inghirami, e più non vi pensò.

Eccoti ora come si avverò in giugno la predizione dello Spirito. La contessa Enrichetta Robins (era una inglese), vedova Inghirami, era attempata. Non avea meno di 77 o 78 anni. Quantunque in un'età così rispettabile, era però di robusta complessione, e nessuno avrebbe saputo numerare gli anni che l'aggravavano. A vederla, si sarebbe detto che avrebbe ancora campato una ventina d'anni...

Nella sera del 17 giugno 1873, la contessa Inghirami, alla sua solita ora, si ritirò nella sua camera da letto, e, aiutata dalla sua cameriera, si spogliò e si coricò. Ritiratasi questa, e quella rimasta sola, prese un libro, che stava sul tavolino da notte, e accomodandosi per bene sovra i guanciali, si pose a leggere. Per vedervi meglio teneva accosto al libro un lume, che sosteneva con una mano. Lesse per alcune ore, finalmente il sonno le aggravò le palpebre, le chiuse gli occhi, ed ella, senza averne coscienza, profondamente si addormentò. Le caddero nello stesso tempo il libro e il lume dalle mani; e il lume, che per isventura nel fermarsi sulle coperte del letto, non si spense, le accese, e le pose in fiamme. Erano le due dopo la mezzanotte.

La sventurata contessa non aprì gli occhi che per trovarsi in mezzo ad una fornace! Il fumo che la soffocava, le impediva di gridare e di chiamare aiuto, e gli spasimi delle bruciature le toglievano il senno. Si voltò e rivoltò per il letto per togliersi da quell'inferno, e finalmente con uno sforzo supremo precipitò, più morta che viva, sull'impiantito.

Il sonoro tonfo che fece cadendo, scosse il pavimento in modo tale che svegliò la cameriera, che dormiva nella camera sottoposta, e, non sapendo spiegare quell'insolito rumore, e dubitando di qualche disgrazia, si alzò in fretta e in un lampo fu nella camera della padrona. È più facile immaginare che descrivere lo spavento di quella povera donna alla vista delle fiamme che divoravano il letto, e della Contessa che, distesa sul pavimento, non dava segni di vita! Si pose a gridare con tutta la forza che avea e a chiamar soccorso. Tutte le persone di servizio accorsero alle sue grida; spensero il fuoco, che minacciava estendersi a tutta la casa, e coi dovuti riguardi, presa la Contessa, la trasportarono in un'altra camera, e la deposero sovra un altro letto.

L'infelice Inghirami rinvenne in sè, e le furono prodigate le più amorose cure; ma le cure non valsero; non fu possibile salvarla, e nel giorno 18 giugno 1873 rese l'anima a Dio. Così si compiva appuntino la predizione fatta dallo Spirito di Giorgio Robins nel Circolo della Contessa Enrichetta Passerini.

Il miserando caso commosse tutta Firenze, e fu argomento della stampa periodica. (Firmato: Prof. Rinaldo Dall'Argine).

Il caso esposto è teoricamente interessante; anzitutto dal lato probativo, in quanto è corroborato da testimonianze di prim'ordine, e venne comunicato al prof. Scarpa appena avvenuto, nonchè riferito in base a regolare processo verbale redatto durante l'estrinsecazione dei fatti.

Inoltre esso appare teoricamente interessante in quanto anche questa volta si tratta di un caso di morte *accidentale* (ciò che vale ad eliminare l'ipotesi strettamente psicologica delle « inferenze da cause esistenti nel presente »), morte preannunciata tre mesi prima, con l'esatta specificazione del mese e del giorno in cui doveva realizzarsi. Ciò che trae a indurne che se l'entità comunicante si dimostrò tanto bene informata da conoscere il giorno preciso in cui doveva perire la persona designata, allora doveva conoscere anche il genere di morte accidentale che doveva trarla alla tomba. Daccapo quindi: Perchè non rivelò tutto ciò che sapeva? O, quanto meno, perchè non avvertì la contessa Bartolomei, amica della contessa Inghirami, ad ammonire quest'ultima a dimostrarsi prudente quando leggeva coricata nel letto? E la riposta a tali quesiti non può essere che quella sopra riferita, secondo la quale dovrebbe concludersi che nel caso in esame, come in quello che precede, le reticenze intorno agli eventi preconizzati erano inten-

zionali, ed avevano per iscopo di non ostacolare il corso del destino di una creatura umana. Insomma, anche in questo caso si dovrebbe far capo all'ipotesi fatalista. Soluzione razionale perchè fondata sopra l'analisi comparata di un gran numero di fatti ben più eloquenti di quelli qui riportati, ma che naturalmente lascia insoluto il quesito che più davvicino ci riguarda: quello costituito dal fatto dell'agente comunicante il quale pervenne a conoscere tre mesi prima, la data esatta della morte accidentale della signora Inghirami. E' vero che si potrebbe osservare in proposito che se una fatalità esiste, ciò implica necessariamente l'esistenza di entità spirituali preposte al governo degli eventi umani; per cui dovrebbe concludersi che l'entità comunicante fosse consapevole di quanto doveva avvenire per essersi trovata in rapporto con taluna di siffatte entità. E se una fatalità esiste, non può esservi dubbio sulla validità di tale spiegazione.

Comunque, non bisogna dimenticare che si tratterebbe pur sempre di una spiegazione valida per una data categoria di episodi e nulla più; giacchè il problema della chiaroveggenza nel futuro è un problema dei più complessi, e tutto concorre a dimostrare come gli episodi della casistica in discorso traggano origine da cause multiple, dilucidabili con ipotesi estremamente diverse tra di loro; le quali però, costituiscono un tutto solidale ed armonico, in quanto nessuna delle medesime potrebbe da sola spiegare complessivamente la casistica stessa. e solo a condizione di tenerle tutte presenti e per turno utilizzarle tutte, si perviene a risolvere ogni più ardua perplessità teorica. Rammento in proposito che nel mio libro sui " Fenomeni Premonitori " feci rilevare come si rinvenissero casi suscettibili di venire spiegati con l'ipotesi delle " inferenze da cause esistenti nel presente ", posti di fronte ad altri casi spiegabili soltanto mediante il prolungamento supernormale della medesima ipotesi; vale a dire postulando, fino a un certo limite, la capacità delle facoltà supernormali subcoscienti a inferire da cause esistenti nel presente talune concatenazioni complesse di cause ed effetti inaccessibili alle facoltà d'inferenza normale; per indi conferire alle sole intelligenze disincarnate, d'ordine superiore, la capacità d'inferire quelle concatenazioni di cause ed effetti che per la loro natura prodigiosa, e lontana nel tempo, o contraria agli interessi del veggente o del consultante, non potevano ragionevolmente attribuirsi alla subcoscienza umana (ipotesi dell'« onniscienza delle cause »); mentre, come si è visto, per altri casi risulterebbe sperimentalmente dimostrato che i medesimi sono

talvolta preparati e condotti a buon fine dalle personalità medianiche che li preconizzano (ipotesi della « suggestione telepatica » applicata ai casi di premonizione); e per altri gruppi di fatti non vi sarebbe altra spiegazione plausibile che quella fondata sull'esistenza prenatale degli individui (ipotesi della « reincarnazione »), a norma della quale doveva inferirsi che se l'esistenza terrena non rappresentava che un anello di una concatenazione indefinita di vite successive, e se lo spirito all'atto del reincarnarsi prestabiliva esso medesimo — a scopo di espiazione, di prova, di perfezionamento spirituale — gli eventi cardinali cui doveva sottostare nella nuova esistenza incarnata (eventi che si cancellavano dalla di lui memoria fisiologica con l'ingresso nella vita, ma che rimanevano registrati nella subcoscienza, di dove emergevano a suo tempo e si realizzavano in forza di un processo analogo a quello per cui si estrinsecavano le suggestioni ipnotiche); se tutto ciò si realizzava, ne conseguiva che le cognizioni premonitorie potevano ben sovente essere attinte nella memoria integrale latente di ogni individuo, sia per opera della personalità subcosciente dello stesso individuo, sia per opera di agenti estrinseci; ciò che traeva a concluderne che un buon numero di manifestazioni premonitorie le quali apparivano l'opera di una fatalità inesorabile, si risolvevano in atti liberamente voluti. Nel qual caso occorreva circoscrivere ulteriormente il dominio del « fatalismo », il quale lungi dal dimostrarsi assoluto, risultava più che mai relativo, mentre il campo in cui si esercitavano la libertà e la responsabilità umane si rivelava più ampio di quanto si sarebbe presupposto.

Comunque, risultando altrettanto dimostrato che nella casistica premonitoria si rilevavano gruppi di episodi i quali non potevano spiegarsi con quest'ultima ipotesi, ne derivava che non potevasi in alcun modo evitare di far capo all'ipotesi dell'esistenza di una fatalità posta a governo dei destini umani, per quanto tutto concorresse a dimostrarla limitata a talune vicende decisive per l'orientamento di ogni singola esistenza individuale.

Come si è visto, i due ultimi casi riportati rientrerebbero nell'ambito di quest'ultima ipotesi; come vi entrerebbe l'episodio seguente, che riferisco in quanto risulta un esempio tipico di numerosi altri esistenti nelle mie classificazioni.

(*Continua*)

ERNESTO BOZZANO

IDEOPLASTIA O PSICOPLASTIA?

Spesso mi è occorso, *ignorantemente*, di domandarmi: Se mi è permesso — *Superiorum permissu*, s'intende — di servirmi del vocabolo, ormai usitato, di *Psicografia*, oh! perchè mai non potrei, ad egual titolo, adoperare quello di *Psicoplastia*?! Vediamo un po' se Madonna Loica ci trovi nulla a ridire in contrario, o se non si tratti di una pedantesca quistione di lana caprina, ovvero del curialesco: *de minimis non curat Praetor!... Ideo-plastia* che vuol dire? Obiettivazione di *forme* del pensiero dal campo *soggettivo*, o mentale, a quello materiale o sensibile. Ma il *pensiero* non è il *pensante*, sibbene un prodotto di questo: perciò ideoplastia è opera, non dell'*idea*, che è *effetto*, ma del soggetto psichico *ideante*, il quale è per sè ed in sè *immaginifico*, e può proiettare fuori il cervello esse *idee* o *immagini* in certe condizioni forse eretistiche della Psiche, genio invisibile, la cui presenza non si fa sentire che « pel battito delle ali » diceva Pitagora, e ci ricorda « l'angelica farfalla » di Dante, crisalidata nel tegumento terreno. Quindi l'*idea* è OBBIETTIVATA, non mica OBBIETTIVANTE; *et ergo*, non è *plasticizzante* EX SE, se essa esige il fattore *ideogeno*, che è poi anche il suo *propulsore* extra-corporeo. Essa *idea* si muove, perchè è mossa *ab intus ad extra*, e si verifica qui pure l'aristotelico: *Quidquid movetur ab alio movetur*. Se non m'inganno per ignoranza crassa, non mi sembra si tratti di controversia bizantina, o di scolastica lana caprina, o del *de minimis* pretoriale, sibbene di questione essenziale, di non fare, cioè, causa efficiente un effetto strumentale: effetto che riceve una *attività plastica* dalla *Forza motrice* centrale superiore intelligente, ma non la possiede *in proprio*.

È Psiche il focolare generatore delle idee-forme e idee-forza inseparabili ed interdipendenti. Per noi, siccome l'encefalo è un semplice *pensatoio fisiologico*, ove si elaborano i *prodotti psicofisici* del *pensatore metafisico*, prodotti coscienti, subcoscienti o super-coscienti che siano, l'*ideo-plastia* dovrebbe essere ribattezzata: *Psicoplastia*, come l'ectoplasma, che è il protoplasma stesso esteriorato, dovrebbe piuttosto essere denominato: *psico-plasma*, che sarebbe il *mediatore*

plastico del filosofo Cudworth, ossia il tanto stupidamente deriso dai dottori materialisti: *corpo eterico!* Come certo *volontario* agnosticismo della Scienza Sorbonica non è che scetticismo per ignoranza *volontaria!* Impugnare i *fatti* non è poi espugnare la *ragione* dei fatti che la sorreggono, o la corroborano, e gli effimeri parziali successi della Sofistica reboante non impediscono la vittoria campale immancabile della Logica imperante in pro della Verità; oppugnata dalla lega dei Mirmidoni cattedranti e legiferanti coi loro consueti involuti fuligginosi verbalismi, che invece di *soluzione* ci danno *dissoluzione*, e tanto più dotti, quanto più oscuri!

* * *

Si dirà: dall'*Idea* si dovrà ineluttabilmente risalire all'*Ideante*, come da fattura a fattore, da arte ad artista, da effetto a causa, poichè *quis erit huius moti motor?* si domanderà con C. Agrippa.

Verissimo: però *periculum est in mora*, poichè in tanto lungo interregno del Buonsenso, irrompe l'anarchia, ossia la logomachia vociferante, la Babele degli innumerevoli *Neoterici*, che scombuiano le menti, e dopo creato il *Caos*, vi creano in ultimo il *Nulla!* Così è che *abyssus abyssum invocat* fra i metapsicheggianti.

Perciò bisognerebbe impiantare sull'analisi scientifica la critica filosofica fin *ab initio*, seguendo l'esempio magistrale di Du Prel, per dare alla ricerca psichica un corso rettilineo, come pratica, con tanto ammirabile valore e successo, il nostro Ernesto Bozzano, fulgida gloria italiana dello Spiritualismo scientifico, davvero meritevole del titolo: *nec pluribus impar!*

* * *

Ma esaminiamo ancora un po' questa *ideoplastia* decapitata dai metapsichisti, rimasti più che mai materialisti confessi e professi, solo *mutato nomine*, decapitata, dico, *spiritualmente*, perchè il cervello è solo un *Deus ex machina.* Ideoplastia è termine troppo generico ed *inadeguato* al fenomeno *complesso.* L'ideoplastia comprende fasi crescenti fino ad esorbitare dalla *plastica* vera e propria, ed a raggiungere la *organopoiesi* perfetta, cioè la formazione *strutturale* interna, ed insieme *funzionale*, di un essere *vivente*, che si direbbe *genitus, non factus*, sebbene per via extra-normale, ed anche, se si vuole, sopra-normale. Si va dalla figura piana a quella in rilievo; dalla pittura alla scultura; dall'*automa* dinamizzato alla *persona* vi-

talizzata, *organizzata* e *animata*, con tutte le *proprietà* e *qualità* anatomo-fisiologiche, e le *facoltà intellettuali* e *morali*: coscienza, reminiscenza, volontà del vivente. Più e meglio che *stereosi*, è il *parto astrale* dei vecchi spiritisti, il quale non è un *parto artificiale*, ma pur *naturale*, sebbene *anormale*, perchè non richiede l'opera sessuale, nè il processo embriogenico, si esplica per via sintetica vitale asessuale. Talora il cosidetto, e *mal detto*, fantasma stereotizzato, od apparizione tangibile, mostra — o anche ci *dimostra* — di avere certe qualità peculiari straordinarie *in proprio*: come di muoversi sul suolo senza deambulare (1), o per aria senza volare; di essere quasi slogato nelle giunture, di crescere, o diminuire di statura, o corporatura, ecc., perchè formato di sostanza cellulare in equilibrio instabile per un *nisus formativus* della volontà *sopranormale*.

La celebre Katie King di Crookes interrogata dichiarò di risentire tutte le impressioni corporee di una donna vivente nella carne: dunque era *organizzata* come noi. In quanto poi al *come* fanno gli *spiriti* a materializzarsi, rispose: *per un atto di volontà*. Nè noi uomini sappiamo *come* facciamo a nascere, a organizzarci, a vivere, a camminare, a muovere pur solo un braccio: abbiamo la volontà e il potere, ma ci manca, *in toto*, il sapere! Niente di scienza nella coscienza! Or siccome la Scienza è pur indispensabile ad un'opera più che *scientifica*, quale è quella anatomo-fisiologica di un organismo, la Scienza di CHI è: questa tanta Scienza in noi *inconscientissima*?!!... Se non la scovriamo nell'*Intelligenza* nostra, esisterebbe nella nostra polpa cerebrale?! Ci credano pure i dotti increduli a questo assurdo!

Ma la legge suprema di causalità esige una causa adeguata all'eminente effetto: causa che si sottrae ad ogni indagine scientifica, e si rende manifesta solo come evidente necessità logica *assoluta*, cioè si postula come verità assiomatica. Noi questa causa, per darle un nome la chiamiamo: *Spirito*, superiore alla materia, sua mancipia passiva, *organizzabile* questa, *non organogena*. Onde l'*ideoplastia* stessa è una *facoltà*, od una *funzione* della Psiche, sinonimo filosofico di *Spirito*, cosciente, *sub-creatore*, o *formatore* occulto

(1) Fenomeni già riconosciuti nelle teofanie e necrofanie dagli antichi, e registrati nei classici. Così Callimaco negli Inni canta: *Θεά ἕρπει* la Dea striscia, *non cammina*. Virgilio scrive: *Vera incessu patuit Dea*, e poi Lucano: *Simulacra modis volitantia miris*. E ancora Virgilio dell'apparizione di Creusa dice: « *nota maior imago* » il fantasma *più grande* della sua persona, quando fu tra i vivi della terra. E di qui, forse, le statue *colossali* degli eroi apoteizzati.

di un essere vivente *fisico*; prodotto *plastico* questo dell'*essere metafisico* pensante ed *organizzante*, che Claudio Bernard pur riconosceva nella « *forza vitale* CREATRICE ».

* * *

Dubito che si possa la così detta Subcoscienza — o Supercoscienza — identificare PROPRIO collo *Spirito*, ovvero esserne un *alter-ego*, perchè nelle manifestazioni delle sue facoltà sopranormali, se ci prova di possederle, non ci prova però di conoscerle *intus*, nè il loro *modus agendi*. Si potrebbe, coll'arguto ab. F. Galliani, ripetere all'occasione l'arietta del suo *Socrate immaginario* « Sa chi sa - Se sa chi sa - Che se sa - Non sa se sa »... Infatti, conosce essa *sè stessa*?... Se non può dircelo, sa dirlo *a sè stessa ciò che è*?!... Una vera e veridica stereosi *spiritica* di autoprosopo *identificato* non è meno ignorante in questo di quanto era ignorante da Dottore incarnato nella sua cattedra universitaria di biologia, o di psicofisiologia!... Ebbene che concludere? Io constato solamente che ci troviamo a dover riconoscere l'*asylum ignorantiae* generale, se il fatto coinvolge tutta la biogenesi, anche quella umana, cioè dello *spirito umano* in attività di *inconscio* possessore e costruttore anatomo-fisiologico di organismi sì normali, che *extra normali*. Lo *Spirito* resta però come il *porro unum necessarium*: un assioma causale, un faro, che illumina la tenebra fonda della nostra mente; o esso, o il caos, se non il *nulla* di un eterno agnosticismo, che quando afferma, pur dubita, e non pronunzia il *sì*, senza il *se*, prima, o dopo!...

Il protoplasma — o meglio *psicoplasma* — quando fuoresce dal corpo, ed opera sotto l'impulso ed il controllo dell'*Idea*, dicesi *ectoplasma* — ma allorchè agisce nella sfera corporea andrebbe detto invece *endo-plasma* — come avviene delle impronte materne per trasferto nel portato uterino e nei prodotti teratologici (anche presso i bruti stessi) nel dermografismo, nelle stimmate, fino a creare in Francesco d'Assisi dei chiodi carnei a consistenza ferrea, e poi persino nel cuore di alcune Sante, siccome riferisce il Görres nella sua *Mistica cristiana*, a creare anche dei veri *capolavori* artistici in tutto rilievo, riproducenti Calvarii in piccola scala, coi più minuti particolari della scena evangelica! E questa sì che si può chiamare *plastica* esterna, o interna che sia, cioè fuori o dentro il corpo,

come *plastica* pure è la formazione di un oggetto qualunque materiale fatto col *plasma* esteriorato, come una leva, un cuneo, o altro; ma *plastico* non si potrebbe dire la QUASI CREAZIONE di un essere *organizzato* e *vivente*; ad esempio un fiore, una foglia e simili. E chiameremo anche *ideoplastia, sic et simpliciter*, gli *organismi* zoomorfi, così specifici, così VIVENTI, prodottisi in alcune conclamate e documentate esperienze medianiche, come di cani, di uccelli, di antropoidi... capaci di atti *intelligenti*, e non già *automatici?!* Signora Scienza degli scientisti, per carità, un po' di riguardo verso la vostra sorella Logica... chè dirò con Orazio:

Quodcumque ostendis mihi sic, incredulus odi.

Le son fanfaluche queste, che riescono non meno indigeste od emetiche di quelle altre di molti spiritomani, o spiritolatri, o *spiritolastri*, come ebbe a chiamarli Niceforo Filalete.

Così taluni non distinguono glossolalia da xenoglossia per poterle insieme farne un cibreo nel romanzo subliminale; ma no: l'una è lingua IGNOTA di fabbrica cerebrale e di marca personale, l'altra lingua è IGNORATA pertinente alla glossologia generale. Non confondiamo le parti per non imbrogliare le partite nelle controversie critiche, e divenire criticastri poi senza saperselo. *Ne quid nimis*, di grazia...

L'apostrofe va diretta *esclusivamente* a coloro che nello studio della fenomenologia, or voluta appellare, senza necessità logica, *metapsichica*, non vogliono guardare che il lato *esteriore* per tentare una spiegazione possibilmente solo meccanicista, o tecnica, trascurando di guardare quello *interiore* di assai maggior rilievo, per sfuggire l'interpetrazione *spirituale*. Non così procede la Critica *vera*, che è analitico-sintetica in una:

Gufi dottissimi — che predicate,
E al vostro simile — nulla insegnate (*Giusti*),

la vostra Critica è, come diceva Voltaire, la *potenza degl'impotenti:* tal quale.

Bisogna non fraintenderci, per non fare della fraseologia... o piuttosto della *fraschelogia*, se mi è permesso questo ibrido vocabolo di nuovo conio un po' cervellotico. Che se la plastica è *arte*, e si riferisce a *forma esteriore* inerte, l'organogenia fisiologica è *Scienza*, ed è *formazione interiore* con funzioni *vitali* armoniche e sincrone complicatissime, e poco, o mal conosciute fin'oggi dalla

scienza. E allora? La subcoscienza, supposta, anzi postulata come la *bonne a tout faire*, è dessa proprio davvero l'autrice *conscia* degli *organismi* (non parliamo più qui di *plastica*), ovvero solo *ministra ac interpres* della Magna Natura, allonimo questo femminile di Dio?! E questo nè piccolo *mistero*, nè piccolo *miracolo* dal microfito e dal microzoario sale in su fino all'*homo* detto, per ironica piaggeria, *sapiens!*... Che la parola ultima dell'insoluto grandissimo enigma fosse per avventura quella del teodidatto sublime di Nazareth: *Spiritus flat ubi vult?*... *Ergo*: creazione continua per poteri creativi, o demiurgici, infusi, e diffusi seminalmente, secondo l'ipotizzata *Panspermia*, dal Gran fattore causale, e *Causa causarum*? L'enigma « *latet in maiestate Naturae, quae est et in minimis maxima* » (Plinio). Così ogni seme non solo è una pianta *pre-organizzata* in potenza, in scala infinitesimale, ma racchiude in sè una serie infinita di generazioni di piante simili: ed ecco un esempio del massimo nel minimo del Potere creativo di Dio! Onde è, non misticamente, ma induttivamente vera la parola dell'ispirato Paolo di Tarso: *Invisibilia Dei per ea, quae facta sunt, intellectu conspiciuntur.*

(*13 aprile 1927*) V. CAVALLI.

Il Potere organizzante.

La dimostrazione che il pensiero è unito ad un potere organizzante si dovrà trovare nel campo dell'estetica e della tecnica. Ora, il nostro compito per appoggiare una dottrina che colloca l'anima nell'incosciente, consiste precisamente nel dimostrare come nella particolarità de' nostri prodotti estetici e tecnici si riveli un principio organizzante, di cui siamo incoscienti. Noi, per esempio, vediamo che quel principio di divisione geometrica del nostro corpo, che è la sezione aurea, si mostra anche nei templi greci e nelle cattedrali gotiche, senza che dai costruttori sia stato adoperato consciamente; ciò dimostra l'identità del principio organizzante col pensante; identità che si rivela in modo ancor più sorprendente nelle nostre invenzioni tecniche, quantunque in esse l'azione dell'incosciente sembri totalmente esclusa. Sembra ch'esse procedano del tutto alla luce della coscienza, perchè di regola nella soluzione d'un dato problema tecnico trattato matematicamente si lavora con piena coscienza dello scopo. Ma però, tanto nei meccanismi più semplici quanto nei più complicati, un soffio spirituale, che si può dimostrare proveniente dal principio organizzante, si appalesa nel fatto che gli apparati tecnici non sono che copie incoscienti di parti del nostro corpo, o, come si dice, proiezioni d'organi, senza che l'inventore avesse l'intenzione di copiare.

DU PREL.

SOGNI PREMONITORI
E TEORIE METAPSICHICHE

Schopenhauer, nel suo libro « Memorie sulle scienze occulte » (1) precedendo di cinquant'anni altri studiosi moderni, asserisce che nello stesso modo come alcuni hanno potere di vedere ciò che sarà nel futuro, così nelle visioni medianiche o sonnamboliche, nelle apparizioni di defunti, nelle apparenti manifestazioni di essi, avviene sempre lo stesso fenomeno, e cioè con la *vista retrospettiva* si ripete nel vivente ciò che avviene nella vista del futuro, e tutt'al più la materia con la quale un defunto fu in rapporto, od alcuni resti di esso, servono da mediatori fra l'organo della visione medianica o sonnambolica ed i fatti trascorsi che il vivente rievoca con la vista retrospettiva.

Però Schopenhauer stesso, in altra parte del libro, ammette, in ogni individuo, una parte vivente od essente nel Cosmo ed una parte *fuori del tempo e spazio*, quest'ultima la parte vera, la *Cosa in sè* di Kant, col quale egli dichiara di essere d'accordo.

La parte extra-vivente per Schopenhauer è soltanto *la volontà.*

Io invece ammetto che la *Cosa in sè,* quella assoluta di ogni essere, sia formata duplicemente, cioè dalla parte extratemporale ed extraspaziale, *spirito intenditivo* (paragonante e selettore coll'aiuto del volere avuto in passato) accoppiato alla *parte cosmica* (o precosmica o postcosmica virtuale dell'anima) che dà la determinazione, la circoscrizione, il movimento e la vita o darà queste forme o le ha già date. Questa seconda parte è il volere.

Comunque, se Schopenhauer ammette come più importante la parte extratemporale ed extraspaziale degli esseri — che nei viventi agisce nel sogno (molto spesso non passante alla coscienza) o nel sogno che si ha da svegli e si chiama trance, stato sonnambolico, ecc. — perchè non applica questa sua ipotesi alle manifestazioni di defunti? Perchè ritiene che in queste apparizioni tutto

---

(1) Torino, Bocca, 1925.

dipenda dalla mente e dall'organo di sogno del vivente, che ritroverebbe in sè, o nella materia, l'impressione di ciò che appartenne ad altri? Perchè non ammette che ciò che è fuori del tempo e dello spazio, come è naturale, persista, e possa essere rintracciato dal medium o sonnambulo, e con esso abbia rapporti intellettivi, come appunto queste parti extraspaziali fanno tra vivente e vivente? Ecco a mio avviso una parte debole del bel libro « Memorie sulle scienze occulte » di Schopenhauer. Comunque egli non fece distinzione fra *volere* ed *intendere*, che sono due cose ben differenti, sebbene legate fra loro, e se le distinse, attribuì l'intendimento al cervello soltanto, mentre ammise una volontà indipendente dai corpi, come se si potesse volere qualche cosa che non si fosse inteso che cosa è.

Io posso, con un esempio che mi riguarda direttamente, confermare il mio modo di vedere e senz'altro lo riferisco agli studiosi di queste materie.

Nel 1920 io, trovandomi poco dopo l'inizio di un periodo metapsichico durato per dieci anni circa e che ora è in decrescenza, feci un sogno impressionante che, come avviene in questi casi, mi lasciò la convinzione di sogno premonitivo. Avverto che, dopo questo, feci qualche diecina di sogni simbolici premonitivi che generalmente si avveravano nella giornata successiva, se di poca importanza, o vario tempo dopo, se più notevoli.

Nell'aprile 1920 una notte, poco prima di svegliarmi, io vedevo in una grande pergamena scritto in stampatello a colori ciò che segue:

« Io morirò il giorno 9 febbraio 1928 ad ore 8 del mattino ».

Ed in calce *a sinistra*, come avviene quando un'autorità appone un visto, le parole: *approvato Ezio Luisada.*

Naturalmente, dopo svegliato fui assai preoccupato di questo sogno e del documento, che era una pergamena a forma di scudo, quasi l'emblema valesse ad aumentare la solennità della rivelazione, ed io mi annotai ciò che avevo sognato ed attesi.

Nei tempi successivi non sognai altri annunzi di morte di persone conosciute altro che, circa due anni dopo, quello di un vecchio amico che avevo incontrato per via e mi aveva comunicato di essere affetto da cancro. In questo sogno io vedevo tante persone vestite di nero in una stanza che intuivo appartenente all'amico e mi facevano l'impressione di attendere il trasporto. Dopo pochi giorni avvenne realmente la morte dell'amico.

Quattro anni e mezzo dopo il primo sogno, ebbi il preavviso

della morte di una persona di famiglia, ma prima di questo debbo riferire di un altro sogno importante. Erano trascorsi quattro anni circa dal primo sogno e s'avvicinava l'estate, epoca nella quale con la famiglia ogni anno mi recavo a Viareggio a villeggiare, ed io, che facevo per qualche mese vita di treno, mi preparavo ad accompagnare la mia vecchia madre che abitava in Firenze insieme a noi.

La mamma da molti anni sofferente di cuore e debole, non poteva camminare a lungo, per la qual cosa il viaggio era sempre un po' difficile ed abbisognava della mia sorveglianza medica. La mamma aveva 75 anni.

Nel 1924 dunque ed anzi il 15 giugno sognai che facevo una passeggiata in tram con la mamma (che invece da un anno all'altro non usciva di casa altro che per partire) e, dopo discesi ambedue dal tram sul viale prossimo a casa nostra, io proponevo o ritenevo necessario di prendere una vettura invece del treno per andare a Viareggio e così facevamo. Io parlavo col vetturale, gli dicevo che ci conducesse fino a Viareggio (nel sogno non mi preoccupavo del tempo che un cavallo impiegherebbe a fare il viaggio) e stabilivo il prezzo. A questo punto entrava il fenomeno premonitorio, perchè io dicevo: « Anzi facciamo tutto un *forfait* io le pago 4 gite per 4 anni e così sarà tutto regolato ».

Il sogno m'impressionò alquanto ma non vi detti troppa importanza. Lo registrai però in iscritto. Il viaggio a Viareggio fu fatto naturalmente in ferrovia tanto in quell'anno che nei successivi che, come ora dirò, furono appunto quattro.

Nel dicembre dello stesso anno, una notte ebbi un sogno assai impressionante. Vedevo la mamma che io amavo e veneravo in modo veramente eccezionale e dalla quale ero ricambiato da un affetto immenso, comparirmi in alto nella camera attraverso la parete di fronte, come sopra una nube e mi diceva: *Sarà quest'anno sai!* Mi svegliai impressionato molto. Capivo che essa alludeva al mio primo sogno ma, dopo riflessione, non fui eccessivamente preoccupato (non sono mai stato molto attaccato alla vita).

Nel gennaio 1925 cioè un mese dopo ebbi la notizia di una malattia assai importante di un fratello della mamma residente a Vienna e che aveva molto affetto per noi, e poco dopo ebbi la notizia che si preparava a fare una grave operazione (per ipertrofia prostatica). Della sua malattia nulla sapevamo nè io nè la mamma fino al gennaio 1925. Come medico, pensando allo zio e al sogno avuto, non potei fare a meno di sospettare che l'avvertimento

della mamma fosse una premonizione riguardante il fratello e pensai che una disgrazia che lo avesse colpito poteva confermare questa mia ipotesi.

Lo zio, infatti, dopo una operazione non troppo felice, ebbe conseguenze tali che moriva il 6 febbraio 1925.

Io ripensai, dopo, se questa morte poteva esser quella preveduta dal mio sogno del 1920, ma oltre non esservi coincidenza della data del mese era troppo grave l'errore di tre anni in riguardo all'anno previsto. Esclusi dunque che una cosa avesse relazione con l'altra; però osservai che, trattandosi di un gruppo di anime famigliari, non faceva meraviglia che l'anima di mia madre vivente avesse avuto la visione di ciò che doveva capitare al fratello, e soprattutto mi risultò importante che essa lo mettesse in relazione col mio sogno del 1920. Da notarsi che io avevo parlato alla mamma del mio sogno del 1920 poco dopo avvenuto, ma poi per tutto il tempo successivo mai più ne parlammo.

Dunque, intanto debbo osservare che la mia subcoscienza non aveva motivo di prender l'aspetto della mamma per avvertirmi di ciò che doveva accadere allo zio, che trattandosi dello zio era molto probabile che fosse realmente l'anima della mamma che avvertiva il fatto in precedenza, tanto più che col suo grande affetto per me essa dimostrò di volermi tranquillizzare circa il primo sogno, pel fatto che da sveglio, nel parlare con lei poco dopo averlo avuto, avevo chiaramente accennato ad una previsione di mia morte.

Ma, anche volendo essere critico severo ed ammettere che se io avevo bensì dimostrato varie volte di aver facoltà premonitive la mamma non lo aveva dimostrato e che quindi era più facile supporre che l'immagine della mamma fosse stata sovrapposta dal mio *organo del sogno*, osservo che Schopenhauer stesso afferma essere probabilissimo che molti abbiano sogni premonitivi nel sonno comune, mentre manca a loro la facoltà di portarli alla coscienza col risvegliarsi, ed osservo d'altra parte che la qualità affettiva grandissima e costante della mamma nel voler tranquillizzare e incoraggiare gli altri, mi è apparsa molto chiara dopo la giustificazione del sogno fatta con la morte di mio zio, mentre io invece non fui mai molto tenero, nè compassionevole verso di me e mi sarebbe anzi parso ridicolo, dato il mio carattere, assumere il tipo morale della mamma per tranquillizzare me stesso. Quel che posso, tutt'al più, accettare è la fusione psichica fra mia madre e me, sia nel prevedere il fatto (funzione mia) e divenirne insieme informati, sia

dopo averne avuto informazione avvertirmi per darmi tranquillità (funzione materna).

Era dunque veramente l'anima di mia madre che agì verso di me nel dicembre 1924. Vi era forse un altro motivo che la guidava a tranquillizzare me e forse sè stessa circa il compimento del primo sogno premonitivo? Io ritengo di sì; e lo vedremo tra poco. L'anima di mia madre era certamente inquieta anche da sveglia, sebbene essa non abbia avuto, io credo, alcun avviso cosciente della sua apparizione verso di me, o di altri futuri eventi, nè dimostrasse troppa credenza nella possibilità di avverarsi dei sogni. Od almeno così mostrava di dimostrare verso di me?

Arriviamo così al 1927. Nell'estate io partii al solito colla mamma verso Viareggio. Nell'inverno essa era stata forse un po' meglio di salute degli altri anni. Ma il viaggio fu assai cattivo ed arrivata al mare essa ebbe uno scompenso di cuore che dette a temere, poi col riposo ed il riguardo stette meglio. Però nei primi di agosto, dopo un mese e mezzo circa dal suo arrivo, dopo alcuni disturbi digestivi e manifestazioni reumatiche, essa fu presa da febbre con fenomeni bronchiali non gravi, se non che dopo un attacco improvviso di edema al polmone essa moriva il 7 agosto alle 7,45 del mattino.

La sua morte improvvisa avvenne senza apparenti sofferenze; anzi la sera avanti, sebbene con un po' di febbre, essa accettò da me due pastiglie purgative e mi salutò con un: « buona notte », come tutte le altre sere.

L'infermiera che dormiva con lei, alle due di notte la sentì rantolare un poco e mi mandò ad avvertire dicendo che la signora aveva catarro. Io consigliai iniezioni di canfora e non mi alzai. Alle cinque fui chiamato di nuovo perchè il rantolo peggiorava; accorsi e trovai la mamma in stato avanzato di rantolo agonico, ma senza coscienza, in stato comatoso e senza aspetto di sofferenza.

Essa aveva oltre 79 anni, era da tanti anni ammalata ed aveva tanto sofferto in passato che io giudicai fortunata e provvidenziale una fine come quella che essa faceva, ed al mio figlio medico che voleva fare iniezioni svariate dissi di non farle per non modificare uno stato che migliore non poteva essere per un trapasso. Dopo il grande dolore per il distacco, io pensai alla morte di mia madre e la misi in confronto col mio primo sogno fatto sette anni e mezzo avanti. Osservai che la *approvazione* della morte di mia madre da me firmata nel documento sognato, si era realizzata per parte mia, per quanto immenso fosse il mio dolore.

Osservai che nella pergamena sotto il testo, a destra come è l'uso, non vi era stata apposta la firma e perciò lo scritto poteva simbolicamente attribuirsi ad altra persona anzichè a me; nel caso in questione alla mamma stessa. La pergamena in forma decorativa ed onorevole mi sembrò solennizzare la fine di una persona di rarissime virtù, di anima nobile, buona, generosa, pronta sempre al sacrificio per gli altri come essa fu. Mancava nel sogno la coincidenza della data per cui non sembrava che potesse mettersi in relazione un fatto con l'altro. Però se si tien conto da un lato che due anni e mezzo avanti vi fu la morte di altra persona di famiglia, giusto nei primi del mese di febbraio, si può pensare che, nel primo sogno, vi fu in questo dettaglio sostituzione di epoca per vista premonitiva dell'altra morte che precedette.

La teoria di Prohaska sul sogno comune si applica a queste sostituzioni (1). Ma vi è un'altra cosa ancora, e cioè la morte di mia madre avvenne il 7 agosto, ma il suo trasporto a Firenze avvenne il 9 agosto; la morte avvenne ad ore 7,45, ma con qualche possibile differenza negli orologi può dirsi essere avvenuta alle ore 8; quindi coincidenza nell'ora. Oltre a ciò la data di agosto si trova rispetto al solstizio di estate nello stesso rapporto che il 9 febbraio si trova circa il solstizio di inverno; cioè dal 22 dicembre al 9 febbraio corrono 49 giorni e dal 21 giugno al 7 agosto vi sono 47 giorni, ma per giungere al 9 agosto, giorno del trasporto, vi sono esattamente 49 giorni. Vi fu dunque nei calcoli fatti dall'anima o meglio dalla subcoscienza mia e quella di mia madre riunite, uno scambio fra un'epoca solare e la precedente? Sembra molto probabile. Nei calcoli che la mente animica fa nei sogni è tenuto maggior conto dei rapporti fra i viventi ed il sole anzichè del calendario fatto dagli uomini? Non è difficile ammetterlo.

Un'altra osservazione; il secondo sogno premonitorio, fatto nel 1924, si è verificato esattamente, perchè per quattro anni la mamma si recò ancora a Viareggio e non di più, e l'ultima volta il ritorno fu fatto con *vettura automobile mortuaria* (autocarro funebre) e non col treno. Fu la visione di tale vettura che fece venire in scena nel secondo sogno la vettura invece della ferrovia? Sembra molto probabile.

Infine oggi... 21 febbraio, epoca in cui scrivo, potendo natural-

---

(1) PROHASKA: *Causes et mécanisme psychologique des rêves*. Conferenza Istituto di Psicologia della R. Università di Firenze. Dicembre 1927.

mente dichiarare che il 9 febbraio 1928 è passato senza che la mia morte si verificasse, concludo che il primo sogno non si riferiva a premonizione riguardante la mia persona, ma sibbene a quella di mia madre. Ebbi il 9 febbraio al mattino cinque minuti di leggera ansia quando l'orologio segnò le otto, ma nulla più. Sentivo nel mio interno, anche nei giorni precedenti, che nulla sarebbe avvenuto.

Di notevole nel primo sogno premonitivo è la scadenza lunga, sette anni e mezzo. È ben raro trovare una premonizione così lontana che precisi il giorno e l'ora in cui un fatto dovrà avvenire. Forse, appunto per la lunga scadenza, potè avvenire lo scambio fra il giorno di morte e quello del trasporto, quello dell'inverno invece dell'estate, pur rimanendo esatta l'*epoca in rapporto al sole* e l'*ora mattutina* dell'evento.

Dopo la morte di mia madre, sebbene io desiderassi vivamente di rivederla in sogno, ciò non avvenne altro *che una sola volta* nel periodo di sei mesi. E questa volta, mentre la vedevo con poca distinzione, essa diceva tristemente: « Io cerco il mio figliuolo »; e nulla più.

Orbene, io riconosco che in molti sogni l'attività psichica subcosciente del dormiente possa essere in funzione e possa veder fatti passati o rievocare impressioni passate, come vede altre volte fatti futuri, ma nel mio caso, con questa sola visione e senza che io abbia mai pensato in precedenza che la mamma potesse essere in ansia e potesse trovar difficoltà nell'aver rapporti con me, come poter spiegare questo sogno semplice, dove trovare, secondo la teoria di Schopenhauer o di Prohaska, un fatto passato nella vita della mamma che corrisponda alla sua ansiosa ricerca di me? Mai essa ebbe difficoltà per trovarmi. Io non sono medium classico nè ho mai avuto caratteri di sonnambulo o di ipnotizzabile; anzi in molteplici esperienze coi trasmettitori di pensiero od ipnotizzatori, mai funzionai da buon soggetto e nemmeno fui utile alle loro esperienze altro che qualche volta nel trasmettere facilmente a distanza la mia volontà; non ritengo dunque che nella notte nella quale sognai la mamma io possa aver subìto fenomeni di telepsichia o suggestione da parte di alcun altro.

Secondo Schopenhauer, io avrei potuto trovare nella materia ambientale qualche impressione lasciata dalla defunta, eppure per quanto sia stato forse cento volte nella camera della mamma dopo la morte, e nei sedili stessi dove ella stava tanto spesso ed aver toccato moltissime volte oggetti che essa adoperava, mai potei avere nè visioni, nè sensazioni, nè allucinazioni, nè sogni che la

riguardassero. Dunque, vista la mia capacità di aver sogni premonitori e veridici, e visto che dalla materia ambiente nessuna impressione a me veniva, perchè dovrei escludere questa volta la veridicità del sogno avuto? Perchè non ammettere che la parte *extratemporale* ed extraspaziale di un vivente poi defunto, che è *sempre la stessa*, possa, come fece la mamma verso di me avvertendomi della morte propria in principio e della morte dello zio e come mise il secondo fatto in rapporto col primo, perchè dico non ammettere che anche nell'epoca presente o meglio nelle varie epoche presenti, che si seguono, la parte *extra-temporale* e quindi permanente di un defunto possa avere rapporti psichici con un vivente?

Nel mio caso, nulla di più naturale troverei che l'anima della mamma e la sua psiche, alla quale indirizzo quotidiani, ripetuti pensieri, abbia assunto un indirizzo ed una forma psichica determinata coll'energia che le trasmetto e la utilizzi nella ricerca del figlio, trovandosi in uno stato di confusione ed incertezza come specialmente accade o si ritiene possa accadere nelle anime che si trovano prive delle energie normali che loro fornisce abitualmente il corpo vivente.

Ed in casi analoghi non è azzardato affermare la *presenza* del *Corpo animico* etereo di un defunto col quale il medium si mette in rapporto nei casi onesti di medianità, e la capacità di quello di formar qualche pensiero colle energie irradiate dai viventi e ricercare un indirizzo ai propri desideri ed alla propria attività, secondo le tendenze vitali avute, in rapporto e, generalmente, in armonia col desiderio o volere dei viventi che a loro s'indirizzano (1).

Arrivato a questo punto, ecco come io spiego l'intendimento, determinato entro certi limiti e secondo un dato ordine, nelle anime dei defunti. Dato che una volontà è necessaria per qualsiasi pensiero e per qualsiasi coscienza; dato, come ho detto altre volte, che le tendenze risultanti dalla vita trascorsa nel mondo sono puramente virtuali, e data la mancanza di un corpo energetico-materiale, dove attingono i defunti l'energia necessaria, la volontà in atto occorrente per la formazione di pensiero o di coscienza?

Di questo tema dirò più estesamente in un prossimo articolo trattando della *coscienza in rapporto coll'assoluto* per ogni essere, ma intanto voglio esprimere la mia opinione dicendo che pensieri e stati di coscienza ritengo sieno possibili nella psiche di defunti

---

(1) Vedi in proposito l'altra mia pubblicazione: *La Fisica e le proprietà dell'Anima*. Firenze, 1927.

mediante energia fornita dai gruppi cui l'anima va ad appartenere. Giacchè non solo è logico ritenere che l'anima si aggreghi al gruppo più simile a sè stessa nel dopo vita, ma osservo che anche molte comunicazioni medianiche, le più attendibili, annunziano la riunione in schiere od in gruppi di anime armonizzanti nell'intelletto e nelle funzioni.

Ritengo che chi muore sia accolto in un nido di anime simili che danno a lui conforto, assistenza ed avviamento, ed insieme a ciò danno l'energia che è necessaria per esso e per le funzioni che preparano l'utile futuro di lui e del prossimo, purchè queste funzioni concordino colle direttive generali del gruppo.

L'energia, il volere per un ente collettivo non è difficile a ottenersi, dati i rapporti interpsichici e telepatici posseduti da molte anime per tramissione, dai viventi, di pensieri emotivi, preghiere, od altre formazioni psichiche, inviate anche medianicamente od in stato di sonno, trance, sonnambulismo, ecc. Questa energia sarebbe utilizzata da tutto il gruppo, ma oltre a ciò non è improbabile che energia o volontà possa essere fornita, in modo per ora sconosciuto, da tutto l'ente di «specie» verso chi ne ha più bisogno, verso chi *armonizza* meglio degli altri con l'ente stesso e *convibra* nel modo migliore con *la maggioranza* dei simili, ossia verso chi è destinato a lasciare la propria impressione alla specie.

Per Schopenhauer la *volontà* sola ha una realtà metafisica; per me ha questa realtà anche l'*intendimento* dei vari temi (non il pensiero). Certo le comunicazioni interspirituali sono regolate, da un lato dal grado di *capacità di amore* che uno ha posseduto (disilluso spesso e degradato nell'opposto in molti casi di magìa), e da un altro lato dalla capacità di *precisare* il *proprio desiderio* ed il *proprio volere*, nei riguardi dei propri simili e nell'indirizzarlo verso di essi, affinchè col loro contegno armonizzino con esso.

L'*amore* che ha dato fusioni spirituali, sia pure parziali, con altri esseri, è la base della comunicazione, giacchè ogni spirito riunito con altri ha potere d'intendere e paragonare, fino ad un certo grado, in modo comune. La *conoscenza di qualità* di un altro essere, mettendo in comune un'altra parte di *vero* fra due esseri, è pure un mezzo importantissimo di comunicazione interspirituale. Infine la volontà *comune*, *anche pregressa*, cioè *anche virtualizzata*, ha potere di indirizzare comunicazioni spirituali future.

Questo mi pare importante stabilire per i nostri studi che tutti interessano.

Prof. Dott. EZIO LUISADA.

PER LA RICERCA PSICHICA

Dal nostro amico sig. Rango d'Aragona di Rio de Janeiro, che, or non è molto, si è fatto, in quella metropoli, iniziatore di una Società Spiritica Italiana, riceviamo la seguente relazione di fatti convergenti all'ipotesi spiritica la quale, quantunque dedotta da elementi soggettivi e quasi imponderabili, riesce nondimeno suggestiva per il complesso dei fatti stessi improntati alla più grande sincerità.

Dello stesso sig. Rango d'Aragona pubblicheremo, nel prossimo fascicolo, un'interessante relazione sul movimento spiritualista nel Brasile.

Sintomi di immortalità.

La conobbi molti anni addietro e le fui amico d'infanzia. Chiamavasi Teresa M.... nata il 26 Maggio 1869 e deceduta il 21 Luglio 1896 in Bari d'Italia. La sua breve esistenza fu tutta una disillusione, fatta di pianti e di amarezze. Non resistendo alla dura prova terrena, si suicidò stoicamente con un veleno. Dopo qualche tempo dalla morte, anche la sua tomba venne dimenticata dai superstiti, così che i suoi resti passarono nell'ossario comune. Tre anni prima di morire, cercò la quiete dell'anima in un convento di suore a Roma, ma nemmeno la religione valse a conciliarle la vita. Si suicidò freddamente, senza invocare soccorsi, dichiarando negli ultimi istanti che, se salva, avrebbe ritentato l'atto disperato.

Durante circa 29 anni io non so come l'abbia dimenticata totalmente. Penso che una volontà misteriosa m'inibì perfino di pregare per lei. Oggi, dopo una prima constatazione della sua sopravvivenza, arguisco che un tale spazio di tempo doveva essere la pena spirituale della povera suicida.

E vengo alle varie prove della sua postuma identità. Or sono quasi tre anni, io esperimentavo in casa mia con una distinta medium brasiliana. Di repente mi ricordai della Teresa M.... e domandai notizie alla « guida » della medium. Mi venne subito risposto che la sua espiazione era cessata da 28 anni e che attualmente s'incamminava verso la riabilitazione spirituale. Ma non basta: di lì a poco la « medium » ripetè fedelmente la « scena a-

gonica » della infelice creatura, a darmi prova certa che mi era dappresso. Una scena che ancora oggi ricordo con intensa emozione.

Qualche mese dopo io ero lievemente ammalato: stavamo la mia signora ed io soli, nel salotto da visita del mio appartamento in S. Paolo, quando mi tornò improvvisamente al pensiero la Teresa M. Intesi prepotente il bisogno di pregare per lei e invitai mia moglie a recitare meco una prece. Immediatamente intesi al viso un vento gelido, avvolgente, che — come compensazione di grato ricordo — mi diè un benessere fisico e spirituale, nè sperato, nè atteso.

Ancora qualche altro mese dopo una sera io ero in un albergo a Campinas, pranzando tranquillamente, allorchè mi assalì una vaga tristezza ed il bisogno di ritirarmi in camera. Mi posi a letto, come presago di un novello contatto collo spirito della Teresa M. Pochissimi minuti dopo un'altra volta fui avvolto dal vento gelido di cui tenni cenno sopra, che cessò solo quando pregai nuovamente per la pace della suicida. Ma la quarta prova, la maggiore, mi accadde in S. Carlos do Pinhal. Dovevo tenere, in quell'importante centro spiritico, una pubblica conferenza sulla « Immortalità » ad invito degli amici. Come di mio costume, procurai di propiziarmi uno spirito dello spazio, ed in specie della Teresa M. La mia conferenza procedè tra una viva attenzione ed altrettanta commozione. Io sentivo, parlando, di essere assistito da forze spirituali amiche. Ma il fenomeno saliente si constatò alla fine della mia conferenza, quando si levò improvvisamente il « medium veggente » Josè Garcia per annunciare al folto pubblico che una figura di donna si era costantemente tenuta diritta alla mia destra. Ed il meraviglioso sta in questo, che la descrizione della mia *a latere* rispondeva pienamente ed esattamente al profilo della suicida, quando era fisicamente viva.

L'ultima prova è di questi giorni. Frequento in Rio de Janeiro la casa della distintissima signora Guiomar Alvim de Figueiredo Ramos, reputata scrittrice di alti pensieri spirituali e medium meccanica, oltrechè intuitiva, a velocissima scrittura. Teresa M. si è manifestata direttamente con righe e confessioni che, nè a me, e tanto meno alla medium, erano note. E me ne ha promesse ancora.

Stavolta la suicida si è fatta accompagnare da un'altra entità come a comprovare maggiormente la sua identità. E questa sua « compagna » è una mia cognata deceduta 25 anni addietro. Le due

anime si sono fuse armonicamente in un lavoro di comunicazioni astrali che tendono indubbiamente a radicare in me sempre più la fede nella immortalità umana, benchè io non ne senta il bisogno! E si noti che ambedue le creature mai si conobbero nell'esistenza terrena, ma mi furono semplicemente e fortemente care.

Ed ho finito per oggi; ma in altra mia dirò di fenomeni consimili con altre entità, quali lo scrittore Giulio Ribeiro e l'apostolo dello spiritismo Antonio Batuira: fenomeni controllati da testimoni ineccepibili.

Rio de Janeiro. MARIANO RANGO D'ARAGONA

* * *

Sul fenomeno di «Apporto».

Il fenomeno dell' « apporto » di un oggetto qualsiasi in una stanza od in una scatola ermeticamente chiuse, ha data agli spiritisti la stura a molte ipotesi, più o meno attendibili, non esclusa quella di una quarta dimensione, così assurda e poco comprensibile; ipotesi che lasciano perplesso chi cerca di studiare detto fenomeno.

Lessi nel fascicolo di agosto u. s. di *Luce e Ombra* un articolo di Ernesto Bozzano dal titolo: « Le prime manifestazioni della " voce diretta „ in Italia » in cui, incidentalmente si narra il fenomeno dell' « apporto » da lui osservato nel marzo 1904 in una seduta tenuta in casa del cav. Peretti, in cui fungeva da medium un amico del Bozzano istesso. In detta seduta, si chiese alla personalità comunicante, che apportasse un blocchetto di pirite di zolfo giacente nello scrittoio del Bozzano a due chilometri di distanza. La personalità medianica osservò che la forza era quasi esaurita; ma che avrebbe tentato ugualmente.

L'apporto non si verificò, e chieste spiegazioni alla personalità medianica, questa informò di essere bensì pervenuta a disintegrare una parte dell'oggetto richiesto e ad apportarla nella camera, ma che venendo meno la forza, non era più in grado di compierne la reintegrazione.

Fatta la luce, fu riscontrato dagli astanti, con immenso stupore, che il tavolo, gli abiti ed i capelli dei presenti, erano ricoperti di uno strato finissimo di pulviscolo brillante, impalpabile, di pirite di zolfo. Finita la seduta, il Bozzano ritrovò sullo scrittoio il blocchetto di pirite, al quale però mancava un grosso frammento!

Cultore appassionato di questi studi, io ho voluto far ricerca in una raccolta di ritagli di giornali e di riviste spiritiche, ed ho trovato un fatto analogo a quello occorso al Bozzano e riportato nel *Piccolo Giornale d'Italia* in un articolo di Gaetano Miranda.

In esso articolo è detto che una volta ad Eusapia Paladino, a casa della principessa Piccolomini, fu chiesto di far venire sul tavolo, un ditalino d'argento che stava chiuso in uno scrigno in un'altra stanza; ma, mentre si attendeva, una circostanza imprevista fece interrompere e sospendere la seduta. Si andò, di poi, a vedere nello scrigno, e si trovò, al posto del ditalino, un pizzico di polvere di argento impalpabile. Il fenomeno quindi erasi arrestato a metà!

L'aumento di calore, e spesse volte considerevole, che si nota nell'oggetto apportato, fa pensare più facilmente e razionalmente, ad un processo di rapidissima disgregazione e successiva reintegrazione, anzichè ad un passaggio per una ennesima ipotetica dimensione.

Ho voluto riportare il fenomeno del ditale occorso alla Paladino per corroborare la teoria dell'entità comunicante occorsa al Bozzano; mentre non mi dilungo in proposito, avendo il Bozzano stesso, nell'articolo sopra cennato, esaurientemente ed in guisa risolutiva, discussione in merito.

Dott. GUGLIELMO CIVITELLI.

NOTA DELLA REDAZIONE.

Ci sembra che le argomentazioni dell'egregio dott. Civitelli non possano risolvere il problema dell' « apporto », che per noi rimane tale, non ostante tutte le possibili disgregazioni. I corpi, anche se ridotti in polvere, troverebbero sempre un ostacolo nella contiguità della materia attraverso la quale dovrebbero passare. D'altra parte, tale spiegazione non sarebbe facilmente applicabile quando si tratta dell'apporto di organismi viventi, come si verificò replicatamente nelle sedute col medium Bailey tenute alla nostra *Società di S. P. di Milano*, con tutte le garanzie possibili di controllo (1).

---

(1) Vedi *Luce e Ombra*, anno 1904, fascicoli dall'aprile al dicembre.

DALLE RIVISTE

La medianità di Margery

M.rs Anna Crandon (*Margery*), moglie ad un distinto medico di Boston, ha anch'essa, come tutti i più celebri *medium*, assertori convinti della sua medianità e detrattori implacabili. La pubblicazione collettanea «*Margery Harvard Veritas, a Study* in *Psychics*» edita dal Blanchard di Boston (1925) vuol essere al medesimo tempo una difesa e un accurato esame dei fenomeni. La medianità di Margery presenta una caratteristica speciale. Tutte le sedute sono dirette da un'entità che afferma esser Walter Stinson, fratello di Margery, morto una quindicina d'anni or sono in un incidente ferroviario. Le sedute si svolgono all'oscuro con intervalli di luce rossa. La *medium* è chiusa in un gabinetto di vetro, le sue mani sono legate con filo di ferro a due aperture laterali e controllate dall'esterno del gabinetto.

La testa ed i piedi sono legati e fissati ad appositi anelli. Spesso anche la bocca ha il controllo di uno speciale apparecchio a segnali luminosi. Tale apparecchio, ideato dal Dott. Richardson, è stato applicato contemporaneamente a tutte le persone presenti per ottenere la matematica sicurezza dell'indipendenza della voce di Walter, il quale fischia, parla, dirige le sedute, come un qualsiasi essere materiale. Si hanno levitazioni, spostamento di oggetti, materializzazioni parziali, e un campanello, chiuso in apposita scatola, suona, a richiesta dei presenti, nei modi più svariati. In una seduta del 1924 si ebbe anche la formazione di un guanto psichico rudimentale.

Recentemente è stato trovato un metodo per produrre tali guanti in modo normale. Il prof. Jamieson, presidente della commissione, costituita dal prof. Tillyard per lo studio dei fenomeni di Margery, ha ideato un metodo, detto del *tourniquet*, per cui stringendo con un arganello la parte superiore del braccio, si riesce ad aumentare il volume della mano del 10 per cento. Immergendo alternativamente la mano nella paraffina e nell'acqua fredda si ottiene un guanto che si stacca dalla mano senza rompersi quando, tolto l'arganello, la mano, riacquista il suo volume normale. S'intende però che in una seduta ben controllata tali manipolazioni risultano impossibili e che la produzione dei guanti normali non infirma la validità del fenomeno super-normale.

Nel guanto ottenuto nella seduta di Margery del 1924 si notarono impronte della pelle e ciò fece sorgere la prima idea di tentar la produzione di vere e proprie impronte digitali. Su queste ultime esperienze l'organo della ricerca psichica americana, *Psychic Research*, pubblica, in una serie di articoli, le più recenti osservazioni di un gruppo di investigatori. Dall'introduzione del Prof. Bird (fasc. di gennaio) rileviamo alcuni dati interessanti.

Il Bird fa la storia dei metodi adoperati nel corso delle sedute. Essi

sono andati perfezionandosi attraverso innumerevoli prove, a cui l'entità stessa di Walter sembrava partecipare. I soli risultati degni di esser presi in considerazione si ebbero adoperando la cera in uso per le impronte delle protesi dentarie. Con questo ultimo sistema si tennero 25 sedute e si ebbero 68 impronte; nessuna seduta risultò negativa. Le tavolette di cera hanno per lo più una sola impronta, talvolta due, e presentano il tracciato di linee identico a quello dell'estremità di un dito. Gli esperti affermano che, ad eccezione di 5, le altre 63 impronte appartengono al medesimo dito. Walter asserisce che sono quelle del suo pollice destro; e che realmente siano di un pollice, piuttosto che di altro dito, appare chiaro dalla forma e dalla grandezza.

Però i competenti dicono che per le impronte digitali non vi sono criteri di giudizio per destra o sinistra; cosicchè una constatazione in questo senso è impossibile. Nè si può asserire che le impronte *non possano* esser prodotte in modo normale; si può affermare soltanto che la produzione normale ne è impossibile *in date condizioni*. Ora le sedute si svolgono sempre all'oscuro, con brevi intervalli di luce rossa per regolare la temperatura dell'acqua, o per togliere dal bagno le tavolette e consegnarle ad uno dei presenti. Il controllo della luce è fatto dal vicino di destra di Margery e questi è per lo più il dottor Crandon. Talvolta però il vicino del dottore e di Margery ha tenuto in controllo le mani dell'uno e dell'altro e alcune sedute si sono svolte felicemente in ambiente estraneo a Margery, in assenza del dottore e in condizioni di controllo eccezionale. Le impronte non sono identiche le une alle altre; in modo da suggerire che siano imitate e riprodotte con un processo artificiale; vale a dire che, se in linea di massima sono uguali, di dettagli e di forma differiscono molto. Esse corrispondono a quelle che si otterrebbero rilevando numerose impronte di un medesimo pollice anatomico. Negl'ingrandimenti fotografici non mostrano la minima traccia di una struttura microscopica, oltre quella della pelle umana, il che sarebbe impossibile, se l'originale falsificato fosse composto di altra materia, gomma, acciaio e simili. Alcune impronte sono negative e mostrano un solco dove l'originale ha un rilievo e viceversa; appaiono perciò prodotte come per contatto diretto. Altre sono positive — hanno solco per solco e rilievo per rilievo, e queste non possono provenire dal medesimo modello, se non si ammette un processo intermedio. Per la massima parte le impronte sono normali; ve ne sono però anche di rispecchiate, in cui il lato destro è scambiato col sinistro: di fatto l'intera impronta è rovesciata punto per punto come se si guardasse in uno specchio. Nè io, nè i miei amici, dice il Bird, conosciamo un processo meccanico da cui ottenere un simile risultato. Oltre alle positive rispecchiate, vi sono le negative rispecchiate e i 4 tipi si riproducono, talvolta con curve concave, tale altra con curve convesse. Alcune impronte sono in parte normali, in parte rispecchiate. Alcune mostrano le linee modello in positiva, le linee di raccordo in negativa e viceversa.

Io non voglio discutere, continua il Bird, se si debba pensare ad un originale trascendentale, pseudo-materiale, permanente, che persiste di seduta in seduta, o se la permanenza sia da ricercarsi soltanto nell'ambiente mentale, in una conoscenza normale o super-normale delle linee-modello,

che rende capace di rimodellarle plasticamente in ogni nuova seduta. Ognuna di queste alternative è possibile e risponde al caso. Inoltre, se Walter vive, come afferma, in un mondo iper-dimensionale, il passaggio dal normale al rovesciato potrebbe essere ottenuto con la semplice rotazione in una delle extra-dimensioni. In un universo a tre dimensioni è evidente che le forme simmetriche non possono convertirsi meccanicamente l'una nell'altra. Le impronte, normali in parte, in parte rispecchiate, presentano sempre una zona vuota fra le due parti e questa potrebbe esser considerata come un asse di rotazione.

Abbandonando la ricerca tecnica, il Bird si domanda « Di *chi* sono le impronte? » Certo di nessuno dei presenti. Walter asserisce che sono le sue ed esse si riscontrano anche nel pollice del guanto di paraffina, ottenuto nel maggio del 1924 in una seduta con Margery. Delle cinque impronte dissimili, alcune furono prodotte da Walter, a domanda dei partecipanti alle sedute e senza avvertimento preliminare. È questo uno degli argomenti di evidenza più persuasivi nei riguardi della validità dell'intera serie.

Contributo all'identificazione spiritica.

Un'interessante prova di identità spiritica e di assoluta indipendenza da interferenze subcoscienti si rileva dalla relazione del caso occorso a M.rs W. A. Gavin (*Light*, 14 aprile 1928) in alcune sedute con Mrs Barkel, medium ufficiale del *British College* di Londra. Nel gennaio scorso un'amica di M.rs Gavin, la sig.na Charlton, perdette la madre e, il giorno seguente al funerale di lei, fu condotta da M.rs Gavin ad una seduta privata di M.rs Barkel. Miss Charlton non si era mai occupata di spiritualismo ed era sconosciuta al medium. La comunicazione si stabilì quasi subito. White Hawk (sparviero bianco) spirito guida di M.rs Barkel parlò a Miss Charlton a nome di sua madre, descrivendo la casa, dando più di venti nomi giusti e promettendo per una prossima seduta un controllo diretto. Infatti nove giorni dopo la madre stessa di Miss Charlton assunse il controllo del medium e diede a sua figlia le più sicure prove di identità. Quando il controllo del' medium fu ripreso da White Hawk, questi informò Miss Charlton che il giorno precedente, in una seduta tenutasi al *British College* con la signora Barkel, sua madre, indicando uno dei presenti, il colonnello Cameron gli aveva detto: « Quell'uomo conosce mio figlio ». Egli allora aveva interrogato il colonnello Cameron, chiedendogli se conoscesse un sig. Charlton, al che egli aveva risposto: « Si, lo conosco, ma non vorrete mica dire che sta nell'al di là ». E White Hawk: « No, ma sua madre vi è, e desidera darvi un messaggio per lui. Ditegli che sua madre è viva e sta bene. Ecco, vi indico il suo stemma di famiglia: un leone, come prova di identità. Ha lasciato sulla terra quattro figli ed una figlia e vide quest'ultima metter nella sua mano un ramo di mandorlo, durante la veglia funebre. Essa si riferiva sempre a questo incidente qualora i suoi cari volessero invocarla attraverso qualche altro medium ».

A questo racconto Miss Charlton affermò, sorpresa, di ignorare completamente che suo fratello conoscesse un colonnello Cameron. Allora Mrs Gavin cercò di mettersi in comunicazione telefonica col colonnello Cameron e la sera stessa ebbe la conferma di quanto lo spirito-guida aveva narrato. Il

colonnello le assicurò che prima di quella seduta non sapeva nulla degli affari di famiglia del suo camerata; ignorava se avesse fratelli e sorelle, se sua madre fosse viva o morta. Lo aveva riveduto dopo dieci anni, proprio per portargli il messaggio di sua madre, secondo gli ordini di White Hawk.

Influenza lunare e medianità.

Nella *Petite Gironde* un singolare articolo tratta dell'azione della luna sugli uomini e sugli animali. L'autore asserisce di aver constatato spesso l'aggravarsi dei mali durante il plenilunio. Cita fatti storici come quello della pazzia di Carlo VI di Francia, di cui tratta uno scritto del 1399. Il re sembrava guarito, ma ebbe ancora sei accessi di follia e sempre in tempo di plenilunio o di luna nuova. Nel 1578 il dottore Joubert di Montpellier classificò l'epilessia fra le malattie che subiscono l'influenza lunare. Il Forthuny, che riferisce queste notizie nella sua Cronaca dell' *Inter. Psychic Gazette* (fasc. di febbraio) avverte che egli è ben lungi dal considerare la medianità come una forma di follia, ma, essendo dotato egli stesso di capacità super-normali, ha avuto cura di osservarsi ed invita tutti i medium a fare lo stesso. Dalle sue osservazioni risulta che realmente la luna esercita un'azione sulla medianità. « È fuori dubbio, egli dice, che durante il plenilunio la mia attitudine ricettiva raggiunge il massimo per quanto riguarda fatti, sia intellettuali che sentimentali; fatti insomma di ordine psichico; mentre, durante la luna nuova, riesco meglio a percepire nel mio corpo fisico le altrui malattie, siano esse croniche o passeggere, evidenti o nascoste e a distinguere quelle per cui un intervento chirurgico diverrà necessario ».

Un sacerdote rabdomante.

L'abate Bouly de Hardelot (*Light*, 4 febbr. 1928) ottiene risultati meravigliosi per mezzo della *bacchetta divinatoria*. Egli ha scoperto così la tomba del Cardinale Principe Notger la cui località era stata ricercata invano da secoli. A Liegi, in un consesso di medici, riuscì a determinare le diverse specie di bacilli e le differenti qualità di metalli conservati in tubi chiusi, nonchè a scoprire il punto preciso di una lesione polmonare di uno dei presenti. Tempo fa un altro ecclesiastico, l'abate Moreux, pubblicò i risultati delle sue ricerche nel campo telepatico. È soddisfacente, osserva il giornale, veder rivolta l'attenzione dell'alto clero francese ad argomenti di così grande importanza scientifica e morale.

La stigmatizzata di Konnersreuth.

Nel fasc. dello scorso marzo abbiamo dato ampie notizie di Teresa Neumann, la stigmatizzata di Konnersreuth. Secondo un telegramma da Berlino al *New York Times*, riprodotto da *Psychic Research* (febbr. 1928) da tre settimane le abituali visioni del venerdì, con spargimento di sangue dagli occhi, dalle mani, dai piedi e dal costato, non si sono ripresentate e la fanciulla è tornata quella semplice, attiva campagnola che era prima del fenomeno. Nè medici, nè preti sanno dar spiegazioni, e Teresa si rifiuta di rispondere.

X.

I LIBRI

C. Picone-Chiodo: La Concezione spiritualista e la Sociologia Criminale.

Dopo il libro: *La Verità spiritualista* che ha ottenuto così lusinghiero successo, il nostro valoroso amico e collaboratore, avv. C. Picone-Chiodo, pubblicherà presto questa sua nuova opera, nella quale egli prospetta i problemi della Sociologia criminale dal punto di vista dello Spiritualismo. Siamo lieti di anticipare, per i nostri lettori, il Sommario:

SOMMARIO.

CAPITOLO I. - *Genesi ed evoluzione storica del diritto di punire.* — La lotta per l'esistenza e il delitto. La reazione difensiva: fenomeno psicologico primitivo dal quale deriva il fenomeno sociologico del diritto di punire. Vendetta privata, individuale e collettiva. Prime manifestazioni penali. Carattere della pena presso i popoli orientali. Il Codice di Manu. La crudeltà della pena... purificatrice. Evoluzione della pena in Grecia. Prime indagini sul fondamento del diritto di punire. Platone ed Aristotile. La pena in Roma. Prevalenza del principio politico sul religioso, *Salus publica suprema lex est... Cogitationis poenam nemo patitur.* Quintiliano. Cicerone. Gellio. Seneca, ecc. La pena presso i Longobardi. Periodo della *faida.* La vendetta come dovere. Periodo delle *Compositiones Componat aut certe occidatur.* La pena nel Medio-Evo. Confessionalità dello Stato sotto Carlo Magno. La degenerazione e disumanizzazione della pena. La dottrina dell'espiazione. *Crimen est peccatum grave accusatione et damnatione dignissimum.* Le ferocissime pene dei governi teocratici. Il Medio-Evo mistico e sanguinario. La pena nel sec. XVIII. L'indipendenza dello Stato e la preminenza del principio politico. Bouteiller. Ancora pene ferocissime e ancora... delitti. Processi contro animali! Il processo ai topi di Autun! Cartesio e la tesi dell'irresponsabilità morale degli animali. La generosa reazione contro la ferocia della pena. Cesare Beccaria e la sua opera. I suoi precursori. Riforme e stato della coscienza pubblica dopo Beccaria. La pena dei nostri giorni.

CAPITOLO II. - *Esame delle varie Scuole.* — Gli scrittori di diritto naturale e l'origine contrattuale del diritto penale. Grozio. Rousseau. Gli Enciclopedisti. Hobbes. Fitche. Tomasius. Leibniz. Wolf. Zachariae. Becker. Destriveaux. Mamiani Mazzoleni, ecc. L'imperativo categorico di Kant. Esame della dottrina di Beccaria. I seguaci: Renazzi. Pagano. Cremonesi. Bentham. Feuerbach, ecc. Teorie di Romagnosi. Carmignani. Rossi. Filan-

gieri. Classificazione tedesca delle teorie penali: assolute, relative, miste. La teoria correzionalista: Roeder. Wolf. Lucas. Critica.

CAPITOLO III. — *La Scuola Classica.* — La « tutela giuridica » Carrara. La formula « difesa sociale » e il Lucchini. Concetto di Stato e Società. I principî della Scuola Classica. La responsabilità morale e la proporzionalità della pena. Teorie del Pessina. Carmignani. Rossi. Conseguenze del principio della responsabilità morale. Garofalo. Il libero arbitrio di fronte al positivismo materialista. Claudio Bernard e la legge di Causalità. Il libero arbitrio può giustificare la pena? Efficacia della pena? *Punitur quia peccatum? Punitur ne peccatur?*

CAPITOLO IV. - *La Scuola Eclettica.* — Il determinismo della Scuola Eclettica. Il principio della « coazione psicologica della pena ». Impallomeni. Alimena. Manzini. Dubuisson. Feuerbach, ecc. Critica alla teoria dell'intimidabilità. Il « poter volere » degli eclettici. I capaci di diritto penale. Il delinquente ha la capacità di subire la coazione psicologica della pena? Logiche conseguenze della teorica determinista. Contradizioni eclettiche. L'aumento dei reati. Accenni statistici. La speranza dell'impunità. Varietà criminale. Evoluzione della criminalità e criminalità larvata. La teorica della volontarietà. Lucchini. Benevole. Garraud. Villa, ecc. Contradizioni. La teorica della normalità. Poletti. Listz. Prins. Critica. Altre teorie. Fointski. Poustoroslew. Tarde. Fouillée. Siciliani. Ellero. Canonico. Brusa, ecc.

CAPITOLO V. - *La Scuola Positiva.* — L'Antropologia e la Sociologia criminale. Obietti. Lo studio del delinquente dal punto di vista biologico e del delitto come fenomeno sociale e nei suoi fattori sociali. Cesare Lombroso e i precursori. Niquezio. Cardano. De La Chambre. Della Porta. Lavater. Gall. La Scuola frenologica. La differenziazione funzionale e le localizzazioni cerebrali. L'omogeneità funzionale del cervello. Teorie di Spurzheim. Vimont. Ferrier. Flourens. Hestweg. Goltz. Munk. Luciani. Zeppilli, ecc. I presupposti scientifici dell'Antropologia criminale. Critica. « L'Uomo delinquente » del Lombroso. Altri studî sull'uomo delinquente in Italia, in Francia, in Inghilterra, in Germania. I postulati fondamentali della Scuola Positiva. Ferri. Garofalo, ecc. I fattori del delitto. Teorie sul valore dei dati biologici. Il tipo criminale. Descrizione dei varî tipi criminali. Critica. Opinione del Tarde, ecc. Fattore sociale e fattore fisico. La teoria biologica e la teoria sociologica del delitto. Classificazione dei delinquenti. La lotta contro il delitto. Rimedî positivisti. L'evoluzione della giustizia penale. Rassegna dei varî Congressi di Antropologia criminale. Trionfi della Scuola Positiva italiana.

CAPITOLO VI. *Breve critica alla teorica della Scuola Positiva.* — Conclusioni logiche enascenti dalla teorica positivista. La Società non ha il diritto di « punire » il delinquente. L'irresponsabilità morale del delinquente e l'inefficacia della legge penale costituiscono le basi della negazione del diritto di « punire ». Il dovere sociale di prevenire il reato. Misure di polizia. La prevenzione attuata nelle sue forme secondarie e meno influenti. Contrasti fra teoria e pratica positivista.

Capitolo VII. - *La teorica spiritualistica e il diritto di punire.* — Il diritto di punire di fronte al positivismo spiritualista. Genesi delle norme giuridiche. Norme bio-etiche e norme giuridiche. Fondamento biologico ed economico della norma giuridica. Inefficacia della pena. Inconvenienti e danni della pena. Rousseau: « Chi è migliore di me mi giudichi » Tolstoi: « Un uomo non può giudicare un altro uomo ». La teorica spiritualista e il libero arbitrio. Il libero arbitrio e i fenomeni premonitori. Fatalismo? Schopenhauer. E. Bozzano. Legge del Karma. Ipotesi reincarnazionista. Come agiamo? Determinismo e fatalismo. Il determinismo è comodo *modus vivendi* tra necessità e libertà? Il determinismo porta al fatalismo? Brofferio. La Religione Cattolica e il libero arbitrio. La prescienza divina e la Provvidenza. I motivi determinanti. Cartesio. Leibniz: *Astra inclinant, non necessitant.* Gli Scolastici e l'Asino di Buridano. Hobbes. Kant. La ragion pura. La ragion pratica. Il libero arbitrio o almeno un libero arbitrio attuale esiste? La responsabilità morale? Giustizia immanente e giustizia contingente. « Uccidere una vipera è giusto (necessario) in quanto è giusto (necessario) che io mi difenda, ma non può dirsi che sia giusto in quanto la vipera lo meriti ».

Capitolo VIII. - *La teorica spirituale e la deliquenza.* — Il positivismo del neo-spiritualismo. Il positivismo spiritualista e il positivismo materialista. Il processo scientifico del secolo scorso. Errore fondamentale che immobilitava la Scuola Positiva nelle sue ricerche. Una causa materiale può spiegare la natura intima del pensiero? William James. Santoliquido. L'organo e la funzione sono funzioni l'uno dell'altra e funzioni entrambi d'una potenzialità antecedente? Paul Richard. Osty. Hans Driesch. L'assurdo nell'« Ignorabimus » del Du Bois Reymond. L'Idea direttiva. Anile. Esempî sul terreno della sociologia. Spencer. Espinas. Topinard. Il presupposto scientifico della teorica spiritualista. Il fatto psichico precede e condiziona il fatto fisico. Prove sperimentali. Fenomeni medianici, premonitori, telepatici. Accenni. « Lasciamo se si vuole i medî ». Trasposizione dei sensi. Esteriorizzazione della sensibilità. L'isterismo. Che cosa è l'isterismo? La personalità psichica. Coscienza. Sub-coscienza. Alcuni casi. La Salpêtriére. Charcot. Janet. Magnin. Sollier. Proust, ecc. La ossessione e la possessione. Definizione. Un po' di storia. Alcuni casi. Il Congresso di Ricerche psichiche di Copenaghen. Considerazioni psicologiche. Oesterreich. Kerner. Bozzano. Visani-Scozzi. Lodge. Hyslop. Wickland. Gobtard, ecc. I principî cardinali del positivismo spiritualista. I fattori del delitto. Il tipo criminale e la classificazione dei delinquenti.

Capitolo IX. *La teorica spiritualista e la Prevenzione.* — La teoria bio-sociologica del delitto. I sentimenti fondamentali da cui scaturisce ogni azione umana: piacere e dolore. Origine del fenomeno economico. Suoi precedenti immediati. Il fattore economico e il fattore psicologico. La prevenzione. Come si deve esplicare. Le due concezioni: materialista e spiritualista. Ancora del fattore psicologico. Atavismo? Reincarnazione? La potenzialità dell'acquisizione. Il fattore fisico. Sua scarsa potenzialità criminogena. Critica alla teoria geografica della deliquenza. Colaianni e Carnevale.

CAPITOLO X. - *La teorica spiritualista e la Difesa sociale.* — Fondamento filosofico del diritto di difesa sociale. Differenza sostanziale tra pena e difesa. Quando dobbiamo difenderci? Il delitto nel senso giuridico. Il delitto nel senso naturale. Il criterio della malvagità, del danno sociale, della pericolosità, della irriadattabilità. Come si deve valutare la irriadattabilità del delinquente. Casi apparenti di irriadattabilità? Ossessione e possessione. È possibile la cura? Esperienze e risultati ottenuti. Come dobbiamo difenderci? Critica ai rimedî della Scuola positiva. Pena indeterminata? Pena di morte? Manicomî o carceri? Conclusione.

Julevno: Clef des Directions (1).

Come è noto esiste, specialmente in Francia, una corrente di studi che tende a riabilitare l'astrologia, cercando di isolare le probabili intuizioni scientifiche degli antichi cultori, così come è avvenuto nel campo della chimica e della nostra stessa ricerca psichica.

Fra i più noti rievocatori moderni si deve citare Jules Eveno, nato a Questembert (Francia) il 16 marzo 1845 e morto a Parigi il 30 novembre 1915. Dottissimo, egli aveva tradotto alcune opere di Tolomeo e pubblicato libri di notevole interesse, anche storico, sulle tradizioni astrologiche. Nel presente volume sono riassunte le teorie classiche sulla scienza in questione, un giorno così fiorente e oggi così screditata, dalle vetuste dottrine caldaiche a quelle tolemaiche, sino a quelle dei tempi più prossimi a noi.

H. Sausse: Biographie d'Allan Kardec (2).

Qualunque sia l'opinione che si possa nutrire intorno al valore del sistema kardechiano, non si può disconoscere il posto che il celebre pedagogista, discepolo di Pestalozzi, occupa nella storia della nostra ricerca quale precursore e propagandista non meno coraggioso che instancabile. Utile appare quindi la quarta edizione di questa biografia, non voluminosa, ma completa ed esatta, scritta da un ardente seguace del Kardec. Il libro contiene una prefazione di L. Denis, parecchi documenti inediti e consigli e sentenze del Kardec, estratte dalle prime dodici annate della *Revue Spirite*.

E. Barker: Lettere di un morto tuttora vivente (3).

La prima edizione italiana di questo volume apparve nel 1917 (allora ne parlammo nel nostro fascicolo di settembre) e si esaurì con una rapidità inconsueta alla letteratura del genere. Ai molti lettori che ce ne facevano richiesta, annunciamo che il Bocca ha testè pubblicato la seconda edizione.

---

(1) Paris, Chacornac, 1927.
(2) Paris, Meyer, 1927.
(3) Torino, Bocca, 1928.

S. Paul traduit du grec et commenté (1).

Ristampa di questa traduzione delle Lettere di S. Paolo, dovuta all'esoterista francese « Alta » (pseudonimo dell'abate Calisto Mélinge), noto per averci dato anche una versione delle *Enneadi* di Plotino e del Vangelo di S. Giovanni. Le Epistole sono intramezzate da lunghi e dotti commenti storici, ermeneutici e filologici.

B. Erla: Les forces illimitées (2).

Tratta dei fenomeni telepatici, magnetici, medianici, nella loro connessione col problema delle « forze guaritrici ».

X.

A. Bruers: Peometti spirituali (3).

Di questo libro è uscita ora la terza edizione riveduta e aumentata.

La Redazione.

(1) Paris, Chacornac, 1928.

(2) Paris, Durville, s a.

(3) Roma, Casa Ed. « Luce e Ombra » 1928. Un vol. in 18° di 175 pagine L. 7. Per gli abbonati alla Rivista L. 6. Porto raccomandato: Italia L. 1, Estero L. 2.25.

LIBRI RICEVUTI.

E. Barker: Lettere di un morto tuttora vivente. *Torino, Bocca 1928.* L. 15.

R. Steiner: Verso i mondi spirituali. *Bari, Laterza 1928.* L. 15.

La vita d'Oltretomba e la legge divina (« Comunicazioni spiritiche »). *Torino, Tip. Eusebio.*

H. Sausse: Biographie d'Allan Kardec, quatrième éd. augm. *Paris, Meyer 1927.* 5 fr.

Saint Paul traduit sur le Grec et commenté par Alta (2e éd.). *Paris. Chacornac 1928.* 25 fr.

J. Valentin Andrée: Les Noces chimiques de Christian Rosencreutz. *Paris, Chacornac 1928.* 20 fr.

H. Regnault: Le Chantage sentimental. *Paris, Leymarie 1928,* 9 fr.

Jollivet-Castelot: La Fabrication chimique de l'Or. *Douai, chez l'Auteur 1928.*

A. Bernet: Joli Cœur de Pouyastruc. *Paris, Ed. des Initiations Ouvrières 1928,* 12 fr.

Angelo Marzorati, *dirett. respons.* — Antonio Bruers, *redatt. capo.*
Proprietà letteraria e artistica. 2-6-1928

Roma, Società Tipografica Manuzio — Via Augusto Valenziani, 16

BIBLIOTECA SPIRITUALISTA

Alberto il Grande. Gli Ammirabili Segreti. 9,00
Agrippa C. La Filosofia Occulta o la Magia (2 vol.). 60 —
— Le Cerimonie magiche 9,90
Anderson J. A. L'Anima umana e la Rincarnazione 15 —
Artemidoro da Efeso. Trattato della interpretazione dei sogni. 9,90
Atlantide (L') 1 —
Besant A. Autobiografia. 10 —
— Il Sentiero del Discepolo. 7,50
— Il Cristianesimo esoterico. 15 —
— Il Potere del Pensiero. 4 —
— Sapienza antica. 15 —
— Studio sulla Coscienza. 10 —
— Teosofia e Vita Umana. 3 —
— Teosofia e Nuova Psicologia. 4 —
— Religioni e Morale. 7,50
— Yoga. 5 —
Blavatsky. Un'isola di mistero. 4 —
— Dalle Caverne e dalle giungle dell'Indostan. 4 —
— Introduzione alla Teosofia. 20 —
Blech A. A coloro che soffrono 4.50
Böhme G. Della impronta delle cose. 13 —
Bradley H. D. Verso le stelle. 18 —
— Et ultra 20 —
Campanella T. Del senso delle cose e della Magia. 35 —
Carpenter E. Arte della Creazione. 7,50
Catalano S. Medicina mistica. 3 —
Cavalli V. Parlando coi morti. 5 —
Chatterji. Filosofia esoterica dell'India. 6 —
Chevreuil L. Vite anteriori 1 —
— Le manifestazioni dell'Al di là 1 —
Cooper-Oakley J. Traditions mystiques. 5 —
Costa A. Il Buddha e la sua dottrina. 12 —
Costa G. Di là dalla vita. 10 —
Coreni T. Lo Spiritismo in senso cristiano. 12 —
Couè E. Il dominio di sè stessi. 7 —
Della Porta G. B. La Magia naturale. 13 —
Denis L. A quale scopo la vita? 1 —
Dressen W. Il Potere della Volontà. 7,50
Enchiridione (L') di Papa Leone III. 9,00
Ermete Trimegisto. Il Pimandro.
Fechner G. T. La vita dopo la morte. 10 —
Filiatre J. L'Ipnotismo illust. 15 —
Flammarion C. Scienza e Vita. 7,50
— Le forze naturali sconosciute. 8,50
— Lumen (trad. ital.). 7,50
Flournoy T. Spiritismo e Psicol. 15 —
Gran Libro (Il) della natura. 15 —
Graus F. La sopravvivenza. 5 —
— Il Libro dei Medi 6,00
— Magia Moderna 6,00
Grimorio (Il) di Papa Onorio III. 9,00
Guaita (de). Alla Soglia del Mistero 10 —
Guidi A. I Misteri di Eleusi 1 —
Hartmann F. Un' avventura tra i Rosacroce. 8 —
Huebbe-Schleiden. Evoluzione e Teosofia. 3 —
Hugo. Post-Scriptum della mia vita. 7,50
Imoda E. Fotografie di Fantasmi. 50 —
James W. Gli ideali della vita. 10 —
Jollivet-Castelot F. Alchimia antica e moderna. 4 —
Kremmerz G. Angeli e Demoni dell'Amore. 5 —
Leadbeater C. W. I Sogni, loro natura e cause. 3 —
Lenain. La Scienza cabalistica 16,50
Levi Elifas. Il dogma e il rituale dell'Alta Magia. 30 —
— La Storia della Magia. 30 —
— La Chiave dei Grandi Misteri. 30 —
— Il Libro degli Splendori. 12 —
— La Magia delle Campagne. 4 —
— Il Libro rosso 6 —
Licò N. Lo spiritismo alla portata di tutti. 1 —
Lodge O. Essenza della Fede in accordo con la scienza. 3 —
Luisada E. La Fisica e le proprietà dell'Anima 18 —
Lullo R. Il Trattato della Quinta Essenza. 11 —

N. B. — Questi libri si possono trovare presso l'Amministrazione di " Luce e Ombra " Via Carducci, 4 - Roma (130). — Le spese postali sono a carico dei committenti.

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste

ROMA (130) — Via Carducci, n. 4 — ROMA (130)

ABBONAMENTI:

PER L'ITALIA		PER L'ESTERO	
Anno	Lire 20	Anno	Lire 30
Semestre	» 10	Semestre	» 15
Numero separato	» 2	Numero separato	» 3

Se si desidera la spedizione raccomandata aggiungere L. 9,60 per l'Italia e L. 15 per l'Estero.

Agli abbonati di "Luce e Ombra" viene accordato lo sconto del 10 % sulle seguenti pubblicazioni della Casa e sulle annate precedenti della Rivista:

Bozzano E. Musica trascendentale. 5 —
— A proposito di Psicologia e Spiritismo 3 —
— Delle manifestazioni supernormali tra i popoli selvaggi. 10 —
— Dei fenomeni di ossessione e possessione. 5 —
— Dei fenomeni di « telekinesia » in rapporto con eventi di morte. 5 —
— Animali e manifestazioni metapsichiche. 10 —
— Delle comunicazioni medianiche tra viventi. 12 —
— Pensiero e Volontà, forze plasticizzanti e organizzanti. 7 —
Bruers A. Poemetti Spirituali. 7 —
Caccia C. La morale dei fenomeni medianici. 1 —
Carreras E. Impressioni materne (sulla genesi psichica di alcune « voglie » e mostruosità). 2 —
Denis L. Dopo la morte. 20 —
De Rochas A. La Scienza Psichica. 3,50
D'Espérance E. Il Paese dell'Ombra. 25 —
Picone-Chiodo C. La Verità spiritualista. 10 —

Annate precedenti di "LUCE E OMBRA"

[illegible]	L. 20	1912	L. 30	1918	L. 30	1924	L. 25
1905	» 20	1913	» 30	1919	» 25	1925	» 20
1906	» 20	1914	» 30	1920	» 30	1926	» 30
1908	» 20	1915	» 20	1921	» 30	1927	» 25
1910	» 20	1916	» 25	1922	» 30		
1911	» 30	1917	» 20	1923	» 25		

PORTO A CARICO DEI COMMITTENTI

Anno XXVIII - Fasc. 6 Conto corr. con la Posta Giugno 1928

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

ROMA (130) - Via Carducci, 4 - ROMA (130)

TELEFONO 35-890

Prezzo del presente: L. 2.00

SOCIETA DI STUDI PSICHICI - ROMA - MILANO

Sede: ROMA — Sezione: MILANO

SCOPO DELLA SOCIETÀ.

Estratto dello Statuto.

Art. 1. — È costituita in Milano una «Società di Studi Psichici» con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della «Società» è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero, Telepatia, Ipnotismo e sonnambulismo, Suggestione e autosuggestione, Fluidi e forze mal definite, medianità e spiritismo.

Il termine «spiritismo» non ha in questo caso carattere di affermazion apriöristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO.

Presidente Effettivo
ACHILLE BRIOSCHI

Segretario generale
ANGELO MARZORATI, *Dir. di «Luce e Ombra»*

Consiglieri
BOZZANO ERNESTO — SERVADIO *Dott.* GIULIO — VEZZANI *Prof.* VITTORINO

ROMA

Segretario: ANGELO MARZORATI
Vice-Segretario: ANTONIO BRUERS

MILANO

Segretario: Dott. C. ALZONA
Vice-Segretario: ANGELO BACCIGALUPPI

SOCI ONORARI (1).

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* — Andres *Prof.* Angelo, *dell' Università di Parma* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Bruers Antonio, *Redattore capo di «Luce e Ombra» Roma* — Cavalli Vincenzo, *Napoli*, — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma*, — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* — Chiappelli *Prof.* Alessandro, *Senatore del Regno, Firenze* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Dirett. della Rivista «Estudios Psychicos», Lisbona* — Dragomirescu Julio, *Dirett. della Rivista «Cuvintul», Bucarest* — Freimark Hans, *Berlino* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell' Università di Birmingham* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Roma* — Morselli *Prof.* Enrico, *dell' Università di Genova* — Pappalardo *Prof.* Armando, *Napoli* — Porro *Prof.* Francesco, *dell' Università di Genova* — Raveggi Pietro, *Orbetello* — Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona, Parigi* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Milano* — Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* — Tanfani *Prof.* Achille, *Roma* — Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* — Zilmann Paul, *Direttore della «Neue Metaphysische Rundschau.»*, *Gross Lichtelfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli*.

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno, Presidente onorario*
Odorico Odorico, *Deputato al Parlamento, Vice-presidente effettivo.*

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewicz — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Radice P. Ruggero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico — Baraduc *Dott.* Hippolyte — Faifofer *Prof.* Aureliano — Lombroso *Prof.* Cesare — Dawson Rogers E. — Smith *Cav. Uff.* James — Uffreducci *Dott. Comm.* Achille — Monnosi *Comm.* Enrico — Moutonnier *Prof.* C. — De Rochas *Conte* Albert — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro — D'Angrogna *Marchese* G. — Capuana *Prof.* Luigi — Visani Scozzi *Dott.* Paolo — Farina *Comm.* Salvatore — Crookes William — Cipriani Oreste — Hyslop *Prof.* H. James — Flournoy *Prof.* Théodore — Rahn Max — Maier *Prof. Dott.* Friedrich — Dusart *Dott.* O. — Tummolo *Prof.* Vincenzo — Falcomer *Prof.* M. T. — Caccia *Prof.* Carlo — Griffini *Dott.* Eugenio — Flammarion Camille — Barrett *Prof.* W. P. — Delanne *Ing.* Gabriel — Denis Léon.

(1) A termine dell'art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a*) Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società. *b*) I corrispondenti ordinari dell' Istituto.

LUCE E OMBRA

La Direzione risponde dell' indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

SPIRITISMO E SPIRITUALITÀ.

Il movimento spiritistico o, come lo chiamano gli anglo-sassoni, spiritualistico sperimentale prosegue imperterrito il proprio cammino, non curante degli anatemi della scienza ufficiale o delle diverse confessioni religiose.

Per lo scienziato empirico, i fenomeni medianico-spiritici non hanno diritto d'ingresso nel dominio della scienza, del sapere positivo, sfuggendo essi a quella rigorosità e a quell'apodittaticità matematico-meccanica ch' egli considera come la chiave di volta, la « conditio sine qua non » perchè un fenomeno possa dirsi reale od obbiettivo — non obbiettivo in senso kantiano, ma wundtiano, ossia secondo l'interpretazione che la scienza sperimentale dà a questo vocabolo.

La metapsichica è oggi sospetta allo scienziato positivista, come la metafisica lo è, in genere, al filosofo, e ciò per una bene intesa, per quanto sovente male applicata, devozione all' esperienza. E che veramente esista questa cattiva applicazione dell'esperienza, tanto nei riguardi dei fenomeni metapsichici (medianità, spiritismo nelle loro svariate manifestazioni) quanto in quelli della metafisica, si può facilmente ricavare dal fatto che, sia agli scienziati che a certi filosofi, prima d'una qualsiasi esperienza, importa fissare il modo, stabilire il metodo con cui verrà condotta l' esperienza stessa, assicurandosi in anticipo se l'esperienza che si vuol eseguire, corrisponderà effettivamente allo schema mentale preformato. Questo stato d'animo è bene illustrato da Bergson quando, parlando della filosofia troppo sistematica (di certo tecnicismo filosofico che non è vera filosofia, scienza sopra tutte nobilissima), crede che questa non potrà mai darci la soluzione dei problemi che più ci stanno a cuore: sulla nostra origine, sul nostro essere e sul nostro destino.

E questo appunto perchè, com'egli dice,

entre ces questions et nous, une philosophie trop systématique interpose d'autres problèmes. Avant de chercher la solution, dit-elle, ne faut-il pas savoir comment on la cherchera? Étudiez le mécanisme de notre pensée, discutez votre connaissance et critiquez votre critique: quand vous serez assurés de la valeur de l'instrument, vous verrez à vous en servir. Hélas! — risponde il Bergson — ce moment ne viendra jamais. Je ne vois qu'un moyen de savoir jusqu'où l'on peut aller: c'est de se mettre en route et de marcher. Si la connaissance que nous cherchons est réellement instructive, si elle doit dilater notre pensée, toute analyse préalable du mécanisme de la pensée ne pourrait que nous montrer l'impossibilité d'aller aussi loin, puisque nous aurions étudié notre pensée avant la dilatation qu'il s'agit d'obtenir d'elle (1).

Lo stesso ragionamento mi sembra sia applicabile al caso che ci occupa. L'uomo, in generale, allorchè sta per intraprendere qualche cosa (non soltanto nella vita scientifica, ma anche in quella pratica), ha già un piano prefisso nella sua mente, frutto della sua elevazione spirituale; e se il responso dell'esperienza compiuta non collimerà con le sue aspettative, non voglio dir già che la realtà, con l'andare del tempo e col rinnovarsi delle esperienze, non finirà coll'imporsi a lui, ma con quanta ostinatezza, con quanta tenacia egli cercherà di far trionfare la sua tesi preconcetta fino a che la massa schiacciante dei fatti non lo costringa a battere un'altra strada?

È d'uopo riconoscere che uno dei più grandi ostacoli che si frappongono all'accettazione d'una data teoria o dottrina, e all'ammissione di certi fatti, sta appunto nella nostra incapacità psichica di riconoscerli come possibili. Finchè la nostra psiche non sia riuscita, per così dire, a rendersi malleabile all'esperienza nuova che si sta per intraprendere, si potranno accumulare prove e testimonianze, ma non si riuscirà ad eliminare i dubbi sulla validità e consistenza d'una determinata dottrina o corpo di dottrine. La storia, come al solito, ci è maestra a tale riguardo, e tutto il Rinascimento, cioè quel tanto travagliato periodo di transizione tra l'evo medio e moderno, è pieno di avvenimenti a conforto della nostra tesi. Tutti sanno quanto tempo e quali lotte furono necessarie per fare accettare il sistema copernicano, sebbene l'osservazione astronomica non lasciasse adito a dubbi di sorta sulla sua validità di contro a quella del sistema aristotelico-tolemaico. E, a questo proposito, è tipico il famoso caso del filosofo Cremonini che,

(1) Bergson: *L'énergie spirituelle.* Alcan, Paris, (pag. 2).

se quanto si racconta è vero, si rifiutò di guardare il cielo col cannocchiale di Galileo per paura che i risultati dell'osservazione lo obbligassero a modificare le sue vedute nei rispetti della cosmologia d'Aristotele, e a menomare così il suo ossequio verso l'« *ipse dixit* » del « maestro di color che sanno ». E qui non posso astenermi dal far notare che al Cremonini non fece almeno difetto la sincerità e la buona fede, inquantochè, si voglia o non si voglia, egli ammise, in linea di principio, la possibilità che l'esperienza, l'esame dei fatti, potessero infirmare la sua tesi favorita, ma coloro che oggi fanno assoluta professione d'incredulità per quanto si riferisce ai fenomeni sopranormali, fanno assai peggio del filosofo cinquecentista: dicono di non aver nulla da temere dall'esperienza, ma quando quest'ultima fornisce qualche cosa di veramente « probativo » in questa materia, fanno convergere tutti i loro sforzi nella ricerca d'una spiegazione possibile al di fuori della tanto aborrita dottrina spiritistica. E che l'esperienza ci abbia già fornito qualche cosa di effettivamente probativo, è testimoniato da innumerevoli casi in ogni epoca della storia.

Basta consultare tutta la voluminosa letteratura medievale sui processi per magia e stregoneria (Del Rio, Bodin, Sprenger, ecc. ecc); e, venendo a tempi più recenti, sfogliare delle opere, come, per esempio la particolareggiata « History of the Supernatural » del Howitt, e la « Storia dello Spiritismo » di Cesare Baudi di Vesme (ritornata ultimamente alla luce, in francese, sotto il nome di « Histoire du Spiritualisme expérimental ») per accorgersi che i fenomeni metapsichici non sono patrimonio d'un dato paese della terra nè d'una determinata epoca della storia. Si dirà che i fatti ivi citati vanno sottoposti a rigorosa critica, tenuto conto della particolare natura di essi, e io non posso non dichiararmi perfettamente d'accordo, non potendo una dottrina come lo spiritualismo, sperimentale o non, essere imposta per autorità (tanto più che non sono in giuoco, come in qualsiasi religione, degli interessi di carattere temporale); ma si faccia pure la selezione la più rigorosa che si voglia; si scartino inesorabilmente tutte le testimonianze che possano, anche lontanamente, apparire come sospette: ebbene,..... un residuo di verità, d'obbiettività, nel senso scientifico della parola, rimarrà sempre. E, come ben dice il James, anche restando nel campo sperimentale (positivo), « uno solo » degli innumerevoli casi, purchè sia veramente « probativo » (refrattario ad ogni altra spiegazione) dovrebbe essere sufficiente per ottenere la nostra adesione. È da prevedersi, però, l'obbiezione: com'è possibile raggiungere la

prova inconfutabile, decisiva, in una materia come questa? Quando si tratti d'una seduta spiritica tra persone superiori a qualsiasi sospetto, se l'esito sarà positivo, qualunque manifestazione, o d'apporto, o di scrittura diretta, o di materializzazione, sarà generalmente attribuita, o ad esteriorizzazione di forze fisiche (degli assistenti alla seduta — e si addurrà particolarmente il fatto della diminuzione di peso di ciascuno di essi —) o al subcosciente o ad altro; se invece il risultato sarà negativo, allora si approfitterà dell'occasione per concludere, dal singolo esperimento andato a vuoto, per la non validità di tutte le altre esperienze andate a buon fine. Cose che si possono constatare ad ogni momento!

Anche se si riuscisse a porsi in uno stato d'animo d'indifferenza tra le due tesi contrarie, tra la tesi, secondo la quale il fenomeno metapsichico avrebbe la sua ragion d'essere nell'intervento di personalità defunte, e la tesi opposta, saremmo costretti a confessare che non poche delle opinioni espresse da coloro che non riconoscono validi gli argomenti degli spiritisti sono tali da lasciare ancora più perplesso l'animo dello spettatore neutro (dato e non concesso che il porsi in una simile condizione d'« indifferenza » fosse cosa realizzabile, il che è da vedersi) di quanto non lo renderebbe il punto di vista contrario, che ammette nei fenomeni l'intervento di disincarnati. L'asserzione potrà sembrare azzardata, ma, se ben si rifletta, non è completamente fuori di luogo. Difatti, pensiamo un poco: Che della materia o energia (si sa che per la fisica moderna non esiste più la materia bruta, inerte, per la riduzione ch'essa fa di materia ad energia, cosicchè l'antica linea netta di demarcazione tra l'una e l'altra viene quasi a scomparire; e quando si dice materia non si può non sottintendere energia e viceversa, a seconda dei gusti), ripeto, che di una porzione di questo « quid », materia o energia che dir si voglia, si possa staccare da un certo numero di persone riunite in una seduta, e ciò con l'ausilio e in virtù d'una facoltà particolare, ignota, di cui certi individui sarebbero dotati; che poi queste parti possano conglomerarsi come gli atomi di Democrito, d'Epicuro e di Lucrezio, fino a formare un'entità X fornita di tutti gli attributi della personalità, conoscenza, volontà, sentimento, è cosa che, riguardata sotto l'aspetto puramente filosofico, non può essere che molto difficilmente ammessa. La personalità, ch'è principalmente continuità di coscienza, non si presta certamente ad essere ritenuta come una risultante di forze derivanti da centri diversi, poichè se anche tale formazione per agglomeramento fosse fisicamente

possibile, non si vede per quale « miracolo », degli elementi di personalità di uno, riuscirebbero a fondersi con gli elementi di personalità d'un altro individuo, sino a costituire un fantasma momentaneo, un'ombra più vana delle ombre che popolavano l'Ade dei pagani. E si vede ancor meno come quest'individualità posticcia, non reale, possa essere mantenuta in una vita effimera, per un breve periodo di tempo quanto la durata di una seduta spiritica, in virtù d'una forza tutt'affatto « speciale » come quella del « medium » (e dico « speciale », perchè la facoltà che possederebbe appunto il «medium» di dar luogo ad una coesione transitoria di elementi separatisi da altre personalità oltrechè dalla sua, presuppone naturalmente la sussistenza in essa d'un'energia di qualità «diversa» da quella delle altre persone).

Ma, concediamo pure che quanto sopra possa di fatto avvenire, e che l'ipotesi, rigettabile in sede filosofica, non lo sia in sede scientifico-empirica: non si riuscirà ugualmente a comprendere come mai la specie di quell'entità che si sarebbe formata provvisoriamente durante la seduta, possa, in numerosi casi, riprodurre i tratti caratteristici della personalità d'un defunto quand'era vivente, per quanto questi potesse esser conosciuto dal « medium » e dagli altri. E, in tal caso, non vale neanche fare appello alla subcoscienza — sebbene io sia convinto non esser questa un elemento trascurabile nei fenomeni dello spiritismo —, poichè la parte subcosciente o subliminale dello spirito è senza dubbio incomparabilmente più vasta della parte supercosciente (si sa che riusciamo a fare affiorare alla coscienza soltanto una piccolissima porzione del deposito di nozioni che sono racchiuse nel nostro « io », e in essa possono benissimo essere raccolte delle impressioni ricevute per mezzo telepatico od altro); ma che la personalità del « medium » o di chicchessia possa talora apparire come completamente scomparsa e rimpiazzata « senza residuo » da quella del defunto evocato che si manifesta, ecco ciò che l'ipotesi della subcoscienza difficilmente può spiegare. In altre parole, il marchio, l'impronta dell'individualità X conserverà sempre un che d'irriducibile, che nessun subcosciente, o singolo o associato, riuscirà mai a colmare.

Non illudiamoci: le incognite nei fenomeni spiritici, esistono e sono molte: è anzi la caratteristica principale delle scienze dello spirito di lasciare degli interrogativi, di non risolvere mai completamente il mistero, e ciò è, per me, un indice non dubbio della loro superiorità sulle scienze positive; ma mi sembra si possa con tutta tranquillità affermare, nel caso specifico che ci occupa, che

la maggior parte delle ipotesi che si danno generalmente per surrogati possibili dell'interpretazione spiritistica dei fenomeni medianici, anzichè, non dico eliminare, ma far diminuire le incognite, attenuando le difficoltà e la complessità del problema, producono invece l'effetto opposto! Ora, anche collocandosi in una posizione d'agnosticismo, il buon senso e la logica ci suggeriscono di optare, tra due ipotesi, per quella che presenta minori difficoltà, cioè per la più semplice, ad imitazione di quella grande operaia ch'è la natura, che, come i fisici ben sanno, lavora e produce sempre col mezzo più facile e col minimo sforzo. A costo dunque d'esser tacciato di semplicismo, oso dire che certi fatti e certe esperienze medianiche lasciano, sotto l'aspetto empirico (positivo), poche possibilità di spiegazione all'infuori dell'ammissione d'un intervento di entità coscienti e volitive, viventi ed agenti in un ambiente, in un piano d'esistenza diverso dal nostro, e che, per ipotesi, cercano di mettersi in comunicazione con noi, come noi, effettivamente, cerchiamo di metterci con loro.

Comprendo benissimo, e a questo punto si potrà muovere l'obbiezione che l'ipotesi spiritistica, anche se riuscisse trionfatrice nella lotta intentatale dalla scienza ufficiale, non si sarebbe con ciò messa al riparo degli attacchi da parte di altri avversarii; e qui il pensiero ricorre subito alle diverse teologie ortodosse che nei fenomeni spiritici pretendono di riconoscere l'intervento di spiriti infernali; nonchè a certe correnti occultistiche, secondo le quali i fatti in parola sarebbero, in massima parte, l'opera dei cosiddetti elementali. Non è qui il caso d'intraprendere una critica di queste tendenze più o meno antispiritistiche sì, ma che d'altro lato apportano una conferma alla tesi, chiamiamola così, trascendentale, sebbene sotto forma e con conseguenze assai diverse da quelle a cui giunge lo spiritismo: il punto di vista teologico (specialmente della teologia cattolica) può esser sostenuto soltanto da chi riguardi le cose sotto un aspetto confessionale anzichè razionale. La critica dei dogmi delle teologie ortodosse non può non estendersi nello stesso tempo all'interpretazione teologica dei fatti medianici. Perciò, criticare e giudicare assurdo e inammissibile l'inferno con le sue pene eterne, equivale ad eliminare la credenza che il prodursi dei fenomeni spiritici avvenga per volontà dello spirito del male. L'una cosa è collegata con l'altra. Le diverse confessioni religiose, specialmente il cattolicismo, condannando lo spiritismo, non negano la reale sussistenza dei fatti, pur facendo ampia parte alla possibilità della suggestione collettiva, della mistificazione, dell'azione

del subcosciente (al che ci associamo noi pure): esse cadono quindi fuori della nostra modesta critica, che si rivolge sopratutto contro i negatori sistematici.

Delle ipotesi messe innanzi dai diversi indirizzi occultistici e teosofici, nulla diremo, non mettendo esse in questione l'oggettività dei fatti metapsichici.

* * *

In questo breve e modesto studio, abbiamo visto che le ipotesi escogitate dagli antispiritisti per rendere ragione dei fenomeni metapsichici non fanno che complicare sempre più il problema per l'osservatore spregiudicato. Ciò non toglie, pertanto, che nella scienza dello Spirito, l'uomo si trovi oggi soltanto alla lettera A, e probabilmente i teosofi e gli esoteristi non hanno torto di credere che i nostri lontanissimi avi ne sapessero qualche cosa più di noi. L'esoterismo delle antiche religioni dell'India, dell'Egitto, della Grecia (« rishi » indiani, iniziazione ermetica e pitagorica, misteri orfici ed eleusini, di cui, a dir vero, non sappiamo molto), condusse presumibilmente i proprii adepti ad una visione abbastanza ampia del mondo dello Spirito.

La face dello spiritualismo è stata tenuta accesa, nel corso dei secoli, dai filosofi spiritualisti, i quali hanno fatto in modo che il filo non venisse mai spezzato; e la storia ce lo attesta ad ogni momento. Sul terreno prettamente filosofico, lo spiritualismo s'è trovato a combattere contro due potenti avversari: il sensismo-materialismo-positivismo da una parte, e l'idealismo dall'altra: per poter lottare vantaggiosamente contro tali correnti, è stato costretto ad adoperare le stesse armi dei suoi nemici. Sarebbe veramente errato il credere che questa lotta gli sia riuscita di nocumento. Tutt'altro! La prima tendenza ha il merito d'averlo orientato verso l'esperienza; la seconda, verso una sempre maggiore considerazione dell'attività dello spirito sul mondo esteriore. È questo un grande insegnamento anche per lo spiritualismo sperimentale, che, com'è noto, non è entrato ancora nei quadri della scienza ufficiale, ma che indubitabilmente si trova sulla buona strada per entrarvi.

Secondo me, una delle difficoltà o degli ostacoli maggiori che si frappongono all'incremento e alla diffusione dello spiritismo è da ricercarsi in un difetto di valutazione da parte della maggioranza dei cultori della dottrina stessa. E mi spiego, ripigliando ciò che ho detto al principio del presente scritto. Gran parte di co-

loro che si sono dedicati a questo genere di studî commette un errrore simile a quello dei seguaci dell'esperienza pura, i quali credono di potere realizzare quest'ultima, sostituendo ad uno schema intellettuale X l'intuizione fenomenica, non accorgendosi che a X hanno invece semplicemente sostituito un altro schema intellettuale Y, che, sebbene, formalmente diverso dal primo, si parte ciò nondimeno dai medesimi preconcetti o, se si vuole, pregiudizî. L'empirismo intuizionistico del Bergson si trova in queste condizioni, malgrado i servigi, davvero grandissimi, resi da questo filosofo alla causa dello spiritualismo. Ma non è qui il caso d'intraprendere la critica dell'intuizionismo bergsoniano.

Esperienza non significa rispecchiamento della realtà esterna pura e semplice nel diaframma mentale, bensì adattamento progressivo del dato alle capacità e alle esigenze dello spirito. E poichè la funzione dello spirito è in dipendenza del suo perenne svolgersi nella durata, del suo continuo arricchimento attraverso le epoche della storia (non occorre qui far distinzione tra spirito individuale e collettivo, implicandosi essi a vicenda), così ne deriva che il lavoro d'assimilazione del reale, che viene compiuto dallo spirito stesso, è proporzionato al grado di evoluzione raggiunto, evoluzione i cui coefficienti sono da ricercarsi nell'adattamento all'ambiente e nell'abitudine (Lamarck), nella selezione naturale e nell'eredità (Darwin e Spencer), nell'educazione, e, forse, nelle rincarnazioni, per quanto si entri qui nel dominio dell'incontrollabile dal punto di vista della scienza odierna. Ora anche la « probatività » dello spiritismo, che per la maggior parte dei cultori di tale dottrina dovrebbe unicamente aver luogo su fondamenti empirici, non può secondo noi non esser considerata in funzione della grande legge universale d'evoluzione, sia per quanto riguarda il suo sviluppo dottrinale che per l'accettazione della stessa da parte della collettività. Del resto, ciò è anche conforme all'insegnamento degli spiritisti più ortodossi, come Allan Kardec, Léon Denis, Stainton Moses, ecc. ecc.

Oggi ci s'illude facilmente che i metodi ordinarî che si applicano per lo studio delle scienze empiriche (fisica, chimica, fisiologia, biologia) possano pure essere usati validamente nelle scienze dello Spirito. Si dimentica che, come ben dice il Bergson in uno dei suoi scritti minori, la scienza odierna è anzitutto figlia di quella costruzione del nostro intelletto ch'è la matematica, mentrechè le cose spirituali esorbitano dai nostri concetti mentali di quantità, peso, misura, dimensione. Ma come va che al giorno d'oggi la mag-

gior parte dei ricercatori si ostina a pretendere il contrario? Purtroppo si fa un ragionamento di questo genere: se un determinato fenomeno (si tratti di spiritismo o di qualsiasi altra cosa) non si presta a schematizzazioni intellettuali, come quelle per cui tante e tante conquiste sono state fatte sul terreno scientifico, ciò significa che il medesimo è illusorio, e il processo che ha condotto a farcelo apparire alla nostra mente, non può non essere da scartare senz'altro. Non è questo un riguardare le cose unilateralmente? Caratteristica principale dell'esperienza scientifica è la ripetizione sicura e matematica, all'infinito, di certi fatti o fenomeni sotto certe determinate condizioni e circostanze. Se l'esperienza « a » produrrà il fenomeno « b », quest'ultimo avrà corrispondenza nella realtà se la ripetizione, per quanto si voglia mai volte, dell'esperienza « a » farà sempre e senz'eccezione risultare « b ». Se su cento casi ne avrò novantanove di « b » e uno di « c », allora sarà lecito il dubbio sulla veridicità dell'esperienza « a ». Se ai cento casi accennati, di cui novantanove sono riusciti in senso favorevole allo spiritismo e uno no, si aggiungessero altri casi tutti ben riusciti, la probabilità che il fenomeno « b » dell'esperienza « a » corrisponda alla realtà aumenterebbe certamente in proporzione del maggior numeri di casi andati a buon termine, ma l'unico caso abortito verrebbe, per lo stato d'animo della società odierna, invocato come quello che non permette di fare rientrare le cento e più esperienze nei quadri della scienza ufficiale, poichè il sospetto si rifletterebbe su tutte. E così di seguito per un numero « n » di esperienze « a » che facessero tutte « meno una » riuscire il fenomeno metapsichico « b ».

Il procedimento è giustissimo sotto l'aspetto scientifico-empirico, nessuno potrebbe negarlo, ma... facciamo l'esempio inverso: se di cento, duecento, « n » esperienze solo una riuscisse a confermare l'ipotesi metapsichica (la scienza sperimentale è sempre conferma d'ipotesi) e tutte le altre no, la stessa minima particella di dubbio dovrebbe, nella mente dello scienziato, riverberarsi — e ciò sarebbe logico e giusto — su tutte le altre, ma questo... praticamente non avviene! L'unica esperienza riuscita sarebbe senz'altro ritenuta di valore nullo, e sull'oggettività scientifica di tutte le altre non sarebbe consentito dubbio alcuno. Ora, che cosa si può rilevare da tutto questo? Secondo me, null'altro che la convalidazione del nostro assunto: non essere la società d'oggi (le eccezioni, come al solito, non fanno che confermare la regola) preparata spiritualmente ad elevarsi al disopra del sensibile, e ciò probabilmente per ra-

gioni storiche: per non essere la gran massa dell'umanità ancora giunta a quel livello spirituale necessario per l'assimilazione mentale di fatti dei quali essa non è alla portata di ammettere la «possibilità». Si dirà che in altre epoche della storia, la spiritualità era maggiore che oggi? Nell'antichità, la conoscenza e la pratica delle cose spirituali era patrimonio dei filosofi e degli iniziati (l'epicureismo e lo scetticismo furono sterili arbusti in confronto al grand'albero del teismo-spiritualismo); nel medioevo tale spiritualità fu solo apparentemente maggiore, inquantochè la credenza nell'ultrasensibile, più che dall'esperienza e dal ragionamento, venne determinata dall'ossequio e dalla fiducia nell'autorità della Chiesa cattolica: credenza ingenua, «foi du charbonnier». Il Rinascimento (epoca di transizione) e gli indirizzi speculativi moderni, il panteismo nelle sue diverse forme, il razionalismo, il sensismo, il materialismo, il criticismo, il positivismo, ecc., contribuirono tutti, più o meno, a portare un fiero colpo all'autorità ecclesiastica, e fecero rivolgere il pensiero alle cose del mondo esteriore. Si ebbe allora un cambiamento di metodo che diede origine ad un corrispondente mutamento sostanziale nella concezione della realtà. Alla fede per tradizione e per autorità subentrò il libero esame e la critica dei testi religiosi, principalmente in seguito ai progressi realizzatisi nel campo filologico e linguistico, mentre il ragionamento sillogistico, coi suoi Barbara, Celarent, Darii, Ferio, Baralipton, ecc., venne definitivamente sostituito dall'induzione scientifica e dalla dimostrazione matematica. Al pensiero umano si aprirono così nuovi vasti orizzonti, e fu questo certamente un gran vantaggio di cui l'umanità è debitrice alle scienze storiche ed empiriche.

Come ben si vede, dunque, ad uno stadio evolutivo volto precipuamente al mondo interiore dello spirito, ma in modo irrazionale e superstizioso, successe un periodo d'attenzione alle cose del mondo esterno, della materia; due momenti ugualmente necessarii nella storia, ma che se non fossero unificati e integrati da un terzo momento a compimento del ciclo evolutivo, rimarrebbero senza significato come delle parole staccate in una proposizione, o delle note musicali senza legamento tra loro. Non si tratta qui di reminiscenze hegeliane (siamo assai lontani dall'immanentismo del filosofo di Stoccarda, per quanto il buono abbondi anche nella dialettica hegeliana, e se ne debba tener debito conto), ma d'una serena constatazione di fatti. Questo terzo momento essenzialmente dedicato alle cose dello spirito, ma con la vigorosità del pensiero filosofico e la precisione del metodo matematico-scientifico proprii del

secondo momento, s'intravede già, e l'avvento di esso si annunzia prossimo. Come gli uomini del Rinascimento prepararono il secondo periodo del ciclo evolutivo, creando un'atmosfera di « positività » col far prevalere il metodo induttivo sul deduttivo, ecc., così è necessario che i precursori spiritualisti d'oggidì, dato che i tempi appaiono ormai maturi, preparino un'atmosfera di spiritualità, cioè il terreno adatto al crescere e al prosperare di questa nuova semente. Avremo così raggiunto il terzo stadio del presente ciclo evolutivo, successo ad innumerevoli altri cicli, e al quale ne succederanno innumerevoli altri sempre più collocati in alto di quella scala di perfezioni, al cui termine sarà concesso all'anima immortale di contemplare il Creatore e l'Ordinatore dei mondi, e di prender parte attiva alla Sua opera, comechè nell'economia e nell'euritmia universale non si possa esser solo spettatori passivi, ma insieme e spettatori ed attori. E le barriere tra mondo materiale e mondo spirituale saranno allora veramente spezzate, e la morte diverrà un vano spauracchio. Sogni questi? Per la maggior parte degli uomini d'oggi, sì, e la cosa non potrebbe essere altrimenti, ma per coloro che sono chiamati a preparare le vie dello Spirito, no. Quando sarà creata quest'atmosfera spirituale (e questo lavoro incombe principalmente ai filosofi), allora ci si meraviglierà dell'incredulità ostinata degli uomini di scienza del nostro tempo riguardo a certi fatti chiari e lampanti. Ma fino a che ciò non sarà diventato una realtà, ogni fenomeno che valichi la sfera del sensibile, sarà dai molti accolto con sospetto. Tuttavia, l'opera degli spiritisti, in un'epoca in cui di spiriti non si vuol sentir parlare, sarà stata grandemente proficua: avrà servito agli spiritualisti teorici di conferma, quando ce ne fosse bisogno, che il loro pensiero ha riscontro nella realtà in sè e per sè, e non è già un'idealità, una proiezione della nostra mente. E non solo di conferma, ma anche d'incitamento avrà servito agli spiritualisti ad affrettare il compimento di questo lavoro d'interiorizzazione e di spiritualizzazione teoretica ed etica, senza il quale ogni conato per fare accettare il medianismo-spiritismo sarà inutile. E forse allora si aprirà qualche altra via più sicura della medianità per penetrare nel mondo dello Spirito!

REMO FEDI.

PRECOGNIZIONI, PREMONIZIONI, PROFEZIE

(Cont.: v. fasc. preced., pag. 201)

CASO XXX. — Venne pubblicato sulla rivista settimanale inglese « Pluck », nel gennaio del 1890, dal protagonista del caso, e poi ripubblicato dalla medesima rivista nel dicembre del 1908, quando si realizzò il secondo vaticinio di morte contenuto nel caso stesso, vaticinio che questa volta riguardava il protagonista in persona. Io lo ricavo dal « Light » (1916, pag. 211).

Si tratta di un sogno profetico occorso allo scrittore-giornalista Edgar Lee, il quale ne pubblicò la relazione non appena erasi realizzato uno dei vaticini di morte adombrati nel sogno, dichiarando di farlo per appagare le insistenze degli amici, giacchè personalmente non si sarebbe mai deciso a pubblicarlo in quanto egli considerava il tema come cosa sacra.

Egli racconta che nell'estate del 1884 risiedeva a Nunhead, a breve distanza dal grande cimitero. Una sera verso la mezzanotte, egli sedeva allo scrittoio, e si disponeva a scrivere un articolo urgente per la sua rivista. Prima di cominciare accese la pipa, e dopo avere fumato per alcuni minuti, fu colto da sonnolenza, si addormentò, e cominciò subito a sognare. Gli pareva di udire un passo avvicinarsi alla porta. Si alzò ed aperse, trovandosi al cospetto dell'amico Arturo Sutton, poeta e giornalista. Questi spiegò che soffrendo d'insonnia era uscito col proposito di stancarsi con una lunga passeggiata, e che giungendo presso la dimora dell'amico, era salito a salutarlo. Stettero a fumare e a conversare insieme per qualche tempo; quindi, per suggerimento di Sutton uscirono onde recarsi a un ristorante vicino.

Il racconto del sogno così prosegue:

Appena fummo sulla strada, rischiarata da una magnifica luna, Sutton mi prese sottobraccio, dicendomi:

— Ora ti faccio un invito curioso: Vuoi venire con me a fare una capatina nel cimitero?

Chiesi: « Ma perchè? Anzitutto osservo che il cimitero non si trova

sulla strada che dobbiamo percorrere; poi mi pare che il tuo desiderio sia piuttosto macabro.

— Immagino che tu non avrai paura?

— No, certamente; ma la tua proposta è per lo meno uno strano capriccio.

— Sentimi — egli osservò — assumendo un'espressione fatidica impressionante, ho i miei motivi per desiderare di recarmi al cimitero *in questa notte.*

— Quand'è così, io ti accompagno; tanto più che la distanza è di minuti; per quanto dichiaro schiettamente che la gita non è di mio gusto.

Passammo l'angolo della spianata dove si giuoca al « Cricket », e pervenimmo al grande cimitero, chiuso all'intorno da un muricciolo guarnito da un'interminabile cancellata. Ne percorremmo un lungo tratto, e quando eravamo giunti quasi al termine di uno dei suoi lati, io dissi all'amico:

— Caro Sutton, è passata per me l'età delle lunghe passeggiate romantiche al chiaro di luna. Torniamo indietro.

— Un momento — osservò Sutton — desidero che prima tu entri con me nel cimitero; giacchè debbo segnalarti qualche cosa che tu non dimenticherai mai più.

I suoi modi apparivano singolarmente enfatici e imperativi. M'indicò un punto dove la cancellata era smossa dal piloncino di sostegno. Si avvicinò, la trasse a sè, facendo posto per il passaggio di una persona; quindi mi disse: « Salta dall'altra parte ». Obbedii automaticamente; ma oggi ancora ricordo come se fosse ieri, che rabbrividii al pensiero ch'egli avesse smarrito la ragione e mi avesse condotto in quel punto, con l'astuzia di un pazzo, per ammazzarmi.

Chiesi: « Ma qual'è lo scopo di tutto questo?

— Ecco: io so che tu sei molto amante del meraviglioso. Orbene: leggi questa epigrafe.

Mi curvai, e vidi che sulla lapide stava scolpito il mio nome, la data della mia nascita e la data della mia morte; con questo di veramente curioso, che un ciuffo d'erbe rampicanti nascondeva l'ultima cifra del millesimo in cui doveva realizzarsi la mia morte; millesimo che mi parve il 1907, o il 1909.

— Bene — osservai — quand'è così, mi rimane ancora da vivere abbastanza.

— Sì; tu non puoi lagnarti del destino. Ora vieni a leggere l'iscrizione sulla mia tomba.

Errammo qualche tempo fra i sepolcri, e poi giungemmo ad una fossa scavata di fresco, presso la quale eravi una pietra sepolcrale rovesciata sul cumulo di terra estratto dalla fossa.

— Questa è per me, egli osservò sorridendo sinistramente.

— Gli dissi: « Aiutami a rivoltare la tua pietra sepolcrale »; e i nostri sforzi riuniti vi pervennero a stento.

Aveva proprio ragione l'amico mio: su quella pietra stava scolpito il di lui nome, la data della sua nascita, la data della sua morte; e l'iscrizione appariva nitidissima.

— Per Giove! esclamai: Caro Sutton, ti rimane ben poco da vivere! « Aprile 1887 ».

Quale giorno del mese? — egli domandò.

Mi curvai per pulire la lapide dal terriccio che si era appiccicato sulla data; ma in quel preciso istante, mi risvegliai di soprassalto, ritrovandomi sul seggiolone, dinanzi allo scrittoio, con la pipa spenta ai miei piedi. Raccolsi la pipa, la riaccesi, e guardai l'orologio: la mezzanotte era passata di soli due minuti! Questa circostanza mi parve letteralmente incredibile, giacchè ricordavo che prima di appisolarmi avevo udito l'orologio suonare le dodici! Avevo dunque dormito meno di due minuti!...

Il domani raccontai il macabro sogno agli amici giornalisti di « Fleet Street »; e tra questi, anche a Sutton, il quale mi ascoltò con diletto.

Passarono tre anni; ed ecco che il mese scorso pervenne la notizia che Sutton era caduto infermo, e che il dottore nutriva ben poche speranze di guarigione. Mi tornò alla mente con vivacità straordinaria il sogno fatto, che, per la prima volta, mi apparve profetico.

Andai a trovare l'amico; e quando lo vidi, rimasi impressionato. Pareva l'ombra di sè stesso. Le di lui sorelle erano accorse dalla provincia per assisterlo; ma esse, come il dottore e come me, avevano deposto ogni speranza.

Naturalmente, tutte le volte che mi recavo a trovarlo, mi astenevo con cura d'iniziare conversazioni che potessero richiamare alla memoria dell'infermo il sogno da me fatto; ma quando giunse il fatidico mese di Aprile, e quando il giorno 11 di quel mese io mi trovavo al suo capezzale procurando distrarlo narrandogli aneddoti professionali, poichè era questa una forma di pettegolezzo che gli piaceva; egli attese che io mi alzassi per andarmene, e quando gli stesi la mano, mormorò solennemente con perfetta calma: « Aprile 1887 ».

— Comprendo — risposi.

Chiese serenamente: « E la data del giorno tu non la leggesti?

— No.

Egli si tacque, reclinando il capo sul guanciale. Io me ne andai, e più non lo rividi, poichè Arturo Sutton moriva il giorno 15.

E questa non è la parte più meravigliosa del fatidico sogno.

I parenti di lui, i quali ignoravano il sogno da me fatto, deliberarono di seppellirlo nel cimitero di Nunhead, ed io con tre o quattro vecchi amici del defunto ci recammo ai funerali, prendendo il treno alla stazione di « Vittoria ». Lungo il viaggio, io raccontai il mio sogno agli amici, aggiungendo che sebbene io non fossi mai entrato nel cimitero di Nunhead, giacchè condividevo con Sutton una speciale avversione per esso, cosa che non mi avveniva di provare per qualunque altro cimitero, mi era occorso però, di passare varie volte lungo il suo recinto, e di scorgere il posto dove il macabro sogno erasi svolto.

Uno degli amici domandò: « Quando passeremo lungo il recinto del cimitero, tu dovresti indicarcelo, giacchè se perverrai a segnalare il punto preciso in cui verrà seppellito l'amico nostro, allora il tuo sogno sarà convalidato in guisa impressionante; tanto più se si considera l'immensità del cimitero ».

Poco dopo raggiungemmo il colle che conduce alla chiesa, dove si trova il cimitero. Percorrendo la strada posta a un lato del medesimo, io

guardavo quella immensa distesa di sepolcri, quando improvvisamente, in un angolo abbastanza lontano da noi, riconobbi la località del mio sogno, e senza esitare esclamai: « L'amico nostro serà seppellito in quel punto, dal lato della cancellata ».

Venti minuti dopo, eravamo tutti riuniti intorno a una fossa, nella quale fu calata la salma dell'amico Sutton, e quella fossa era scavata nel punto preciso da me indicato agli amici.

Questi ultimi risiedono tutti a Londra, e si dichiarano pronti a fornire le loro testimonianze in ordine a quanto affermo.

Qui termina la relazione di Edgar Lee. Senonchè trascorsi altri 21 anni, la seconda parte del vaticinio riguardante il relatore-protagonista del sogno premonitorio, venne a realizzarsi a sua volta. Egli, infatti, moriva il giorno 14 dicembre 1908.

Come si è visto, egli nel sogno aveva scorto direttamente le tre prime cifre del millesimo di sua morte, e intravvista solamente l'ultima cifra, occultata da un ciuffo d'erbe rampicanti, riportandone l'impressione che l'anno fatale dovesse essere o il 1907 o il 1909. Fu invece l'anno intermedio: il 1908.

Come feci rilevare in principio, l'episodio esposto è un esempio tipico di numerosi altri in cui il vaticinio di morte, per quanto rivesta forme simboliche svariate, si limita a indicare la data in cui una persona designata dovrà morire. Ora si osserva in proposito una circostanza interessante e suggestiva: quella che nel simbolismo premonitorio viene a introdursi un particolare il quale impedisce al veggente, o al dormiente, di discernere la scadenza precisa dell'ora della propria morte, o della morte della persona designata. Quando ciò non si verifica, vale a dire, quando il giorno della morte della persona designata viene trasmesso in termini espliciti, allora si osserva che la persona destinata a morire non è vincolata da stretti rapporti affettivi al percipiente.

Nel mio precedente volume sui « fenomeni Premonitori » ho riferito parecchi esempi del genere, tra i quali alcuni che concorrono validamente a confermare le osservazioni esposte, giacchè dai medesimi si apprende che quando viene fornita la data del mese e del giorno, allora viene occultata la data dall'anno (caso XLVIII), e che quando la data viene fornita integralmente, e la persona destinata a morire è vincolata affettivamente al percipiente, allora viene taciuto il nome della persona stessa (caso LII). Non è chi non vegga come tali caratteristiche delle premonizioni in esame, dimostrino ulteriormente ed efficacemente l'esistenza di un'intenzionalità preposta all'estrinsecazione dei fenomeni premonitori; e

le *reticenze* del genere esposto, dimostrano palesemente come nelle circostanze di cui si tratta tale intenzionalità si proponga di trasmettere un preannuncio di morte sufficientemente preciso per non lasciar dubbio in merito alla sua genesi supernormale, ma in pari tempo sufficientemente oscuro o reticente per non togliere alla persona predestinata il beneficio morale dell'incertezza in merito allo scoccare della « grande ora » che a lui sovrasta, o sovrasta a una persona a lei cara.

Nè bisogna dimenticare che gli episodi del genere esposto non costituiscono che uno dei multipli gruppi di fatti appartenenti a una vasta categoria di manifestazioni premonitorie, dalle quali emerge la prova indubitabile dell'esistenza di una fatalità preposta al governo delle vicende cardinali degli individui e dei popoli; fatalità relativa, dunque; e forse non sempre irrevocabile anche nel dominio che le compete, ma esistente quale legge fondamentale nell'evoluzione della Vita, e nel divenire dell'umanità. Al qual proposito già si fece rilevare come nella categoria di cui si tratta esista un gruppo di episodi letteralmente risolutivi in tal senso; ed è il gruppo delle premonizioni che *non salvano da morte* la persona designata in causa delle lacune espressamente volute dall'agente premonitore, il quale ricorre sovente all'espediente di adombrare gli eventi in simboli sufficientemente oscuri per riuscire impenetrabili agli interessati *fino ad evento compiuto*. Ciò posto, osservo che l'esistenza della categoria in esame, in cui si contengono episodi dal significato preciso e indubitabile nel senso indicato, non impedisce che ad essa si contrapponga un'altra categoria di episodi i quali dimostrano precisamente il contrario; vale a dire che in base ad essi si apprende come si realizzino numerose premonizioni le quali *salvano da morte* la persona designata. Niun dubbio che questa alternativa di manifestazioni antitetiche costituisce per l'indagatore un enigma che lo disorienta; ma siccome i fatti sono fatti, e siccome non possono darsi contraddizioni inerenti alle modalità con cui si estrinsecano, le quali necessariamente debbono risultare gli effetti di cause specifiche, si è forzati a concluderne che in tali presunte contraddizioni fenomeniche, abbiansi in realtà a ravvisare delle ottime prove convergenti cumulativamente con le altre verso la dimostrazione dell'esistenza di una legge trascendentale posta a governo della palingenesi umana; legge che non potrebbe non risultare ispirata a una suprema giustizia distributiva.

Onde prevenire un'obbiezione facile a sorgere nelle mentalità di taluni pseudo-filosofi o pseudo-scienziati, i quali presuppongono

che qualsiasi accenno a un mistero trascendentale nella vita, dimostri in chi lo formula delle tendenze deplorevolmente mistiche, le quali nulla avrebbero di comune con la scienza, dichiaro che le conclusioni esposte sono formulate in base ai metodi d'indagine sperimentale posti a fondamento di qualsiasi branca di scienza, i quali consistono nell'applicare ai fatti i processi dell'*analisi comparata* e della *convergenza delle prove*; processi che dallo scrivente furono applicati a migliaia di fatti. Ripeto pertanto che in base a ciò, può considerarsi raggiunta una prima conclusione fondamentale; ed è che i fenomeni precognitivi, considerati complessivamente, provano l'esistenza di uno schema prestabilito nella vita degli individui, il quale è in parte *estrinseco* ai medesimi, e in parte *intrinseco* (vale a dire che in quest'ultimo caso sarebbe determinato dalla personalità integrale subcosciente); schema prestabilito al quale deve assoggettarsi ogni esistenza individuale. Da ciò un'altra inevitabile inferenza, ed è che tale schema prestabilito non avrebbe scopo se non dovesse esplicarsi in vista della sopravvivenza dell'individualità spirituale umana alla morte del corpo; e quest'ultima conclusione è a tal segno necessaria di fronte alle modalità con cui si estrinsecano i fenomeni precognitivi, che solo a condizione di ammetterla si perviene a trionfare di tutte le difficoltà teoriche. Chi non l'ammette, non perverrà mai a superarle.

CASO XXXI. — Riferisco ancora un esempio di premonizione di morte accidentale, al quale si adattano più che mai le considerazioni sopra riferite intorno all'esistenza di una Fatalità nella vita. E quest'ultimo esempio appare sopratutto importante dal lato probativo, in quanto risulta di data recentissima, venne sul momento registrato dalla vittima stessa, ignara del proprio fato, e questa vittima è il compianto dottore Gustavo Geley, allora direttore dell'« Institut Métapsychique Internationale » di Parigi. La premonizione si estrinsecò spontaneamente in forma auditiva, e ne fu percipiente il notissimo scrittore, poeta e poliglotta Pascal Forthuny. In una conferenza da lui tenuta all'Institut Métapsychique », nel maggio del 1926, egli vi accenna in questi termini:

Sì, ho la certezza assoluta che in molte circostanze l'avvenire è prevedibile dal chiaroveggente... Se tutti i chiaroveggenti avessero posto cura, come ho fatto costantemente io, di datare e conservare i testi delle loro profezie, depositandoli in luogo sicuro; per indi, a suo tempo, confrontarli coi particolari dell'evento realizzatosi, in tal caso potrebbero tutti testificare

in piena coscienza, che la previsione di ciò che ha da essere non è un'ipotesi, ma una realtà indiscutibile, perchè cento volte verificata.

E qui mi accingo a rendere noto uno di tali documenti-prove, il quale si riferisce a una tragica profezia, di cui, sventuratamente, toccò a me di essere l'esponente.

Un giorno, nel silenzio e nella solitudine della campagna, io sedevo allo scrittoio assorto in una composizione poetica, quando all'improvviso mi risuonò all'orecchio una voce autoritaria, la quale mi ordinò di recarmi senza indugio a Parigi, all'« Institut Métapsychique », presso il dottor Geley, onde comunicargli che io ero stato preavvertito della prossima morte di un medico francese in Polonia, vittima di una catastrofe aviatoria. Obbedii, partendo immediatamente per Parigi, e dirigendomi alla dimora del dottor Geley, la quale si trovava nella sede dell'Istituto. Il dottor Geley, con la famiglia, avevano in quel momento terminato di pranzare, e si trovavano tutti riuniti nella sala. Fui accolto con la consueta gentilezza, ed io subito esposi il motivo della mia venuta, narrando ciò che la « voce autoritaria » mi aveva rivelato. Noto che in quel tempo il direttore dell'« Institut Métapsychique » non aveva nessuna intenzione di recarsi in Polonia. Egli mi chiese bruscamente: « E di chi si tratta? » Mi si disse dopo che a tale domanda io avevo visibilmente impallidito. Comunque, io ignoravo di chi si trattasse, poichè non mi era stato designato il nome della vittima; ma tale domanda mi confuse; cercai di risvegliare in me le facoltà precognitive; mi parve di riuscire, e designai un nome: quello di un dottore illustre. Mi sono sbagliato per ciò che riguarda la persona: il Destino non volle svelarmi intero il suo segreto. Tre mesi dopo, il dottor Geley si trovava a Varsavia; gli si propose di tornare a Parigi in areoplano, ed egli accettò. Dopo un quarto d'ora di volo, l'areoplano precipitò al suolo, e i due che vi si trovavano rimasero orribilmente sfracellati. Della mia tragica profezia, purtroppo veridica sebbene incompleta, era stato steso processo verbale al momento in cui la partecipai al dottor Geley; e noi abbiamo rinvenuto il documento fra le carte del nostro infelice amico (« Revue Métapsichique », 1926, n. 368).

Il tragico episodio esposto, registrato dal dottor Geley al momento in cui gli venne riferito, tre mesi prima della catastrofe che doveva ucciderlo, nonchè convalidato dalle testimonianze di tutta la famiglia della vittima, risulta una prova risolutiva in dimostrazione dell'esistenza di una forma di precognizione capace di designare le vittime di catastrofi accidentali: quindi imprevedibili. Il che, dal punto di vista della tesi fatalista, assume importanza enorme; ed anzi può affermarsi che l'unico elemento necessario per la sua dimostrazione, risulti appunto l'esistenza dei fatti analoghi al citato, tenuto conto che dai medesimi emergono spontaneamente e incontestabilmente le prove in favore della dimostrazione stessa, visto che quasi sempre nei fatti si contengono elementi inesplicabili con qualunque altra teoria che non sia la fatalista; e tali ele-

menti — giova ripeterlo ancora una volta — consistono nelle *reticenze* e nei *simbolismi* intenzionalmente voluti dalle personalità comunicanti onde impedire che le vittime designate si sottraggano al destino che le attende.

Ed anche nell'episodio esposto si rileva una di siffatte reticenze intenzionali. Si riscontra, cioè, che la « voce autoritaria » percepita dal sensitivo, aveva vaticinato la morte di un dottore francese in Polonia, precisando che sarebbe morto in causa di un disastro aviatorio, ma tacendone il nome. In pari tempo emergeva palese che l'entità comunicante conosceva il nome della vittima; e ciò in quanto aveva ordinato al sensitivo di recarsi a Parigi onde avvertirne *il dottore Gustavo Geley; vale a dire, proprio colui che doveva morirne!* Stabilito pertanto che quella « voce autoritaria » era consapevole di tutto ciò che non volle rivelare, dovrà concludersi logicamente nella guisa già tante volte formulata: che, cioè, da una parte non si trattava di una premonizione originata nella subcoscienza del sensitivo, poichè in tal caso non potevano esistere motivi per cui l'Io subcosciente di Pascal Forthuny tacesse un particolare che avrebbe salvato da morte un amico; mentre, d'altra parte, doveva concludersi che se l'entità spirituale comunicante si era astenuta dal rivelare il particolare più importante della premonizione, essa con ciò confermava ulteriormente quanto già si era pervenuti a sapere in base all'analisi comparata della casistica in esame: che, cioè, non era concesso ad entità spirituali di ostacolare il compiersi dei destini umani.

E per chiunque abbia analizzato e comparato un numero adeguato di manifestazioni del genere, non può esistere dubbio circa la verità incontestabile delle conclusioni esposte; dimodochè, o presto o tardi, i rappresentanti del sapere, nonchè i popoli della terra, dovranno convincersi che una Fatalità esiste. Ciò posto, quali imperscrutabili misteri da risolvere in ordine a taluni decreti Fatali considerati in rapporto al concetto umano dell'eterna giustizia! Si osserva, ad esempio, che ben sovente il Destino colpisce i benefattori dell'umanità, e li fulmina al momento in cui essi adempiono con maggiore efficienza la loro nobile missione. E nel caso nostro, il Destino aveva abbattuto nel pieno vigore della virilità, il più insigne e valoroso assertore della sopravvivenza scientificamente intesa. Dal che ne scaturisce, in tutto il suo perturbante aspetto, un interrogativo formidabile: Come darsi ragione del fatto che il Destino abbia fulminato un grande apostolo della causa spiritualista, al momento in cui tutto faceva prevedere che con la sua

genialità combinata al suo vasto sapere, avrebbe in breve tempo conquistato alla causa il mondo scientifico, risolvendo in senso spiritualista il problema dell'Essere?... Perchè?... Perchè?...

Di fronte a tanto mistero non rimane che appagarsi della spiegazione contenuta nel seguente messaggio psicografico ottenuto da una medium inglese:

Probabilmente l'attività del grande scienziato spiritualista venne bruscamente interrotta con la morte, in quanto per opera sua si sarebbe percorsa troppo rapidamente la via che conduce alla dimostrazione scientifica della sopravvivenza, determinando con ciò una gravissima crisi religiosa ed economica nel mezzo al consorzio civile non ancora maturo ad accogliere una Verità a cui si deve pervenire gradatamente per lenta evoluzione attraverso tutto il secolo ventesimo. Così essendo, egli sarebbe stato richiamato all'esistenza spirituale; il che, dal vostro punto di vista circoscritto ed erroneo, apparirebbe un Male inflitto a una vittima innocente, laddove in realtà risulta un Bene e un guiderdone elargito a chi lo aveva meritato. L'esistenza terrena è una parentesi insignificante di fronte all'esistenza spirituale.

Caso XXXII. — Passo a riferire alcuni esempi di « premonizioni che salvano da morte le persone designate (« premonizioni tutelari »); avvertendo che nel mio precedente volume sul medesimo tema, ebbi a citarne una svariata serie di venticinque esempi.

Ed anche in questa circostanza trovo registrati nelle mie classificazioni una trentina di casi di tal natura. Dovendomi limitare a una scelta di pochi esempi, mi trovo non poco imbarazzato nel còmpito, giacchè non si notano tra essi casi che emergano per importanza sugli altri, mentre in tutti si contengono particolari teoricamente interessanti.

Comincio col riferire tre brevi episodi di « premonizioni tutelari » nell'imminenza di un pericolo di morte accidentale, facendo rilevare come in tali circostanze il preannuncio che salva assuma quasi sempre la forma « auditiva », dimodochè i percipienti odono all'improvviso risuonare una « voce », che per lo più giudicano obbiettiva, la quale li avverte sul pericolo che loro sovrasta.

Camillo Flammarion, nel volume intitolato: « Autour de la Mort » (p. 248), scrive:

Vi sono avvertimenti premonitori d'origine enigmatica. Ecco un esempio che scelgo fra cento altri. Vittoriano Sardou mi raccontò ripetute volte che un giorno in cui passava per la via della Banca, sentì una voce interiore che lo ammonì: « Traversa! » Egli non se ne curò; ma subito quella voce ripetè con raddoppiata energia il medesimo ordine: « Traversa! » Questa

volta egli obbedì, e subito dopo, una lastra staccatasi dal cornicione di un caseggiato, precipitò sul marciapiede, nel punto preciso in cui egli si sarebbe trovato se la « voce tutelare » non avesse risuonato.

CASO XXXIII. — Ecco un secondo esempio del genere. Mr. Victor Warren narra come alcuni giorni prima, viaggiando in motociclo e correndo alla velocità di quaranta miglia all'ora, udisse all'improvviso una voce imperiosa che gli gridò: « Rallenta! » « Rallenta! » Quella voce aveva risuonato dietro di lui; senonchè egli era solo, e la strada appariva deserta. Attribuì il fatto a un'illusione acustica, e continuò la sua corsa. Ma la voce risuonò una seconda volta, con timbro squillante, più energica che mai, e lo chiamò per nome. Mr. Warren così prosegue:

Si sarebbe detto che avessi con me un compagno nervoso ed imperioso, il quale mi ordinasse di rallentare... Questa volta, però, io avevo obbedito, e siccome a breve distanza la strada faceva una svolta, giunsi in quel punto con marcia notevolmente rallentata, non senza considerare me stesso un imbecille per avere obbedito a una voce illusoria. Senonchè pervenuto alla svolta, mi avvidi con immenso stupore e terrore che la voce misteriosa mi aveva salvata la vita. Trovai la strada sbarrata da un albero di quercia secolare abbattuto dal vento, o forse dal fulmine. Se fossi giunto alla svolta con la velocità che avevo, mi sarei certissimamente sfracellato contro l'ostacolo. Non era il caso di provarsi a superare quello sbarramento di rami; dimodochè tornai indietro, in cerca di una via traversa che mi conducesse alla meta, e non tardai a trovarla (« Light », 1926, p. 571).

CASO XXXIV. — Ed ecco un terzo ed ultimo esempio del genere. Mr. Oliver Baldwin, figlio all'attuale primo Ministro nel Gabinetto inglese, in una riunione socialista a Birmingham, si dichiarò spiritualista, e raccontò questi due incidenti a lui medesimo occorsi:

Io credo all'esistenza di « spiriti-guardiani », i quali, in fondo, non sarebbero che gli « angeli custodi » di cui parla la Chiesa. In una circostanza in cui mi trovavo a viaggiare in motociclo, e correvo ad una velocità di quaranta miglia all'ora, mi occorse all'improvviso di udire una voce distintissima che mi gridò: « Attento alla strada! » Ma la strada era deserta. Comunque io rallentai, e pervenendo a un crocicchio, sopraggianse un'automobile lanciata a grande velocità, che mi traversò il cammino volando.

Un'altra volta, durante la guerra, sedevo insieme a un caporale a una certa distanza dalla mia compagnia, quando all'improvviso risuonò una voce — che naturalmente non era quella del caporale — la quale m'ingiunse: « Corri a ispezionare la compagnia ». Obbedii, e pochi secondi dopo, una granata cadde nel punto preciso in cui mi trovavo, uccidendo il caporale (« Light », 1926, p. 307).

Nei tre casi esposti ci si trova di fronte a individui i quali avrebbero dovuto *fatalmente* perire di morte accidentale, e furono invece sottratti al loro destino da una « voce premonitoria » d'origine supernormale. Inoltre, nell'ultimo caso si osserva il contrasto stridente di due persone, entrambe *destinate* a perire di morte accidentale, e di cui l'una è sottratta alla sua *fatalità*, e l'altra abbandonata al suo destino.

Il direttore del « Light », a proposito di quest'ultimo caso, così commenta:

Qualcuno si chiederà: Perchè i due uomini non furono entrambi avvertiti ed entrambi salvati? Perchè uno solo è stato il favorito? Malgrado le apparenze tale quesito non è insolubile.

E infatti vi si può rispondere osservando che se il Comandante Baldwin fu preavvertito e salvato da morte, ciò si deve al fatto ch'egli aveva facoltà di sensitivo, laddove il povero caporale andò incontro al suo destino perchè per lui non era possibile ricettare un messaggio telepatico.

Senonchè tali considerazioni — indubbiamente fondate — risolvono unicamente il quesito formulato dal direttore del « Light », e lasciano insoluto l'altro quesito del fatalismo considerato nei suoi rapporti con le premonizioni che *salvano* e con quelle che *non salvano*; due gruppi di premonizioni in aperta contraddizione tra di loro, giacchè le ultime inducono a postulare l'esistenza di una fatalità inesorabile preposta al governo delle vicende umane, laddove le prime farebbero presumere che le vicende umane fossero in balia di arbitrarie ingerenze spirituali. E tale contrasto perturbante emerge più che mai nei casi in cui le « premonizioni tutelari » si estrinsecano con messaggi che se fossero stati lievemente modificati, avrebbero avuto per conseguenza di salvare la vita a numerose persone, anzichè ad una sola.

Nel mio precedente volume sui « Fenomeni Premonitori » ho citato due casi del genere, nell'uno dei quali il rev. Myrick è salvato da un disastro ferroviario in cui perirono centinaia di viaggiatori, e nell'altro, una madre è preavvertita in tempo onde salvare da morte la sua bimba, la quale stava baloccandosi nel giardino, nel punto preciso in cui, subito dopo, precipitò dall'alto di un ponte una macchina ferroviaria; disastro in cui perirono i tre uomini del personale viaggiante (Casi CLIX, e CLV). A proposito di quest'ultimo episodio, io così mi esprimevo:

Il caso si presterebbe a un'osservazione analoga a quella tante volte formulata circa le premonizioni *che non salvano per tacito od espresso consenso della causa agente*; e ciò pel fatto che se la bimba venne sottratta a certa morte, non fu così pei tre uomini del personale viaggiante, rimasti vittime del disastro. Eppure, dal modo di esprimersi della causa agente, risultava palese com'essa non fosse soltanto vagamente edotta sul disastro che si preparava, bensì pienamente consapevole dell'ora esatta e della località in cui doveva accadere; laonde non si può non riflettere ch'essa avrebbe potuto scongiurarlo, modificando il messaggio telepatizzato alla sensitiva; vale a dire, che in luogo dell'ingiunzione oracolare: « Manda per tua figlia immediatamente, o le accadrà qualche cosa di orribile », nulla impedivale di trasmettere quest'altra ingiunzione: « Sull'arco a mare si è prodotto un guasto che farà deragliare il treno; manda immediatamente ad avvertirne i dirigenti »; e con ciò si sarebbero salvate quattro vite, anzichè una. Come si vede, anche nella circostanza delle premonizioni che *salvano*, si rilevano le consuete reticenze misteriose e suggestive, che si direbbero intese a circoscriverne la benefica influenza a una data persona, abbandonando alla loro sorte le altre vittime del medesimo disastro; reticenze che a loro volta denoterebbero un'intenzionalità che agirebbe in base a una finalità prestabilita, la quale apparirebbe letteralmente inconciliabile con l'ipotesi dell'origine subcosciente delle premonizioni in esame.

Così mi esprimevo nelle circostanze esposte; ed è forza riconoscere come le considerazioni formulate appariscano incontestabili. Senonchè si rileva che con le medesime vengono posti in evidenza i termini del quesito da risolvere, senza però risolverlo.

Volendo avventurarsi nell'arduo còmpito, potrebbe osservarsi che l'apparente contraddizione esistente tra i due gruppi di premonizioni in esame, diverrebbe conciliabile qualora si presupponga che quando una persona viene favorita da una premonizione che la salva da un accidente mortale, ciò significhi che la premonizione stessa formava parte — per così esprimermi — del programma prestabilito della sua esistenza incarnata; vale a dire, che non essendo per essa giunta ancora l'ora fatidica, l'intervento stesso era contemplato, ed aveva per iscopo di preservarla da un accidente intempestivo che avrebbe interrotto anzitempo il corso della sua esistenza terrena.

Oppure, volendo conformarci e quanto emerge dall'analisi comparata dei fatti — secondo la quale una parte soltanto delle vicende umane dovrebbe considerarsi soggetta alla ferrea disciplina fatalista — si avrebbe a concluderne che le premonizioni che *non salvano* si riferìscano alla parte preordinata delle vicende stesse, e quelle che *salvano*, alla parte non preordinata e libera, per la quale non esisterebbero *inibizioni superiori*, che impedissero ad entità spi-

rituali d'intervenire in favore dei viventi ogni qual volta l'esistenza di facoltà medianiche in questi ultimi, lo rendesse possibile.

A questo punto mi si potrebbe obbiettare che sarebbe più conforme ai metodi d'indagine scientifica il conferire i poteri di cui sopra alla subcoscienza umana, anzichè parlare dell'intervento di entità spirituali. Rispondo osservando che se una fatalità esiste, essa sottintende necessariamente un intervento spirituale nelle vicende umane; dopo di che, aggiungo che ove anche si prescindesse da ciò, non sarebbe logicamente ammissibile di attribuire alla subcoscienza umana le premonizioni in esame, giacchè se si trattasse di *personalità subcoscienti* le quali preavvertissero le loro *personalità coscienti* intorno a un pericolo di morte che loro sovrasta, o sovrasta ad altra persona, in tal caso non si saprebbe spiegare come mai le personalità subcoscienti, *le quali non sono sottoposte ad « inibizioni superiori »*, pongano tanta cura nell'occultare una parte di ciò che sanno, laddove se tutto dicessero, salverebbero da morte numerose persone, anzichè una sola. Come si vede, anche nel caso delle « premonizioni che salvano », ci si trova al cospetto del medesimo mistero perturbante, visto che in esse si ripete sotto altra forma, ciò che si è rivelato per le « premonizioni che non salvano », in cui la « causa agente » involge il proprio messaggio in simboli sufficientemente oscuri per riuscire incomprensibili a tutti, *fino ad evento compiuto*, allo scopo manifesto d'impedire alla vittima di sottrarsi al proprio destino.

Daccapo dunque: tutto concorre a dimostrare che con l'ipotesi di una personalità subcosciente autonoma — anche ad elargire l'onniscienza alla medesima — non si spiegheranno mai i casi più importanti delle premonizioni che *salvano* e di quelle che *non salvano*, e ciò in causa delle modalità con cui si estrinsecano, modalità che traggono necessariamente ad ammettere un intervento estrinseco, o spirituale.

(*Continua*) ERNESTO BOZZANO.

Il discorso della Natura.

L'uomo è il primo discorso che la Natura fa con Dio; nè io dubito che in altri pianeti esso possa continuare in altri modi assai più alti, assai più profondi e assai più razionali.

GOETHE.

LA PERCENTUALE DEL DAVIS

Quella specie di Antitetica, della quale non è possibile fare a meno, se si vuol custodire l'equilibrio di un pensiero in costruzione, ci permette di considerare da un nostro punto di vista il cosidetto « spiritismo-religione universale », caro alle vecchie scuole e ai tradizionali congressi: tanto più che lo spiritismo-religione universale torna ogni tanto ad essere oggetto di preferenza, per parte di parecchi fra i nostri più appassionati cultori. Ed è perciò che crediamo di non poterci esimere dal dedicare all' argomento qualche nostra modesta osservazione.

Non vi è, secondo noi, e non può esservi, religione spiritica e meno che mai religione universale dello spiritismo: con tutto il rispetto a chi la pensa diversamente.

Si sa che lo Spiritismo contiene conoscenze provvisorie e pseudoconoscenze, oltre alle conoscenze definitive e fondamentali che contiene. Il dubbio e la critica sono, perciò, inseparabili compagni di viaggio dello Spiritismo.

Si sa (e sia detto *causa honoris*) che, insieme con la critica tenacemente dubitativa, l'osservazione e l'esperimento riprendono continuamente la revisione al processo delle « certezze », che lo Spiritismo annuncia. La revisione è continua — ed è anche intima e personale di ciascuno. È per conto di ogni singolo studioso, sperimentatore e credente, con varietà di risultati da persona a persona, anzi con instabilità e talora precarietà di risultati: compreso il caso che lo scettico e il credente finiscano per darsi il cambio nella stessa persona dello stesso spiritista.

Altra, invece, è la strada, altro il cammino della religione propriamente detta. È strada di certezze inappellabili e talora ineffabili. Sono quelle che non si presentano all'esame scolastico, nè si affidano alla privativa dialettica e intellettualistica.

La meta delle altezze mistiche e delle conoscenze « irrazionali » ossia super-razionali, sorpassa, quindi, le altre mete umane e addita luci più alte sull'orizzonte e prospettive più serene. La fede

in Dio e nell'immortalità dell'anima non possono ravvisarsi in altro orizzonte che questo. La fede in Dio e nell'immortalità dell'anima appartengono a esperienza interiore, a esperienza esclusivamente religiosa, il cui contrassegno di prova subbiettiva esclude la possibilità di confondersi con l'esperienza spiritica, contrassegnata, invece, dall'esteriorità di una prova, necessariamente obbiettiva e formale.

Tale prova obbiettiva, tale esperienza esteriore, quando sono esaurienti, possono pure integrare e perfino stimolare la fede religiosa di talune coscienze intiepidite, col risultato di restituire alle coscienze intiepidite la loro antica fede — non già di portare quelle coscienze alla cosidetta religione spiritica...

Trattasi, insomma, di un *revivalism* religioso, di carattere transitorio, che può derivare indirettamente dallo Spiritismo, a favore di chiunque, consapevolmente e inconsapevolmente, staccò l'ancora della propria fede di origine.

Si dirà che il punto di vista spiritistico della « sopravvivenza dell'anima » è anche un punto di vista religioso. Verissimo. Ma, per lo Spiritismo, c'è la necessità di costruire le « prove » della sopravvivenza e, nelle « prove » già costruite finora, non si è autorizzati a comprendere, estensivamente, anche Dio e l'immortalità dell'anima.

Dio e l'immortalità dell'anima stanno da sè e stanno come caposaldo religioso, non spiritistico. Appartengono al credente, non allo sperimentatore; e ciò — staremmo per dire — anche quando credente e sperimentatore siano la stessa persona.

È qui, specialmente, l'insostituibilità della religione; mentre lo Spiritismo da secoli torna alla carica. « Carica », beninteso, tutt'altro che inutile, nei confronti della scienza ufficiale, anzi del positivismo scolastico e materialismo accademico: utilissima, infine, nei confronti delle singole coscienze di alcuni materialisti e di alcuni scettici, dotti o ignoranti che siano!

Di alcuni — ripetiamo — non di tutti i materialisti e gli scettici. Quelli che negarono sempre, e ad ogni costo, Dio e l'anima, restano irriducibili, anche di fronte alla prova spiritica più eloquente e solo da un miracolo sarebbe da attendersi la loro conversione. Troppi se ne danno di questi esempi negativi, onde appare così malata la società contemporanea!

* * *

Come abbiamo visto, l'ingenuo tentativo di una religione prettamente spiritica non trova sbocco da nessun lato visibile e finisce per rimanere in sordina. Gli « spiriti » stessi non ne sanno niente.

Ogni disincarnato porta, infatti, nell'Al di Là, fino a nuovo ordine, il prolungamento ultraterreno delle proprie idee, dei propri sentimenti, delle proprie convinzioni e preferenze, specialmente fideistiche.

Esiste, cioè, la fede religiosa di ciascuno spirito, siccome esiste quella di ciascun uomo. Esiste perfino la « irreligione », dei disincarnati. Anche nel Di Là, purtroppo, vi sono quelli che negano! Sono spiriti che, talvolta, non sanno, o non credono neppure di essere sopravvissuti al corpo!

Se esistesse la religione spiritica, tutti gli spiriti, come tali, dovrebbero appartenervi...

Sta in fatto, che la religione, professata durante la vita terrena, è veicolo spirituale ed è lavoro collettivo anche nel mondo di Là, quasi come per una corrispondente Chiesa invisibile, dopo la morte. Lo dicono e lo ripetono spesso, gli spiriti che si manifestano nelle sedute. E certe volte gli spiriti sono addirittura antispiritisti! Fu la fede religiosa che li salvò dallo Spiritismo, in certi casi. Ciò non toglie che altri si salvarono e si salvano *dal materialismo*, mediante lo Spiritismo. Verità e umanità in entrambi i casi.

Purchè la *scala a piuoli* della nostra ricerca appoggi bene allo edificio, purchè non si resti eternamente sulla scala, per lo meno da chi non ha vocazione di acrobata, o non ha... coraggio di ridiscendere! Lo Spiritismo è paragonabile, come ricerca e osservazione, a una scala a piuoli. Serve di passaggio, ripetiamo, ed è in relazione all'edificio cui poggia: in tal modo, può restituire talune coscienze — come dicevamo — alla loro fede di origine, che pareva intiepidita. Ma lo Spiritismo non è fine a se stesso, nè può condurre a religione spiritica, se non per artificio teorico, oppure per una specie di fanatismo più o meno morboso.

Si aggiunga che, qualora la religione spiritica dovesse far proseliti, lo Spiritismo non troverebbe tali e tanti soggetti e fenomeni disponibili, da poter bandire alle masse una nuova fede, senza che tale fede divenisse una fede anch'essa di seconda mano, come quella dogmatica, che le masse già seguono, per tradizione secolare.

I fatti e fenomeni veramente spiritici, quando vengono, vengono dal Di Là. Vengono in quella misura e in quella dose, che sembra prestabilita, nella misteriosa economia che presiede.

È una dose che non si può impunemente forzare, oltre i limiti, nei quali è possibile ed è verosimile intensificare i soggetti, le esperienze e la propaganda, sia intellettuale che organizzativa.

Ricordate le tabelle del Davis?

Secondo le tabelle classificatrici del Davis (*The present Age and Inner Life*, 1853) citato dall'Aksakof (1), soltanto il 40 per cento dei fenomeni sarebbe di origine spiritica: gli altri sarebbero fenomeni di chiaroveggenza, cerebro-simpatia, neuropsicologia, elettrovitalità, neurologia, errore volontario, ecc. ecc.

Comunque oscilli in più o in meno la percentuale e la nomenclatura del Davis, ci preme ribadire che tutte le volte che si vuol forzare quella tale percentuale, ossia quella tale *dose prestabilita di spiritismo*, si fanno cento passi indietro, per dieci passi che si erano fatti avanti! E i « passi indietro » sono disavventure di medium e disavventure di sperimentatori, sono pseudoconoscenze, oppure trucchi, oppure polemiche sballate, superstizioni, colpi di scena, ecc.

Sembra che la « dose » di autentico spiritismo non possa che essere quella *quasi microscopica* dose che è, in proporzione ai tanti fenomeni controvertibili.

Ciò risponde, forse, a fini provvidenziali, che si avvertono, si intuiscono, anche se non si possono spiegare... Il lato religioso del problema è tra i più importanti ed è indipendente da metodi.

Scriveva William Stainton Moses (2):

Fin da quando cominciai ad avere qualche dimestichezza col soggetto, sono stato scosso da alcune serie considerazioni a suo riguardo. La prima di queste si è che esiste un piano prestabilito da parte degli spiriti, i quali governano queste manifestazioni (ne possiamo avere per conto nostro soltanto una idea confusa) di esercitare una certa azione su di noi e sul pensiero religioso della nostra epoca. E tutto m'induce a credere che i metodi adottati a questo scopo, siano analoghi a quelli già usati in altre epoche di transizione.

Un'altra considerazione si è che, appena penetriamo al di là dei confini esterni del soggetto (cosa, che molti non hanno ancora fatto) siamo in qualche modo portati in contatto con questo piano prestabilito, o con qualche fase di esso.

Fin qui, il noto e autorevole autore di *Spirit identity* e di *Spirit teachings*, che fu tra i più celebrati sperimentatori inglesi e fu psicografo eccezionale con messaggi medianici assai significativi.

Per tornare alla « dose » di cui parlavamo, in quanto predi-

---

(1) A. AKSAKOF, *Animismo e Spiritismo*, trad. e note di V. Tummolo, pag. 388-389, Unione Tip. Ed. Torinese, 1911.

(2) *Identificazione spiritica*, ediz. italiana di « Il Veltro »; Sampierdarena, 1907, pag. 26.

sposta dal Di Là, non da noi, aggiungiamo che non si tratta solo di dose *sperimentale*, ma si tratta anche, e soprattutto di dose *propagandistica*. si tratta di evitare la propaganda inopportuna, eccessiva, o intempestiva.

Gli sperimentatori (compresi quegli spiritisti che vagheggiano una religione cosidetta spiritica), non debbono dimenticare che la dose propagandistica è in connessione e in dipendenza di quella sperimentale... *Adelante Pedro... con juicio!*

GABRIELE MORELLI.

Nota della Direzione.

Ci sembra che l'amico Avv. Morelli, nel prospettare le diverse sfere di influenza spirituale, dimentichi o trascuri i punti di coincidenza che sono molti e fecondi e che, indipendentemente dalla sua tesi, la quale è in gran parte la nostra, ci preme di mettere in rilievo.

Dopo la robusta e apparentemente deleteria reazione del positivismo, che, per la fretta di concludere, si confuse troppo spesso col materialismo — reazione ad ogni modo provvidenziale, in quanto aprì la via a tante applicazioni e scoperte — il processo dell'istituto e della coscienza religiosa non può disinteressarsi della ricerca e appartarsi superbamente nel campo chiuso del sentimento e della fede.

Anche se tale pedagogia può essere postulata per le coscienze lineari e per quelle forme di intellettualismo e di sentimento che hanno bisogno di adagiarsi in formule definite, essa non può facilmente applicarsi alle coscienze complesse, ancora capaci di domandare e, se occorre, di dubitare, uomini fatti di carne e di spirito che, in un mondo di pensiero e di fenomeni, hanno bisogno di un termine di conciliazione che li giustifichi entrambi. Non parliamo dell'istituto religioso per il quale un approfondimento in questo senso, più che un dovere, diventa una necessità.

Ciò premesso, siamo d'accordo con l'Avv. Morelli nel ritenere che lo studio dei fenomeni, affrontato senza adeguata preparazione, riesce sterile se non pure dannoso; che lo studio dei fenomeni stessi va messo in rapporto, fin dove è possibile, non solo con i dati della scienza, ma anche con i portati dell'esperienza religiosa; poichè le grandi religioni storiche, studiate obbiettivamente nella loro sostanza e nei loro simboli, rivelano una profonda conoscenza delle leggi che governano la psiche e partono sicuramente da una prima constatazione e da un successivo approfondimento dei fenomeni.

IL KARMA DELLA CECITÀ

IL FIORE DELLA NOTTE.

Esce in questi giorni per i tipi della Casa Corbaccio questo romanzo che ci interessa, poichè svolge con analisi e con metodo una trama di rincarnazione di uno speciale *karma* che ha già appassionato varî autori indiani dalle *Uspanishad* ai tempi moderni: la cecità. Quale è il valore specifico di questo *karma*, e in qual modo, attraverso le induzioni della introspezione e della psicoanalisi, un uomo divenuto cieco nella piena maturità della vita arrivi a intuire; e per quali vie vinca il proprio destino e lo incurvi a servire le sventure degli altri, è il tema che l'autore si è proposto in questo romanzo che si contrappone per la luminosità ottimistica al romanzo del Kipling: *La luce che si spegne.*

L'autore è cieco da soli quattro anni. Nino Salvaneschi, che non è nuovo ai lettori della nostra Rivista (1) e che essi certo conoscono, giornalista e scrittore arrivato alla maturità dell'arte attraverso il dolore, dopo aver pubblicato *Il Maestro dell'Invisibile* e *Il Breviario della felicità*, dove segnava chiaramente la strada, dona con questo romanzo, dove i piani, le possibilità, le tesi, e gli aspetti più moderni del problema sono esaminati da un uomo che conosce la questione dalle origini, con una snellezza di stile che costituisce la migliore propaganda rincarnazionistica, un frutto della sua stessa esperienza.

Diamo qui per cortese concessione dell'Editore e dell'Autore, derogando alle nostre consuetudini di non pubblicare se non scritti inediti, e di escludere tutto ciò che appartiene al puro campo letterario, un brano, significativo nel quale l'eroe del romanzo, non ancora cieco, ha la spiegazione del suo passato karmico da un chiaroveggente, scena nella quale l'autore ci ha confessato riprodurre una visita avuta da lui stesso con una chiaroveggente, la signora Lagrange.

---

(1) Vedi: *Luce e Ombra* 1927, pag. 450.

***

Alla porta, era apparso un vecchietto mingherlino. Vestiva una di quelle casacche che sogliono portare i montanari per difendersi dal freddo. Le braccia molto lunghe cadevano sin sotto le ginocchia scimmiescamente. Teneva in una mano una vecchia sveglia che faceva un rumore sordo e secco di grillo ciclopico.

— Adesso che avete il nonno per farvi compagnia, chiedo il permesso di andare a riposare — proseguì l'uomo, — bisogna che domani sia in piedi all'alba per riparare la slitta e lasciarvi continuare il viaggio. Il vento passa e farà bel tempo.

Il vecchio sillabò con aria profetica:

— Potrete ripartire.

Si sedette vicino al fuoco; e senza occhiali, allungando le labbra in uno sforzo di concentrazione, guardò attentamente l'interno della sua sveglia.

Non si udiva nel silenzio che il ticchettio dell'orologio e il respiro un po' affannoso del vecchio.

— Che età avete? — chiese Vanni.

— Un secolo meno dieci mesi, signore; — frugò attentamente nell'interno della sveglia mormorando: — Vorrei potervi dare uno dei miei occhi quando morrò, così come ora riesco a svitare questo ferro nel corpo dell'orologio. Se Dio permettesse simili affari tra i vivi e coloro che partono, la morte sarebbe un magnifico banchiere.

Aveva una voce cavernosa sempre più metallica. Parlava con lentezza al ritmo della sveglia che guardava con un occhio solo.

— Vedete poco, vero? — chiese dopo un altro silenzio — e perchè non volete far la cura della genzianella?

Vanni sorrise appena.

— Non credo a queste cose. Rimedi da comare. E poi sono già in cura da due dottori. Guarirò.

Il vecchio scoppiò in una risata squillante che sembrò ripercuotersi stranamente nel suo magro corpo, come fosse divenuto di vetro sonoro.

— Se siete in cura dai dottori vi ammazzeranno — e facendo una pinza naturale delle sue grosse dita per cercare qualcosa dentro la sveglia, ripetè canticchiando: — Vi ammazzeranno. L'unico dottore che non ammazza e non si fa pagare è la natura. Prendete la genzianella, signore.

Vanni rise forte.

— Siete un bell'originale.

— A meno che il vostro destino non lo voglia, — borbottò dopo una pausa il centenario.

— Il destino? Quello ce lo fabbrichiamo noi.

— Lo dite voi. Se gli uomini fossero degli orologi che un granello di polvere guasta improvvisamente, sì, ma per l'umanità esiste un destino...

Vanni sorrise ancora. Gli sembrava strana quella conversazione con il bizzarro centenario e provò gusto ad aizzarlo:

— Voi allora credete al destino?

— Certo. Non mi sono mai mosso dalle mie montagne, ma so cercare tutte le radici che sanano e tutti i fiori che addormentano. Conosco l'af-

fanno delle bestie e i mali degli uomini. Con un vecchio teologo sessant'anni fa ho imparato a conoscere le stelle. E da una donna che viveva sola alla grotta dei rododendri sul fianco della montagna, ho appreso a metter in rapporto radici, stelle e simboli diversi.

— Insomma un mago!

Il centenario si alzò. Posò la sveglia sul tavolo. Poi lentamente, accostandosi a Vanni, gli soffiò sul viso:

— Proprio, perchè vecchio come sono credo ormai che la mia testa sia già penetrata nell'infinito e vedo cose che altri non vedono.

— Quindi — proseguì Vanni divenuto quasi di buon umore per quell'inatteso colloquio, — siete più fortunato di me: avete una doppia vista.

Il vecchio tacque un istante poi fischiettò enigmatico:

— Se chiamate fortuna vedere troppo lontano...

Vanni credette comprendere e poco dopo accorgendosi che il centenario si era rimesso a lavorare, chiese con una certa aria negligente:

— Allora voi potete vedere il passato?

— Non esiste nè passato nè avvenire, — sentenziò il vecchio.

— E del tempo cosa ne fate allora?

— Il tempo quando si fa vecchio diventa spazio.

— E dove avete imparato tutto questo? — chiese un po' ironicamente Vanni.

— Ve l'ho detto: nei miei novantanove anni e facendo il pastore, il contadino, l'ombrellaio, l'orologiaio, l'astronomo. Studiando il ventre delle bestie e il seme delle piante.

— Ma allora avete letto molto?

— Non so nè leggere nè scrivere. Guardo la natura. Vedo nello spazio. Leggo nel tempo. Tutto è dentro di noi e tutte le forze sono intorno a noi, nell'atmosfera che ci circonda e nella terra che ci nutre. E la terra è uno dei libri di Dio. Basta saper leggere. E Dio che è il padrone dei destini ci aiuta a svoltare le pagine del passato e dell'avvenire. Ma nessun destino è uguale ad un altro. E vi è tra uomo e uomo la stessa differenza che vi è tra una pietra e una stella. E pietre e stelle conducono ad un sentiero. Ma tutti i sentieri vanno alla montagna. E pietre e stelle e sentieri e montagne sono nello spazio della mano che segna il tempo di ogni vita. E questo soltanto so leggere.

Tacque continuando ad aggiustare la sveglia. Aveva parlato gravemente quasi sillabando come se avesse letto in un libro aperto per lui solo. E ora, mentre il vento fischiava di fuori con ululati che si perdevano lontano nella valle, tra il crepitìo del fuoco e il ticchettìo della sveglia, Vanni credeva di trovarsi nell'anticamera di uno di quegli indovini delle fiabe, che dovevano dimorare sulle alte vette, vicino alle sorgenti dei fiumi della saggezza.

Finalmente chiese:

— Per esempio potreste dirmi chi sono e che cosa faccio?

— Aspettavo questa domanda; datemi la mano. Ditemi il giorno, il mese e l'anno della vostra nascita.

Vanni ubbidì.

— Siete un artista, signore — continuò il vegliardo dopo aver guardato a lungo la mano — e potrei dirvi qualcosa di spiacevole.

— Dite, dite pure, — mormorò sorridendo Vanni — dite senza paura.

— Non so di che arte precisamente: forse pittore, forse musicista. Ambizioso, superficiale. Desiderate però esser migliore di quello che siete.

— Meno male, — commentò ironico Vanni.

— E poi? E l'avvenire?

Il centenario sembrò riflettere un momento. Portò lentamente la mano di Vanni all'altezza del naso come volesse fiutarla. La esaminò attentamente passeggiando il dito qua e là. Strizzò l'occhio due o tre volte. Diede dei piccoli colpi con le nocche delle sue dita secche tra il pollice e l'indice della mano di Vanni, come un medico specialista per auscultare qualcosa di grave. Sospirò come un vecchio mantice per cui il soffio fosse divenuto fatica. E finalmenle allungando il labbro inferiore quasi per facilitare l'uscita di una frase troppo pesante, disse:

— L'avvenire? Diventerete cieco.

— Impossibile! — gridò Vanni ritirando la mano come se si fosse bruciato — sto facendo una cura che mi guarirà.

— Cieco. Forse anche in pochi mesi. È il vostro destino — ripetè il vecchio a voce ferma e bassa. — Non sfuggirete. Ora del resto vi vedo bene.

— Come mi vedete? — balbettò stupefatto Vanni.

Il vegliardo, le mani penzoloni, le labbra semi-aperte, gli occhi socchiusi, era come chi si fosse d'un subito trovato su un alto promontorio da cui si dominasse un paesaggio sconfinatamente profondo. Le palpebre gli tremavano un poco, come se la troppa luce improvvisa lo offendesse. Non un gesto, non una mossa, non una smorfia tradivan l'emozione e la sorpresa di esser stato trasportato da un colpo d'ala sull'orlo d'un mondo, che certo vedeva con occhi più acuti di quelli corporali. Le stesse sue labbra sempre aperte parevan bere l'aria d'un'atmosfera più alta. Semplicemente, senza importanza alcuna, come se per aver queste visioni fosse stato per lui la cosa più naturale, disse:

— Qui un poco a destra in alto. Vi vedo più piccolo di quello che siete, ma chiaramente.

— E che cosa vedete?

— Un giardino fiorito, una terrazza. Del sole. Passeggiate avanti e indietro... Siete proprio cieco. Ecco, c'è una donna con i capelli grigi, sessant'anni, grembiale bianco: vi fa sedere. C'è un uomo, vi legge il giornale. Oh! è finito. La visione è scomparsa.

Aprì gli occhi allora, come se la troppa luce non lo offendesse più. E fissando Vanni che lo guardava sorpreso, riprendendo la sveglia, tornò a sedersi vicino al fuoco, dicendo quasi con noncuranza:

— Del resto, questo è probabilmente il vostro castigo.

— Che cosa dite? — gridò Vanni — castigo? E perchè?

— Il passato è una catena di tanti anelli. E oggi è il riflesso di ieri. E domani è il frutto di oggi. E tutto è una catena.

— Ma castigo di che cosa? Ditemelo almeno, ve ne prego.

Il vecchio esitò un momento. Poi riprendendo a frugare nella sveglia, con un tono quasi paterno, continuò:

— Non so se posso dirvelo. Nel libro del vostro destino, non ho trovato scritto che quanto ho letto. Fatene il vostro uso. Per capire quello che

mi chiedete dovrei fare altro e non so se posso. Sono anni che non compio più alcun esperimento.

E continuò a guardare nel ventre metallico.

Così semi curvo, il centenario alla luce rossastra della fiammata aveva piuttosto l'aspetto di un fantasma che d'un uomo.

Ad un tratto, come avesse presa un'improvvisa decisione, posò ancora la sveglia e disse a mezza voce:

— Bè, proviamo.

Poi andò a chiudere la porta a chiave e ritornando davanti a Vanni, ripetè con lo stesso tono:

— Proviamo.

— Proviamo pure, — rispose Vanni a fior di labbra senza immaginare quello che stesse per accadere. — E mentre le sue palpebre si chiudevano come fossero divenute di bronzo, vide confusamente il vecchio che avanzava e retrocedeva, compiendo certi determinati passi a destra e a sinistra, e agitando le lunghissime e sproporzionate braccia coglier nell'aria tutt'all'intorno, fluidi misteriosi che veniva riunendo in trecce, districandole poi nuovamente quasi per gioco.

A Vanni che si sentiva ora lievemente cullato verso un inspiegabile sonno, pareva che quello strano centenario fosse l'ineluttabile tessitore dei varî fili delle inutili esistenze umane.

Si trovò irrimediabilmente perduto, sospeso ad uno di quei fili che il vegliardo con gesti stilizzati da sacerdote, aveva preso forse dal crepitìo della fiamma. Mai la sua vita di cui era così orgoglioso, gli sembrò vuota, leggera e vana come l'eterna fatica di Sisifo.

E si addormentò profondamente mentre il ticchettìo dell'orologio e il crepitìo del fuoco, marcandogli l'ora che fugge, gli intessevano una strana sinfonia.

. . . .

Quando si svegliò ebbe l'impressione di aver dormito lungamente. Forse secoli, tanto le membra gli dolevano e il cervello era pesante.

Il ticchettìo dell'orologio e il crepitìo della fiamma furono i lievi motivi musicali che lo ricondussero alla realtà.

Di fronte, seduto quasi ai suoi piedi, stranamente illuminato dalla fiammata, il vecchio continuava ad aggiustare la sveglia.

— Che cosa è accaduto? — mormorò Vanni. — Mi pare di aver dormito a lungo.

Il centenario sillabò senza alzar la testa:

— Avete fatto un viaggio molto lungo. Ora so.

— Sapete di me? — chiese con uno sforzo Vanni, che incominciava a provare una strana irritazione per essersi volontariamente sottomesso a quella esperienza.

— E che cosa sapete?

Il vecchio non gli diede tempo d'attendere. Di un fiato e con lo stesso tono riprese secco come scaricasse un meccanismo di parole:

— Voi siete condannato a diventar cieco, in poco tempo, ve l'ho detto

— Completamente?

— Completamente!

Poi dopo un silenzio, durante il quale Vanni si accorse che il suo cuore faceva più rumore della fiamma che ardeva vicina, il vegliardo si alzò e tenendo la sveglia in mano, quasi a simbolo del dominio del tempo, disse pacatamente:

— Diventerete cieco per castigo, come prevedevo. Avete già vissuto non molto tempo fa. Non so dire precisamente quando. Siete stato orgoglioso, disordinato, dissipatore e non avete imparato a dominare voi stesso. Ho visto qualcuna delle vostre pagine di allora. Una ben misera vita. E l'avete resa più misera ad una donna che vi era vicina. E davanti ad una difficoltà grave, vi siete ucciso. Lasciatemi finire senza interrompermi. Vi ho visto appeso ad un albero in un giardino, avevate perso al gioco una grossa somma non vostra. Non invento nulla. Dico quello che ho visto. Credete se volete. Il suicidio come rifiuto alla vita è forse quello che scontate con la cecità. Per l'avvenire più lontano non so nulla. Ecco quanto ho appreso di voi e da voi.

Davanti a Vanni immobile dallo stupore, il vegliardo si risedette accanto al fuoco ritornando ad esaminare la sveglia: strana immagine di un destino che stringesse nel suo pugno un orologio di cui si divertiva a falsare il tempo.

— E... quella donna che avete visto vicino a me, come era?

Il vecchio guardò in alto socchiudendo ancora gli occhi come volesse rinfrescare l'immagine apparsa nel paese troppo luminoso.

— Bionda. Occhi celesti. D'un celeste pallido, una bocca fatta per dir preghiere.

E Vanni avrebbe creduto di sognare se il canto squillante di un gallo non gli avesse detto che per gli uomini sorgeva l'aurora.

NINO SALVANESCHI

I caratteri della visione.

L'uomo guarda la terra per quanto si estende; il cielo fin dove si può scoprire, illuminato di stelle, come la sua intima proprietà, come un doppio campo aperto alla sua attività fisica e intellettuale.

In effetto, ciò che vi è di toccante e di bello nell'uomo, è questa doppia aspirazione verso ciò che ha perduto; è questa aspirazione che lo preserva dal pericolo di attaccarsi esclusivamente al momento presente. Così, radicata nelle profondità della natura umana, imposta, nello stesso tempo, dai suoi istinti più sublimi, questa unione benevole e fraterna di tutta la specie, diventa una delle grandi idee che presiedono alla storia del genere umano.

Quando lo spirito umano tenta di far rientrare nel dominio del suo pensiero la natura intiera con la lussureggiante plenitudine della sua vita e l'azione delle forze palesi od occulte da cui è animata, i limiti del suo orizzonte svaniscono in lontananza e dalle altezze a cui è giunta le individualità non le appaiono più se non come raggruppamenti di masse e come velate da una nebbia ostile.

HUMBOLDT.

IL DOGMA DEL FUOCO

Tutte le religioni ed i sistemi filosofici dualistici furono mirabilmente concordi nel rilevare l'insanabile dissidio, la permanente antinomia fra corpo ed anima, fra spirito e materia. Quest'ultima fu considerata un'entità limitatrice, una potenza passiva, una fastidiosa prigione che si oppone ai liberi slanci verso gl'immacolati vertici della santità e della purezza.

Materia vuol dire tendenza verso il basso. E poichè non è concepibile nell'ordine naturale delle cose create e delle entita ideali una cieca forza di gravità, spesso sopraffattrice delle più pure tendenze spirituali, sorse presso ogni popolo la leggenda di una colpa in conseguenza della quale nacque il dominio della materia. E particolarmente significative, a questo proposito, sono le credenze indiane che nettamente, fin dalle origini, si orientarono verso una concezione della Divinità come puro spirito, ma che al tempo stesso, ammettendo in funzione della libertà degli Dei la possibilità per essi di peccare, posero come sanzione della colpa una subitanea incarnazione.

Parimenti, tutte le principali religioni predicarono ai fedeli la lotta contro la carne, la liberazione dalla materia affinchè lo spirito potesse pregustare in vita e raggiungere pienamente dopo la morte le beatitudini del proprio regno. Anzi, la vita fu, in genere, concepita come una milizia a termine della quale chi avesse redenta la propria anima dalla schiavitù corporea sarebbe passato ai gaudi paradisiaci, chi invece si fosse fatto vincere dal corpo, attraverso un ciclo di reincarnazioni più o meno terrestri avrebbe ricominciata la dura milizia, fino al giorno della totale purificazione.

Le odierne comunicazioni medianiche mostrano tale opinione fondamentale verace. L'impressione centrale è difatti che le anime trapassate portino di là quasi intatto il bagaglio delle convinzioni e passioni che le agitarono in vita, ma che dopo la morte continuino il lavoro di purificazione e man mano che raggiungono mag-

giore purezza si allontanino dalle forme primordiali di esistenza. Questa crescente difficoltà di comunicazione, proporzionata alla perfezione raggiunta, indusse il Myers a formulare la notissima ipotesi che al di là di questa esistano due altre vite, *eterea* l'una e *meteterea* l'altra, l'una ancora militante, con l'anima commista ad una sostanza più leggera dell'attuale materia, l'altra definitiva, di pieno e incondizionato dominio dello spirito.

Senonchè questa ipotesi, pur essendo mirabilmente logica e chiarificatrice, sembra urtare contro le convinzioni, diremo così, teologiche, di quanti hanno abbracciata una fede cristiana e in particolar modo cattolica. L'anima dopo la morte non assume ipostasi nuove. Liberata completamente dal frale corporeo vien giudicata secondo i meriti e destinata ad un luogo di gaudio o di pena: al paradiso, all'inferno o al purgatorio.

Ma in ognuno dei tre stati rimane sempre nudissimo spirito fino al giorno della palingenesi. Lo stato etereo appare quindi suscettivo di discussione e di critica, specialmente nei confronti del pensiero cattolico tradizionale.

Il pensiero cristiano sembra sia tutto nell'apocalittica visione di un immenso oceano di fuoco dove in orribili contorsioni ed urli turbinosi i miseri dannati o le anime purganti pagano il fio delle loro colpe terrene. E il ricordo del tenebroso viaggio dantesco, o qualche terrificante quadro intravvisto nella penombra di una sacristia offrono alla immaginazione i dettagli del mondo infernale. Dettagli che vanno estesi anche al mondo purgante, poichè è pacifico nella Chiesa che le fiamme e le pene del purgatorio siano della medesima natura di quelle infernali differenziandosi solo nella durata.

Ma se ciò va bene per atterrire la grossa fantasia popolare, non può certamente resistere agli attacchi di una critica ragionevole e sensata. I primi a farla furono, sulle tracce di Platone e dello stesso S. Paolo, i Padri della Chiesa valorosamente seguiti da quei sottilissimi ragionatori che furono gli Scolastici, cui non sfuggì affatto l'assurdità che la materia agisse *tout-court* sullo spirito. E ne adducevano una chiara ragione. Perchè intervenga azione reciproca, è necessaria identità di natura almeno parziale, ma spirito e materia sono due entità totalmente eterogenee, per conseguenza non è ammissibile che la materia affligga lo spirito.

Ma dato e non concesso che il fuoco attacchi lo spirito, esso in tanto è afflittivo in quanto ha azione distruttrice, disgregatrice; dal momento però che l'anima non può essere nè distrutta nè disgregata, perchè semplice e immortale, non si vede come potrebbe

soffrire dal contatto col fuoco. Il pensiero patristico e dottorale accetta senz'altro queste inoppugnabili critiche e fornisce del dogma cristiano una spiegazione che collima, a mio avviso, perfettamente coll'ipotesi scientifica più sopra ricordata. S. Agostino nel *De Civ. Dei* scrive:

> Come l'anima umana, benchè spirituale, pure forma un tutto organico col proprio corpo vivificandolo ed amandolo, in guisa analoga viene essa unita al fuoco e ne subisce la pena.

E spiega. Lo spirito, nobilissimo per natura, abbandonato sopra le fiamme, le ridurrebbe nel suo incondizionato dominio, emulerebbe in una epica grandezza il biblico « spiritus Dei qui ferebatur super aquas ». È quindi indispensabile che l'energie demiurgiche procedano ad una ulteriore particolare operazione, alla costrizione cioè dello spirito nella materia. Ma ciò si può ottenere solo formando una nuova unità in cui il fuoco ha con l'anima quasi la medesima relazione del corpo umano.

Non ci troviamo dunque di fronte alla goffa immersione, con ustionature senza significato, ma alla costruzione di una nuova personalità, di un'ipostasi completa, analoga a quella che sgorga dall'unione dell'anima col corpo. Questa, ed unicamente questa, è la pena. Perchè, soggiunge Tommaso d'Aquino, mentre lo spirito per propria natura può contemporaneamente trovarsi in diversi luoghi, unito a questa guaina, a questa infernale camicia, vede menomata la propria libertà di movimento, diminuita la propria velocità, obbligato come è a portare « dovunque vada, sotto l'aria o sotto la terra, il volume delle sue fiamme ». L'inferno è tutto qui. *In hoc veraciter spiritui est ignis nocivus.* Tutto al più nuova sofferenza gli verrà, secondo l'opinione di S. Agostino e di Avicenna per « similitudine corporale » come quando in sogno si imagina un tormento e si geme, quasi se ne fosse realmente afflitti. La pena, ad ogni modo, diventa così piuttosto morale, è una pena di limitazione, di coazione più che di positivo tormento.

Aperti finalmente gli occhi, nel grande trapasso che ha nome morte, lo spirito s'indigna, si cruccia di sentirsi non libero, ma soggetto ancora alla materia e in questa indignazione, in questo rammarico trova il balsamo dell'espiazione che gli dischiuderà le vie dell'indipendenza più piena.

Profondamente significativo è il fatto che si assegna agli spiriti angelici che caddero in colpa la medesima pena. Che se l'anima umana è per natura disposta all'incarnazione, gli spiriti più elevati

anche essi si *immateriano* subito dopo e solo in conseguenza della colpa. Questa ha per essi così profonde risuonanze da mutarne la natura. Iddio stesso, il giorno che assunse le colpe degli uomini non potè a meno di subire questa specie di precipitazione nella sfera della materia. E qui evidentemente non vale addurre l'argomento tomistico:

« Per quae peccavit quis per haec et torquetur » (*Sap.*, *11*), la pena deve rispondere alla colpa e poichè l'anima peccando si sottopose al corpo per suo diletto, è giusto che sia sottoposta a cosa corporea per il suo tormento.

Gli angeli peccarono d'orgoglio, non di concupiscenza. Si verifica piuttosto l'identità peccato-materia, accennata nella Bibbia e che abbiamo rinvenuta esplicita nella teologia indiana inesorabile nella sua applicazione anche con Dio. Il Myers però, e con lui molti spiritualisti, parlano di uno stato etereo il che non pare la medesima cosa che il fuoco di cui fino ad ora ci siamo occupati. Ma dopo quanto si è detto risulta evidente che se il fuoco non ha la funzione di bruciare ma semplicemente quella di limitare, non c'è ragione al mondo per assumere la parola nel suo significato letterale. Il fuoco è l'elemento purificatore per eccellenza, dissolvente e rigeneratore, simboleggia l'indefinito elemento a contatto del quale l'anima e lo spirito in genere diverranno definitivamente puri. Ed è proprio S. Agostino che c'insegna questa interpretazione quando scrive che forse nessuno ne conosce la vera natura ad eccezione di qualche privilegiato che da Dio ne abbia avuto rivelazione.

Ma il fuoco è ancora il nobile elemento che Democrito, Zenone ed Ipparco, colpiti dai grandi effetti del calore e del fulmine, dissero costituire l'essenza dell'anima umana, è quello che ancora nel secolo XII seduceva l'ecclesiastico Ildegarde fino a fargli scrivere nel suo commento al simbolo di S. Atanasio:

L'anima è fuoco e le sue fiamme si diffondono per tutto il corpo in cui è.

Col fuoco infernale s'indica, dunque, non il fuoco, ma qualche cosa di intermedio fra lo spirito e la materia, qualche cosa nuova, sconosciuta, che fu detta fuoco per simboleggiarne la leggerezza e la potenza purificatrice, la superiorità su ogni altro elemento. Noi abbiamo creato un vocabolo nuovo e lo chiamiamo *etere* perchè così i fisici denominano la super-materia, gli antichi lo dissero più

semplicemente fuoco, perchè i fisici di allora avevano osservato che la fiamma tende verso i cieli.

Sempre S. Agostino commentando il Genesi testualmente scrive:

Non è corporeo, ma simile alle cose corporee ciò con cui vengono afflitte le anime spogliate del corpo.

E più esplicitamente il Damasceno:

Il demonio coi peccatori saran gettati nel fuoco eterno che non è come quello presso di noi, ma quale Dio solo lo conosce (*Orth. Fid.*).

E così mi pare che siamo giunti a mostrare chiaramente la concordia delle più serie illazioni della metapsichica con il pensiero schiettamente cattolico. Il vero dissidio scoppia quando si parla della durata della vita eterea di espiazione, e quando la questione vien complicata dalla resurrezione dei corpi.

Ma non è questo il luogo di occuparsene. Ci basti solo aver dimostrato come il dogma cristiano non sia alieno dall'ammettere due gradi di sopravvivenza sostanzialmente diversi, l'uno puramente spirituale e di beatitudine, l'altro di purificazione, caratterizzato da un residuo di materialità.

ALFREDO ALBANESI.

Il tempo.

E quale età poi chiamarsi dovrà lunga?

V'ha forse nell'uomo alcuna cosa che chiamarsi possa di lunga durata? Forse non è vero, che, non a guari fanciulli, e non a guari giovani nel breve corso della vita, seguendoci alle spalle, e non avvedendocene noi ci colse la vecchiaia? ma perchè al di là di questa non ci è conceduto altro, lo ripetiamo di lunga durata. Lunga e breve chiamiamo la vita prendendone la norma da quella parte che a ciascheduno viene accordata. Alle sponde del fiume Ippani che dal canto di Europa sbocca nel Ponto, dice Aristotile, che nascono certi animaletti, i quali non vivono più di un giorno. Tra questi adunque quello che morì dopo otto ore di vita è morto in avanzata età. Decrepito poi quello, che cessa di vivere al cader del sole, tanto più se in uno dei più lunghi giorni di state. Ora paragonate l'età più lunga degli uomini colla eternità e troveremo essere questa a un di presso così breve, come quella de' sopra accennati animaletti.

CICERONE.

AB UNO DISCE... OMNES?

I lettori ricorderanno, anche per le periodiche esumazioni che se ne fecero sulla traccia di falsi allarmi, il caso del bambino Palermi di Milano, scomparso qualche anno fa misteriosamente, senza che ai genitori e alla questura riuscisse trovarne traccia.

Una coppia di spiritisti pugliesi, marito e moglie, quest'ultima fungente da *medium*, illusa e dominata da oscure influenze psichiche e da molta ignoranza e presunzione, insisteva da tempo presso la famiglia dello scomparso e l'autorità, perchè le fosse data mano libera e mezzi per la ricerca, millantando di sapere ove il bambino, vivo e vegeto, si ritrovasse, e come con poca spesa e con l'aiuto degli spiriti, si potesse ricuperare.

La questura, esaurite tutte le altre vie, indipendentemente da qualsiasi valutazione in merito e non senza giustificata diffidenza, credette suo dovere esperire anche quest'ultima disperata prova, e la coppia medianica fu messa in grado di seguire il presunto itinerario spiritico così leggermente conclamato.

I risultati, come era da prevedersi, furono completamente negativi, ciò che dette motivo di classificare i poveracci, vittime delle loro pratiche occultistiche, fra gli imbroglioni e, ciò che è peggio, di coinvolgere nella riprovazione e nel ridicolo tutto un ordine di studi reo soltanto di non essere alla portata di tutti.

Ora la coppia ingenua e disgraziata è in carcere, e la stampa umoristica, la quale non è obbligata a sapere che i migliori e i più competenti hanno sempre deplorato lo sfruttamento di simili ambigue qualità, ha trovato materia per esercitare il suo spirito, e sta bene!

Quando qualche caso di tali rivelazioni si dimostra veridico, in quanto viene confermato dai fatti, è da tenerne gran conto; ma è questa materia di studio, non di mestiere.

Guai a coloro che sollecitano, senza preparazione, i responsi dell'oracolo.

LA DIREZIONE.

PROBLEMI, IPOTESI, CHIARIMENTI.

Apriamo questa rubrica per dar corso ad una quantità di legittime domande, osservazioni, ipotesi inerenti alle ricerche che fanno capo alla nostra Rivista, affinchè i relativi problemi vengano prospettati nella loro interezza e nei loro contrasti. Da tale rubrica risulterà quanto siamo ancora lontani da una sintesi che possa rispondere a tutte le esigenze e quanto sia difficile l'applicazione positiva dei principî scientifici o ritenuti tali a fenomeni che sembrano sfuggirli o che apertamente li contraddicono.

Lungi dall'atteggiarci a dottori in materia, lasceremo che parlino i nostri lettori e amici, ma sopra tutto i fatti, riservandoci di intervenire sobriamente per esporre le nostre idee e i nostri dubbi, poichè questo abbiamo guadagnato nella lunga esperienza attraverso la constatazione dei fenomeni: la fede nelle forze eterne della vita e del pensiero, e la consapevolezza, di fronte ad esse, di una quasi completa ignoranza.

Iniziamo la rubrica con i seguenti rilievi di Ernesto Bozzano:

A PROPOSITO DEI FENOMENI DI "APPORTO".

Ritengo opportuno far seguire qualche schiarimento all'articolo pubblicato dal dottor Civitelli sui « Fenomeni di apporto » nel numero di maggio, p. 230, di questa rivista; articolo che per me risulta particolarmente interessante.

Rimasi lietamente sorpreso in apprendere che con l'Eusapia Paladino erasi già ottenuto il fenomeno di un « apporto » riuscito soltanto a metà; vale a dire, rimasto allo stato di disintegrazione molecolare, così come era occorso a me di ottenere per ausilio di un medium privato. Nel mio caso trattavasi di un blocchetto di pirite di zolfo, posto sul mio scrittoio, a due chilometri lontano, dal quale era stato asportato e disintegrato un frammento, capitato nella sala delle esperienze allo stato di pulviscolo impalpabile. Nel caso citato dal dottor Civitelli, si sarebbe trattato di un ditale d'argento rimasto sul posto allo stato di pulviscolo impalpabile d'argento.

Il fenomeno occorso nelle nostre sedute pareva unico negli annali della fenomenologia metapsichica; circostanza che risulta sempre a detrimento del

valore scientifico del fenomeno stesso; il quale, se anche incontestabile, non può bastare da solo a legittimare una teoria; e in conseguenza, non potrebbe utilizzarsi per l'interpretazione dei fatti, fino a quando non siasi, almeno, ripetuto una seconda volta. Da ciò la grande importanza teorica di questo secondo incidente, analogo al primo, pubblicato dal dottor Civitelli.

Ne deriva che il fenomeno della « disintegrazione » e della « reintegrazione » della materia nella circostanza degli « apporti » medianici, non potrebbesi più oltre mettere ragionevolmente in dubbio. Rimane, nondimeno, da chiedersi se tale spiegazione risulta applicabile all'intera categoria dei fenomeni in esame.

La « Redazione » della rivista, in una nota apposta all'articolo del dottor Civitelli, fa rilevare che il fenomeno in sè « della disgregazione possibile della materia, non basta a risolvere il problema dell'« apporto »; e ciò per due ragioni: l'una, «che i corpi, anche se ridotti in polvere, troverebbero sempre un ostacolo della contiguità della materia attraverso la quale dovrebbero passare »; l'altra, che « tale spiegazione non sarebbe facilmente applicabile quando si tratta dell'apporto di organismi viventi ».

Niun dubbio sulla giustezza in sè di tali obbiezioni, le quali nondimeno risultano facilmente conciliabili col fatto indiscutibile della disintegrazione della materia nei fenomeni di « apporto ». Infatti, qualora si accolgano le spiegazioni razionali fornite in proposito dalle personalità medianiche le quali operavano nelle nostre sedute, (spiegazioni da me riportate nell'articolo a cui si riferisce il dottor Civitelli), dovrebbe dirsi che nelle circostanze in cui s'introducono nella sala delle esperienze, ermeticamente chiusa, organismi viventi, quali uccelli o pesciolini, le personalità medianiche operanti, in luogo di disintegrare la materia degli organismi viventi, ricorrono alla disintegrazione del legno della porta, producendo un'apertura sufficiente per la loro introduzione. Ne deriva che per quanto risulti dimostrato, sulla base dei fatti, che il fenomeno della disintegrazione della materia si realizza costantemente nella circostanza degli « apporti » di oggetti in ambienti ermeticamente chiusi, un tal fatto risulta pienamente conciliabile con l'altro fatto dell'introduzione di organismi viventi nella sala delle esperienze (senza contare che si conoscono casi positivamente accertati di disintegrazione e reintegrazione di organismi viventi).

Eliminata tale obbiezione, rimane l'altra, secondo la quale « i corpi, anche se ridotti in polvere, troverebbero sempre un ostacolo nella contiguità della materia attraverso alla quale dovrebbero passare ». Vero anche questo, ma tutto concorre a dimostrare che se nelle nostre esperienze abbiamo rinvenuto l'oggetto apportato allo stato di pulviscolo impalpabile, ciò era dovuto al fatto che la materia dell'oggetto stesso, *aveva già subito un processo iniziale di reintegrazione*. Infatti nell'articolo da me pubblicato, avevo riportato in proposito la spiegazione della personalità medianica, secondo la quale gli oggetti apportati erano da essa ridotti allo *stato fluidico*, non già allo stato di pulviscolo.

Al qual proposito giova aggiungere un'osservazione curiosa la quale si connette al caso da noi ottenuto. Come già ebbi a riferire a suo tempo, noi raccogliemmo pazientemente, coi polpastrelli delle dita, una buona parte di tale pulviscolo impalpabile. La porzioncina a me toccata, io la misi in un

tubetto di vetro, che conservo tuttora. Orbene: quel pulviscolo impalpabile di pirite di zolfo ebbe a subire un'ulteriore processo di reintegrazione dentro il tubetto di vetro; ed ora appare in una forma granulare paragonabile ai pallini da caccia. Non saprei dire quando avvenne tale trasformazione molecolare, giacchè per molti anni non mi occorse di trarre fuori il tubetto dalla cassetta in cui custodisco gli «apporti» ottenuti; ma probabilmente il fenomeno dovrebbe essere occorso immediatamente dopo la seduta, quando, cioè il pulviscolo era ancora saturato della «forza» che lo aveva disintegrato e in parte reintegrato.

Concludendo: Il caso riportato dal dottor Civitelli della disintegrazione di un «apporto», non più seguita dalla sua reintegrazione, convalidando l'altro caso analogo da me riferito, vale a dimostrare, sulla base dei fatti, che i fenomeni di «apporto» in ambieni ermeticamente chiusi. si realizzano in virtù di un processo di disintegrazione e di reintegrazione della materia.

Tuttavia deve tenersi presente che la forza in azione può esercitarsi indifferentemente tanto sulla materia dell'oggetto apportato, quanto sul legno delle porte o delle finestre dell'ambiente in cui si tiene seduta.

ERNESTO BOZZANO.

Sullo stesso argomento l'amico Rag. Giuseppe Pivetta, ci scrive:

Anni fa in una seduta col medium scrivente Avv. De Gradis si ebbe in merito la seguente comunicazione:

«L'apporto riscuote le vostre esclamazioni di sorpresa e di meraviglia, ma in sè non è che l'applicazione della legge di compenetrazione della materia, ed allorquando questa legge sarà in vostro possesso, voi stessi provocherete gli apporti».

A proposito poi della nota, che la Redazione di *Luce e Ombra* fa seguire all'articolo del Dott. Civitelli, circa l'apporto di organismi viventi verificatosi più volte in sedute col medium Bailey, si può pensare ed ammettere che è sempre la stessa legge che funziona, ma applicata agli ostacoli materiali, anzichè agli organismi viventi.

Rag. G. PIVETTA.

Non ostante l'autorevole opinione del nostro Bozzano e le argomentazioni dell'amico Pivetta, noi persistiamo a tener sospeso il nostro giudizio sulle leggi che governano i fenomeni di apporto. Non parliamo della «comunicazione» riportata dal Pivetta, poichè la *compenetrazione* della materia non è precisamente la sua *disgregazione* e, sotto questo aspetto, potremmo fors'anche andare d'accordo.

Sull'argomento in discorso discute a lungo il compianto Professor Vincenzo Tummolo nelle sue note alla traduzione dell'*Animismo e Spiritismo* dell'Aksakof e noi rimandiamo ad esso i lettori che desiderano maggiori notizie. Anch'egli conclude per l'ipotesi della disgregazione. Per conto nostro non possiamo per ora am-

metterla se non come l'ipotesi più facilmente accessibile, la prima che si presenta al pensiero. Ma essa, mentre vorrebbe rispondere ad una ragione scientifica, non è applicabile a tutti i casi. Alla pagina seguente di questo stesso fascicolo si racconta di un caso d'infestazione, in cui fra il lancio di oggetti, colpi ed apporti dall'una all'altra camera, si vide una bottiglia *apparire sulla parete, come se fosse stata spinta fuori da essa;* caso questo in cui sarebbe applicabile l'ipotesi della *compenetrazione*.

Abbiamo assistito, in luce e al buio, a numerosi e svariati fenomeni di apporto: fiori, mattoni, ecc., inaspettati o attesi e sorvegliati nel loro sconcertante dinamismo, e abbiamo sempre avuto l'impressione che il fenomeno si effettuasse per una legge che non aveva alcun riscontro con quelle da noi conosciute. Che se, dal punto di vista della disgregazione dell'ostacolo, potessimo vantare dei casi in cui la deficienza medianica, come non ha permesso la reintegrazione dell'apporto, avesse lasciato nell'ostacolo il segno di una mancata o incompleta integrazione, noi saremmo disposti ad accettare quest'altra ipotesi allo stesso titolo della prima.

LA REDAZIONE.

Il delirio fatidico.

L'abnegazione assoluta sarà la condizione essenziale per rilevare la grande arte che i miti hanno paralizzato. Si chiami essa umiltà cristiana, annientamento buddista o astensionismo scettico, l'abnegazione apre le porte dell'avvenire, essa fa il vuoto intorno al veggente, e allontana la folla, che dagli interessi quotidiani sarà spinta a passi di formica sulle grandi vie previste. Quando manca il disinteresse, la scienza gonfia, stordisce, incatena ad apparenze fuggevoli, e l'uomo pronuncia parole vane e cupide che spostano a caso la lancetta del suo orologio, mentre sul quadrante del destino il piccolo mormorio del saggio indifferente a tutto, riempie dieci secoli di battaglie. La morale stessa che geme, ricompensa e punisce, trascina a dei melodrammi nei quali i popoli si cancellano, i capi rimangono soli e gli avvenimenti si svolgono pazzamente come succede a quegli storici che fanno espiare a Luigi XVI i delitti di Ugo Capeto. I nuovi oracoli non parleranno nè di Saul nè di Davide; le nuove pitonesse non vedranno che delle moltitudini, delle capitali, dei regni, delle repubbliche in preda alla contraddizione creatrice e distruttrice di tutto; e se i sensi si traspongono nel delirio fatidico, se il cuore supera, con delle misteriose elissi, il lavoro dello spirito, l'estasi stessa sarà l'organo di un pensiero impersonale, preventivamente soggetto alla precisione delle formule algebriche.

G. FERRARI.

DA RIVISTE E GIORNALI

Fenomeni d'infestazione.

Di tanto in tanto le infestazioni si presentano nei luoghi più diversi e lontani. Nel gennaio 1928 lo Schrenck Notzing ebbe ad occuparsi di due casi interessanti (*Zeitschrift für P. P., gennaio '28*) l'uno a Kotterbach, l'altro a Nikolsburg. Il lancio di pietre, i movimenti di oggetti cessarono quando furono allontanate l'una dall'altra le persone *simpatizzanti*, che nel primo caso furono il tredicenne Tibor e suo cugino, il ventottenne Lazy, e nel secondo la piccola Hilda di 14 anni ed una sua zia.

Nel fascicolo di maggio della « Zeitschrift » lo Schrenck riferisce su di un altro fatto verificatosi a Monaco sul principio del 1927 in casa della vedova di un dottore, Frau Decker e di cui era responsabile la donna di servizio, una giovane diciottenne isterica e bugiarda, ma che non avrebbe potuto produrre normalmente alcuni dei fenomeni riscontrati. Sotto gli occhi di tre testimoni degni di fede si ebbe il lancio di oggetti a considerevole distanza, in condizioni da escludere il trucco in modo assoluto. La commissione esaminatrice, composta dello Schrenck-Notzing, di Rudolph Tischner e del giornalista Georg Hildebrandt, conclude dividendo i fenomeni in tre categorie: Telecinesi; Fenomeni dubbi (trucchi); Fenomeni a carattere burlesco.

Un terzo caso d'infestazione è riferito dal sig. Kulas-Dillingen Saar ed è abbastanza attendibile, sia perchè raccontato dalla persona che ha assistito ai fenomeni, sia perchè manca qui assolutamente il movente del trucco. Al contrario i disgraziati coniugi presso di cui si svolgevano i fenomeni, non potevano desiderar di meglio che vederli cessare perchè erano sfuggiti dai loro vicini e accusati di stregoneria. Il Kulas si recò con un amico dai coniugi S. per ottenere il permesso di tentare qualche seduta con un medium a *trance*, onde giungere possibilmente ad una spiegazione dei fatti. Durante questa visita, di pieno giorno, si constatarono movimenti, lancio di oggetti, colpi ed apporti da una stanza all'altra. Una bottiglia apparve sulla parete, come se fosse stata spinta fuori da essa, un'altra venne giù dal soffitto e si posò sulla tavola. Pareva che un'intelligenza seguisse i discorsi che si facevano e volesse dar prova della sua capacità. Il medium per tali fenomeni doveva essere la sig. S., ma le manifestazioni non cessarono in questo caso per il suo allontanamento e per quello di altra persona. Cessarono invece dopo una seduta con un medium a trance. In tal seduta si manifestarono delle entità che affermarono sè stesse responsabili dei fenomeni e dissero di averli provocati per attrarre l'attenzione degli uomini ed esser da essi aiutati. E, come se avessero capita la possibilità di un mezzo migliore per venire in contatto con l'umanità, l'infestazione sparì da un momento all'altro.

* * *

E giacchè siamo in argomento crediamo utile riferire, come termine di confronto, un caso occorso nelle vicinanze di Siena parecchi mesi fa e che presenta delle strane e interessanti caratteristiche. Ne desumiamo largamente i particolari da una pregevole e seria cronaca pubblicata nel numero del 4 dicembre u. s. da *La Nazione* di Firenze.

La protagonista sarebbe una giovinetta di 15 anni, Silvia Giardi, fu Angelo, residente a Monteriggioni; il fenomeno consisterebbe in un lanciamento di sassi durante il suo passaggio presso una specie di cippo funerario che si innalza in un bosco presso una fattoria di Stomennano. La prima volta che il fenomeno avvenne, la Giardi era accompagnata da una sua coetanea, Ida Sali. Il fenomeno si ripetè per più di un mese in presenza di molti testimoni.

Riproduciamo integralmente la parte sostanziale della corrispondenza de *La Nazione*:

« Della cosa furono ben presto a conoscenza i RR.. CC. di Monteriggioni, che vollero appurare quanto di vero fosse nei racconti più o meno sproporzionati che si tenevano nei dintorni. Il brigadiere, insieme ad altri militi, con il fattore di Stomennano, col tenente Callaioli e con altre persone del posto, accompagnò la giovinetta nel bosco insieme all'amica, disponendo, per un vasto raggio di terreno intorno, un servizio di vigilanza accuratissimo.

« Appena la piccola comitiva fu vicina al cipresso, la Giardi dette segni di sovraeccitazione e tutti i presenti distinsero il rumore dei sassi che scagliati in aria ricadevano al suolo e videro il fenomeno in tutta la sua integrità, rimanendone meravigliati e irresoluti.

« Nella penombra della Caserma dei RR. CC. ci avviciniamo a Silvia Giardi. È una quindicenne già sviluppata, col suo aspetto confuso e coi suoi occhi neri, mobili, agitati. Insieme ad essa è Ida Sali, la sua indivisibile amica, che è stata testimone di tutti gli avvenimenti. Ci raccontano del fatto con mille particolari e non lo sanno naturalmente spiegare. Credono negli spiriti, credono in cento e cento cose, ma con convinzione dichiarano la loro avventura:

« - Quando vi recate nel bosco, vi capita sempre il medesimo caso? — domandiamo.

« — Quando non piove — ci risponde la Sali, che è meglio conosciuta col suo vezzeggiativo di Lida. Si è sparsa infatti la supposizione che il fatto avvenga solo nelle giornate di bel tempo.

« — I sassi, a quanti metri di distanza cadono da voi?

« — A circa cinque metri.

« - Vi sono mai caduti addosso?

« — Mai!

« Abbiamo avuto occasione di incontrare il dott. Magi, giovane e serio medico condotto di quel Comune. Il dottor Magi interrogato su questo tipico caso, ci ha risposto in succinto che occorre osservare anzitutto i precedenti della Giardi Silvia. Infatti il padre di lei era affetto da atarassia locomotrice, vulgo ballo di San Vito e gli altri parenti di lei erano affetti

da malattie pressochè identiche. Nella costituzione fisica della ragazza, tali tare debbono avere avuto il loro effetto e con ogni probabilità ci troviamo dinanzi a dei fenomeni medianici. La Giardi, suggestionata dal bosco, dall'ambiente tetro, dal cippo funerario, deve essere incoscientemente caduta in quello stato medianico su cui la scienza molto si è soffermata e la Giardi sviluppando tale stato avrebbe prodotti questi fenomeni. Il dottor Magi espone con molta chiarezza il suo punto di vista e la sua convinzione che il fenomeno avvenga per tale ragione e che si debba logicamente supporre che la Giardi, risentendo dello sdoppiamento di personalità, abbia prodotto il sollevamento dei sassi e la conseguente caduta di essi.

« Vogliamo conoscere il parere di don Burresi (nel cui bosco il fenomeno si è verificato) pastore di anime nel piccolo Comune.

« Don Burresi ci conferma in sostanza ciò che ha detto il dottore nei riguardi dei fenomeni medianici di cui la ragazza sarebbe stata protagonista. La opinione del sacerdote non differisce in fondo da quella del brigadiere dei RR. CC., del tenente Callaioli e di altre personalità del luogo. Sorge così la domanda: Suggestione collettiva (e ciò è respinto dalla evidenza di tante prove) o fenomeni medianici? Il dilemma è un po' scabroso e cercheremo di conoscere con più precisione la voce della scienza ».

Così il corrispondente de *La Nazione*. Quanto alla voce della scienza, ahimè, ben poco essa può aggiungere per ora, alla semplice e scrupolosa constatazione dei fatti. Il dinamismo psichico e fisico della natura costituisce tuttora un grande mistero e se qualcuno fosse disposto a un maggiore ottimismo, basterebbe richiamarlo all'esistenza di questi fenomeni che appaiono tanto irrazionali alla maggior parte degli studiosi da indurli piuttosto a negarne la realtà.

LIBRI RICEVUTI.

M. Garçon: Vintras, hérésiarque et prophète. *Paris, Nourry 1928*, 20 fr.

J. La Lorraine: Démonstration de la Matière par le Transformisme et les causes des inondations catastrophiques actuelles. *Nice, Berretta 1928.*

M.me de W.: Explication du Spiritisme en quelques pages. *Paris, Leymarie 1928.* 0 fr. 50.

S. Max-Getting: Les rapports entre le monde des Mortels et le monde des Esprits. *Paris, Leymarie 1928*, 8 fr.

H. Durville: Dieu et les Hommes. *Paris, Durville (1928).*

B. Erla: Forces illimitées. *Paris, Durville (1928).* 12 fr.

M. Draganesco: La Voie: élévation spirituelle et morale, trad. du roumain. *Paris, Durville (1928).* 9 fr.

Angelo Marzorati, *dirett. respons.* — Antonio Bruers, *redatt. capo.*

Roma, Società Tipografica Manuzio — Via Augusto Valenziani, 16

BIBLIOTECA SPIRITUALISTA

Anno XXVIII - Fasc. 7 Conto corr. con la Posta Luglio 1928

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

ROMA (130) - Via Carducci, 4 - ROMA (130)

TELEFONO 33-850

Prezzo del presente: L. 2.00

SOCIETA DI STUDI PSICHICI - ROMA - MILANO

Sede: ROMA — Sezione: MILANO

SCOPO DELLA SOCIETÀ.

Estratto dello Statuto.

Art. 1. — È costituita in Milano una « Società di Studi Psichici », con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero, Telepatia, Ipnotismo e sonnambulismo, Suggestione e autosuggestione, Fluidi e forze mal definite, medianità e spiritismo.

Il termine « spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO.

Presidente Effettivo

ACHILLE BRIOSCHI

Segretario generale

ANGELO MARZORATI, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Consiglieri

BOZZANO ERNESTO — SERVADIO *Dott.* GIULIO — VEZZANI *Prof.* VITTORINO

ROMA	MILANO
Segretario: ANGELO MARZORATI	*Segretario:* Dott. C. ALZONA
Vice-Segretario: ANTONIO BRUERS	*Vice-Segretario:* ANGELO BACCIGALUPPI

SOCI ONORARI (1).

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* — Andres *Prof.* Angelo, *dell' Università di Parma* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Bruers Antonio, *Redattore capo di « Luce e Ombra » Roma* — Cavalli Vincenzo, *Napoli*, — Carreras Enrico, *Pubblicista*, *Roma*, — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* — Chiappelli *Prof.* Alessandro, *Senatore del Regno*, *Firenze* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Dirett. della Rivista « Estudios Psychicos »*, *Lisbona* — Dragomirescu Julio, *Dirett. della Rivista « Cuvintul »*, *Bucarest* — Freimark Hans, *Berlino* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell' Università di Birmingham* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Roma* — Morselli *Prof.* Enrico, *dell' Università di Genova* — Pappalardo *Prof.* Armando, *Napoli* — Porro *Prof.* Francesco, *dell' Università di Genova* — Raveggi Pietro, *Orbetello* — Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona, Parigi* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Milano* — Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* — Tanfani *Prof.* Achille, *Roma* — Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* — Zilmann Paul, *Direttore della « Neue Metaphysiche Rundschau. »*, *Gross Lichtelfelde* (*Berlino*) — Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli.*

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno*, *Presidente onorario*

Odorico Odorico, *Deputato al Parlamento*, *Vice-presidente effettivo.*

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewiez — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Radice P. Ruggero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico — Baraduc *Dott.* Hippolyte — Faifofer *Prof.* Aureliano — Lombroso *Prof.* Cesare — Dawson Rogers E. — Smith *Cav. Uff.* James — Uffreducci *Dott. Comm.* Achille — Monnosi *Comm.* Enrico — Moutonnier *Prof.* C. — De Rochas *Conte* Albert — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro — D'Angrogna *Marchese* G. — Capuana *Prof.* Luigi — Visani Scozzi *Dott.* Paolo — Farina *Comm.* Salvatore — Crookes William — Cipriani Oreste — Hyslop *Prof.* H. James — Flournoy *Prof.* Théodore — Rahn Max — Maier *Prof. Dott.* Friedrich — Dusart *Dott.* O. — Tummolo *Prof.* Vincenzo — Falcomer *Prof.* M. T. — Caccia *Prof.* Carlo — Griffini *Dott.* Eugenio — Flammarion Camille — Barrett *Prof.* W. P. — Delanne *Ing.* Gabriel — Denis Léon.

---

(1) A termine dell'art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a*) Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società. *b*) I corrispondenti ordinari dell' Istituto.

PRIME MANIFESTAZIONI DELLA "VOCE DIRETTA„ IN ITALIA

(RIPRESA DELLE ESPERIENZE)

Com'ebbi a dichiarare nelle mie « relazioni » di or fa un anno, a proposito delle nostre esperienze di « voce diretta », il gruppo sperimentatore si era forzatamente disciolto, in attesa di riprendere le proprie esperienze un anno dopo; vale a dire, nell'estate del 1928. Nondimeno, già dal maggio scorso, il gruppo si era trovato a disporre dei suoi mediums, ed aveva iniziato la ripresa delle esperienze.

Senonchè una sconfortante situazione di fatto intervenne ad ostacolarne lo sviluppo. Già dalla prima seduta le manifestazioni avevano tardato enormemente a prodursi; e quando finalmente si erano iniziate, la voce ben nota di « Cristo D'Angelo » aveva annunciato che il medium principale — cioè il marchese C. S. — era indisposto, che soffriva di depressione nervosa, e in conseguenza veniva a mancare la « forza » onde porre in grado gli « spiriti » di « materializzare la loro voce », o produrre fenomeni di altra natura. Consigliava pertanto di sospendere le sedute, in attesa che un lungo riposo restituisse al medium il suo perfetto equilibrio nervoso.

Durante i mesi di maggio e giugno si tennero parecchie riunioni con lo scopo di saggiare la potenzialità dei mediums, e chiedere consiglio a Cristo D'Angelo su quanto doveva farsi. In tali sedutine il benemerito nostro « spirito-guida » non mancò mai di manifestarsi, e fu sempre in grado di rispondere alle nostre domande con la « voce diretta ». Qualche altra personalità medianica potè manifestarsi più o meno imperfettamente, ma in complesso, le cose parevano mettersi male per lo svolgimento ulteriore di esperienze iniziate sotto splendidi auspici.

Fino ai primi di luglio, le riunioni del gruppo ebbero luogo

a Genova, per lo più nel palazzo dei marchesi C. S., e qualche volta nella palazzina dei coniugi Rossi. Coi primi del mese in discorso si volle provare fino a qual punto « l'influenza dell'ambiente », la quale presenta un valore fattivo di prim'ordine in qualsiasi esperienza medianica (il che spiega la costante riduzione ai *minimi termini* delle manifestazioni allorchè i mediums sono condotti in ambienti glaciali, irti di strumenti di tortura e vuoti di « fluidi vitalizzati », quali risultano i locali della « Society for Psychical Research » di Londra, e dell' « Institut Métapsychique International » di Parigi), si volle provare — dico — fino a qual punto « l'influenza dell'ambiente » pervenisse a rialzare le sorti delle nostre esperienze. A tale scopo, i marchesi C. S. si recarono a soggiornare nel castello di Millesimo, nel quale si erano svolte le grandi esperienze dell'anno precedente, ambiente saturo — dirò così — di molteplici « fluidi vitalizzati » ivi accumulatisi attraverso i secoli per effetto delle grandiose vicende storiche che si svolsero intorno e dentro al castello stesso.

Le due prime sedute ebbero luogo nei giorni 7 ed 8 luglio; e la prima tra queste riuscì povera di manifestazioni, ma le « voci dirette », per quanto ancora confuse e troppo risonanti dentro l'alveo della tromba, avevano però riacquistato la loro sonorità normale. Cristo D'Angelo annunciò che la « forza » era tuttora deficiente, e in conseguenza, che i soli « spiriti-guida » avrebbero potuto manifestarsi. E così fu.

La seconda seduta risultò invece assai movimentata, assai buona, con manifestazioni che potevano ragguagliarsi a quelle ottenute un anno prima.

Premesso ciò, riferisco in riassunto una delle sedutine iniziali da noi tenute a Genova nel maggio scorso, in cui si ebbe da Cristo D'Angelo l'annuncio sconfortante che le condizioni di depressione nervosa di cui soffriva uno dei mediums, impedivano di riprendere in piena efficienza le nostre esperienze.

SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1928.

(NEL PALAZZO DEI MARCHESI C. S. A GENOVA).

Sono presenti i coniugi marchesi C. S., i coniugi Rossi, Mrs. Gwendolyn Hack (una distinta signora nord-americana), ed Ernesto Bozzano. Si inizia la seduta alle ore 22,40.

Vengono suonati tre dischi del grammofono senza che si avverta il movimento della tromba.

Ventate abbastanza sensibili di aria gelida circolano tra gli sperimentatori.

Io seggo vicino alla signora Fabienne-Rossi. Essa annuncia che qualcuno passa e ripassa sul di lei capo e sulle di lei guancie un alcunchè che le fa pensare alla frangia di uno scialle di lana. Subito dopo anch' io avverto l'identica sensazione di una lunga frangia di scialle di lana la quale passa e ripassa sul mio capo e sul mio volto. Quindi un grosso ramoscello, a foglie puntute, come l'alloro, passa e ripassa sul mio capo, e il portatore mi fa sentire sulla cute la lieve impressione delle foglioline puntute. Infine una mano si posa leggermente sulla mia testa. Non appena ho dichiarato le impressioni che risento, si leva la tromba, si avvicina a me, e la voce di Cristo D'Angelo informa:

— Dietro di te si trova tua madre. Essa ha da farti una comunicazione importante; ma bisogna attendere che si raduni un po' di « forza ».

A proposito della sensazione provata dalla signora Fabienne-Rossi e da me, di una frangia di scialle di lana venuta a sfiorarci il capo ed il volto, osservo, a titolo di coincidenza interessante, che la madre mia era solita portare quasi tutto l'anno, sia in casa che nelle passeggiate in campagna, uno scialle di lana fine, a larghe striscie rosso-nere; scialle ch'io conservo tuttora religiosamente, poichè rappresenta per me la più caratteristica reliquia di lei.

Passano cinque minuti senza manifestazioni. Rossi chiede a Cristo D'Angelo il motivo di tale assenza prolungata di manifestazioni.

— *D'Angelo.* - Un po' di pazienza. Stiamo radunando la forza per la manifestazione della madre del Bozzano.

Trascorsi alcuni minuti la tromba si eleva, si avvicina a me, e una voce femminile concitata ed afona comincia a parlarmi; ma, disgraziatamente, come già in precedenti analoghe circostanze, non pervengo ad afferrare che poche parole, mercè le quali apprendo ch'essa mi parla di cose privatissime di famiglia.

Prego D'Angelo a volermi ripetere ciò che mia madre aveva detto.

La tromba si eleva nuovamente, e Cristo D'Angelo mi ripete il messaggio della madre mia, messaggio troppo personale ed intimo per poterlo riferire.

Questa è stata l'unica manifestazione importante di tutta la seduta. Si manifestò pure il padre della marchesa Luisa, da poco defunto; ma non ebbe forza di comunicarsi con la « voce diretta », e dovette appagarsi di fare sentire alla figlia la propria presenza mediante contatti di mani.

Anche Mrs. Gwendolyn Hack ebbe ad accusare contatti di mani e di oggetti.

Vi furono alcuni colpi battuti fortemente sul coperchio del grammofono; toccamenti sul capo del marchese C. S., e infine la manifestazione della madre della marchesa Luisa, la quale, come già nelle sedute di Millesimo, dimostrò interessarsi vivamente al corso degli studi del nipote Mino.

Subito dopo, la voce di Cristo D'Angelo informò che mancava la « forza » perchè il medium era indisposto, e il suo sistema nervoso appariva molto

depresso. Spiegò che si sentiva in dovere di avvertire che non era consigliabile di tenere una serie di sedute, giacchè si correva il pericolo di peggiorare l'indisposizione del medium. Allora il signor Rossi chiese se si poteva tenere una sedutina per settimana. Succedette una lunga pausa, quasichè Cristo D'Angelo riflettesse sul da fare; quindi, allorchè riprese a parlare, lo fece in guisa così evasiva, da lasciare indovinare ch'egli lottava tra due sentimenti contrari: il desiderio di continuare le sedute, e il dovere di non nascondere la verità.

Ecco un brano di tale dialogo:

— *D'Angelo.* - Il medium è malato. I suoi nervi non sono a posto.

— *Rossi.* - Lo sapevamo; e infatti avevamo deciso di tenere una seduta per settimana. Potremo continuare così?

— *D'Angelo.* - I suoi nervi sono scossi.

— *Rossi.* - Va bene; ed è per questo che ti domandiamo consiglio, pronti a seguirlo in qualunque modo. Possiamo continuare a tenere una seduta per settimana?

— *D'Angelo.* - Quando trema non dà forza. (Infatti il medium dichiara di risentire una vibrazione interna di tutto il sistema nervoso).

— *Rossi.* - Potremo tenere una seduta ogni quindici giorni?

La risposta si fa attendere lungamente. Finalmente la tromba si eleva, si avvicina al Rossi, e la voce dello «spirito-guida» osserva:

— Lo manderò in *trance.*

Come dissi, il dialogo esposto esprime eloquentemente lo stato di perplessità in cui si trovava lo «spirito-guida», il quale esitando sempre a ordinare la sospensione totale delle sedute, riflette lungamente prima di rispondere, e finalmente avendo escogitato il modo di proteggere la salute del medium senza sospendere le sedute, risponde trionfalmente annunciando che *avrebbe mandato in trance* il medium; vale a dire, risponde accogliendo tacitamente la proposta di tenere una seduta ogni quindici giorni.

Nella successiva riunione, Cristo D'Angelo pervenne infatti a mandare in *trance* il medium.

Senonchè il marchese C. S. prova un'avversione insormontabile per lo stato di *trance*; dimodochè si dovette rinunciare al ripiego ingegnoso escogitato da Cristo D'Angelo. Comunque, si tennero altre riunioni col medium sveglio, ma senza risultati notevoli, e senza indizi di miglioramenti progressivi; fino a quando, con la partenza dei marchesi C. S. per Millesimo, le cose volsero decisamente favorevoli a una ripresa confortante delle nostre esperienze.

Ecco la relazione della prima seduta tenuta nel castello di Millesimo.

SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1928.

(Nel castello di Millesimo).

Sono presenti i coniugi marchesi C. S., i coniugi Rossi, l'avv. Tullio Castellani, il signor Arrigo Passini, la signorina Chiappini, ed Ernesto Bozzano.

Prende posto al grammofono il signor Rossi. Alla marchesa Luisa è affidato il còmpito di prendere annotazioni durante lo svolgersi dei fenomeni.

La seduta s'inizia alle ore 22,45, spegnendo la luce e mettendo in moto il grammofono.

Allorchè suona il secondo disco, si avvertono i primi soffi di vento freddo, mentre taluni fra i presenti risentono brividi intensi. La signora Rossi viene accarezzata sui capelli.

Al terzo disco si avvertono folate di vento gelido insolitamente forti. Mutano continuamente di direzione: ora piombano dall'alto, ora investono di fronte, di fianco, alle spalle, o divengono vorticose. Si direbbe che parecchi ventilatori elettrici siano in moto all'interno, all'esterno, al di sopra del circolo; e siccome nella camera chiusa il caldo comincia a farsi sentire, quell'energica ventilazione supernormale apporta un benefico refrigerio agli sperimentatori.

Si avverte in aria un tintinnio metallico, come di chi scuotesse in aria gli anelli di una catena.

Al quarto disco, le trombe luminose, poste nel mezzo del circolo, si alzano di scatto, si separano in alto, descrivono circoli rapidissimi, per poi discendere dolcemente sul tappeto.

La signorina Chiappini è toccata due volte vivamente al capo. L'avvocato Castellani è toccato a sua volta, mentre il marchese C. S. accusa un urto al fianco destro, e la signora Rossi viene accarezzata sui capelli. Le folate di vento gelido continuano più impetuose che mai. I sensitivi del circolo accusano brividi nelle ossa. Passini è toccato sul ginocchio con la tromba. Bozzano è colpito al capo da un oggetto elastico come un grosso pallone di gomma.

La tromba si alza, dirigendosi verso il signor Rossi, e la voce di Cristo D'Angelo informa:

— C'è più forza fisica. Buona sera a tutti.

— *Rossi.* - Sono buone le condizioni?

La tromba si alza, ed in segno di saluto, tocca la marchesa C. S., poi le altre signore presenti, e infine gli uomini; lasciando per ultimo il marchese C. S., al quale viene battuto un forte colpo sul capo.

Le due trombe intrecciano una danza in perfetto accordo col ritmo della musica. Infine una tromba si eleva, dirigendosi verso il Rossi, e la voce di Cristo D'Angelo annuncia:

— La debolezza del medium genera difficoltà per la questione della voce, ma egli può dare molta forza fisica.

— *Castellani.* - Senti, D'Angelo, puoi tu dirci se vi sono altri spiriti presenti?

— *D'Angelo.* - Per ora possono parlare soltanto gli spiriti-guida. Non possono parlare gli spiriti soliti.

— *Rossi.* - Non potresti indicarci qualcuno che possa sostituire il nostro medium?

— *D'Angelo* (enfaticamente). - Nessuno! Nessuno!

Dopo una pausa la tromba si eleva, e la voce dello spirito-guida, rivolgendosi al Rossi, osserva:

— Stai bene attento. Faremo il possibile per fare parlare Eusapia Paladino con Bozzano. Abbiate pazienza. Raduniamo la forza.

La tromba torna a posto; ma poco dopo si rialza, e la voce di Cristo D'Angelo così continua:

— Fai bene attenzione. La Paladino deve dire cose molto delicate al Bozzano. Voi dovete non sentire. Turatevi le orecchie.

Poco dopo la tromba si rialza, e si dirige verso il Bozzano. Tutti i presenti eseguiscono la volontà dello spirito-guida, e si turano le orecchie; mentre tra l'Eusapia e il Bozzano si svolge una lunga conversazione. Nondimeno il Bozzano dichiara di aver afferrato soltanto iu parte il lungo messaggio di Eusapia, e il signor Rossi chiede a Cristo D'Angelo se può, come altre volte, ripetere al Bozzano le parole di lei.

Poco dopo il Bozzano avverte una mano che lo accarezza. La tromba si eleva, e la voce di Cristo D'Angelo dice:

— Ti accarezzò la madre tua. Essa ti manda la sua benedizione.

La marchesa Luisa rivolge a Cristo D'Angelo alcune domande intorno a questioni private, chiedendo consiglio; e le risposte dello spirito-guida risultano mirabili per saggezza pratica. Dal punto di vista metapsichico, tali risposte dimostrano che lo spirito-guida perviene in modo stupefacente a ragguagliarsi intorno a vicende private riguardanti individui lontani, nonchè a compenetrare i recessi delle loro coscienze.

— *Rossi.* - Non ti pare opportuno di sospendere la seduta per riprenderla più tardi?

— *D'Angelo.* - No, si perde il fluido,

— *Castellani.* - Potresti ragguagliarci intorno a ciò che avvenne l'altra sera, quando il medium cadde in *trance*?

— *D'Angelò.* - Ne domanderò a Rabelais; ma sarà per un'altra seduta. Abbi pazienza.

Poco dopo la tromba si rialza, e lo spirito-guida, rivolgendosi al Rossi, osserva:

— Mancano le «forze» per le «voci dirette».

— *Rossi.* - Se così è, e dal momento che la forza fisica abbonda, non potresti farci un «apporto»?

— *D'Angelo.* - Ora verrà un prigioniero di guerra di Carlo Quinto, e vi farà il ballo delle catene.

Infatti, poco dopo si ode in aria un tintinnio metallico, in cadenza con la musica, paragonabile al rumore che si produrrebbe agitando gli anelli di una catena. Quindi un corpo duro, come la punta di un bastone, colpisce ritmicamente il pavimento. Al cessare della musica, le catene sono scaraventate sul pavimento, e i presenti chiedono all'entità di lasciarvele.

Si ha l'impressione che abbia luogo un'invasione di spiriti poco evoluti e incontrollabili. Il signor Rossi precipita a gambe levate, perchè una entità gli ha sottratto di scatto la sedia. Quando si rialza, avverte che il

grammofono gli è sfuggito di mano. Infatti lo strumento comincia a girare per la camera continuando a suonare. Allorchè si presenta dinanzi al Bozzano, egli fa per afferrarlo onde salvarlo da una caduta, ma l'entità che lo trasporta vede nelle tenebre, e lo ritira prontamente. Poco dopo anche il tavolino sul quale posava il grammofono parte di scatto e viene a posarsi sui piedi della signorina Chiappini. Quindi il grammofono discende dolcemente sul pavimento.

La signora Fabienne-Rossi si sente esaurita di forze, e prega di sospendere la seduta.

Si fa la luce nella stanza vicina; poi nella camera delle sedute. Il tavolo giace rovesciato sui piedi della signorina Chiappini, e il grammofono gli sta vicino.

Si toglie la seduta alle ore 12,40.

La seduta esposta apparirà, forse, alla lettura più scialba e monotona di quel che realmente non fu; e ciò sopratutto per la dura necessità in cui si è trovato il relatore di dover sopprimere proprio gli episodi di maggiore importanza. Tale, ad esempio, fu l'episodio del dialogo occorso tra la marchesa Luisa e Cristo D'Angelo, intorno a vicende private implicanti il modo di sentire e di agire di persone lontane, in merito alle quali Cristo D'Angelo seppe fornire ragguagli precisi e veridici sullo stato d'animo che le aveva determinate ad agire.

Nelle sedute dello scorso anno erasi svolto un incidente analogo, e in quella circostanza si trattava di una lettera anonima ricevuta dalla marchesa Luisa, in cui si accusava una terza persona di pratiche disoneste. Cristo D'Angelo designò la persona che l'aveva scritta; spiegò ch'essa aveva agito per gelosia professionale, e dichiarò false le accuse formulate contro un'onestissima persona. Il nome del colpevole bastò alla marchesa Luisa per acquisire la certezza che le cose eransi svolte proprio come aveva affermato Cristo D'Angelo; dimodochè non tenne conto alcuno delle calunnie anonime. Cristo D'Angelo aveva compiuto una buona azione.

Un altro episodio ch'io dovetti sopprimere nella relazione esposta, risulta quello che riguarda me personalmente, e in cui la Paladino mi ragguagliò intorno ad eventi privatissimi. Si è visto che Cristo D'Angelo aveva pregato i presenti a volersi turare le orecchie; con ciò compiendo un atto di squisita delicatezza.

Gli episodi della natura in esame, in cui la personalità medianica si dimostra in possesso di cognizioni ignorate in gran parte da tutti i presenti, mentre perviene a descrivere in modo meravi-

glioso il temperamento e lo stato d'animo di persone lontane, sono episodi che se non risultano sufficienti a dimostrare la presenza sul posto di un'entità spirituale (e ciò pel fatto che potrebbero spiegarsi con le facoltà chiaroveggenti dei mediums), valgono nondimeno ad eliminare in modo assoluto l'ipotesi della frode; il che è già qualche cosa, e non bisogna dimenticarlo.

SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1928
(NEL CASTELLO DI MILLESIMO).

Sono presenti i coniugi marchesi C. S., i coniugi Rossi, l'avvocato Tullio Castellani, il signor Arrigo Passini, la signorina Chiappini ed Ernesto Bozzano.

Prende posto al grammofono il signor Paolo Rossi. Alla marchesa Luisa è affidato il còmpito di prendere annotazioni durante lo svolgersi dei fenomeni.

Le due solite trombe acustiche, cerchiate di tintura luminosa, sono poste in mezzo al circolo. La seduta s'inizia alle ore 22,20

Si mette in moto il grammofono, e quasi immediatamente si fanno sentire forti folate di vento gelido, le quali vanno rapidamente aumentando d'intensità, e danno l'impressione di un poderoso ventilatore circolare, perfettamente silenzioso, il quale inviasse ad intervalli sui presenti le sue raffiche refrigeranti.

Al secondo disco del grammofono, la signora Fabienne-Rossi è colta da grande agitazione nervosa, e prova la sensazione che si vada preparando un fenomeno di materializzazione.

Al terzo disco, la voce potente dello « spirito-guida » Bert Everett squarcia improvvisamente il silenzio col suo poderoso saluto: « Good evenings Souls! ». La voce, come sempre, prorompe da un angolo del soffitto.

Continuano le ventate refrigeranti del provvido « ventilatore supernormale ».

La signora Rossi sente a sè vicina una forma materializzata. Passini viene colpito alla mano destra da un oggetto che produce il suono caratteristico di un tamburello di pelle di pecora.

Improvvisamente, e simultaneamente le due trombe si alzano, compiono velocissime evoluzioni in aria, poi scendono tra i presenti, toccandoli l'uno dopo l'altro in segno di saluto.

Il Bozzano viene colpito alla testa dal solito oggetto che produce il suono caratteristico di un tamburello.

Passini è colpito a sua volta col medesimo oggetto, il quale striscia quindi con forte pressione sul suo braccio destro; dopo di che, passa a toccare l'avv. Castellani.

— *Rossi.* - Puoi dirci — Cristo D'Angelo — chi è che ha toccato i presenti?

Una delle trombe si alza, e la voce dello spirito-guida saluta:

— Buona sera a tutti!

I presenti ricambiano il saluto.

— *Rossi.* - Sono migliori le condizioni di questa sera?

La tromba batte un colpo, in segno di assentimento.

Passini formula il dubbio che il tappeto posto sul pavimento costituisca un isolante. Subito la tromba si eleva, e la voce di Cristo D'Angelo osserva:

— Non dire bestialità! (Si ride).

Il « ventilatore » misterioso e benefico funziona sempre, ed anzi aumenta la sua potenzialità. Quando passano le raffiche, i capelli si agitano al vento e le trine e le giacche svolazzano.

La signora Fabienne-Rossi è colta da una crisi d'affanno, e « sente » l'imminenza di una manifestazione.

— *Rossi.* - Cristo D'Angelo, perchè non parli mai con Fabienne?

La tromba si alza e si dirige verso la signora Rossi. Cristo D'Angelo comincia con una frase di complimento e di scusa; ma la « forza » viene rapidamente a mancare, e conseguentemente la pronuncia delle parole diviene confusa, poi le parole divengono suoni inarticolati, e infine i suoni si trasformano in un sibilo prolungato che va gradatamente estinguendosi e trasformandosi in un sospiro lamentoso di morituro.

Tali curiosi effetti di un'improvvisa mancanza della « forza », risultano teoricamente molto interessanti.

— *Rossi.* - Cristo D'Angelo, saresti tanto gentile da ripetere la frase?

— *D'Angelo.* - Mi è mancata la forza per la materializzazione della voce.

— *Rossi.* - Senti, D'Angelo: credi tu che se continueremo a casa nostra le nostre sedute, senza questo medium, potremo arrivare ad ottenere la « voce »?

— *D'Angelo.* - La voce no. Avrete altre manifestazioni.

— *Rossi.* - Vorrai tu guidare le nostre sedute?

— *D'Angelo.* - Ho potere soltanto per le voci.

— *Rossi.* - Se non puoi guidarci tu, dacci almeno una buona guida.

— *D'Angelo* - Invocate Rabelais. Egli va specialmente d'accordo con la signora, che è francese.

La tromba si dirige verso Castellani.

—*D'Angelo.* - C'è forza soltanto per lo spirito-guida; ma farò il possibile per far venire un'Entità straordinaria.

La signora Rossi si sente mancare le forze, e geme. La tromba si alza, dirigendosi a lei.

— *D'Angelo* - Aspetta! Aspetta! (Tali parole sono profferite con accento d'incoraggiamento per la signora Fabienne).

Le trombe si ritirano in un angolo. Siamo investiti da una poderosissima ventata vorticosa. Subito dopo, dal centro del circolo, scaturisce una voce soave che pare sorga di sotterra, la quale si esprime in dialetto veneziano. È una voce ben nota agli sperimentatori, poichè il medesimo personaggio si era manifestato nell'ultima seduta dello scorso anno.

— *Spirito.* - Bona sera, siori.

— *Marchesa Luisa.* - (Con tonalità di voce esprimente stupore ed esul-

tanza). È Pio X. Già da stamane io avevo sentito chiaramente ch'egli sarebbe venuto. Ne avevo la certezza, e lo dissi!

— *Spirito.* - Son Bepi; ciò! Me fa piaxer de vederve. Ve dago la mia benedission. Me fa compassion quel poaro Don X. Poareto, el ne fa de tuti i colori, e po' nol vol sentir la voxe de la verità.

Tale allusione si riferisce a un sacerdote, il quale era stato invitato ad assistere a quella seduta; ed egli erasi rifiutato energicamente, dicendo che le leggi canoniche glielo vietavano.

— *Marchese C. S.* - Senti, Bepi. Potresti darci una manifestazione della tua identità che non lasci dubbi, in modo che non si possa assolutamente pensare a una mistificazione? Non per noi; ma per coloro che possono ancora nutrire dei dubbi. Santità, ci dia qualche buona prova, come l'anno scorso.

La voce tace per qualche tempo. Si mette in moto il grammofono, ma subito viene arrestato, perchè la voce riprende a parlare:

— *Spirito* - Speta un momento. Vado a ciapar l'asperges e ve benedisso tuti quanti, come l'anno scorso. Seu contenti? Ve prego: un po' de raccoglimento, se volè che ve benedissa tuti.

Poco dopo si sentono in aria i lievi movimenti di un « asperges » agitato sulle teste degli sperimentatori. Compiuta la cerimonia, l' « asperges » cade sul tappeto.

— *Marchesa Luisa* - Padre santo, dacci qualche consiglio.

Ma la manifestazione è finita.

Soffia un vento fortissimo e vorticoso. Le trombe ritornano al centro; poi una tra esse si eleva, dirigendosi verso la marchesa Luisa.

— *D'Angelo.* - Adesso ti metterò una fotografia nelle mani. Sei contenta?

Poco dopo la tromba si alza nuovamente e si avvicina alla marchesa Luisa:

— *D'Angelo* (con tonalità di voce contrariata). - Volevo portarti una fotografia col vetro, ma non vi sono riuscito. Te la porterò senza vetro.

A quanto sembra, la smaterializzazione di un vetro, con relativa cornice, richiederebbe maggiore dispersione di « forza ».

Trascorre un minuto, e la marchesa si sente posare in grembo un grande cartone.

Quando si rifà la luce, si vede che si tratta di una grande fotografia rappresentante un quadro del pittore Grosso. Misura centimetri 50 per 30. Tale fotografia si trovava appesa a una parete della camera soprastante a quella delle sedute.

— *Marchesa Luisa.* - Grazie D'Angelo. Sei sempre buono e gentile; e noi te ne serbiamo viva riconoscenza. Puoi tu dirmi se mio cognato guarirà?

— *D'Angelo.* - Te l'ho già detto ch'egli è condannato, ed è questione di tempo.

Un'ondata di vento fortissima e vorticosa passa sulle nostre teste.

— *D'Angelo.* - Fai bene attenzione. Verrà qui un armigero di Carlo Quinto. Sarà armato e vi darà i segni della sua presenza. Abbiate pazienza: occorre molta forza.

La signora Fabienne-Rossi emette un grido. Spiega che si è sentita afferrare il capo da due manopole di ferro. Le dita delle manopole erano rivolte in basso, ed i pollici avevano premuto fortemente il suo collo. Appena essa emise quel grido di spavento, le manopole abbandonarono cavallerescamente la preda, e subito si udirono tintinnare in aria le dita snodate delle manopole stesse.

La tromba si alza e si dirige verso la signora Fabienne-Rossi.

— *D'Angelo.* - Non ti spaventare: son quà io!

— *Passini.* - Caro armigero, ti preghiamo di lasciare nella camera le tue manopole.

— *Marchesa Luisa.* - Lasciaci un segno della tua presenza.

Rumori ferrigni in aria e sul tappeto.

Il signor Rossi arresta il grammofono, ma quei rumori cessano subito.

— *Rossi.* - Si vede che l'armigero ha bisogno della musica per lavorare.

— Una voce aspra, gutturale, irritata, gli grida: « Non dire bestialità!

La voce aveva risuonato vicinissima al Rossi, e senza ausilio di tromba.

Castellani osserva che l'armigero di Carlo V ha parlato in italiano, anzichè in lingua spagnola.

La medesima voce aspra ed irritata: — « C'è poca differenza ».

Quindi la voce, con tono imperioso, si rivolge al Rossi, dicendo:

— Cambia la musica!

Il signor Rossi, indovinando l'intenzione dell'armigero, mette nel grammofono un « ballabile ».

— *La voce.* - Farò il passo della lancia!

Siccome il grammofono suonava, l'ultima parola venne fraintesa, e si capì « danza » anzichè « lancia ». Subito la voce gridò in tono irritato:

— Lancia! Lancia!

Incomincia infatti una specie di « ballo dell'orso », eseguito da due piedi ferrati che battono fortemente il tappeto contemporaneamente a un altro oggetto metallico, che probabilmente è la lancia di cui parlò l'armigero. Quando termina la musica del grammofono, la lancia precipita a terra, e vi rimane.

— *Passini.* - Sei forse stato il proprietario di una delle armature esistenti nella galleria?

L'armigero non risponde, e va verso la marchesa Luisa, la quale si sente presa la testa da due mani ferrate che la stringono forte.

Intanto il benefico « ventilatore supernormale » continua a mantenere nella camera una temperatura refrigerante.

La signora Rossi si sente nuovamente toccare; e questa volta poco delicatamente, sulle tempia. Risponde: « Grazie lo stesso »!

— *Passini.* - Sento due mani che vogliono togliermi uno stivalino.

La tromba si eleva, e la voce di Cristo D'Angelo osserva:

— L'armigero è andato via. Vengono spiriti senza controllo. Cessate!

L'ordine viene subito eseguito. Sono le 23.40.

Accesa la luce, si vede sul tappeto l' « asperges » con cui ci si benedisse, il quale era stato asportato dalla cappella gentilizia del castello. La marchesa Luisa tiene in grembo la grande fotografia di cui si parlò; e distesa a terra, si scorge la lancia, o meglio, l' « alabarda » di cui erasi servito l'armigero. Essa è lunga due metri, e pesa un chilogrammo e mezzo. Ciò che maggiormente stupisce è il fatto che la medesima abbia potuto abbattersi nel mezzo ad un circolo che non misurava il diametro di due metri, senza colpire nessuno.

Negli angoli delle sale poste al pian terreno del castello sono collocate numerose armature medioevali al completo. Si andò in giro per le sale, in cerca dell'armatura dalla quale l'armigero aveva tolto l'alabarda, e si scoperse che l'aveva tolta da una delle armature poste negli angoli del grande salone, nell'ala destra del castello. Si trovò pure che ai piedi dell'armatura giacevano le manopole di ferro; indizio palese che lo « spirito » non era stato in grado di riattaccarle alle braccia ferrate della corazza. Sul tavolo vicino si vide il tamburello di cui avevamo sentito i contatti durante la seduta. Dalla sala delle sedute all'angolo del salone dove si trova l'armatura di cui si tratta, s'interpone una distanza di 33 metri. Inoltre è da osservarsi che la porta del salone rimane costantemente chiusa, nonchè coperta da una pesante portiera; dimodochè gli « apporti » dovettero passare attraverso a due porte chiuse onde pervenire a noi.

* * *

Dal punto di vista del valore metapsichico di talune manifestazioni, la seduta esposta non appare ancora all'altezza delle sedute dell'anno or decorso; comunque, nessuno di noi avrebbe osato sperare di ottenere tanto, date le condizioni di depressione nervosa in cui versa temporaneamente uno dei mediums. E siccome il grande miglioramento fenomenico si determinò non appena si trasportò la sede delle nostre esperienze da Genova a Millesimo, un tal fatto dimostra luminosamente quanto possano le condizioni di ambiente sulle manifestazioni medianiche. A tal proposito, dissi in precedenza che presumibilmente l'ambiente del castello di Millesimo, saturo qual era di « fluidi vitalizzati » accumulatisi in esso attraverso i secoli per effetto delle grandiose vicende storiche svoltesi intorno e dentro alle sue mura, si prestava all'estrinsecazione di manifestazioni speciali, in grande stile. Si è visto, infatti, che non

solo i fenomeni presero subito un impulso inatteso, ma si manifestarono entità vincolate al passato storico del castello, così com'era avvenuto nelle esperienze precedenti. Infatti, le due manifestazioni di « armigeri » dell'esercito di Carlo V, corrispondono ad episodi storici svoltisi tra le mura del castello nell'epoca in cui l'esercito di Carlo V, comandato da Emanuele Filiberto, passò per Millesimo, combattè nelle vicinanze la battagiia di Cosseria, che preludiò a quella di San Quintino. Mesi or sono, furono praticati scavi presso l'altare della cappella gentilizia, e venne diseppellito lo scheletro perfettamente conservato di un « armigero » gigante, calzato ancora di alti stivaloni ad imbuto abbastanza conservati.

In merito all'episodio interessante della seconda manifestazione di Sua Santità Pio X, debbo rilevare che il signor Arrigo Passini, il quale è veneto, notò con sorpresa che l'entità comunicante non si esprimeva precisamente nel dialetto parlato a Venezia, bensì nella « parlata » della provincia veneta in cui il personaggio comunicante era nato. Il che assume un valore suggestivo notevolissimo. Sono precisamente i rilievi *minimi* di questa sorta, quelli che assumono importanza *massima* per l'identificazione personale dei defunti comunicanti.

Per ciò che si riferisce ai tre meravigliosi « apporti » da noi conseguiti, tornerà utile accennare a una considerazione d'ordine generale della più alta importanza teorica.

In base alle numerose osservazioni fatte in questi due anni di esperienze, si pervennero a definire in modo preciso i caratteri specifici delle facoltà medianiche proprie a ciascuno dei nostri mediums. Il marchese C. S. è l'unico fra essi che sia dotato delle facoltà di produrre la « voce diretta », per quanto la presenza della signora Fabienne-Rossi concorra a rinvigorire l'estrinsecazione delle « voci ». Nondimeno si rileva che il marchese C. S. può ottenere da solo il fenomeno della « voce diretta », mentre la signora Fabienne-Rossi non è mai pervenuta ad ottenerlo, e lo spirito-guida afferma che non vi perverrà mai.

Per converso, risulta altrettanto dimostrato che la sola signora Fabienne-Rossi è dotata della facoltà medianica di produrre fenomeni di « apporto »; per quanto, anche nel suo caso si rileva che la presenza del marchese C. S. concorre a rafforzare l'estrinsecazione dei fenomeni speciali alla medianità di lei. Nondimeno, anche a questo proposito si osserva che il marchese C. S. non pervenne mai ad ottenere un fenomeno di « apporto » in assenza della signora Fabienne-Rossi. In breve: è provato che la medium ad « ap-

porti » è la signora Fabienne-Rossi. Ora una tale circostanza di fatto presenta un grande valore teorico dal punto di vista probativo, il quale è un punto di vista che riveste una speciale importanza nel caso nostro. Infatti, se è vero che per coloro i quali assisterono all'estrinsecazione dei fenomeni, non può esistere il quesito della « genuinità dei fatti », nondimeno, data la natura meravigliosa dei fenomeni stessi, tale quesito non può non affacciarsi al criterio di taluno fra coloro che ne leggono le « relazioni ». Ed è naturale ed umano che così avvenga. Orbene, è per questo che il fatto del marchese C. S. il quale non ottenne mai fenomeni di « apporto » esperimentando da solo, assume un valore probativo di carattere risolutivo, e ciò in quanto si è tratti ad inferirne che se il marchese C. S. non è medium ad « apporti », allora acquista un enorme valore probativo l'altra circostanza che la signora Fabienne-Rossi non è che *un ospite in casa dei marchesi C. S.*; vale a dire che nella sua condizione *di ospite*, non potrebbe certo manipolare una sequela di « apporti » meravigliosi quali quelli da noi conseguiti. Nessuno, infatti, pretenderà ch'essa pervenga a carpire in casa altrui, per poi nascondere sulla propria persona, un grosso « asperges » da chiesa, una grande fotografia delle dimensioni di 50 centimetri per 30, e un'alabarda lunga due metri. Ma v'ha di più: nelle sedute di Genova, in cui la signora Fabienne-Rossi non era neanche *ospite* dei marchesi C. S., ma unicamente *visitatrice* per l'ora delle esperienze, avvenne il più meraviglioso « apporto » fino ad ora conseguito. Si era manifestata un'entità di cui non si può fare il nome per ragioni di opportunismo temporaneo. Orbene: tale personalità, onde provare la sua identità, dichiarò che avrebbe portato nella camera il ritratto del proprio figlio, il quale si trovava appeso alla parete di uno dei salotti del castello di Millesimo; e poco dopo il ritratto incorniciato cadde ai piedi della marchesa Luisa. E la distanza da Millesimo a Genova, in linea d'aria, è di 50 chilometri!

Ho citato questo episodio perchè risulta il più adatto a dimostrare che se si tien conto delle due circostanze che il marchese C. S., non è medium ad « apporti », e che la signora Fabienne-Rossi era in quella occasione, non già ospite, ma visitatrice di un'ora in casa dei marchesi C. S., allora emerge palese la grande verità che la signora in discorso non poteva predisporre fraudolentemente il fenomeno di « apporto » in esame, il quale, per soprappiù, non fu chiesto da nessuno, ma fu proposto sul momento

dalla personalità comunicante, in risposta all'invito di provare la sua identità.

Dopo le spiegazioni esposte: non dubito che tutti converranno sul fatto che i fenomeni di « apporto » da noi conseguiti risultano incontestabilmente genuini; per quanto appariscano siffattamente meravigliosi da confondere il criterio della ragione. Ma i fatti sono fatti.

Merita ancora ch'io accenni al fenomeno veramente eccezionale e notevolissimo delle folate di vento impetuoso e vorticoso che furono il nostro refrigerio nella grande caldura di questo periodo estivo. Nella mia lunga esperienza, non mi avvenne mai di assistere ad alcunchè di simile. È vero che nelle sedute medianiche il fenomeno dei « soffi freddi » circolanti intorno agli sperimentatori, è un fenomeno tra i più comuni; ma qui non si trattava di semplici « soffi freddi », bensì di raffiche autentiche di vento impetuoso e vorticoso, raffiche che nella prima seduta investivano i presenti da ogni lato, o piombavano dall'alto, mentre nella seconda seduta provenivano esclusivamente dall'alto, dal centro del circolo, e passavano e ripassavano metodicamente su tutti noi, proprio come se nel centro del circolo, a due metri di altezza, fosse stato collocato un potente ventilatore circolare, perfettamente silenzioso, al fine di proteggere gli sperimentatori dall'eccessiva caldura. E probabilmente il fenomeno ebbe appunto per iscopo di proteggere dall'eccessiva caldura il medium, il quale soffre terribilmente per il caldo allorchè si estrinsecano i fenomeni; e ciò al punto che anche quando la temperatura esterna è mite, egli traspira così abbondantemente da immollare tutti gli indumenti che lo ricoprono. Noto, infine, come anche il fenomeno esposto sia tra quelli che provano in guisa risolutiva e inappellabile la genuinità dei fatti, visto che non si potrebbe riprodurre un alcunchè di simile con metodi fraudolenti.

Non mi pare che altro siavi da rilevare nella seduta in esame, la quale venne da noi salutata come un'ottima promessa per le ulteriori esperienze, le quali naturalmente dovranno tenersi a lunghi intervalli, onde permettere al nostro medium di rimettersi in forze. Si è visto che quando uno di noi chiese a Cristo D'Angelo se fosse possibile trovare un altro medium da sostituire al marchese C. S. indisposto, lo spirito-guida rispose enfaticamente: « Nessuno! Nessuno! ». E infatti sono estremamente rari nel mondo i mediums per la « voce diretta » i quali reggano al suo confronto.

ERNESTO BOZZANO.

JERO-MAGNETISMO O MAGNETISMO JERURGICO.

(APPUNTI CRITICI).

La Fede senza le opere è morta (1).

È quello usato nei riti e nella liturgia *di tutti i culti*, sotto forme varie, ma sempre coll'istessa finalità di magia cerimoniale *sacra*, o vogliam dire: *Teurgica*.

Che il ministro del culto, o jerofante, ne sia sciente, od insciente; che ne abbia, o no coscienza, è sempre l'agente strumentale di un *atto* magnetico, *ex fide* creduto *spirituale*, e che tale può essere, o divenire. Per quanto possa essere vero, secondo la Teologia, che una consacrazione sia compiuta *ex opere operato*, cioè per virtù intrinseca, di natura ed origine mistica, ossia *divina*, e non già *ex opere operantis*, pure bisogna riconoscere che senza la *cooperazione fisica, o psicofisica umana*, nulla si effettuerebbe. Quindi l'uomo, pur come *sacerdos* o jerofante, degno, od indegno che esso sia nell'ufficio liturgico, o anche sacramentale, concorre come veicolo *necessario, psico-dinamico, o magnetico* dell'*afflatus Numinis*. Perciò si dicono, io penso, *funzioni sacre*, che non sono *vane osservanze*, o vuote cerimonie, o *finzioni* istrioniche. Di qui l'importanza del *Rito* nelle Religioni, il quale si associa al jeromagnetismo, cioè all'emissione dell'energia animica in servizio di un Culto, ossia di un'opera jeratica. Tutte quante le *pratiche* religiose sono nel fondo *magnetiche*, come sono state in antico presso *tutte le genti*; tali: benedizione — e maledizione — imposizione delle mani, insufflazione ed essufflazione, esorcismo, osculazione, consacrazione, aspersione di

(1) La Fede per S. Paolo è « Sostanza delle cose sperate » cioè concentrazione della speranza. Infatti come i raggi del Sole, concentrati nel foco di una lente, divengono *ustorii*, così il pensiero *monoideizzato* (autosuggestione) può distruggere i morbi, e rivivificare l'organismo, perchè: *Igne Natura renovatur integra*. Il polideismo si oppone al dinamismo della Fede nell'autoterapia psichica. Perciò Gesù esigeva pei *miracoli* l'impulso della Fede operante, o cooperante che fosse: così il suo prodotto fisico diviene oggetto di Scienza, ed insieme di Filosofia, e così si ha anche in questo, l'*obsequium rationabile* nei credenti inculcato da S. Pietro

acqua santa, o *benedetta*, cioè l'acqua *lustrale* dei Gentili, che serviva alla *purificazione* nei sacrifizii. L'acqua *benedetta* è acqua *magnetizzata*, quella che fa ridere i nostri Dottori nel loro superbo scetticismo, il quale è poi inconscio ebetismo, al solito per *docta ignorantia!* Questo iero-magnetismo, secondo che è usato dall'operatore con volontà *benefica* sulle persone direttamente, o indirettamente sulle cose *benedette* (i così detti: *sacramentali*), dovrebbe valere a scopo di jeroterapia tanto *fisica*, quanto *spirituale* — se si sapesse sempre *quel che si fa da chi l'adopera!* — Così in Marco (*VI, 13*) si legge: « Essi (gli apostoli) ungevano di *olio* gl'infermi, e li *sanavano* ». E nell'*Epistola cattolica* di S. Giacomo (*c. 5, 13 e seg.*). è scritto: « È alcuno di voi infermo? Chiami gli anziani della Chiesa, e preghino sopra di lui, *ungendolo d'olio* nel nome del Signore. E l'orazione della fede salverà il malato ».

Ma perchè l'unzione dell'olio, se fosse cosa *superflua*? Intanto chi dei sacri *ministri* si ricorda del possibile valore *terapeutico corporale* del sacramento dell'*estrema unzione*?! Dir pochi è dir troppo! L'olio è un veicolo, come l'acqua, di iero-magnetismo o jerurgia.

È chiaro in ogni modo che per poter *agire* sul corpo *fisico* l'orazione della Fede ha bisogno di un *agente fisico* o *psico-fisico*, il magnetismo in questo caso immesso nell'*olio*, come Gesù lo trasmetteva colla *saliva* per guarire il cieco nato e il sordomuto. (*Marco VII, 32 e VIII, 23 e Giov. IX, 6, 7*).

Vero è che nella Santità *sola Fides sufficit*, come nella Bontà *praestet Fides supplementum;* ma allorchè un giorno la Scienza illuminerà di sua luce la Fede, ed entrambe si fonderanno insieme, l'Umanità acquisterà un nuovo impulso al progresso *morale*, e cesserà il dissidio intestino fra il cuore e la mente, dissidio che oggi è causa di tanti mali sociali, incompresi nella loro intima etiologia.

Io distinguo tra *miracolato* e *guarito* per opera di magnetoterapista. Il primo agisce da sè sopra di sè, per forza vitale *endogena*, messa in soprattività funzionale dalla volontà sovreccitata dalla *Fede* nella *Grazia*, e forse anche attingendo un supplemento biotico dalla Fonte odica Universale. Il secondo invece è *vivificato* dalla forza vitale *esogena*, abbia, o non abbia *fede* nel buon successo dell'opera del guaritore.

In questo invece la *fede* è assolutamente necessaria, senza la quale il solo magnetismo sarebbe come una leva senza braccio,

che la metta in moto ed in opera. Ma come è purtroppo vero che *Fides sine operibus mortua est,* così è vero eziandio che opere nascere non possano da Fede *infeconda,* od *effeta.*

Che Gesù nelle guarigioni richiedesse come *coefficiente* la fede attiva negl'infermi è fuor di dubbio, quando diceva: « *Sia fatto secondo la vostra fede* (*Matteo c. 9, v. 2*) » cioè secondo il *grado* di fede sarebbe stato l'effetto terapeutico. Altre volte operava *ex se, in tutto,* giovandosi però delle sue conoscenze iniziatiche nella prassi magnoterapica, come ad es., collo *sputare negli occhi dei ciechi,* nell'*impiastricciare collo sputo la terra,* per ungerli, col toccamento, coll'imporre le mani, ecc. Fu taumaturgo e teurgo in uno quel gran Genio della Bontà e dell'Amore!

Negli Evangeli, come nell'Antico Testamento, troviamo le prove della magnoterapia in gran copia. Non solo il *soffio* ed i *toccamenti,* ma anche la *saliva,* che è pregna di fluido biotico, è adoperata da Gesù sul cieco di Betsaida (*Marco VIII, 22-25*) come un altro cieco vien guarito con del fango imbevuto di saliva (*Giovanni IX, 1, 11*). In S. Marco (*XVI, 17, 18*) si legge che Gesù disse ai Discepoli che « *imponendo le mani ai malati, questi sarebbero guariti* ». Perchè la necessità di questa *imposizione di mani,* se non servisse a provocare l'emissione e la *trasfusione* dei fluidi magnetici curativi?... Vero è che talora la guarigione si può effettuare anche *a distanza* con una potente proiezione, come fu quella operata da Gesù sul figlio del Centurione (*Matteo VIII, 5, 13*). Naturalmente questi fluidi sono più, o meno efficaci; secondo la loro *purezza animica,* poichè si tratta di psico-terapia, o di dinamismo *spirituale,* e movono dall'anima « con intelletto di amore » per dirla secondo il divino Alighieri: perciò è *jero-magnetismo.*

L'*imposizione delle mani* per guarire mediante il magnetismo è nominata di frequente nel N. Testamento. Così per citare qualche esempio: Anania per guarire Saulo colpito di cecità, gl'*impose le mani,* e questi *ricuperò la vista* (*Atti, IX, 17-18*); così pure (*Atti, V, 12-16*) *per le mani* degli Apostoli si fecero molti miracoli nel popolo, e Paolo guarì il padre di Pubblio coll'*imporgli le mani* (*Atti, XXVIII, 7-9*). E questa prassi evangelica si perpetuò lungo il corso dei secoli, specie fra i *mistici,* eredi della *fede operativa* di Gesù, che dichiarava: « Io ho da rendere la salute ai malati » (*Luca XII, 32*). E *coepit facere et docere,* cioè: prima la pratica e, *solo dopo,* la predica. All'opposto di quel che si usa, specie poi dai devoti discepoli del Padre Zappata, che predicava bene, e razzolava male, o di quel Cardinale,

Che fece bene e male — Con questo di speciale.
Che il male fece bene — E il bene fece male.

Il Buon Gesù, vero *Pastor Bonus*, pensando giustamente che l'uomo in questo basso mondo è *spirito* e *corpo*, come provvide a farci chiedere il nostro *pane quotidiano* nell'*unica sua preghiera* lasciataci in eredità spirituale, così pure curò di far sapere che i *poteri salutari terapeutici* sarebbero stati accordati non solo ai Discepoli, ed agli Apostoli, ma anche a *tutti i credenti* (*Marco, XV, 17-18*). Ed in quanto a *sacramenti* non ne praticò che uno solo, quello *simbolico* commemorativo di lui « *in supremae nocte coenae* » alla sua *turba duodena*.

Egli fu davvero *Redemptor plebis suae*, non solo delle anime dalle *passioni basse*, ma anche dei corpi dai *morbi crudeli*. Egli, ripeto, *coepit facere, et docere*: cominciò prima a fare, e poi si diede ad insegnare: guariva *prima* i corpi per guarire anche le anime *dopo*. E pei corpi lasciò un tesoro curativo, che non si è saputo dopo nè usare, nè valutare, se non da pochi *eletti* di cuore e di mente.

Gli Evangeli ci riferiscono che Gesù operò anche *senza che vi fosse la fede* nei guariti da lui, e che risuscitò Lazzaro, il quale certo non poteva aver *fede alcuna* di venir risuscitato!

* * *

Però questo *fluido vitale* può divenire anche *mortale*: se l'anima, che lo proietta, è *benevola*, esso è *benefico*, e se essa vuole il *male*, è *malefico*. Di qui l'opera della *maledizione*. Gesù maledisse il fico infecondo, e questo subito si seccò. Pietro maledisse Saffira, moglie di Anania, ed essa gli cadde ai piedi, e spirò (*Atti, 5, v. 10*). Il potere della volontà è la *causa* operante; ma il fluido magnetico è il *mezzo* necessario ad adoperare l'effetto *voluto*, buono, o cattivo: arma a doppio taglio.

La guarigione dell'emorroissa operata da Gesù è tipica, come è riferita da Luca (*VIII, 43 - 48*). Ivi Gesù dichiara che *una virtù* — ossia una *forza* — quella vitale, o magnetica *era uscita dal suo corpo* sottrattagli dalla donna inferma per avergli toccata la veste, riconoscendo insieme che la *fede* di lei aveva operata la guarigione. Dunque abbiamo che la fede si servì del magnetismo personale curativo di Gesù, *all'insaputa di questo*: dunque la *fede*, da sola come forza impulsiva *morale*, *autosug-*

gestiva, non bastava all'uopo, e occorse l'opera di una forza *psico-fisica* terapeutica, la cui emissione *per sottrazione*, fu *risentita* da Gesù, in quel caso *soggetto passivo, non attivo*, se non come *mezzo necessario*. Prova piena e perfetta che la *fede* senza il *magnetismo* varrebbe poco, o nulla alla realizzazione dell'effetto voluto. Perciò ne conseguita che questo soggetto non è a considerarsi mai unilateralmente, ma sempre bilateralmente, anche quando non si sveli, come nel caso della emorroissa, la sua intima *bilateralità* emissiva e ricettiva, occulta ai *puri fideisti* ed ai *puri fluidisti*, gli uni e gli altri *semplicisti* irriflessivi (1).

Gesù considerava il trattamento dei malati come parte integrante della sua missione terrestre, poichè dichiarava: « Io ho ancora a cacciare i demoni ed a *rendere la salute ai malati* ». (*Luca, XII, 32*).I sacerdoti illuminati, non *oscurantisti*, hanno saputo comprendere il valore anche *morale* di questo potere curativo concesso in ispecie a certi uomini. Così il celebre P. Lacordaire dal pergamo di *Notre Dame* a Parigi, il 6 ottobre 1846, fece questa professione di fede:

Le forze occulte e *magnetiche*, delle quali si accusa il Cristo di essersi impadronito per fare dei miracoli, io le nominerò senza timore, e potrei facilmente sbarazzarmene, perchè la Scienza non le riconosce ancora, ed anzi le proscrive. Però io preferisco obbedire *alla mia coscienza* piuttosto che *alla scienza*. Voi invocate le forze magnetiche? Ebbene! *Io vi credo fermamente*. Credo che i loro effetti sono stati constatati, *quantunque in*

(1) Che se il litomagnetismo, il filomagnetismo e l'istesso zoomagnetismo sono elementi odici *bruti*, e quindi agenti solo dinamici, l'antropomagnetismo è un agente *psico-dinamico*, e sarei per dire *intelligentato* dalla *intenzionalità* della volontà umana, e quindi benefico, o malefico, alessifarmaco, o tossico e virulento: arma a doppio taglio, come è provato in Magia. Se scaturisce da una sorgente sana è salutare per sè, e malsano, se da sorgente malsana — ma è *modificabile* in bene, o in male dal potere psichico della volontà, poichè si tratta di una forza *non fisica*, ma *psico-fisica*, o *biotica*. Nello scambio odico con una pianta od un animale il magnetismo è quale è, buono, o cattivo e non può essere variato. Tentare la zooterapia con un cane idrofobo io penso che potrebbe per trasferto magnetico comunicarsi ad un uomo il germe microbico della rabbia: sarebbe un caso di *trasplantatio* dei medici occultisti del Rinascimento, Paracelso, Borelli, ecc. Non ridiamo dell'*insperimentato*, o del *malnoto*, chè la Natura ne sa più della Scienza, oh. quanto di più. Esempio palmare e tipico, con prova empirica innegabile di trasfusione vitale zooterapica quello dei pastori svizzeri affetti di artritismo, i quali si curano col tenersi stretti fra le gambe qualche loro cane sano e forte: il cane contrae il male, e se ne muore, e il pastore risana. Dunque avviene uno scambio odico quasi per esosmosi ed endosmosi o come una spugna arida s'imbeve di acqua avvicinata ad essa. E i più dei medici *habent oculos, et non vident* il magnetismo, che non vogliono vedere per poterlo negare ancora e sempre! Viva la dotta ignoranza!

modo ancora incompleto, è che resterà tale sempre probabilmente, da uomini istruiti, sinceri ed anche CRISTIANI. Io credo che questi fenomeni nella maggioranza dei casi *siano puramente naturali.*

L'Abate Meissas da parte sua proclamava:

Il magnetismo deve essere considerato uno dei più *magnifici doni*, che Dio abbia fatto all'umanità.

Nè aveva torto: su di essa si fonda la Psicoterapia che è l'arte salutare della Psiche stessa, la *vis medicatrix Naturae* d'Ipocrate.

Il jero-magnetismo autentico e tradizionale non è quello dei riti incompresi, ma invece quello dei *Mistici*, che, se pur non lo conoscono nella sua fonte arcana, lo *sentono* nei suoi effetti benefici. È il magnetismo *superiore*, che scende dal Principio della Vita, e si trasfonde nell'essere umano, ed opera i così detti *miracoli di ogni genere* nei corpi e nelle anime. Con esso, col magnetismo, agente mirifico, vitalizzante, formatore e trasformatore, si possono spiegare *tutti i Misteri naturali:* senza di esso resteranno insolubili in eterno. Anche i Misteri *pistici*, cioè della Fede, come i Sacramenti, possono divenire *razionabili*, compreso quello più astruso, l'eucaristico, se vi pensa bene nel suo fondo. Esso cesserebbe dall'essere per la Ragione una impossibilità *assoluta* per divenire una possibilità *relativa*, ed invece di dire, come dice S. Tommaso nel suo inno liturgico del « *Pange lingua* »: *Praestet Fides supplementum* si potrebbe dire invece: *Praestet Ratio supplementum*. Parlo di *possibilità*, intendiamoci.

Aggiungete che vi hanno dei fenomeni *similari* nella Mistica stessa, *antichi* e moderni, fra ortodossi ed eterodossi, di *particole divenute sanguinolenti*, di calici di vino trasmutato in sangue spumante, ecc. Si dirà: son fatti *assurdi* e quindi incredibili. Ma « non esiste assurdità in materia di fatti » scrisse Bergson, e Painlevé, a sua volta: « In materia di scienza non ci è altro *assurdo* che la *negazione* ». Bisognerebbe provare che *non esistono*, per poterli rigettare come impossibili quelli avvenuti.

Vi ha chi ricorre come a spiegazione *unica*: la Fede. Sì la Fede, ma senza *una forza* adeguata a suo servizio, sarebbe come la volontà del paralitico a muoversi senza la Forza vitale. Ora la Forza per la Fede è il *Focolaio di tutte le forze*. Ma la Fede è nel *morale*, come il Genio nel *mentale*: l'ha chi l'ha — o se la dà chi può darsela — non è privilegio, nè grazia gratis data — è merito

acquisito. Di più, esso, non ha una forma angusta dommatica, perchè è *substantia rerum sperandarum,* secondo il primo teologo cristiano, S. Paolo: infatti ha manifestato i suoi poteri supernormali *in tutti i tempi e in tutti i popoli,* pur fra tanta varietà di credenze e nell'istesso frazionato e svariato dommatismo e ritualismo cristiano, fra ortodossi, eterodossi, eretici e scismatici, ad esempio Calvinisti (Ugonotti e Camisardi) Giansenisti, Metodisti, Battisti, Quacheri, come fra Cattolici, alla pari che fra Maomettani, Buddisti ed idolatri, ha operato ed opera i suoi *miracoli psicoterapici* ed altri.

Ma la Fede, che è pur il *Summum* di una autosuggestione morale, per agire fuori di sè dinamicamente, deve aver bisogno di una *forza,* e tale forza è quella vitale, o magnetica personale del soggetto operante, il quale, messo in più stretta relazione colla Forza analoga Universale, o Etere inorganico, può attingervi, in larga copia, e rifornirsi facilmente in quel grande serbatoio della vita cosmica, conservatrice, o ricreatrice perpetua di quelle individuali, trasformate in *etere organico.*

Così la Fede stessa è resa accettabile dalla Ragione, e lo sarà un giorno pur dalla Scienza, se questa vorrà spiegare i fatti del *meraviglioso scientifico,* che ormai non può più negare, come faceva fino a ieri, per sottrarsi al dovere di una *spiegazione razionale* (1). *Magna est Veritatis vis, et praevalebit* (Esdra).

(*4 febbraio 1928*).

V. CAVALLI.

---

(1) Ad evitare capziosi malintesi per eretistico pietismo fuori proposito, una nota dichiarativa mi si impone.

Chi, come cristiano *razionale,* sente nell'animo il dovere di *venerare* Gesù quale il Genio massimo della Bontà e il Divino scienziato dell'Amore fraterno nell'Umanità, e sente il bisogno spirituale di *adorare* solo Dio, Padre *nostro* e *suo,* non può pensare di voler diminuire la natura morale, gigantesca di esso Gesù, se sottopone ad esame esegetico *reverente* i suoi alti *insegnamenti* ed i suoi eccelsi *fatti sopranormali,* confortandoli colla *giusta* critica storica. Gesù, quando si rivolgeva ai *credenti,* richiedeva loro la *Fede* nella *potenza divina* stessa del nostro *spirito,* che da Dio ci è largito. La credenza in Dio è *fede* naturale di *Ragione,* e sempre basta e trabasta *in tutto* a chi l'ha per meditata convinzione filosofica, senza necessità di farsela vidimare da qualche Pio Ufficio di registrazione scriniocratica, che *non amat oves sine lana!* L'intangibile ed inviolabile sacrario della coscienza religiosa non ha bisogno di custodi esterni, e pur proclamando con Fenelon: « *Tollerate tutte le religioni, perchè le tollera Dio* », il *libero credente* non si sentirà in obbligo di *tollerare anche l'intollerabile intolleranza,* come pretendeva insanamente Giuseppe De Maistre, che per soverchio fanatismo proselitistico riuscì un antipatico e fallito apologista della sua Fede cattolica, di stile composito, mistico-politico. L'intolleranza religioso provoca per reazione lo scetticismo irreligioso, se non proprio antireligioso.

UNA SERIE DI MEMORABILI SEDUTE MEDIANICHE A SALERNO.

Questo mio scritto, oltre che un attestato di affettuosa deferenza verso di un uomo, noto cultore di ricerche spiritiche, al quale sono legato da fraterna amicizia che rimonta all'infanzia, vuole essere soprattutto sincera testimonianza di fatti e verace dichiarazione di fede a scopo di richiamare l'attenzione di chi legge sulla serietà e l'incontestabile genuinità dei fenomeni, che si esplicarono in Salerno, durante il primo trimestre di questo anno, in una serie di sedute che non dimenticheremo per tutta la vita.

Nel campo della medianità anche io indagai un pochino e discussi senza preconcetti da spirito libero e non timido della verità, ma se il mio controllo in quest'ordine di ricerche fu prima da scettico, oggi è quello di un uomo credente e convinto. La mia convinzione data da oltre quindici anni, ed avvenne per opera di Alberto del Mercato, l'amico col quale ho vissuto da quarant'anni lontano o vicino, in piena convivenza di spirito, e che qui a Salerno, sollecitato da me, ha fatto per tre mesi tanto parlare di sè e del suo nuovo medium. Di una credenza che è certezza matematica, indiscutibile, di un'esistenza futura io vado debitore a lui, che m'iniziò nello spiritismo, nonostante che prima di guardare in quelle meravigliose manifestazioni io avessi guardato in me stesso, e posso bene affermare di avere sempre avuto una certa fede nell'immortalità dell'anima umana. Ma alle sorgenti della fede dev'esservi la prova, e l'una non può andare scompagnata dall'altra: fu Cristo il primo ad insegnarlo con la sua apparizione agli apostoli dopo la sua morte, senza di che forse o non forse l'opera sua sarebbe rimasta crocefissa, e seppellita con lui. Ed oggi, spaventevole demenza, coloro che si dicono suoi seguaci condannano le prove che, per loro fini reconditi, vorrebbero mettere a tacere! E con questo preambolo, che non parrà fuori proposito, riprendo a parlare dell'amico Del Mercato, del suo medium e delle sedute da lui orga-

nizzate, che ebbero luogo nellesale di distinte famiglie di questa città, alle quali parteciparono personalità intellettuali d'ogni classe. Per il contegno serio e rispettoso, nonchè per l'atteggiamento mentale degli assistenti, le sedute, eccettuatane una sola, si svolsero senza incidenti. Per limitare il numero degli intervenuti, che non poteva eccedere pel buon risultato dei fenomeni, si era attenti, nella selezione, allo scarto di tutti quelli che non affidavano per la mancanza in essi d'ogni serietà, ma non sempre si riusciva ad evitare l'intrusione di qualcuno di questi soggetti, ed in una sola seduta, come sopra ho accennato, ebbe a verificarsi un piccolo incidente da tutti deplorato e sul quale non vale la pena trattenersi.

Con la partenza dei detti due nostri ospiti tanto ambiti, la serie delle memorabili sedute è finita; e chissà a quando la ripresa di esse! Nel partire ci dissero che sarebbero ritornati nel prossimo autunno, e la promessa fu esplicita; ma nell'ansietà e nell'incertezza dell'attesa, non sappiamo non avvertire continuamente e profondamente il richiamo ed il fascino di quelle meravigliose serate, da cui tutti uscivamo a notte inoltrata pensosi e trasfigurati, col desiderio infrenabile di ritornarvi, di ascoltare di nuovo la parola e la musica di quegli esseri invisibili. Tutto quanto ci ha offerto l'amico per lo spazio di tre mesi, ha fatto fremere e palpitare di emozioni nuove, me e non pochi altri che ne fummo gli spettatori assidui, e ricercammo ed approfondimmo con serietà di propositi il grande fenomeno. Chiunque conosce Alberto Del Mercato come lo conosco io, sa che egli ritiene la difesa dello Spiritismo come la cosa più importante; e la sua vita da oltre trent'anni è un'opera indefessa, ricca di fede e di volontà, una lotta continua contro gli scettici, negatori e derisori dei fenomeni spiritici, che egli chiama i nemici di sè stessi e dell'umanità. Anche quando io non ero convinto pienamente della serietà dei suoi studi, nè ero arrivato a conoscere tutto il valore e l'importanza di essi, assai più delle sue conclusioni era per me oggetto di profonda riflessione l'angosciosa esperienza compiuta dal suo spirito assetato di verità. Da questa sua passione, per cui non ha mai riguardato a sacrifizi anche nei momenti più terribili della sua penosa esistenza, mi veniva rivelata la serietà dei suoi intendimenti, il valore delle sue ricerche, il grande compito che si proponeva di assolvere. E che i suoi risultati da me sempre appresi dalle sue labbra ed attraverso qualche sua pubblicazione, non sieno parole e scritti di un vanitoso che ostenta un sapere bugiardo, o che si improvvisa maestro di verità, lo provano e lo dimostrano queste sedute sperimentali che egli offre

di tanto in tanto nei diversi centri di coltura a scopo di controllo e di studio. A Salerno, come ho detto, venne sollecitato da me, ma non posso nascondere che venne col sospetto di offrire ad un paese che non avesse vasi da raccogliere i suoi doni! S'ingannava però, e dell'inganno oggi si è accorto, perchè la nostra città, pure abbastanza scettica e poco iniziata in queste discipline metapsichiche, non gli è stata affatto ostile, e posso bene affermare che la sua opera ha avuto qui un alto riconoscimento, nel contegno sincero ed onesto di molti che ad espressi segni gli hanno dato prove non dubbie della loro simpatia e del loro plauso. Certo, l'opera sua ha dato pure luogo alla critica maldicente, ed ha incontrato quelle noie e quei disinganni che sono sempre toccati agli studiosi di cose occulte, ma egli sa che la maggior parte degli uomini nutrisce verso le manifestazioni medianiche le solite prevenzioni, giudicando senza conoscere nulla al riguardo, e quindi non è strano se dovette pure assistere a commenti che indicavano solo ignoranza baldanzosa che tutto disprezza perchè nulla comprende. Se non a tutti ha visto chinare la fronte, se non è riuscito a volgere le menti scettiche e riottose a giudizi sereni e ragionevoli, non è però esiguo il numero dei convertiti e dei convinti che egli ha fatto. Sfatando pregiudizi e mostrando di quanti benefici è dispensiera l'indagine spiritica, ha suscitato qui un interesse ed un entusiasmo per essa che prima non era mai venuto in sogno ad alcuno. Non pochi sono oggi a Salerno gli appassionati che vanno in cerca di medi, ed amano e leggono con piacere ed interesse profondo i libri del genere che il Del Mercato stesso veniva loro indicando. È da censurarsi però che nessuno abbia sentito ancora il dovere di scrivere, di fissare sulla carta le sue impressioni e divulgarle sui giornali e sulle riviste. Apparvero, sì, articoli su due o tre periodici, ma coloro che scrissero furono proprio quelli che non avevano mai avuto l'opportunità di assistere ad una seduta, e tutto raccolsero dalla testimonianza degli amici che glie ne riferirono.

Una figura luminosa, per quanto la sua luce sia nascosta e viva nell'ombra; un giovane dotato di poteri medianici meravigliosi fu in mezzo a noi per tre mesi: tutti che sentimmo il fascino della sua psiche tanto misteriosa, abbiamo l'obbligo di occuparci di lui, di comunicare, di far conoscere ed accettare ciò che di vero vi è in quelle manifestazioni spiccatamente di origine spiritica, da noi considerate e comprese nella loro grandezza ed importanza indiscutibili. Se ciò non facessimo, verrebbe il giorno in cui ci mera-

viglieremmo e ci crucceremmo in cuor nostro per non aver divulgato a mezzo della stampa un prodigio simile. Lo tento io pel primo con la speranza che altri dopo di me seguiranno il mio esempio.

***

Il medium ha nome Giuseppe Magna, di età giovanissimo, poco più di venti anni: ne aveva diciassette quando il Del Mercato ne scoprì le doti meravigliose. È nato a Laureana Cilento, di condizioni umili, figlio di cestaio e cestaio anche lui fino a poco tempo fa. All'infuori del suo umile mestiere, null'altro ha mai appreso, e di lettere ne sa quanto ne può sapere un giovane alla sua età che da dieci anni, lasciate le classi elementari, non ha più frequentato scuole, nè avuto tempo ed opportunità di leggere ed apprendere qualcos'altro da sè. Similmente nella musica è destituito d'ogni cognizione al riguardo. Una simile figura divenne il centro dell'attenzione della nostra città, e dopo pochi esperimenti la notizia dei grandi fenomeni che si svolgevano per suo mezzo, si propagò in tutte le famiglie, ed alle sedute affluivano curiosi e studiosi, professori, avvocati, magistrati, medici, e con predominio dell'elemento femminile composto anch'esso di professoresse colte e valorose che, insieme a noialtri, facevano parte di quel nucleo di persone che più particolarmente s'interessavano alle preziose ricerche.

Quali dunque sono questi fenomeni, di cui il fattore incosciente fu l'umile cestaio di Laureana Cilento?

Perchè così grandi da imporsi all'attenzione del pubblico intellettuale di Salerno? L'entusiasmo che essi hanno esercitato nei soggetti e negli ambienti, in cui si sono svolti, è giustificato, ha la sua ragione di essere? Senz'altro io dico sì, irrefutabilmente sì, e tutto torna a lode ed onore dei nostri cittadini che hanno dato prova d'intendere e di apprezzare le grandi cose, i profondi misteri della vita.

Due sono i fenomeni che principalmente meritano l'attenzione degli studiosi, quello della *parola*, e l'altro dell'*esecuzione musicale*. Il primo, per la facoltà del medium della incarnazione che raggiunge fasi raramente verificatesi in altri, si esplica con l'intervento nel suo organismo di diverse e varie personalità spiritiche, di cui fa le veci con una perfezione mirabile nell'accento, nei modi, nella trasfigurazione del volto, in tutto. In tale stato di anormalità perfetta egli vi parla di religione, di filosofia; ammonisce, consiglia, insegna e risponde a tutte le interrogazioni con un linguaggio che

spesso è elevato. La sua coscienza, durante tutto il tempo della incarnazione, ha completamente esulato da sè: un quarto d'ora dopo, cessato il fenomeno, riacquistata la sua coscienza, egli non è in grado di rispondere alla più semplice domanda, e lo vedete sorridere come un idiota che non sa trovare una parola per esprimere un pensiero qualunque. A seconda poi delle entità che intervengono, differenti fra loro per le condizioni morali ed intellettuali in cui si trovano, le comunicazioni variano di carattere: ora basse, ora elevate. Nulla veramente gli spiriti, per quanto si dicano evoluti ed abitatori di sfere superiori, ci comunicano di nuovo e di eccezionalmente peregrino; nè, aggiungo, occorrerebbe di essere forniti di poteri trascendentali per trovarsi in grado di trattare quistioni d'alta filosofia. Ma non è nel contenuto di quegli alti insegnamenti che sta l'importanza del fenomeno: ciò che impressiona e fa stupire è il sapere di trovarsi dinanzi ad un essere profano, volgare, senza nessuna cultura, per lo che obbiettivamente siamo costretti a riconoscere che anche le comunicazioni le più mediocri superano le sue normali capacità di mente. A prescindere poi dal fatto supernormale, le manifestazioni dei disincarnati non sono di minore importanza dal punto di vista d'identificazione delle personalità comunicanti, quando esse ci riferiscono le loro generalità e ci danno indicazione di non pochi particolari della loro vita, che, riscontrati, si trovano in tutto esatti. Erano frequenti le manifestazioni di personaggi storici, letterari, teologhi e filosofi famosi, ed anche questi dettero prove non dubbie della loro identità, assumendo un contegno ed esprimendosi in un linguaggio da sembrare pienamente conformi a coloro che personificavano. E fra questi grandi personaggi, se ne manifestavano anche di quelli che, pur noti e registrati nelle storie, erano ignoti a tutti i presenti alla seduta; ebbene, tutte le più minute informazioni che dettero di loro furono riscontrate esattissime nei dizionari e nelle enciclopedie. E non solo i grandi nomi, ma anche i piccoli, quelli appartenenti ad operai umilissimi non di rado intervenivano, ed una sera impressionò molto la manifestazione di uno spirito che disse di essere stato in vita un calzolaio, a nome Mario Andreoli, nativo di Napoli, dove visse e morì da una cinquantina di anni fa. Costui parlava con accento napoletano spiccatissimo, ed i suoi pensieri in quel dialetto tanto suggestivo ed espressivo, erano resi in modo da non lasciare dubbio alcuno della presenza reale fra noi di un vero tipo e carattere napoletano. E figure tipiche e caratteristiche furono anche le personalità spiritiche di Felice Cavallotti, del Car-

dinale Guglielmo Massaia, di Pietro Rosano, di Bruno, e più di tutti quella di Napoleone I che cagionò un grande scompiglio nel salone del carissimo collega Avvocato Comm. Nunziante Basile, testè sventuratamente deceduto, dove assistevano più di cinquanta persone, spaventando le signore e tutti quelli non abituati a simili sorprese. E l'effetto di un'impressione così orribile fu il modo violento con cui quell'entità si incarnava. Mentre, terminata la seduta, a lumi accesi, si svolgeva una allegra e varia conversazione, la detta entità prese, di colpo, possesso dell'organismo del medium, che, lanciato a tre metri di distanza dal suo posto, andava a cadere ai piedi di un gruppo di signore che fuggirono terrorizzate. Ed in quella posizione disteso per terra parlò mezz'ora circa, con voce alta e rimbombante, con impeto e modi imperiosi, disprezzando e maledicendo tutto e tutti. Uno spirito dev'essere il suo tra i più ribelli, nessun miraggio di vita spirituale pura lo attrae, ed alle nostre esortazioni perchè si calmasse, si rassegnasse e si rivolgesse a Dio, rispondeva bestemmiando ed invocando la Forza che tutto regge perchè o gli desse il mezzo per l'annientamento istantaneo della sua coscienza, o lo facesse ritornare sulla terra per ricalcare la via che lo avrebbe menato alla conquista del mondo, quella via, egli diceva, che il tradimento a Waterloo gli precluse. E come questa di Napoleone, così tutte le altre manifestazioni delle diverse personalità, hanno tale carattere di naturalezza e di spontaneità che si ha l'assoluta impressione di trovarsi realmente di fronte a quegli spiriti quali essi affermano di essere; e gli stessi nostri cari defunti noi li riconosciamo anche se non riescono ad imitare la tonalità della loro voce. Le entità che furono di sesso femminile con l'accento che rivela il tono leggero e soave, caratteristica delle donne, toccano ed impressionano di più. Bisogna assistere per comprendere queste manifestazioni, e nel loro complesso constatare che esse hanno un valore cumulativo di somma importanza per la ricerca spiritica. Tutto è impressionante in esse, tutti pieni di spontaneità quegli accenti che esprimono l'affetto, il dolore, la gioia, la disperazione. Non mi soffermo oltre su questo fenomeno e passo all'altro non meno meraviglioso dell'esecuzione musicale. Questo prodigio consiste nel fatto che il medium G. Magna nello stato di *trance*, fuori cioè della sua coscienza normale, è preso da entità spirituali che furono in terra musicisti di gran valore, le quali eseguono sul pianoforte e sul violino pezzi di grande difficoltà, cavandosela alla meglio, costretti come sono a servirsi di mani profane e per nulla allenate, ed a riprendere il loro stru-

mento dopo una assenza completa di esercizio da diverse decine di anni. Ma per quanto imperfettamente eseguano quella musica, irta di difficoltà che non tutti i violinisti e pianisti arrivano a superare, ciò non diminuisce per nulla l'importanza del fenomeno supernormale, poichè, ripeto, il soggetto è completamente digiuno d'ogni cognizione al riguardo. Il pretendere come argomentano alcuni, fra cui dolorosamente anche maestri di musica, che lo spirito di Paganini o di Liszt pervengano oggi, incarnati in un altro corpo, a manifestare quella virtuosità di cui dettero prova in vita, equivale all'argomentazione che un pianista possa esplicare la sua arte e renderne tutti i pregi suonando un pianoforte perfettamente intuonato e di costruzione mirabile e precisa, allo stesso modo che adoperandone un altro, non dico stonato e sgangherato, ma difettoso e di voce sgradevole. In nome della logica e del buon senso ciò non è possibile, e per contro se un pianista, sia esso in ispirito incarnato o disincarnato, vuole pervenire a manifestare la propria virtuosità, bisogna assolutamente che egli disponga di tutti quei mezzi indispensabili all'uopo, e primi, tra questi mezzi, *le mani* bene allenate, perchè le mani fanno il suonatore. Ma comunque si pensi al riguardo, non vi è però chi rimanga senza stupore e non domandi a sè stesso come mai si possa, all'oscuro, leggere e suonare musica difficile in quel modo supernormale, da un soggetto ignaro completamente di musica e che non aveva mai visti nè toccati violini e pianoforti. Per tutti quelli che non vogliono accettare la causa spiritica, unica che valga a spiegarli, rimane incomprensibile il fenomeno, e perciò si preferisce l'alternativa di ritenerlo o sbagliato nella sua indagine o che la sorgente ne sia la frode. Ma chi assiste e sa chi è il medium e chi A. Del Mercato che ne dirige lo sviluppo e lo presenta al pubblico, è forzato ad ammettere la realtà del fenomeno, offrendo le loro persone una grande garanzia morale e materiale. Purtroppo l'accertamento della genuinità di un fatto così straordinario rappresenta in verità una quistione abbastanza grave, in quanto, se riesce facile il dimostrare che si sa suonare lo strumento, altrettanto è difficile provare il contrario. Ma la serietà e l'onestà di Alberto del Mercato ci affidano completamente, e son troppo ben note a me ed a moltissimi di questa città e della Provincia i suoi natali illustri per non potere accogliere l'ipotesi del trucco se non con la più decisa e sdegnosa riprovazione.

E qui, per quanto senta ancora il bisogno d'intrattenermi sull'argomento, mi è giuocoforza di mettere fine a questo articolo già

abbastanza lungo, e concludo dichiarando che tutta la quistione riflettente i fenomeni in discorso verte intorno a questo punto: siamo alla presenza di pensieri, sentimenti, doti preclari di filosofia e di arte musicale, tutta una seria complessa di cognizioni che esorbitano completamente dal patrimonio mentale di Giuseppe Magna, e si svolgono incontestabilmente fuori della soglia della sua coscienza. Tutto questo non si deve attribuire all'intervento di intelligenze scorporate? In quanto a me, da spirito libero e non timido della verità, affermo che sì, e le mie deduzioni sono rigorosamente fondate sui fatti.

Salerno, 25 maggio 1928.

AVV. GENNARO D'AVOSSA.

Noi qui sottoscritti che assistemmo alle sedute medianiche di cui l'avvocato comm. *Gennaro d'Avossa* ha fatto un resoconto che è l'espressione della più sincera e limpida verità, dichiariamo che le sue conclusioni coincidono con le nostre. E siamo con lui pienamente d'accordo nel ritenere quei fenomeni meravigliosi degni della più seria attenzione perchè recisamente escludiamo ogni dubbio sulla loro genuinità:

Ten. Colonnello di Fanteria *Bimonte Michelangelo* — *Teresa Bimonte Negri* — Prof. *Ferdinando De Augustinis* — Prof. *Bianca De Vito* — *Carlotta De Vito* nata *Bosco* — Prof. *Cesira De Vito* — Ragioniere *Giovanni Adinolfi* — Ragioniere *Alfredo Conte* — Avv. *Raffaele Lebano* — Avv. *Alfredo Micoloni* V. Pretore — Prof. *Michele del Galdo* — Prof. *Enrico Annarumma* — *Di Landri Luigi* Artista di canto — *Lina Di Landri Mossi* — *Anna Annarumma Cacace.*

Il senso comune.

Come la natura è il principio di ogni sapienza, ella ne è pure il termine, stantechè le ultime conclusioni della filosofia razionale debbono coincidere con le opinioni del senso comune, e certo si ha buon argomento per tacciare di false e di presuntuose quelle teoriche, le quali pensano aver colto in assai gravi errori il genere umano.

Il senso comune non è una prova logicale assoluta del vero, ma un indizio infinitamente probabile e può tener luogo per i filosofi di quei metodi di verificazione onde fanno uso i calcolatori: talchè a condizioni ugualissime quella dottrina dee essere reputata più vera e certa, la quale cospira esattissimamente col dogmi del senso comune.

MAMIANI.

PRECOGNIZIONI, PREMONIZIONI, PROFEZIE

(Cont.: v. fasc. preced., pag. 252)

Caso XXXV. — Il caso seguente è analogo ai precedenti, salvo la circostanza che la trasmissione del messaggio premonitorio avviene in sogno, e la situazione sognata, anzichè imminente, si realizza alcuni giorni dopo.

Le sorelle Elisabetta e Winifred Shafto sono due sensitive notevolissime, dotate di medianità psicografica. Di esse, da qualche anno, si parla assai favorevolmente in Inghilterra per il valore teorico dei messaggi medianici conseguiti per loro mezzo. Esercitano la professione di dattilografe, e quando loro avanza un po' di tempo, si dedicano alle loro ricerche con grande serietà di propositi. Si annuncia prossima la pubblicazione di un loro libro di messaggi medianici con prove importanti d'identificazione personale di defunti. Nella circostanza qui considerata, Miss Elizabeth scrive in questi termini al direttore del « Light » (1926, p. 554):

Mia sorella Winnie ed io risolvemmo di recarci a Cromer per un cambiamento d'aria. Avevamo da poco acquistato un motociclo provvisto d carrozzella, e su di esso doveva compiersi il nostro viaggio. Nella notte che precedette la partenza, io sognai di trovarmi in viaggio, e di percorrere una strada difficile. Il mare spumeggiava sulle roccie sottoposte, ed era sulla nostra destra. Mentre si procedeva a sbalzi su quella strada orribile, io divenni consapevole dell'imminenza di un grave accidente di viaggio. In quella, giungemmo ad una svolta, e mia sorella, la quale guidava la macchina, fu pronta a fermarla di botto. Dinanzi a noi non eravi più strada, giacchè una parte della medesima era franata in mare. Ancora pochi metri, e la nostra macchina sarebbe precipitata nel vuoto sfracellandosi sulle roccie.

Giunto il mattino raccontai il mio sogno alla sorella, per poi dimenticarmene affatto.

Ci ponemmo in viaggio, e giungemmo a destino senza inconvenienti notevoli. Senonchè il giorno dopo, avendo deciso di esplorare quelle coste, ci rimettemmo in cammino, con Winnie alla macchina ed io in carrozzella. La strada era orribile: si procedeva a sbalzi ed a scosse formidabili, che fino a un certo punto ci divertivano per le strane accentuazioni che de-

terminavano nelle nostre parole. Ma un sobbalzo più forte degli altri ebbe per effetto di farmi ricordare all'impovviso il sogno fatto, con l'impressione di un imminente disastro, e il senso di paura enorme che mi aveva invaso sognando.

Gridai alla sorella: « Rallenta! Rallenta! Questa strada è orribile ».

La marcia fu ridotta al minimo. A poca distanza la strada svoltava seguendo la curva delle roccie. Appena si giunse allo svolto, ebbi l'impressione di avere già visto quel paesaggio; quindi ricordai che lo avevo visto nel sogno fatto.

Gridai alla sorella: « Ferma! Ferma! Il mio sogno! ».

La macchina si fermò a pochi metri dall'orlo di un abisso. Quella strada non era più in uso da qualche tempo (ciò che spiegava lo stato in cui si trovava), e correva parallela al mare; ma uno scoscendimento di terreno l'aveva distrutta per un lungo tratto. Se non fosse stato per il sogno fatto, noi ci saremmo inevitabilmente sfracellate sulle roccie sottostanti.

Come si è visto, nel caso esposto non si tratta più di « voci premonitorie » che salvano nell'imminenza di un pericolo; bensì di un sogno premonitorio, con visione cinematografica in cui vengono rappresentate le vicende successive di una corsa in motociclo che le due sorelle dovranno compiere alcuni giorni dopo, nonchè riprodotta dal vero la località in cui le viaggiatrici incorreranno in un grave rischio; e tale riproduzione avrà importanza decisiva in rapporto alla salvezza delle sorelle, poichè farà sorgere nella sognatrice il ricordo di avere già visto quella località, quindi il ricordo di averla visualizzata in sogno, e infine, il ricordo del grande rischio esistente nell'ambiente sognato; ciò che salverà da un disastro le viaggiatrici.

Nelle circostanze in esame qualcuno potrebbe considerare la premonizione occorsa d'origine subcosciente; vale a dire giudicarla un fenomeno di chiaroveggenza nel sonno con inferenze nel futuro imminente, dedotte da cause esistenti nel presente. O, in altri termini, che la sensitiva nel sonno abbia avuto la visione telestesica della strada e della località ch'essa con la sorella avrebbero percorso in motociclo alcuni giorni dopo; e in conseguenza, la visione della strada franata e del rischio che avrebbero corso in quel punto; ciò che l'avrebbe sufficientemente impressionata nel sonno per ricordarsene da sveglia.

Tale interpretazione dei fatti, per quanto piuttosto involuta e stiracchiata, potrebbe, a tutto rigore, sostenersi, ma solo nel caso che il sogno fosse avvenuto alla vigilia della gita in motociclo; vale a dire, allorchè le due sorelle avevano già deliberato di compierla; ciò che avrebbe teoricamente spiegato il consecutivo feno-

meno di chiaroveggenza nel sonno. Senonchè, come si è visto, il sogno profetico avvenne invece alla vigilia della partenza da casa per il villaggio scelto a residenza temporanea; mentre la progettata gita lungo il mare avvenne quando già le due sorelle si trovavano nel villaggio stesso; ciò che rende ben poco verosimile la spiegazione naturalistica in base alle « inferenze nel futuro dedotte da cause esistenti nel presente », e dimostra molto più legittima l'interpretazione supernormale dei fatti.

Ciò posto, riconosco che l'interpretazione supernormale dei fatti non impedisce di ritenere originata nella subcoscienza della sensitiva tale manifestazione genuinamente premonitoria; ed osservo anzi, che su tal punto possono trovarsi d'accordo indagatori appartenenti a scuole teoriche opposte. Ciò pel fatto che la così detta « personalità subcosciente » dei viventi, non è che la loro « personalità integrale, o spirituale », la quale esiste allo stato latente nei recessi delle subcoscienze umane, munita di sensi spirituali; dei quali, appunto, si rivela l'esistenza durante la vita terrena in forza delle manifestazioni telepatiche, telestesiche, criptomnesiche, precognitive e retrocognitive. Nulla osta, pertanto, che nel caso in esame il fenomeno della visione telestesica con preannuncio premonitorio, abbia avuto origine subcosciente; ed appare legittimo il presumerlo in quanto non si rilevano in esso particolari teoricamente inconciliabili con tale ipotesi, quali sarebbero le consuete reticenze e i simbolismi espressamente voluti dalla « causa agente » onde limitare il beneficio della premonizione tutelare a una sola persona, escludendo le altre. Si riscontra, al contrario, che il sogno premonitore si svolse chiaro, definito e pienamente sufficiente nei particolari rivelatori, mentre le persone in pericolo, le quali erano due, furono entrambe salvate. Ripeto pertanto: nulla d'inverosimile nell'attribuire l'episodio premonitorio in esame alle facoltà supernormali subcoscienti della sognatrice.

Rammento in proposito che l'Animismo è il complemento necessario dello Spiritismo; che senza l'Animismo lo Spiritismo mancherebbe di base, e che se l'uomo è uno « spirito » anche da « incarnato », allora deve logicamente inferirsene che ciò che può compiere uno « spirito disincarnato » deve poterlo compiere anche uno « spirito incarnato » (salvo inevitabili restrizioni, e meno bene) ogni qual volta il vivente si trovi in condizioni incipienti di « disincarnazione » dello spirito; ciò che si verifica nel sonno fisiologico, nel sonno provocato, negli stati medianici, nell'estasi, nel coma ed all'istante preagonico.

CASO XXXVI. — Tolgo quest'altro caso dalla « Revue Spirite » (1922, p. 402), e chi lo riferisce è Camillo Flammarion. Egli scrive:

Recentemente ricevetti da Varsavia, in data 4 ottobre 1922, la lettera seguente, dal conte Augusto De Malachowski:

« Illustre Maestro,

« Mi prendo la libertà di comunicarvi un episodio occorso in questi giorni, il quale potrà interessarvi.

« Vi trasmetto i nomi, ma vi prego di non pubblicarne che le iniziali, giacchè la protagonista dei fatti ignora che io ve ne informi.

« La signorina S. F. si trovava ai bagni di mare a Puck, sulle rive del Baltico (Polonia), in compagnia di un capitano dell'esercito polonese e di sua moglie.

« Dovevano aver luogo delle manovre di areoplani sulla riva del mare, con gettito di bombe in acqua. La signorina S. F., la quale erasi ferita lievemente ad un piede, ma si proponeva ugualmente di recarsi con gli altri alle manovre, pensò di coricarsi vestita sul letto onde concedere il necessario riposo preventivo al piede invalido; e non andò molto che si addormentò.

« Immediatamente le apparve in sogno il padre suo, morto da qualche tempo, il quale le si avvicinò, la prese per mano, l'accarezzò sul capo chiedendole che le promettesse di non uscire di casa in quel giorno. Egli ripetè per tre volte la medesima domanda, con espressione così premurosa ed ansiosa, che la figlia finì per promettergli formalmente che non sarebbe uscita.

« Si risvegliò profondamente impressionata per la promessa fatta in sogno al padre suo; per cui risolvette di mantenerla a qualunque costo, rifiutandosi di uscire; e gli amici dovettero recarsi alle manovre senza di lei. Non passò gran tempo che il frastuono di un'esplosione formidabile la fece trasalire. Poco dopo giunse il capitano chiedendo ansiosamente di sua moglie, ch'egli non aveva potuto accompagnare alle manovre. Apprendendo ch'essa erasi recata ad assistervi con gli amici, esclamò: « Quale sventura! Tutto è perduto! ».

« Questo l'occorso: in seguito a falsa manovra, la bomba gettata da un aviatore, anzichè tuffarsi in mare, esplose nel mezzo agli spettatori, facendo molte vittime, tra le quali la moglie del capitano. Senza l'intervento provvidenziale del padre defunto, la signorina S. F. sarebbe rimasta vittima del tragico accidente insieme all'amica sua e agli altri suoi compagni.

« Questo il fatto, che vi esposi nella sua drammatica semplicità, e del quale vi garantisco l'autenticità sulla mia parola d'onore.

« Firmato: Conte AUGUSTO MALACHOWSKI ».

Il Flammarion così commenta:

Impossibile negare in questo caso l'esistenza di un avvertimento tutelare che valse a salvare una vita. Sarebbe dunque questa una prova della

manifestazione reale alla veggente del padre defunto? Lascio i lettori liberi di rispondere, a seconda delle loro convinzioni filosofiche. Certi teorici attribuiranno la manifestazione ed il consiglio tutelare alla «subcoscienza» della veggente.

Ma qual'è la natura di questo subcosciente a cui si conferiscono arbitrariamente tante facoltà? Non è forse più semplice, non è forse più verosimile e probabile che il padre defunto, trovandosi in condizioni migliori onde prevedere l'avvenire, sia intervenuto onde salvare la vita alla figlia? Comunque sia di ciò, convengo che ci si trova ancora nel periodo delle indagini preliminari. Noi siamo gli sterratori che preparano il cantiere di una nuova scienza; noi siamo i costruttori della grande officina del psichismo avvenire.

Nel caso esposto, in cui si tratta di una bomba esplosa accidentalmente in mezzo alla folla; vale a dire, in cui si tratta di una disgrazia letteralmente imprevedibile, è presumibile che abbia ragione il Flammarion, il quale osserva che siccome «gli spiriti dei defunti si trovano in migliori condizioni onde prevedere l'avvenire», la spiegazione più semplice, più verosimile e più probabile dei fatti, è quella d'inferirne che il padre defunto della sensitiva sia intervenuto onde salvare la vita alla figlia. Ora siccome in base all'indagine approfondita delle manifestazioni precognitive, emerge palese che ben sovente esse traggono origine da facoltà di senso supernormali esistenti allo stato latente nella subcoscienza umana, in attesa di emergere e di esercitarsi liberamente in ambiente spirituale dopo la crisi della morte, ne deriva logicamente che gli spiriti dei defunti *debbono trovarsi in condizioni migliori onde compenetrare l'avvenire*. Nulla pertanto di più verosimile che, potendolo, essi colgano le occasioni che loro si offrono onde intervenire a tutela dei loro cari tuttora viventi. Da questo punto di vista è notevole il fatto che, di regola, le premonizioni più complesse ed importanti si svolgono sotto forma di conversazioni con entità spirituali di defunti, sia nel sonno, sia negli stati estatici, sonnambolici e medianici.

CASO XXXVII. — Prima di passare ad altro tema, espongo ancora un caso di premonizione tutelare, il quale è molto diverso dai precedenti, in quanto si tratta di un vivente che si comunica nel sonno a una medium scrivente amica sua, al fine di rivelarle che il destino preparava una grande sventura a lui medesimo, e che perciò le si manifestava onde fornire istruzioni intese ad impedire che nel momento della grande crisi, egli commettesse un atto disperato.

Il professore Frederick Thurstan, il quale esercitò lungamente nelle Indie la sua missione d'insegnante, narra in un lungo articolo pubblicato nel « Light » (1921, p. 752), alcune esperienze personali di comunicazioni medianiche tra viventi a grandissima distanza, giacchè si estrinsecarono tra di lui, residente nelle Indie, e due sorelle, residenti a Chailly-Montreux sul lago di Ginevra. Il prof. Thurstan conosceva intimamente le due sorelle, la più giovane delle quali possedeva notevoli facoltà medianiche d'ordine psicografico. Tra gli episodi da lui esposti, rilevo il seguente:

Nei miei quarant'anni d'indagini sui rapporti che intercorrono tra i due stati di esistenza dello spirito umano, non vi è episodio che su di me abbia fatto più profonda impressione di uno realizzatosi pel tramite della medium in discorso, e in cui ebbi anch'io a rappresentare una parte drammatica.

Prima che le due sorelle lasciassero la loro residenza di Londra e si stabilissero in Isvizzera, io avevo condotto alle loro sedute un capitano dell'esercito amico mio e mio compagno di ricerche psichiche... Una sera in cui esse tenevano seduta a Chailly, egli si manifestò con la scrittura automatica, informando le sue amiche che — come spirito — egli era in quel momento profondamente costernato, avendo consapevolezza che il destino gli preparava una grande sventura di cui la sua personalità cosciente nulla sapeva. Egli rivelava la natura e i particolari della sventura domestica che l'attendeva, chiedendo alla medium d'inviare a me che risiedevo nella medesima località, la pagina da lui dettata medianicamente, informandomi che al momento della grande crisi, io dovessi intervenire onde dimostrargli — col documento alla mano — che il colpo tremendo che abbatteva la sua felicità era fatalmente preordinato; in tal guisa impedendo ch'egli compiesse atti disperati. Le sorelle in discorso m'informarono immediatamente di ogni cosa; ma l'evento preconizzato a sè stesso dallo spirito del vivente era siffattamente improbabile, ch'io non credetti affatto all'autenticità medianica di quel messaggio.

Passò un anno, e quando io più non pensavo all'occorso, l'evento preconizzato piombò come fulmine a ciel sereno sul capo del mio disgraziato amico. Intervenni immediatamente, presentando all'amico il documento che testificava come ciò che gli accadeva era preordinato, e in conseguenza doveva accadere; pervenendo in tal guisa a salvargli la vita, giacchè si preparava a compiere un atto disperato...

Ricordo una notte brillantemente stellata nelle Indie, in cui io sedevo sul terrazzo dell'asilo di Adjar in compagnia del colonnello Olcott, e gli raccontavo questo episodio, allora di data recentissima. Il colonnello Olcott ne rimase così impressionato che mi esortò a scriverne la relazione per la sua rivista: « The Theosophist », suggerendomi di alterare i nomi e le località onde rispettare il segreto dell'amico. Io così feci, e nei primi mesi del 1895 tale relazione venne pubblicata nella rivista in questione, sotto il

mio pseudonimo di allora: Conte Ernest von Leben. Salvo i cambiamenti dei nomi e delle località, ogni particolare dell'episodio esposto risulta scrupolosamente vero.

Aggiungo infine che la medium con cui si estrinsecò tale episodio è tuttora vivente, e risiede in Inghilterra. Ho comunicato al direttore del « Light » il di lei nome ed indirizzo, nel caso che qualche sincero indagatore desiderasse di scriverle per la conferma dei fatti...

Premetto che gli episodi analoghi al citato, in cui lo spirito di un vivente si comunica medianicamente onde preannunciare a sè stesso una prossima sventura o la morte, si contano in buon numero nella casistica precognitiva. Aggiungo che tra gli episodi stessi se ne rilevano diversi in cui si tratta di autopremonizioni di morte accidentale; vale a dire di episodi la cui natura imprevedibile risulta inconciliabile con l'ipotesi delle « inferenze da cause esistenti nel presente ». Così, ad esemapio, nel mio libro sui « Fenomeni Premonitori » si rileva il caso CXXXIII, in cui è questione del marito della principessa Tola-Dorian Metzcherski, il quale le si manifesta medianicamente — con la scrittura automatica — per annunciarle che prossimamente egli dovrà morire colpito da un fulmine; e dieci giorni dopo egli muore colpito da un fulmine.

Niun dubbio che i casi di tal natura suggeriscono irresistibilmente la tesi fatalista. Nella circostanza in discorso io così argomentavo:

Non può certo negarsi l'esistenza di « una ragione che s'ignora » in simili fatti, la quale emerge dalla circostanza che se nel caso nostro, l'*Io subcosciente* del sensitivo avesse previsto l'accidente fatale che lo minacciava *inferendo l'avvenire da cause esistenti nel presente*, in tal caso, liberissimo qual era di provvedere alla propria salvezza, avrebbe potuto telepatizzare alla moglie l'evento in termini così chiari da raggiungere lo scopo di salvare sè stesso. Invece, come avviene d'ordinario, egli lo fece in termini oscuri e oracolari; vale a dire sufficienti per lasciare intravvedere alla moglie il fato che lo attendeva; ma insufficienti per impedirlo; quasichè egli avesse la chiara nozione che quanto stava per accadere, non si poteva e non si doveva evitare, perchè accadeva per il suo meglio; considerazione che non potrebbe avere un senso se nel contempo non si ammette la sopravvivenza.

Noto che le osservazioni esposte valgono altresì per il caso qui considerato, visto che lo spirito del vivente comunicante, specificò bensì qual'era la sventura che doveva colpirlo (la fuga della moglie con un amante; il che, però, doveva realizzarsi un anno dopo), ma volle che il contenuto del proprio messaggio medianico

gli fosse dall'amico rivelato *ad evento compiuto*; chè se invece avesse ordinato all'amico di fargliele subito conoscere, allora egli avrebbe potuto scongiurare dal proprio capo la sventura che lo sovrastava, sia facendosi traslocare altrove, sia svelando preventivamente ogni cosa alla propria consorte. Invece egli si comunicò medianicamente all'unico scopo d'impedire a sè stesso di compiere in tali circostanze un atto disperato, lasciando volontariamente che si svolgesse l'evento che pur tanto paventava; ed anzi osservando in proposito che l'evento doveva fatalmente realizzarsi.

Tutto concorre pertanto a ribadire la tesi fatalista, anche in questo caso. Ricordo, nondimeno, come in tesi generale, la fatalità sovrastante ogni esistenza umana, debba intendersi limitata alle tappe obbligate del nostro pellegrinaggio in terra; concetto che mi riservo di svolgere ed illustrare nel capitolo conclusionale.

Ciò stabilito, rimarrebbe pur sempre il mistero imprescrutabile di una personalità integrale subcosciente la quale perviene a preconoscere le vicende della propria esistenza terrena, anche nel caso che risultino d'ordine accidentale; mistero che solo può compenetrarsi in minima parte presupponendo col Myers l'esistenza d'innumerevoli gerarchie spirituali preposte a governo dei destini umani, con le quali il dormiente in istato di lucidità perverrebbe talvolta ad entrare in rapporto, acquistando in tal guisa qualche nozione frammentaria intorno alla parte preordinata della propria esistenza. Osservo, del resto, che tale presupposizione risulta il complemento necessario della tesi fatalista.

Tralascio per brevità, non senza rincrescimento, di utilizzare numerosi altri casi di « premonizioni tutelari » da me raccolti, i quali presentano tutti le loro caratteristiche particolari che li rendono teoricamente interessanti, e passo a citare alcuni casi di premonizioni diverse, non implicanti la morte. Se ne rilevano di tutti i generi: premonizioni di numeri da estrarsi nelle lotterie, e di cavalli vincitori alle corse; premonizioni delle vicende future di un'esistenza intera; premonizioni di matrimoni, di viaggi, d'incontri di persone, di oggetti smarriti, di naufragi, di funerali, di avvenimenti mondani, sociali, politici, di disastri, nubifragi, inondazioni e terremoti. I temi sono a tal segno numerosi che non mi è possibile riferire un esempio per ogni tema, e dovrò limitarmi a poche citazioni di avvenimenti svariati.

(*Continua*) ERNESTO BOZZANO.

LO SPIRITISMO NEL BRASILE

Pubblichiamo, a titolo di cronaca, la seguente relazione, nella quale il nostro egregio amico e collaboratore Mariano Rango d'Aragona fornisce dati interessanti sul movimento spiritista brasiliano. Non occorre far rilevare ai lettori l'aspetto prevalentemente morale e sociale che lo Spiritismo, attraverso il sistema kardechiano, ha assunto nell'America del Sud. Ciò si comprende, date le condizioni psicologiche ed etniche del nuovo continente, dove fervono tuttora, come in un immenso crogiuolo, razze e individui su cui non grava il peso della tradizione, la quale presenta molti inconvenienti, ma anche gli indiscutibili vantaggi che derivano dalla critica filosofica e dalla disciplina scientifica.

Non è inopportuno rilevare che nella stessa America del Nord, più direttamente improntata all'intellettualismo europeo, lo spiritualismo ha assunto forme mistiche (Scienza cristiana, Nuovo Pensiero, ecc.) che in Europa non potranno mai durevolmente attecchire. Ma se sarebbe un errore giudicare le manifestazioni spirituali d'Europa col criterio americano, altrettanto erroneo sarebbe giudicare le esigenze americane con la mentalità europea. Ciò non esclude che le due tendenze possano, in un secondo tempo, integrarsi con reciproco vantaggio.

LA DIREZIONE.

Nessun paese del mondo si avvia rapidamente verso lo Spiritismo, come il Brasile. Il suo incedere nella nuova fede è qualcosa di eccezionale e di sorprendente. Dovunque centri bene organizzati, edifici propri e soprattutto numerosissimi « medium » che sembrano sbocciare senza fatica da questa immensa, vergine, affascinante terra, sulla quale splende a notte il « Cruzeiro do Sul », come una misteriosa promessa di grande avvenire.

Non è da meravigliare siffatta previsione, poichè quando una nazione di trenta milioni di abitanti misti, tra indigeni e stranieri, aggruppa sette milioni di « spiritualisti », detta nazione ha tracciato ormai poderosamente il suo cammino verso il più alto ideale umano.

Del resto, gli apostoli si succedono ed avvicendano già. Per quanto deceduti, si ricordano sempre i seguenti: Antonio Batuira, un altruista addirittura francescano, che alla propaganda spiritica aggiungeva l'azione caritativa, ospitando i disagiati come fossero tanti fratelli. E di lui si racconta, tra i molti episodi commoventi di bontà, che, avendogli un « ospite » rubato l'orologio da tasca, Batuira non volle passasse per ladro, ma gl'impose invece di ritenere la refurtiva, come regalatagli da lui... Ed il medico insigne Bezerra de Menezes, medico gratuito di ogni bisognoso, oratore efficacissimo, scrittore profondo che ha lasciato dei volumi sullo « Spiritismo » da valergli il titolo di Kardec brasiliano. E l'ingegnere militare Vianna Carvalho, uno dei più ammalianti propagandisti e oratori, a base scientifica, intorno a cui le folle si stringevano in un palpito di entusiasmo veramente spirituale, moltiplicando le conversioni e le adesioni al nuovo Ideale. E

Bittencourt Sampaio, il poeta soave delle anime; ed Angelo Torterolli l'italiano, da oltre cinquant'anni in Brasile, che esercitava la sua missione di carità spirituale andando quotidianamente in giro pei tugurii a distribuire pane e conforto... Ed il mulatto Giuseppe Bertoldi, che chiude la sua giornata di lavoro spirituale, annunciando per la notte seguente il suo trapasso, che avviene difatti serenamente...

Tutti scomparsi siffatti apostoli dello « Spiritismo », ma pure e sempre vivi, oltrechè nel ricordo dei correligionarii, nelle istituzioni, poichè il Batuira ed il Bezerra de Menezes hanno parecchi centri intestati ai loro nomi.

Agli apostoli deceduti, altri si avvicendano e potrei citarne parecchi se lo « Spiritismo » non m'insegnasse (ed il volere dei fratelli non me lo imponesse) che per giudicare dei grandi seminatori, occorre attendere, prima la messe, il trapasso poi alla storia. Per lo « Spiritismo » è necessario che la missione individuale si completi, prima di citarla ad esempio.

Dicevo sopra che la quantità dei « medium » nel Brasile è infinita. La ragione va cercata principalmente nel fatto che questa terra, immensa ed in gran parte vergine, è ricca di fluidi. Il vecchio continente è troppo decrepito per potere sviluppare e creare falangi medianiche, come nel Brasile. Rio de Janeiro, la capitale del Brasile, e lo Stato di S. Paolo, il più fiorente della confederazione, sono i centri maggiori del movimento spiritico. Rio de Janeiro, con circa due milioni di abitanti, conta quasi 400.000 adepti, con un migliaio di centri. Fulcro è la Federazione Spiritista, il cui edificio veramente monumentale al centro della città, non ha pari nel mondo. Vale la pena che io dica sommariamente di questa benemerita Istituzione.

La sua fondazione risale a quarantacinque anni or sono, ad opera di pochi, ma audaci volonterosi, già passati alla pace dell'al di là. Il numero dei fondatori si elevò rapidamente a quaranta individui sulla base del programma kardechiano. Era il periodo tempestoso in cui le nuove e rivoluzionarie dottrine spirituali, venivano combattute con ogni arma, nella società, nella famiglia. Ma la propaganda assunse ben tosto proporzioni gigantesche, tanto che le conferenze pubbliche e settimanali, raccoglievano talvolta un pubblico di duemila persone. Da qui la necessità pei dirigenti di fondare pure una rivista, « O Reformador », che esordì con una modesta tiratura di 400 esemplari, ma che andò moltiplicandosi meravigliosamente. Siffatta rivista, dedicata alla propaganda spiritica, oggi si pubblica a migliaia e migliaia di copie ed è letta avidamente in ogni parte del Brasile.

Non avendo in quel torno di tempo la Federazione un locale proprio, dovè peregrinare sovente, perseguitata, scacciata dai proprietari d'immobili, aizzati dai clericali. Ma la lotta era come un bagno di energia pei nostri Fratelli, che mai si abbatterono moralmente. A che dunque narrare l'odissea della Federazione? Ferma nel suo programma: « Dio, Cristo, Carità », che oggi risplende a grandi caratteri sulla facciata del grandioso tempio, la Federazione — pietra su pietra — edificò sè stessa ed illuminò il Brasile, nuovo faro di fede e di civiltà, veramente cristiane. Il principale suo nocchiero fu l'emerito clinico dott. Bezerra de Menezes, sulla cui eccezionale personalità intratterrò altra volta i lettori di « Luce e Ombra », ma che, come in principio dissi, parlò, scrisse, operò come un novello Kardec brasiliano.

Ad opera di donazioni generose, la Federazione, sino dal 1905, cominciò ad avere un modesto edificio proprio, che poi divenne l'attuale e meraviglioso. I soci sono circa 6000. Il capitale patrimoniale ha raggiunto la rispettabile cifra di 1200 contos brasiliani, circa tre milioni di lire italiane. Ha una biblioteca spiritica e scientifica, aperta al pubblico, di oltre 8000 volumi. Possiede un ambulatorio clinico, a base medianica, unitamente ad una perfetta farmacia «omeopatica», che distribuisce gratuitamente tutte le ricette dell'ambulatorio, e comprende pure il gabinetto dentistico anch'esso gratuito per i poveri.

E tutti i giorni una fiumana di sofferenti di corpo e di spirito invade la Federazione, dove trova il duplice conforto «gratuito», il migliore che mente cristiana abbia voluto intensamente prodigare, in questo nuovo, immenso paese, alle creature di ogni razza, colore, fede. Poichè la Federazione sta come un faro luminoso, nell'oceano umano, ad additare il porto di salute che attende i naufraghi della vita terrena: la «Carità», nel nome di Dio e di Cristo.

E quando gli animatori trapassano, altri sorgono ad occuparne onorevolmente il loro posto, in una continuazione eroica ed immutata di operosità e di fede spirituale. Io m'inchino davanti a siffatti combattenti che, attraverso la «disincarnazione e la rincarnazione umana», rappresentano il flusso e il riflusso della eterna Bontà Divina, che si esprime ognora per l'azione delle sue stesse creature.

* * *

Un'altra opera meravigliosa compiuta dallo Spiritismo brasiliano è l'Asilo Teresa di Gesù («Abrigo Thereza de Jesus»). Destinato a raccogliere e a educare i fanciulli poveri ed abbandonati di ambo i sessi, l'Asilo ospita già circa 300 creature, che si avviano alla vita civile, mercè l'abnegazione veramente eroica dei dirigenti. L'edificio bellissimo è nettamente diviso in due stabili, per ciascun sesso.

Fondato il 4 gennaio 1919, l'asilo conta ora nove anni di vita ed in sì breve tempo assurse a tale importanza da meritare l'ammirazione e l'ausilio di ogni classe sociale. I suoi impianti rispondono alle esigenze igieniche più moderne, così che i fanciulli ricoverati possono ritenersi trattati come quelli dei primarii collegi ad alte quote mensili, mentre nell'«Abrigo Thereza de Jesus» tutto è gratuito.

Possono essere ammessi tutti i bambini poveri, od abbandonati, dai quattro ai dieci anni, risultanti tali da informazioni debitamente controllate. Una speciale commissione presiede pertanto alla raccolta di siffatte infelici creature, ed una volta accolto nell'asilo, ogni fanciullo diviene un'individualità preziosa, una promessa per la società, poichè una regolare scheda starà a dimostrare la sua ascesa in fatto di educazione morale, intellettuale, manuale, sino all'età del lavoro, o dell'impiego.

L'educazione dei ricoverati è essenzialmente cristiana (non cattolica), sulla base della dottrina spiritica, kardechiana: la credenza in Dio, nella venuta al mondo di Gesù Cristo, nella rivelazione degli Spiriti e successive loro rincarnazioni sino alla perfezione. È ammirevole la fratellanza che stringe

tante povere creature, sino a ieri alla mercè dei pericoli sociali ed oggi strette in un patto di amore, di perdono, di carità: patto mutuo che è istillato quotidianamente nei loro cuori, tanto dai maestri, come dall'ultimo dei sorveglianti. Alle bambine, oltre l'insegnamento primario, è principalmente impartito quello così detto della « perfetta donna », in tutto quanto si addice alla donna di casa ed alla futura madre. Per i bambini funziona la sezione meccanico-industriale, con superbi impianti ed officine, dalle quali escono sul mercato giocattoli e lavori di ogni specie, disputati dal commercio brasiliano.

Le cattedre d'insegnamento sono occupate da docenti dello Stato. Un giardino d'infanzia, veramente « modello », dà vita e sorriso alle creature inferiori ai sette anni. La cultura fisica è quanto di meglio si possa ideare. Tenendo presente che i ricoverati entrano sempre nell'asilo in istato di salute depauperata, la direzione è sollecita anzitutto nel risanare i fragili organismi con la ginnastica più moderna, come passeggiate mattutine, respirazione ritmica, esercizi alle barre fisse, ecc.

A stimolare la loro emulazione, l'asilo istituì dei premi in ogni categoria di lavoro e di studio: altrettanto fecero individualità e collettività nazionali, onde ad ogni fine d'anno la festa delle diverse premiazioni assume forma straordinaria di gaudio pei ricoverati, pei premi in medaglie, oggetti, ecc., o addirittura in danaro. Non vi è internato che non abbia il suo modesto libretto di risparmio, frutto del suo lavoro, o delle elargizioni pubbliche e private.

L'asilo ha un grandioso e veramente artistico salone, dove si avvicendano le conferenze pubbliche, d'indole cristiano-spiritica, con oratori di fama, senza limiti ortodossi, poichè il programma del degno direttorio si svolge semplicemente e puramente sulle basi della « Rivelazione dello Spirito », aperto quindi alle correnti della ragione e della logica. Il grande salone dell'« Abrigo Thereza de Jesus » ha ospitato anche un oratore italiano in rappresentanza della « Associazione Spiritista Italiana » (1).

All'età di 18 anni compiti, i figli dell' « Abrigo Thereza de Jesus » abbandonano l'asilo, ma per entrare come impiegati, lavoranti, in luoghi determinati e prefissi. Taluni possono eccezionalmente restarvi sino ai 21 anno, quando la direzione constata che bisogni morali, deficienza di protettori, di occupazione, non garentiscono la vita dei licenziandi. In tutti i casi essi sono tutelati, prima e dopo, dal Giudice dei Minori, che nel Brasile è una istituzione degna di ogni encomio.

Ed ora un breve sguardo al valore materiale di siffatta grandiosa opera dello Spiritismo brasiliano, e, più precisamente, di Rio de Janeiro. Il doppio edificio e l'area dell'asilo rappresentano un valore reale di 990 contos, pari a lire italiane due milioni. Mobili e utensili, lire italiane 200.000; due cifre fondamentali da cui si possono desumere le restanti attività.

MARIANO RANGO D'ARAGONA.

---

(1) Vedi in « Cronaca » le notizie concernenti la seduta inaugurale dell'*Associazione Spiritista Italiana* nel Brasile di cui si parla. (*N. d. R.*).

LE RIVISTE

L'origine dei fenomeni di materializzazione.

Le conclusioni dell'illustre scienziato dott. Schrenck-Notzing (*Psychic Science aprile, 1928*) sono tutte a favore della teoria animista. Dal lungo e accurato esame dei fenomeni con Eva C. e molti altri medium, fenomeni osservati nel suo gabinetto, sotto scrupoloso controllo, lo Schrenck si è convinto dell'inoppugnabile autenticità di essi, ma altresì che l'ipotesi spiritica è dovuta ad un concetto aprioristico della mentalità del medium e che se lo si educa in modo da eliminare tale concetto, esso produrrà i medesimi fenomeni, senza presentarli come provenienti da forze estranee a lui stesso. Lo Schrenck ritiene che « l'ipotesi spiritica impedisce ogni seria investigazione scientifica » e afferma che « egli adotta il punto di vista di tutti gli scienziati i quali hanno studiato i fenomeni in questi ultimi tempi e che tutti escludono l'ipotesi spiritica in favore del concetto psico-dinamico ».

Che non tutti i fenomeni trovino nella spiegazione animista la parola decisiva, lo Schrenck non può negare, ma egli insiste che scopo suo principale è stato sempre di accertarsi dell'effettiva autenticità di essi. Il noto artista Florigel von Reuter non divide le opinioni dello Schrenck e, pur essendogli assai grato per aver ottenuto la possibilità di studiare i fenomeni nel gabinetto di lui, fa una garbata critica alla teoria animista che egli ritiene altrettanto aprioristica quanto la spiritica. E conclude: « Se spiriti esistevano di fatto nei fenomeni di Eva C., essi furono invero trattati assai male dal dottore, poichè egli adoperò tutta la sua arte a scacciarli dalla mentalità del medium! Il suo atteggiamento deve aver reso assai difficile alle entità il loro manifestarsi e chissà che esse abbiano prodotti i fenomeni e sian rimaste nell'ombra, sicure che la loro presenza non giungerebbe gradita. Sarebbe interessante aver le note di circoli spiritici che esperimentano col medesimo medium, per paragonarne i risultati ».

La medianità della Margery.

Nel numero di maggio u. s. (pag. 232), *Luce e Ombra* ha riferito ampiamente sulla medianità della signora Crandon (Margery), attingendo le sue informazioni dagli studi esaurienti fatti da illustri scienziati stranieri su tale medianità per ogni riguardo interessantissima. Ora *Psychic Science* dedica quasi per intero il suo fascicolo di luglio corr. a Margery e da esso ricaviamo altri particolari, in merito a nuovi aspetti di tale medianità. La relazione inglese è corredata da belle fotografie, sia degli apparecchi di con-

trollo in uso nelle sedute, sia del teleplasma. Interessante è osservare quella formazione speciale, di cui io spirito-guida Walter si serve per la « voce diretta » e che è costituita da una materia che scorre dalla bocca, dal naso e dall'orecchio destro del medium. In un'altra fotografia si scorge chiaramente la medium in *trance*, debitamente controllata e la mano di Walter che procede a prender l'impronta digitale, e in un'altra fotografia ancora, si vede quella medesima mano fluidica mentre stringe la mano del dott. Richardson. In una delle fotografie che illustrano le esperienze con la bilancia, è visibilissimo un cilindro fluidico che posa sul piatto vuoto di essa. Questo cilindro non era visibile ad occhio nudo; si rese tale nella fotografia ottenuta con lenti di quarzo.

Uno dei tentativi più recenti, volto a dimostrare l'indipendenza dell'entità Walter dalla medium Margery, è stato quello di stabilire delle corrispondenze incrociate (*cross-correspondence*) i cui risultati hanno superato ogni aspettativa. Mrs Hewat Mackenzie così ne riferisce in *Psychic Science*:

« Ebbi la fortuna di trovarmi presente a tre sedute in cui si produsse il fenomeno mentale, che costituisce l'aspetto più recente e caratteristico della medianità di Margery. Allo scopo di provare l'indipendenza della personalità di Walter dalla sua gemella Margery, si era deciso di tentare una corrispondenza incrociata, tenendo seduta a gruppi con differenti medium e contemporaneamente in luoghi molto lontani gli uni dagli altri. Mi trovai presente ad una seduta tenuta a New York, da una sezione della S. P. R. col medium Valiantine. Walter assunse il controllo del medium per dieci minuti facendolo cadere in trance. Durante questo periodo l'impressionò con le parole che aveva già date precedentemente a Margery a Boston. Alla fine della seduta Valiantine scrisse alcune parole inglesi e tracciò alcuni caratteri cinesi. Fu telefonato al dottor Crandon, seduta stante, e si constatò che eguale messaggio era stato dato a Margery durante la seduta che si svolgeva alla medesima ora nella sua casa a Boston. Dal rapporto di un membro della sezione di New York della S. P. R. si rileva come si sia ottenuta anche una corrispondenza incrociata tripartita. Il 17 febb. il gruppo di New York si riunì in seduta, medium Valiantine. Alla medesima ora, a Boston, Margery teneva seduta e nella sua casa, nei pressi delle cascate del Niagara il dott. Hardwicke, il quale ha facoltà medianiche, riuniva intorno a sè alcuni amici. A quanto pare lo stato di trance è indispensabile all'entità Walter per riuscire in questo genere di esperimenti: esso asserisce anche di aver l'aiuto di Giovanni e Marco Richardson, che si trovano nell'al di là. Ecco come si svolsero i fatti:

Alle 10 di sera in Lime Street a Boston il sig. Dudley, uno dei membri del circolo famigliare dei Crandon, portò una scatola di cartone, in cui aveva posto un calendario a foglietti staccabili e alcune strisce di cartone, su cui aveva disegnato delle figure. Il contenuto della scatola era noto a lui solo. Margery fu sottoposta ad una visita scrupolosa; si stabilirono i controlli e la medium cadde in trance. Walter chiese la scatola ed essa fu posta sulla tavola, dinnanzi alla medium. Si sentì allora rimestare nella scatola e Walter avvertì di aver strappato un foglio dal calendario. E aggiunse: « Margery proporrà un problema e Valiantine e Hardwicke daranno ognuno metà della soluzione ». Walter chiuse allora la scatola e la consegnò ad uno dei pre-

senti perchè la custodisse. Margery uscì di trance e insieme agli altri si trasferì dalla stanza della seduta nella biblioteca; prese una matita e scrisse: *11 × 2 battere un morto.* La scatola, che era rimasta sempre chiusa, vigilata da colui a cui l'entità l'aveva affidata, venne allora aperta e si trovò che Walter ne aveva così ordinato il contenuto: a sinistra il calendario, il cui foglietto superiore portava la data *11*; accanto ad esso una delle figure disegnate dal Dudley: ×, e poi il foglio strappato dal calendario col numero *2*. Lo scritto di Margery corrispondeva dunque al contenuto della scatola così distribuito.

Da New York, intanto, il giudice Cannon, che presiedeva il circolo di Valiantine, avvertiva che Walter si era manifestato e prendendo possesso del medium, gli aveva fatto scrivere: *2 - nessuno si ferma.*

La mattina seguente un telegramma di Hardwicke annunziava che il circolo era stato visitato da Walter il quale aveva completata la triplice corrispondenza, facendo scrivere ad Hardwicke in trance: *2 cavallo.* I brani di frase riuniti insieme dimostrano chiaramente il *problema* proposto da Margery e rivolto dagli altri due medium: *11 × 2—22. Nessuno si ferma a battere un cavallo morto.*

La medianità della Sordi.

Nel fascicolo di luglio della *Zeitschrift für Parapsychologie*, R. Lambert, nell'apposita rubrica delle riviste, ha redatto una minuta analisi critica dei principali articoli pubblicati in *Luce e Ombra* durante il secondo semestre 1927.

Abbiamo avuto occasione, due anni or sono, di rilevare che il Lambert dimostra per la nostra Rivista una considerazione tanto più notevole e a noi gradita, quanto più le direttive dei due periodici sono diverse. Non ci sorprende, quindi, se, dal complesso dell'analisi in questione, i collaboratori di *Luce e Ombra* apparirebbero sprovvisti di senso critico, perchè il Lambert, dato il carattere suo e quello della Rivista, si mostra incline, magari involontariamente, ad attribuire a mancanza di senso critico ciò che non è se non dissenso di metodo e di posizione filosofica.

Non avremmo, dunque, rilevato gli appunti dell'egregio collega se un accenno al parallelo istituito dal Bruers tra i fenomeni del Guzik e quelli della medium Sordi (1) non rendesse necessaria quella che, per conto nostro, costituisce una vera e propria rettifica. Il Lambert esprime le sue riserve sull'accennato parallelo, in quanto, secondo il suo parere, il Guzik sarebbe sempre stato strettamente controllato, laddove la Sordi non lo era. Talvolta, egli scrive, « la medium era solo legata, tal'altra completamente libera e le sedute si svolgevano a casa sua con la partecipazione di persone di famiglia. E l'A. conclude, rimandando i lettori all'articolo del professore Schrenck-Notzing in *Psychische Studien*, 1911, pag. 394.

Ci spiace di dovere rettificare le affermazioni del Lambert, il quale dimostra di non conoscere nella sua complessità lo svolgimento della produzione medianica di cui si tratta.

(1) Vedi *Luce e Ombra*, anno 1927, pag. 289 e seg.

La medianità della Sordi, dal 1910 al 1924, si divide in tre periodi. Il primo, in cui si rivelarono le facoltà della signora, si svolse effettivamente a casa della medium, ma fu brevissimo e non fu mai incluso nelle relazioni di base della nostra Società.

Il secondo periodo fu quello, nel quale la medium — i cui fenomeni, come sempre è avvenuto nella Ricerca Psichica, suscitavano discussioni pro e contro — fu sottoposta, per incarico della *Società di S. P. di Milano*, all'esame di un gruppo locale (la medium ha sempre abitato in Roma) i cui componenti, peraltro, erano estranei al Consiglio Direttivo della Società stessa. Nè questa si ritenne responsabile per il corso delle esperienze, anche se il suo segretario, A. Marzorati, che allora risiedeva a Milano, nelle sue visite a Roma potè assistere a qualche rara seduta. È bene avvertire che già fin da questo secondo periodo le sedute non si svolsero più a casa della medium, ma in locali appositamente affittati. Fu durante tale periodo che il prof. Schrenck-Notzing potè partecipare da arbitro, grazie al patrocinio di un nostro amico, e all'insaputa del Marzorati, a due sole sedute (diciamo *due* sedute) in seguito alle quali credette di poter spiegare con la frode i fenomeni prodotti. L'articolo del professore tedesco, che si legge nel fascicolo del luglio 1911 di *Luce e Ombra*, fu commentato dal Marzorati e confutato dal Senigaglia nello stesso fascicolo.

Passiamo al terzo periodo. Esso fu lunghissimo perchè si svolse dal settembre 1911, data del trasloco della Società da Milano a Roma, al maggio 1924. Si tratta, dunque, di ben tredici anni di esperienze ininterrottamente svoltesi nei locali della Società, con l'intervento successivo di diecine di studiosi italiani e stranieri di ogni categoria intellettuale e sociale, e con la medium, non già libera, come asserisce il Lambert, ma anche legata con un sistema rigorosissimo che il Bruers descriveva nel suo articolo riassunto dal Lambert, ciò che rende ancor più strana l'affermazione del nostro collega.

Le centinaia di verbali e di documenti fotografici sono conservati inediti negli Archivi della Società, perchè l'ingente materiale raccolto solleva nuovi problemi e richiede un lungo lavoro di selezione e di confronto. Perciò, la Direzione ha creduto finora di non dover dare in pasto al pubblico un materiale grezzo che si dovrebbe mettere in rapporto coi risultati sperimentali di altri soggetti; ma tale materiala esiste, e ciò dovrebbe risultare al Lambert, poichè il Bruers ne parlava nel suo articolo e ne riferiva anzi dei brani. Ora non si comprende come mai il Lambert stesso abbia potuto parlare della medianità della Sordi con tre frasi sbrigative, come di cosa passata in giudicato, quasi che il responso formulato dallo Schrenck-Notzing *dopo due sole sedute* e anteriore di tredici anni alle esperienze della nostra Società, dovesse apparire inappellabile. Il Lambert sa troppo bene che, in fatto di medianità, gli atteggiamenti infallibili non sono consigliabili. Lo ha imparato a sue spese lo stesso prof. Schrenck-Notzing che si è veduto contestata, in pieno, la realtà dei fenomeni di Eva C. e dello Schneider, (intorno ai quali egli ha speso grossi volumi) e non già da un semplice assistente e dopo due sole sedute, come nel caso nostro, ma dopo cicli di esperienze e da consessi solennissimi, come quello, ad esempio, della Sorbona!

LA REDAZIONE.

CRONACA

La Rabdomanzia in Italia.

Nel fascicolo maggio-giugno corr. della *Revue Métapsychique* si legge la seguente notizia : « L'Associazione per le acque *potabili* d'Italia è una società *a capitali considerevoli ed è uno dei più grossi affari industriali della penisola.* Essa ha l'*impresa di tutte* le acque *potabili* d'Italia ed occupa un gran numero ed una eletta schiera d'ingegneri. Ora i dirigenti dell'Associazione ebbero l'idea originale di fare un'inchiesta o, se si preferisce, un « referendum » sulla realtà dell'esistenza dei rabdomanti e della rabdomanzia. Invitarono per mezzo della stampa coloro che in Italia, possiedono la facoltà rabdomantica: essi furono numerosi. L'Associazione organizzò allora, fra quanti vollero prestarsi, una serie di prove e, *dopo esame, giunse a queste due conclusioni*: 1ª *L'esistenza della proprietà rabdomantica, deve essere ritenuta per vera.* 2ª *L'Associazione si servirà ormai della detta proprietà.* Così l'Associazione *ha ora nel suo personale tecnico tutta una sezione di rabdomanti selezionati* fra i meglio dotati, la quale *dà i risultati più soddisfacenti* ».

Tale la notizia della *Revue Métapsychique.* Se non che, nel complesso, c'è ben poco di vero. Esiste realmente un'Associazione per le Acque *pubbliche* (non per le Acque *potabili*) d'Italia, la quale dispone di due riviste « L'Italia Fisica » e « L'Acqua nei campi e nell'abitato » ed è vero altresì che nella sede di essa Associazione il 10 marzo u. s. s'insediò una Commissione scientifica per la Rabdomanzia allo scopo di esaminare tutto il materiale raccolto con un'inchiesta compiuta dall'Associazione stessa. Di questa Commissione fanno parte autorevoli scienziati, in massima parte professori delle Università, i quali dovranno studiare l'interessante problema ed i risultati dell'inchiesta coll'esame delle numerose schede inviate dai « rabdomanti » e dalle ditte o persone che hanno ricorso al « rabdomante » in ogni provincia d'Italia.

Successivamente la Commissione stabilirà un programma di esperienze scientifiche, valendosi di alcuni tra i più interessanti soggetti e studierà anche il valore reale di alcuni strumenti messi recentemente in uso per la segnalazione delle acque del sottosuolo.

« Le indagini sull'interessante fenomeno porteranno la Commissione a valutare per quali vie l'organismo umano sia influenzato dall'ignota azione fisica, indagine che sarà forse facilitata dalla sperimentazione comparata con gli strumenti segnalatori.

La Commissione è stata formata appositamente di scienziati dediti a diversissimi rami scientifici, appunto perchè i vari aspetti del fenomeno possano essere indagati ».

Questo è quanto si apprende a tutto giugno u. s. dai due periodici di cui si vale l'Associazione e editi da essa; non si riesce quindi a comprendere, donde la *Revue Métapsychique* abbia attinto la notizia che tale Associazione sia provvista di capitali considerevoli e costituisca uno dei più grossi affari industriali e l'altra, ancor più singolare, che la Commissione per lo studio del fenomeno rabdomantico, istituita il 10 marzo u. s., sia già stata in grado di pronunziare un giudizio sull'importante fenomeno giungendo alle due conclusioni surriferite, e di più senza che i suoi periodici ne abbiano data notizia. B. L.

L'Associazione Spiritista Italiana del Brasile.

Il 31 marzo u. s. è stata inaugurata a Rio de Janeiro l' « Associazione Spiritista Italiana » che ha la sua sede in uno dei grandi saloni della « Federazione Spiritista Brasiliana ». La nuova Società sorta per l'apostolato di Mariano Rango d'Aragona, che in altra parte del fascicolo illustra la storia dello Spiritismo nel Brasile, ha avuto per soci fondatori: M. Rango d'Aragona, G. Andreotti, G. Biasi, A. Andreotti, C. Genaro, C. Balzaretti, N. Mandarino, L. Grillo, U. Bertazzon, B. Busi, E. Armarali, V. Autuori.

La seduta inaugurale fu presieduta da Manoel Quintao, membro rappresentativo della Federaziane brasiliana, con l'intervento di Ignazio Bittencourt, direttore del periodico *Aurora*.

Il Presidente lesse anzitutto le adesioni pervenute da ogni regione del Brasile e il telegramma augurale inviato da Angelo Marzorati per la rivista *Luce e Ombra*. Parlò quindi l'oratore ufficiale, M. Rango d'Aragona, sul tema: « La Rivelazione dello Spirito », rievocando le origini e le vicende faste e nefaste della Religione e del Pensiero umano, e formulando l'auspicio che, grazie ai contributi del nuovo Spiritualismo, l'umanità compia un nuovo passo verso la perfezione morale e intellettuale. Il numeroso pubblico tributò un grande plauso all'oratore.

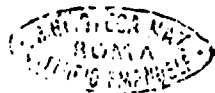
Alla nuova società, al suo benemerito promotore e agli egregi uomini che lo hanno coadiuvato porgiamo le nostre felicitazioni e l'augurio di un fecondo lavoro.

Esperienze telepatiche alla S. di R. P. d'Atene.

Il dott. Angelo Tanagras, Ispettore sanitario della Marina greca e Presidente del Comitato esecutivo della Società Ellenica di R. P. ci comunica che la Società stessa ha intrapreso metodiche esperienze di trasmissione di pensiero a grande distanza affiatandosi con gruppi di sperimentatori di altre città della Grecia e dell'estero.

Inoltre, egli ci scrive, « concentro tutti i miei sforzi per convincere i professori a introdurre la trasmissione del pensiero come un giuoco nelle scuole, cioè esperienze fra le classi di una medesima scuola o fra due scuole. Già sono state cominciate delle esperienze in una scuola d'Atene ».

Come i nostri lettori sanno, la Società pubblica un organo mensile intitolato: *ΨΥΧΙΚΑΙ ΕΡΕΥΝΑΙ*.

ANGELO MARZORATI, *dirett. respons.* — ANTONIO BRUERS, *redatt. capo.*
Proprietà letteraria e artistica. 4-8-1928

Roma, Società Tipografica Manuzio — Via Augusto Valenziani, 16

BIBLIOTECA SPIRITUALISTA

EDIZIONI FRANCESI.

Barrett W. Au seuil de l'Invisible. 10 —
Böhme J. L'Aurore naissante 50 —
Bisson J. Les Phénomènes dits de Matérialisation. 40 —
Caillet. Manuel bibliographique des Sciences Psychiques ou occultes. 120 —
Chevreuil L. On ne meurt pas. 0 —
Conan Doyle A. La nouvelle Révelation. 6 —
— Le Message vital 7 —
Crawford. La Mécanique psychique. 12 —
Crookes W. Recherches sur les phénomènes du Spiritualisme. 7,50
Delanne G. Documents pour servir à l'étude de la Réincarnation. 9 —
— Les Apparitions matérialisées des Vivant et des Morts. 45 —
— L'Ame est immortelle. 9 —
Denis L. Dans l'Invisible. 0 —
— Le Problème de l'Etre 0 —
— La Grande Enigme. 7,50
— Christianisme et Spiritisme. 9 —
— Le monde Invisible et la Guerre. 7,50
— Après la Mort. 0 —
— Pourquoi la vie? 0,75
— Jeanne d'Arc médium. 0 —
— Le génie celtique et le monde invisible 10 —
De Rochas A. La Science des Philosophes et l'Art des Thaumaturges dans l'antiquité 18 —
Durville. Je veux réussir! 6 —
— Le Fantôme des Vivants. 18 —
— Voici la Lumière. 8 —
— Les Forces supérieures. 4 —
Filiatre J. Cours compl. d'Hypnotisme et Magnetisme (1. partie). 15 —
— Id. (2. partie). 15 —
Flammarion C. Les Forces Naturelles Inconnues (2 vol.). 18 —
— L'Inconnu et les Problèmes psychiques (2. vol.) 14 —
— La Mort et son mystère (3 vol.). 36 —
— Les maisons hantées 9 —
Geley G. De l'Inconscient au Conscient. 20 —
— Ectoplasmie et Clairvoyance. 45 —
Geley G. Interprétation du Spiritisme. 0 —
Gibier P. Le spiritisme (Fakirisme occidental). 12 —
— Analyse des Choses. 12 —
— Matérialisations des Fantômes. 3 —
James W. Etudes et reflexions d'un Psychiste. 18 —
Kardec A. Le livre des Médiums. 0 —
— L'Evangile selon le Spiritisme. 0 —
— Le Livre des Esprits. 0 —
— Qu' est-ce que le Spiritisme. 4 —
— Oeuvres posthumes. 0 —
Levi E. Les Mystères de la Kabbale 05 —
Lodge O. La Survivance humaine. 10 —
— L'Evolution biologique et spirituelle de l'homme. 9 —
Maeterlinck M. La Mort. 12 —
— L'Hôte inconnu. 12 —
— Le Grand Secret. 12 —
— La vie de l'espace 6,50
Maximilien J. L'Hypnotisme, le Magnétisme et la Suggestion. 8 —
Maxwell J. La Magie. 0 —
— Les Phénomènes psychiques. 18 —
Mondeil G. Le Fluide humain 40 —
Myers F. La personnalité humaine. 18 —
Osty E. Pascal Forthuny 10 —
— La Connaissance supernormale 20 —
Papus ABC illustré d'Occultisme. 45 —
Paracelse. Liber Paramirum, trad. en franç. (2 vol.) 60 —
Reichenbach C. Les Phénomènes odiques. 21,00
Richet. Traité de Métapsychique 50 —
Saint-Martin C. Tableau Naturel. 30 —
Santoliquido R. Observation d'un cas de médiumnité intellectuelle 3,50
Schrenck-Notzing A. Les Phénomènes physiques de la Mediumnité. 30 —
Simon G. Chez Victor Hugo: Les tables tournantes de Jersey. 0 —
Vesme C. Histoire du Spiritualisme expérimental 35 —
Warcollier R. La Telepathie. 24 —
Wynn W. Rupert vit. 9,00

N. B. — Questi libri si possono trovare anche presso " Luce e Ombra „ Via Carducci, 4 - Roma (130). — Le spese postali sono a carico dei committenti.

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste

ROMA (130) — Via Carducci, n. 4 — ROMA (130)

ABBONAMENTI:

PER L'ITALIA		PER L'ESTERO	
Anno.	Lire 20	Anno.	Lire 30
Semestre	» 10	Semestre	» 15
Numero separato.	» 2	Numero separato.	» 3

Se si desidera la spedizione raccomandata aggiungere L. 9,60 per l'Italia e L. 15 per l'Estero.

Anno XXVIII - Fasc. 8 Conto corr. con la Posta Agosto 1928

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

ROMA (130) - Via Carducci, 4 - ROMA (130)

TELEFONO 33-880

Prezzo del presente: L. 2.00

SOCIETA DI STUDI PSICHICI - ROMA - MILANO

Sede: ROMA — Sezione: MILANO

SCOPO DELLA SOCIETÀ.

Estratto dello Statuto.

Art. 1. — È costituita in Milano una «Società di Studi Psichici» con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della «Società» è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero, Telepatia, Ipnotismo e sonnambulismo, Suggestione e autosuggestione, Fluidi e forze mal definite, medianità e spiritismo.

Il termine «spiritismo» non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO.

Presidente Effettivo
ACHILLE BRIOSCHI

Segretario generale
ANGELO MARZORATI, *Dir. di «Luce e Ombra»*

Consiglieri
BOZZANO ERNESTO — SERVADIO *Dott.* GIULIO — VEZZANI *Prof.* VITTORINO

ROMA
Segretario: ANGELO MARZORATI
Vice-Segretario: ANTONIO BRUERS

MILANO
Segretario: Dott. C. ALZONA
Vice-Segretario: ANGELO BACCIGALUPPI

SOCI ONORARI (1).

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* — Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Bruers Antonio, *Redattore capo di «Luce e Ombra» Roma* — Cavalli Vincenzo, *Napoli*, — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma*, — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* — Chiappelli *Prof.* Alessandro, *Senatore del Regno, Firenze* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Dirett. della Rivista «Estudios Psychicos», Lisbona* — Dragomirescu Julio, *Dirett. della Rivista «Cuvintul», Bucarest* — Freimark Hans, *Berlino* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Roma* — Morselli *Prof.* Enrico, *dell'Università di Genova* — Pappalardo *Prof.* Armando, *Napoli* — Porro *Prof.* Francesco, *dell'Università di Genova* — Raveggi Pietro, *Orbetello* — Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona, Parigi* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Milano* — Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* — Tanfani *Prof.* Achille, *Roma* — Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* — Zilmann Paul, *Direttore della «Neue Metaphysiche Rundschau.», Gross Lichtelfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli.*

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno, Presidente onorario*
Odorico Odorico, *Deputato al Parlamento, Vice-presidente effettivo.*

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewiez — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Radice P. Ruggero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico — Baraduc *Dott.* Hippolyte — Faifofer *Prof.* Aureliano — Lombroso *Prof.* Cesare — Dawson Rogers E. — Smith *Cav. Uff.* James — Uffreducci *Dott. Comm.* Achille — Monnosi *Comm.* Enrico — Moutonnier *Prof.* C. — De Rochas *Conte* Albert — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro — D'Angrogna *Marchese* G. — Capuana *Prof.* Luigi — Visani Scozzi *Dott.* Paolo — Farina *Comm.* Salvatore — Crookes William — Cipriani Oreste — Hyslop *Prof.* H. James — Flournoy *Prof.* Théodore — Rahn Max — Maier *Prof. Dott.* Friedrich — Dusart *Dott.* O. — Tummolo *Prof.* Vincenzo — Falcomer *Prof.* M. T. — Caccia *Prof.* Carlo — Griffini *Dott.* Eugenio — Flammarion Camille — Barrett *Prof.* W. P. — Delanne *Ing.* Gabriel — Denis Léon.

---

(1) A termine dell'art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a*) Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società. *b*) I corrispondenti ordinari dell'Istituto.

La Direzione risponde dell' indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

PRIME MANIFESTAZIONI DELLA "VOCE DIRETTA,, IN ITALIA

(RIPRESA DELLE ESPERIENZE)

Il giorno di sabato, 14 luglio, vi fu nuovamente riunione a Millesimo, onde attendere ad altre due sedute di « voce diretta »; alle quali dovrà seguire una sosta di circa un mese, al fine di accordare il necessario riposo ai benemeriti nostri mediums, pei quali la sottrazione temporanea di « forza » ai loro organismi, si risolve in un periodo di crisi abbastanza penosa: e sebbene un quarto d'ora di riposo basti a dissipare in essi ogni malessere, ciò nullameno deve riconoscersi che se i nostri mediums condividono con gli altri il grande interesse per le nostre ricerche tanto felicemente iniziate, le ricerche stesse, però, non risultano per essi piacevoli. Generalmente i grandi mediums ad effetti fisici giacciono immersi nel sonno medianico durante l'estrinsecazione dei fenomeni, ciò che risparmia loro la prova dolorosa di risentire gli effetti di una sottrazione temporanea di vitalità. Per converso, i nostri mediums si mantengono costantemente svegli, e non possono non assaporarne tutte le penose ed alterne vicende. Ad essi che vi si sottomettono per amore della scienza, vadano i sensi della nostra profonda gratitudine.

SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1928.

(NEL CASTELLO DI MILLESIMO).

Sono presenti i signori Marchesi C. S., i coniugi Rossi, la signora Gwendolyn Hack, la signorina Chiappini, il signor Arrigo Passini, il signor Gino Gibelli ed Ernesto Bozzano.

Prende posto al grammofono il signor Rossi. La marchesa Luisa e Mrs. Gwendolyn Hack prendono appunti.

Le due trombe acustiche, cerchiate di tintura luminosa, sono poste nel mezzo del circolo. La seduta s'inizia alle ore 10,40.

Il signor Rossi mette inavvertentemente nel grammofono un disco che fu

molto caro in vita al figlio defunto dei marchesi C. S., il quale aveva pregato di non suonarlo, per le tristi reminiscenze che quelle note risvegliavano in lui (egli è sempre presente, per quanto non pervenga a manifestarsi con la « voce diretta »). Improvvisamente una delle trombe si alza di scatto, si lancia sul disco e lo colpisce con impeto rabbioso.

Si comprende il significato dell'atto, e si arresta immediatamente il grammofono.

Cambiato il disco, si fanno sentire quasi subito folate di vento gelido.

Al terzo disco, prorompe dall'alto la solita voce robusta di « Bert Everett », il quale saluta in inglese: « Good evenings Souls! »

Si contraccambia il saluto.

Subito dopo si alzano di scatto le due trombe. salgono fino al soffitto, volteggiano rapidissimamente in tutte le direzioni, per poi ridiscendere sul tappeto.

Il « ventilatore supernormale » aumenta la propria intensità, per quanto non arrivi alla potenzialità veramente eccezionale delle sedute precedenti.

Una delle trombe si alza e si dirige verso il Rossi.

— *Cristo D'Angelo.* - Buona sera a tutti!

La tromba ritorna al suo posto, ma per rialzarsi subito, e avvicinarsi nuovamente al Rossi.

— *D'Angelo.* - Le condizioni sono buone.

Il signor Rossi discutendo coi presenti circa l'opportunità o meno di accendere una lampadina rossa nascosta in un angolo della sala, esprime il parere di rimettersi in proposito a Cristo D'Angelo, il quale saprà indicare lui il momento opportuno per accenderla.

La tromba si rialza e si porta dinanzi al signor Rossi.

— *D'Angelo.* - Sei intelligente! (Rossi ringrazia).

Il signor Gibelli viene toccato ripetutamente al fianco. Passini riceve un colpo sulla mano, vibrato con oggetto metallico.

La tromba si dirige verso il marchese C. S.

— *D'Angelo.* - Vi è poca forza per le materializzazioni.

Commentiamo, ma evidentemente non abbiamo capito bene, poichè la tromba si rialza subito, e la voce di Cristo D'Angelo ripete con vigore:

— Vi è *molta* forza per le materializzazioni.

Una delle trombe si alza, e va a sovrapporsi all'altra; segno che si domanda l'eliminazione di una tromba. Il che viene subito eseguito.

Il Bozzano si sente sfiorare la tempia da un'ala di uccello in volo.

— *D'Angelo* (al Rossi) - Potranno parlare pochi spiriti; ben pochi perchè manca la forza per le voci.

— *Rossi.* - Se non potranno parlare altri spiriti, pazienza; purchè lo possiate voi che siete le nostre guide.

Si sente parlare nel parco il figlio dei marchesi C. S., il quale giunge in quel momento da Milano. La tromba si alza immediatamente.

— *D'Angelo.* - Non interrompete la seduta per nessum motivo, poichè se interrompete, il « fluido » va perduto.

Poco dopo la tromba si avvicina al Gibelli, e ne scaturisce una voce a tutti sconosciuta, la quale si esprime in dialetto genovese.

— *Spirito.* - Gino! Gino! Sono Dodero.

— *Gibelli.* - Ma quale Dodero?

— *Spirito.* - Sono il padre di Stefano. Devi dire a mio figlio che faccia a Maria la commissione di cui lo incaricai. Egli non l'ha eseguita che in minima parte.

— *Gibelli.* - Sta bene.

Il signor Gibelli spiega che circa un mese prima, egli aveva assistito in Genova ad una seduta di «voce diretta» in casa dei marchesi C. S,; che con lui vi assisteva il figlio del defunto ora manifestatosi a Millesimo; che a Genova il padre erasi manifestato al figlio, incaricandolo di portare un messaggio alla madre; incarico che il figlio — molto probabilmente — non aveva osato adempiere integralmente per non offendere le convinzioni religiose di lei.

Dal punto di vista teorico, il significato dell'incidente esposto appare più interessante di quel che a tutta prima non sembri. Si consideri che il signor Gibelli aveva dimenticato l'episodio di cui si tratta, episodio che non lo riguardava e non lo interessava. Era pertanto naturale ch'egli fosse ben lungi dal pensare al defunto manifestatosi, mentre nulla sapeva circa l'esecuzione imperfetta da parte del figlio dell'incarico avuto dal padre. Ed ecco che il defunto, rilevando la presenza alla seduta del signor Gibelli, amico di suo figlio, gli si manifesta onde incaricarlo di partecipare al figlio la sua ferma volontà che il messaggio alla moglie venga integralmente trasmesso.

Così stando le cose, ci si sente logicamente indotti a concludere nei termini seguenti: Tenuto conto che il figlio del comunicante non aveva trasmesso integralmente il messaggio paterno; tenuto conto che un tal fatto poteva interessare unicamente il defunto comunicante; tenuto conto che il signor Gibelli non aveva mai conosciuto personalmente quest'ultimo, e in conseguenza non poteva pensare a lui, e tanto meno desiderare di comunicare con lui, ne deriva che l'improvvisa manifestazione di uno spirito di sconosciuto, e ciò per un motivo preciso, personale, ignorato da tutti i presenti, non risultando dilucidabile con le ipotesi della suggestione, dell'autosuggestione, della lettura nelle subcoscienze altrui, porta razionalmente ad ammettere la presenza reale sul posto del defunto comunicante.

La signora Rossi è sfiorata alla testa da un'ala di uccello in volo, ed emette un'esclamazione di sorpresa.

Il signor Rossi la interroga in proposito, e mentre parla è toccato a sua volta da un oggetto metallico.

La tromba si rialza e si dirige verso Mrs. Hack.

— *D'Angelo.* - Fai bene attenzione. C'è qui tuo marito che desidera parlarti. Poche parole.

Si attende piuttosto lungamente la manifestazione promessa. Finalmente la tromba si muove, e la voce di Cristo d'Angelo spiega:

— Egli fa una fatica enorme a materializzare la voce. Ditele (a Mrs. Hack) che faccia molta attenzione

Poco dopo la tromba si dirige verso Mrs. Hack, e una voce dice in inglese:

— My darling! My darling! My little love! My little love! — Quindi si odono scoccare due baci risonanti.

Mrs. Hack spiega che la voce medianica non era abbastanza sviluppata per poterne valutare la tonalità e l'accento. In pari tempo afferma che il defunto marito era solito chiamarla coi vezzeggiativi sopra riferiti, aggiungendo che quando si rivolgeva a lei non mancava mai di premettere gli aggettivi « piccolo e piccola ». Quest'ultima idiosincrasia del defunto, riprodotta nelle frasi pronunciate dalla « voce diretta », è il fatto che più la colpisce. Comunque, essa chiede un segno di riconoscimento più decisivo, ma la voce non è in grado di riprendere.

Si avvertono folate di vento vorticoso, mentre la signora Fabienne-Rossi annunzia di *sentire* l'imminenza di una materializzazione.

Intanto il Bozzano è nuovamente sfiorato da un'ala di uccello in volo, e subito dopo la marchesa Luisa annuncia che le passò sul volto la medesima ala d'uccello.

— *Rossi.* - Cristo D'Angelo, vuoi tu dirci di che si tratta?

— *D'Angelo.* — È un uccello notturno che svolazza silenzioso.

La tromba si ritira in un angolo. La signora Fabienne-Rossi avverte una improvvisa ed eccessiva sottrazione di « forza » dal proprio organismo. Si sente venir meno, e geme penosamente. Quindi viene punta da un'arma al braccio sinistro.

Improvvisamente risuona una voce fortissima, la quale parla senza l'ausilio della tromba, e si esprime in una lingua sconosciuta. Il signor Gibelli coglie espressioni dialettali tedesche in quel vociare sonoro ma confuso. Si rivolge pertanto al comunicante parlando in tedesco.

— *Gibelli.* - Willst Du Wieder sagen was Du Gesaght hast? (Vuoi tu ripetere quello che hai detto?).

— *Voce* (Sempre senza l'ausilio della tromba). - Gute nacht meine freunds (Buona notte amici miei).

— *Gibelli.* - Wunchest Du et was? Wer Bist Du? (Desideri qualche cosa? Chi sei?).

— *Voce.* - Ich Bien ein kriegs gefangen und ich bin zwei tagen hier geblieben. (Fui prigioniero di guerra e rimasi due giorni in questo castello).

— *Gibelli.* - Was Willst Du? (Che cosa desideri?).

— *Voce.* - Ich trage meine waffen mit. (Porto con me le mie armi).

Un'arma è lanciata in mezzo al circolo.

— *Gibelli.* - Habe ich gut verstandem? (Ho capito bene?).

- *Voce.* - Ia, wohl! (Sì; benissimo).

Il marchese C. S. spiega che durante la guerra furono alloggiati in quel castello, e precisamente per due giorni, circa 200 prigionieri austriaci.

L'arma lanciata dal comunicante è una baionetta austriaca, la quale era deposta, insieme ad altre armi, sopra un tavolone al piano superiore.

La signora Fabienne-Rossi chiede spiegazioni in merito alla puntura inflittale al braccio sinistro.

— *D'Angelo.* - Uno spirito venne a pugnalarti il cuore, perchè gli piaci. (Segue una risata fragorosa di Cristo D'Angelo).

Il « ventilatore supernormale » ora funziona egregiamente.

La tromba si accosta alla marchesa Luisa.

— *D'Angelo.* - Fa bene attenzione. C'è un pilota ufficiale di cavalleria che è stato amico tuo, e ora viene a salutarti.

Si rimane incerti sulla parola « pilota », e Cristo D'Angelo interviene correggendo in questi termini:

« Un *brillante* ufficiale di cavalleria.

Subito dopo la tromba si rialza e si avvicina alla marchesa Luisa.

— *Voce.* - Buona sera, marchesa. Non mi riconosce? Sono Caprilli. Faccio i miei complimenti a suo marito il quale cavalca assai bene. Le porto un mio ricordo, in segno della mia reale presenza.

Una magnifica coda di volpe viene deposta in grembo alla marchesa, che ravvisa nella medesima un dono fattole dall'Ufficiale Caprilli durante una caccia a cavallo a Pordenone, caccia avvenuta nell'anno 1903, e alla quale aveva partecipato anche la marchesa. Tale « trofeo di caccia » si trovava appeso con molti altri, in un salottino lontano una trentina di metri dalla camera in cui si teneva seduta.

Il « ventilatore supernormale » continua ad inviare sugli sperimentatori le sue raffiche refrigeranti.

La signorina Chiappini emette un grido, e spiega di essersi sentita afferrare alle gambe.

— *Caprilli.* - Nell'andar via il mio cavallo ha perduto un ferro. Te lo lascio per ricordo. (Si sente cadere un oggetto metallico pesante. Risultò trattarsi effettivamente di un ferro di cavallo, il quale era stato asportato da una camera al piano superiore).

— *D'Angelo.* - La forza è esaurita. Cessate.

Si riaccende la luce alle ore 1,15.

Ho già commentato nel testo il minuscolo ma importante episodio dell'entità del defunto manifestatosi al signor Gibelli, incaricandolo di una commissione al proprio figlio, episodio che vale già come una buona prova d'identificazione personale; o, più precisamente, come una buona prova della presenza reale sul posto del defunto se affermante presente; il che, in fondo, torna lo stesso.

Nella seduta esposta si rinvengono altri due casi del genere; e

sono gli episodi del « prigioniero austriaco », e del « brillante ufficiale di cavalleria » manifestatosi alla marchesa Luisa. Da notarsi che questi episodi terminarono entrambi con notevolissimi fenomeni di « apporto », intesi a provare la presenza reale sul posto dei defunti comunicanti.

Nell'episodio dell'ufficiale di cavalleria Caprilli, è notevole la circostanza che il defunto erasi incontrato con la marchesa Luisa venticinque anni or sono, per una partita di caccia alla volpe a Pordenone; terminata la quale, egli aveva presentato in omaggio alla marchesa la coda della volpe uccisa, quale ricordo del loro incontro; coda di volpe che ora egli aveva *asportato* dalla sala dei « trofei di caccia » per deporla in grembo alla marchesa, al fine di provarle con ciò la propria presenza reale sul posto. E non si può negare che con tale « apporto » egli abbia dimostrato di ricordare molto bene il suo passato di venticinque anni or sono. Già si comprende che la marchesa Luisa aveva interamente dimenticato la caccia alla volpe, nonchè i cacciatori a cavallo che rincorsero la volpe; e in conseguenza, si comprende altresì che fra i defunti con cui essa avrebbe desiderato conversare, non eravi il nome dell'ufficiale di cavalleria Caprilli, conoscenza di un'ora. Strane e interessanti per l'indagatore appariscono queste manifestazioni inattese di entità di defunti con le quali ci si incontrò per un giorno nella vita, e ben sovente in epoche lontane; mentre non si perviene a comunicare coi propri cari, malgrado il vivissimo desiderio di riuscirvi. Niun dubbio che gli episodi di tal natura tendono a scalzare ulteriormente la tanto abusata ipotesi delle « personificazioni sonnamboliche », o « mistificazioni subcoscienti », le quali — a norma della teoria — prenderebbero forma e sostanza per effetto di suggestioni involontarie trasmesse dagli sperimentatori al medium. Nessuno si è mai sognato di negare la legittimità di tale ipotesi nella cerchia piuttosto angusta delle esperienze ipnotiche, nonchè di talune esperienze più o meno rudimentali di pseudomedianismo; ma è provato e riprovato che nelle esperienze medianiche vere e proprie, essa è contraddetta sistematicamente dai fatti. E i fatti che la contraddicono, o che risultano per essa inesplicabili, appariscono invece facilmente dilucidabili con l'ipotesi spiritica. Così, nel caso nostro, dovrebbe dirsi che se si manifestano « entità spirituali » a cui non si pensava, e le quali risultano sconosciute ai presenti, mentre non si manifestano i cari defunti a cui si pensa intensamente, ciò deve ascriversi, in linea di massima (non sempre), alle modalità con cui funziona una legge fisicopsi-

chica di portata universale: la « legge di affinità », che applicata alle manifestazioni medianiche dimostra come possano comunicarsi solamente quelle « entità spirituali » le quali pervengano a « sintonizzare » le vibrazioni del loro pensiero con le vibrazioni del « psichismo » del medium; che se le vibrazioni del pensiero di una entità spirituale non pervengono a sintonizzarsi con le vibrazioni del psichismo del medium, quella data entità spirituale non sarà in grado di manifestarsi in quel circolo. Si è visto che il figlio dei marchesi C. S., il quale era pervenuto a conversare col padre pel tramite del medium Valiantine, non perviene a manifestarsi con la medianità paterna: questione di « sintonizzazione vibratoria » e nulla più.

Ma se i due incidenti riferiti appariscono teoricamente interessanti, niun dubbio che il più importante in fra tutti risulta l'episodio in cui lo spirito di un « prigioniero di guerra » conversò in lingua tedesca con uno sperimentatore. Qui ci si trova di fronte al consueto enigma delle « voci dirette » che conversano in lingue ignorate dal medium, e ben sovente in lingue ignorate da tutti i presenti. Nel nostro caso si trattava di una lingua ignorata dai due mediums; il che appare già una circostanza più che sufficiente onde provare la presenza reale sul posto dell'entità sè affermante presente.

In un mio lungo lavoro pubblicato nel numero di marzo di questa medesima rivista, lavoro intitolato: « Una *voce diretta* che conversa in lingua cinese », ho dimostrato sulla base dei fatti, in guisa risolutiva, che le ipotesi escogitate con tanta fertilità inventiva dagli oppositori onde spiegare naturalisticamente le manifestazioni del genere, risultavano puramente gratuite, notevolmente fantastiche, destituite di qualsiasi fondamento nella pratica, contraddette dai fatti, ed un tantino ridicole.

Rimando pertanto i lettori a tale mio lavoro, qui rammentando unicamente che le argomentazioni da me svolte erano incrollabilmente fondate sui fatti, e in conseguenza risultavano inconfutabili, dimodochè già da ora è lecito affermare senza tema di errare che i casi in cui l'entità comunicante conversa in lingue ignorate dal medium, e, meglio ancora, se ignorate da tutti i presenti, possono considerarsi letteralmente risolutivi nel senso dell'interpretazione spiritica dei fatti. Chi è di parere contrario, non può esimersi dal confutare le mie argomentazioni. Ora l'impresa appare siffattamente ardua, ch'io sono ben sicuro di dovere attendere inutilmente un confutatore.

Volendo analizzare l'episodio in esame, noto anzitutto che terminò, come gli altri, con un fenomeno di « apporto », inteso a provare la presenza reale sul posto dell'entità comunicante. E questa volta, trattandosi di un prigioniero austriaco, venne « apportata » una baionetta austriaca.

Merita altresì di venire rilevata la correttezza dell'informazione fornita dallo spirito comunicante intorno al proprio soggiorno nel castello. Egli disse di esservi stato ricoverato per due giorni, e il marchese C. S. confermò l'esattezza del particolare.

L'episodio in discorso vale inoltre a convalidare, sulla base dei fatti, l'asserto circa la grande influenza esercitata dall'ambiente sulle manifestazioni medianiche. Si è visto, infatti, che il comunicante aveva soggiornato in quell'ambiente, così come presumibilmente vi soggiornarono e vi furono seppelliti i due « armigeri spagnuoli » manifestatisi in precedenza; cosi come eravi passato ed eravi seppellito il generale Navarra; così come vi aveva soggiornato e combattuto Napoleone Bonaparte. Per l'ufficiale Caprilli, la influenza dell'ambiente si limiterebbe alla presenza nel castello del « trofeo di caccia » da lui presentato in omaggio alla marchesa Luisa, circostanza che, « psicometricamente », appare sufficiente onde favorire lo stabilirsi del « rapporto psichico » tra il defunto e la marchesa.

SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1928.

(NEL CASTELLO DI MILLESIMO).

Purtroppo, in questa seduta si svolsero episodi teoricamente importanti, i quali non sono pubblicabili; e la relazione che mi accingo a scrivere non potrà non risentirsene notevolmente, riuscendo forse poco interessante, salvo per il meraviglioso fenomeno di « apporto » ottenuto in fine di seduta.

Sono presenti i marchesi C. S., i coniugi Rossi, Mrs. Gwendolyn Hack, la signorina Chiappini, il sig. Arrigo Passini, il signor Gino Gibelli ed Ernesto Bozzano.

Nel centro del circolo sono deposte le due trombe acustiche. Il signor Rossi siede al grammofono. La marchesa C. S. e Mrs. Gwendolyn Hack prendono appunti.

Si spegne la luce alle ore 10,30.

Si mette in moto il grammofono. La signora Fabienne-Rossi sente quasi subito un frusciar d'ali che le sfiorano il viso. Lievi folate di vento.

Al terzo disco, la voce robusta di « Bert Everett » ci saluta dall'alto: « Good evenings Souls! ».

Si ricambia il saluto.

Poco dopo le trombe si alzano simultaneamente, compiono in alto le solite evoluzioni, e lentamente ridiscendono sul tappeto.

Quindi una delle trombe si rialza e porta a tutti il suo saluto battendo famigliarmente un colpo sulle ginocchia a ciascuno, e battendone uno assai più sonoro sulla testa del marchese C. S.

— *Rossi.* - Caro Cristo D'Angelo, vorresti dirmi come si sta per le condizioni?

Si ode la voce dello « spirito-guida » che dall'interno di una delle trombe, senza che la tromba si muova, risponde: « Buone! Buone! ».

— *Rossi.* - Cristo D'Angelo, vedi se tu, o Rabelais, o qualche altro spirito elevato, potete rivelarci le modalità con cui si estrinsecano i fenomeni di « apporto »?

— *D'Angelo.* - Fai bene attenzione: fin qui ci arrivo io, e adesso te lo dimostro. Ah! Ah! Ah! (risata cordiale di Cristo D'Angelo).

La tromba ricade per risollevarsi poco dopo.

— *D'Angelo.* - Per gli « apporti » piccoli c'è la smaterializzazione e la materializzazione degli oggetti; per gli « apporti » grandi c'è la smaterializzazione di un foro nelle porte e nelle pareti.

Circolano per l'ambiente lievi folate di vento. La signora Fabienne-Rossi è colta dal solito malessere foriero dei fenomeni. La tromba si dirige a lei.

— *D'Angelo* - Ho bisogno di molta forza da te. Questa sera bisogna fornire molta forza all'altro medium. Vi sarà una materializzazione molto difficile. Sarà divisa in due parti, e tu dovrai concorrere con molta forza.

La marchesa Luisa scorge il medium avvolto in una luce opaca. La signora Fabienne-Rossi risente un po' dovunque delle lievi punture, come di spilli, le quali denotano che si sta sottraendo molta « forza » dal suo organismo.

Il signor Rossi è toccato alla testa da un corpo metallico.

Mrs. Hack è toccata alla guancia da un corpo duro.

Una tromba viene lanciata con violenza fuori del circolo.

La tromba rimasta si avvicina al signor Gibelli, ed una voce che non è quella di Cristo D'Angelo, osserva:

— *Voce.* - Ti vedo bene. Senti, è vero che non c'è il « Flex-a-tone », ma c'è una sega. Se la sai suonare, io te la posso portare.

(A tutta prima, non comprendiamo quale rapporto esista tra lo strumento musicale « Flex-a-Tone », di cui avevamo lamentato la mancanza nella sera precedente, e una « sega »; ma il signor Gibelli informa che in talune regioni dell'Italia meridionale si ottengono effetti musicali analoghi a quelli del « Flex-a-Tone » tenendo un « segaccio » stretto fra i ginocchi, e piegandone più o meno la lama con una mano, mentre con l'altra si battono rapidi colpetti su di essa, facendone scaturire note musicali, alla guisa di quanto avviene col « Flex-a-tone »).

La tromba si dirige nuovamente verso il signor Gibelli, e la medesima voce gli domanda:

— La vuoi, o non la vuoi la sega?

— *Rossi.* - Cristo D'Angelo, puoi dirci il nome dello spirito che ha parlato?

— *D'Angelo.* - È un musico volgare, ma non può materializzare le gambe per suonare la sega.

Il signor Gibelli sente un corpo metallico lungo e freddo che gli sfiora il volto. È un « segaccio », con manico di legno, che colpendo il pavimento sprigiona una scintilla. Venne « asportato » da un armadio posto nella sala d'ingresso.

— *Rossi* - Ora che il « segaccio » l'abbiamo, perchè il musico non lo suona?

— *D'Angelo.* - (Di sotto alla tromba, che rimane immobile al suo posto) — Come sei bestia! Ti dissi che non può materializzare le gambe.

La signora Fabienne-Rossi emette un grido. Spiega che si è sentita prendere una mano. La tromba si dirige a lei.

— *D'Angelo.* - Stai tranquilla, sono carezze. Di che cosa ti lamenti?

La signora Fabienne-Rossi è nuovamente accarezzata da una mano materializzata.

Si sente la caduta di un oggetto sul pianoforte.

La tromba si dirige verso la marchesa Luisa.

— *D'Angelo.* - Io so chi è che ha portato via l'oggetto al tuo amico di Genova. Glielo potrei riportare, ma tanto lui non crede a niente... neppure alla verità del sole...

(Segue una conversazione interessante in argomento).

Dopo breve sosta, la tromba si dirige nuovamente verso la marchesa Luisa, e ne scaturisce una voce famigliare.

— *Marchesa Sauli.* - Sono Maman... (segue una lunga conversazione intima tra la marchesa Luisa e la nonna marchesa Sauli).

Finita tale conversazione, la tromba ritorna a posto, per rialzarsi quasi subito, dirigendosi verso il Bozzano.

— *Eusapia Paladino.* - Sono Eusapia, sai! Ascoltami bene... (E qui, Eusapia Paladino, per incarico della madre mia, continua a mantenermi informato intorno a vicende di famiglia, fornendo nuovi particolari *da me ignorati,* ed impartendo un consiglio urgente sul da fare).

— *Rossi.* - D'Angelo potresti dirci se possiamo provare ad accendere la lampadina Rossa?

— *D'Angelo.* - Non c'è più forza per le voci. Ti spiegherò un'altra volta la questione della lampadina rossa. C'è forza ancora per una materializzazione.

La tromba si dirige verso il Bozzano.

— *Eusapia.* - O Ernesto Bozzano, fai bene attenzione. Questo è affar tuo, ma la materializzazione è difficile.

Il Bozzano sente cadergli in grembo una manciata di un certo miscuglio umido ch'egli giudica segatura o crusca. Subito dopo il signor Gibelli, poi la signora Rossi, sono cosparsi con lo stesso miscuglio. Viene quindi la volta di Mrs Hack, del marchese C. S. e del signor Rossi. La marchesa Luisa osserva che a lei non è toccato nulla. Non ha tempo di finire la frase che si sente cospargere abbondantemente i capelli, le spalle, le mani di quel medesimo miscuglio. Quindi si sente sfiorare il volto da un lungo ramoscello con foglie, il quale passa a sfiorare anche il marchese C. S., poi il signor Gibelli e la signora Rossi.

La tromba si dirige verso il Bozzano.

— *Eusapia Paladino*. - Ti porto una pianta da studiare. Poi ti porterò anche il vaso, che non ho potuto smaterializzare subito.

Il Bozzano si sente deporre in grembo una pianta rampicante, molto alta, provvista di bacchetta di sostegno, con tutte le radici e molta terra aderente alle radici.

Subito dopo si ode qualcuno che batte trionfalmente per terra, ai piedi del Bozzano, con un oggetto che produce un suono facilmente identificabile: è il suono prodotto da un vaso di terracotta.

Dopo un intervallo di sosta, grammofono e tavolo sono sollevati, e si sente il grammofono suonare e girovagare in aria.

— *Rossi*. - Cristo D'Angelo, dimmi se dobbiamo cessare. Mi pare che comincino a introdursi « spiriti senza controllo ».

Il Rossi viene colpito ad un braccio. Alla signora Fabienne-Rossi viene a più riprese spruzzato in volto, sulle spalle, sulle mani un delicatissimo profumo. Lo stesso profumo viene in seguito spruzzato sul marchese C. S.; poi nuovamente sulla signora Fabienne-Rossi. Passini si sente afferrare da due mani alla caviglia del piede sinistro. La signora Fabienne-Rossi riceve uno spintone, e la sedia del marchese viene trascinata.

Si accende subito la luce nella camera attigua; poi nella sala delle sedute. Si trova che il « miscuglio » di cui non si sapeva indovinare la natura, era terriccio bagnato estratto dal vaso apportato. E quel terriccio insudiciatore era sparso abbondantemente sul tappeto, sui vestiti del Bozzano e del Gibelli, sui capelli e le spalle della marchesa Luisa, sul pianoforte, e un po' dovunque. In grembo al Bozzano si scorge una lunga pianta di « edera variegata », ed ai suoi piedi, il vaso in cui stava la pianta. Tale pianta misura in altezza metri 1,50, e si trovava sulla veranda prospiciente all'entrata del castello. Onde « apportarla » nella camera delle sedute, occorreva attraversare due porte interne chiuse, e il massiccio portone esterno, esso pure chiuso.

L'oggetto sentito cadere sul pianoforte è una scatoletta d'argento « portacipria », appartenente alla signora Rossi. Sul pavimento si vede pure il « segaccio », lungo 60 centimetri, largo 15 centimetri alla base, ed 8 centimetri in punta.

Sono le ore 24,30.

* * *

Non essendo possibile ch'io mi estenda a considerare il valore teorico implicito nei tre incidenti privatissimi che fui obbligato a sopprimere, mi limiterò ad osservare, per conto mio, che i ragguagli a me forniti dall'Eusapia in questa circostanza, nonchè gli altri a me forniti da Cristo D'Angelo in precedenti sedute, e sempre per mandato della madre mia, erano in massima parte *da me ignorati*; ed il consiglio urgente impartitomi quest'ultima volta, era un consiglio che poteva formularlo soltanto un'entità alla quale sia dato scrutare i recessi delle coscienze dei viventi. Neanche i miei

compagni di seduta, qualora avessero udito, avrebbero potuto valutare l'urgente opportunità pratica del consiglio impartito. Io solo sono in grado di valutarlo, rimanendo stupito, sbalordito, quasi sgomento di riscontrare come ai nostri cari defunti nulla sfugga, assolutamente nulla di ciò che si svolge nell'àmbito famigliare, e in merito a ciò che nell'àmbito famigliare si premedita nel segreto delle coscienze. Nulla potendo specificare, l'incidente in esame è perduto per l'indagine metapsichica; comunque, esso riveste un alto valore probativo, tenuto conto che i ragguagli a me rivelati, nessuno poteva saperli, ed erano tanto intimi che in gran parte li ignoravo anch'io. Ne deriva che in contingenze simili, nessuno avrebbe potuto divertirsi a brandire la tromba per mistificare lo scrivente. Ed anche questo giova segnalarlo.

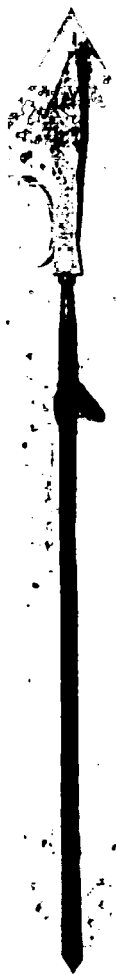
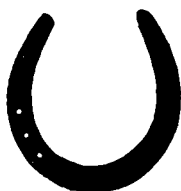
Passando a commentare i fenomeni di « apporto » da noi ottenuti, comincio con l'accennare di sfuggita ai minori, per indi soffermarmi sul maggiore.

I fenomeni minori del genere sono due; giacchè risultò che la scatoletta d'argento caduta sul pianoforte, e che si supponeva fosse stata « apportata » dalla camera della signora Fabienne-Rossi, era invece stata deposta da quest'ultima sopra un tavolo dietro di lei. Si tratta pertanto di un *trasporto* di oggetto, non già di *apporto.*

Il primo fenomeno di « apporto » risulta quello del « segaccio », tolto da un armadio posto nella sala d'ingresso; segaccio provvisto di un largo manico in legno, con lama lunga 60 centimetri, larga centimetri 15 alla base, ed 8 in punta. Un notevole « apporto », senza dubbio, ma che diviene poco interessante e trascurabile per noi che abbiamo assistito a ben altri prodigi del genere.

Il secondo fenomeno di « apporto » risulta notevolmente importante, nonchè abbastanza raro nella fattispecie, poichè si tratta dell' « apporto » di un profumo delicatissimo, di cui furono cosparse abbondantemente due persone; profumo tolto da una fiala esistente nella camera della marchesa Luisa. E il fenomeno appare interessante in quanto il profumo non venne apportato nella fiala che lo conteneva, ma bensì volatilizzato attraverso il vetro della fiala, e reintegrato allo stato liquido al momento di servirsene.

Ed ora vengo all' « apporto » stupefacente di una pianta di « edera variegata » alta m. 1,50, provvista della sua bacchetta di sostegno (una canna di bambù), di tutte le sue radici avvolte nella terra; di tutto il restante della terra contenuta nel vaso, e infine del vaso in cui si conteneva la pianta.

Negli annali della casistica medianica, si rinviene un solo fe-

1
Alabarda
Altezza m. 2, peso kg. 1,500.
Apporto della seduta
dell'8 luglio 1928.
(*V. fasc. luglio u. s., p. 300*).

2
Ferro da Cavallo

3
Coda di Volpe

4
Baionetta

Apporti della seduta del 15 luglio 1928.
(*V. presente fasc., p. 311*).

5
Edera variegata
Altezza m. 1,50.
Apporto della seduta
del 15 luglio 1928.
(*V. presente fasc., p. 343*)

nomeno analogo al citato, ed è l' « apporto » — per ausilio della medianità di Mrs D'Esperance — di una pianta di giglio, alta quasi sette piedi, e munita di sette fiori pienamente sviluppati. In tale circostanza la personalità medianica « Yolanda » aveva invitato gli sperimentatori a fotografare subito la pianta se volevano serbarne ricordo, giacchè lei doveva restituirla al suo proprietario. Nel caso nostro il proprietario della pianta era il marchese C. S., e in conseguenza ci venne risparmiato il dispiacere di vederla sparire.

Noto che nel caso della D'Esperance non furono apportati nè il vaso, nè la terra. « Yolanda » aveva chiesto preventivamente che nel gabinetto fosse apprestata dell'acqua e del terriccio dentro a un vaso. Essa aveva poi materializzato le radici della pianta dentro al vaso. Si è visto, invece, che nel caso nostro furono apportati pianta, vaso e terra in tre riprese, e fummo noi che rimettemmo nel vaso la pianta.

Un'altra circostanza interessante nel caso di Mrs. D'Esperance consiste in ciò, che la personalità medianica aveva spiegato come la pianta di giglio si trovasse già nella camera, allo stato fluidico, prima che la seduta cominciasse; e siccome le condizioni di ambiente erano divenute sfavorevoli, essa erasi dimostrata ansiosa per tema di non pervenire a materializzare la pianta. Nel caso nostro, nulla si può asserire circa le disposizioni preventive adottate onde assicurare la riuscita del fenomeno, ma sta di fatto che già dall'inizio della seduta gli « spiriti-guida » lo preparavano, visto che Cristo D'Angelo erasi subito rivolto alla signora Fabienne-Rossi, annunciandole: « Vi sarà una materializzazione molto difficile. Sarà divisa in due parti, e tu dovrai concorrere con molta forza ».

Osservo — tra parentesi — che Cristo D'Angelo e l'Eusapia chiamano gli « apporti » *materializzazioni*; tenendo conto, cioè, della seconda fase del fenomeno e trascurando la prima. L'Eusapia si esprime in tal senso in fine di seduta, quando rivolgendosi a me, osserva: « O Ernesto Bozzano, fai bene attenzione. Questo è affar tuo; ma la *materializzazione è difficile* ».

Inoltre, dalle frasi citate si rileva che i due « spiriti-guida » concordano nell'affermare che l' « apporto » di una pianta avente dimensioni cospicue risulta un'impresa assai ardua; dimodochè già dal principio Cristo D'Angelo aveva preavvertito che l'apporto sarebbe avvenuto in due tempi. Avvenne invece in tre tempi: prima la terra contenuta nel vaso, poi la pianta, e in ultimo il vaso vuoto; il quale, a quanto sembra, costituì la maggiore difficoltà nell'impresa. Infatti l'Eusapia avevami dichiarato: « Ti porto una

pianta da studiare. Poi ti porterò anche il vaso, *che non ho potuto smaterializzare subito* ».

Un'altra circostanza che tende a dimostrare come le difficoltà incontrate nel produrre l' « apporto » siano state notevoli, si può inferire dalla circostanza che Cristo D'Angelo il quale aveva spiegato un momento prima che per gli « apporti grandi » anzichè smaterializzare gli oggetti, egli smaterializzava un foro nella porta o nella parete, non ritenne opportuno di applicare tale regola alla terza fase dell'apporto in questione, visto che l'Eusapia parlò di difficoltà incontrate nella *smaterializzazione* del vaso. Dovrebbe presumersi pertanto che gli spiriti operanti siansi decisi per la smaterializzazione del vaso inquantochè quest'ultimo risultava di dimensioni piuttosto grandi, e occorreva farlo passare attraverso a tre porte; per cui si sarebbe richiesta la *smaterializzazione di tre fori troppo grandi nelle porte*, onde permetterne il passaggio, rendendo con ciò necessaria una dispersione di « forze » più cospicua di quel che non richiedesse la smaterializzazione del vaso stesso.

Ancora una considerazione d'ordine generale intorno alla fenomenologia in esame. In questa nuova serie di esperienze si osserva un particolare curioso, ed è che in esse si rilevano frequentemente degli « asporti » di oggetti « apportati ». Perchè non lasciarli tutti sul posto? Non risulta forse una doppia fatica e una doppia dispersione di « forza » quella di *asportarli* dopo averli *apportati*? Si è visto che nella seduta del 7 luglio, il « prigioniero di guerra di Carlo V » aveva scaraventato in mezzo al circolo le sue catene, le quali però non si trovarono. Nella seduta dell'8 luglio, l'« armigero spagnuolo » strinse la testa a due del gruppo con le manopole di ferro tolte a un'armatura del salone; ma poi le riportò nel salone, deponendole ai piedi dell'armatura, perchè incapace di riattaccarle alle braccia ferrate della corazza. Nella medesima seduta un tamburello di pelle di pecora ci aveva percossi sul capo, ma il tamburello fu ritrovato al suo posto nel salone. Nella seduta del 14 luglio alcuni degli sperimentatori, tra i quali lo scrivente, furono lambiti dall'ala di un uccello in volo, probabilmente un pipistrello. Lo spirito-guida informò che si trattava di un uccello notturno il quale svolazzava silenzioso. Qualora l'uccello « apportato » fosse rimasto nella camera, il fatto avrebbe avuto importanza teorica, trattandosi di un essere vivente. Invece fu « asportato ». Mi si potrebbe osservare che nelle circostanze di cui sopra, probabilmente si trattava di semplici impressioni d'origine supernormale, con le quali venivano imitati gli effetti di oggetti e di animali inesistenti.

Rispondo che tale presupposto non darebbe ragione del fatto che le manopole di ferro furono trovate giacenti ai piedi dell'armatura; segno che qualcuno l'aveva staccate in precedenza dalle braccia ferrate della corazza. Ne deriva che se uno degli « asporti » deve considerarsi genuinamente tale, allora non vi è ragione per non considerare tali anche gli altri. Nel qual caso appare ben arduo il compenetrarne le cause. Nell'episodio dianzi riferito della D'Esperance, la pianta di giglio venne « asportata » onde restituirla al suo legittimo proprietario; ma nei casi qui considerati tale movente non esiste; eppure una ragione giustificatrice degli « asporti » di oggetti « apportati » ha da esservi indubbiamente.

Rimane da far cenno all'interessantissima spiegazione fornita da Cristo D'Angelo intorno alle modalità con cui si estrinsecano i fenomeni di « apporto ». E il valore teorico di tale spiegazione consiste sopratutto nel fatto ch'essa risulta assolutamente identica alla spiegazione che i nostri « spiriti-guida » di venticinque anni or sono avevano fornito in proposito.

Com'ebbi a spiegare nei commenti alla prima relazione delle nostre esperienze sulla « voce diretta », molti anni or sono, in una lunga serie di esperienze sui fenomeni di « apporto », io chiesi spiegazioni al nostro « spirito-guida » intorno alle modalità con cui si estrinsecavano i fenomeni in discorso, e ciò in causa del fatto che ben sovente gli « apporti » di pietre ed oggetti metallici risultavano caldi al contatto, mentre in altre occasioni risultavano termicamente normali. Chiesi la ragione di tale alternativa contraddittoria, e lo spirito-guida informò che quando gli oggetti erano caldi, ciò avveniva perchè egli aveva disintegrato e reintegrato istantaneamente la materia costituente l'oggetto apportato, provocando in tal guisa una reazione termica più o meno notevole, a seconda della costituzione molecolare degli oggetti apportati; quando invece gli oggetti risultavano termicamente normali ciò avveniva perchè in luogo di disintegrare l'oggetto apportato, egli aveva disintegrato il legno della porta o della finestra. Tale spiegazione era apparsa a noi tutti pienamente soddisfacente per la concordanza mirabile tra gli effetti termodinamici previsti dalla scienza nell'ipotesi di un aggruppamento istantaneo di atomi, e ciò che si verificava in numerosi fenomeni di « apporto ».

Ed ecco che dopo venticinque anni, interrogando sul medesimo tema un altro « spirito-guida », ci viene fornita la medesima spiegazione in termini sostanzialmente identici. Infatti Cristo D'Angelo disse: « Per gli " apporti " piccoli c'è la smaterializzazione e la

materializzazione degli oggetti: per gli “ apporti „ grandi, c'è la smaterializzazione di un foro nelle porte e nelle pareti ».

Non è a dire quanto mi abbia interessato e soddisfatto la risposta di Cristo D'Angelo, la quale, si noti bene, non concorda soltanto con quella da noi ottenuta molti anni or sono, ma concorda altresì con quelle fornite a Mrs. D'Esperance e ad William Stainton Moses dagli « spiriti-guida » « Yolanda » e « Rector ». Ora siffatte concordanze rivestono di per sè sole un alto valore teorico, giacchè se le personalità medianiche concordano tra di loro, malgrado che ciascuna di esse ignori le spiegazioni fornite dalle altre, ciò dimostra che le personalità in discorso *attingono le loro cognizioni da un'esperienza comune.* Si aggiunga che tanto i propugnatori dell'ipotesi spiritica, quanto gli avversari più intransigenti della medesima, non potendo esimersi dal riconoscere che le personalità medianiche operanti risultano fornite d'intelligenza e raziocinio, per lo meno normali, con ciò essi sottintendono che debbano sapere come fanno ad estrinsecare i fenomeni che producono. Ne deriva che apparirebbe assurdo il negare credenza alle spiegazioni fornite concordemente sui fenomeni di « apporto » da coloro che li determinano.

Ciò posto, deve ancora osservarsi che tanto più dovrebbe credersi a ciò che affermano le personalità medianiche, qualora dall'analisi comparata della casistica in esame, emergessero particolari atti a convalidare direttamente e indirettamente le spiegazioni fornite. Ora i particolari di tal natura abbondano nella casistica stessa; a cominciare dal fenomeno termodinamico sopra riferito, il quale risulta importantissimo in quanto appare dilucidabile esclusivamente con la spiegazione fornita dalle personalità medianiche. Vi sono quindi gli incidenti degli « apporti » mancati, o più precisamente, degli « apporti » riusciti soltanto a metà, e in cui l'oggetto apportato si ritrova disintegrato nella camera, allo stato di pulviscolo impalpabile. Vi sono inoltre i casi analoghi a quello occorso ai dottori Dusart e Broquet, i quali videro dissolversi istantaneamente e sparire un quadrello di zucchero, che subito dopo ricomparve nella camera dove si teneva seduta (« Compte-rendu du Congrès Spirite de 1902 », p. 187). Vi sono, infine, i casi contrapposti a quest'ultimo, in cui si assiste invece alla reintegrazione dell'oggetto apportato. Henri Sausse riferisce numerosi episodi del genere, in cui la sua medium, in condizioni di sonno e in piena luce, protendeva le mani foggiate a coppa, e dentro al cavo delle medesime gli sperimentatori osservavano il formarsi di una nube-

cola, che istantaneamente si trasformava in un ramoscello di rosa. con fiori, foglie e bocciuoli (Henri Sausse: « Des Preuves? En voilà! », p. 11 e segg.).

Mi pare pertanto che se si tien conto delle circostanze enumerate, non si può non riconoscere che il fenomeno della disintegrazione e reintegrazione della materia nei casi di « apporto », appare sperimentalmente dimostrato; salvo la clausola che non sempre i processi in discorso vengono esercitati sulla materia degli oggetti apportati, visto che talvolta torna opportuno alle personalità operanti di esercitare i loro poteri sulle porte, sulle finestre, sulle pareti dell'ambiente in cui si esperimenta.

ERNESTO BOZZANO.

Il metodo della natura.

Io ho due o tre volte osservato nei discorsi di quest'autore che, per prova che la cosa stia nel tale e nel tal modo, ei si serve del dire che in quel tal modo si accomoda alla nostra intelligenza, o che altrimenti non avremmo adito alla cognizione di questo o di quell'altro particolare, o che il criterio della filosofia si guasterebbe, quasi che la natura prima facesse il cervello agli uomini e poi disponesse le cose conforme alla capacità dei loro intelletti; ma io stimerei più presto la natura aver fatte prima le cose a suo modo e poi fabbricati i discorsi umani abili a poter capire (ma però con fatica grande) alcuna cosa dei suoi segreti.

Sin qui, come voi vedete, non è stato difficile il pervenire, ma ben è egli stato a me laborioso il ritrovare in qual maniera ciò possa effettuarsi in natura. Pur finalmente trovo che ella mirabilmente se ne serve, e con modi quasi inopinabili; dico mirabili e inopinabili a noi, ma non a lei, la quale, anco le cose all'intelletto nostro d'infinito stupore, opera ella con somma facilità e simplicità: e quello che a noi è difficilissimo a intendersi, a quella è agevolissimo a farsi.

Estrema temerità mi è parsa sempre quella di coloro che voglion far la capacità umana misura di quanto possa e sappia operar la natura, dove che, all'incontro, e' non è effetto alcuno in natura, per minimo che sia, all'intera cognizion del quale possano arrivare i più speculativi ingegni. Questa così vana prosunzione d'intendere il tutto, non può aver principio da altro che dal non aver inteso mai nulla, perchè, quando altri avesse esperimentato una volta sola a intender perfettamente una sola cosa, ed avesse gustato veramente come è fatto il sapere, conoscerebbe come dell'infinità dell'altre conclusioni niuna ne intende.

GALILEI.

SPIRITISMO SENZA SPIRITI...

Da coloro che non credono, anzi, *non possono credere* a un intervento estraumano e spiritico, nella fenomenologia metapsichica — più che dagli stessi spiritisti, eccetto Myers, Aksakof, Du Prel, Lombroso, ecc. — è derivato un contributo sott'altro aspetto anche prezioso, per studiare la medianità in sè stessa, come piattaforma di forze ignote, come laboratorio di delicatissimi processi, le cui affinità e rivelazioni non perdono importanza dal fatto che le cause e influenze estraumane non vi abbiano parte visibilmente. E, poichè la maggioranza delle sedute medianiche non è certamente quella in cui l'intervento spiritico risulta provato, gli spiritisti stessi devono per necessità diventare gli studiosi anche di quella specie di « spiritismo senza spiriti », dove si avventurano le illusioni, le disillusioni e... il sistema nervoso di molti, che preferiscono bere grosso, anzichè studiare a dovere. Come dissociazione e disaggregazione della personalità, come prevalenza dell'incosciente sul cosciente, la medianità è già bastevole ad occupare tutta l'attenzione degli intelletti decisi ad approfondirla nelle sue origini e nella varietà dei suoi aspetti.

La medianità è uno stato più o meno sonnambolico. Inerente allo stato sonnambolico è il relativo distacco dell'anima dal corpo, quale, in proporzioni minori, già si verifica nel sonno ordinario. Ma la prevalenza dell'incosciente, diventa talvolta addirittura antagonismo col cosciente, nello stato sonnambolico e ipnotico. E l'incosciente parla del cosciente come di personalità aliena e perfino degna di odio e di disprezzo. Anche nei sogni, durante il sonno ordinario, ossia durante il parziale rallentamento di legami, è talvolta rappresentato in tutto o in parte, lo stesso conflitto con i sentimenti e stati d'animo, che appartengono abitualmente allo stato di veglia. Ed emergono stati d'animo opposti, affetti e odii ingiustificati, felicità o infelicità, estranee e incompatibili coll'ordinaria vita intima. Un soggetto, che il Prof. Dal Pozzo studiò nel 1857, quando si trovava in preda ad accessi sonnambolici, odiava il padre e provava una morbosa passione per sua madre. È ovvio far notare che, nella

vita abituale, egli era niente altro che un figliuolo amoroso e irreprensibile.

La prevalenza dell'incosciente sul cosciente, non appartiene soltanto alla medianità e alle fasi più o meno oniriche o sonnamboliche dei soggetti; ma sta nei sintomi morbosi, che la *psicoanalisi* scopre e indaga, in quanto surrogati di processi psichici non condotti a termine. L'indagine psicologica — dice il Freud — dimostra che l'Io non è nemmeno padrone in casa sua, ma deve accontentarsi delle scarsissime notizie di ciò che accade nel nostro inconscio psichico (1).

Vi è un processo patogeno (« rimozione » di Verdraergung) che resiste agli sforzi coi quali la cura analitica tenta di portare l'inconscio alla coscienza.

Nella medianità, considerata come una spinta in senso inverso, come una spinta, cioè, del cosciente nell'incosciente, il *processo patogeno* è, invece, quasi certamente promosso e incoraggiato.

Medianità e patologia possono perciò dirsi inseparabili.

* * *

Si sa che la medianità non è circoscritta nel solo medium, ma è pure nel Circolo degli sperimentatori. Il medium deve essere secondato anche dall'abbassamento di volontà degli sperimentatori. Per prodursi le manifestazioni, bisogna che prevalga l'*incosciente.* Perchè prevalga l'incosciente, i fenomeni non devono essere nè sollecitati, nè ricusati, con atteggiamento di insolita e acuta prevenzione intima e personale. La passività, o quasi, degli assistenti, concorre e, diremmo quasi, fa parte della *dissociazione* e *disgregazione della personalità* del medium, per dar luogo allo stato sonnambolico.

La coscienza sonnambolica, quando non si conforma a desiderii nati nello stato di veglia, e quando non si conforma neppure a desiderii di persone vicine (assistenti, sperimentatori) o di persone lontane (suggestione a distanza); non può che conformarsi ad agente occulto estraumano, in mancanza di ogni altro agente attivo. Finchè, però, tale condizione eccezionale non sia provata *per tabulas,* nella maniera più esauriente e più obbiettiva, le ipotesi di chi studia e ricerca con serietà, devono restare nell'ambito umano, immediato o mediato, prossimo o lontano che sia. « Qualunque elemento

(1) S. Freud, *Introd. allo studio della Psicoanalisi.* Libr. Psicoanalit. Internazionale, 1922, vol. II, pag. 268.

psichico — dice Aksakof — può essere fattore, non solo di una forma, di coscienza, ma anche di una forza organizzatrice » (1).

Come si vede, la stessa percentuale spiritica del 40 per cento sui fenomeni, escogitata dal Davis, potrebbe finire per restringersi in limiti assai più modesti: e ce ne dispiace per gli spiritolatri e spiritomani ad ogni costo!

Per tornare alla personalità del medium, ripetiamo che il processo è di dissociazione e disaggregazione, nella seduta medianica e devono prestarvisi anche gli assistenti, parecchi dei quali contribuiscono come per una parziale medianità, cedendo, anche senza saperlo, qualcosa della loro normale e abituale coordinazione psicofisiologica. Grazie alle stesse esperienze ipnotiche e medianiche, si sa che la personalità non è più quella unità cosciente, semplice e permanente, quale era ritenuta dalla vecchia scuola, di cui rimase pedissequo specialmente lo Spiritismo della prima maniera. Nel medium, la potenza della sintesi psichica è affievolita; quando non si verificano influenze e manifestazioni spiritiche, non vi sono in azione che elementi psichici distaccatisi dal nocciolo della personalità, e per ciò stesso, capaci di prendere tutte le caratteristiche di una *personalità indipendente*, come in uno *spiritismo senza spiriti!*

GABRIELE MORELLI.

(1) A. AKSAKOF, *Animismo e Spiritismo*, Torino, Unione Tip. Edit. Torinese 1911. Prefazione all'ediz. tedesca, pag. 18.

L'essere.

La vita intellettuale consiste nel giudizio; il primo giudizio suppone un'idea generale, quella dell'essere che rende possibili tutte le altre. Essa si sviluppa con l'esperienza, ingrandisce con la tradizione, trae dal nulla tutte le esistenze; è la *tabula rasa* sulla quale si elevano tutte le nostre conoscenze, il *lumen quod illuminat omnem hominem*, il *fiat* che versa dei torrenti di luce sulle cose; il Baghavat la cui vita è una generazione eterna, il Verbo, l'Honover che illumina tutti i pensieri; l'*universale* anticipato dallo spirito, il *postulato* necessario della conoscenza, il *substrato* di tutte le idee, il *sole del mondo intellettuale*. Unica, questa idea dà il doppio principio dell'essenza e della conoscenza; indivisibile, si moltiplica in tutte le determinazioni; sostanza, diventa causa nel movimento; da prima finita, essa diventa infinita quando la si coglie nella sua semplicità. Certo, è un pensiero e il centro dei nostri pensieri; ma fuori di noi è un mistero che l'uomo non può scandagliare senza perdersi nel seno di Dio o della natura.

G. FERRARI.

IL CONTROLLO SPERIMENTALE
DELLA " VOCE DIRETTA "

Boston, giugno 1928.

Mi trovo da parecchi mesi negli Stati Uniti. Prima della mia partenza dall'Italia non mi ero mai occupato di ricerche psichiche. Solo, avevo letto in argomento qualche opera del Flammarion e i due libri del Bradley, *Verso le stelle* — *Et ultra*. Contemporaneamente, avevo incominciato a seguire con viva curiosità questa Rivista. Di essa ho ricevuto quì i primi fascicoli dell'anno in corso nei quali ha particolarmente fermata la mia attenzione l'articolo di A. Bruers: « La crisi della ricerca psichica » (1).

È l'affermazione del Bruers — che attualmente sono ben pochi coloro che si dedicano alla ricerca psichica per modo che anche le riviste del genere « passano attraverso una crisi di collaborazione veramente deplorevole » — quella che mi decide a prender la penna per la prima volta in questa materia, credendo di poter dire qualche cosa che meriti di essere conosciuta.

Consapevole, però, di non possedere ancora tutti « i titoli adeguati » — come dice il Bruers — per poter parlare di mia autorità, sceglierò tra le molte cose che potrei riferire in linea di fatto e le altre molte che vorrei poter dire in ordine teorico, solo quelle poche avvalorate dalla testimonianza e dall'autorità altrui e raccolte con rigoroso metodo sperimentale. Questo metodo sta all'estremo opposto di quella mèta che io credo, per mia fortuna, di aver già raggiunta; ma ammetto che esso possa tornar utile per tutti coloro che le circostanze, o il loro abito mentale, costringono a percorrere una via più aspra e più lunga.

Io ho avuta la grande fortuna di poter essere in breve tempo bene accolto nei principali ambienti spiritualisti degli Stati Uniti e di potervi conoscere alcuni tra i migliori medii americani. George Valiantine, che i libri del Bradley hanno reso famoso anche in Italia,

(1) Vedi *Luce e Ombra*, anno corr., fasc. d'aprile, p. 145.

mi ha concesse alcune sedute particolari, riuscite sommamente interessanti, dopo che avevo assistito a varie sedute collettive nelle quali si erano manifestati i più straordinari fenomeni di voce diretta che sieno mai stati descritti. Tra essi, mi sia concesso di accennare di sfuggita, prima di entrare nell'argomento principale di questa mia esposizione, all'intervento di un aviatore italiano, perito tragicamente col suo apparecchio, venuto a me in tre diverse sedute per darmi un particolare incarico, e arrivato e partito — parve — col suo aereoplano di cui sentimmo il caratteristico rumore avvicinarsi, precipitare nella stanza delle sedute, volteggiare sopra di noi come non fossero esistiti limiti di spazio, fermarsi finchè l'aviatore mi parlava con voce chiara e precisa, riprendere, partire, dileguarsi. Quattordici persone, presenti all'avvenimento, sentirono tutto questo insieme a me con assoluta precisione.

Ma quello che, individualmente, mi ha spalancate le porte dell'al di là, dandomi di colpo la gioia suprema della Rivelazione, fu il contatto diretto ed immediato cogli spiriti dei miei più cari trapassati, a me condotti, attraverso la potente medianità di Valiantine, dal buon Cristo D'Angelo, già conosciuto dai lettori di « Luce e Ombra ». Io straniero e ignoto, solo e sperduto in questa immensa America, ho conversato per ore ed ore con Essi, riudendone la voce viva e naturale che avevano nella loro vita terrena in Italia, trent'anni or sono, spesso distinguendone le particolari inflessioni, gli accenti dialettali, il calore della passione, l'impeto dell'affetto che Essi avevano avuto per me quaggiù. Ho udito da loro accenni a luoghi, a cose, noti solo a noi, avendone così riprova di identificazione perfetta. Mi son sentito da loro baciare e accarezzare nell'identica maniera da Essi usata in terra.

Riconosco che questa mia così fortunata esperienza vale individualmente per me, non potendo pretendere che altri basi le sue convinzioni su quello che io ne potrei riferire. Ma mi conceda il sig. Bruers che la riproduzione e la generalizzazione di fenomeni di questo tipo sarebbe ben più utile che non lo « studio assiduo, per anni della *letteratura* (!) sulla Ricerca Psichica » e l' « approfondimento dello *scibile religioso, filosofico, scientifico* » e il possesso di « senso storico e critico » che egli ritiene indispensabili a chi si affaccia a questa materia. Tutti questi sembrano a me, piuttosto, elementi caduchi di speculazione cerebrale, e forse soltanto logoranti e perturbanti di fronte alla divina luce del nuovo « fatto »; ma, in ogni caso, potranno valere più per il lato generico della coltura che per quello specifico della Conoscenza.

Se scopo supremo della Ricerca è la prova della sopravivenza dello spirito sulla materia; l'intima nostra comunione con questo spirito sopravissuto dovrebbe costituire la prova suprema. Ora, sono già molti i viventi che affermano e possono provare d'aver realizzata questa intima comunione cogli spiriti dei trapassati. Non solo, ma questa realizzazione è oramai a portata di mano dei moltissimi, purchè vi si accostino con cuore puro e mente sgombra. Ecco, dunque, lo scopo odierno della Ricerca: far partecipare molti, moltissimi, a quella comunione, in modo che essa possa divenire «la prova» per tutti. Il resto conta ben poco, oramai! (1).

Comunque, lasciando da parte la mia soggettiva esperienza, intendo riferire l'esito documentato di un esperimento eseguito nei giorni scorsi quì in Boston e che può avere grande valore per lo studio razionale del fenomeno dalla voce diretta dei trapassati, almeno per tutti coloro che da esso non hanno ancora saputo o potuto attingere la prova definitiva.

* * *

La seduta ebbe luogo in Boston, *Lime* St., 10, nella casa ospitale del dott. Crandon, esimio chirurgo di quella città, la sera del 10 maggio u. s., alle ore 9 pom.

Erano presenti i signori: Dr. Mark W. Richardson, 117 *Lake* Ave, Newton Center; Mrs. Richardson, sua moglie; Dr. R. H. Baker, *Chestnut* St., Boston (medico e scenziato di valore, che per primo ha indicata la cura razionale del tifo); Miss Edith Baker, sua figlia; Mrs. Robert Winsor e Miss Brewer, di Boston; Rev. E. B. Smith, di Los Angeles, Cal.; Mr. Theodore J. Cutting, 425 *Beacon* St., Boston; Mr. Paolo Grandi, 1211 *Commonweealth* ave, Boston; Mr. E. E. Dudley, 34 *Worchester* Sq., Boston; Dr. L. R. G. Crandon; ed il sottoscritto. Fungeva da medium «Margery» (Lady Crandon) la cui fama medianica è ben nota a tutti i cultori di scienze psichiche anche in Europa.

Spirito Guida di «Margery» è suo fratello Walter, trapassato, ventottenne, circa quindici anni or sono in occasione di uno scontro ferroviario. Questo spirito si è assunto il compito di dimostrare la genuina provenienza della «voce diretta» da uno spirito disincarnato che ha conservata la sua personalità — intelligenza, memoria, volontà, autonomia comprese.

Qualcuno di noi era stato in precedenza pregato di portare con sè un certo numero di biglietti sui quali avrebbe dovuto scrivere dei numeri. Io avevo preparata una serie di cartoncini su ognuno dei quali avevo tracciato un numero romano. Mr. Grandi ne aveva un'altra serie con numeri in italiano a tutte lettere. Ogni biglietto era stato da noi contrassegnato con una sigla. Ponemmo tutti questi biglietti in una scatola di legno nella quale altro degli

(1) Vedi Nota in appendice.

intervenuti pose una serie di foglietti di calendario. La scatola fu tenuta, chiusa, da Mr. Grandi.

Entrati nella stanza delle sedute, « Margery » prese posto in una poltrona; gli altri sedettero attorno a lei senz'ordine prestabilito. In mezzo al gruppo stava un tavolino. « Margery » cadde subito in trance, appena spenta la luce, e Walter si manifestò prontamente. Gli furono presentati tutti gli intervenuti coi quali cominciò subito a chiacchierare scherzosamente, secondo la sua abitudine, stabilendo nel circolo un'atmosfera di cordiale buon umore. Rivolgendosi agli italiani presenti, si disse lieto del loro intervento pel buon apporto di forza che ne derivava, aggiungendo che si riservava di lavorare particolarmente per loro, quella sera. Chiese dei biglietti che avevamo preparati, e la scatola chiusa fu deposta sul tavolino. Udimmo toccare la scatola, mescolare i biglietti, e Walter, che pareva li osservasse uno ad uno, disse celiando: « Non sapevo che in una lingua ci fossero tanti x ». Alludeva, evidentemente, agli X dei miei numeri romani. Poi chiese: « Che cosa significa X, I, X? ». Gli fu risposto che era il numero romano corrispondente a 19. Walter soggiunse: « Ma qui ce ne sono due dei XIX ». Io dissi di no, che non ne avevo scritto che uno. Invece, dall'esame dei biglietti fatto dopo la seduta, apparve che realmente io, per distrazione, avevo ripetuto il XIX su due cartoncini.

Walter parlava con voce calma e chiara, usando spesso un piccolo megafono di cartone. Qualche volta zufolava allegramente. Durante la seduta si assentò due volte, brevemente. Dopo una di queste brevi assenze, caratterizzata dal silenzio che seguiva le nostre chiamate e dal ritorno dello zufolìo di Walter da lungi, egli disse:

« Sairy sta ultimando il suo lavoro. Sto tentando di farle disegnare una nave in mezzo al mare. Hardwicke pure sta combinando qualche cosa per voi ». Aggiunse poi che questo Hardwicke lavorava bene e ci avrebbe in seguito comunicato qualche cosa.

« Sairy », era la signora Litzelmann, ottima medium, non professionista, di Cambridge (*Freschpond*, Parkway) alla quale il Dr. Richardson aveva telefonato un momento prima della nostra seduta, pregandola di tenere anch'essa una seduta contemporaneamente alla nostra, allo scopo eventuale di permettere a Walter una controprova. « Sairy » aveva aderito, mettendosi subito in seduta insieme al marito, al Dr. Edison W. Brown (Revere, Mass.), ed a Mrs. Brown.

In seguito seppimo che in quella stessa sera il medium dilettante Dr. H. H. Hardwicke teneva seduta in Niagara Falls, senza alcun previo accordo col nostro circolo di Boston, insieme ai coniugi Kellogg, a Mrs. Doris E. Patterson e a Mrs. Hardwicke.

Walter continuò a conversare coi presenti con molto brio. A un certo punto disse: « Sono imbrogliato con questi numeri romani pieni di X e di V ». Egli quindi distribuì ai presenti alcuni biglietti e fogli di calendario da lui scelti, raccomandando loro di metterli subito in tasca, e poi riconsegnò a me la scatola coi rimanenti ed io la tenni, chiusa, sino alla fine della serata.

Mr. Dudley a questo punto domandò a Walter se desiderava aver anche certi biglietti da lui preparati con figure geometriche, e dei quali in prece-

denza egli non aveva fatto cenno con alcuno. Walter disse di sì, e dal pacchetto allora posto sul tavolino scelse due biglietti che passò a Mr. Cutting, consegnando a me i rimanenti che io riposi nella scatola con gli altri.

Vedremo in seguito il frutto di tutto questo lavorìo di Walter, compiuto sempre nell'oscurità.

* * *

La seduta, intanto, proseguì e Walter chiese che fosse portata sul tavolino una certa bilancia a braccia, esistente nella stanza della seduta e da lui spesso usata nei suoi esperimenti. Così fu fatto, quantunque noi non avessimo alcun progetto di esperimentare con essa; ma Walter disse che ciò gli era necessario per ciò che si vedrebbe in seguito.

Fu accesa la luce rossa e la bilancia fu collocata sul tavolino in mezzo al circolo. Mr. Grandi fu pregato di provarla; ed egli mise differenti pesi sui due piatti di essa, facendo constatare che funzionava regolarmente. Poco dopo la bilancia fu vista da tutti oscillare forte e infine porsi in equilibrio come se sui due piatti vi fossero stati dei pesi eguali, mentre su uno v'era un peso quattro volte maggiore che sull'altro. Il sig. Dudley prese la bilancia sulle braccia e fece con essa il giro del circolo mostrando ad ognuno che essa continuava a mantenersi equilibrata. Nel frattempo era stata accesa una lampadina elettrica portatile, a luce bianca, che rinforzava la luce rossa e rendeva perfettamente constatabile l'interessante fenomeno. A proposito del quale i signori Crandon mi dissero poi che altra volta erano riusciti a fotografare la bilancia in analoghe condizioni e me ne mostrarono la fotografia. In essa appare aggiunta sul piatto col peso minore una sostanza estranea, forse ectoplasmatica.

Walter, quindi, lasciò che « Margery » uscisse di trance e si passò ad esperimentare alla luce rossa un apparecchio costruito dal Dr. Richardson e da lui chiamato « Voice Cut-cut ». Prima dell'inizio della seduta, il dottore Crandon aveva presentato tale apparecchio agli intervenuti che ne avevano provato uno ad uno il perfetto funzionamento. Esso è costituito da un tubo di vetro a forma di U, e funzionante, pieno d'acqua fino ad un certo livello, come un vaso comunicante. Due sugheri, resi luminosi con vernice al radio, galleggiano nelle due braccia del tubo. Al sommo di una di tali braccia è applicato un tubo di gomma che termina con una imboccatura di vetro sulla quale sono praticati dei fori. Mettendo in bocca questa parte di vetro, qualunque più tenue emissione di fiato, e, quindi, qualsiasi tentativo di pronunciare una parola, determina da un lato del tubo a forma di U una pressione sulla superficie dell'acqua che si abbassa mentre di altrettanto si alza nell'altro braccio, e il dislivello dell'acqua è rivelato dal corrispondente movimento dei galleggianti luminosi. Esercitata col fiato una certa pressione, ed ottenuto che i due sugheri luminosi si portino ad un diverso livello; turando colla lingua e colle labbra i fori dell'imboccatura di vetro, si ottiene di stabilizzare quel dislivello e di mantenere le due luci una più alta ed una più bassa della loro posizione normale; alla quale, però, esse tornano immediatamente se la lingua o le labbra si staccano dai fori dell'imboccatura. È evidente che, in tali condizioni, ogni tentativo del medium di formulare una sillaba sarebbe subito rivelato dal movimento delle due luci. Con opportune dira-

mazioni del tubo di gomma, e con altrettante imboccature di vetro, l'ingegnoso apparecchio può essere adattato a tutti i presenti.

Tale apparecchio fu posto sul tavolino in mezzo al circolo e « Margery » ne prese in bocca la parte di vetro; poi, operando nel modo suddescritto, fece prendere ai due galleggianti luminosi un differente livello mantenendoli sempre ad esso. Nel frattempo Walter prese a zufolare ed a conversare senza interruzione, dimostrando così che la sua voce era completamente autonoma e del tutto indipendente dagli organi vocali del medium.

Naturalmente, nel frattempo si era rifatta l'oscurità. Walter celiava allegramente. Tra l'altro disse: « Ho tanto lavorato per questi due italiani che avrei bisogno di rifocillarmi con un buon piatto di spaghetti ». Al che, uno dei presenti: « E come li mangeresti? Colla forchetta? ». E Walter di rimando: « No, mi sarebbe necessario il forcone del diavolo! ».

Infine, Walter salutò e congedò i presenti. Erano le 22,35.

***

Questa seduta si tenne in altro locale, in piena luce. « Margery » sedette davanti ad un piccolo tavolo con un blocco di fogli ed un lapis. Alle 22,38 cominciò a scrivere tracciando da prima il numero 1492. Quello di noi che teneva i foglietti del calendario scelti da Walter, li trasse di tasca e subito si constatò che le loro date formavano appunto quel numero.

« Margery » scrisse, poi, in lettere, i numeri: otto, sette, tre, una (per « uno ») che si constatò corrispondere a quelli che Walter aveva scelto tra i cartellini preparati da Mr Grandi; e tracciò il numero romano MCCCCCCXXI corrispondente a quello scelto da Walter tra quelli preparati da me. Ma « Margery », in un momento di palese esitazione, vi aveva inclusi due C in più.

In seguito, « Margery » disegnò un circolo contenente un rettangolo che, a sua volta, conteneva un rombo; e poi tracciò una stella sottoposta ad una mezzaluna. Entrambi questi disegni corrispondevano esattamente ai disegni tracciati sui due cartellini scelti da Walter tra quelli preparati da Mr Dudley e poi affidati a Mr Cutting. È assolutamente sicuro che i cartellini preparati da Mr Dudley, da Mr Grandi e da me, e poi quelli tra essi scelti da Walter e a noi riconsegnati, non furono visti da alcuno (tranne da Walter, nell'oscurità perfetta) prima della fine della seduta.

Ma il fenomeno più interessante s'ebbe poi, quando « Margery » scrisse in italiano:

tanti cervelli

con questa annotazione: « Sarah (Mrs Litzelmann, chiamata anche così) has the other half ».

Il Rev. Smith telefonò subito ai Litzelmann, in Cambridge, e ci riferì che « Sairy » aveva poco prima tracciata medianicamente sur un foglio la frase:

Tante teste.

Tra i partecipanti alla seduta di Cambridge nessuno capiva una parola di italiano.

Queste due frasi, che riunite formano un nostro ben noto proverbio,

scritte simultaneamente una a Boston e l'altra a Cambridge per evidente influenza di Walter, costituiscono una bella prova di corrispondenza incrociata.

Ma questa prova raggiunse un limite ancora più alto in seguito.

Infatti, per telefono da Cambridge ci si informò pure che « Sairy » aveva disegnato sullo stesso foglio, sempre medianicamente, la sagoma di una vecchia nave a vela, e sotto di essa aveva scritto alla rovescia, in modo che si poteva leggere correttamente se riflesso in uno specchio, questa specie di stornello:

Columbus sailed the ocean blue
I cannot draw ships that arn't new.

La sera stessa arrivò al Dr Crandon un telegramma di Hardwicke, da Niagara Falls, che comunicava, come Walter ci aveva preannunciato, di aver disegnato medianicamente un bastimento a vela e la data del 10-12-1492 (cioè, all'inglese: ottobre, 12, 1492, data del primo sbarco di Colombo) con sotto scritto:

N E N A P I N T A S A N T A M A R I A

e cioè Nena, Pinta e Santa Maria, i nomi delle tre gloriose caravelle. In seguito, Hardwiche inviò al Dr. Crandon il foglio originale controfirmato da tutti i partecipanti alla seduta, e da esso rilevammo che il medium aveva inoltre disegnato, da un lato, sopra il bastimento, una mezzaluna con una stella, e in calce al foglio stesso un circolo con dentro un rettangolo e un rombo, pienamente corrispondenti ai due disegni geometrici scelti da Walter a Boston tra quelli del Dr. Dudley.

* * *

Dall'insieme dei fatti suesposti mi sembra risultare evidente un cumulo di prove di prim'ordine nei riguardi del fenomeno della voce diretta dei trapassati, col quale essi hanno stretto rapporto.

In una piccola stanza al buio, quattordici persone stanno raccolte intorno ad una gentile signora caduta in trance. Una voce nuova e diversa da quelle di tutti i presenti si fa sentire, e si dice la voce di uno spirito disincarnato. Questa voce, parla, ride, scherza, zufola e ragiona. Essa si sposta per la stanza, s'allontana, si riavvicina; segue il dialogo dei presenti e risponde loro prontamente ed acutamente; accompagna le manifestazioni fisiche della persona cui dovrebbe appartenere e le illustra, quantunque questa persona sia imponderabile perchè si sposta, gira, passa per dove una persona umana non potrebbe muoversi, circolare, passare.

Ma come credere che questa voce appartenga proprio ad uno spirito disincarnato?

Appartiene, intanto, certamente ad una entità dotata di un potere superiore al nostro: almeno *visivo*. Walter, infatti, legge e commenta i nostri numeri in piena oscurità.

Ma questa entità ha un potere ancora maggiore: quello di spostarsi in modo istantaneo, così da poter essere quasi contemporaneamente in Boston, in Cambridge e in Niagara Falls. Che ciò sia effettivamente accaduto, bisogna ammetterlo senza riserve dappoichè Walter non solo disse a noi quello che accadeva in quel momento nelle due lontane località, ma ci disse anche ciò che egli vi stava operando attraverso i due medî ivi contemporaneamente sedenti; il che è risultato vero in modo assoluto.

L'intreccio delle tre sedute, ordito da Walter, ha una trama determinatamente specifica. Walter aveva detto a noi che quella sera voleva operare particolarmente per gli italiani presenti. Ed infatti sceglie, da prima, per una semplice prova di corrispondenza incrociata tra Boston e Cambridge, un ben noto proverbio italiano: « Tante teste, tanti cervelli ». E poi, per una prova ancora più grande, prende l'argomento dalla scoperta dell'America da parte di Colombo. Ora, quale argomento migliore per usare cortesia a italiani che si trovano fra americani? È così che a « Margery », in Boston, fa porre la base dell'intreccio, facendole scrivere la data gloriosa del 1492. Quasi contemporaneamente, « Sairy » in Cambridge abbozza il disegno di una caravella e sotto scrive uno stornello, del tipo scherzoso preferito da Walter, alludente alla traversata dell'Oceano da parte di Colombo. Nello stesso tempo, Hardwicke, sedente in Niagara Falls, centinaia di miglia lontano da Boston e da Cambridge, scrive la data precisa della scoperta dell'America da parte del grande Genovese, sotto vi disegna egli pure una caravella e la contrassegna coi nomi delle tre navi di Colombo; non solo, ma, quasi a voler ancor più individuare l'opera personale di Walter, vi aggiunge i disegni delle due figure geometriche che Walter stesso un momento prima aveva scelto tra quelle allora allora offertegli a Boston dall'ing. Dudley.

Un simile risultato non mi sembra spiegabile con alcuna delle ipotesi che la fantasia può suggerire, all'infuori di quella spiritica pura e semplice. Trasmissione del pensiero, per esempio? Adagio. Intanto, trasmissione del pensiero di chi? Nessuno di noi aveva pensato a Colombo e nessuno di noi si era proposto di far operare i tre medî di conserva su quel tema. Fu Walter, seduta stante, che manipolò i numeri fornitigli, in modo da sceglierne alcuni che, uniti, formavano il numero corrispondente all'anno della scoperta dell'America; fu Lui, di sua iniziativa, che preannunciò a noi di Boston ciò che voleva fosse eseguito da « Sairy » in Cambridge, e che ci disse che Hardwicke lavorava pure per noi

a Niagara Falls, mentre noi non sapevamo nemmeno che egli vi stesse in seduta. Dunque, se mai, trasmissione del pensiero di Walter, cioè di uno spirito disincarnato; e trasmissione di un pensiero capace di imprimere in un cervello, centinaia di miglia lontano, non solo una idea generica della scoperta dell'America o di una nave dell'epoca di Colombo, ma date e nomi precisi e perfino l'immagine esatta di un disegno composto da più figure geometriche. Codesto fenomeno, rivelante nel pensiero tanta forza, tanta autonomia, tanta intelligente volontà, sarebbe, forse, ancora più grandioso di quello presupponente la presenza di Walter, oltre che a Boston, anche a Cambridge e a Niagara Falls; ma potrebbe anche, in ipotesi, connaturarsi in esso quando noi credessimo di poter unificare la concezione del pensiero e quella dello spirito.

Senonchè l'attento esame delle prove ci fornisce argomento per approfondire un poco anche questa questione. No, non fu solo un pensiero trasmesso a distanza quello che costrinse « Sairy » ed Hardwicke a disegnare e scrivere ciò che Walter da Boston aveva voluto; ma fu Walter stesso, presente ed operante, che volle ed ottenne direttamente questo risultato.

Infatti « Sairy » scrisse sotto l'abbozzo della caravella quella specie di stornello suriportato; ma lo scrisse *rovesciato*, in modo che per leggerlo bisogna farlo riflettere in uno specchio, oppure guardarlo in trasparenza dall'altra parte del foglio. Ciò è accaduto infinite volte in occasione di scrittura medianica. Io stesso ho visto « Sairy » in altre occasioni scrivere allo stesso modo rovesciato, rapidissima ed inconsapevole. Ora, in tali circostanze, la scrittura rovesciata sembra a me la prova più convincente della presenza di un'entità incorporea estranea allo scrivente, la quale ne controlla e dirige la mano. Basta pensare all'estrema difficoltà di scrivere correntemente alla rovescia, per trovare la chiara spiegazione di questo fenomeno, altrimenti assurdo anche nell'ipotesi di una direzione spiritica; e la spiegazione semplicissima sta nella posizione di chi dirige la mano dello scrivente. Se costui si pone *di fronte* alla mano da dirigere, cioè in posizione *opposta* ad essa, egli dirigerà la mano stessa come se egli fosse lo scrivente, e cioè partendo dalla destra della mano e andandone alla sinistra, con scrittura normale per lui, ma rovesciata per la mano. Senonchè questa posizione presuppone la penetrabilità dei corpi, in modo che la mano dirigente possa agire come se non esistesse il foglio e il tavolo su cui esso poggia, penetrabilità posseduta solo dall'entità incorporea che noi chiamiamo « spirito », come ci si rivela normalmente nelle espe-

rienze dette spiritiche. Ora se una entità spiritica dirigeva la mano di « Sairy » in Cambridge ed in quelle circostanze, essa era certamente la mano di Walter il quale, poco prima, in Boston, ci aveva appunto comunicato di volerle far eseguire quel determinato esperimento.

Ma v'ha ancora una riprova di tutto questo, e, cioè, che Walter direttamente operava quella sera sui medî. Ho detto che a Niagara Falls il medium Hardwicke riprodusse i due disegni geometrici che poco prima, a Boston, Walter aveva scelti tra quelli di Mr Dudley; ma ho omesso un particolare di enorme importanza. Trattandosi di riprodurre un circolo racchiudente un rettangolo, ecc., il medium passivamente traccia da prima il rettangolo che riesce, però irregolare, e allora il medium stesso, sempre passivamente, vi scrive nel mezzo: « No ». Ripete, poi, il lavoro che questa volta riesce pefettamente e allora nel centro vien scritto: « Yes ». Ora, se si vuol accettare i fatti per quello che sono, non si può non vedere in questi il diretto intervento e l'immediato controllo di Walter sul posto. Ogni altra spiegazione sarebbe arbitraria ed irrazionale.

* * *

Valiantine e Bradley, a Londra, hanno già ottenuta la registrazione grammofonica delle « voci » di tutti gli spiriti-guide i quali vi si sono volonterosamente prestati. Credo che questo sia già noto; comunque, Valiantine mi ha fatto sentire a casa sua, in Williamsport, i dischi riproducenti le « voci » a me oramai ben note e familiari. Questo fatto grandioso distrugge da solo la montagna di strampalate ipotesi costruite sul presupposto della irrealità del fenomeno. Come l'apparecchio fotografico ha già sorpreso e fissato il fenomeno della produzione ectoplasmica e il processo delle materializzazioni; così il grammofono senza possibilità di... autosuggestione, ha riprodotte e « fissate » le voci delle entità comunicanti.

« Margery », e i suoi amici di Boston, con rigorosi esperimenti hanno dimostrato che la voce di quelle entità (almeno ad un certo momento; cioè, probabilmente, dopo la riuscita materializzazione degli organi vocali) è libera ed indipendente dagli organi vocali del medium: altro passo gigantesco sulla via della conoscenza scientifica del fenomeno.

Walter, forse, potrà dirci un giorno, esattamente, quanto peso di materia ectoplasmica gli è necessario per la materializzazione

della sua voce... Ma non corriamo colla fantasia! La realtà conquistata dimostrativamente va già ben più oltre di ogni umana immaginazione. Walter, infatti, cogli esperimenti che ho descritti, ci ha data la prova che la « voce » da noi udita — reale come quelle che il grammofono ha già potuto riprodurre, libera e indipendente come quella di ognuno di noi — apparteneva ad una entità immateriale in possesso di tutte le facoltà di cui noi uomini godiamo e di altre ancora, super-umane; entità, pertanto, identificabile solamente con uno spirito disincarnato e vivente in una sfera ben superiore alla terrena.

Ciò che noi ben sapevamo; ma che per altri sarà utile aver cercato di dimostrare.

Dott. P. Bon.

NOTA.

L'egregio dott. Bon ha perfettamente ragione di ritenere utile la riproduzione e la generalizzazione di fenomeni del tipo delle voci dirette. La rivendicazione del metodo sperimentale costituisce troppo notoriamente il valore specifico dello Spiritualismo che *Luce e Ombra* propugna oramai da trent'anni, per dover ribadire questo punto essenziale di consenso.

Appare invece opportuno chiarire la questione dal punto di vista culturale. Magari fosse vero che tutto il problema consistesse nel far partecipare molti, moltissimi alle sedute medianiche. Ma la realtà è che la constatazione dei fatti solleva problemi formidabili circa l'origine, l'ambiente, la dinamica, le possibili eterogeneità dei fenomeni stessi e ci conduce a ristudiare noi stessi alla luce di queste manifestazioni. Quasi nessuno contesta oramai la realtà generica dei fenomeni; eppure, mai come oggi la controversia sull'interpretazione è stata più acuta: così gli spiritisti vedono in una gran parte di essi l'intervento dei defunti, gli scienziati propendono ad attribuirli al subcosciente e i teologi ci parlano ancora del diavolo. La questione è molto complessa, e se noi abbiamo il dovere di combattere la tendenza a negare, per un assurdo dogmatismo filosofico, il possibile intervento dei defunti, dobbiamo anche guardarci dal favorire il semplicismo di coloro che, trascurando la misteriosa profondità delle forze con le quali si mettono in contatto, accettano per oro colato non solo i fatti veri, ma tutto il magma delle comunicazioni incontrollabili, ambigue, contradditorie che accompagna tanta parte dei fenomeni medianici.

Ho detto e ripeto che noi dobbiamo guardarci dal favorire soverchiamente il dilettantismo in un campo che ha fatto tremare le vene e i polsi di un Crookes, di un Myers, di un Lombroso, di un James, lasciando intravvedere a questi insigni scienziati (favorevoli alla sopravvivenza, s'intenda bene) leggi, dinamismi e interferenze assai più profonde di quelle a cui la mente della maggioranza possa per ora pervenire. Nè basta ancora. Bisogna chiederci se la maggioranza degli uomini che si dovrebbero mettere in contatto con le forze psichiche ignote, abbia l'adeguata preparazione non soltanto intel-

lettuale, ma anche morale. Certi verbali in cui le domande più futili e più sciocche trovano risposte proporzionate degli « spiriti », debbono farci chiedere se non esista una legge di equivalenza tra visibile e invisibile e se, anche da questo punto di vista, sia proprio da trascurarsi la preoccupazione di selezionare ed elevare la cultura e la spiritualità degli sperimentatori.

Se tutto si esaurisse nell'udire la voce di nostro padre o di nostra madre defunti attraverso una tromba, il problema dell'al di là sarebbe risolto da quaranta o cinquanta secoli, perchè le manifestazioni dei defunti, come attestano le tradizioni e le cronache, risalgono alla più remota antichità, e nei tempi passati sembrano, anzi, essere state assai più frequenti di oggi. La variante tra il presente e il passato consiste nel fatto che sino a ieri si è rimasti nella sfera dell'*empirismo*, oggi si è passati alla sfera dello *sperimentalismo*, e la differenza fra i due termini consiste, in sostanza, nell'attribuire allo sperimentalismo un esercizio di selezione, di critica, di analisi, di controllo intellettuale.

Praticamente, nessuno di coloro che hanno constatato i fatti medianici (ciò specialmente tra le persone di mediocre cultura) può limitarsi alla semplice constatazione stessa. I fatti dimostrano che dalla constatazione dei fenomeni, le persone, quanto più sono culturalmente impreparate, tanto più sono irresistibilmente indotte a derivarne sistemi di credenze e di norme etiche. Ora qui, appunto, è il problema, perchè, dall'una parte i materiali della nostra Ricerca non consentono ancora la costruzione di una Dottrina armonicamente completa, e tale da poter sostituire, senza gravi inconvenienti, quelle emerse finora dalla tradizione e dalla consuetudine storica; dall'altra, ci troviamo di fronte a non poche persone che assimilano senza discriminazione critica i prodotti delle sedute, non riflettendo, ad esempio, che neppure la provenienza *ab extra* di un messaggio metafisico o etico costituisce, per sè sola, una garanzia assoluta di verità e di elevatezza intellettuale o morale, perchè i responsi delle « entità » sono così contradditori da farci sospettare che, comunque, la sfera spirituale in cui vivono non sia completamente immune dalle deficienze e dai limiti che riscontriamo nel nostro mondo umano.

Per essere ancora più preciso, e per concludere. Io non intendo menomamente approvare i divieti di sperimentazione che gli ecclesiastici di tutte le confessioni prescrivono ai loro fedeli. Dico, semplicemente, che non bisogna indulgere alla incompetenza, al semplicismo dei mediocri, e che per evitare gli inconvenienti che derivano dal fatto stesso che la fenomenologia medianica è alla portata di tutti, non c'è altro mezzo se non quello che gli uomini di alto intelletto e di alta scienza si occupino di essa con assidua serietà, anzi che lasciarla abbandonata alla mercè dei dilettanti. Certo, non saremo noi a reclamare l'esclusività delle competenze. Sono troppi i fattori materiali e morali che concorrono alla creazione dei fenomeni perchè si possano avocare ad una sola disciplina. Soltanto vorremmo risvegliare una maggior coscienza in coloro che si sentono naturalmente portati a tentare questo campo insidioso, e far comprendere, d'altra parte, alla scienza sdegnosa quale sia il suo compito di fronte all'importanza trascendente di questi problemi.

A. B.

PRECOGNIZIONI, PREMONIZIONI, PROFEZIE

(Cont.: v. fasc. preced., pag. 319)

CASO XXXVIII. — Comincio da un accidente di vettura preconizzato da un bimbetto di quattro anni.

La signora Netta Schoelmer riferisce nella rivista francese « Psychica » (1924, p. 68), il seguente episodio a lei personale:

Io abito con mia suocera una palazzina nelle adiacenze di Lilla. Siccome alla sera vi è sempre ricevimento a casa mia, io ho per abitudine di mettere a letto di buon'ora il mio bimbetto di quattro anni, e di lasciarlo solo appena ha preso sonno. Giammai egli ebbe a manifestare paure di sorta.

Una di queste sere, con mio grande stupore, lo sento piangere. Accorro subito, e lo trovo in piedi nel suo lettuccio, in preda a una grande agitazione. Gli chiedo il motivo del suo pianto, ed egli risponde:

« Ho visto papà, mamà, nonna e zia Carolina in vettura. Giovanni non c'era (Giovanni è il nostro domestico, che ci accompagna sempre nelle nostre gite). Dei montoni circondarono la vettura, e la vettura è caduta nell'acqua... ».

Mi adoperai a calmarlo. Gli feci recitare una preghiera, ed egli non tardò a riaddormentarsi.

Il domani sera si ripetè la medesima scena: egli cominciò a piangere; io accorsi, e trovai che aveva sognato il medesimo sogno, che per lui era tanto terrificante.

Il terzo giorno vi era una festa nel villaggio vicino. Noi partimmo a quella volta, in vettura a due cavalli, guidata dal cocchiere. Eravamo il padre, la madre, la nonna, zia Carolina e il domestico Giovanni.

Tutto andò bene: non vi furono incidenti di sorta. Alle 10 e mezzo, mia madre manifestò il desiderio di tornare a casa, lasciandoci a godere ancora di quella festività; ma noi le dichiarammo che volevamo tornare con lei. A questo punto mi tornò in mente il sogno del mio bimbetto; e ciò pel fatto che trovandoci in troppi per una vettura, decidemmo che Giovanni tornasse a casa a piedi; ma mi rassicurai subito, pensando che con noi si trovava mio cognato, il quale non era stato nominato dal mio bimbetto.

Ed ecco che appena giunti alle porte della città, mio cognato si ricorda all'improvviso che aveva un Consiglio di amministrazione il domani mattina, e scende immediatamente dalla vettura.

Poco più lungi, ecco venirci incontro un gregge di montoni, il quale

sbarra letteralmente la strada, obbligandoci ad arrestarci. I cavalli cominciano a nitrire e a imbizzarrirsi; poi si adombrano e prendono una corsa sfrenata. Giunti al canale che passa a noi vicino, la carrozza si rovescia, e noi tutti precipitiamo in acqua. Nel canale eravi molt'acqua, e le persone accorse durarono fatica a trarci in salvo da un situazione grave.

Il sogno del mio bimbetto erasi pienamente realizzato! Egli aveva visto esattamente, il giorno prima, il grave accidente che minacciava le vite del babbo, della mamma, della nonna e della zia; aveva visto il gregge di montoni nella strada; aveva visto la vettura nell'acqua, e segnalata l'assenza di Giovanni; particolare quest'ultimo che parve a noi inverosimile, poichè Giovanni ci accompagnava sempre nelle nostre gite.

Aggiungo infine che nella sera dell'accidente, il mio bimbetto, il quale era stato affidato all'istitutrice, si svegliò ancora una volta alle 10 e mezzo, in preda al solito terrore per una terza replica del sogno drammatico, che questa volta poteva considerarsi telepatico. Nel medesimo tempo l'istitutrice udiva le nostre grida dalla strada.

Firmata: NETTA SCHOELMER.

L'episodio riferito appare teoricamente interessante. Ecco un bimbetto di quattro anni, il quale sogna per tre notti consecutive di assistere a un accidente di vettura assai movimentato, e di cui sono vittime i propri genitori e famigliari; accidente che si realizza in ogni particolare due giorni dopo. La circostanza del ripetersi di un identico sogno per tre notti consecutive — circostanza comune a molti sogni premonitori — indica nell'agente informatore (chiunque esso sia) la precisa intenzionalità di segnalare un dato fatto a qualcheduno; e siccome, nel caso nostro, ciò non poteva riferirsi al bimbetto percipiente, dovrà dirsi che la segnalazione era destinata ai famigliari del bimbetto stesso. Ma siccome tale segnalazione premonitoria non aveva in sè nessun carattere *tutelare*, ed appariva soltanto notevole in quanto risultava un ottimo esempio di chiaroveggenza nel futuro, ciò trarrebbe a concluderne che l'agente informatore si fosse unicamente proposto di colpire l'immaginazione dei viventi col presentar loro, pel tramite di un bimbo innocente, un episodio precognitivo inteso a scuoterne l'inerzia mentale e trarli a riflettere sui misteri trascendentali dello spirito umano (noto che questa è la spiegazione fornita in analoghe circostanze dalle personalità medianiche). Nel qual caso non si potrebbe certamente parlare dell'origine subcosciente della premonizione in discorso, visto che la personalità integrale di un bimbetto di quattro anni non potrebbe dar prova di tali elevati propositi.

L'unico modo di evitare l'ostacolo teoricamente insormontabile,

risulterebbe quello di negare ogni intenzionalità al fenomeno precognitivo in esame, presupponendo che le facoltà subcoscienti del bimbetto, essendo entrate sporadicamente in esercizio, abbiano percepito per puro caso l'evento disgraziato che sovrastava ai famigliari del bimbetto stesso. Senonchè la teoria del « puro caso » non potrebbe conciliarsi con le seguenti circostanze: che non si trattava della visualizzazione di un episodio qualunque della vita ordinaria, ma bensì di un accidente di vettura molto serio, il quale avrebbe messo in pericolo la vita dei famigliari del bimbo; che il medesimo sogno si era ripetuto per tre notti di seguito, e che ciò era sempre avvenuto all'ora medesima in cui doveva realizzarsi l'incidente visualizzato. Non è chi non vegga come queste circostanze, non solo risultino inconciliabili con la teoria del « puro caso », ma si convertono in buone induzioni in favore dell'esistenza di un'intenzionalità purchessia nel fenomeno premonitorio. Senza contare che rimarrebbe pur sempre da rispondere alla domanda: Come avvenne la percezione dell'evento? In forma attiva o passiva? Nell'ipotesi dell'intervento di un'entità spirituale consapevole di quanto doveva accadere, la risposta risulterebbe facile, poichè non si avrebbe che a presupporre una trasmissione telepatica del quadro cinematografico-veridico visualizzato dal bimbo; ma nel caso di una presunta percezione attiva, o diretta di un fatto non ancora avvenuto, come risolvere il quesito? Trattandosi della subcoscienza di un bimbetto di quattro anni, non si potrebbe certo ricorrere all'ipotesi delle « inferenze da cause esistenti nel presente », e all'infuori di tali ipotesi non rimarrebbe che quella occultistica dell'esistenza di « cliché astrali », secondo la quale gli « eventi futuri proietterebbero anticipatamente le loro ombre in ambiente trascendentale »; ma, come si vede, si tratta di un'ipotesi puramente metafisica, molto strana, molto inverosimile, la quale indubbiamente non è che una pura espressione verbale vuota di senso. Padronissimo di adottarla chi crede; purchè riconosca che l'ipotesi in discorso essendo indimostrabile, e non esistendo in suo favore neppur l'ombra di una prova induttiva diretta e indiretta, e neppure esistendo in suo favore una sola argomentazione più o meno logica, risulta priva di qualsiasi valore scientifico, e in conseguenza non farà mai progredire le cognizioni nostre in argomento, giacchè il sapere non si fonda sugli atti di fede.

Concludendo: I fenomeni precognitivi i quali hanno per protagonisti dei bimbi in tenerissima età, risultano sempre teoricamente

importanti, in quanto valgono ad eliminare le ipotesi che possono legittimamente proporsi a dilucidazione dei fatti senza dipartirsi dai poteri della subcoscienza: obbligando una volta di più a riconoscere la grande verità che molte manifestazioni del genere risultano d'origine estrinseca, anche allorquando non esistono circostanze che tendano a dimostrarlo.

CASO XXXIX. — Quest'altro episodio si riferisce a una predizione interessante, secondo la quale il consultante doveva prossimamente soggiornare in un vecchio castello, di cui egli ignorava l'esistenza.

Il noto scrittore inglese Robert Hichen narra nel numero del 13 luglio 1919, del periodico inglese « The Weekly Despatch », un episodio notevolissimo, a lui personale, di « visione nel cristallo » a svolgimento precognitivo, visione che si realizzò in modo stupefacente.

Egli informa che pochi anni addietro essendosi trovato in compagnia di un amico il quale possedeva la facoltà della « visione nel cristallo », lo invitò ad esercitare i suoi poteri chiaroveggenti per di lui conto; e questi, guardando nel cristallo, così parlò:

« Ecco ciò che mi si manifesta: Scorgo un vecchio castello, alcune parti del quale sono antichissime. Si erge in una località solitaria, molto lontana da qualsiasi altra abitazione civile. È munito di torri, cintato da mura assai alte, e dentro vi è un grande cortile. Una volta era un convento di frati, ma essi da lungo tempo più non vi soggiornano. Un fiume scorre vicino al castello. Nell'interno scorgo un lungo corridoio, il quale è infestato da un fantasma che vi si manifesta passeggiando avanti e indietro... Il castello è circondato da montagne, l'una delle quali appare altissima... impressionante... In essa esiste qualche cosa che incute terrore... Ma voi, nulla sapete di tutto questo?

Risposi negativamente.

— Dunque non siete mai stato in questo castello? È dominato da un'alta montagna terribile...

Io scossi la testa, in segno negativo.

— Bene, se così è, allora vuol dire che voi dovrete andarvi; e ciò avverrà tra non molto.

Chiesi: Dove si trova questo castello? In Inghilterra?

— Oh no! Molto lontano di qui. Lontano, lontano, verso il sud. In una regione selvaggia. Ma non saprei indicarvi esattamente la località.

— Si trova in Europa?

— Direi di sì; ma in ogni modo, quasi ai limiti estremi dell'Europa. Ricordatevi: Un castello con torri; un fiume che gli scorre vicino; un grande cortile; un corridoio infestato da un fantasma; lo abitavano dei monaci... Un giorno o l'altro, entro quest'anno, voi soggiornerete in questo castello...

Io *so* che voi soggiornerete in questo castello... Quando ciò avverrà, fatemi il favore d'informarmene.

Alcune settimane dopo, fui invitato ad un banchetto di escursionisti, e mi accadde di sedere accanto a un noto latifondista inglese, che io non avevo mai incontrato prima d'allora. Egli, tra l'altro, possiede vastissimi terreni in Sicilia, dove risiede molta parte dell'anno.

Egli mi disse: « Se vi capita di venire in Italia, dovreste spingervi fino in Sicilia. Nell'autunno io mi troverò colà, e sarei lieto di farvi visitare le località più interessanti dell'isola. Se decidete in tal senso, non dimenticate di avvertirmene.

Io lo ringraziai, promettendogli che gli avrei scritto.

Ora avvenne che nell'autunno io dovetti recarmi in Italia; per cui mi venne il desiderio di spingermi fino in Sicilia. Ne scrissi pertanto al mio gentile compagno di mensa, il quale rispose telegrafando che mi attendeva a casa sua. Quando giunsi sul luogo, mi avvidi ch'egli abitava in un vecchio castello, il quale si ergeva in mezzo a montagne, proprio alle falde del maestoso vulcano Etna. Un fiume scorreva vicino alle alte mura del castello, il quale era munito di torri, con un grande cortile interno. La mia camera da letto si apriva sopra un lungo corridoio, che, mi si disse, era infestato da un fantasma; per quanto io non abbia mai visto il fantasma, e non abbia mai udito i suoi passi. Il proprietario mi confermò che in età remota, quel castello era stato un convento di monaci.

Rimasi tanto impressionato dall'occorso, che il domani del mio arrivo scrissi all'amico chiaroveggente per comunicargli che la sua premonizione erasi pienamente e meravigliosamente realizzata, e che in quel momento io mi trovavo a soggiornare nel castello da lui visualizzato nel cristallo ». (Firmato: Roberto Hichens).

I fenomeni precognitivi risultano a tal segno multiformi, e assumono aspetti così disparati e contradditorii, da confondere il criterio di chiunque si sforzi a compenetrarli. Si ergono di fronte all'indagatore sempre nuovi ostacoli imprevisti e formidabili, nel senso che ben sovente ciò che vale a dilucidare un episodio, più non vale per un altro intrinsecamente analogo, o appare con esso addirittura in contrasto. Che farci? Non rimane che perseverare tenacemente ad analizzare e comparare sempre fatti ed altri fatti; in ciò sostenuti dalla ferma fiducia di trovarci sulla buona via, e in conseguenza, confortati dalla speranza di pervenire un giorno a sollevare un lembo del velo impenetrabile che nasconde il sembiante della grande Sfinge precognitiva.

(*Continua*) ERNESTO BOZZANO.

PROBLEMI, IPOTESI, CHIARIMENTI

Riferendoci alla nostra dichiarazione relativa a questa rubrica (v. fasc. di giugno 1928, p. 282), crediamo opportuno ripetere i capisaldi della medesima, e cioè che in essa lasciamo parlare prevalentemente i lettori, più per prospettare i problemi nella loro interezza e nei loro contrasti, che per rispondere con spiegazioni definitive le quali, allo stato attuale della ricerca, ci sembrano premature.

LA REDAZIONE.

LEGGI FISICHE E FENOMENI MEDIANICI.

Leggo, in *Luce e Ombra* dello scorso giugno, a pag. 284, una « nota » della « Redazione » ove emerge la frase: « noi persistiamo a tenere sospeso il nostro giudizio sulle leggi che governano i fenomeni di apporto ».

Saggio concetto che *Luce e Ombra* non applica soltanto ai fenomeni di « apporto », ma a gran parte o, praticamente, alla totalità dei fenomeni medianici; saggio concetto che salta agli occhi di chiunque sfogli le annate della Rivista, da un attento esame delle quali risulta come precipua cura di essa sia la classificazione e lo studio del prezioso speciale materiale raccolto, senza volerne dedurre per ora conseguenza o legge alcuna.

Si è per tale concetto emergente ad ogni piè sospinto in *Luce e Ombra* che molti fisici seguono con sommo interesse quanto vi si va pubblicando; e precisamente per il fatto che essi vi trovano larga messe di fenomeni i quali, quantunque non possano essere messi in dubbio, pure contemporaneamente sono in aperta antitesi con tutte le dottrine scientifiche finora acquisite.

Per quanto precede sia dunque concesso ad un fisico, che segue attentamente quei fenomeni, ma che ragiona in base alla pura analisi, di esporre ragioni per le quali, per ora, non si è in grado di dare alcuna plausibile spiegazione scientifica alle principali manifestazioni medianiche.

Consideriamo dapprima un caso molto semplice, quello della « levitazione », cioè il sollevamento automatico di un qualsiasi oggetto dal piano ove giace in riposo per rimanere per un dato tempo sospeso nell'aria, senza che alcuna tangibile azione degli astanti intervenga a tale scopo.

È questo un fenomeno completamente contrario alla legge della gravità, legge capitale tra quelle che reggono ogni nostra manifestazione, giacchè si è con l'intervento dei dettami di questa che noi calcoliamo *a priori* ad es. la struttura di un'opera fissa che debba resistere ad un dato sforzo, sostenere un dato « peso » che si sposti e graviti su di essa, come avviene allorchè trattisi, fra i tanti casi, della costruzione di un ponte.

Una evidente manifestazione dell'influenza della legge della gravità abbiamo nello studio della traiettoria descritta da un proiettile d'artiglieria.

Allorchè un dato proiettile è uscito dalla bocca di un cannone, ad inclinazione nota, animato da una data forza viva, quel proiettile, dopo un certo percorso, cade al suolo, e tra le varie cause per le quali il moto del proiettile viene a cessare, una precipua è quella originata dal suo peso, dalla legge della gravità. In tali condizioni, tenendo conto degli elementi noti, applicando le leggi della fisica, tra le quali quella della « gravità », noi siamo in grado di calcolare in anticipo la distanza a cui quel proiettile cade dall'arma che lo ha lanciato; distanza calcolata che una materiale misura sul terreno ci fa riconoscere esatta. Questo risultato tangibilmente constatato ci dimostra che tutte le leggi, tra cui quella della gravità, in base alle quali è avvenuto quel calcolo, sono matematicamente esatte, ossia che la legge della gravità è una verità.

Dopo quanto precede, allorchè un corpo, che nelle sue condizioni normali riposa sul suolo, soggetto alla legge della gravità, viene per effetto esclusivamente medianico a sollevarsi, questo fenomeno è contrario a tutte le verità scientifiche note. Di conseguenza allo stato attuale della scienza noi non siamo in grado in alcun modo di dare una spiegazione fisica del fenomeno della levitazione, malgrado la realtà di esso.

***

Se poi dalla « levitazione » passiamo all' « apporto », le cose si complicano accentuatamente ed in modo ascendente. Infatti:

a) Supponiamo che sia avvenuto l'apporto di un oggetto da un luogo all'aperto in un locale munito ad esempio di ampie finestre e porte spalancate.

Quantunque nessun ostacolo s'infrapponesse all'arrivo in quel locale, ciò non toglie però che quell'oggetto non sia passato prima per lo stadio della « levitazione » per sollevarsi dal punto ove giaceva, e quindi per quello della « traslazione » per recarsi a destino; stadio quest'ultimo che potremo considerare come una « levitazione con moto ». Ambo gli stadi non essendo spiegabili per quanto finora ho detto, è evidente che:

Nessuna legge fisica, tra quelle conosciute, permette di dare una spiegazione scientifica attendibile al più elementare tra i fenomeni di apporto, quello che avviene tra due località all'aperto.

b) Consideriamo ora il caso di un apporto tra due località entrambe od una sola di esse a chiusura ermetica.

Tale fenomeno è quello che ha grandemente attirato l'attenzione di cultori di scienze psichiche; alcuni dei quali hanno per esso avanzato la nebulosa spiegazione della « quarta dimensione », altri quella della « compenetrazione » della materia, altri infine quella della « disintegrazione e reintegrazione » della materia stessa.

Potrei semplicemente far notare a tale riguardo che, non essendo possibile allo stato attuale delle nostre conoscenze scientifiche dare una spiegazione « fisica » al fenomeno della « levitazione » con o senza moto; non esiste *a fortiori* la possibilità di rendersi conto esaurientemente e fisicamente di un fenomeno più complesso, il quale, oltre ai precedenti, comprende in

sè quello dell'attraversamento di ostacoli materiali per parte di corpi solidi animati od inanimati.

Dato però che tra gli esimii cultori di scienze psichiche esistono quelli per i quali la levitazione ed il trasporto semplice di oggetti sono dovuti ad interventi soprannaturali, mentre, allorchè trattisi dell'attraversamento di ostacoli il fenomeno è spiegato con la materiale molecolare disintegrazione e reintegrazione dell'ostacolo o dell'oggetto all'atto del transito; in presenza di tale concetto è necessario ricercare se, allo stato attuale della scienza, si possa ammettere la possibilità della produzione di questo fenomeno fisico.

Dirò a tale riguardo che le nostre conoscenze relative all'attraversamento di ostacoli materiali sono limitate a nozioni superficiali sul modo come innanzi ad essi si comportano le oscillazioni, ed i raggi a propagazione ondulatoria; dalle onde elettromagnetiche, ai raggi X, ad altri contraddistinti da lettere dell'alfabeto greco, fino ai raggi Millikan, della lunghezza di frazioni di milionesimo di millimetro.

Per quanto si riferisce alle onde elettromagnetiche impiegate nelle radiocomunicazioni, tutti gli amatori muniti di apparato ad aereo interno hanno potuto constatare che i loro ricevitori funzionano entro le loro case in locali ermeticamente chiusi, separati dall'esterno da ordinarie pareti in muratura anche di grande spessore; ciò che dimostra come quei blocchi di costruzione siano attraversati liberamente da quelle oscillazioni. Se però la casa è in cemento armato, cioè ad ossatura metallica, le ricezioni agli apparati diminuiscono grandemente, giacchè le armature di ferro del cemento fanno da «schermo» alle onde. Se poi si foderano completamente di lamine di piombo dello spessore di qualche millimetro le pareti della camera ove è sistemato l'apparato, la ricezione cessa completamente; giacchè le onde di lunghezze di metri, quali quelle usate nelle radiocomunicazioni, trovano un ostacolo insormontabile, anzi impenetrabile, in una lastra di piombo.

In contrapposto a quanto sopra, abbiamo dei raggi ad onde di lunghezza di frazioni di millesimo di millimetro i quali attraversano liberamente quelle lamine plumbee, ma non hanno eguale potere allorchè lo spessore di un ostacolo di quel metallo si misura in decimetri; mentre raggi di frazioni di milionesimo di millimetro in lunghezza attraversano blocchi di piombo di grande spessore.

Tali in riassunto essendo le cardinali uniche nozioni scientifiche sull'attraversamento di ostacoli solidi, è chiaro che nessuna legge fisica conosciamo, per ora, la quale ci autorizzi ad ammettere la disintegrazione e la reintegrazione della materia a quello scopo; giacchè quei fenomeni cui ho accennato non vertono sulla materia, nè su quelle trasformazioni.

Non è lecito quindi per ora invocare la disintegrazione e reintegrazione della materia come fenomeno fisico il quale dimostri o spieghi l'attraversamento di un ostacolo per parte di un corpo con o senza permanenza della struttura di entrambi; dato che di tale fenomeno, oltre a non conoscersi legge alcuna, nessuna esauriente prova materiale esiste.

Infatti il rinvenimento di un oggetto polverizzato (al suo posto d'origine) di cui si chiedeva l'apporto, non significa affatto che questo sarebbe avvenuto e tanto meno che l'oggetto, a fenomeno compiuto, si sarebbe reintegrato; mentre il rinvenimento delle polveri di un oggetto presso gli

astanti, oltre al provare la non avvenuta reintegrazione, dà il diritto di pensare che tale disintegrazione sia dovuta non alla necessità di un tale stato per il conseguimento dell'apporto, ma ad altre cause.

Nulla al contrario ci vieta di trattare la disintegrazione e la reintegrazione della materia come « ipotesi » del fenomeno che permette l'apporto attraverso ostacoli; ipotesi che ha l'identico valore di ogni altra disparata che possa escogitarsi a quel fine, giacchè nessuna di esse è corroborata da una legge fisica, almeno fino a questo momento.

Non parliamo quindi di « leggi che governano i fenomeni di apporto », ma limitiamoci per ora a studiarli in tutte le loro molteplici estrinsecazioni; ciò che parmi non sia ancora stato fatto e che potrà forse portare a risultati inattesi, in dipendenza delle ore e della struttura del locale ove tali studi avverranno.

A. Tosi.

* * *

Signor Direttore,

A proposito della questione degli apporti e del modo col quale essi si svolgono, sollevata negli ultimi fascicoli della Rivista, mi sorprende che agli egregi studiosi intervenuti nel dibattito sia sfuggito l'interessante caso descritto dall'illustre fisico W. Crookes in *Researches in the Phenomena of Spiritualism* e più precisamente nella sua classificazione dei fenomeni medianici (v. Classe XIII). Scrive dunque il Crookes:

« Il fatto di cui voglio parlare avvenne in piena luce, la sera di una domenica, presenti soltanto il signor Home [medium] e la mia famiglia; mia moglie ed io avevamo passata la giornata in campagna e ne avevamo riportato alcuni fiori che avevamo colti e che, giunti a casa, avevamo dati da mettere in fresco a un servitore. Venne poco dopo il sig. Home, col quale ci riunimmo nel salotto da pranzo, e mentre prendevamo posto, il servitore recò in un vaso i fiori stessi, che io misi nel mezzo della tavola senza tappeto. Il sig. Home vedeva per la prima volta quei fiori. Prodottisi parecchi fenomeni, la conversazione s'aggirò intorno a certi casi che sembrava non si potessero spiegare se non con la supposizione del passaggio della materia attraverso ad una sostanza solida. Al quale proposito ci venne data una comunicazione alfabetica: « È impossibile che la materia attraversi la materia; ma vi mostreremo ciò che possiamo fare ».

« Aspettammo in silenzio, e subito una apparizione luminosa s'aggirò sul mazzo di fiori; quindi, sotto gli occhi di tutti, un ramoscello di erba della Cina [*urtica nivea*] lungo 15 pollici (*38 centimetri*), che formava l'ornamento centrale del mazzo, a poco a poco si innalzò sugli altri fiori, e scese sulla tavola davanti al vaso, fra questo e il sig. Home. Dopo sceso non vi si fermò, ma continuò a scendere direttamente attraverso alla medesima, mentre noi tutti rimanemmo intenti ad osservarlo, finchè non fu passato interamente. Non appena scomparso il ramoscello, mia moglie, che sedeva accanto al sig. Home, vide apparire tra lui e lei, sotto la tavola, una mano che teneva il ramoscello stesso: le picchiò due o tre volte sulla spalla con tocchi uditi da

tutti e si dileguò lasciando il ramoscello sul pavimento. Due sole persone videro la mano, ma tutti nel salotto videro il ramoscello spostarsi come ho detto. Mentre questo accadeva, le mani del sig. Home erano, sotto gli occhi di tutti, immobili davanti a lui sulla tavola, il punto della quale dove il ramoscello scomparve, distava da esse 18 pollici (*46 centimetri*). La tavola era una tavola da pranzo da allungarsi per mezzo di una vite, non v'erano al disotto pezzi per prolungamento e tra le due parti di essa, che non combaciavano esattamente, rimaneva una stretta fessura. Il ramoscello era passato per la fessura che misurai e trovai dell'ampiezza di un ottavo di pollice (*3 millimetri*) abbondanti. Il suo gambo era troppo grosso per permettermi di forzarlo nella fenditura senza danneggiarlo; tuttavia noi tutti ve lo vedemmo passare dolcemente e senza sforzo; esaminatolo, non mostrava il minimo segno nè di schiacciamento nè di scorticatura ».

Il caso descritto dal Crookes è interessante perchè l'apertura di circa 3 millimetri, se toglie la possibilità di considerare il fenomeno come un apporto nel senso rigoroso della parola, cioè quale passaggio di un solido attraverso un solido, esclude, anche, implicitamente, data la sua esiguità (3 millimetri), l'ipotesi della disgregazione, in quanto il fenomeno si svolse in piena luce, sotto gli occhi degli assistenti, senza che si rivelasse menomamente qualsiasi processo di disgregazione.

Mi sembra, in ogni modo, che questo caso non sia da trascurare in un eventuale tentativo di spiegazione del fenomeno dell'apporto. Nella speranza che qualche lettore voglia prendere la parola in proposito, distintamente La riverisco.

R. C.

È opportuno segnalare ai lettori le pagine conclusive della relazione sui fenomeni di « voce diretta » pubblicata in questo stesso fascicolo da Ernesto Bozzano, nelle quali il nostro egregio collaboratore ritorna sull'argomento degli apporti, svolgendo e confermando la tradizionale interpretazione di questa speciale e singolarissima categoria di fenomeni: la disgregazione.

N. d. R.

RINCARNAZIONE.

Nel terzo fascicolo di quest'anno della Rivista, trattando della rincarnazione, è detto che « la rincarnazione è la possibilità, per il nostro spirito di tornare a rivivere sulla terra ».

È questa una *possibilità* che sostengono notevoli gruppi di studiosi occidentali e che è oggetto di credenze dei popoli orientali: merita perciò di essere sempre più esaminata anche in relazione alla serietà delle manifestazioni spiritiche di questi ultimi tempi.

Accettata la ipotesi della esistenza e sopravvivenza dell'anima (e chi scrive intensamente confida che questa abbia ad essere realtà e non solamente ipotesi) si può arrivare anche ad ammettere che, dopo la morte, lo spirito ritrovando il *suo* ambiente possa riprendere la forma organica e tornare a ri-

vivere. Nulla di strano in tutto ciò, perchè è una *possibilità* che ha il medesimo valore di tutte le altre che vengono sostenute a proposito di vita futura, e quindi non v'è ragione di scartarla a « priori » oppure di deriderla con senso di compatimento. Merita invece di essere esaminata con tutta la serietà per darle un valore ed una consistenza, per quanto è possibile, sempre maggiori. Léon Denis dice:

« Le cause secondarie della vita universale si spiegano, ma la causa prima rimane inafferrabile nella sua immensità: *noi non giungeremo a comprenderla se non dopo essere passati parecchie volte attraverso la morte* ».

Dunque, per uno spirito, la reincarnazione, nel lungo svolgersi dei secoli, dovrebbe ripetersi *parecchie volte*. È acconcio allora porsi una domanda: quanto tempo dovrà intercorrere tra una rincarnazione e l'altra? o meglio: quanto tempo presumibilmente occorrerà ad un spirito per ritrovare il *suo* ambiente omogeneo e poter quindi riprendere la forma organica?

È evidente che a questa domanda non può darsi una risposta categorica, nè una risposta approssimativa. Chè, se anche si potesse dire: occorrerà pochissimo tempo; oppure: la permanenza nell'Ignoto dovrà essere assai lunga perchè lo spirito, prima di tornare a rivivere, deve procedere al suo perfezionamento; si darebbero sempre risposte insufficienti e quindi niente affatto persuasive inquantochè non sarebbero altro che *supposizioni* o *possibilità* se più piace. E poichè a questo riguardo non si può avanzare che per via di ipotesi, concediamo che possa trovarsi più logica e quindi più accettabile la seconda risposta, anche perchè, per quanto concerne quello che sarà detto in seguito, la risposta stessa è comprensiva della prima e quindi osserviamo.

A New-York, si è manifestata una entità spirituale che con voce diretta si è affermata il filosofo Confucio; ha conversato a lungo in lingua cinese con il Professore Neville Whymant dell'università di Oxford e ha dato una corretta edizione di una poesia dagli amanuensi deturpata e resa incomprensibile (1). L'episodio, così come è stato riferito, dà la sensazione di una grande serietà e lascia veramente pensosi sulla esistenza dell'al di là.

Nasce a questo punto spontanea l'osservazione: la Entità spirituale che si è individuata per il grande filosofo cinese, dall'anno 479 a C. (epoca della sua morte) al momento della sua manifestazione, e cioè dopo oltre 2.400 anni, non si è ancora reincarnata; ovvero, pur essendosi altre volte reincarnata, *ha preferito* effettuare la sua manifestazione sotto la personalità di Confucio e non sotto quella di altra individualità reincarnata in epoche antecedenti o susseguenti.

Nel primo caso si può osservare che non ha eccessiva importanza il fatto che la rincarnazione, dopo 2.400 anni, non siasi ancora verificata, se si pon mente che, secondo quanto espone J. Dana, l'esistenza del globo terraqueo è presumibilmente superiore ai 380.000 anni e di conseguenza i 2.400 anni non diverrebbero altro che una quantità quasi trascurabile, dato che costituiscono semplicemente la centosessantesima parte del supposto periodo di esistenza della terra. Potrebbe avere valore solo come elemento dimostrativo per escludere che ad uno spirito, per potere effettuare la rein-

(1) Vedi « Luce e Ombra », fasc. di marzo u. s., pag. 99.

carnazione, occorrerà pochissimo tempo e per ammettere invece che, per poter avvenire la reincarnazione, dovrà trascorrere un considerevole numero di anni di perfezionamento e di purificazione.

Nel secondo caso invece, qualora la rincarnazione si fosse già compiuta altre volte, cioè se l'Entità spirituale ha già vissuto altre vite, ci si può chiedere: perchè l'Entità con cui ha conversato il professor Whymant si è *ripetutamente* manifestata, non sotto la figura della persona per ultimo incarnata, ma sotto la figura di un grande personaggio cinese che, nelle precedenti sedute medianiche, nessuno dei presenti riusciva ad interpretare? in altri termini se, poniamo, lo Spirito in questione, nella sua ultima incarnazione ha personificato, ad esempio, Sebastiano Bach ovvero, per affinità... filosofica, Emanuele Kant, perchè non ha trovato utile per la sua manifestazione rivelarsi sotto una di queste figure allo scopo di essere capito, dato che così si sarebbe espresso in lingua tedesca e non in cinese arcaico che nessuno capiva e che nessuno avrebbe capito se il professore dell'università di Oxford non si fosse casualmente trovato a New-York e non fosse intervenuto alle sedute?

Coloro che per lunghi anni hanno indirizzato i loro studi, le loro ricerche e soprattutto le loro esperienze verso quanto forma argomento di spiritualismo, avranno, senza alcun dubbio, chiesto, allorquando nelle sedute medianiche si sono manifestate spiritualità scomparse da tempo immemorabile, se per avventura hanno incarnato altri personaggi un po' più vicini a noi o, eventualmente, assai più lontani. Ebbero in quelle occasioni risposte affermative? ebbero risposte convincenti? si verificò mai il caso che uno spirito-guida dichiarasse che una spiritualità invocata non poteva presentarsi perchè in quel momento era rincarnata, perchè in quel momento era un qualcuno che passeggiava per la strada o studiava sui libri? Che se poi le precise comunicazioni in proposito sono mancate perchè le spiritualità possono non essere tenute a dare a noi chiarimenti di tal genere per lasciarci perfettamente liberi ne' nostri convincimenti, si potrebbe essere portati a formulare due ipotesi, e cioè:

1° che la rincarnazione non ha luogo sulla Terra ove, di conseguenza, le spiritualità si manifestano unicamente sotto l'aspetto della persona che ivi hanno incarnato e che perciò, se di rincarnazioni si deva parlare, esse si effettueranno, di volta in volta, nei diversi altri pianeti;

2° che non è il caso di indugiarsi a considerare la possibilità della rincarnazione perchè, una volta che lo spirito ha passato la soglia di quello che per i mortali è Mistero, esso procede gradatamente al suo perfezionamento, rimanendo fra i corpi fluidi, senza mai riprendere, nè qui nè altrove, la forma mortale. Quale delle due ipotesi è la più attendibile? Ecco quello che può lasciare veramente perplessi.

UMBERTO BALLESIO.

Richiamiamo l'attenzione dei lettori sui problemi posti dal signor Ballesio. Se nessuno dei nostri lettori crederà intervenire, cercheremo noi, se non di spiegarli, di prospettarli alla luce delle ragioni intuitive e filosofiche che resero accettabile questa dottrina fin dalla più remota antichità.

N. d. R.

DA RIVISTE E GIORNALI

Una singolare manifestazione metapsichica.

Nel fasc. di febbraio della *Zeitschrift f. Parapsychologie* il dott. A. Morell pubblica una nota intitolata: *La Parapsicologia nella nuova Letteratura* in cui riferisce alcune esperienze significative che hanno relazione con la letteratura. Riferiamo il seguente caso che l'A. ha desunto dal libro di W. Danmar: *Geist Erkenntnis* (Lipsia, Mutze 1925).

Una sera, dopo altre materializzazioni, uscì dal gabinetto una nuova entità. Era essa ravvolta in un largo panneggiamento bianco che pareva volerla proteggere dalla luce piuttosto viva; ciò dimostra che non possedeva molta forza. Per chi veniva? Iniziando l'inchiesta dal capo destro della fila, s'incominciò a domandare: « Per me? ». Quando fu la mia volta l'entità accennò affermativamente. Caffrey, il quale sedeva in prossimità del gabinetto, non permetteva, a causa delle influenze magnetiche, che vi si entrasse finchè le entità erano visibili. È questa una precauzione opportuna, adottata dopo lunga esperienza. Il Caffrey si rivolse dunque egli stesso all'entità, domandando il suo nome. Io ero troppo lontano per udirne la voce. Dopo alcuni istanti il Caffrey disse: *He can't say his name* (non può dire il suo nome); e invitato ad insistere, replicò: *Dice: « I can't »* (Non posso). Vicino a me sedeva tranquillamente una signora, ma, provenendo da quella parte, dietro alla sua seggiola, dove non era nessuno, una forza medianica sussurrò nel mio orecchio destro: *I Kant—Immanuel Kant.* (Io Kant—Emanuele Kant). Quando pronunciai ad alta voce tal nome, l'entità accennò di sì con la testa. Mi alzai allora, mi avvicinai, le strinsi la mano e la vidi rientrare nel gabinetto, fermarsi accanto al medium seduto e dileguare nell'invisibile. Dopo poco tornò, mi avvicinai per parlarle, ma essa si volse di fianco presentandomisi di profilo e rimase immobile come una statua. E questo fatto si rinnovò per due volte.

Più tardi il narratore si ricordò di possedere un ritratto di Kant in una vecchia rivista illustrata. Ricercatolo, constatò che il ritratto rappresentava il filosofo tedesco di profilo e che era somigliantissimo all'entità. Bisogna dunque ammettere che i movimenti fatti dall'entità per attrarre l'attenzione sul suo profilo avevano uno scopo: farsi riconoscere. Il Caffrey, pronunciando: *I can't*, con l'accento largo in uso a Boston, pronunciava, senza rendersene conto, il nome che l'entità gli aveva detto. Kant si ripresentò una decina di volte mentre lo scrittore era presente e molte altre volte mentre era assente. Moltissime persone, medici, avvocati, ecc., che assistevano alle sedute, affermarono che il ritratto e la materializzazione apparivano identici.

Esperimenti di telecinesi.

Il prof. Christian Winther ha tenuto una serie di esperimenti col medium Anna Rasmussen (« Journal A. S. P. R. », gennaio-febbraio-marzo '28). Due pendoli indipendenti ed isolati si muovono a richiesta del medium e dei presenti nei modi più diversi. Varie sostanze, ferro, legno, lana, sono state attaccate ai pendoli e i grafici ottenuti si dimostrano interessantissimi. Anche in questo caso si ignora se i fenomeni siano dovuti ad un'entità indipendente, o ad una personalità seconda del medium. Certo se il dottore Lazarus, spirito-guida, non è debitamente interrogato e propiziato, non si ottiene nulla.

Fachirismo.

Un minatore slesiano, Paul Diebel, a quanto riferiscono il *Sunday Times* e *Light* (5 maggio '28), ha tenuto una serie di esperienze sotto gli auspici della *Società austriaca di R. P.* Centinaia di medici hanno attestata l'autenticità delle sue facoltà supernormali. Il Diebel ha trapassato il suo avambraccio con un pugnale senza che scorresse una sola goccia di sangue, poi, con la concentrazione della volontà, ha fatto uscir sangue dal ginocchio e dalle pareti dello stomaco e apparire sul dorso una larga croce sanguigna.

Minerva.

Ogni fascicolo di questo antico e reputato periodico, oltre a scritti e rubriche originali, porta il riassunto degli articoli più importanti apparsi nel frattempo, in Italia e all'estero, che possono interessare la generale cultura. Fra le materie alle quali il periodico serba un posto in quasi tutti i fascicoli, va annoverata la nostra ricerca. La scelta è fatta con fine criterio e la materia presentata in modo, non solo da soddisfare la curiosità dei lettori, ma anche da rispondere a quel bisogno di approfondire un ramo della conoscenza, così bistrattato dalla stampa periodica.

" Luce e Ombra " all'Estero.

Light (Londra) col fasc. del 18 febb. 1928 ha intrapreso la pubblicazione in inglese delle relazioni del Bozzano sulle « voci dirette » in Italia.

Het Toekomstig Leven (Olanda): nel fasc. 10 dic. 1927, riporta i casi di fenomeni onirici riferiti dal Maestro Respighi in *Luce e Ombra*, anno 1924, p. 58.

La *Spiritisticka Revue* (Cecoslovacchia): riproduce, nel n.° di gennaio 1928, le fotografie sovranormali pubblicate nel nostro fascicolo di settembre u. s., accompagnandole con un riassunto della relazione del prof. Caccia.

Revista Internacional do Espiritismo (Brasile): riproduce a puntate, tradotto in portoghese, lo studio di E. Bozzano: *Il nuovo libro di H. Dennis Bradley*, a suo tempo pubblicato in « Luce e Ombra ».

Constancia (Rep. Argentina): dal fasc. d'aprile 1927 in poi, ha pubblicato a puntate la versione spagnuola della monografia del Bozzano: *Animali e manifestazioni metapsichiche* e dal fasc. d'ottobre scorso anno le relazioni del medesimo e dell'avv. Castellani sulle « voci dirette » in Italia.

Luz y Vida (Buenos Aires) nel n° di maggio u. s. ha tradotto l'articolo di G. Morelli: *Pensieri-fluidi, idee-forze e metodo di conoscenza.*

I LIBRI

E. Bozzano: Per la Difesa dello Spiritismo (1).

Al volume di E. Sudre: *Introduction à la Métapsychique humaine* (v. *Luce e Ombra*, anno 1926, p. 45) Ernesto Bozzano oppose un volume di critica, che apparve dapprima nella versione francese sotto il titolo: *A propos de l'Introduction à la Métapsychique humaine* (*Paris, Meyer 1926*), volume del quale si parlò a pag. 92 dell'annata 1927 di *Luce e Ombra*.
A cura della Società Ed. Partenopea di Napoli esce ora l'originale italiano, con un'Appendice costituita, pure nell'originale italiano, dallo scritto: *Discussion amicale avec mes critiques* apparso nei fasc. di settembre, ottobre e novembre 1927 della *Revue Spirite* di Parigi. Del volume parleremo prossimamente; intanto siamo lieti di potere annunciare questa nuova opera del nostro illustre e fecondo collaboratore.

La Redazione.

E. Luisada: « La Fisica e le proprietà dell'Anima generale e individuale » (2).

Il prof. Luisada ci presenta un suo interessante studio sulle questioni metafisica e metapsichica. Conciliando l'indirizzo della corrente filosofico-religiosa semitica con l'altro della corrente filosofico-scientifica ariana, l'A. fissa ulteriori concetti sulla Cosmogenesi e sull'Anima, utilizzando, a tal uopo, e contemperando fra di loro, gl'insegnamenti che ci provengono dalla scienza e gl'intuiti logici che affiorano dalla filosofia.
Secondo il Luisada, Dio (l'Unità) permise « ab origine » che da Lui emanasse un'Anima generale (*doppio divino*) dotata di *volere* allo stato virtuale e di *libero arbitrio*. Rimasta congiunta a Dio per mezzo di un divino legame (*spirito*) quest'Anima generale, o *doppio*, per mezzo di quel legame esercitava la facoltà di ammirare Dio e la mente di Lui. Ma ad un certo momento la divina filiazione invasa dall'idea di distinguersi, di essere cioè qualcosa a sè, indipendente (e Dio aveva dato ad essa tale facoltà) si staccò dal legame spirituale che la univa al Generatore per unirsi al libero arbitrio, ed usandolo cambiò in istato attuale (moto) il *volere* che l'era stato donato sotto forma virtuale. A questa specie di rivolta non prese parte tutta l'Anima generale; sibbene una frazione di essa (parte angelica) non usando il volere

(1) Napoli, Soc. Ed. Partenopea, L. 15. Per gli *abbonati* a « Luce e Ombra » L. 13,50, franco di porto per l'Italia.
(2) Tip. Parenti, Firenze, 1927.

rimase stretta al legame divino, un'altra si strinse a l'arbitrio (genio del male) ed una terza dopo avere usato il libero arbitrio a fini egoistici si pentì ed incominciò ad usarlo insieme all'Amore per riaccostarsi a Dio (genio del bene). In seno, poi, a quella frazione di Anima generale che usò il libero arbitrio a fini egoistici si stabilì una sotto divisione: cioè, una parte essendo più moderata e dotata di moto estrinseco minore (quindi meno egoista) si divise di meno e dette luogo ad aggregati più densi, quelli che oggi noi ravvisiamo nel Macrocosmo o Sistema Astrale (*Macrogenesi*), mentre l'altra parte usando maggior volere e frazionandosi di più formò aggregati più tenui, ossia originò la materia (*Microgenesi*).

A quest'opera di frazionamento tien dietro, come reazione contro il genio del male, un'opera lenta e graduale di ricostruzione in cui il libero arbitrio viene ancora usato, è vero, ma l'uso è riscaldato e illuminato da affetti ed amori per chi ci circonda non già per noi stessi (moto unitivo).

Il frazionato, tuttavia, ha bisogno di qualche elemento intenditivo perchè « ex se » non può distinguere il bene dal male e quest'elemento intenditivo è rappresentato dallo *psicogeno* (minimo rappresentante di Dio) il quale, essendo sempre presente, sviluppa potere attrattivo *incosciente* tra le diverse forze in moto.

In un secondo stadio evolutivo lo psicogeno si unisce ad un *energogeno* (elemento etereo originario del moto e del volere in atto) e forma la *coppia animica elementare* la quale assolve il compito di registrare le *esperienze* fatte. Le esperienze di diverse coppie animiche portano alla riunione delle medesime il che, facilitando il lavoro di apprezzamenti, provoca nuove espansioni evolutive. E così di seguito, sicchè: « l'anima stessa del vivente non è altro che un insieme di coppie animiche rappresentanti le esperienze compiute ed il profitto ottenuto ». Quest'anima in evoluzione, che « rappresenta la parte etereo-spirituale dei viventi », non può morire col corpo perchè essa « deve venire ulteriormente utilizzata dal gruppo di esseri coi quali fu in rapporto (*immortalità dell'anima*), in maniera che, fissandosi sempre in nuovi organismi, trovino sempre più sviluppo le sue proprietà che sono: i sensi dell'*integrità*, della *pienezza*, dell'*equilibrio* e della *giustizia* e poi la funzione *amplificatrice*, il bisogno di *completarsi*, il potere *modificatore* ecc. fino al raggiungimento del grado massimo della spiritualità che segna il punto d'arrivo nell'opera di ricostruzione dell'Anima generale.

Il merito del Luisada, è quello di aver saputo conciliare con le sue vedute le leggi della scienza, riuscendo felicemente a dimostrare che la dissonanza tra queste e i profondi interrogativi dell'« ubi consistam » è creata da malvolenza e da preconcetti d'incompatibilità. E tale merito dialettico costituisce uno dei principali motivi di adesione al suo pensiero.

VITTORIO GABRIELE

ANGELO MARZORATI, *dirett. respons.* — ANTONIO BRUERS, *redatt. capo.*
Proprietà letteraria e artistica. 3-9-1928

Roma, Società Tipografica Manuzio — Via Augusto Valenziani, 16

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste

ROMA (130) — Via Carducci, n. 4 — ROMA (130)

ABBONAMENTI:

PER L'ITALIA		PER L'ESTERO	
Anno	Lire 20	Anno	Lire 30
Semestre	» 10	Semestre	» 15
Numero separato	» 2	Numero separato	» 3

Se si desidera la spedizione raccomandata aggiungere L. 9,60 per l'Italia e L. 15 per l'Estero.

Agli abbonati di "Luce e Ombra" viene accordato lo sconto del 10 % sulle seguenti pubblicazioni della Casa e sulle annate precedenti della Rivista:

Bozzano E. Musica trascendentale. 5 —
— A proposito di Psicologia e Spiritismo [illegible] —
— Delle manifestazioni supernormali tra i popoli selvaggi. 10 —
— Dei fenomeni di ossessione e possessione. 5 —
— Dei fenomeni di « telekinesia » in rapporto con eventi di morte. 5 —
— Animali e manifestazioni metapsichiche. 10 —
— Delle comunicazioni medianiche tra viventi. 12 —
Pensiero e Volontà, forze plasticizzanti e organizzanti. 7 —

Bruers A. Poemetti Spirituali. 7 —
Caccia C. La morale dei fenomeni medianici. 1 —
Carreras E. Impressioni materne (sulla genesi psichica di alcune « voglie » e mostruosità). 2 —
Denis L. Dopo la morte. 20 —
De Rochas A. La Scienza Psichica. 3,50
D'Esperance E. Il Paese dell'Ombra. 25 —
Picone-Chiodo C. La Verità spiritualista. 10 —

Annate precedenti di "LUCE E OMBRA"

1902	L. 20	1911	L. 25	1916	L. 30	1924	L. 25
1905	» 20	1912	30	1917	» 30	1925	» 20
1906	» 20	1913	30	1919	» 30		
1908	20	1914	30	1922	30		
1910	» 20	1915	» 20	1923	» 30		

PORTO A CARICO DEI COMMITTENTI

Novità ANTONIO BRUERS **Terza edizione**

POEMETTI SPIRITUALI

Un vol. in 18° di 175 pagine - L. 7 - Per gli abbonati a *Luce e Ombra*, L. 6
Porto raccomandato: Italia L. 1 — Estero L. 2.25

ULTRA

Rivista bimestrale di studi e ricerche spirituali

Direttore: DECIO CALVARI

Abbonamento: Italia L. 20 - Estero L. 40

ROMA - Via Gregoriana, 5

L'ARALDO DELLA STAMPA

Ufficio di ritagli della Stampa

Italia: Un ritaglio L. 0,65
100 » 55 —
1000 » 400 —
Estero: Aumento del 20%
Agli abbonati di LUCE e OMBRA sconto del 10%

ROMA - Corso Umberto, 466

Anno XXVIII - Fasc. 9-10 Conto corr. con la Posta Settembre-Ottobre 1928

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

ROMA (130) - Via Carducci, 4 - ROMA (130)

TELEFONO 33-680

FASCICOLO DOPPIO: L. 4.00

SOCIETA DI STUDI PSICHICI - ROMA - MILANO

Sede: ROMA — Sezione: MILANO

SCOPO DELLA SOCIETÀ.

Estratto dello Statuto.

Art. 1. — È costituita in Milano una «Società di Studi Psichici» con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della «Società» è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero, Telepatia, Ipnotismo e sonnambulismo, Suggestione e autosuggestione, Fluidi e forze mal definite, medianità e spiritismo.

Il termine «spiritismo» non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO.

Presidente Effettivo
ACHILLE BRIOSCHI

Segretario generale
ANGELO MARZORATI, *Dir. di «Luce e Ombra»*

Consiglieri
BOZZANO ERNESTO — SERVADIO *Dott.* GIULIO — VEZZANI *Prof.* VITTORINO

ROMA
Segretario: ANGELO MARZORATI
Vice-Segretario: ANTONIO BRUERS

MILANO
Segretario: Dott. C. ALZONA
Vice-Segretario: ANGELO BACCIGALUPPI

SOCI ONORARI (1).

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* — Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Bruers Antonio, *Redattore capo di «Luce e Ombra» Roma* — Cavalli Vincenzo, *Napoli*, — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma*, — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* — Chiappelli *Prof.* Alessandro, *Senatore del Regno, Firenze* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Dirett. della Rivista «Estudios Psychicos», Lisbona* — Dragomirescu Julio, *Dirett. della Rivista «Cuvintul», Bucarest* — Freimark Hans, *Berlino* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Roma* — Morselli *Prof.* Enrico, *dell'Università di Genova* — Pappalardo *Prof.* Armando, *Napoli* — Porro *Prof.* Francesco, *dell'Università di Genova* — Raveggi Pietro, *Orbetello* — Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona, Parigi* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Milano* — Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* — Tanfani *Prof.* Achille, *Roma* — Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* — Zilmann Paul, *Direttore della «Neue Metaphysiche Rundschau.», Gross Lichtelfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli.*

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno, Presidente onorario*
Odorico Odorico, *Deputato al Parlamento, Vice-presidente effettivo.*

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewiez — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Radice P. Ruggero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico — Baraduc *Dott.* Hippolyte — Faifofer *Prof.* Aureliano — Lombroso *Prof.* Cesare — Dawson Rogers E. — Smith *Cav. Uff.* James — Uffreducci *Dott. Comm.* Achille — Monnosi *Comm.* Enrico — Moutonnier *Prof.* C. — De Rochas *Conte* Albert — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro — D'Angrogna *Marchese* G. — Capuana *Prof.* Luigi — Visani Scozzi *Dott.* Paolo — Farina *Comm.* Salvatore — Crookes William — Cipriani Oreste — Hyslop *Prof.* H. James — Flournoy *Prof.* Théodore — Rahn Max — Maier *Prof. Dott.* Friedrich — Dusart *Dott.* O. — Tummolo *Prof.* Vincenzo — Falcomer *Prof.* M. T. — Caccia *Prof.* Carlo — Griffini *Dott.* Eugenio — Flammarion Camille — Barrett *Prof.* W. P. — Delanne *Ing.* Gabriel — Denis Léon.

(1) A termine dell'art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a)* Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società. *b)* I corrispondenti ordinari dell'Istituto.

LUCE E OMBRA

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

PRIME MANIFESTAZIONI DELLA "VOCE DIRETTA„ IN ITALIA

(RIPRESA DELLE ESPERIENZE)

SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1928.

(NEL CASTELLO DI MILLESIMO).

Seduta quasi per intero costituita da una successione ininterrotta di dialoghi con la « voce diretta »; tra i quali ve ne fu taluno teoricamente importante, ma che non è pubblicabile. In fine di seduta si ottennero due notevolissimi fenomeni fisici.

Sono presenti i coniugi marchesi C. S., i coniugi Rossi, la signora Gwendolyn Hack, la signorina Chiappini, l'avvocato Piero Bon di Venezia, l'avvocato Tullio Castellani, il sig. Arrigo Passini, il signor Gino Gibelli, ed Ernesto Bozzano.

Le due trombe acustiche, cerchiate di tintura luminosa, sono poste in mezzo al circolo, e ad esse accanto viene collocato lo strumentino musicale « Flex-a-tone ».

La seduta s'inizia alle ore 10,35.

Allorchè suona il secondo disco, prorompe dall'alto la solita voce poderosa di « Bert Everett », che questa volta, anzichè salutare collettivamente i presenti, saluta uno del gruppo da lui conosciuto qualche mese prima a New-York, nelle sedute col medium Valiantine. Egli così si esprime:

— « Good night, mister Bon! » (Buona notte, signor Bon!).

Deve premettersi che durante il viaggio in ferrovia da Savona a Cengio, l'avvocato Bon di Venezia, ci aveva pregati di non parlare affatto con gli « spiriti-guida » della sua presenza alla seduta, curioso di vedere se Cristo D'Angelo o Bert Everett l'avrebbero riconosciuto. Si direbbe pertanto che Bert Everett fosse consapevole di tale nostra intesa, e in conseguenza che siasi affrettato a salutare il nuovo arrivato, chiamandolo per nome. Subito dopo, anche Cristo D'Angelo si recò a salutare il nuovo ospite, chiamandolo, a sua volta, per nome.

Le due trombe si alzano, e compiono in aria le consuete evoluzioni.

La signora Fabienne-Rossi scorge un'ombra che nasconde al suo sguardo l'una delle trombe.

Una tromba si alza e va a battere un lieve colpo sulla testa della signora Fabienne-Rossi. Indi saluta tutti i presenti, compiendo il giro del circolo e battendo un lieve colpo sulle ginocchia di ciascuno.

Il « Flex-a-tone » s'innalza, e volteggiando in aria, suona di concerto con la musica del grammofono; e lo fa con la solita meravigliosa maestria.

Poco dopo una delle trombe si leva di scatto e va a sovrapporsi all'altra; segno convenzionale indicante che una delle trombe deve togliersi.

Tutti provano dei brividi.

Si ode la voce di Cristo D'Angelo che parlando senza far uso della tromba, dice:

— « Buona sera a tutti ».

Qualcuno nella camera adiacente accende la luce, e dalle commessure della porta filtra una debole luminosità sul pavimento. Subito la tromba si alza con impeto, passa al di sopra delle nostre teste, e colpisce con forza la porta.

Si fa spegnere la luce, e si rimette a posto la tromba.

— *Marchese C. S.* - Scorgo una luce sul capo della signora Fabienne. Sento che si preparano manifestazioni.

La tromba si dirige verso l'avvocato Bon.

— *D'Angelo.* - Buona sera, o Piero Bon.

La signora Fabienne-Rossi avverte la presenza di qualcuno in mezzo a noi.

Il fonografo parte insieme al tavolo, e viene a posarsi in mezzo al circolo.

Si prega l'entità operante di rimettere a posto il grammofono; ciò che viene subito eseguito, provocando la caduta della tromba.

Castellani ritiene inutile di rialzarla: ma subito interviene Cristo D'Angelo, il quale parlando con voce indipendente e fortissima, ordina:

— Raccogliete la tromba!

Passini sente una mano posarglisi sulla spalla destra.

L'avvocato Bon è colpito alla testa da un corpo duro.

Gibelli viene toccato leggermente.

La tromba si alza e saluta tutti, compiendo il giro del circolo.

Ricominciano le raffiche di vento gelido.

La tromba si alza e si dirige verso l'avvocato Bon.

— *D'Angelo.* - Ti assicuro che sono morto molto prima di quello che tu credi.

La tromba cade, ma si rialza quasi subito.

— *D'Angelo.* - Sono morto 45 anni fa.

— *Bon.* - Allora a New-York ho inteso male?

— *D'Angelo.* - Sei intelligente tu!

Tale osservazione di Cristo D'Angelo si riferisce ad una nostra conversazione durante il viaggio in ferrovia, in cui l'avvocato Bon aveva asserito che Cristo D'Angelo gli aveva detto di essere morto in una data più recente di quella comunicata in precedenza a noi.

— *Rossi* (a Cristo D'Angelo). - Si vede che a te nulla sfugge di quanto diciamo.

— *D'Angelo.* - Adagio: non ho mica cento orecchie per sentire tutto quello che voi dite.

— *Marchesa Luisa.* - Senti, Cristo D'Angelo, non ti sembra opportuno di scegliere per le sedute un'altra camera la quale non sia soggetta a passaggio durante il giorno?

— *D'Angelo.* - Ci vorrebbe, però, molto tempo prima che i fluidi si riuniscano là dentro.

— *Avv. Bon.* (a Cristo D'Angelo). - Perchè non ti sei mai manifestato a Venezia nelle nostre sedute?

— *D'Angelo.* - Perchè nelle vostre sedute manca il medium?

— *Avv. Bon.* - Potresti indicarcelo un medium?

— *D'Angelo.* - Per arrivare alla « voce diretta » occorre molta forza.

— *Avv. Bon.* - Potremmo valerci del marchese C. S. quando viene a Venezia.

— *D'Angelo.* - Se continua a tenere sedute, il marchese riuscirà anche da solo.

— *Avv. Bon.* - Perchè non aiuti il marchese Vittorio a manifestarsi a suo padre? Eppure a New-York si è manifestato a me.

— *D'Angelo.* - Me ne dispiace tanto per il padrone di casa, ma egli non può venire: manca la forza.

— *Avv. Bon.* - Dovremo dunque attendere l'arrivo di Valiantine?

— *D'Angelo.* - Perfettamente.

— *Avv. Bon.* - Credi tu che sia necessario ch'io riferisca al marchese ciò che mi è stato detto a New-York.

— *D'Angelo.* - È interessante che tu glielo dica, ma non è però tutto vero. Ti spiegherò meglio.

— *Avv. Bon.* - È forse presente mia nonna? Essa mi si manifestò a New-York in modo meraviglioso.

— *D'Angelo.* - Certo che è presente; e vorrebbe parlarti, ma le mancano i fluidi per manifestarsi.

— *Castellani.* - Non sarebbe forse opportuno sospendere la seduta, per riprenderla più tardi?

— *D'Angelo.* - No.

— *Castellani.* - Possiamo accendere la luce rossa?

— *D'Angelo.* - No.

La signora Fabienne-Rossi e il Bozzano sono sfiorati da un'ala d'uccello svolazzante per la camera.

— *D'Angelo.* - È un uccello che vorrebbe posarsi e non ci riesce.

Il Bozzano è colpito ripetute volte sul capo da un corpo duro metallico.

Si odono altri colpi battuti sul grammofono.

— *Signora Fabienne-Rossi.* - Io sono poco tranquilla.

— *D'Angelo.* - Stai pur tranquilla, che il controllo ce l'ho in mano io.

— *Avv. Bon.* - I miei amici di New-York stanno bene?

— *D'Angelo* (senza far uso della tromba). - Stanno tutti bene. Dovrei parlarti per spiegarti alcune cose riguardanti X...

— *Avv. Bon.* - E la signora Schmidt che cosa fa?

— *D'Angelo.* - La signora Schmidt sta benissimo, ma è troppo credenzona (ride).

— *Marchesa Luisa.* - Ma perchè, perchè non si manifesta mai il nostro povero Vittorio? Perchè non ci si manifesta almeno per mezzo di terzi?

— *D'Angelo.* - Egli è sempre con te e con suo padre. Vi è sempre vicino. Dovresti sentirlo. Cosa vuoi che ti dica? Abbi pazienza.

Dal pavimento, nel centro del circolo, scaturisce una voce ben nota.

— *Rabelais.* - Je suis Rabelais. Bonsoir, messieurs et dames. Je parle à M. Passini.

— *Passini.* - Dites, Maître.

(Qui, tra la personalità medianica di Rabelais e il Passini si svolge un dialogo di natura privatissima, da non potersi pubblicare).

Poco dopo la tromba si dirige verso l'avvocato Bon.

— *Voce.* - Piero, son mi.

— *Avv. Bon.* - Sei tu nonna?

— *Voce.* - Sì; sono venuta anche qua. Ti porto la mia benedizione. Verrò presto anche a Venezia. (Si odono scoccare ripetuti baci).

(L'avvocato Bon afferma di avere perfettamente riconosciuto la voce di sua nonna; come già l'aveva riconosciuta nelle lunghe conversazioni avute con lei a New-York, col medium Valiantine).

La tromba si alza, e va ad accarezzare sul capo e sul volto la signora Hack.

— *D'Angelo.* - È tuo marito, che non può parlare, e ti vuole accarezzare. Abbi pazienza. È ancora troppo debole per poter parlare come vorresti tu.

La signora Fabienne-Rossi e il Bozzano sono toccati sul capo da una mano.

La tromba si dirige verso il signor Gibelli.

— *Voce* (in dialetto genovese). - Gino, sono Dodero. Senti, tu devi insistere con mio figlio. Egli non disse ancora tutto a Maria. Fammi il piacere: se non glielo dice lui, allora diglielo tu. Fammi questo piacere.

— *Gibelli.* - Sta bene: lo farò.

La tromba si dirige verso la marchesa Luisa.

— *Voce* (in dialetto genovese). - Son Ninin. Il tuo Vittorio è sempre con te. Te lo governo io. Vivi tranquilla.

— *Marchesa Luisa.* - Ma perchè non viene mai? Perchè non si manifesta in qualche modo? Una parola sola mi consolerebbe.

— *Voce.* - Cara la mia Nin, egli non ha forza sufficiente per farlo. Ma in seguito verrà la forza. Abbi pazienza.

— *Avv. Bon.* (a Cristo D'Angelo). - Sapresti dirmi se l'entità che venne a me diverse volte a New-York, era proprio Vittorio C. S.

— Non posso rispondere a questa domanda per un riguardo a suo padre.

(Seguirono spiegazioni che furono soppresse per volontà dello stesso Cristo D'Angelo).

Si ode nel mezzo al circolo una successione di rumori, in perfetta cadenza con la musica, come se due zoccoli di legno ed un bastone segnassero il tempo, o danzassero in mezzo a noi.

Riprendono le raffiche di vento gelido.

La marchesa chiede ancora notizie di suo figlio.

— *D'Angelo.* - Bisogna essere pazienti. Non chiedere troppo.

— *Castellani.* - C'è qui Passini che vorrebbe parlare con sua nonna, la quale, in altra seduta si è manifestata a suo fratello, convincendolo subito circa la sua presenza reale.

— *D'Angelo.* - A proposito di convinzioni e conversioni, vorrei poter convertire il notaio incredulo (ride).

— *Marchesa Luisa.* - Per convincerlo, portalo qui.

— *D'Angelo.* - Troppo pesante per smaterializzarlo! (ride).

— *Marchesa Luisa.* - Ci terrei proprio a convertirlo.

— *D'Angelo.* - Lo so che ti sta a cuore; che ci pensi sempre. Anche il notaio pensa tutti i giorni... alla scatoletta d'argento che gli fu carpita.

— *Marchese C. S.* - Sento che si sta preparando un fenomeno fisico di gran forza.

— *D'Angelo.* - C'è una materializzazione in corso, e sto facendola venire da Genova. Abbi pazienza.

Il marchese e la signora Fabienne-Rossi si lagnano per l'eccessiva sottrazione di forza dai loro organismi.

— *D'Angelo.* - In questo momento parte da Genova la scatoletta d'argento. L'ho tolta al signore che l'aveva carpita al notaio.

Poco dopo la tromba si alza, si capovolge in alto, e si ode distintamente un oggetto metallico che vi precipita dentro. Allora la tromba si avvicina al Bozzano, e gli versa in grembo l' «apporto».

Il Bozzano dichiara che si tratta di una scatoletta rotonda di metallo, la quale è calda. La fa circolare fra i presenti. La marchesa Luisa l'apre, e vi trova dentro delle mentine addirittura caldissime.

La marchesa riconosce nell' «apporto» la scatoletta d'argento di cui il notaio B. aveva lamentata la sparizione dal suo ufficio.

La marchesa osserva che molto probabilmente il notaio B., incredulo irriducibile, ora penserà che la scatoletta gli è stata carpita da uno dei presenti, per fargli uno scherzo.

— *D'Angelo.* - Allora è un'idiota. Gliel'ha carpita una persona alla quale lui non pensa affatto. In quel giorno andarono da lui due persone, e lui si ricorda di una sola.

La tromba si ritira in un angolo; segno precursore di qualche fenomeno che dovrà prodursi nel centro del circolo.

Si ode infatti scaturire in quel mezzo una voce oramai famigliare, che si esprime in dialetto veneziano.

— *Pio X.* - Bona sera, siori.

— *Marchese C. S.* - Oh, Bepi! Buona sera!

— *Pio X.* - Son mi: Bepi, ciò! Son vegnudo a darve la me benedission, se la volè. Quà ghe xe de' veneziani, e son contento de darghè la mia benedission. Adesso vado a ciapar l'asperges.

— *Marchesa Luisa.* - Padre Santo, portaci quello di San Pietro.

— *Pio X.* - Questo quà ghe xè più facile.

La marchesa insiste nel desiderare l'apporto di un asperges tolto dal Vaticano.

— *Pio X* (con tono di dolce rimprovero). - Parla con più rispeto per il Santo Padre.

La marchesa chiede umilmente scusa.

Poco dopo si ode il lieve rumore di un « asperges » che ci benedice tutti, per poi cadere sul pavimento.

Dopo una pausa nelle manifestazioni, il seggiolone del marchese traballa e saltella sul posto. Temendo l'irruzione di « spiriti senza controllo », si sospende immediatamente la seduta.

Si riprende la seduta alle ore 24,30.

Appena si spegne la luce e si mette in moto il grammofono, quest'ultimo parte insieme al tavolo, e fa un giro per la stanza.

Castellani accende improvvisamente la lampadina rossa.

— *D'Angelo.* - Senza il mio ordine non accendere mai più la luce.

— *Castellani.* - Non sentendoti più, temevo l'invasione di « spiriti senza controllo ».

— *D'Angelo.* — Per nessuna ragione devi mai più ripetere quello che hai fatto.

Poco dopo la tromba si rivolge al Bozzano.

— *D'Angelo.* - Nelle tue relazioni non accennare neanche lontanamente ai misteri di cui vi parlai.

La tromba si rialza nuovamente al disopra delle nostre teste, facendo rapidamente il giro del circolo con l'orifizio della tromba rivolto verso gli sperimentatori, mentre la voce di Cristo D'Angelo ripete solennemente:

— Nessuno dei presenti ne deve parlare.

Si odono forti colpi sul pavimento. Il seggiolone del marchese ricomincia a traballare e a saltellare sul pavimento. Castellani, inquieto, prega Cristo D'Angelo a voler eseguire manifestazioni d'ordine diverso.

— *D'Angelo.* - Ohè! Non sono mica al vostro servizio, sai!

Il seggiolone in cui siede il marchese traballa più che mai.

Improvvisamente si ode la voce spaventata del marchese il quale grida: Parto! Parto! Parto!

Ad ogni suo grido si ode la voce più in alto. Il seggiolone, o il marchese, battono contro il lampadario centrale, alto da terra circa tre metri. Poi si ode il tonfo del seggiolone il quale ricade bruscamente in mezzo al circolo, con la spalliera rivolta in senso inverso.

— *D'Angelo.* - Basta! Basta! Basta! (La voce era indipendente dalla tromba).

Si toglie la seduta alle ore 1,45.

* * *

Come avevo accennato in principio, la seduta esposta appare notevole per la successione ininterrotta dei dialoghi con la « voce diretta ». Da notarsi in proposito che Cristo D'Angelo, quando aveva da fare osservazioni urgenti, rinunciava alla tromba, esprimendosi con la naturalezza di una persona vivente.

Non vi furono incidenti notevoli d'identificazione personale. L'av-

vocato Bon assicura di avere perfettamente riconosciuta la voce della propria nonna, la quale eraglisi già manifestata ripetute volte a New-York, con la medianità del Valiantine. Vi sarebbe pertanto il fatto di un'entità di defunta la quale si manifesta con due mediums di nazionalità diversa, in continenti diversi, pur conservando inalterata la tonalità della voce che la caratterizzava in vita. Il che risulta teoricamente interessante in quanto concorre efficacemente a dimostrare l'indipendenza dell'entità comunicante dai due mediums coi quali si era manifestata.

Da notare inoltre il ritorno del defunto « Dodero » per avvertire il signor Gibelli che il figlio non erasi ancora deciso a trasmettere integralmente alla madre il messaggio affidatogli, e per pregare il Gibelli di assumersi personalmente tale incarico, qualorà il figlio non si risolvesse a compierlo. Non v'ha chi non vegga come tale insistenza da parte dell'entità comunicante nel volere eseguito un incarico impartito al proprio figlio, risulti razionale, naturale, comprensibile solo a condizione che siasi trattato effettivamente del defunto sè affermante presente; e così essendo, non si può non riconoscere come l'episodio in esame apparisca altamente suggestivo nel senso dell'interpretazione spiritica dei fatti. Riflettiamo un momento: Chi altri poteva essere il comunicante, se non era lo spirito del defunto Dodero? Chi altri, all'infuori di lui, poteva interessarsi tanto alla trasmissione integrale di una sua missiva alla moglie vivente? Missiva che non aveva importanza per nessun'altra persona al mondo? E non bisogna dimenticare che la causa determinante le manifestazioni del defunto Dodero — l'inadempienza del figlio in rapporto al messaggio affidatogli — non era fantastica, ma verissima; e ciò che più importa, era ignorata da tutti i presenti.

Le manifestazioni del Rabelais e di Pio X sono interessanti sotto punti di vista diversi, ma non si prestano a commenti speciali.

Gli « apporti » furono due: il solito « asperges » con cui l'entità di Pio X benedisse i convenuti, e il meraviglioso arrivo da Genova della scatoletta d'argento appartenente al notaio B. È questo il secondo « apporto » da noi conseguito tra Genova e Millesimo. Nella relazione precedente ho fatto cenno del primo, il quale erasi estrinsecato in senso inverso: da Millesimo a Genova.

Come è noto, gli « apporti » da grandi distanze, anche se di proporzioni piccole, richiedono riserve enormi di « fluidi » e di « forza »; il che dà ragione del fatto che tanto il marchese C. S.,

quanto la signora Fabienne-Rossi eransi in quel momento penosamente lagnati per l'eccessiva sottrazione di « forza » dai loro organismi.

Da un altro punto di vista, noto che la scatoletta d'argento apportata fu riscontrata notevolmente calda da tutti i presenti, mentre le mentine in essa contenute apparvero assai più calde del metallo. A norma di quanto si è spiegato nei commenti alla relazione precedente, dovremo pertanto concluderne che la scatoletta metallica sia stata smaterializzata e ridotta allo stato « fluidico », per indi rimaterializzarla non appena era stata introdotta nella camera delle sedute; il che, per una legge fisica assai nota, non poteva non determinare una reazione termica più o meno sensibile nel metallo costituente l'oggetto, reazione termica consecutiva al fatto di un aggruppamento istantaneo d'atomi.

L'altro fenomeno della « levitazione » del medium, insieme al pesante seggiolone su cui sedeva, ad un'altezza non inferiore ai due metri (visto che il seggiolone aveva battuto nel lampadario centrale, il quale si trova a circa tre metri di altezza), risulta indubbiamente un fenomeno fisico notevolissimo, e in tutto ragguagliabile agli altri analoghi ottenuti con le medianità di D. D. Home, William Stainton Moses ed Eusapia Paladino.

La forza esteriorata necessaria a compiere un fenomeno di tal natura essendo relativamente enorme, e l'impresa di compierlo assai difficile e delicata per le personalità medianiche operanti, si comprende l'irritazione di Cristo D'Angelo quando il Castellani accese all'improvviso la lampadina rossa. Proprio in quel momento lo spirito-guida stava condensando i fluidi e la forza per il fenomeno che si disponeva a compiere; dimodochè l'atto del Castellani aveva rischiato di disperdere i fluidi, annientando i preparativi dello « spirito-guida », e nuocendo alla salute dei mediums.

Comunque, in omaggio al motto proverbiale il quale afferma che « tutto il male non vien per nuocere », osservo che nel caso nostro, l'atto del Castellani risultò letteralmente prezioso da un altro punto di vista: quello che contempla la genuinità dei fatti; giacchè l'improvviso accendersi della lampadina rossa rivelò ai presenti che proprio nell'imminenza di un grande fenomeno fisico — quando, cioè, nell'ipotesi della frode, i « compari » dovevano trovarsi pronti all'azione — nella camera non erasi introdotto nessuno, mentre tutti i presenti stavano seduti ai loro posti, ed ogni mobile od altro oggetto si trovava dov'era stato collocato; tutte cose, del resto, che dovevano presumersi, trattandosi di un gruppo

di amici e di studiosi riunitisi per indagare spassionatamente le manifestazioni medianiche, a scopo di formarsi personalmente un'opinione in proposito, senza secondi fini e senza ricorrere a mediums professionali. « Tutte cose che dovevano presumersi », ripeto, ma non sarà inutile convalidare tale presupposto sulla base dei fatti.

SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1928.

(Nel castello di Millesimo).

Nella presente relazione si dovettero sopprimere due lunghe pagine di un dialogo privatissimo svoltosi tra Cristo D'Angelo e l'avvocato Piero Bon.

Ciò che rimane delle dialogizzazioni occorse non appare molto importante, ma, in compenso, avvenne in ultimo un fenomeno fisico straordinario, tra i più rari della casistica metapsichica, il quale tenne tutti in grande ansietà per due ore e mezzo.

Sono presenti i coniugi Marchesi C. S., i coniugi Rossi, Mrs. Gwendolyn Hack, la signorina Chiappini, l'avvocato Piero Bon, l'avvocato Tullio Castellani, il signor Gino Gibelli, il signor Arrigo Passini ed Ernesto Bozzano.

Le disposizioni per la seduta sono quelle delle sedute precedenti.

Si spegne la luce alle ore 22,45.

Alle prime battute della musica una violenta folata di vento investe i presenti. Altre ne succedono, con intensità notevolissima.

Un tavolo pesante coperto di ninnoli e di vasi di fiori, situato al di fuori del circolo, striscia e si sposta rumorosamente. Si arresta un momento, poi ricomincia a spostarsi rumorosamente. Si commenta il fatto, in quanto il tavolo in discorso è fuori del circolo.

Al secondo disco, la tromba si alza con l'evidente intenzione di compiere il solito giro di saluto, ma pervenuta all'altezza di circa due metri, si ferma in aria, poi volge lentamente l'imboccatura verso il volto di ciascuno dei presenti, quasichè volesse scrutarli.

— *Cristo D'Angelo*. - Siete in troppi, vi saluto in massa (ride).

Il signor Rossi è toccato da un essere che è passato tra di lui e il grammofono.

La tromba si dirige verso il Rossi.

— *D'Angelo*. - Sentimi bene. C'è qui una persona che pur essendo buona, risente di un'influenza contraria, e sottrae molta forza.

L'avvocato Bon, pensando che si alludesse a lui, dichiara di essere disposto a ritirarsi. La tromba si dirige a lui.

— *D'Angelo*. - Stai tranquillo, che c'è da parlare ancora con te. Stammi buono, Bon Bon.

— *Rossi.* - Cristo D'Angelo, io sono sicuro che la persona cui tu alludi non si offenderà se tu vorrai indicarla con un colpo di tromba.

— *D'Angelo.* - Se lo sapesse, quella persona ne morirebbe dal dolore. Accontentatevi di una piccola seduta. Avrete poca forza per le voci.

Mrs. Hack, in inglese, prega il signor Rossi di chiedere a D'Angelo se può farsi dire dal di lei marito defunto — il quale si diceva presente — se la consigliava a stabilirsi in California, ovvero a New-York.

Il signor Rossi comunica in italiano, a Cristo D'Angelo, il desiderio di Mrs. Hack.

Intanto Mrs. Hack continua a conversare col Rossi in inglese.

— *D'Angelo.* - Adesso vi mando il dott. Barnett, perchè voi parlate inglese, ed io non capisco niente (ride).

Dopo una breve pausa, la tromba si dirige verso Mrs. Hack.

— *D'Angelo.* - Barnett è occupato a Williamsport (residenza di Valiantine). Parla in italiano, se sei buona.

Il signor Rossi ripete la domanda di Mrs. Hack.

— *D'Angelo.* — Aspetta un momento. Ce lo vado a domandare. Abbi pazienza.

Dopo una breve pausa.

— *D'Angelo.* — Egli dice a New-York, perchè spera di potersi manifestare a te, col Valiantine, il quale ha più forza di questo medium.

L'avvocato Bon riceve un colpo confidenziale sul ventre.

Siamo investiti da poderose raffiche di vento vorticoso, e ad un'esclamazione di stupore dell'avvocato Bon, egli riceve sulla testa un colpo d'ala.

La marchesa è toccata alla gamba sinistra.

Mrs. Hack avverte lo strisciare di un oggetto non identificabile vicino a lei.

La tromba si dirige verso il Rossi.

— *D'Angelo.* - Ci sarebbero diversi spiriti che vorrebbero parlare, ma la forza per la voce comincia a mancare. C'è forza ancora per una materializzazione.

La signora Fabienne-Rossi chiede a Cristo D'Angelo s'egli era presente nella sedutina tiptologica tenuta nel pomeriggio.

— *D'Angelo.* - Sì, cara; sono sempre nell'ambiente. Vuoi che non ci sia vicino a te?

La marchesa Luisa avverte la presenza di un'entità tra lei e il signor Rossi.

Colpi sordi risuonano un po' dovunque.

Il signor Rossi avverte uno spostamento del medium verso di lui. Ha l'impressione di averlo vicino, e perciò gli domanda se si trova al suo posto.

Il medium risponde che è lì, al suo posto, e che non si è affatto mosso.

Dopo breve pausa, il signor Rossi risente la medesima impressione, e chiede nuovamente al medium se è sempre al suo posto.

Il medium risponde affermativamente, e in prova di ciò stende la mano alla signora Fabienne-Rossi, che siede alla sua destra. Egli lo fa anche per convincere sè stesso di non essere vittima di qualche strana illusione dei sensi.

Ad un tratto egli esclama spaventato: « Non mi sento più le gambe! ».

In quel momento il grammofono si arresta, e nell'ansia generale suscitata dall'esclamazione del medium, nessuno pensa a rimetterlo in moto.

Segue un intervallo di silenzio sepolcrale.

— *Signora Fabienne-Rossi.* - Ho l'impressione che succeda qualche cosa di strano. Sento a me intorno un vuoto indefinibile, pauroso.

La marchesa Luisa, impressionata, chiama ad alta voce: « Carlo! Carlo! »

Nessuna risposta.

— *Castellani.* - Zitti; il medium è caduto in *trance*. State zitti, non muovetevi... Signor Carlo! Signor Carlo!

Nessuna risposta.

— *Castellani.* - Signora Rossi, allunghi il braccio onde sentire in che posizione si trova il medium.

La signora Rossi stende la mano, ed esclama: « Non c'è più! ».

— *Rossi.* - Guardiamo sul sofà.

Egli stesso si leva e va a palpare il sofà, sul quale non c'è nessuno.

Nel breve tempo trascorso dal momento in cui il medium aveva esclamato: « Non mi sento più le gambe! », fino a quando si riscontrò la di lui scomparsa, non erasi udito il minimo rumore nell'ambiente: nè fruscio d'abiti, nè suono di passi, nè vibrazioni corrispondenti del pavimento; e tanto meno movimenti di chiavi nella toppa e di porte che si aprono e si rinchiudono.

I presenti cominciano ad impressionarsi e preoccuparsi seriamente.

— *Castellani.* - Occorre molta calma. Tutto dipende dalla marchesa, che deve dimostrarsi forte. Nulla di male può succedere al medium. (Rivolgendosi a Cristo D'Angelo): « Tu vedi quanto siamo in pena. Tu devi rivelarci dove si trova il medium. Da te solo dipende la tranquillità degli animi nostri.

Attendiamo ansiosamente, ma inutilmente una risposta di Cristo D'Angelo.

— *Bozzano.* - È inutile attendere che Cristo D'Angelo risponda: in mancanza del suo medium, egli non può parlare.

Si discute sulla opportunità o meno di accendere la lampadina rossa.

— *Bozzano.* - Se si tratta di un fenomeno di « asporto » del medium, tale fenomeno è oramai compiuto. Si può dunque accendere la lampadina rossa, senza pericoli di sorta.

Si fa la luce rossa.

Il medium non c'è più. Le porte sono debitamente chiuse a chiave, con la chiave nella toppa dall'interno, ma il medium è sparito.

Lo si cerca nelle camere adiacenti: nulla.

Si discute sull'opportunità d'interrogare il tavolo, e si prova; ma si ottengono risposte vaghe e contradditorie. Si sarebbe detto che non si voleva che il medium fosse disturbato durante il periodo del sonno riparatore. Ma questa giusta osservazione si affacciò al nostro criterio dopo la soluzione del mistero. In quel momento, invece, un'ansietà desolata ci dominava tutti. I signori Castellani e Passini, con le dovute cautele, vanno a perlustrare diligentemente tutte le camere del castello; ma il loro ritorno non fa che accrescere la nostra desolazione: nulla, e sempre nulla.

Castellani osserva che in base alla legge indeclinabile del « rapporto psichico », il medium ha da ritrovarsi in un luogo ove il rapporto psichico sia grande tra di lui e l'ambiente. La marchesa suggerisce allora di perlustrare le scuderie, data la grande passione del marchese pei cavalli. Castel-

lani e Passini si dirigono alle scuderie, visitano tutti i « boxes », tutte le vetture: nulla, e sempre nulla.

In base a taluni suggerimenti tiptologici, si ritorna nella camera del medium: nulla, anche questa volta.

Allora tutti si riuniscono nella camera delle sedute, e si dispongono in catena. Si persevera per venti minuti, senza nulla ottenere, all'infuori di qualche folata di vento. Il Bozzano osserva sembrargli inutile continuare, visto che non si è mai verificato il ritorno supernormale di una persona « asportata ». Occorre cercarla dove fu deposta.

Sono oramai trascorse due ore e mezzo in vane ricerche nel castello, nei sotterranei del castello, nelle scuderie, nella cappella gentilizia e nel parco. La marchesa prende disposizioni per mandare un'automobile a Genova, nella speranza di rinvenire il marito nel palazzo di via Caffaro. I signori Castellani e Gibelli si offrono di partire; ma prima di adottare tale misura estrema, il Rossi e il Passini propongono a Mrs. Hack, la quale è dotata di una buona medianità scrivente, di provare a interrogare in proposito il suo « spirito-guida » *Imperator*. Questi non tarda a manifestarsi, dettando quanto segue:

— « (A tutti voi). - Concentrate sopra un solo pensiero le vostre menti, e domandate ».

Si domandano indicazioni precise onde pervenire a rintracciare il medium.

— *Imperator*. - Il medium è sano e salvo... Ancora brevi ricerche e lo troverete... Non fu portato a Genova... Egli si trova in questo castello, ma è lontano; ed ora dorme profondamente... Uscite fuori... Prendete a destra... Troverete una porticina nel muro... Egli giace lì, sopra un soffice giaciglio... Fieno... Fieno... (A Rossi e Passini): « Ora potete andare a cercarlo... Ma siate guardinghi con la servitù... Badate a non provocare allarmi... Noi tutti vi seguiremo per dirigervi... ».

Passini, Mino, Castellani e la signorina Chiappini corrono verso il ripostiglio indicato, il quale si trova nelle scuderie. Giunti all'ingresso delle scuderie, si rinviene chiuso il grande portale-cancello, e la chiave non è nella toppa. Mino e la signorina Chiappini corrono a prenderla, sapendola appesa ad un chiodo nell'atrio esterno delle scuderie. Si entra, procedendo a tentoni in piena oscurità, e ciò in omaggio al consiglio di condursi con grande prudenza. Improvvisamente Mino si ferma, annunciando sotto voce che si sente qualcuno russare dentro il ripostiglio indicato da « Imperator ». Grande emozione di gioia in tutti i presenti. Mino illumina debolmente l'ambiente con un « accenditore automatico ». Si trova che la porticina del ripostiglio è chiusa a chiave dal di fuori, con la chiave nella toppa. Si apre con grandi cautele, e subito si scorgono due piedi calzati rivolti verso la porticina. Si ritrae la luce, e Castellani col Passini entrano nel ripostiglio. Sopra un mucchio di fieno ed avena, trovano il medium adagiato ed immerso in sonno profondo. Castellani compie alcuni passi magnetici su di lui, e poco dopo il medium comincia a dimenarsi, lamentandosi penosamente. Quando in lui si risvegliano i primi bagliori di coscienza, e vede sè stesso adagiato nel ripostiglio dell'avena, con Passini e Castellani vicini, non riesce a raccapezzarsi, teme di aver perduta la ragione, e viene colto da una crisi di pianto dolorosa. Castellani tenta calmarlo raccontandogli che se si trovava lì, insieme a lui, ciò

era avvenuto perchè nella sera precedente avevano bevuto troppo generosamente, ed avevano finito per addormentarsi insieme in quel luogo. Il medium si stupisce; poi esclama che la cosa non può essere, ch'egli è vittima di un brutto scherzo, che sono cose che non debbono farsi, e chiama disperatamente il figlio e la consorte. Accorre subito il figlio, poi sopraggiunge la marchesa Luisa. Alla vista dei suoi cari, egli finalmente si rinfranca, si calma, e si arrende alla promessa che più tardi gli si racconterà come andarono realmente le cose.

Quando si ritorna con lui sulla veranda del castello, sono le 3 del mattino. Il fenomeno della sparizione del medium era avvenuto alle 11.30.

***

La descrizione sopra riferita intorno al fenomeno di « asporto » del medium da un ambiente ermeticamente chiuso, mi sembra sufficientemente particolareggiata per non richiedere ulteriori schiarimenti supplementari.

Aggiungerò soltanto che dalla camera delle sedute al ripostiglio nelle scuderie, in cui fu rinvenuto il medium, s'interpone una distanza di circa sessanta metri; che per andarvi occorre uscire dal castello e scendere nel parco; che per deporre il corpo del medium sull'avena del ripostiglio, occorreva passare attraverso a quattro porte chiuse: la porta della camera in cui si tenne seduta, il portone del castello, il portale-cancello delle scuderie, la porticina del ripostiglio.

Come vi pervenne il medium? Come si svolse il fenomeno? Il particolare della porticina del ripostiglio la quale era chiusa a chiave, con la chiave nella toppa dal lato esterno, esclude in modo assoluto che il medium abbia potuto compiere la propria traslazione con mezzi normali e in condizioni sonnamboliche.

Si noti in proposito che nel brevissimo periodo intercorso tra la frase pronunciata dal medium: « Non mi sento più le gambe! », e la di lui sparizione, aveva regnato nell'ambiente un silenzio sepolcrale; per cui si sarebbe immancabilmente avvertito qualsiasi movimento del medium; e tanto più si sarebbe avvertito il cigolio di una chiave che gira nella toppa, e il rumore di una porta che si apre e si rinchiude. Senza contare che il medium in sonnambolismo, una volta uscito dalla porta, non avrebbe più potuto rinchiuderla rimettendo la chiave nella toppa dalla parte interna.

Deve pertanto concludersi in modo risolutivo che l'ipotesi di una deambulazione del medium in condizioni sonnamboliche, non regge di fronte all'analisi dei fatti.

Senonchè dalle considerazioni esposte, emerge un'altra circo-

stanza di fatto interessante, ed è che per compiere la traslazione di cui si tratta, nelle condizioni in cui furono trovate le serrature delle porte, si sarebbero richieste due persone; nel qual caso esulerebbe bensì l'ipotesi sonnambolica, ma si affaccerebbe l'altra ipotesi di un pseudo-medium che si diverte, e di un « compare » che l'aiuta a divertirsi, rinchiudendolo nel ripostiglio, e lasciando la chiave nella toppa dal lato esterno, onde raggiungere il colmo dell'evidenza pseudo-supernormale. Noto nondimeno un particolare letteralmente inverosimile in simile ipotesi, ed è che il presunto « compare » avrebbe dovuto essere uno del nostro gruppo, visto che avrebbe dovuto trovarsi nella camera delle sedute, pronto a rinchiudere la porta dalla parte interna, lasciando la chiave nella toppa; e tutto ciò avrebbe dovuto farlo senza che i presenti avvertissero i suoi movimenti, senza che si accorgessero del suo passaggio tra l'una e l'altra sedia (separate tra di loro da un intervallo di venti centimetri circa), senza che udissero il cigolare di una chiave che gira nella serratura, e il rumore di una porta che si apre per poi rinchiudersi. E, si noti ancora, che il « compare », dopo aver seguito il pseudo-medium fino al ripostiglio onde rinchiuderlo dentro, avrebbe dovuto tornare inosservato nella camera delle sedute; ciò che non gli sarebbe certamente riuscito, visto che appena avvertita l'assenza del medium, si era fatta nella camera la luce rossa. Si aggiunga che con l'accensione della lampadina rossa non si era riscontrata l'assenza di nessuno del gruppo.

Brevemente: è inutile proseguire in vane ed assurde presunzioni di questa natura. Rimane accertato che l'ipotesi « sonnambolica » e quella dei « compari » non reggono di fronte all'analisi dei fatti. Deve pertanto riconoscersi che ci si trova al cospetto di un fenomeno autentico di « asporto di persona ».

Riconosco nondimeno che un tal fenomeno appare siffattamente portentoso ed incredibile, da non potersi razionalmente ammettere dalla grande maggioranza di coloro che leggono senza aver visto. E qui è proprio il caso di rispondere ai titubanti con una frase del professore Richet: « Sì, avete ragione, si tratta di un fenomeno impossibile: *eppure è vero!* ». In altri termini: I fatti sono fatti, ed è sommamente vano ed antiscientifico il contestarli in base ai criteri delle nostre rudimentali cognizioni intorno al mistero dell'essere. Ma poi, è proprio vero che il fenomeno in esame debba ritenersi impossibile anche dal punto di vista limitatissimo delle nostre cognizioni odierne? Riflettiamo un momento. Volendo impostare esattamente il quesito in esame, faremo rilevare che qualunque stu-

dioso sufficientemente versato nelle ricerche metapsichiche, non ha teoricamente nulla da obbiettare in merito alla possibilità che avvengano fenomeni di smaterializzazione e rimaterializzazione di oggetti inanimati; ma che, per converso, tra gli studiosi in discorso se ne trovano molti i quali non ritengono possibile che il medesimo fenomeno possa realizzarsi sopra un organismo umano. Perchè? Perchè? Non è forse vero che gli studiosi in discorso ammettono l'esistenza dei fenomeni di « sdoppiamento fluidico » e di « bilocazione », in cui lo spirito del medium esula temporaneamente dal proprio organismo carnale? Orbene, se questo lo ammettono, allora dovrebbe dirsi che nei casi di « asporto di persone », le personalità medianiche operanti provvedono anzitutto alla separazione temporanea dello spirito dal corpo, provocando un fenomeno di « sdoppiamento fluidico » nel medium; vale a dire, riducendo il di lui organismo allo stato di un « oggetto inanimato »; come tutti gli « oggetti inanimati » sui quali esercitano i loro poteri le personalità in discorso. E con ciò è detto tutto, visto che a questo punto il fenomeno rientra nella categoria degli ordinari fenomeni di « apporto »; dimodochè, alla guisa di questi ultimi, il corpo di un medium potrà essere smaterializzato, potrà farsi passare attraverso le porte, trasportarsi in altro luogo, per ivi rimaterializzarlo, e reintegrare in esso lo spirito che lo animava.

Ne deriva che in base a quanto si venne esponendo, deve riconoscersi che una volta ammessa la possibilità che si realizzano « apporti » di oggetti inanimati, previa smaterializzazione e rimaterializzazione degli elementi che li costituiscono, non vi sarebbe più motivo per contestare la possibilità che avvengano « apporti » ed « asporti » di esseri viventi. Si noti che gli « apporti » di animali viventi (pesci, uccelli, piccoli quadrupedi) si realizzarono sempre con relativa frequenza nella casistica in esame, e furono sempre ritenuti possibilissimi dai competenti. E se così è, allora dovrà riconoscersi che tra i fenomeni di « apporto » di animali viventi, e quelli di « apporto » di persone, non esiste altro divario che una questioncina di grado.

Rilevo infine che la circostanza del nostro medium il quale aveva esclamato: « Non mi sento più le gambe! », sta a dimostrare, sulla base dei fatti, che in lui erasi effettivamente iniziato il processo di smaterializzazione del corpo; processo che dovette risultare rapidissimo, visto che dopo meno di un minuto egli non si trovava più nella camera.

Anche l'impressione provata due volte dal signor Rossi, di sen-

tirsi vagamente addosso il medium, è suggestiva in tal senso, in quanto tende a provare che in quel punto avveniva la condensazione degli elementi disintegrati dal corpo del medium. Noto in proposito che mentre le sedie degli altri sperimentatori si succedevano regolarmente con un intervallo di circa venti centimetri, tra il Rossi e il medium la distanza era maggiore, poichè ivi si trovava il tavolino del grammofono. Ciò spiegherebbe perchè fu prescelto quel punto per l'inizio del fenomeno.

Per ciò che si riferisce ai nostri spiriti-guida i quali si ostinarono a non ragguagliarci, per oltre due ore e mezzo, intorno al luogo in cui avevano nascosto il medium, noi tutti convenimmo sul fatto che probabilmente ciò fu predisposto intenzionalmente onde impedire che si disturbasse il medium nel lungo periodo di sonno riparatore cui abbisognava dopo la grande prova subita. Si rileva in proposito che lo « spirito-guida » *Imperator*, quando rivelò il luogo preciso dove il medium si trovava, aggiunse: « Ora potete andare a cercarlo »; segno che prima di allora, il farlo sarebbe stato una grave imprudenza. Senonchè per ottenere che non si ritrovasse il medium prima del tempo necessario al suo rimettersi in forze, occorreva nasconderlo così bene da impedire che dodici persone riuscissero a rintracciarlo; ed è a questo punto che si rivela la grande perspicacia delle personalità medianiche operanti, visto che in tutto il castello non si sarebbe potuto scovare un nascondiglio più sicuro di quello prescelto. Infatti quella porticina bianca, in parete bianca, doveva sfuggire, come è sfuggita, alle nostre ricerche notturne, fatte al lume di una fioca candela per evitare il rischio di arrecar danno al medium in *trance*.

Per ciò che riguarda la genesi supernormale dei fatti, giova ricordare la circostanza importante che chi ci tolse tutti di angustia, dettando medianicamente le indicazioni che ci guidarono al ripostiglio dove giaceva il medium, fu Mrs. Gwendolyn Hack, una distinta signora nord-americana, di passaggio a Genova, la quale non conosceva affatto l'ubicazione assai intricata di quel vecchio castello, e sopratutto ignorava dove si trovassero le scuderie. Essa me ne scrisse in questi termini:

Per ciò che si riferisce alle indicazioni fornite dalla mia « Guida » *Imperator*, indicazioni che condussero al rinvenimento immediato del medium, debbo far rilevare una verità molto importante, ed è che siccome io tutto ignoravo a proposito dei locali delle scuderie, deve riconoscersi che è letteralmente impossibile che tali indicazioni, fornite senza la minima esitazione, provenissero dalla mia subcoscienza. Non ero mai stata in quei locali; dunque il messaggio era positivamente d'origine supernormale.

***

La storia dei fenomeni di « asporto di persone » non venne mai fatta da nessuno, inquantochè il tema parve sempre assai compromettente per colui che si accingesse a trattarlo.

Lo scrivente, al contrario, ritenne sempre che quando si è ben certi sulla realtà di un fenomeno cui si ebbe ad assistere, divenga stretto dovere dello sperimentatore di dire coraggiosamente tutta la verità in proposito: avvenga che può. Chi così non si comporta si rende colpevole di codardia scientifica, la quale torna a danno dell'ulteriore progresso delle conoscenze umane. Che importa se molti dei contemporanei non crederanno? Ciò è affar loro, ma i fatti sono fatti; e nel segnalarli al mondo si rende un prezioso servigio alla scienza dell'avvenire; visto che se si tratta di fatti, deve positivamente arrivare il giorno in cui saranno riconosciuti per tali. Ora, in quel giorno, se i precursori della nuova scienza metapsichica avranno avuto il coraggio di segnalare tutto ciò che pervennero ad ottenere, gli studiosi dell'avvenire avranno a loro disposizione un materiale prezioso da indagare. Chè se invece gli sperimentatori odierni si renderanno colpevoli di codardia scientifica, tacendo la parte più importante di quanto pervennero ad ottenere, in tal caso le cognizioni da loro acquisite andranno perdute per l'umanità. Onore al professore Oliver Lodge, il quale nel suo libro: « Raymond » non volle essere codardo, e riferì tutto ciò che il figlio defunto aveva rivelato intorno all'esistenza spirituale, divenendo vittima dell'ironia beffarda, quanto idiota, dei saputelli da salotto e dei gazzettieri onniscienti. Orbene: lo scrivente, in un lungo lavoro pubblicato sopra una rivista estera, dimostrò sulla base dei fatti, che i ragguagli forniti dal figlio del prof. Lodge, lungi dal doversi considerare assurdi e inverosimili, apparivano meritevoli della più alta considerazione, in quanto da una parte, erano giustificati da una pratica psicoterapica in uso tra i viventi, e dall'altra, potevano riprodursi nel mondo nostro mediante soggetti in condizioni sonnamboliche o medianiche. Così avverrà in un non lontano avvenire pei fenomeni di « asporto di persone », che ora appariscono ai più storielle di fanatici allucinati. No, chi ne scrive, non è un fanatico, ma un indagatore sereno ed impassibile, il quale, però, è fermamente deciso a non dimostrarsi codardo.

Basta: ripeto che la storia dei fenomeni di « asporto di persone » non venne mai fatta; per cui ritengo necessario darne qui un brevissimo riassunto, allo scopo di convalidare indirettamente,

sulla base dei fatti, l'autenticità incontestabile del caso a noi medesimi occorso.

Prima del 1875 si conoscevano già sette casi di « asporto di persone »; ed erano i casi delle mediums Mrs. Compton, Miss Florence Cook, Miss Lottie Fowler, Mrs. Guppy; e dei mediums Dottor Monck, Mr. Henderson e Mr. Herne.

Accenneremo più oltre al caso di Mrs. Compton, il quale potendosi considerare un'esperienza di gabinetto, appare molto istruttivo per l'indagine sulle modalità con cui si estrinsecano i fenomeni del genere.

Degli altri casi citati, mi limiterò a riferire il solo episodio di Mrs. Guppy, il quale risulta il più meraviglioso di tutti, ed appare assai ben documentato.

Mrs. Guppy-Volkmann era una potentissima medium privata ad effetti fisici; e venne a morte il giorno 9 dicembre 1917. Il dottor David Gow, direttore del « Light », il quale la conobbe personalmente, parlando di lei e del fenomeno di « asporto della sua persona », osserva:

Il suo caso fu uno dei più meravigliosi nella storia della medianità. ...Quando fu pubblicato, venne accolto dalla stampa giornalistica come un soggetto da burla; ma la burla più stupefacente consisteva in questo: che il fatto era vero. Pareva impossibile, ed era invece accaduto!... E la meraviglia era ancora accresciuta dal fatto che Mrs. Guppy era una donna di grandi proporzioni, quasi una gigantessa; laddove in circostanze simili, qualcuno avrebbe pensato a una figurina di silfide. Probabilmente le forze eccezionali che si accumulavano in quell'organismo robustissimo, erano appunto quelle che spiegavano le straordinarie facoltà medianiche ad effetti fisici di Mrs. Guppy. Dal punto di vista personale, essa era una gentildonna fornita di senso pratico non comune, di grande bontà e illuminata generosità. Sopravvisse molti anni al suo volo famoso, e la sua medianità si mantenne inalterata fino all'ultimo. (*Light*, 1924, p. 714).

Il dottor Abraham Wallace così ne scrive:

È questa una delle più notevoli manifestazioni supernormali che si contengano nella storia del movimento spiritualista... La riferisco in riassunto, in base alla relazione di Mr. Harrison — uno degli sperimentatori — convalidata punto per punto dal racconto che a me ne fece verbalmente la stessa Mrs. Guppy-Volkmann.

Il giorno 3 giugno 1871, Mrs. Guppy si trovava a casa sua, nella città di Londra, intenta a fare il computo delle spese domestiche.

Contemporaneamente, a tre miglia lontano, nella « Lamb's Conduit-Street », si teneva seduta medianica. Il gruppo era composto di tre signore ed otto uomini. L'appartamento era situato al terzo piano; la camera in cui

si sperimentava era immersa in piena oscurità, con la porta chiusa a chiave dall'interno, e la chiave in tasca di uno degli sperimentatori. Il relatore fa osservare che se si fosse aperta la porta o la finestra, sarebbe inevitabilmente penetrato nella camera un fascio di luce. Dopo l'estrinsecazione di qualche fenomeno fisico, uno degli sperimentatori chiese allo « spirito-guida » *Katie King* di portare qualche cosa nella camera. Un altro sperimentatore osservò per ischerzo: « Portaci qui Mrs. Guppy ». Un terzo esclamò: « Dio ne liberi! È la donna più pesante di Londra! ». In mezzo allo stupore generale, la *Katie King* esclamò tre volte: « Lo farò! Lo farò! Lo farò! »... Quindi si udì la voce robusta di *John King*, il quale gridò: « Mantenetevi tranquilli! Non movete! ». Subito dopo uno del gruppo esclamò: « Dio mio! Qualche cosa passa sul mio capo! ». Simultaneamente risuonò un gran tonfo sul tavolo posto in mezzo al circolo, e le signore si diedero a strillare. Venne acceso un fiammifero, e distesa sul tavolo, immersa in profonda *trance*, irrigidita come un cadavere, si vide Mrs. Guppy. Passato il primo sbalordimento, gli sperimentatori cominciarono a temere per la salute di Mrs. Guppy, poichè pareva inevitabile che l'organismo di lei dovesse risentirsi gravemente per l'avventura toccatale. Aveva il braccio destro posato sugli occhi; la mano destra stringeva fra le dita una penna ancora intinta d'inchiostro fresco; la mano sinistra era stesa lungo il corpo e teneva un quaderno di conti. Indossava una vestaglia molto « décolletée », e i piedi aveva calzati in pantofole da camera. Allorchè Mrs. Guppy-Volkmann mi raccontò la storia del suo volo, espresse con rinascente emozione il senso di avvilimento provato nel ritrovarsi abbigliata in quel modo, nel mezzo a un gruppo di persone che in parte non conosceva.

Dal momento in cui erasi fatto il nome di Mrs. Guppy, al momento in cui essa piombò in mezzo al circolo, non erano trascorsi tre minuti.

Mr. Harrison osserva: « Terminata la seduta, tre di noi si offersero di accompagnare a casa Mrs. Guppy, allo scopo d'interrogare i famigliari di lei intorno a quanto essa stava facendo all'istante del suo « asporto »; e ciò prima che Mrs. Guppy comunicasse coi famigliari... E le risposte di questi ultimi non fecero che confermare la narrazione da lei fatta in precedenza, che, cioè, al momento in cui uno di noi espresse il desiderio di vederla trasportata nella camera, essa sedeva al tavolo, intenta a fare il còmputo delle spese domestiche, insieme a miss Neyland...

La relazione pubblicata da Mr. Harrison era seguita da un'attestazione firmata da tutti gli sperimentatori, i quali, oltre i nomi, vollero fornire altresì i loro rispettivi indirizzi. (*Light*, 1918, p. 259).

Trovo nella storia di Frank Podmore: « Modern Spiritualism » (vol. II, pag. 82), quest'altra informazione complementare in rapporto alla visita fatta in casa Guppy dai componenti il circolo sperimentatore:

Essi appresero da Miss Neyland che circa due ore prima essa trovavasi con Mrs. Guppy, la quale era assorta nei computi domestici, e sedeva vicino

al fuoco; quando le occorse di volgersi da quella parte, riscontrando che l'amica era sparita in modo inesplicabile, mentre guardando in alto, vide una leggera nubecola presso il soffitto.

A proposito del caso esposto, osservo che se per la classificazione e la denominazione dei fenomeni, si prende per base il gruppo sperimentatore, allora il fenomeno in esame risulta un *apporto* di persona, anzichè un *asporto*.

Il caso stesso, in cui una medium di corporatura gigantesca, fu trasportata in pochi minuti a una distanza di tre miglia, rimane ancora il più straordinario della casistica in esame.

L'istantaneità con cui si produsse il fenomeno può desumersi dalla circostanza curiosa, ma niente affatto eccezionale, che la medium essendo stata « asportata » insieme al quaderno e alla penna che stringeva fra le dita, si trovò che la penna era ancora intinta d'inchiostro fresco.

Nei fenomeni di « apporto » si riscontra costantemente la caratteristica che gli oggetti sono apportati insieme agli ingredienti estranei che accidentalmente aderivano agli oggetti stessi. Così, ad esempio, in una nostra seduta con l'Eusapia Paladino, io avevo visto sul terrazzo di fronte, una pianta di garofani rosa in piena fioritura. Durante la seduta, pregai « John » a volermi apportare due di tali garofani; e quasi subito i garofani mi caddero in grembo. In quel momento pioveva dirottamente, *e i garofani apportati erano immollati dalla pioggia.*

Rilevo dalle mie classificazioni, che dopo l'anno 1875 si produssero altri 13 casi di *asporto* ed *apporto* di persone. Senonchè la maggior parte dei relatori vi accenna di sfuggita, quasi scusandosi di doverlo fare, e ciò per timore di non essere creduti, e in conseguenza, di compromettere al cospetto dei lettori l'autenticità degli altri fenomeni che hanno da raccontare.

Ed è proprio peccato che così avvenga, poichè taluni di siffatti « asporti di persone » si riferiscono a mediums celebri, superiori a qualunque sospetto. Così, ad esempio, si venne a sapere indirettamente che col famoso medium polacco a materializzazioni: Franek Kluski, che, come tutti sanno, è un ricco banchiere, scrittore, poeta, scienziato, il quale si presta a fungere da medium per amore della causa, si venne a sapere, dico, che fu « asportato » a sua volta dalla camera delle sedute ermeticamente chiusa. Ma coloro che assisterono al fenomeno, si guardarono bene dal parlarne pubblicamente, sicuri di non essere creduti, e di passare per allucinati. Si venne

a saperlo indirettamente, perchè il prof. Pawloski, nella sua relazione intorno alla medianità di Franek Kluski, vi dedicò un paragrafo così concepito:

Il caso più straordinario riferitomi dai membri del circolo è quello dello stesso Kluski, il quale disparve dalla camera delle sedute, alla cui porta chiusa a chiave erano stati apposti i sigilli. Gli sperimentatori, con loro immenso stupore, ritrovarono il medium adagiato sopra un divano, immerso in sonno profondo, in un'altra camera lontana da quella delle sedute. Si capisce ch'io riferisco questo portentoso fenomeno sulla responsabilità dei miei amici, dei quali io non ho nessun motivo per non fidarmi in modo assoluto (*Psychic Science*, 1925, p. 213).

Come si vede, il professore Pawloski si decide audacemente ad alludere al paventato fenomeno, ma si affretta a scaricare la responsabilità sulle spalle altrui.

Anche col celebre medium islandese Indridi Indridason, si ottenne un fenomeno di « asporto della sua persona »; ma il professore Haraldur Nielsson, il quale scrisse una lunga relazione sulle proprie esperienze con l'Indridason, quando perviene al fenomeno di « asporto del medium », si arresta titubante, e si contenta di accennarvi timidamente. Egli scrive:

Ebbimo ripetute volte a fare esperienza del fenomeno del passaggio della materia attraverso alla materia, ed una sera il medium stesso fu trasportato attraverso il muro in un'altra camera, la quale era chiusa a chiave ed oscura. Tutto ciò sembrerà incredibile ai più, ma bisogna riconoscere che coi mediums ad effetti fisici, molte cose avvengono che appariscono assurde ai profani. Il che non impedisce ch'esse risultino ugualmente e certissimamente vere. (*Light*, 1919, p. 350).

Infine, vi è un terzo sperimentatore il quale ottenne il fenomeno in esame con un'altra medium famosa: Miss Ada Bessinet, che, come è noto, fu lungamente studiata dal professore Hyslop, il quale nelle sue relazioni la denomina miss Burton.

Quest'altro sperimentatore descrive con sufficienti particolari le modalità con cui si estrinsecò il fenomeno; ma, in compenso, prega il direttore del « Light » a voler tacere il suo nome.

Egli premette che insieme a suo fratello, si recarono il giorno 19 novembre 1913, dalla medium Ada Bessinet, desiderosi di assistere ai fenomeni fisici descritti dal professore Hyslop e dall'ammiraglio Usborne Moore.

Ottennero la « voce diretta », le luci medianiche e notevoli fenomeni di materializzazione. Dal nostro punto di vista rilevo questo paragrafo:

Il fenomeno più stupefacente occorse verso la fine della seduta, alle ore dieci e un quarto. A richiesta di Mrs. Moore, mio fratello aveva in tutta la sera controllato con la sua mano sinistra, la mano destra della medium. Dopo alcuni minuti di quiete assoluta, mio fratello annunciò improvvisamente che la mano della medium erasi disciolta entro la sua. Un istante dopo esclamò: « La sedia della medium è vuota! ». Mrs. Moore osservò: « Allora vuol dire che la seduta è finita. « Black Cloud » (lo spirito-guida indiano) deve averla trasportata nella camera vicina. Egli lo fa qualche volta ». Venne immediatamente fatta la luce: la medium era sparita. Eppure non erasi avvertito il minimo movimento. Le porte furono trovate debitamente chiuse a chiave. Esse, inoltre, erano coperte da pesanti *portières*, che si spostavano facendole strisciare, per mezzo di anelli metallici, sopra un'asta di legno; ciò che produceva un rumore caratteristico e notevolissimo.

Passammo nella camera adiacente, e trovammo Ada che giaceva irrigidita sopra un sofà, profondamente immersa in sonno medianico. Aveva le mani incrociate sul petto, il volto pallidissimo e senza vita. « Black Cloud » aveva compiuto il fenomeno in guisa mirabile. Dopo un quarto d'ora la medium si svegliò, e rientrò rapidamente in condizioni normali.

Da rilevare nel caso esposto l'osservazione di Mrs. Moore, che, cioè, lo « spirito-guida » « Black Cloud » *produceva qualche volta* il fenomeno dell' « asporto del medium » da un ambiente ermeticamente chiuso. Il che è interessante, poichè in tutti gli altri casi da me raccolti (venti in tutto) si tratta di fenomeni che risultano unici nella vita dei singoli mediums. In questo caso, invece, il fenomeno si ripeterebbe con una certa frequenza; e se così è, allora si presterebbe ad essere investigato sistematicamente.

Noto inoltre l'osservazione del relatore, che al momento della sparizione della medium « non erasi avvertito il minimo rumore »; precisamente quanto avvenne nel caso nostro.

Ed ora vengo all'episodio dianzi accennato dalla medium Mrs. Compton; il quale non è precisamente un caso di « asporto di persona » da un ambiente ermeticamente chiuso; bensì un caso di smaterializzazione totale della medium al momento in cui si estrinsecavano fantasmi materializzati; e così essendo, risulta istruttivo dal punto di vista delle modalità con cui si determinano i fenomeni di « asporto di persone ».

Lo riferisco riassunto e commentato da Sir Conan Doyle. Questi pubblicò sul « Light » un lungo studio intorno ai primi grandi mediums del movimento spiritualista; e a pagina 183, dell'annata 1925, trattando delle famose esperienze del colonnello Olcott, espone in questi termini il caso della medium in questione:

La medium Mrs. Compton, fu chiusa nel piccolo gabinetto, e dei fili resistenti vennero passati attraverso i forellini esistenti nel lobo delle orecchie di lei. Tali fili furono assicurati saldamente alla spalliera della sedia, e i capi dei fili fissati con appositi sigilli. Subito dopo emerse dal gabinetto un esile fantasma materializzato. Il colonnello Olcott stava vicino alla bilancia, e la forma materializzata salì sulla piattaforma della medesima. Fu pesata due volte: la prima volta l'indice segnò 77 libbre inglesi, la seconda, ne segnò 59. Il colonnello Olcott era rimasto inteso con la medium ch'egli sarebbe entrato nel gabinetto allorchè il fantasma materializzato si trovava in mezzo al circolo; e così fece, *ma la medium era sparita.*

Olcott tornò nel circolo, e pesò nuovamente il fantasma, che questa volta era disceso a 52 libbre. Dopo di che, il fantasma rientrò nel gabinetto, dal quale emersero altre forme materializzate.

Il colonnello Olcott così prosegue:

Entrai nuovamente nel gabinetto con una lanterna, e ritrovai la medium nella posizione in cui l'avevo collocata in principio, coi fili ed i sigilli intatti. Sedeva appoggiando la testa al muro, col volto pallidissimo, l'epidermide gelida e viscida, i globi degli occhi rovesciati all'indietro, per modo che si scorgeva soltanto la bianca cornea. Aveva la fronte madida di un sudore di morte; non respirava più, e le pulsazioni del cuore più non si avvertivano ai polsi. Quando tutti gli sperimentatori ebbero esaminato i fili ed i sigilli, io li tagliai con le forbici, e trasportammo la medium in catalessi all'aria aperta.

Giacque come morta per diciotto minuti; poi la vita tornò lentamente in lei, fino a che la respirazione, il polso e la temperatura dell'epidermide divennero normali... Allora la posi sulla piattaforma della bilancia... Pesava 121 libbre...

Sir Conan Doyle così commenta:

Che cosa pensarne di simili risultati? Oltre il colonnello Olcott, vi furono undici testimoni dei fatti. Tali fatti sono incontestabili. Ma che cosa dedurne?... Se il fantasma ectoplasmico pesava 77 libbre, e la medium ne pesava 121, allora appare chiaro che quando il fantasma era materializzato, alla medium non rimanevano più che 44 libbre del suo corpo. E se 44 libbre non erano più sufficienti per la prosecuzione dei processi vitali, non può forse inferirsene che le personalità medianiche operanti abbiano messo a profitto la loro « chimica occulta » smaterializzandola completamente onde preservarla da qualsiasi pericolo fino a quando col riassorbimento del fantasma materializzato, essa fosse posta in grado di ricuperare totalmente la propria sostanza somatica? È un'ipotesi audace, ma è l'unica che si presti a dare ragione dei fatti. Con l'incredulità che non ragiona e non vuole ragionare, non si risolverà mai nulla.

Al caso riferito di smaterializzazione *totale* di una medium al momento dell'estrinsecazione di fantasmi materializzati, corrisponde il caso famoso di smaterializzazione *parziale* della medium Mrs. D'Esperance, la quale in una seduta in cui erasi materializzato il fantasma di « Yolanda », perdette totalmente le gambe.

Ora dal nostro punto di vista, è chiaro che in base ai casi di tal natura si è tratti logicamente a inferirne che se nei fenomeni di materializzazione di fantasmi, gli organismi dei mediums vanno soggetti ad essere parzialmente o totalmente smaterializzati, allora non vi è ragione di meravigliarsi, e tanto meno di contestare la possibilità che alla base dei fenomeni di « asporto di persone » abbia a rintracciarsi il medesimo processo di disintegrazione e reintegrazione istantanea dell'organismo del medium; tanto più che l'estrinsecazione dei fenomeni stessi lo dimostra, e che le personalità medianiche operanti lo affermano.

E con questo ho finito.

Rammento che per il passato io non ho mai parlato di « asporti di persone », poichè trattandosi di un fenomeno tanto raro e portentoso, ritenevo fosse dovere di ogni serio indagatore di mantenere in proposito un prudente riserbo, fino a quando, almeno, non si avesse la ventura di farne esperienza personale. Ora, però, che l'esperienza personale è fatta, avrei mancato al mio dovere se avessi taciuto.

ERNESTO BOZZANO.

Noi sottoscritti, tutti presenti alla seduta medianica tenutasi la sera di domenica 29 luglio in Millesimo, nel Castello del Marchese Centurione Scotto, dichiariamo di aver letta la relazione fattane dal Prof. Ernesto Bozzano, e di averla trovata in tutti i suoi particolari assolutamente esatta e rispondente alla verità.

FABIENNE ROSSI, Quarto dei Mille (Genova). — PAOLO ROSSI, Quarto dei Mille (Genova). — GWENDOLYN KELLEY HACK, New York City; U. S. A. America. — LUISA CENTURIONE SCOTTO, Millesimo (Savona). — PIERO BON, Venezia, Zattere 559. — CHIAPPINI MARIA, Millesimo (Savona). — ARRIGO PASSINI, Millesimo (Savona). — CARLO CENTURIONE SCOTTO, Millesimo (Savona). GINO GIBELLI, Genova, Piazza Manin. — AVV. TULLIO CASTELLANI, Genova, Piazza T. Invrea 20-1.

ERRATA-CORRIGE.

In merito alla relazione sulle « voci dirette » pubblicata nel fascicolo d'agosto, venne osservato che l'ortografia tedesca del dialogo occorso tra l'entità di un soldato austriaco e il signor Gibelli (v. pag. 340-41), è frequentemente errata. Mi affretto pertanto a dichiarare che la colpa non è dell'entità comunicante, ma di noi che raccogliemmo foneticamente le sue parole, trascrivendole come meglio potemmo, tenuto conto della nostra imperfetta conoscenza della lingua. Comunque, ecco il testo rettificato:

Gibelli: Willst du wieder sagen was du gesagt hast? — *Voce*: Gute Nacht meine Freunde. — *Gibelli*: Wünschest du etwas? Wer bist du? — *Voce*: Ich bin ein Kriegsgefangener und ich bin zwei Tage hier geblieben. — *Gibelli*: Was willst du? — *Voce*: Ich trage meine Waffen mit. — *Gibelli*: Habe ich gut verstanden? — *Voce*: Jawohl!

E. B.

IL NOSTRO SESTO SENSO.

Carlo Richet, il grande fisiologo francese che in questi ultimi anni ha dato così vasto e proficuo contributo perchè lo studio dei fenomeni metapsichici abbia a rientrare nell'ambito della scienza positiva ufficiale, ha pubblicato di recente un nuovo libro che egli chiama di audace fisiologia, dedicato ad Enrico Bergson e intitolato: « Il nostro sesto senso » (1).

Scopo di questa sua nuova opera è quello di dare una rapida e riassuntiva rassegna di fatti, raccolti sulla base dell'osservazione e dell'esperienza, fatti che lo inducono a concludere che un sesto senso veramente esiste. Egli scrive:

> Parlare di un senso di cui non si conoscono gli organi, di un senso che nè il pubblico nè gli scienziati ammettono, di un senso che riveste le forme più diverse e più strane, è un fatto assai rivoluzionario. Ma, quando si tratta di scienza, conviene essere francamente rivoluzionari, a condizione di appoggiare questa rivoluzione sulle due basi irremovibili di ogni scienza biologica: l'osservazione e l'esperienza.

Di fronte a così decise affermazioni, le quali porterebbero ad aprire un nuovo capitolo di estesiologia nel campo della fisiologia umana, ha grande interesse il seguire il Richet nella sna dimostrazione ricordando quanto egli afferma nella breve prefazione:

> Voglio che ciascuno comprenda, leggendo questo libro, che colui che l'ha scritto è un professore di fisiologia, il quale non ha mai voluto abbandonare il dominio sacro e fecondo della scienza sperimentale.

* * *

In una breve introduzione il Richet ricorda le principali nozioni di fisiologia e psicologia che presiedono alle attuali conoscenze scientifiche sul modo in cui gli esseri viventi entrano in relazione col mondo esterno per mezzo della loro sensibilità. Distingue le

(1) Charles Richet: *Notre sixième sens.* Paris, Editions Montaigne, pp. 253.

eccitazioni sensitive *generali*, che commuovono l'organismo sia facendogli provare piacere o dolore, sia provocando azioni riflesse (questa sensibilità non si esercita per il tramite di nervi particolari e non induce alcuna conoscenza del mondo esteriore), dalle eccitazioni *sensoriali*, che costituiscono la sensibilità *speciale*, la quale comporta diversi gruppi ed è messa in esercizio dall'attività dei nervi speciali (questa sensibilità determina anch'essa riflessi e sensazioni, ma induce in più una certa conoscenza del mondo esterno).

Si tratta qui dei nostri cinque sensi, che il Richet enumera secondo la distinzione classica: vista, udito, odorato, gusto e tatto, includendo nel tatto il senso termico ed anche il senso genesico che alcuni vorrebbero differenziare, e indicando per ciascuno gli organi e i nervi speciali che presiedono al rispettivo funzionamento.

Ricorda il Richet che, secondo la fisiologia classica, tutte le nostre conoscenze abituali circa il mondo esteriore ci vengono attraverso i sensi, in modo che il mondo stesso esiste per noi solo in quanto i sensi ce lo rivelano, sì da giustificare il vecchio adagio: *Nihil est in intellectu quod non prius fuerit in sensu.* Ed afferma che in certi casi eccezionali il mondo esterno può manifestarsi all'intelligenza per vie diverse da quelle sensoriali normali. La sensibilità misteriosa che può svelarci in qualche momento fuggitivo ed in modo imperfetto un frammento della realtà è appunto ciò che il Richet vuol chiamare il *sesto senso*.

In un capitoletto elementare l'A. ricorda che, almeno per quanto si suppone, i sensi normali entrano in attività per opera di speciali vibrazioni che agiscono sulle terminazioni nervose e indica diverse serie di forze e di vibrazioni (attrazione, magnetismo, correnti elettriche ad alta frequenza, onde Herziane, raggi luminosi ultra-rossi e ultra-violetti, vibrazioni sonore lentissime e rapidissime) che, pur rivelandosi all'uomo nella loro presenza ed efficacia con mezzi fisici e chimici diversi, restano tuttavia non percepibili direttamente attraverso i sensi normali. Questi ultimi non registrano adunque che piccole sezioni di realtà del mondo esterno, talchè noi non abbiamo sull'immenso universo che una piccola finestra aperta. Se adunque intorno a noi esistono infinite forze vibratorie inaccessibili ai sensi normali è ben *possibile* che un altro senso esista capace di percepirne una parte.

Circa l'esistenza di questo sesto senso, chiamato anche *seconda vista*, il Richet fa un breve sommario storico, riferendosi al suo ben noto trattato di metapsichica, e precisa la terminologia col chiamare *criptestesia* questa sensibilità sconosciuta e *metagnomia* la

conoscenza mentale che ne risulta. Messa poi in evidenza l'importanza dell'osservazione e dell'esperimento in quest'ordine di ricerca, incomincia ad esporre diverse serie di fatti così classificati:

I. *Osservazioni*:
1. Allucinazioni veridiche: *a*) Monizioni di morte isolate; *b*) Monizioni di morte collettive; *c*) Monizioni diverse.

II. *Esperimenti*:
1. Esperienze personali; 2. Il sesto senso nei sonnambuli; 3. Allucinazioni veridiche sperimentali; 4. Monizioni d'avvicinamento; 5. Psicometria o criptestesia pragmatica; 6. Qualche caso di criptestesia spiritica; 7. Riproduzione di disegni; 8. Esperienze con alcuni grandi sensitivi (Madame Briffaut, Bert Reese, M.me Piper, Vandam, Schermann, Ossovietski, Chowrin, Ludwig Kahn, M.me Léonard, Pascal Forthuny).

A questa parte descrittiva e annedottica, che occupa la maggior parte del libro, il Richet fa seguire le sue considerazioni sul sesto senso. Riannoda a questo, pur senza considerarli in modo particolare, i fatti di premonizione e di rabdomanzia, elimina i fenomeni di iperestesia sensoriale perchè capaci di spiegazione su base normale, scarta per semplicità altri ordini di fatti come la xenoglossia, la parapsicologia animale (cavalli pensanti di Elberfeld), ecc. Indica quali sono le condizioni necessarie per una buona sperimentazione, respinge e confuta alcune principali obbiezioni negando che i fatti citati possano derivare dal caso o da imperfetta sperimentazione, e afferma che la facoltà di cui si tratta è abbastanza frequente fra gli uomini pur esercitandosi assai raramente nella maggior parte di coloro che la posseggono. I veri e proprii sensitivi sono molto rari.

Segue la discussione delle ipotesi avanzate per spiegare il meccanismo del sesto senso: ipotesi telepatica, spiritica, iperestesica, criptestesica, ipotesi di una vibrazione della realtà. Su quest'ultima il Richet si sofferma con particolare favore, tentando anzi un abbozzo di classificazione delle vibrazioni della realtà che possono mettere in funzione il senso medesimo.

Dopo un breve accenno al simbolismo che accompagna il funzionamento del sesto senso e alla enorme importanza avvenire che questo potrà avere per l'umanità, l'A. chiude il suo libro con alcune frasi fondamentali:

Il mondo reale emette intorno a noi delle vibrazioni. Alcune di esse sono percepite dai nostri sensi; altre, non percettibili ai nostri sensi, sono rivelate dai nostri apparecchi di fisica. Ma ve ne sono altre ancora, non

percepite dai nostri sensi e dai nostri apparecchi di fisica, che agiscono su certe intelligenze umane e rivelano loro frammenti di realtà.

Il sesto senso è quello che ci fa conoscere una vibrazione della realtà che i nostri sensi normali non possono percepire.

Confermato dall'osservazione e dall'esperienza « il sesto senso costituisce una piccola, piccolissima, finestra aperta sulle potenze misteriose » del mondo che ci attornia.

* * *

Lo sforzo del Prof. Richet, volto a scuotere il tenace scetticismo della scienza ufficiale di fronte alla fenomenologia metapsichica, è senza dubbio lodevole e degno di nota. Per questo, per le coraggiose ricerche compiute per tanti anni in questo campo, per l'appoggio prezioso dato da lui ai lavori dell'Istituto metapsichico internazionale di Parigi, il Richet merita la nostra deferenza e la nostra più ampia ammirazione. Tuttavia questo suo recente tentativo di sistemare buona parte dei fenomeni metapsichici in un puro e semplice nuovo capitolo di estesiologia, intitolato al sesto senso, non solo non ci sembra riuscito, ma ci appare anzi come sintomo poco incoraggiante di quella tendenza, secondo noi assai pericolosa per un saggio orientamento della ricerca, di volere ad ogni costo trattare e classificare ogni esperienza metapsichica come puro materiale da laboratorio, senza tener conto dei gravi problemi di ordine filosofico e religioso che strettamente vi si riconnettono e che consigliano infinita circospezione e maggiore ampiezza di orizzonti nei giudizi.

Di fronte al procedimento logico adottato dalla solida mentalità razionalistica e positiva del Richet, noi possiamo porre vari ordini di considerazioni. Innanzi tutto, procedendo sul suo stesso terreno scientifico e positivo, cominceremo con l'accettare per vero tutto il materiale metapsichico ch'egli ci fornisce direttamente e a cui fa riferimento, e ammetteremo ch'esso risulti da precise osservazioni e da buone esperienze compiute oculatamente ed in buona fede. La nostra modestissima esperienza personale ci induce appunto a concordare col Richet nel dare alto valore umano e scientifico alla vasta congerie di fatti raccolti nell'ampia speciale bibliografia metapsichica che già ora è posta a disposizione degli studiosi.

Nessuna discussione poi, come da parte del Janet, sulle esperienze incerte e mal riuscite. Non solo esse non infirmano il valore delle altre, ma anzi possono fornire il mezzo — quando ven-

gano convenientemente studiate — di indagare addentro il meccanismo delle facoltà supernormali a cui si riferiscono. Riteniamo precisamente, con l'Osty, che appunto dallo studio sistematico degli errori molta luce possa scaturire sul determinismo di questi misteriosi poteri della psiche umana.

Un primo grave dubbio sorge in noi circa i criteri che hanno guidato il Richet nella scelta del materiale diremo così fisiologico da porre alla base del suo sesto senso. In questa scelta egli è stato, ci sembra, o troppo largo o troppo arbitrariamente limitato.

Potremmo comprendere abbastanza bene in un fisiologo il tentativo di sistemare in un sesto senso i fenomeni così detti di rabdomanzia. Da un lato una certa omogeneità negli stimoli e nella loro origine, dall'altro una evidente eccitazione nervosa e persino qualche indizio circa la ubicazione dei nervi irritati dallo stimolo (le mani che tengono la bacchetta). Ma non riusciamo a formarci un'idea chiara del come si possa sperare di raccogliere sotto l'esercizio di un solo sesto senso un materiale così eterogeneo come quello che comprende tutta o quasi la fenomenologia metapsichica così detta mentale o soggettiva (1), dalla visione fantomatica alla telepatia, e dalle monizioni più o meno spiritiche ai fatti di chiaroveggenza o criptestesia nel presente e nel passato.

Che questo insieme di fatti possa considerarsi abbastanza omogeneo, uniforme e probativo da poter esser senz'altro raggruppato in un capitolo — sia pure nuovo ed audace — di fisiologia, non ci sembra ammissibile, malgrado la grande autorità del Richet.

Ad un tale capitolo mancherebbe non solo ogni indizio di una base anatomica di riferimento (non si ha infatti finora alcuna indicazione di qualche organo ben definito che presieda all'esercizio del sesto senso), ma verrebbero meno anche le più comuni caratteristiche che contraddistinguono i sensi ordinari.

A parte l'apparente mancanza di uno speciale ordine di immagini relative al sesto senso, un elemento che pone seriamente in dubbio le argomentazioni del Richet è quello che concerne la percezione di quelle vibrazioni che egli classifica alla lettera *d*, del suo saggio di classificazione delle vibrazioni della realtà che metterebbero in azione il sesto senso (pag. 232 e 233). Si tratta delle *vibrazioni di una realtà materiale antica*: un antico avvenimento, un

(1) I termini adottati dal Richet nella sua prima grande distinzione della metapsichica in *soggettiva* e *oggettiva* sono stati recentemente da lui sostituiti con quelli di metapsichica *mentale* e metapsichica *fisica*.

nome, un fatto, accessibili al sesto senso non meno di quelle della *realtà materiale attuale*: un disegno, un nome, una lettera, un fatto (lettera *c*).

Ora, coi sensi ordinari e sulla base della concezione razionalista del mondo esterno che domina la scienza ufficiale, non è possibile percepire contemporaneamente con uno stesso senso una vibrazione attuale e una vibrazione antica relativa ad un determinato oggetto. Nella luce che ci viene da una stella lontana da noi *n* anni di luce, noi potremmo bensì teoricamente vedere gli avvenimenti che ebbero luogo su quell'astro lontano *n* anni fa, ma non potremmo affatto vedere contemporaneamente anche la realtà attuale, a meno di non spostarci fino alla stella o di non attendere altri *n* anni ancora.

Nei casi invece di metagnomia o di chiaroveggenza o di lucidità che troviamo citati nella bibliografia speciale e che possiamo noi stessi personalmente indagare, lo spostamento della visione veridica attraverso il tempo avviene spesso con la massima facilità e rapidità dimostrando chiaramente che essa si compie con un meccanismo affatto diverso da quello dei sensi fisici ordinari. È possibile ammettere che le vibrazioni della realtà che mettono in attività il sesto senso si propaghino attraverso lo spazio con velocità non già costante come tutte le altre vibrazioni conosciute, ma estremamente variabile?

Lasciando da parte per brevità molte altre considerazioni, ci siamo soffermati alquanto su questo terreno per una ragione particolare.

In una mezza paginetta (pag. 199) il Richet si sbriga dei fenomeni di premonizione. Essi hanno certamente a che fare col sesto senso, egli nota, ma sono talmente più strani di quelli di semplice monizione e urtano così violentemente tutto l'insieme della nostra esistenza materiale e morale, che occorrerebbe farne uno studio tutto speciale. Tale studio speciale sull'argomento è stato recentemente affrontato dall'Osty in alcuni suoi scritti importanti dei quali ci occuperemo e che conducono a conseguenze filosofiche e pratiche impressionanti.

Il male si è che, avendo tenuto conto di quasi tutto il materiale metapsichico mentale disponibile per porlo a base del sesto senso, non si possono poi semplicemente ignorare i fatti di premonizione, i quali, alla classificazione delle vibrazioni fatta dal Richet a pag. 232 e 233, verrebbero ad aggiungere una curiosissima quinta categoria *e*) *di vibrazioni di una realtà materiale futura*,

che, di fronte alle categorie *c*) e *d*) *vibrazioni di una realtà materiale attuale e di una realtà materiale antica*, risulterebbe semplicemente assurda. Come si può infatti concepire un apparecchio sensoriale del nostro organismo che sia oggi capace di percepire in un oggetto non solo le vibrazioni passate e presenti, ma anche quelle future che per definizione ancora non esitono?

Se pure afferma deterministicamente il Richet che l'avvenire è incluso nel presente, e che la realtà presente implica la realtà futura, se è vero ciò che il Laplace ha detto, che l'avvenire dipende assolutamente dal presente e che colui il quale conoscesse tutto il presente conoscerebbe anche tutto l'avvenire, a tutto questo si può rispondere:

1° che tali affermazioni, di carattere non più scientifico ma filosofico, sono non solo contestabilissime, ma strenuamente contestate da tutti i filosofi non deterministi;

2° che anche ammesse tali vedute, il sesto senso, per poterci dare la visione del futuro dovrebbe non solo conoscere *tutto* il presente perfino nei più sottili e profondi aspetti dell'attività intellettuale umana, ma lavorare in stretta e rapidissima connessione con una capacità mentale di deduzione e d'inferenza che confina più col divino che coll'umano.

Che cosa resterebbe allora in comune fra una onnisciente facoltà conoscitiva di questo genere e gli altri cinque modestissimi sensi ordinari di cui l'uomo dispone e che funzionano in risposta a determinate vibrazioni luminose, sonore, ecc.?

Poichè d'altra parte, come benissimo assevera il Richet, la verità dei fenomeni di premonizione è incontestabile, non è forse meglio mettere prudentemente questi, insieme con altri fatti criptestesici, nelle categorie delle facoltà psichiche umane tuttora misteriose, il cui meccanismo ci sfugge e su cui è necessario ancor lungamente studiare e sperimentare prima di giungere a sistemazioni conclusive? Quale necessità vi è d'inquadrare a forza, in un capitolo di estesiologia assolutamente prematuro, fatti diversissimi e proteiformi che aprono allo sguardo attonito della mente umana orizzonti gnoseologici infinitamente più vasti di quelli angusti in cui era usa a spaziare e che si riconnettono coi più rari doni di profezia concessi in ogni tempo alle grandi anime religiose?

Il tentativo di sistemare ora in un sesto senso tutto un ordine così vario e grandioso di fatti, indica, a nostro avviso, una veduta delle cose forse troppo affrettata e semplicistica e non risponde alle effettive condizioni attuali di sviluppo della ricerca.

Fra le altre molte considerazioni che potrebbero farsi vogliamo accennare al fatto che per le più recenti indagini sperimentali condotte con grande tenacia e metodo eccellente dal Warcollier e dal Le Loup de Sainville in Francia, dal Soal in Inghilterra e da altri numerosi, si vanno ormai costituendo intorno alla telepatia vedute abbastanza chiare e precise per differenziarla sufficientemente dagli altri aspetti delle facoltà criptestesiche mentali. Ecco dunque, insieme con quello relativo alla rabdomanzia, un altro capitolo che va prendendo forma e contenuto più accessibile alla scienza positiva in seno al più ampio campo delle facoltà metapsichiche soggettive. Perchè dunque ipotecare per un sesto ipotetico senso tanta altra varietà di fatti che coi sensi veri e proprii sembra abbian sì poco a che fare e che anzi, per quanto se ne conosce fin qui, sembrano appunto trascenderne decisamente le ordinarie limitazioni di tempo e di spazio?

* * *

Giunti con nostro rammarico a conclusioni così scettiche sulla tesi fondamentale del Richet, vorremmo esprimere a coloro che lavorano in questo campo qualche nostro modesto suggerimento.

Le impressioni personali, le descrizioni genuine e di prima mano dei sensitivi dovrebbero essere non solo richieste ed incoraggiate, ma raccolte e accuratamente comparate fra loro dagli studiosi. È noto come uno dei più fruttuosi metodi d'indagine della psicologia consista appunto nella introspezione comparata. Se purtroppo è molto raro che un ricercatore scientificamente ben preparato sia dotato egli stesso dei poteri metapsichici, è vero tuttavia ch'egli può raccogliere dalla viva voce e dagli scritti dei sensitivi preziosi elementi capaci di illuminare il complesso determinismo di tali facoltà. Abbiamo trovato interessantissime, per esempio, le dichiarazioni fatte in merito dall'Ossovietski e riportate dal Géley, gli scritti di Raoul de Fleurière, di Pascal Forthuny, della d'Espérance e di altri. Non si potrebbe dare maggiore sviluppo a questo aspetto della ricerca e pazientare un po' più nel raccogliere il materiale quale esso è, senza sopravalutare le infiltrazioni spiritiche di cui esso è sovente commisto, ma anche senza lasciarle deliberatamente e sempre nell'ombra con procedimenti che nulla hanno di oggettivo o di scientifico? Non è detto che tutto ciò che appare spiritico sia per questo stesso necessariamente fabulativo: occorre tenerne conto prima di tutto perchè c'è e poi perchè può far luogo a molte diverse interpretazioni.

Fra le varie ipotesi che il Richet esamina nel suo libro a proposito delle allucinazioni veridiche collettive, v'è un cenno fuggevole (a pag. 50 e a pag. 53) a quella del cosi detto *corpo astrale*, che si ricollega con le antiche vedute animistiche dei popoli primitivi, con le concezioni dell'occultismo tradizionale, e con le convinzioni tramandate da secoli in seno all'umanità dalle grandi religioni.

È strano notare quanta ignoranza domini nel mondo scientifico intorno a queste teorie sulla costituzione occulta dell'uomo, che pure furono accettate dalle più grandi menti del passato, ed è curioso constatare con quale ripugnanza alcuni spiritisti da un lato e gli scienziati di tipo positivo dall'altro, si trovino, loro malgrado, costretti dai fatti ad avvicinarsi giorno per giorno a queste teorie, di cui faranno certamente un giorno o l'altro la scoperta, purchè trovino modo di chiamare con neologismi impossibili cose arcinote e vecchie come il mondo.

Vi sono scuole, sette, intere religioni indiane che hanno fatto del problema dell'anima e delle sue facoltà argomento di studio teorico e pratico per secoli e secoli. Vi sono scritture che contengono teorie complete sulla costituzione psichica dell'uomo (1) e metodi ben definiti per la conquista volontaria e cosciente delle facoltà supernormali umane. Sembra accertato che in India vi siano uomini che tali facoltà posseggono e sviluppano: perchè non occuparsi un po' più seriamente di tutto ciò e perchè perdere il tempo a dir male dei teosofi?

Ricordo che il compianto Dr. Géley, ch'era un'alta mente limpida e spregiudicata e un cuore coraggioso, mi disse un giorno che tutte queste cose lo imbarazzavano e lo interessavano tanto da attirarlo irresistibilmente ad organizzare un lungo viaggio di studio fra i fachiri e gli yogi dell'India. Non so se il viaggio abbia avuto un principio di organizzazione da parte dell'Istituto Internazionale Metapsichico di Parigi, ma mi pare di si. Poi venne la dolorosa morte del Géley, e non se ne fece più nulla.

Non potrebbe l'idea essere ripresa e fornire argomento a qualche studioso di metapsichica di indagare un po' addentro in questo campo certamente molto fecondo, se non altro, di ipotesi di lavoro?

Dr. Prof. VITTORINO VEZZANI

(1) Si veggano ad esempio le scritture di Yoga (Hatha e Raja Yoga) e quelle del Tantrismo (Kundalini Yoga) fatte conoscere recentemente in Europa dal Woodroffe.

I TRE GRADI DI COSCIENZA
NELL'ARTE DELLA CREAZIONE DI E. CARPENTER

Uno dei più bei nomi che possa vantare il pensiero moderno è senza dubbio quello di Edoardo Carpenter, figura di filosofo e di poeta oltre ogni dire simpatica e meritevole di tutta la nostra ammirazione. In tanto dilagare d'idee e di sistemi, in così grande confusione di teorie, l'opera della quale egli volle arricchire il patrimonio filosofico dell'umanità, cioè l' « Arte della Creazione » (1) rifulge di luce vivissima, riuscendo a soddisfare, per quanto umanamente possibile, le esigenze dell'intelletto e del cuore. Del pensiero di Edoardo Carpenter si può dire, senza tema di smentita, essere esso una chiave che riesce a farci cogliere e valutare tutto quanto vi ha di « buono » e di veramente « fattivo » in molti elementi che la storia ci presenta come estremamente disparati, in apparenza quasi inconciliabili; e a fare armonizzare questi stessi in maniera da renderne visibile e palpabile l'organicità e, quel che più conta, la perfettibilità. Nel Carpenter si trova Platone, Bruno, Spinoza, Kant, Fechner, Spencer, James, Bergson, ma andremmo addirittura contro la verità se considerassimo il suo eclettismo alla stregua di tanti altri eclettismi: nel suo pensiero nulla v'è di morto, tutto è compenetrato e riscaldato da un soffio di vita capace non solo di conferire un'anima nuova al passato, ma di farci intravedere quali immense possibilità e quali grandi compiti siano riservati alla filosofia e alla scienza dell'avvenire.

Qual'è la chiave di volta dell'edificio carpenteriano? L'animazione universale, motivo, come ognun sa, tutt'altro che nuovo nella storia della speculazione filosofica. Il Bruno, col suo « animal venerabile sacro », il Campanella, col suo « senso delle cose », ebbero press'a poco la medesima concezione del Carpenter. Ma la grande concezione bruniana, a causa dello stato d'ignoranza in cui trovavasi il mondo culturale d'allora in fatto di gnoseologia, psi-

(1) Vedi la magnifica traduzione italiana di quest'opera, fatta da Guido Ferrando. Edizione Voghera. Roma.

cologia, biologia e fisiologia, non potè essere sviluppata che sul terreno ontologico; perciò il magnifico sforzo speculativo che fu possibile fare, si concretò poi nel panteismo di Spinoza e, più tardi, nella teoria dell'identità assoluta tra soggetto e oggetto, dello Schelling. In questi tentativi non si uscì però — nè si sarebbe potuto fare altrimenti — dalla cerchia del razionale (Spinoza, com'è noto, fu ossequiente al ragionamento sino al punto di dare una veste geometrica alla sua opera principale), mentre nella dottrina del Carpenter vien fatta la dovuta parte all'emozione e al sentimento. Infatti, che cosa ci dice il filosofo inglese? Che ogni movimento presuppone una tendenza, un'emozione, un sentimento; che il sentimento, per piccolo che sia, non può andare scompagnato da un corrispondente stato di coscienza per cui moto e coscienza sono inseparabili, e il considerarli indipendenti l'uno dall'altro non può non essere il risultato di un'astrazione della nostra mente. Ma qui è necessario che c'intendiamo. Quando il Carpenter parla dell'inseparabilità dell'elemento sentimentale-emozionale dall'elemento intellettuale, non vuol significare già che questo e quello siano simultanei, bensì che nell'ordine d'evoluzione il sentimento precede l'idea, e che il primo, il quale accompagna sempre — non va dimenticato — il movimento fisico o fisiologico, non può non far nascere la seconda. In altre parole il sentimento, ch'è anche desiderio, è idea in germe, e conseguentemente l'idea non è che sentimento o desiderio sviluppato. Il sistema del Carpenter è, come si vede, una confutazione, sia dell'intellettualismo aristotelico-scolastico che degli indirizzi volontaristici moderni facenti capo principalmente a Schopenhauer. Entrambi operano se ben si riguardi, sopra astrazioni, inquantochè l'intellettualismo fa dell'intelletto, della volontà, del sentimento, tante facoltà staccate con preponderanza della prima sulle altre due, mentre il volontarismo schopenhaueriano contrappone addirittura la volontà alla ragione, facendo della volontà stessa il « substratum » di tutte le cose, la suprema entità metafisica a cui l'intelletto e la ragione tentano invano di opporsi per neutralizzarne i malefici effetti. Ma come potrebbero questi negare e neutralizzare il lavoro della volontà, se tutte le cose che esistono hanno, in ultima analisi, la loro radice in quest'ultima, sono, come le chiama Schopenhauer, obbiettivazioni di essa? L'ascesi, la negazione buddistica, frutti della ragione, non possono avere tanta forza in loro da controbilanciarla: di qui, il pessimismo da cui non si può uscire, e che in Italia ebbe

a suo tempo il suo migliore interprete sentimentale nel poeta Leopardi.

Il Carpenter possiede un senso ben più alto della natura e dell'essere. Tutta la vita è, per lui, estrinsecazione, passaggio continuo dal vago ed inespresso dell'emozione e del sentimento al determinato e all'espresso dell'idea, cosicchè si può dire che quest'ultima conferisca poi alla vita il suo più profondo significato. L'analogia tra il pensiero del Carpenter e quello del Bergson è qui evidente. Anche per il filosofo francese la vita consiste in un continuo passaggio dal vago al determinato, dal subcosciente al cosciente, senonchè, per il Bergson, all'energia attuata è attribuito un significato prammatistico da cui è alieno il pensiero del Carpenter. Mentre, secondo il Bergson, la schematizzazione intellettuale dell'energia, che nell'uomo si opera in virtù dell'azione del meccanismo cerebro-spinale, è ritenuta valida unicamente sul terreno della pratica, estrinsecando detto meccanismo solo quella piccola porzione d'energia spirituale necessaria man mano alla conservazione ed allo svolgimento sempre più ampio e più comodo della vita, per il Carpenter, invece, l'idea è espressione genuina del reale, non essendo questo che una materializzazione di quella. Ne deriva quindi che quanto più sviluppata, più vasta e comprensiva è l'idea, tanto più ampia e comprensiva (perfetta) sarà la realtà che ne è la manifestazione.

Il Nostro, nell'opera che contiene le linee del suo sistema filosofico, ossia nell' « Arte della Creazione » si domanda se, dato che il mondo civilizzato è la materializzazione del pensiero umano, il mondo della natura tutta, con le sue magnificenze e l'uniformità delle sue leggi, non sia la materializzazione del pensiero d'un altro Essere che trascende l'uomo di quanto le leggi cosmiche, con la loro universalità, uniformità e regolarità, trascendano le leggi umane, il cui carattere è la transitorietà, la disformità e l'irregolarità. La creazione dell'universo è un processo continuo, un'arte non dissimile dall'umana, facendo anche l'uomo parte della realtà cioè del pensiero universale del Logos, per cui tutto a grado a grado dall'indifferenziato diventa differenziato, si determina e si fissa in organismi. È questa la via per la quale la mente giunge ad aver piena nozione di sè stessa, e a porsi come valore metafisico e morale. La cosmologia carpenteriana si rende perciò comprensibile in funzione di psicologia, e la psicologia in funzione d'etica, per cui si può affermare che la tendenza e l'emozione, che accompagnano sempre il movimento, si convertono soprattutto in aspirazione al

valore morale, ossia al bene. Quest'incessante assurgere della tendenza o desiderio all'idea, e dall'idea alla sua materializzazione, viene dal Carpenter qualificato come « arte della creazione », poichè si effettua a simiglianza della creazione artistica umana. Anche per quest'ultima vi è nell'anima dell'artista, prima di qualunque altra cosa, una tendenza e un desiderio a cui fa seguito l'idea che, prima o poi, da interna diventa esterna, si esprime, assume lineamenti precisi. Come si vede, l'esteriorizzarsi, anche per il Carpenter come per il Bergson, è un divenire sempre più determinato. Questo passaggio del pensiero dall'interno all'esterno è ciò che il nostro filosofo chiama « materializzazione dell'idea ». Si comprende così com'egli cerchi di fare un raffronto fra l'arte creativa dell'uomo e l'arte della natura. Se la civiltà è un'opera d'arte umana (e chi potrebbe dubitarne?) l'opera d'arte naturale non sarà, a sua volta, la materializzazione d'un pensiero, e quindi d'un sentimento e d'una volontà, trascendenti infinitamente quelli dell'uomo? Ciò potrebbe sembrare a bella prima un'ingenuità filosofica, ma l'ipotesi del Carpenter che la natura con tutte le sue leggi sia la manifestazione materiale d'un pensiero universale, fluisce nel modo più logico dal complesso del suo sistema, ed è, comunque si voglia, degna della massima considerazione da parte di ogni spregiudicato ricercatore della verità. Trattando dell'attività spirituale umana, importa principalmente fare rilevare che la concezione della materialità, nella dottrina di cui si parla, esce un poco dai quadri dello spiritualismo tradizionale, pur essendo squisitamente spiritualistica, inquantochè nella materia riconosce la proiezione o la manifestazione del pensiero dei singoli spiriti, che sono infinitesime particelle dello Spirito Universale, goccie nel gran mare dell'Essere. E non vi è in ciò intrusione d'idealismo, come potrebbe sembrare, poichè la proiezione o espressione a cui abbiamo accennato è « creazione » vera e propria, da parte dello spirito, di un « qualche cosa » di « reale » che, una volta creato, o materializzato che dir si voglia, persisterà ed eserciterà influenza, a sua volta, sulla monade spirituale creatrice di essa materialità, nonchè su tutte le altre monadi pensanti. La realtà creata da ognuna di queste ultime viene così ad interferire e a mettersi in istretto rapporto con la realtà creata dalle altre monadi, e le azioni e reazioni che risultano da tali attinenze, da quest'interferire, permette appunto alla vita di svolgersi e di costituirsi come « civiltà ». Quest'ultima è dunque un prodotto « reale » dell'attività umana, ed è partendo da ciò che il Carpenter crede plausibile l'ipotesi che il mondo della natura faccia capo ad

una mente della stessa qualità, sebbene di grado infinitamente superiore, di quella umana, essendo uno dei pronunziati principali della sua filosofia che in tutti i dominii della natura la mente sia unica di qualità, ma si differenzî di grado nei diversi individui pensanti.

È prevedibile qui un'obbiezione da parte di certuni: se ha luogo la creazione o materializzazione di tutta la natura da parte dello Spirito Universale, del Logos, di Dio insomma, come si potrà mai parlare di materializzazione del pensiero (creazione) dei singoli spiriti individuali? Che cosa può restare da creare ancora all'individuo se tutto, in ultima analisi, è creazione dell'Universale? L'obbiezione è più speciosa che fondata, anzitutto perchè, come abbiamo visto, il concetto di creazione pel Carpenter è qualche cosa di diverso da quello corrente di produzione assoluta «ex nihilo», e poi perchè si può benissimo pensare che il singolo possegga un'attività «propria» entro i limiti della sua sfera, sebbene l'azione da esso svolta sia da inquadrare nell'azione totale e faccia anzi parte di questa. Per esempio, io posso pensare, o meglio debbo ammettere, che i soli posseggano una certa autonomia o assolutezza rispetto ai pianeti che girano loro attorno, per quanto anche i primi possano essere — anzi certamente lo sono — dipendenti da centri più vasti e più potenti, e quindi i loro movimenti siano a questi relativi. Questo stesso ragionamento si può applicare nei riguardi dell'azione dei singoli spiriti rispetto all'azione dello Spirito Universale, e quindi l'obbiezione prospettata più sopra non potrebbe aver valore.

Dalla concezione cosmologica che abbiamo delineata, il Carpenter passa alla concezione psico-gnoseologica della tripla graduazione della coscienza, di cui vogliamo trattare più ampiamente. Nella coscienza egli riconosce tre gradi o stadii: nel primo di questi tanto il conoscente quanto il conosciuto giacciono completamente indifferenziati. Il secondo è assunto dal Carpenter come il grado di coscienza in cui si trova oggi l'umanità in genere. In esso la differenziazione tra soggetto e oggetto è resa manifesta dalle esigenze del nostro conoscere attuale, il quale ha luogo appunto in seguito alla contrapposizione d'un «quid» che conosce e di un altro «quid» ch'è conosciuto dal primo, termini fissi dai quali la gnoseologia non può prescindere. È questo un punto assai importante della dottrina del Carpenter, poichè da esso si rileva come sia assolutamente insostenibile il punto di vista di coloro che pretendono di assorbire o il soggetto nell'oggetto (empirismo) o l'og-

getto nel soggetto (idealismo). Col terzo grado è raggiunta la coscienza cosmica o universale. Quando la coscienza è arrivata a questo punto, essa si sente come parte di un « sè » più vasto e più profondo che tutto abbraccia. Allora il soggetto e l'oggetto, proprii del secondo stadio, scompaiono, e si realizza uno stato che il pensiero umano « normale » riesce con somma difficoltà a concepire e simbolizzare. Ad illustrazione di quest'ordine superiore di conoscenza, il Carpenter fa alcuni paragoni che possono metterci sulla buona via per comprendere in che cosa consista questa coscienza cosmica, mostrandoci fino a qual punto tale concezione possa essere afferrata con argomenti umani. Egli porta dunque come termine di confronto l'albero su cui due foglie si trovano l'una dirimpetto all'altra. Da principio esse non potrebbero in alcun modo fare a meno dal considerarsi completamente staccate, separate l'una dall'altra, dato naturalmente che potessero intendere e pensare alla maniera degli uomini: si troverebbero così al secondo grado di coscienza. Ma lasciamo che la coscienza delle singole foglie si approfondisca: esse dovrebbero giungere poi a riconoscersi come appartenenti ad un unico ente, ossia al ramo, e quindi all'albero. La cosa sembra a prima vista di un'estrema semplicità, direi quasi ingenuità; ma, se ben si rifletta, quanti sono gli uomini che in teoria e in pratica siano riusciti a formarsi la convinzione, a sentirsi insomma pienamente consapevoli, che l' « ego » e l' « alter » non sono, in fin dei conti, che particelle d'un Tutto? Che la contrapposizione tra l' « io » e l' « altro » non può avere carattere definitivo, bensì di preparazione a questa conoscenza superiore, precisamente come l'intuizione che si ha nel primo stadio non può essere intesa che come introduzione alla conoscenza propria del secondo? Qui, bisogna notare la coincidenza sostanziale tra il grado di partenza e quello d'arrivo, poichè al primo grado si ha conoscenza intuitiva, vaga, indeterminata del complesso indifferenziato dell'essere, e perciò nozione grossolana della verità; al secondo, conoscenza dei particolari di questo Tutto e che, in quanto è volta appunto ai primi, perde momentaneamente la visione del secondo nel suo insieme (stadio del soggetto e dell'oggetto); al terzo, conoscenza perfetta della stessa realtà intuita nel primo, e a cui però non è possibile accedere se non attraverso il secondo.

Vi è dunque nella dottrina del Carpenter un monismo ontologico e un dualismo gnoseologico, ma di quest'ultimo si può dire, a buon diritto, che se lo stato di coscienza che ad esso corrisponde

non può farci penetrare nel cuore della realtà, rappresenta nondimeno una « tappa » necessaria della coscienza per il conseguimento di un tale fine. E qui non posso esimermi dal richiamare sulla scena il Bergson. Tanto il pensiero del Carpenter quanto quello del Bergson affondano le loro radici in un terreno comune, poichè l'energia vitale del secondo possiede in sostanza le medesime caratteristiche della coscienza universale del primo; sia l'una che l'altra hanno per loro essenziale caratteristica il « dinamismo » anzichè la « staticità » propria dei sistemi spiritualistici tradizionali. Entrambi si mettono in rotta con la « tradizione », per la diversa considerazione dell'essenza dei membri costituenti il loro dualismo: in Carpenter, il dualismo è a titolo provvisorio, è, cioè, illusione necessaria alla coscienza per arrivare alla comprensione della realtà; per Bergson, il membro opposto allo spirito, ossia la materia, è solo un effetto della degradazione dell'energia che si ripiega su sè stessa, esaurita che sia la traiettoria dell' « élan vital ». Non è certamente difficile accorgersi su quali punti le due dottrine divergano sostanzialmente senza speranza di conciliazione. Secondo il filosofo francese la razionalizzazione o schematizzazione dell'energia che, nel linguaggio carpenteriano, equivarrebbe al passaggio dal primo al secondo grado di coscienza, o dall'intuizione al raziocinio, è caratterizzata dall'assunzione che gli schematismi, come abbiamo accennato, valgano solo a fini prammatisticamente intesi, scientifico-pratici (la scienza per la scienza, non si dimentichi, non ha ragione d'essere per i prammatisti, i quali riguardano la scienza in funzione della sua applicazione pratica). Il cervello, nell'uomo, permetterebbe l'ingresso nella sfera dell'intelletto e della ragione unicamente a quella porzione d'energia necessaria a produrre questa razionalizzazione ad uso pratico, mentre tutto il rimanente dell'energia rimarrebbe nel subcosciente a disposizione del meccanismo cerebrale che lo elaborerebbe man mano a seconda delle esigenze della vita pratica. Ma se alla razionalità è, come si vede, preclusa la via alla nozione del reale, inquantochè la conoscenza intellettuale ci dà una realtà che non è la vera, bensì quella adattata ai nostri bisogni, si può ottenere tuttavia, per il Bergson, una conoscenza sufficiente della realtà stessa per mezzo dell'intuizione. Insomma, se l'intelletto e la ragione sono gli strumenti della scienza, lo strumento della filosofia è l'intuizione! Ora, anche il Carpenter riconosce che gli schemi dell'intelletto, nel secondo stadio di coscienza, sono impotenti a fornirci una cognizione adeguata del mondo reale. Infatti, a questo punto non si può avere che una co-

noscenza analitica — illusoria, perchè si è inclini a scambiare la parte per il tutto —, e tale sarebbe la conoscenza normale dell'uomo; ma il Carpenter è ben lungi dal pensare, come il Bergson, che sia possibile ricavare notizia del reale soltanto mediante l'intuizione. Questa costituirebbe, come già detto, il primo stadio di coscienza, non potrebbe darci che un abbozzo di conoscenza, cioè qualche cosa di vago, di non definito, per quanto capace essa potesse essere di farci cogliere direttamente il vero nella sua totalità. Battendo, come si vede, una strada diversa da quella seguita dal Bergson, il Nostro è convinto che la più alta delle conoscenze (la filosofia) inerisca invece al più elevato grado di razionalità; infatti, egli assegna quest'ultimo al terzo grado di coscienza, cioè alla coscienza cosmica o universale. Mentre il Bergson è costretto ad attribuire alla ragione una funzione di carattere prammatistico, d'adattamento e di convenienza alla vita quotidiana, ch'è quanto dire un ufficio secondario nella scala dei valori filosofici, per il Carpenter, invece, la razionalità fa capo al massimo grado di sviluppo della psiche. So bene che molti, a questo punto, chiederanno giustamente delle dilucidazioni maggiori su questa coscienza universale e sui suoi rapporti con la coscienza ordinaria, ch'è quella di cui possiamo maggiormente parlare. La coscienza cosmica può essere raggiunta dall'uomo o è proprietà di qualche essere superiore all'uomo? Se questa coscienza è un che di diffuso nell'universo, di cui l'uomo rappresenta una minuscola particella, non è questo un rimettere in campo il panteismo di marca spinoziana? Alla prima domanda risponderò — e il Carpenter si associerebbe senza dubbio al mio pensiero — che l'uomo non è che una monade spirituale, incarnata, in un momento della sua evoluzione cosmica, e, perciò, se ha radici nell'animalità da un polo, dall'altro è candidata ad una vita superiore all'umana, vita, intendiamoci bene, non statica, ma anch'essa in incessante corso di perfezionamento. E qui è facile vedere il solenne abbaglio in cui molti sono caduti e continuano a cadere, considerando lo spirito un'astrazione del pensiero umano ed assegnando all'uomo come tale, individuale e collettivo, la massima concretezza. Bisogna invece invertire le parti: l'uomo in sè e per sè, non assunto come « spirito » in un determinato periodo della propria evoluzione, non è che un'astrazione.

Alla seconda domanda risponderò che il sapersi congiunti col centro animatore universale, con Dio in una parola, non vuol dir già farsi uguali a Dio. Significa puramente e semplicemente assurgere da un genere di conoscenza e d'azione in cui l' « io » appa-

risce a sè stesso come ente a sè, in relazione bensì con tutto il mondo, ma separato da tutto il resto, ad una conoscenza e ad una potenza operativa più ampie e più ricche. In queste, intendiamoci bene, l'individualità e la personalità del conoscente e dell'agente è sempre in ogni caso conservata, ma la monade spirituale, giunta che sia a tale grado, non può non riconoscere la sua pertinenza ad un tutto che la racchiude al pari delle altre. Insomma, questo terzo stadio, potrebbe essere raffrontato, per citare un esempio, al sentirsi e conoscersi della cellula come racchiusa e facente parte del corpo, pure rimanendo distinta e da esso corpo e dalle altre cellule. Distinta, ma senza contrapporvisi! In altri termini, l' « io » e il « non-io », il soggetto e l'oggetto, come sono comunemente intesi, si pongono di fronte solo quando non sia oltrepassato lo stadio della cognizione normale; ma quando abbia avuto luogo il passaggio ad un grado superiore di coscienza, ci si accorge che l' « io » e il « tu » attingono tutta la loro consistenza da una fonte unica. E veramente, se ben si pensi, tutti i conati delle diverse filosofie e religioni sono stati sempre indirizzati a questo fine in ogni periodo della storia, per quanto la scelta delle vie per arrivarvi abbia potuto non essere la stessa. Il Carpenter è convinto che soltanto questa coscienza universale, che gli esseri possono conseguire attraverso l'evoluzione, prima biologica e poi spirituale, possa generare quella religiosità e quella perfezione che sono come il faro luminoso a cui tendono tutti i nostri sforzi. Infatti, finchè non siamo riusciti ad acquistare una cognizione precisa, a renderci ben conto della comune origine della nostra monade spirituale e di tutte le altre monadi, comechè tutte siano un'infinitesima particella del gran corpo dell'Essere, non ci sarà vera spiritualità, sibbene aspirazione, preparazione allo stato spirituale.

E qui non si potrebbe fare una questione di spazio o di tempo, comunque questi s'interpretino, poichè quando si parla di spirito, come abbiamo già rilevato, l'uomo come uomo non può non essere assorbito in quest'unità più alta, la cui patria non è solo la terra (che cos'è la terra se non un misero granellino sperduto nell'immensità?) ma l'universo intero; e la cui vita non è « d'ora », ma di « sempre », Con ciò non voglio dire che non si debba prendere in considerazione e preoccuparci, da un punto di vista subordinato, dell'uomo e dell'umanità e della loro evoluzione su questo pianeta. Il Carpenter è del parere che il compito precipuo dell'umanità sia anzitutto e soprattutto di preparare uno stadio evolutivo « superiore » a quello in cui si trova, e questo non può fare se non me-

diante quegli sforzi che sono indispensabili per una tale ascensione, e che si concretano nell'educazione della mente e del cuore, conati a cui il dolore, cagionato dalle lotte, imprime una sempre maggiore energia. Ho detto il « dolore », e in questa parola si riassume tutto il significato morale che non possiamo esimerci di attribuire al secondo grado di coscienza, in cui il soggetto si pone come separato, a sè, di fronte agli altri soggetti e al mondo esterno. È facile vedere come a questo stadio evolutivo, l'interferire che fa l' « ego » con l' « alter » si risolva in lotta, inquantochè l'uno cerca di esercitare la propria attività a beneficio di sè stesso e a danno dell'altro. In quest'egoismo, in questa lotta ha radice ciò che noi chiamiamo « male ». Il male non può dipendere che da quest'egoismo, conseguenza, a sua volta, di coscienza non sviluppata, verità questa che fu proclamata da tutti i saggi in ogni epoca della storia e in ogni parte del globo. Il « tat tvam asi » pronunziato da Krishna, il *γνῶθι σεαυτόν* dell'oracolo di Delfo, base di tutto l'insegnamento socratico e divenuto poi la pietra miliare della speculazione filosofica moderna, non hanno veramente altro scopo che di mostrare all'uomo come la Verità e la Bontà non siano raggiungibili che attraverso l'errore e, conseguentemente, il dolore; in altre parole, come la strada della conoscenza e della perfezione sia selciata d'errore e d'imperfezione, e perciò di dolore. In verità, l'uomo non può acquistare conoscenza di sè medesimo che a questo prezzo. Solo così il secondo stadio di coscienza assume, nella dottrina carpenteriana, un significato che invano si cercherebbe in altre importanti concezioni moderne.

L'idealismo spiritualistico del Carpenter rimette in campo la dottrina platonica delle idee, alla quale, a dir vero, hanno finito poi col far capo quasi tutti gli idealisti inglesi. Si sa che in quest'ordine d'idee è entrata la maggior parte degli hegeliani inglesi (di destra), come il Mac Taggart, il Green, il Bradley, ecc., ciò che ha destato — e ben si comprende — l'orrore degli hegeliani d'estrema sinistra del nostro e di altri paesi.

Le idee, secondo il nostro filosofo, traggono la loro origine da un sentimento, da un bisogno, e qui egli porta diversi esempi come, per citarne uno, l'idea del letto nata dal bisogno di dormire in posizione orizzontale. Queste idee o espressioni di sentimento si tramandano di epoca in epoca, di razza in razza, ma per quante forme esse possano assumere, l'idea, prototipo e madre di tutte le altre, permarrà « sempre »; anzi, il lavoro del filosofo consiste appunto nel riconoscere l'idea primitiva, eterna ed immutabile, attra-

verso tutti i suoi travestimenti. Il Carpenter è ben lungi dal disconoscere il valore e l'importanza degli agenti esterni nella formazione e determinazione dei concetti, ma non vede come sia possibile prescindere dall'ammettere un « elemento primitivo », quale fondo o sostrato dei concetti medesimi. Questo « fondo » ha la sua ragion d'essere nel Logos, nell'Intelligenza Universale, in Dio, e quindi si può ben vedere, a questo riguardo, come l'amico di Walt Whitman rimetta sulla scena la teoria delle idee di Platone, poichè dell'idea egli ne fa un qualche cosa di reale, trascendente la empiricità degli individui pensanti. Tale realtà è, a sua volta, giustificata dall'esistenza della Mente Universale, nella quale sono racchiusi tutti i modelli delle idee, pensiero questo di marca essenzialmente platonica che venne poi rimaneggiato e sviluppato da Sant'Agostino, in seno al Cristianesimo. Infatti, il pensiero del Carpenter non è che l'adattamento dell'ideologia platonico-agostiniana alle molteplici esigenze della speculazione e della psicologia dei nostri tempi, e il merito di lui consiste principalmente, secondo me, nell'aver saputo trovare il modo più acconcio per animare, con un soffio di vita nuova, una corrente che non pochi oggi, ingiustamente, giudicano un « cadavere », cioè una cosa ormai definitivamente sorpassata dai tempi.

* * *

Mi aspetto già un'obbiezione di questo genere: Che cos'è la coscienza cosmica del Carpenter se non una specie di miraggio, uno stato illusorio, un'aspirazione che la nostra mente crede traducibile in realtà, mentre l'esperienza ci mostra invece il contrario? Quando ben si rifletta, le manifestazioni altruistiche dell'uomo, che dinoterebbero avere questi, sotto un certo aspetto, raggiunto il grado di maturità necessario per il passaggio dal secondo al terzo stadio di coscienza, racchiudono quasi sempre un germe d'egoismo tale da autorizzare la credenza che quest'ultimo sia assolutamente inestirpabile dalla natura umana.

Coloro che muovono una simile obbiezione, che, a bella prima, presenta qualche apparenza di fondatezza (e chi potrebbe dubitare dell'egoismo dell'uomo?) non sono ancora riusciti a formarsi un concetto adeguato delle infinite possibilità dello Spirito, di cui l'uomo è una fra le innumerevoli manifestazioni. Fissano la loro attenzione sopra un « momento » dell'evoluzione dello Spirito stesso, e, basandosi sui risultati delle loro limitate osservazioni

ed esperienze, danno un significato « universale » a delle conclusioni tratte dall'esame d'una serie insufficiente di particolari. Non si tien conto che lo Spirito sfugge a certe formulazioni rigide, precise, matematiche, sotto cui si è proclivi a riguardarlo; ciò, a motivo della sua « dinamicità », « flessibilità » e « malleabilità », requisiti che, a mio parere, si potrebbero riassumere in una sola parola: perfettibilità, ossia continuo movimento verso la realizzazione di stati successivamente sempre più progrediti, sempre più vicini alla Verità, alla Bontà, alla Bellezza, a Dio. Stando così le cose, ognun vede come sia oltremodo difficile fare delle assegnazioni precise di requisiti fra stato e stato, poichè il perfezionamento avviene in una maniera così graduale che i nostri sensi grossolani e il nostro intelletto schematico non possono non essere incapaci ad apprezzare il punto in cui termina la sfumatura dell'egoismo e incomincia quella dell'altruismo.

La scienza delle cose attinenti allo Spirito non può essere raggiunta coi soli processi dell'esperienza esterna, validi per le scienze empiriche come la fisica, la chimica, la fisiologia, la biologia, la patologia, ecc. Non è già che di questi non si debba tener conto; tutt'altro; ma detta esperienza non è a ciò certamente bastante, risultando essa dall'applicazione che l'intelletto fa delle sue categorie alle sensazioni prodotte dalle impressioni delle cose esteriori sui nostri organi, ed essendo perciò, in certo qual modo, una creazione parziale dello Spirito stesso. Qui bisogna far bene attenzione ch'io dico « parziale » e non « totale », per non cadere in un certo idealismo di marca indigena!

Senza le categorie, che si possono con altro termine chiamare le leggi del nostro intelletto, non si riuscirebbe a districare la matassa delle sensazioni, ad operarne lo sceveramento e l'analisi, come ben dice il Brunschwigg, e quindi a formare la scienza, comechè questa consista nella sintesi di tali sensazioni fissate e determinate e, per così dire, già psichicizzate, mi si perdoni il neologismo. Come si vede, dunque, la scienza basata sull'esperienza sensibile ha la sua principale ragione d'essere nel lavoro dello spirito, tenuto anche calcolo che non sappiamo che cosa sia, in sè e per sè, la materia che ci fornisce le sensazioni, nulla vietando del resto, il formulare l'ipotesi ch'essa possa essere anche una delle innumerevoli esplicazioni dello Spirito Universale, sebbene si presenti a noi con la caratteristica di « altro » dallo spirito. La sola esperienza è dunque ben lungi dal poterci far penetrare nel dominio dello spirito; pur tuttavia, anche rimanendo nei limiti del-

l'argomento umano, ci è dato di scoprire come la spiritualità sia in sè un « quid » immensamente più vasto e più ricco dell'esperienza nostra, e la trascenda ad ogni momento. Allo scopo di chiarire maggiormente il mio pensiero, dirò che l'intelletto, ch'è uno dei costitutivi del nostro spirito, riguarda e conosce le cose secondo le leggi o categorie di quantità, qualità, causalità, modalità (secondo la classificazione kantiana), ma in quanto schematizza in base a tali leggi, non può cadere esso medesimo entro la cerchia dei suoi schemi e dev'esser qualche cosa di trascendente una quantità, una qualità, ecc. Si potrà dire dire della nostra mente che può rappresentarsi la realtà sotto le forme di spazio e di tempo, e concepirla poi in funzione delle categorie suddette, ma dal fatto che questa ci mette in presenza di fenomeni che raggruppa e distribuisce poi nella maniera più adatta e più rispondente alle esigenze del nostro conoscere, non è lecito riguardare le stessa mente, creatrice del fenomeno — del fenomeno, non del reale, intendiamoci bene, — sotto un punto di vista fenomenico. Si dirà che ciò è un sorpassare la nostra possibilità di conoscenza, e quindi quanto detto sopra non può essere oggetto di speculazione filosofica, ma noi risponderemo che, senza grandi artifizi di logica, basta un po' di buon senso per giungere alla conclusione sopraccennata. Ammenochè il buon senso che già fu caposcuola, come lasciò scritto il Giusti, non sia ora davvero spento affatto nella maggior parte delle scuole del nostro e degli altri paesi!

È senza dubbio uno dei maggiori meriti di Emanuele Kant l'avere, sulla scorta di Platone, messo in evidenza questo tipo di trascendenza intellettiva, l'aver tirato una linea netta di demarcazione tra il mondo esteriore della materia e il mondo interiore dello Spirito. Tutti gli strenui sforzi del filosofo tedesco furono rivolti non già ad uccidere la metafisica, come si crede da molti, ma a fornire a questa una base più « spirituale » di quella fornitale dall'aristotelismo scolastico e dal sensismo. Non starò qui a discutere se Kant abbia raggiunto totalmente il suo scopo, e se in qualche luogo della sua critica della ragion pura la distruzione dei vecchi idoli non sia stata troppo radicale, ma certo si è che l'apriorismo kantiano, ch'è quanto dire il razionalismo di Kant, fu nè più nè meno che una proclamazione dei diritti dello Spirito. Se è fondata l'obbiezione che il teismo scolastico muove alla dottrina del filosofo di Königsberg circa la posizione di scetticismo a cui siamo inevitabilmente condotti soffermandoci su alcuni punti della sua

critica suddetta, senza prendere in visione tutta la di lui opera; se la psico-gnoseologia kantiana non ci permette di colmare l'abisso che intercede tra la cosa che apparisce (fenomeno), e la cosa ch'è solo concepita dalla nostra ragione, senza sostrato sensibile (noumeno); se, come conseguenza necessaria di quanto sopra, i problemi più appassionanti per l'umanità — l'esistenza di Dio e l'immortalità dell'anima — non sono passibili di una soluzione nel senso invocato dalle religioni positive e dalle rispettive apologie, non per questo sono da considerare tagliati tutti i ponti e chiusi tutti gli sbocchi al teismo spiritualistico. Il razionalismo religioso di Emanuele Kant, se non conduce la nostra mente al Dio delle diverse religioni e teologie, può tuttavia condurla fino al tempio del Dio Ignoto. Giacchè si può ragionare così, anche ponendosi dal punto di vista critico: sta bene che ai miei concetti di Dio, d'immortalità dell'anima, di libertà nulla fa riscontro nel sensibile, per cui non possiamo fare applicazione delle categorie del nostro intelletto, mancando le intuizioni corrispondenti, per usare il linguaggio kantiano; ma chi m'impedisce di pensare che la mia ragione individuale, in quanto esibisce caratteri di « necessità » e d'« universalità », oltrepassanti senza dubbio il dominio dell'empiria, sia una piccolissima parte della Ragione Universale, una cellula del gran corpo del Logos, una foglia del grande albero della Verità, e quindi del Bene assoluto? Se la cellula d'un corpo avesse il dono dell'intelletto e della ragione, e vedesse le altre cellule fornite degli stessi suoi caratteri e concorrenti ad un medesimo fine, non avrebbe essa il diritto di elevarsi alla concezione d'un « quid » che tutte le comprende e dà loro vita, sebbene non certamente al concetto del corpo animale conformato in una maniera piuttosto che in un'altra? E così dicasi della foglia dell'albero, per riprendere i confronti fatti.

Se dalla posizione gnoseologica del criticismo non è possibile il passaggio sul terreno della metafisica tradizionale, poichè, come ben sappiamo, si dovrebbe riguardare l'oggetto trascendentale più o meno alla stregua dell'oggetto sensibile, non è detto che altri sbocchi allo spiritualismo teistico siano preclusi. Non è detto che le sole vie d'uscita dal criticismo kantiano siano la teoria dell'io e del non-io di Fichte, l'identità tra soggetto e oggetto di Schelling, l'idealismo assoluto di Hegel, il volontarismo pessimistico di Schopenhauer, il realismo psicologico di Herbart, oppure l'incondizionato di Hamilton, l'inconoscibile di Spencer, per non parlare di tante altre teorie e sistemi innestatisi nel grande tronco del

kantismo, ma che tutti in maggiore o minore proporzione racchiudono i germi del psicologismo, dell'immanentismo, dell'idealismo, dell'agnosticismo, e sono perciò incapaci di elevarsi ad una visione capace di somministrare un principio di appagamento alle esigenze del nostro spirito. Ora, dopo aver mostrato, come ci pare d'aver fatto, che il criticismo di Kant non è un circolo chiuso da cui non si possa passare alla posizione spiritualistica, anche rimanendo nel campo speculativo, oseremmo dire che questo passaggio è stato felicemente effettuato dal Carpenter. Lo stadio critico è contemplato da questi sotto l'aspetto evolutivo, come un gradino che l'essere è obbligato ad ascendere per procurarsi una conoscenza più vera, più ricca della realtà, cioè di sè stesso come infinitesima particella della razionalità universale, del microcosmo che s'innalza alla visione del macrocosmo. In tali circostanze si può comprendere come, in qual senso e fino a qual punto il Carpenter chiami illusoria la conoscenza che si ha allorquando si è arrivati al secondo grado o stadio di coscienza.

Il primo grado, in cui agisce l'istinto e il sentimento, ci dà, come abbiamo detto, una nozione vaga ed indifferenziata del tutto. In esso si sente come noi non siamo esseri staccati dalla grande madre natura, si ha il senso di vivere la stessa vita di tutte le altre cose che ci circondano. Facciamo un passo avanti nell'evoluzione, e la nostra visuale si fissa sui particolari. Così facendo è costretta a restringersi: s'inizia, cioè, il periodo della distinzione, della differenziazione, dell'analisi. All'intuizione vaga del primo gradino segue il momento della determinazione dei particolari della natura, compresi nella piccolissima cerchia della nostra visione; in altri termini, al periodo estensivo succede quello intensivo. In questo, l' « io », affisando il suo sguardo nel campo offertogli dalla sua potenza visiva, eseguisce un lavoro di spezzettamento, di separazione: ecco allora che sorge il soggetto conoscente e attivo che si contrappone ad altri soggetti ugualmente conoscenti e attivi, ma che assumono un significato oggettivo rispetto a quello e reciprocamente; come pure il contrapporsi del soggetto a tutte le cose da lui percepite. Ma così, si dirà, la dualità di soggetto-oggetto non ha corrispondenza nella realtà, e la gnoseologia procede, per così dire, nel vuoto. O non si cade quindi in un vacuo illusionismo, buono tutt'al più a portarci a una concezione prammatistica della vita? È questo infatti lo stadio dell'illusione, come lo chiama il nostro filosofo, ma illusione si può chiamare solo in quanto la nostra osservazione ha luogo da un punto da cui non si

può scorgere che una piccola porzione dell'insieme. E si può dire che tutto questo non abbia il suo grande significato sotto l'aspetto spirituale? Tutt'altro, anzi, se si ritiene ciò come una «tappa» nel cammino verso la Verità, come una stazione situata sulla strada maestra che conduce ad una conoscenza e ad un'attività immensamente più ampie e più ricche di quelle presenti; quindi, considerato sotto un tale aspetto, detto stadio evolutivo assume un'importanza capitale nell'economia dello Spirito.

La coscienza cosmica segna l'arrivo dello Spirito — non «astrattamente», ma «concretamente» inteso — ad una conoscenza più piena e più vera dell'Essere, nozione che non può non essere razionale nel più alto significato della parola, non intuitiva, come vuole il Bergson, inquantochè con essa si giunge ad una visione, per quanto ancora molto imperfetta, del complesso dell'Essere nonchè di alcuni suoi rilievi particolari, e ciò attraverso l'intelletto e la ragione.

Si potrebbe, credo, illustrare maggiormente il pensiero del Carpenter rispetto alla questione dei gradi di coscienza — il nucleo della sua filosofia —, ricorrendo a qualche paragone, tratto dall'osservazione quotidiana. Per esempio, s'io guardo da lontano una catena di montagne, la prima impressione che ne ricevo è di un insieme dai contorni indecisi e indifferenziati, per cui il mio vedere, se mi presenta la realtà completa, me la porge tuttavia in maniera confusa: io posso, cioè, rilevare il complesso e i contorni del sistema di montagne, ma la mia incapacità visiva non mi fa scorgere i declivî, le valli, le colline, le frastagliature, gli abissi da cui è costituita la superficie che mi apparisce come un tutto unito o piano. Ciò potrebbe, molto all'ingrosso, darci un'idea del primo stadio di coscienza nel quale si ha il sentimento e l'intuizione del mondo reale.

Ora, se mi avvicino alle montagne, il mio colpo d'occhio si restringe man mano che l'approssimarsi si fa sempre maggiore, ma col rimpicciolirsi mi procura una nozione più precisa e particolareggiata degli elementi compresi nell'àmbito della mia vista. Senonchè, in tale circostanza, avrei torto a credere che l'avvicinarmi mi porti sempre più al cospetto di tutta la realtà dal punto di vista rappresentativo. È bensì vero ch'io mi approssimo effettivamente al reale, ma accostandomi, la conformazione, la struttura totale di esso scompare dalla mia veduta, poichè quest'ultima si concentra sopra una o alcune località del reale stesso. Se io, dimentico della mia prima intuizione vaga del tutto, pretendessi poi

che questo o questi punti, sui quali si dirige il mio sguardo, costituissero l'insieme della realtà — nel caso accennato, della catena di montagne —, non c'è dubbio che la mia cognizione di una piccolissima parte, intesa e data come cognizione del tutto, dovrebbe dirsi erronea e illusoria. Da ciò si può comprendere come e per qual motivo il Carpenter qualifichi così la conoscenza relativa al secondo grado di coscienza. Illusoria sì — e qui occorre richiamare la cortese attenzione del lettore —, se riguardata « astrattamente », cioè quando non si tenga conto della prima visione intuitiva, più piena, sebbene vaga e indeterminata, della struttura della realtà.

Ritornando al nostro confronto, supponiamo ora di metterci ad esplorare le montagne in lungo e in largo, procurandoci così una veduta particolareggiata delle colline, delle valli, dei declivî, delle anfrattuosità, dei precipizî, ecc. I rapporti che vengono in tal modo a crearsi tra il mio « io » conoscente e le singole ubicazioni sulle quali si è di volta in volta appuntato il mio sguardo, sono poi razionalmente collegati tra loro — e a ciò può servire molto la rimembranza della visione del tutto, che ho avuto da lontano (intuizione del primo stadio di coscienza), cosicchè, in seguito a tale complicazione di relazioni, mi è dato formarmi una nozione precisa e determinata dell'insieme. Questo avviene perchè, oltre alla veduta iniziale, grossolana, della conformazione complessiva del sistema di monti, ho avuto modo d'osservarne una per una le rispettive parti. Ho insomma razionalizzato e universalizzato la mia intuizione, ma per effettuare questo passaggio dalla coscienza intuitiva-sintetica alla coscienza cosmica, razionale-sintetica, è stato necessario attraversare lo stadio della coscienza razionale analitica, la cui funzione è essenzialmente « strumentale ».

La dottrina dei gradi di coscienza che si trova delineata nell'Arte della Creazione di Edoardo Carpenter, anche se non è capace di dare una risposta pienamente appagante a certi interrogativi e a certe questioni poste dalla speculazione filosofica moderna, è tale però da infondere sufficiente fiducia nell'animo del pensatore in una più o meno prossima penetrazione nel tempio dello Spirito, il che potrebbe segnare un capovolgimento della mentalità presente, il cui agnosticismo o, per meglio dire, scetticismo non è certamente meno disperante e ripugnante del materialismo così giustamente deprecato.

Gli scritti del Carpenter sono atti a disporre la nostra mente e il nostro cuore all'amore del trascendente, all'approfondimento di

questioni di grande momento nella scienza e nella vita. E questo è, se non altro, un bene inestimabile.

Il pensiero del filosofo inglese, condensato nelle poche pagine dell'Arte della Creazione, è suscettibile del più ampio sviluppo, e l'offrire questo una tale possibilità, a differenza di tanti altri pensieri che si agitano in un circolo chiuso, vuol dire già molto! Ci basti, con questo breve cenno, l'avere richiamato su di esso l'attenzione di coloro che sono, come noi modestamente lo siamo, innamorati della Verità.

REMO FEDI.

L'occhio del mondo.

L'intelletto universale è l'intima, più reale e propria facultà e parte potenziale de l'anima del mondo. Questo è uno medesmo, che empie il tutto, illumina l'universo e indrizza la natura a produrre le sue specie come si conviene; e così a rispetto alla produzione di cose naturali, come il nostro intelletto alla congrua produzione di specie razionali. Questo è chiamato da' pitagorici motore ed esagitator de l'universo. Questo è nomato da' platonici fabro del mondo. Questo fabro, dicono, procede dal mondo superiore, il quale è a fatto uno, a questo mondo sensibile, che è diviso in molti; ove non solamente la amicizia, ma anco la discordia, per la distanza de le parti, vi regna. Questo intelletto, infondendo e porgendo qualche cosa del suo nella materia, mantenendosi lui quieto e immobile, produce il tutto. È detto da' maghi fecondissimo de semi, o pur seminatore; perchè lui è quello che impregna la materia di tutte forme e, secondo la ragione e condizione di quelle, la viene a figurare, formare, intessere con tanti ordini mirabili, li quali non possono attribuirsi al caso, ne ad altro principio che non sa distinguere e ordinare. Orfeo lo chiama occhio del mondo, per ciò che il vede entro e fuor tutte le cose naturali, a fine che tutto non solo intrinsecamente, ma anco estrinsecamente venga a prodursi e mantenersi nella propria simmetria. Da Empedocle è chiamato distintore, come quello che mai si stanca nell'esplicare le forme confuse nel seno della materia e di suscitar la generazione de l'una dalla corrozion de l'altra cosa. Plotino lo dice padre e progenitore, perchè questo distribuisce gli semi nel campo della natura, ed è il prossimo dispensator de le forme. Da noi si chiama artefice interno, perchè forma la materia e la figura da dentro, come da dentro de seme o radice manda ed esplica il stipe; da dentro il stipe caccia i rami; da dentro i rami le formate brance; da dentro queste ispiega le gemme; da dentro forma, figura, intesse, come di nervi, le frondi, gli fiori, gli frutti; e da dentro a certi tempi, richiama gli suoi umori da le frondi e frutti alle brance, da le brance agli rami, dagli rami al stipe, dal stipe alla radice. Similmente negli animali spiegando il suo lavoro dal seme prima, e dal centro del cuore a li membri esterni, e da quelli al fine complicando verso il cuore l'esplicate facultadi, fa come già venesse a ringlomerare le gia distese fila.

GIORDANO BRUNO.

PRIME MANIFESTAZIONI
DELLA "VOCE DIRETTA" IN ITALIA.
(SEDUTE INTERMEDIE)

Siamo lieti di pubblicare per primi, tradotti in italiano, gli appunti della signora Gwendolyn Kelley Hack, di New York, relativi ad alcune sedute intermedie delle ormai famose esperienze di « voce diretta ». La stessa A. narra come essa potè partecipare a tali esperienze, e dalla relazione di Ernesto Bozzano, pubblicata in questo medesimo fascicolo, i lettori apprenderanno la parte che essa ebbe, in seguito, nelle sedute culminanti, e ciò grazie anche alle sue doti medianiche. Siamo d'accordo con l'Autrice nel ritenere che questi suoi appunti sono molto utili allo studio integrale del singolarissimo caso medianico che ci occupa, non solo per i fatti narrati, ma anche per la vivacità e la freschezza con la quale la signora Hack riferisce le sue impressioni.

Alla presente seguiranno due ulteriori puntate e forse qualche altra ancora. Dopo la pubblicazione in « Luce e Ombra », gli scritti della signora appariranno, nella veste originale inglese, in un numero della rivista *Psychic Science* di Londra (organo del *British Psychic College*) intieramente dedicato al caso delle « voci dirette » in Italia.

La colta gentildonna americana è autrice di un'opera storica: *Annali di Ulidia, antica Irlanda* e di: *Remenyi, l'uomo e il musicista*. Ha ottenuto inoltre molte scritture medianiche automatiche che si propone, più tardi, di pubblicare.

LA REDAZIONE.

A parte l'interesse che presentano i fenomeni piccoli o grandi di un fatto così raro come la « voce diretta », è bene avvertire che il seguente piccolo gruppo di sedute intermedie è riferito, allo scopo di costituire, nella storia generale del notevole caso della medianità del marchese C. S., come un anello di congiunzione tra le due splendide serie di sedute già note ai lettori. La prima è quella descritta da Ernesto Bozzano e dall'avv. T. Castellani (1); la seconda è quella, non meno e forse più straordinaria, dell'anno 1928, che il Bozzano viene ora pubblicando (2) aggiungendovi osservazioni e deduzioni, frutto delle sue vaste esperienze scientifiche e dei lunghi

---

(1) Vedi *Luce e Ombra*, 1927, fasc. agosto, settembre e ottobre.

(2) Vedi *Luce e Ombra*, 1928, fasc. agosto e seguenti.

studi, noti all'estero altrettanto che in Italia. Spesso, piccoli fatti, verità, osservazioni o relazioni precise, rivelano in seguito germi di possibilità e di deduzioni superiori alla loro modesta apparenza e tali da corroborare le osservazioni che altrove la Scienza sarà per fare. Per questa ragione, dunque, più che per la loro essenziale importanza nella storia del caso in questione, credo non siano da disprezzare i fatti e le osservazioni che si riferiscono alle sedute sommarie e sporadiche del primo semestre 1928, poichè ciascuna di esse, per quanto breve, presenterà, sotto i più vari aspetti, qualche elemento di interesse.

Viaggiando in Europa e trovandomi a Genova nel gennaio 1928, per la cortesia del Prof. R. Santoliquido, potei, a titolo di personale conoscenza, essere introdotta presso il marchese C. S., nonchè presso taluni amici che, in seguito agli inattesi rapporti, nati fra di loro nel 1927, facevano parte del gruppo abituale. Grazie all'ospitalità dei signori Marchesi, io fui tra i privilegiati che parteciparono alle sedute successive, delle quali ho conservato il gruppo di resoconti sopra menzionato.

Le prime due di tali sedute (febbraio e marzo) sono ricordate in modo forzatamente molto sommario; e prima di riferirle è necessario rievocare un avvenimento svoltosi in precedenza a Londra, durante un soggiorno autunnale del Marchese in quella città, nella quale si trovavano anche i signori Rossi. Con essi e con qualche altro conoscente erano state ivi tenute tre o quattro sedute, il cui svolgimento non interessa il nostro caso, se non in merito a una comunicazione, seria e inattesa, dell'entità Rabelais, annunciata la sera precedente e attestata dai verbali delle sedute, comunicazione seria e inattesa, in quanto, bisogna notarlo, fu in essa che si svolsero le sole osservazioni che siano state rivolte al Marchese C.

Queste osservazioni della « guida » Rabelais si riferivano *esclusivamente alla sua salute* dandogli, secondo note esatte, dei benevoli consigli per il suo stesso avvenire, per la sua salute e per la sua medianità. Le parole pronunciate da Rabelais il 9 novembre 1927 erano le seguenti:

> Il medium italiano è dotato di una forza vitale eccezionale. Però, durante tutto questo tempo ha troppo sofferto: se continua così si ammalerà; ha i nervi affranti. Per volontà superiore gli verrà tolta, per qualche tempo, la facoltà medianica.

Tali le parole riguardanti il Marchese, e non altro. Occorre citarle, perchè esse spiegano tutto ciò che avvenne fra le piccole

sedute del primo semestre 1928 e la superba ripresa, verso l'estate, delle pristine forze del Marchese.

In merito alle condizioni del Marchese nell'autunno e nell'inverno, alle quali Rabelais alludeva a Londra nel mese di novembre, si può dire che, durante quei mesi, la sua vitalità si era attenuata in seguito a varie preoccupazioni, tristezze e fatiche, benchè uomo di proporzioni atletiche e, come diceva Rabelais, normalmente fornito di facoltà energetiche e fisiche eccezionali. Versatile e dotato di molto ingegno, il suo temperamento sensibile e nervoso ne aveva sofferto, e, di più, patendo egli anche un po' d'insonnia, le « guide » evidentemente giudicarono salutare che durante un breve periodo egli non consumasse vitalità nelle sedute che erano state così frequenti nei mesi anteriori. Perciò un periodo di sosta gli fu benevolmente raccomandato da Rabelais, l'entità che gli aveva condotto Cristo D'Angelo, la guida che, secondo la promessa fatta, veniva specialmente da lui dopo le sue sedute col grande medium americano Giorgio Valiantine nel 1927. Queste condizioni variabili e transitorie, spiegano — se si aggiunga anche l'assenza della medium preeminente, signora Fabienne Rossi — come le sedute fossero state sospese per parecchi mesi e non fossero riprese che a poco a poco, per raccomandazione della « guida ».

Tale era, dunque, la situazione al mio arrivo in Italia, quando fui invitata una sera dai Marchesi nel loro palazzo, qualche tempo dopo averli conosciuti.

Così, quel 20 febbraio noi, in fatto di comunicazioni, non ci aspettavamo proprio nulla, poichè non era progettata alcuna seduta, e non eravamo in numero sufficiente, essendo rimasti, dopo il pranzo, soltanto in quattro: gli ospiti, il sig. Rossi ed io. La signora Rossi era a Londra e la musica del grammofono, *ritenuta come una condizione essenziale per la « voce diretta »* mancava affatto, avendo il Marchese dimenticato lo strumento nel suo castello di Millesimo.

Tuttavia, il discorso si aggirò su tali argomenti ed essendo stato fatto qualche piccolo esperimento con me (1) si decise di porre la tromba d'alluminio sul tavolo, ciò che il sig. Rossi fece, dopo avere spento la luce. Il tavolo, per nulla idoneo all'esperienza, era stato scelto circa mezz'ora prima da me per scrivere

(1) Come i lettori rileveranno dalla relazione del Bozzano, pubblicata in questo stesso fascicolo, la signora Hack è fornita di buone doti medianiche (*N. d. R.*).

qualche cosa: era di forma quadrata, intieramente foderato di broccato e non era adatto a raccogliere le vibrazioni, come uno comune di legno; di più era abbastanza pesante e il suo peso era anche accresciuto da un'asse trasversale nella parte inferiore. Noi eravamo seduti intorno ad esso, la Marchesa di fronte al signor Rossi, la signora Hack di fronte al Marchese, seduto comodamente nella sua grande poltrona. Così, irregolarmente e all'improvviso, cominciò la prima piccola seduta dell'anno 1928.

Avverto che ho redatto questa e le seguenti relazioni in base alle note scritte nel corso delle sedute, con la revisione della Marchesa C. per quanto concerne l'esattezza delle parole pronunciate nelle sedute stesse; il tutto corroborato dai ricordi degli altri presenti.

SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1928.

L'interesse principale di ciò che si svolse in seguito, consistè, a parte la « voce », nelle forze che si fecero sentire chiaramente intorno e sotto la tavola, come soffi di vento, simili a quelli descritti dal Crawford.

La casa era immersa nella quiete... Dopo l'usuale invocazione, appoggiammo leggermente le mani sul tavolo tappezzato, ma senza formare catena. Dopo qualche istante, benchè fossimo tutti in istato di grande attenzione, avvertimmo che si era stabilita un'atmosfera di calma; ci sentivamo in ottime condizioni. Allora sopravvenne intorno a noi come un senso di vibrazione dell'aria, senso che aumentò fino a sembrare una forza spinta dal basso in alto, ma eguale e sostenuta. Non avvertimmo soffi freddi, ecc., come si verificò nella seduta successiva del 24 marzo.

Tanto notai questa energia proveniente dal basso, da ricordarmi la teoria del Crawford circa la forza della bacchetta (1) fornita della facoltà (conferitale senza dubbio dalle emanazioni del medium) di irrigidirsi sino al punto da poter sollevare pesi anche formidabili nonchè di una qualità elastica, rilevata dagli osservatori allorchè tentarono di premere il tavolo contro il pavimento. La cosa mi impressionò maggiormente per il fatto che, essendo stato il grammofono dimenticato nel Castello, non ci aspettavamo nulla, mancandoci l'ausilio delle vibrazioni musicali, considerate quasi indispensabili per la produzione di tali fenomeni e specialmente necessarie per la « voce diretta » in quanto simili vibrazioni sembrano utili per la costituzione misteriosa delle « voci indipendenti ».

Così, data la mancanza di due elementi favorevoli — musica e numero di assistenti, i quali erano soltanto quattro — cito codesti effetti a titolo sopratutto di studio comparativo per dimostrare quale fosse la forza della medianità nelle condizioni avverse sopra menzionate. Il solo preparativo com-

(1) Vedi le opere del Crawford: *Psychic Structures*, *Experiments in Psychical Science*, *Reality of Psychic Phenomena* (*N. dell'A.*). E in francese: *La Mécanique psychique*. Paris, Payot, 1927. Si tratterebbe di una specie di bastone fluidico che si parte dal medium e funziona da leva nei fenomeni di levitazione o spostamento. (*N. d. R.*).

piuto consisteva nella scrittura automatica e in un bicchiere d'acqua, collocato da una parte come aiuto-conduttore, chiesto prima dalle « guide ».

Dopo una breve attesa, il tavolo si piegò, trascinandosi pesantemente un po' a semicerchio verso destra (verso Mrs. Hack) come per darsi o prendere slancio, poi improvvisamente si sollevò in aria, tutto diritto ed eguale, senza rovesciarsi, coi quattro piedi staccati dal tappeto per circa 60 centimetri, sostenendosi in questa posizione un momento, poi si inclinò leggermente, e in seguito a tale inclinazione la tromba che vi era collocata sopra fu gettata a terra, fra il Marchese e la Marchesa. Rimessa a posto dalla Marchesa, cadde nuovamente una o due volte, come per prova.

Inoltre, provenienti dall'interno della trombetta, risuonarono dei colpi leggeri, distintissimi e di tono metallico, chiaramente uditi nel profondo silenzio che regnava. Questi colpi furono dati senza esitazione nell'interno; dopo ogni sforzo seguiva una piccola pausa, come per riunire e condensare nuove forze, onde continuare; e infatti quando sembrava che fossero state raccolte sufficienti energie, il fenomeno si verificava. Penso che identico sia il processo nelle sedute importanti.

A un secondo tentativo, dopo che il tavolo si era sollevato in aria, nell'identico modo della prima volta, cioè con un preliminare moto a semicerchio come per prendere lo slancio, mentre il tavolo stava in aria, la tromba, questa volta, salì anche più alto, in linea esattamente perpendicolare, nel mezzo al di sopra del tavolo levitato; poi, spostandosi, si diresse, come un piccolo aeroplano, verso il Marchese. Allora, una voce proveniente dalla tromba sospesa in aria, pronunciò alcune parole, udite da tutti, ma incomprensibili, perchè la voce era rauca. A questo noi tutti uscimmo in esclamazioni di gioia e chiedemmo che ciò che era stato detto fosse ripetuto più chiaramente.

Ancora un'attesa, ed ecco di nuovo manifestarsi la forza, la cui pressione, come ho già descritto, era orientata dal basso in alto, ma, questa volta, più sostenuta e accentuata. Silenzio perfetto. Improvvisamente, il tavolo, agitandosi come prima, onde prendere lo slancio per la levitazione, si alzò di nuovo, e la tromba si elevò ancora di più sino all'altezza delle nostre teste e, spostandosi lateralmente, andò diritta verso il Marchese, si accostò al suo orecchio, e si mantenne in tale posizione, mentre una voce chiarissima e forte gli diceva in italiano: « Non devi disubbidire ». Poi, dopo un istante, la tromba ricadde a terra, e così pure il tavolo.

I signori Marchesi e il sig. Rossi uscirono in esclamazioni, impressionatissimi per la ripetizione dell'identico monito rivolto in passato al Marchese durante la sopracitata seduta londinese (9 novembre 1927), alla quale avevano partecipato anche i coniugi Rossi, Lord Charles Hope, ecc.

In breve, la cosa si riferiva alle condizioni di stanchezza e di esaurimento del medium italiano, malgrado la sua eccezionale forza vitale; così diceva la « guida », avvertendolo e consigliandolo di non assistere più a sedute, per un certo tempo, sino a che la stan-

chezza non fosse diminuita. Appunto, dato il precedente, le parole di codesta sera di febbraio a Genova assumevano tale significato.

Questo fenomeno, sebbene di minima importanza a paragone delle passate e future grandi manifestazioni, è importante, se collegato a quanto ancora doveva avvenire prima della superba ripresa del 1928, e anche perchè dimostra la continua vigilanza esercitata (evidentemente) dalla « guida » Cristo d'Angelo, sul medium, assistenza emersa da tutte le future sedute; la qual cosa conferisce verosimiglianza alla credenza nella realtà obbiettiva dimostrata per mezzo di una « voce » chiaramente udita da quattro persone, indipendente e distinta da quella dei presenti. Ciò non può essere negato, anche se i fenomeni riescono inesplicabili e superano, la facoltà di comprensione di coloro che hanno avuto il privilegio di osservarli.

Prima di venire alle conclusioni generali, è opportuno, in merito a questa piccola seduta iniziale, premettere le seguenti osservazioni, facendo notare che, nel mio caso, esse sono dovute a persona proveniente dall'estero, e osservatrice aliena da pregiudizi o da eccessiva credulità.

1ª occorre tener presente che la tromba, per la posizione che occupava, non poteva essere toccata da alcuno, senza che io l'avessi udito e veduto;

2° che nel momento in cui il tavolo si moveva e si levitava, io dovevo alzarmi in piedi per seguirlo un po', mentre le mie mani vi stavano appoggiate sopra;

3° e specialmente che, quando la tromba era rivolta orizzontalmente in aria, la sua apertura più larga era rivolta verso l'orecchio destro del Marchese il quale era seduto di fronte a me. Dunque l'apertura minore della tromba, quella dalla quale si suppone che le « guide » parlino per aumentare la loro voce, si trovava in linea con la mia testa e press'a poco all'altezza del mio viso, distante da me circa 60 centimetri e separata dal tavolo, che stava nel mezzo, sospeso in aria, un po' più in basso della tromba. Questa, dunque, era ancor più lontana dagli altri tre assistenti, rimasti sempre seduti.

È dunque da notare che la « voce » indipendente parlò in lingua italiana con forte accento maschile, con timbro diverso da quello dei due signori presenti e che io non avrei potuto produrla anche se fossi stata capace di costruire il giro della frase italiana, di cui, invece, dovetti chiedere, dopo, la pronuncia, la trascrizione e il significato, conoscendo imperfettamente tale lingua. Inoltre, io che ero la più vicina all'imboccatura della tromba donde veniva la

« voce » ignoravo affatto le precedenti circostanze di Londra alle quali si riferiva il senso della comunicazione e delle parole rivolte al medium e pronunciate in italiano dalla voce stessa.

Ciò posto, apparirà chiaro che voce e parole hanno un'origine indipendente dall'intelligenza del Marchese, anche se favorita dalla sua innata forza medianica, e dalla mia.

Queste considerazioni (a parte il carattere privato ed empirico della seduta, all'inizio della quale ogni idea di ottenere una qualsiasi manifestazione di « voce » era stata abbandonata, causa la mancanza della musica, nonchè della signora Rossi) meritano di essere rilevate e per la scienza e per la verità.

Benchè felici di udire la nota voce della « guida », tutti provarono un naturale rincrescimento nel sentire che il periodo d'attesa non era ancora finito, malgrado i parecchi mesi di riposo intercorsi dalle forti sedute della stagione precedente, descritte da Ernesto Bozzano nel 1927.

Osservazione conclusiva. — Ho dato questa relazione di una seduta piccola, ma un po' diversa dalle seguenti, a scopo: *a*) di analisi e di raffronto con le forze che operarono la levitazione (v. sedute del 24 e 28 luglio 1928); *b*) di constatazione della voce *diretta* e *indipendente*; *c*) di dimostrazione dell'assistenza continua esercitata, dal 1927 in poi, dalla « guida » e dai poteri superiori, sul medium stesso.

(*Continua*). GWENDOLYN KELLEY HACK.

I modi dell'immortalità.

La vecchia dottrina dell'anima ha lo svantaggio che essa giunge soltanto a trattare se vi sia l'immortalità, ma ne lascia indeterminato il come. Ma una vera teoria dell'anima deve sciogliere contemporaneamente i due quesiti, ciò ch'è possibile. Se essa riesce a mostrare nell'uomo forze non dipendenti dal corpo, queste forze saranno appunto quelle che determinano il modo dell'esistenza futura; poichè questa esistenza futura — giova ripeterlo continuamente — è identica alla preesistenza ed alla nostra esistenza incosciente durante la vita. Ma nei vari stati di estasi queste forze non si manifestano mai in piena libertà; perciò noi dobbiamo figurarcele come molto più sviluppate se vogliamo formarci un'idea, relativamente chiara, della vita futura; e la miglior informazione noi possiamo averla dagli estatici stessi. A questi argomenti s'aggiungono anche quelli che offre lo spiritismo, e noi possiamo mettere così a prova decisiva se le facoltà dei medî s'accordino con quelle dei sonnambuli.

DU PREL.

L'APPELLO AGLI SCIENZIATI

Gli scienziati accademici non hanno ancora creduto di decidere l'atteggiamento da seguire definitivamente di fronte ai fenomeni sopranormali.

Dopo la vecchia vittoriosa sfida di Ercole Chiaja a Cesare Lombroso, a proposito della famosa medianità di Eusapia Palladino: dopo le battagliere polemiche di Luigi Arnaldo Vassallo, spiritista, del Sergi, del Blaserna, di Enrico Morselli, antispiritisti — per citare gli episodi più notevoli — è tornato il silenzio su tutta la linea... e, se non fosse, oggi, per le sedute di Millesimo (alle quali partecipa anche Ernesto Bozzano, come è noto ai lettori di questa Rivista), sarebbe silenzio (si può dire) anche del Mondo di Là.

Per l'università italiana, la Metapsichica non è nata ancora, malgrado l'autorevole e fecondo dibattito, che « Luce e Ombra » tien desto da circa un trentennio, con costante obbiettività e larghezza di vedute.

Non da ora, e non da parte dei soli spiritisti, l'appello agli scienziati ufficiali sembra risonare come *vox clamantis in deserto...*

Continueremo sempre così, tra inverosimili e inesplicabili inibizioni, come quando accade che si sente suonare alla porta e nessuno si decide ad aprire: e fingono di non aver sentito suonare, quelli stessi, che, invece, hanno bene sentito suonare, colle loro proprie orecchie?

***

Illustri maestri della psicologia contemporanea non nascondono la loro avversione, per quello che loro sembra spesso il dominio della illusione e della ciurmeria. A sentirli dire, la scienza seria dovrebbe rigorosamente astenersi da certi argomenti, per non scapitare nella sua dignità. Dove si parla di spiritismo, di occultismo, di teosofia, l'alea dei rischi e degli errori è tale da consigliare lo scienziato che si rispetti, a non occuparsene! Si aggiunga poi che quel tanto di vero che si renda reperibile in fondo alle chimere,

è quanto basta per mettere a repentaglio tutto un edificio di scienza « positiva », pel quale i più laboriosi sforzi concorsero e si affaticarono, nei secoli più recenti... Questi pregiudizi sembravano tendenti ad attenuarsi, qualche anno fa, almeno attraverso l'esempio di accademici più in vista. Ma alcuni di essi hanno pensato bene di lasciare l'esempio agli altri e di... soprassedere per conto loro, come separandosi da una delle tante debolezze giovanili! Figuratevi il disinganno di quei semplicisti, che auspicavano (e continuano ad auspicare) il cambiamento della faccia del mondo, col totalitario funzionamento dei rapporti tra incarnati e disincarnati, una volta che fossero scientificamente promosi e istituiti tali rapporti...

Ottimisti e pessimisti, semplicisti e ipercritici, amici ed avversari dei fenomeni sopernormali e della metapsichica, dimenticano, intanto, una cosa essenziale. L'osservazione non è nostra e non diciamo ancora il nome di chi ha fatta l'osservazione. Dimenticano, dunque, tutti questi valentuomini, che la scienza, la vera scienza non consiste tanto nei *risultati*, quanto nel *metodo*. I risultati sono sempre passibili di modificazioni e di revisioni, alla stregua di nuove esperienze. In quanto all'applicazione del metodo, non vi dovrebbero essere passaggi proibiti per lo scienziato vero, neppure quando sono passaggi « pericolosi ». Dato poi che il metodo serve appunto ad aprire il passaggio impersonalmente a tutti gli studiosi e cercatori di verità, perchè non insistere nell'applicazione del metodo scientifico a un campo di esperimentazione che più ne abbisogna? Intendiamo dire, nei rapporti della scienza ufficiale e del pubblico profano: e ci domandiamo perchè, ad esempio, le esperienze di *voce diretta* a Millesimo, sono ufficialmente ignorate dal mondo accademico, perchè la facoltà universitaria competente non promuove e non ripete per proprio conto ricerche e sedute come quelle della Società per le Ricerche Psichiche di Londra, o dell'Istituto Metapsichico di Parigi, o dell'Istituto Psicologico internazionale, o della Società di Studi Psichici di Roma-Milano, o delle cliniche di Charcot, di Lombroso, di Morselli: perchè la Metapsichica di Charles Richet e, per essa, i nuovi orizzonti della Psichiatria di Cesare Lombroso, non sono ancora oggetto d'insegnamento e neppure di studio nelle nostre Facoltà accademiche?

Vero è che il metodo scientifico non è cosa che si improvvisa, è un senso speciale, che la pratica affina e sviluppa, non crea. E il pubblico, autori e lettori, è fatto in prevalenza di persone che, occupandosi di fenomeni sopranormali, non sempre mettono le briglie all'immaginazione...

Scriveva Th. Flournoy (mi è scappato detto il nome):

Fâcheux état de choses. Ceux qui possedent la méthode se désintéressent des recherches de psychologie occulte ou supranormale; et ceux qui s'y intéressent font trop souvent preuve d'une déplorable ignorance de toute methode (1).

* * *

L'illustre e compianto autore di « Des Indes à la planète Mars », nel suo atteggiamento di quasi assoluta diffidenza verso i cultori di ricerche metapsichiche, non vedeva via di mezzo, come non vedeva via di mezzo nell'apprezzare dal solo punto di vista animistico e ipnotico la medianità di Elena Smith.

Parecchie persone — continua a dire il Flournoy (loc. cit., pag. 254) — ammettono che si studi scientificamente il sopranormale, ma a condizione (espressa o tacita) di giungere a un risultato prestabilito: quello di negare, oppure quello di affermare lo spiritismo.

Il Flournoy era stato appunto accusato di preconcetta negazione dello Spiritismo. Ed egli protestava di non essere contrario allo spiritismo-ipotesi scientifica, ma di essere contrario allo spiritismo-dottrina religiosa e filosofica, che con l'altro non ha di comune che il nome.

Comunque, il suo appello agli scienziati accademici è anche quello che, pochi anni prima, nel 1897, a Napoli, Pasquale Turiello eloquentemente esprimeva in una sua celebrata memoria, « Lo spiritismo italiano e la scienza », letta alla R. Accademia di Scienze morali e politiche.

A distanza di trent'anni, l'appello di Flournoy (e di Lombroso e di Turiello e di Chiaja e di tanti altri studiosi e sperimentatori valorosi — spiritisti e anche antispiritisti —) aspetta ancora il responso dell'oracolo di Delfo, *alias* della Scienza ufficiale (« dotta ignoranza »: direbbe Vincenzo Cavalli), come se non vi fossero e non potessero esservi che persone ignare del metodo scientifico, ad occuparsi dei fenomeni metapsichici: e come se i fortunati e gelosi detentori del *metodo* facessero il loro dovere e salvassero la loro dignità... col non occuparsene.

Ecco come concludeva a proposito Angelo Marzorati, in una

---

(1) Cfr. Th. Flournoy: *Nouvelles observations sur un cas de somnambulisme avec glossolalie*. Genève, 1902.

sua Memoria al V Congresso internazionale di Psicologia tenutosi a Roma dal 26 al 30 aprile 1905 (1):

Noi comprendiamo la riluttanza della scienza ad entrare su questo terreno instabile, che presenta tutti i miraggi dell'ombra, ed allontana talvolta, per una certa qual maschera grottesca che a taluno fa l'effetto del diavolo; ma in questo caso comprendiamo anche maggiormente la necessità dell'indagine. Se vi sono problemi che non si possono sopprimere, questo è appunto di quelli: tutta la nostra esperienza ce lo insegna. La psiche umana rinnovandosi, riproduce, di età in età, di popolo in popolo, gli stessi atteggiamenti del pensiero, ritesse lo stesso superbo sogno, si sforza con la stessa fede di prolungare la vita al di là di ogni apparenza, di rianimare la creta con lo stesso soffio immortale, di identificarsi all'anima del mondo, concepita come una sola Mente che pensa...

GABRIELE MORELLI.

(1) Angelo Marzorati: *Le origini e lo sviluppo del pensiero religioso in rapporto ai fenomeni psichici e alle facoltà supernormali.* Milano, 1905.

La Scienza e le Tradizioni umane.

Se ciascuna delle osservazioni può essere o parere incerta, l'insieme di tutte forma un sì compatto mosaico di prove da resistere agli attacchi del dubbio più severo: tanto più ora che anche il grande principio: non esservi funzione senza organo, nè manifestazione di energia senza perdita di sostanza, trova, negli studi della radioattivita, una almeno apparente eccezione.

Per la prima volta (grazie alla Ricerca Psichica) ci appare conciliata l'osservazione scientifica con quella moltiplicata nel tempo e nello spazio, dai popoli più antichi e selvaggi ai più civili, cristallizzata perfino nella leggenda religiosa, ciò che, se non per la qualità, certo per la quantità e uniformità dei suffragi, le conferisca un'autorità pari se non superiore al pensiero dei grandi filosofi. Perciò in queste ricerche io mi son tenuto lontano da ogni teoria: ho voluto che questa sorgesse spontanea nell'animo del lettore dal mosaico dei fatti ribaditi dall'autorità, proveniente dal consenso generale dei popoli. Del resto, dopo tuttociò, siamo ben lungi dal pretendere di aver raggiunto la completa certezza; l'ipotesi spiritica ci appare, dopo tante faticate ricerche, come quegli immensi spazi oceanici da cui si vedono emergere qua e là degli isolotti più elevati, che solo al giudizio del geografo danno la risultante di un antico continente, mentre il volgo ride della sua ipotesi in apparenza così audace.

LOMBROSO.

SEDUTE MEDIANICHE A FIRENZE

Pubblichiamo i seguenti verbali di sedute medianiche, perchè i fenomeni descritti, sebbene di carattere modesto e svoltisi in ambiente familiare, presentano qualche interesse, specialmente per i rudimentali accenni di « voce diretta ». Per l'analisi scientifica i fenomeni elementari offrono talvolta motivi di studio non trascurabili, appunto perchè permettono di cogliere il dinamismo psicofisico nella sua genesi. Ai verbali, redatti dall'egregio signor Sighieri, premettiamo i chiarimenti fornitici dal gruppo sperimentatore.

LA REDAZIONE.

Al n. 51, p. 2°, di via Sangallo in Firenze abitano il ragioniere pensionato sig. Giovanni Del Bianco, la consorte sig.ra Carolina (sorella del medium V. Bolsi) e quattro giovani figlie: Bruna, Bianca, Wanda e Vera.

Il Bolsi, seppe che, in seguito alla lettura dei volumi di Dennis Bradley: *Verso le Stelle* e *Et Ultra*, le giovani nipoti, la madre loro e la sig.na Ada Horloch, pianista, tentavano in certe sere, ad ore fisse, di fare delle sedutine, nella speranza di ottenere esse pure la *voce diretta* (niente meno!) servendosi di una tromba da grammofono. Appena accortosi di ciò, il Bolsi ne le dissuase portando ragioni su ragioni... indicando i pericoli cui potevano incorrere mancando di controlli saldi ed esperimentati... infine dichiarandosi sicuro che, nella migliore ipotesi, avrebbero solamente sprecato del tempo togliendolo al sonno riparatore. Allora fu vivamente pregato (sapendolo *medio* e non avendodeposto l'idea di tentare l'esperimento) d'interessarsene lui medesimo, aiutandole con la sua compartecipazione e invitando qualche conoscente od amico di fiducia, fornito di buoni requisiti. Il Bolsi, che si sapeva *medium* non idoneo a tal sorta d'esperienze, era certo di far toccar loro con mano l'inanità del tentativo; pure, condiscese ai loro desideri e invitò per una sera un suo caro amico, lo scultore sig. Ezio Sighieri, il quale lo aveva già pregato di farlo assistere a qualche seduta spiritica qualora se ne fosse presentata l'occasione.

Crediamo opportuno premettere ai verbali brevi informazioni sui due medium del gruppo.

Venanzio Bolsi di anni 54, medium ad incorporazione o parlante. Medianità esercitata saltuariamente ad intervalli anche di intieri anni. Nella trance, che è sempre un dormiveglia, parla con voce cavernosa, in buona lingua italiana, intrattenendosi preferibilmente su soggetti filosofico-morali. L'entità che si manifesta sostiene essere una « Guida », ma non palesa il nome; spessissimo adopra un gergo bizzarro, gutturale che sembra avere struttura di lingua a giudicare dalle inflessioni tipiche e dal ripetersi di certi accenti caratteristici. Le prove d'identità di trapassati sono eccezionalmente rare, ma assai buone.

Giovan Fabio Grimaldi di anni 28, medium incipiente ad effetti fisici. Si è rivelato tale, la prima volta, in seno al nostro gruppo durante queste esperienze. Accenna a cadere in trance profonda.

Verbali.

1ª Seduta. — Il 23 ottobre scorso il sig. Sighieri si pose col Bolsi (riluttante), la sig.na Ada Horloch, la signora Del Bianco e la figlia Bruna in catena, iniziando l'esperimento con la solita applicazione delle mani sul tavolo (di noce e alquanto pesante) per la comunicazione tiptologica... In questo frattempo (ore 22 circa) vennero degli amici di famiglia a far visita: i fratelli Gian-Fabio Grimaldi e Giuseppe con Signora. I due fratelli vollero anch'essi mettersi in catena e poco dopo, avendo chiesto se la catena era bene composta, vennero tiptologicamente accennate alcune varianti nella disposizione dei posti. Dopo un'ora circa ci sciogliemmo senza altro risultato.

2ª. — *30 ott., ore 21,30.* - Luce rossa. Trance leggera del medio Venanzio. Si accentuano i movimenti del tavolo. Tiptologia inconcludente. Cessiamo ad ore 23.

3ª. — *6 nov., ore 20.35.* - Trance agitata del medio V., il quale, prende il tubo acustico, lo agita, vi soffia dentro con energia; si calma. La signorina Ada Horloch, assistente, viene attaccata da crisi nervosa... piange, ride... si scuote tutta. Terminiamo ad ore 23,30, piuttosto sconcertati.

4ª. — *13 nov., ore 21,30.* - Il medium V. non vuol mettersi in catena e consiglia la sig.na Ada H. ad imitarlo. Il tavolo, tiptologicamente, dice: *Voglio Venanzio.* Alla domanda: *Chi è il comunicante?* risponde: *Lui ve lo dirà.* Il medio si mette in catena. — D. *Così va bene?* R. *No, manca la donna.* — Venuta la sig.na Ada il tavolo batte: *Così può andare.* Luce rossa attenuata. Il medio fa togliere le mani di sopra il tavolo; facciamo catena con le mani allacciate. Trance leggera; il tavolo, che è libero, di un balzo sembra avventarsi contro il medio facendo sforzi come per uscire di catena. Il medio solleva il tavolo ponendoselo in capo e, parlando in idioma o gergo gutturale e strano, ripone il tavolo in mezzo al circolo. Parla quindi in lingua italiana e ci prega di starcene tranquilli, che nulla avverrà di male; promette fenomeni interessanti; ordina di scioglierci. Sono le 23,30.

5ª. — *20 nov., ore 21,15.* - Oscurità. Tavolo isolato con sopra una tromba acustica di ottone (400 grammi). Agitazione del tavolo che fa cadere la tromba.

Correnti di aria alternate, fredde e calde. Tentativi d'innalzamento della tromba caduta. Il medio V. si volge, chinandosi, alla tromba e, come apostrofandola nel solito idioma sconosciuto, fa cessare i movimenti della medesima. In lingua italiana fa una dissertazione su l'*Amore* e la *Conoscenza*; quindi, invitando gl'intervenuti ad un ringraziamento, si accomiata. Ore 23.

6ª. — *27 nov., ore 21,30.* - Luce rossa attenuata. Il tavolo isolato batte il tempo, mentre il grammofono esegue una melodia. Il sig. Gian-Fabio Grimaldi è preso come da un breve attacco convulsivo. Per bocca del medio V. la Guida raccomanda la calma rassicurandoci, e fa un discorso sul *Senso e l'Anima*. Poi avverte che il medio subirà l'influenza di un'entità la quale crede di galoppare inforcando un cavallo, ed infatti dopo qualche secondo il medium comincia i movimenti di un cavaliere trasportato dal suo destriero, incitandolo con la voce alla corsa sempre più sfrenata... gradatamente rallenta quindi si ferma del tutto. Ritorno della Guida che ci invita a sciogliercі. Sono le 22,30.

7ª. — *5 dic., ore 21,30.* - Abbiamo posto la tromba d'ottone dietro la sedia del medium. Luce rossa; tavolo isolato; tranquillità perfetta; oscurità. Forti colpi di fiato del medio verso il tavolo il quale ripete i colpi traducendoli in movimenti, come di salti. Ci sciogliamo ad ore 22,30.

8ª. — *11 dic., ore 21,20.* - Luce rossa; mani sul tavolo; tubo acustico, sempre di ottone, dietro il medio. Tiptologicamente ci si ordina di fare più buio; lo facciamo, ma si ribatte: *Venanzio, hai troppa luce dietro le spalle*, alludendo a una finestra mal chiusa. Ne serriamo gli scuretti. Tiptologicamente: *Così va bene* — Semi trance; il medio prende la tromba e l'agita; colpi reiterati di fiato in direzione del tavolo, posa la tromba. Il tavolo isolato si agita, ma senza violenza. Lo scultore Sighieri ad un tratto si sente una gamba del tavolino su di un ginocchio; quindi il tavolo si rovescia. Il medio prende la tromba, la depone sul piano rovesciato, riprende la mano del compagno di destra e dice: *Ecco che la tromba s'innalza*. Infatti la udiamo agitarsi tutta, e ad un tratto è sulle ginocchia dello scultore, ma tosto riparte e cade presso il tavolo. Il tavolo sobbalza ininterrottamente e la tromba pure. Il medio, dirigendosi verso essi, pronunzia frasi incomprensibili come fossero rimproveri, e il tavolo e la tromba si fermano di colpo. Per il ringraziamento ci alziamo tutti in piedi e il tavolo contemporaneamente fa un balzo come se intendesse compartecipare alla nostra preghiera. Sono le 22,30.

9ª. — *18 dic., ore 22,30.* - Luce rossa attenuata. Mani sul tavolino. Tiptologicamente: *Bravo Venanzio.* — D. *Perchè bravo?* R. *Per le trombe.* (Il medium aveva costruito due trombe di cartapesta della forma e dimensione di quelle di Londra e di Genova). Avvertiamo che la prossima domenica, essendo Natale, non avremmo fatta seduta. — R. *Bene, anche noi festeggiamo questa data.* D. *Potete dirci chi di noi ha maggior forza per la riuscita degli esperimenti?* R. *Venanzio.* — D. *Dopo di lui?* R. *L'uomo ombra* (Giovan-Fabio Grimaldi). Il tavolo, senza contatto, si agita e batte. Le due trombe di carta sono ai due fianchi di esso. Movimenti delle trombe: una salta fuori catena verso la finestra, l'altra la imita e va verso una signorina spettatrice. Contemporaneamente il tavolo si muove e si rovescia con le gambe in aria. La sig.na Ada Horloch, ha una crisi nervosa. Fuo-

ruscita del tavolo e suo ritorno violento in mezzo al circolo. Una tromba va a battere sulla fronte lo scultore Sighieri e gli cade ai piedi. Ore 23.15.

10ª. — *8 genn., ore 20,45.* — Abbiamo per la prima volta applicata una sostanza fosforescente alle trombe e agli angoli del tavolo. Oscurità. Una tromba luminosa viene posta dal medio sul tavolo. Breve attesa. Caduta sul tavolo di un portacenere di maiolica che era sopra una consolle distante dalla catena un paio di metri. Il medio in semi-trance dice: *Attenzione, ecco, la tromba si muove*; ed infatti la tromba luminosa oscilla e dolcemente si eleva nello spazio, fa alcune evoluzioni all'altezza quasi del soffitto e ritorna a posarsi sul tavolo donde erasi partita. Uno scaldino di terra cotta, con entro brace accesa, fuori catena, viene, strisciando, sul pavimento e quindi s'innalza a circa 60 centimetri di altezza e se ne ritorna al proprio posto. La tromba luminosa fa un largo giro per aria e ritorna sopra il tavolo il quale, strisciando, esce dalla catena, s'innalza per un mezzo metro va verso gli spettatori, ritorna in mezzo al circolo saltellando. Cessiamo ad ore 22,30.

11ª. — *15 genn., ore 21,15.* - Oscurità. Le trombe luminose sono sopra il tavolo. La trombetta metallica e il tamburello a sonagli, sopra il buffet fuori catena quasi a nostro ridosso. Il tavolo senza contatto oscilla leggermente. Il grammofono suona un ballabile e le trombe battono il tempo sul piano del tavolo, poi girano attorno ad esso ed una si pone orizzontalmente nell'aria, poi cade. Uno spettatore dice: *C'è qui un signore che ha cortissima vista; potreste avvicinarvi?* Ed è vero: tra gli spettatori c'è il sig. Giovanni Del Bianco che, per infermità agli occhi, vede pochissimo. Subito una tromba luminosa parte, va a toccare l'interrogante sulla spalla destra, quindi si dirige verso il Del Bianco ed orizzontalmente gli si pone all'altezza degli occhi; tocca alcune spettatrici. Contemporaneamente il tamburello fuori catena si slancia in aria alzandosi ed abbassandosi ritmicamente come fosse tenuto da un ballerino, e cade. Le trombe che sono al suolo si uniscono con le estremità piccole e così unite vanno a posarsi con una estremità larga sopra il cembalo, si elevano e si capovolgono in modo che il cembalo resta di sopra, lo conducono così come in trionfo nel mezzo della catena. Il tavolo si rovescia di nuovo; svariati picchi sul suo piano. Il signor Giuseppe Grimaldi viene dondolato sulla sua sedia in modo singolare, piuttosto rudemente. Il medio V. interviene col solito linguaggio incomprensibile ed immediatamente il gioco d'altalena cessa. Il medio ordina di sciogliercì. Si fa luce; sono le 23 precise come avevamo combinato antecedentemente.

12ª. — *21 genn., ore 21,20.* - Luce rossa, tavolo libero. Leggere oscillazioni di esso e di una tromba luminosa. Oscurità. La tromba si eleva e cade. Insieme all'altra che è sul pavimento torna sul tavolo. Il medio V. ordina ad una di esse di fare il giro salutando tutti ad uno ad uno; viene eseguito l'ordine. Gira attorno le teste degli assistenti; quindi va dagli spettatori che ringraziano. Tentativi di *voce diretta* consistenti in soffi replicati, suoni inarticolati e rochi, gorgoglii. La tromba cade. Il tavolo si dirige verso il sig. Gian-Fabio Grimaldi (chiamato l'*Ombra* dalle entità e da ritenersi medium esso pure) si solleva, gli passa sopra la testa toccandogliela, discende dietro le sue spalle, sosta, e la Guida per bocca del medio V. fa

una dissertazione sulle *funzioni distinte del cervello e del cuore*. Levitazione delle trombe luminose e nuovi esercizi vocali sempre deboli. Il tavolo si agita, si solleva e per la medesima via, al di sopra della testa di Gian-Fabio, ritorna esattamente nel centro del circolo. La tromba metallica, che è sopra il buffet, s'innalza, battendo replicatamente il timbro che vi è applicato sopra. Il medio V. spiega che, soffiandovi, se ne emettono dei suoni... La trombetta va fino al soffitto, lo batte ed emette un breve e debole suono, poi più forte e quindi fortissimo. Nuove evoluzioni delle trombe illuminate attorno ad alcuni assistenti, più specialmente allo scultore Sighieri, il quale sente uscirne alcuni rumori di baci — *Parentesi* —. Ancora esercizi delle trombe; salgono da terra sul piano del tavolo, grattamenti interni, pigolii come di uccelletti. Nel frattempo un foglio di carta protocollo posto tra vari oggetti sul buffet, con un lapis, è venuto sul tavolo con il lapis; sfregamenti celeri ed energici della durata di un minuto circa (in fine di seduta rinveniamo sul foglio in ambe le pagine, fregacci e circoli bizzarramente sovrapposti). Incrociamento delle trombe in aria, che si dirigono così alla porta d'ingresso, la scuotono con forza; essendo chiusa girano la maniglia. Aprono — sempre unite, s'inoltrano nell'andito per alcuni metri — tornano addietro e si accasciano dietro la suddetta porta, dalla parte del corridoio. Poniamo termine alle ore 24.

13ª. — 27 *genn., ore 21,20.* - Oscurità; tavolo libero; due trombe luminose sopra il tavolo. Uno scoppio potente, e le trombe luminose cominciano i loro movimenti che ritmicamente seguono la musica del grammofono. Una salta fino al soffitto e cade in un angolo. Elevasi pure l'altra; soffia ed emette suoni indistinti. La prima tromba caduta, torna sul tavolo e di qui, unite, vanno dalla sig.na Ada Horloch. Una la tocca su di un braccio e l'altra soffia a riprese senza articolar voci di sorta. Cadono a terra. Una tromba si eleva dondolando a guisa di campana. Il medio canta imitando il suono della campana. Fuoruscita di soffi dalle trombe ed indistinti gorgoglii. Rivolgimento del tavolo che, col piano aderente al pavimento, strisciando viene a porsi tra il medio e l'assistente di destra, scultore Sighieri. Il tavolo è così in catena. Le trombe sono in mezzo al circolo: una si approssima all'altra ed ambedue al suono del grammofono ballano perfettamente. Il medio V. in semi-trance afferma che sono due fanciulli... ed eseguito il ballo li prega a volersi baciare e le trombe si uniscono alla estremità più piccola. Breve riposo a luce rossa. Oscurità. Una tromba si esercita ad eseguire dei salti mortali; il tavolo, scivolando, torna nel centro del circolo, si sforza per rimettersi in piedi, vi riesce: sua levitazione di circa un metro. Il medio V. lo incita ad elevarsi fino al soffitto, lo tocca; sua lenta discesa. Le trombe da terra salgono sul tavolo; la trombetta metallica pure, il cembalo tamburineggia, si stacca dal *buffet*, viene tintinnando sul tavolo, una tromba vi si posa sopra e s'innalza portandoselo seco. Il tamburello cade. Altro breve riposo. Oscurità. Combiniamo di cessare alle ore 23. Il tamburello, tintinnando, si eleva e replicatamente con ritmo musicale batte sulle ginocchia di due assistenti. Una tromba si ficca sotto il braccio sinistro del Sighieri, l'altra gli si ferma sul destro. La prima esce dall'ascella e gli batte tre volte sul petto, riprende il volo; l'altra pure, ma ritorna e gli si mette con la base all'orecchio destro, vi resta orizzontalmente premendo, intuona

debolmente una marcia, prima come fischiettata, poi cantata; il cembalo gli va sopra la testa e tintinnando sembra accompagnare la marcia che si eseguisce nella tromba. Levitazione del tavolo fino al soffitto che ne viene colpito; sua lenta discesa. Ritorno delle trombe luminose sopra il tavolino; replicati tentativi per la voce, soffi. Il cembalo in aria accompagna egregiamente il grammofono dando di quando in quando colpi cadenzati come da mano provetta. Cinque minuti di riposo. Di nuovo oscurità; levitazione delle trombe dal tavolo; una vi ritorna tosto ponendovisi orizzontalmente con la bocca larga in faccia allo scultore Sighieri. Ne esce una voce sottile, sottile, incomprensibile, sembra singhiozzare; dopo qualche secondo svanisce. Nell'interno dell'altra tromba, diritta sul tavolo, sentiamo come un pigolare di uccellini, insistente. Terminato questo rumore misterioso, il tavolo ha una levitazione di circa un metro e mezzo e si arresta a questa altezza, una tromba, sotto, sembra sorreggerlo. Esegue un giro di rotazione su sè stesso, sempre nel vuoto, dolcemente ridiscende in mezzo a noi e subito si pone a saltellare accompagnato dalle trombe come per contentezza e soddisfazione per la bella riuscita dell'esperimento. Uno scaldino di terra cotta con brace accesa, scappa di sotto la sedia di una signora spettatrice, striscia sul pavimento, si approssima alla catena, la varca, e lo sentiamo sul tavolo ove si pone a ballare al suono del grammofono. Dalla *consolle* si stacca un portacenere di maiolica e si mette a picchiare assecondando lo scaldino. Viene soffiato dentro lo scaldino per due o tre volte. Lo scultore sig. Sighieri ed il medio sveglio (certo in posizione favorevole) scorgono, illuminato dalla brace ravvivata, un profilo umano di un giovane, in atto di soffiare... (Visione di un istante appena). Lo scultore viene tirato per la giacca con sempre maggior energia e temendo uno strappo, prega si usi più moderazione, ma lo scherzo cessa del tutto improvvisamente. Un ampio e greve tappeto della grande tavola circolare da pranzo, che è addossata alla parete di fondo, viene tolto e sbattuto violentemente in aria senza colpire nè la lampada elettrica, nè alcuno di noi. Va poi a ricoprire il medio V., ricopre medesimamente tutti i componenti la catena medianica ad uno ad uno, e infine avvoltolato si scaraventa contro gli spettatori. Lancio di cartoline illustrate dalla *consolle* sul tavolo della catena. Svariati toccamenti. Vogliamo terminare e così cerchiamo di far luce, ma la perina dell'interruttore non si trova più al suo posto... accendiamo un cerino e la scorgiamo in alto attorcigliata al filo parallelo al soffitto. Sono le ore 23,20.

(Continua) EZIO SIGHIERI.

I due poli della Ricerca.

La nuova associazione di idee che i fenomeni psichici esigono sembra strana, incompatibile e senza armonica relazione con le verità scientifiche acquisite. Tuttavia, quando tali differenze saranno comprese e quando la crescente massa delle testimonianze favorevoli ai fatti finora contestati sarà sottoposta ad esame leale, l'adesione della scienza ufficiale non potrà più essere che una questione di tempo. BARRETT.

A PROPOSITO
DI UN'ASSOCIAZIONE SPIRITUALISTA ITALIANA

Alcuni mesi or sono, veniva diramata una circolare redatta da un Comitato promotore per la costituzione di una *Associazione Spiritualista Italiana.*

Di tale iniziativa non demmo subito notizia, perchè i promotori stessi ritennero, in un primo tempo, di non mettercene a parte, nella convinzione che le loro direttive non potevano coincidere con le nostre. Intervenire, quindi, con critiche o con riserve, in tale momento, poteva sembrare un atto di ostilità, diretto a creare ostacoli alla nuova iniziativa, cosa che era ed è lontanissima dal nostro pensiero. Nè da questo riserbo avremmo voluto uscire, se non fosse intervenuta una seconda circolare e, se il fatto che alcuni dei nostri amici figurano nel Comitato, non avesse potuto far credere che noi ci avessimo parte. Nessuno più di noi si compiace che vecchi e nuovi elementi della nostra Rivista e Società lavorino per vie diverse al medesimo scopo, ma, appunto per questo, sentiamo il dovere di riaffermare, in questo caso, la nostra posizione distinta e indipendente, riserva che abbiamo dovuto fare, anche recentemente, per altre nobilissime iniziative.

***

Dalla circolare-programma risulta come gli egregi promotori muovano dal principio che la nostra epoca, interessandosi ai problemi dello spirito, rivela la tendenza a compendiare in un grande movimento spirituale tutte le sue conoscenze, esperienze e attitudini mentali:

> Costruiremo così la Scienza dello Spirito come scienza integrale di tutte le nostre conoscenze; ma per essere una scienza essa ha bisogno di una base positiva e questa è stata offerta, al momento opportuno, dai fenomeni psichici e medianici.

A tale proposito i promotori ci tengono a distinguersi dalla corrente metapsichica, in quanto essa ha « assunto un senso materialista che ripugna alla concezione dello Spiritualismo »:

Questo materialismo è diventato pur esso una forma di dogmatismo che mette in opera le stesse armi dell'antico avversario teologico; prima ignorare l'avversario, poi metterlo in ridicolo, poi negare l'evidenza dei fatti, infine impugnare tutte le armi della dialettica e purtroppo della malafede... Questa scienza eminentemente materialista, di fronte ai fatti che tendono a rovesciare la sua concezione dell'universo, non sa che darci nomi difficili, gabellandoli spesso per spiegazioni scientifiche.

I promotori dichiarano che oramai:

i fatti acquisiti dallo Spiritualismo moderno dànno una base sicura per affermare l'esistenza dell'anima e la sua sopravvivenza. Molto c'è da fare per stabilire il modo come questi fenomeni avvengono e il come di questa continuità di vita cosciente. Questo sarà appunto il compito della metapsichica che, con queste direttive, costituirà la pietra angolare della nuova Scienza.

Ma, oltre ai fenomeni fisici, iperfisici e parapsichici c'è una grande luce, la legge morale spiritualista:

Ogni uomo nato alla coscienza da un tempo illimitato, vivente per l'eternità in una infinita evoluzione verso una mèta suprema: Dio; questo è quanto può dare all'umanità travagliata, lo Spiritualismo.

E il programma continua:

I risultati non sono nelle nostre mani, noi possiamo solo contribuirvi rendendoci strumenti adatti alla realizzazione di un grande Piano che altri Esseri hanno ideato. Mettiamo a disposizione loro la nostra intelligenza, la nostra capacità di volere e sopratutto i mezzi che ci sono offerti dalla nostra civiltà: stampa, denaro, organizzazione. I risultati verranno anche se noi li vedremo da un altro piano di vita.

Al programma ideale seguiva uno schema di programma pratico, subordinato, alla sua volta, a una conclusiva elaborazione da stabilirsi per mezzo di un Congresso, il quale avrebbe dovuto anche formulare lo Statuto definitivo. Il programma contemplava in un « terzo tempo » il proposito di fondare una Casa Spiritualista Centrale comprendente: biblioteca, sala di lettura, di conferenze, ecc., gabinetti di sperimentazione, tipografia, casa di cura con i metodi spiritualisti. Altri punti del programma da realizzare successivamente: gruppi spiritualisti per l'arte, l'igiene, l'educazione (famiglia, scuole, collegi), servizi filantropici, ecc.; ciò inteso nel senso, più che di creare istituzioni simili *ex-novo*, di coordinare quelle già esistenti.

Quanto allo schema di statuto, diamo i paragrafi iniziali che soli ci interessano:

Gli scopi dell'Associazione sono i seguenti:

a) Riunire tutte le persone isolate o riunire i gruppi, sia in Italia, che nelle Colonie Italiane, che s'interessano dei problemi dell'anima ed allo studio delle sue manifestazioni durante la vita e dopo la morte, sotto l'aspetto scientifico, filosofico, morale (ed artistico-religioso).

b) Far propaganda dei seguenti principii:

1° Esistenza di Dio; 2° Esistenza dell'anima e sua sopravvivenza dopo la morte; 3° Esistenza di una legge morale derivante dai principii precedenti.

c) Promuovere con ogni mezzo la realizzazione di questi principii mediante la costituzione o la compartecipazione a tutte quelle attività che comunque possono servire al conseguimento degli scopi dell'Associazione.

Regolamento. — La propaganda dovrà essere specialmente rivolta sui seguenti punti:

a) Realtà dei fenomeni spiritici.

b) Fenomeni spiritici più importanti avvenuti nel mondo, specialmente negli ultimi tempi.

c) Interpretazione spiritualista dei fenomeni spiritici. La propaganda sarà fatta preferibilmente nei grandi centri urbani.

A sei mesi di distanza gli egregi promotori hanno diramato una seconda circolare nella quale comunicano l'ottimo esito conseguito dalla loro iniziativa, e mentre avvertono che il Congresso, il quale doveva aver luogo nel corrente ottobre, ha subìto un rinvio, danno anche notizia che, per suggerimento di un membro influente, le parti sopra riferite dello Statuto e del Regolamento in progetto, sono state modificate così:

Gli scopi dell'Associazione sono i seguenti:

a) Riunire tutte le persone, e rappresentanze, già costituite, di altri gruppi e circoli affini, in Italia e colonie, che accettano la interpretazione spiritualista dei fenomeni medianici e supernormali accertati dalla scienza sperimentale psichica, per raggiungere un consenso universale intorno alla Verità Divina inerente ai fenomeni medesimi.

b) Fare propaganda, coi mezzi determinati dal Regolamento, intorno ai seguenti dati di fatto, accertati o da accertarsi, relativi:

1° Alla esistenza di un principio autonomo ed intelligente, organizzato ed organizzante che sopravvive alla morte.

2° Alla esistenza di un doppio ordine di leggi naturali e divine che regolano la vita di questo principio, sia durante la sua incarnazione sulla terra, sia dopo la sua disincarnazione.

Regolamento. — La propaganda ha per base fondamentale:

a) La dimostrazione della realtà dei fenomeni spiritici mediante esperimenti direttamente promossi dall'Associazione con mezzi propri, o indirettamente raccolti da esperienze personali dei soci o da altri, ma garantiti sotto la loro stretta responsabilità.

b) La formazione d'una raccolta completa e coordinata dei risultati ot-

tenuti, e controllati da una apposita Commissione nominata dal Presidente dell'Associazione.

c) La pubblicazione d'un Bollettino mensile o bimensile degli Atti dell'Associazione.

* * *

L'iniziativa dell'auspicata *Associazione Spiritualista* tocca troppo da vicino gli studî e gli ideali che informano la nostra attività oramai trentennale, e, d'altra parte, troppo ci è caro il nome di talune persone giustamente chiamate alle alte funzioni direttive, per non sentire la necessità, anzi, il dovere di manifestare chiaramente il nostro pensiero.

E perchè le nostre dichiarazioni di consenso e di dissenso risultino inspirate alla più assoluta obbiettività cominceremo dall'osservare che, fin dall'inizio della nostra opera, noi non ritenemmo opportuno fondare in Italia un'Associazione che si definisse *spiritista* o *spiritualista,* ma consapevolmente ci limitammo a istituire in un primo tempo questa nostra Rivista, e in un secondo tempo la *Società di Studî Psichici,* i cui intenti erano definiti, nel 1° art. dello Statuto, « esclusivamente scientifici ». In omaggio a questo duplice aspetto della distinzione fra la ricerca obiettiva e la sua portata filosofico-morale, abbiamo voluto che la Società agisse in modo indipendente dalla Rivista; e se per la prima abbiamo postulato il metodo positivo, tanto da inserire nello stesso Statuto che « il termine *spiritismo* non aveva in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale » per la seconda abbiamo rivendicato le ragioni filosofiche e religiose dello Spiritualismo.

Dal 1900 al 1928 ci siamo costantemente attenuti entro questi limiti, sebbene i mezzi materiali e le suggestioni spirituali per indurci a varcarli non ci siano mancati. Nessuna meraviglia, dunque, se oggi noi dichiariamo di non potere materialmente aderire a un'iniziativa che non abbiamo ritenuto opportuno promuovere noi stessi; ed eccone le ragioni.

Un'associazione spiritualista quale appare delineata dall'egregio Comitato dovrebbe risultare composta di persone appartenenti a tutte le categorie sociali, a qualunque gradazione intellettuale. Il fondamento di essa non potrebbe quindi essere prevalentemente nè culturale, nel senso più alto e preciso del termine, nè scientifico, bensì dottrinale. Non c'è da illudersi: un movimento del genere non può corrispondere se non a quelli analoghi della *Union Spirite Francaise* e delle

varie Teosofie, Antroposofie, ecc., e, se vorrà durare, si vedrà sempre più costretto a determinare i canoni di una dottrina nella quale gli elementi fideistici, mistici ed etici avranno il sopravvento. Ora questa dottrina oggi non esiste, a meno di accettare, con maggiori o minori varianti, quella kardechiana.

Quando, per esempio, noi ci troviamo dinanzi alla formola che definisce l'uomo « nato alla coscienza da un tempo illimitato, vivente per l'eternità in una infinita evoluzione » non possiamo non avvertire che questa è una affermazione rispettabile come qualsiasi altra, ma che non può, a preferenza di qualsiasi altra, rivendicare la sanzione sperimentale dalla Ricerca Psichica, tanto è vero che il nostro spiritualismo non accetterebbe codesta formola senza sostanziali riserve.

Analogamente, quando sentiamo parlare di « Protettori contro i quali non prevarrà nessuna forza » e che noi dovremmo « renderci adatti alla realizzazione di un grande Piano che altri Esseri hanno ideato » non possiamo escludere che molti spiritualisti e credenti in genere si chiederanno di che Esseri si tratti.

E realmente in che cosa dovrebbe consistere la differenza fra la dottrina « spiritualista » e quella delle tante altre istituzioni religiose e religioso-filosofiche che l'hanno preceduta, magari da secoli? Evidentemente nel fatto di porre a fondamento l'interpretazione spiritica dei fenomeni medianici e nel secondare i rapporti spontanei, e sopratutto provocati, dei viventi coi morti. Ora c'è da chiedersi se la massa del pubblico sia matura a questa divulgazione, a codesto spicciolo proselitismo delle esperienze; c'è da chiedersi se coloro che sono stati favoriti dalla sorte o dalla grazia, non debbano sentire tutta la profonda responsabilità che si assumono nel porre la massa al contatto di forze sull'origine e sul dinamismo delle quali *tutti indistintamente* siamo ignorantissimi. Prima di scardinare dalle coscienze comuni quella qualsiasi altra fede, che ha almeno per sè il consenso di tradizioni ultra-secolari, noi ci siamo imposti l'esame di coscienza sulla realtà e sulla portata delle dottrine e dei fenomeni che costituiscono l'oggetto del nostro studio e siamo venuti nella convinzione che questo studio non possa ancora essere tradotto in verbo e in dottrina, ma debba essere contenuto nella sfera della filosofia e della scienza.

Propaganda, sì, ma filtrata da uomini rigorosamente istruiti, consapevoli, equilibrati, e non abbandonata a una massa che, per il fatto stesso di essere consociata e di acquisire, con poche lire mensili, il diritto di votare sull'indirizzo teorico di un istituto e del-

l'umanità, indirizzo che coinvolge le più ardue questioni teologiche, filosofiche, scientifiche e sociali, non potrà non influire sullo stesso Consiglio direttivo e improntare della sua incompetenza, una sfera di studio, ardua, delicata, e (diciamo anche la parola) pericolosa. Aggiungiamo che, a renderci perplessi, in merito a una propaganda organizzata della Ricerca Psichica nelle sue illazioni dottrinarie, molto hanno contribuito le considerazioni sulle speciali caratteristiche di ambiente e di cultura della nostra nazione; caratteristiche che non possono essere confuse con quelle della Francia e dell'Inghilterra. Un popolo che, unico al mondo, ha dietro di sè tremila anni di vita continuata, nel quale la cultura obbedisce a tradizioni la cui tenacità costituisce un elemento di originale salvaguardia, difficilmente si mostrerà accessibile a una propaganda dottrinaria che, immatura quale è, urta la sua mentalità, i suoi più profondi istinti. A questa speciale, unica natura della nostra nazione si deve il fatto dello scarso successo conseguito da tutti i movimenti a sfondo mistico che altrove ebbero tanta fortuna.

Siamo fermamente convinti che la propaganda dottrinale ed etica, se non sarà contenuta con rigoroso freno nella sfera delle ipotesi, non otterrà altro risultato se non quello di accentuare l'antitesi tra lo spiritismo e la metapsichica, allontanando o deviando, per deplorevole ma umanissima reazione, gli scienziati da quella linea media che le circostanze e l'esperienza dimostrano essere la sola augurabile. Altri poi si chiederà se uno Statuto nel quale si dichiari esplicitamente che scopo di una Società è quello di raggiungere un consenso *universale* intorno ai fatti medianici (accertati dalla scienza sperimentale) come inerenti alla Verità Divina, non pregiudichi un'interpretazione che, come tale, è estranea alla scienza.

Chi professa scienza deve ammettere *tutte* le ipotesi o *nessuna* ipotesi. Questo, che per noi è un assioma, dobbiamo accettarlo anche per noi, finchè tutti i problemi non sieno esaurientemente illuminati e risolti. Siamo d'accordo che il poter mettere in pratica questo dualismo per il quale il credente deve, nella Ricerca, ricordare e simultaneamente dimenticare la sua fede, è la più ardua impresa che si possa chiedere; ma ci sarebbe anche agevole dimostrare che tale è stato, costantemente, il vero metodo, il segreto intellettuale di tutti i genii, di tutte le menti aristocratiche che hanno improntato di sè la storia di un'epoca, e alle quali si debbono i reali progressi scientifici conseguiti, nel corso dei secoli, dall'umanità.

LUCE E OMBRA.

PER LA RICERCA PSICHICA

Sintomi di immortalità.

Egregio Direttore,

Ritengo utile comunicarle quanto segue senza alcuna riserva.

Vive ancora a Napoli alla salita Magnocavallo, n. 17, Donna Filomena Pezzeri nata nel 1840 e che nella mia famiglia ha accudito a ben quattro generazioni, ragione per cui è oltremodo affezionata a tutti noi; due anni or sono dovette ritirarsi con una sua nipote, Adelaide, a causa della sua vecchiaia.

Mia sorella, M.sa Maria Palmieri, perdette suo marito nel 1914; un figlio, Alfredo capitano di artiglieria, alla guerra ultima, ed una figlia, Elena sposata al conte Cantore, con la febbre spagnola; superò tanti dispiaceri e due anni or sono io andai in Napoli e la trovai proprio bene tanto moralmente che fisicamente (viale Elena, 19).

L'altra mia sorella, M.sa Elisa Ceva-Grimaldi abita in Napoli al Corso Vittorio Emanuele, 84 e molto spesso, specialmente di sera, andava con suo marito a trattenersi fin quasi le 23 in casa di Maria; così avvenne la sera del 7 aprile 1927 e mia sorella Maria, allegra, come era il suo naturale, accompagnò Elisa sino al ballatoio della scala. Verso le ore tre della stessa notte una persona di servizio corre a chiamare d'urgenza mia sorella Elisa che, assieme a suo marito, si recò immediatamente al viale Elena 19, ma l'altra sorella Maria era già finita, certamente a causa di un attacco cardiaco, alle ore 2,55. La stessa notte, Donna Filomena sognò che mia sorella Maria l'aveva mandata a chiamare; questo sogno le fece dolorosa impressione e, non potendo uscire, mandò la nipote Adelaide a vedere che cosa era successo; ad Adelaide mia sorella Elisa disse tutto con l'ordine di non darne comunicazione alla zia, la quale anche adesso crede che mia sorella Maria si sia ritirata a Monopoli per accudire ai suoi interessi. Poco dopo la stessa Donna Filomena sognò che Maria era andata da lei, aveva suonato il campanello dal basso invitando D. Filomena a discen-

dere perchè voleva parlarle, D. Filomena la pregò di salire e Maria le aveva risposto che non poteva perchè era in compagnia di sua figlia Elena! Un'altra notte, poco dopo, sognò di essere andata in casa di Maria e questa, aprendo una porta, le aveva fatto vedere Elena con un bell'abito celeste; a questo punto fu svegliata dalla nipote, forse perchè aveva l'incubo e soffriva, e lei disse: « Perchè mi hai svegliata? volevo proprio vedere la fine di questo sogno ». Qualche mese fa ha anche sognato Elena che le diceva di stare molto assieme con la madre e col padre, mentre essa crede che mia sorella Maria sia viva e si trovi sempre a Monopoli.

Questi i fatti che io mi pregio di comunicare a Lei, i commenti non li faccio, quantunque li veda benissimo col mio pensiero.

Si abbia i miei ossequi e mi creda sempre

Belvedere di Tezze, li 27 maggio 1928.

Dev.mo

ENRICO LUCCI.

Concomitanze significative.

Nel Gennaio del corrente anno la Signora A. P. allora abitante in Via Merulana, Roma, verso l'avemaria stava distesa sul letto pensando al marito E. L. mortole un mese prima ed al bambino di circa due mesi che, nella sua beata incoscienza, dormiva nella culla a fianco del letto stesso. La porta della stanza era socchiusa. La sentì prima spingere, come se qualcuno tentasse entrare e vide la mano che la muoveva, poi un corpo, un uomo: suo marito morto.

Ella ebbe la forza di dire: « Eugenio, non mi fare paura ». L'altro, congiungendo le mani, disse: « Non avere paura, tu non sai quanto ho pregato il Signore (e dicendo ciò si volse verso un quadro del Cuore di Gesù) per venirti a vedere un momento e per dare un bacio al bimbo »; e ciò dicendo si accostò alla culla e baciò fortemente il bambino, il quale si svegliò di soprassalto e cominciò a piangere; cioè fece quello, che avrebbe fatto se il padre vivo lo avesse baciato così. La madre scese dal letto e dovette prenderselo in braccio per quietarlo.

La mattina seguente, la madre ricevette la visita d'una sua amica, A. S., abitante, in via S. Giovanni in Laterano, medium molto forte, la quale le disse: «Stanotte ho visto in sogno tuo marito. ma la visione era così viva che ho avuto paura, tanto da pregarlo di andare via; era tutto allegro e sorridente, perchè aveva

avuto il permesso di venire a vederti e dare un bacio al bambino, ed egli l'aveva baciato così forte da farlo svegliare, per farti comprendere che ciò che tu vedevi non era un'allucinazione, ma un fatto vero ».

Ora qualche commento molto breve, perchè il fatto è chiaro tanto da non averne bisogno. La visione della moglie fu sul fare della sera; quella dell'amica poche ore dopo; ma lo straordinario si è che l'apparso dice a questa come si è comportato con la moglie ed il perchè. Certo la signora A. S., ignorava la coincidenza del suo sogno con quello della vedova. Nè mi pare che si possa parlare qui di telepatia, giacchè la vedova, se la notte ha pensato alla visione avuta, pensava certamente anche al marito, ma non all'amica, la quale col defunto marito non aveva nessun rapporto. Ora può avverarsi un fatto telepatico tra due persone, quando il pensiero dell'una non è rivolto all'altra?

Quindi, se si deve scartar l'ipotesi telepatica, non resta che quella spiritica, la quale spiega benissimo tutto lo svolgimento del fenomeno (1).

Roma, dicembre 1927.

AVV. GAETANO MIRANDA.

Musica trascendente?

Egregio sig. Direttore,

Sento quasi un dovere nel portare a conoscenza dei lettori della Sua pregiata Rivista un fatto impressionante e ben comprovato da un testimonio della più grande serietà, coltura e rettitudine, il quale inoltre ha un temperamento dei più pratici ed equilibrati. Il fatto avvenne nel giugno del 1921, ma io ne ebbi il racconto solo da poco tempo, avendo fatto conoscenza con una distinta e assai colta signora che me lo confidò e che mi permette di renderlo pubblico. Ecco di che si tratta:

Nel mese di aprile del 1920 moriva, per fulmineo malore, una gentile e soave fanciulla, di soli 19 anni, figlia diletta dell'avvocato Claudio Coralli, noto professionista della nostra città. Si può immaginare il dolore degli infelici genitori, ma ecco il meravi-

---

(1) Pure aderendo, in massima, alle conclusioni dell'egregio Avv. Miranda, dobbiamo far notare che il fenomeno telepatico non implica sempre e necessariamente la direzione, almeno cosciente, del pensiero (N. d. R.).

glioso: ospite abituale nella loro casa era da qualche tempo il sig. prof. Francesco Dogliani, distinto e serio giovane, attualmente Direttore generale delle Scuole Elementari di Piacenza.

Orbene: poco più di un anno dopo la morte della fanciulla e precisamente il 5 giugno 1921, di mattino all'alba, il signor Dogliani dormiva tranquillamente nella sua camera, allorchè fu, a poco a poco, svegliato da dolci suoni del pianoforte che era posto in una stanza poco lontana dalla sua. La dolce armonia, elevandosi man mano più distinta, lo sveglia completamente; si alza a sedere sul letto, ascolta meglio, poi guarda l'orologio: sono le 4 del mattino!... Ascolta, conquiso dalla melodia suggestiva: è la *Prière d'una Vierge* che egli ricorda benissimo di aver udita suonare più volte dalla estinta signorina Noemi, valentissima pianista. Il pezzo era suonato in sordina; e la signora Coralli mi assicura che il suo pianoforte non ne è munito.

Il sig. Dogliani ascolta, rapito di meraviglia e quasi di sgomento e si domanda: « Ma chi può suonare a quest'ora?... ».

La melodia si ripete fin verso le 4 e mezzo... poi tutto tace. Egli ascolta se gli arrivi l'eco di qualche passo o rumore dalle stanze vicine; ma nessuno si muove, il silenzio è perfetto. Impressionato dal fatto stranissimo non potè più riprendere sonno. E nessuno della casa che egli interrogò poi, quasi peritoso, sapeva nulla e nulla udì quel mattino.

L'Egregio prof. Dogliani, dietro richiesta della signora Coralli, le rilasciò una relazione scritta del fatto con piena facoltà di valersene come meglio avesse creduto. E da essa io tolsi i particolari della mia narrazione, nonchè dal racconto fattomene dalla signora Coralli. Allucinazione? Certamente per la gente ignara e spensierata, che non sente il bisogno d'indagare questi misteri dell'anima, della vita e della morte, nei quali dovrà pure entrare un giorno; e mistero per i ciechi di proposito, a cui queste luci danno grande fastidio; ma non del tutto mistero per chi, assetato di elevazione, pensa e crede che la morte è la porta oscura per cui si entra in una Vita più pura e più radiosa, nella vera Vita.

Mi creda, egregio sig. Direttore, con ossequio

Voghera, 13 giugno 1928.

dev.ma

PAOLINA GUIDI.

PROBLEMI, IPOTESI, CHIARIMENTI

Riferendoci alla nostre dichiarazioni relative a questa rubrica (v. fasc. di giugno 1928, p. 282), crediamo opportuno ripetere i capisaldi della medesima, e cioè che in essa lasciamo parlare prevalentemente i lettori, per prospettare i problemi nella loro interezza e nei loro contrasti.

La Direzione.

RINCARNAZIONE.

Avendo letto le osservazioni del sig. Ballesio in tema di rincarnazione pubblicate in questa rivista lo scorso mese di agosto, credo bene aggiungerne sinteticamente altre da parte mia.

Sorpasso sugli esperimenti classici del Bouvier e del De Rochas, che potrebbero interpretarsi come creazioni di romanzi subliminali nello stato ipnotico, dove i particolari riferiti non sempre furono esatti e tante volte non verificabili, dati i tempi remoti delle supposte vite vissute.

Si leggono casi di rincarnazione narrati da ragazzi (per es. vedi quelli riportati dal dottor Moutin in: *Delanne: Étude sur la réincarnation*, p. 311-313; il caso di Cabrera ad Avana (p. 317 della stessa opera). Se questi casi sono esatti, essi sono altamente suggestivi per la tesi rincarnazionista.

A giustificare l'oblio, si dice giustamente che se non ricordiamo i fatti della prima infanzia, quando l'organo cerebrale non ha ancora conseguito il pieno sviluppo, tanto più non potremmo ricordare fatti percepiti con un cervello diverso dall'attuale. Intanto però ciò impedisce l'evidenza della rincarnazione. Che se adunque l'oblio è la legge nelle varie rincarnazioni, allora non si capiscono i rari ricordi eccezionali di vite anteriori. Si risponde che questi ricordi si spiegano dicendo trattarsi di percezioni di fatti così intense, così vive, che produssero delle ultravibrazioni abbastanza potenti nel peripneuma; questo nella nuova vita trasmette tali vibrazioni alle nuove cellule cerebrali; e così si ha in certi momenti il ricordo di fatti di una vita antecedente. Ma qui mi pare che si presentino due difficoltà.

1° Se tra l'ultima vita antecedente e l'attuale c'è stato un intervallo di vita spiritica (poichè si dice che le rincarnazioni non si succedono subito), e se questa fase intermedia spiritica non è certo uno stato di inerzia, poichè le comunicazioni avute con tanti medii mostrano che è uno stato di vita attiva, come è attiva la vita fisica; perchè questi fanciulli non fanno menzione di questa vita intermedia? Se la loro memoria è così sensibile da ri-

cordare fatti di una vita fisica lontana (ad es. la Raynaud, caso studiato dal Durville, che accenna ad una vita di un secolo addietro (*Delanne*, op. cit. p. 280-297); come mai non ricorderebbero fatti della vita intermedia spiritica, che sarebbe meno lontana, più vicina alla vita attuale e quindi più facile a ricordare?

2° Se fosse vero che ricordi anteriori pervenissero sino alla vita attuale per effetto di vibrazioni ultrapotenti, eccezionali, del peripneuma, mi pare che tutti, più o meno, nella vita abbiamo pensieri, sentimenti, ricordi impressionanti e forti da produrre vibrazioni ultrapotenti. Così essendo, non dovrebbe essere di gran lunga maggiore il numero dei casi di ricordi anteriori dovuti a tali vibrazioni?

Quanto alla discrepanza di asserzioni delle varie entità in siffatto tema, qualcuno sostiene che per norma gli spiriti meno evoluti non hanno la memoria integrale delle rincarnazioni passate, ma la posseggono gli spiriti elevati, ma ciò solleva una difficoltà. I soggetti che dicono di avere avuto una vita fisica precedente sarebbero dunque, poichè se ne ricordano, la rincarnazione di entità abbastanza evolute, perfezionate? Non risulta dai racconti riferiti che fossero degli esseri evoluti, così elevati sia dal lato intellettuale che morale.

Inoltre l'entità Swedenborg (presso Cahagnet: *Arcanes de la vie future dévoilés*) che pare essere uno spirito progredito, secondo il Cahagnet, ciononostante ammette solo una fase spiritica prenatale, ma non la rincarnazione che nega risolutamente.

Ancora: nelle sedute del Bradley, l'entità Johannes dice di essere defunto da duemila anni e di avere progredito assai intellettualmente; egli ha profittato di tutte le esperienze passate, il che conferisce una memoria collettiva (*Verso le Stelle*, p. 191); ebbene, malgrado ciò, non ha ricordo di essersi rincarnato e nega il ritorno di vita fisica sul nostro pianeta (*Verso le Stelle*, p. 202). Nel libro *Et ultra* egli dichiara che lo spirito si reincarna, però nel senso che passa da un'anima ad un'altra (a quanto pare, chiama anima il perispirito, il corpo astrale, involucro dell'Io); sicchè insiste a negare la rincarnazione fisica. Sottometto queste poche osservazioni al parere degli studiosi.

Colgo l'occasione frattanto per far rilevare, a proposito dell'entità Cristo D'Angelo, che, se si ripiglieranno le sedute dopo la sosta annunziata di circa un mese, si potrebbe tornare a chiedergli se è al caso di fornire migliori dettagli allo scopo di identificazione, salvo se l'entità assuma sempre di non ricordarsi. Ottenuti e pubblicati sufficienti dettagli, potrei fare a Palermo delle ricerche in proposito.

Con ogni osservanza,

Palermo. ORESTE CORSELLI.

IL TERZO CONGRESSO
DELLA FEDERAZIONE SPIRITISTA INTERNAZIONALE.

Nel numero di Febbraio di « Luce e Ombra » veniva dato l'annunzio che nel Settembre di quest'anno, nei giorni 7-13, avrebbe luogo a Londra il Congresso Spiritista Internazionale triennale, i cui lavori sarebbero divisi in cinque sezioni: Fenomeni psichici e medianici; Dottrina, Filosofia, Etica; Propaganda, organizzazione, letteratura; Esposizione psichica; Sedute per la dimostrazione dei fenomeni e della medianità: e venivano fornite le indicazioni per la partecipazione al Congresso stesso. Fu in seguito a questa notizia, che fra i circa trecento rappresentanti di associazioni spiritiche convenuti a Londra nello scorso Settembre da tutte le nazioni del Mondo — Giappone, America, India, Sud-Africa, Irlanda, comprese —, anche un Italiano che non rappresentava che se stesso era presente, spinto dal desiderio di conoscere — ciò che i libri e le riviste spiritiche non potevano dirgli — che razza di gente fossero gli spiritisti, che cosa fosse un'ambiente spiritico; e possibilmente di acquistare un'esperienza diretta, « di prima mano », di qualcuno dei principali fenomeni spiritici, specialmente di quelli della « voce diretta », così popolarizzati ora anche in Italia dai resoconti ben noti di Dennis Bradley (« Verso le Stelle »; « Et Ultra »), e da quelli che « Luce e Ombra » ha fatto degli esperimenti nel Castello di Millesimo.

Dico subito, che il secondo — e per me il principale — dei due scopi quasi è intieramente fallito.

La sezione « Sedute di Voce Diretta, fenomeni fisici, ecc., non funzionò; le sedute non furono effettivamente organizzate dal Congresso (per motivi che debbo credere seri e giustificati): mentre alcune sedute di « clairvoyance », con medium professionisti (pagamento una Guinea per seduta privata) che furono organizzate, riuscirono, a giudicarne dalla mia esperienza e sotto riserva di verificare le... previsioni in cui alcuni medium abbondano, in buona parte insoddisfacenti. Ma di ciò farò cenno più sotto.

Invece, il primo scopo, di conoscere l'uomo — e la donna — spiritista, nell'ambiente spiritico, fu discretamente raggiunto.

Fra circa trecento delegati, congressisti e visitatori « spiritisti », di « spiritati » fanatici, esaltati, non ne incontrai alcuno: al contrario tutta gente positiva, equilibrata, che nei ricevimenti parlava volentieri del più e del meno; molti forniti di notevole coltura filosofica e scientifica; non pochi di un livello culturale e potere intellettuale mediocre; ma fanatici, entusiasti, superstiziosi dello spiritismo non ne incontrai: ciò che non prova che non ve ne fossero. L'impressione « ambiente » più notevole era data dal contrasto fra questa normalità, banalità quasi di rapporti sociali, di interessi

ordinari, degli argomenti di conversazione (fuori delle sedute di Congresso) e le esperienze più straordinarie e meravigliose di cui i congressisti erano in generale in possesso, da essi intercalate, con una disinvoltura sbalorditiva per un profano, in mezzo ai loro discorsi. Comunicare coi trapassati, in tutte le forme e con tutti i mezzi di cui i *libri* di spiritismo ci parlano, era divenuto per essi un'esperienza altrettanto normale, quasi, come per noi parlare al telefono o ascoltare un'audizione musicale a mezzo della radio. Così, ad es., solo incidentalmente appresi da una signorina americana, venuta la prima volta in Italia nell'Agosto scorso e che si lamentava del caldo terribile sofferto a Sorrento, che la sua amica Italiana nativa dell'Alta Italia, che l'aveva guidata nel viaggio, e con cui aveva da più anni intima corrispondenza, si trovava non già negli Stati Uniti, ma « nell'altro Mondo », e che lo scopo principale della sua visita in Italia era stato di verificare tutte le notizie particolari biografiche datele di sè da questa sua amica. « E ha potuto controllarle tutte? e le ha trovate tutte esattamente confermate? » *Of course!!* « All!! » « Naturalmente! tutte! »: fu la risposta. E solo per caso, da un congressista indiano, seppi che la *sua* esperienza spiritica (domandare: « qual'è la *vostra* speciale esperienza » era una domanda altrettanto comune lì in una conversazione, quanto domandare a un giovanotto inglese: « qual'è il vostro sport preferito? ») era quella della scrittura automatica .. con la notevole caratteristica, che non solo il contenuto dei « messaggi » ricevuti si riferisce a particolari di defunti a lui perfettamente ignoti, ma che la loro grafia imita esattamente quella dei defunti stessi. E il mio interlocutore non è un medio professionale: anzi detesta l'idea che si possano trasformare in fonti di lucro, doni preternaturali da Dio ricevuti per rendere testimonianza universale della vita eterna, personale. E non m'indugio su numerosi altri esempi.

***

Scopo del Congresso è stato, non già di passare in rassegna il comune patrimonio sperimentale, filosofico, etico, religioso degli spiritisti di tutto il Mondo, nè di farne propaganda: bensì di coordinare, armonizzare, cementare tutte le diverse correnti, tendenze, vedute, prevalenti nei diversi paesi, e farle cooperare allo scopo comune di predicare e praticare una vita eterna in tutto il mondo, compatti di fronte alle difficoltà enormi che ne contrastano il cammino, e le persecuzioni che incontra.

La Federazione Spiritista Internazionale che esiste solo da sei anni e ha la sua sede nella « Maison des Spirites » (Paris, Rue Copernic, 8) ha infatti, non solo scopi comuni di armonia fraterna fra tutti gli spiritualisti; di studio nei vari aspetti — scientifico, filosofico, morale religioso — dello spiritismo; di propaganda di mutuo insegnamento e di solidarietà morale, ma anche dei principi comuni fondamentali, che propone *non già come dommi indiscutibili*, ma solo come condizioni necessarie della sua esistenza, e come oggetto di studio. Essi sono:

a) Esistenza di Dio, Causa Suprema, principio astratto privo di carattere antropomorfico.

b) Esistenza dell'anima, legata al corpo fisico durante la vita terrena da un elemento intermedio, o corpo etereo.

c) Comunicazione per mezzo dei « mediums », tra il mondo visibile e l'invisibile, tra spiriti incarnati e disincarnati.

d) Immortalità e continua evoluzione progressiva dell'anima attraverso fasi successive.

e) Responsabilità personale dipendente dalla Legge di Causalità.

« Noi non siamo solo dei *metapsichici*, ma degli *spiritisti* » — proclamò Conan Doyle Presidente Onorario nel Congresso: « O religiosi, o nulla ». E il Presidente dell'Assoc. Spir. Internaz. ora scaduto, Giorgio E. Berry, fece notare che se in Inghilterra lo Spiritismo è prevalentemente un movimento religioso, in altre nazioni prevale il carattere scientifico, in altre quello etico-sociale, con rapporti anche alla politica: e occorre che tutti questi punti di vista ed elementi siano coordinati e unificati: « I nostri ideali debbono essere così larghi, che tutti gli spiritualisti si ritrovino nella nostra associazione a tutto loro agio ».

Questo scopo e queste preoccupazioni dominarono il Congresso, e rispecchiarono la scelta degli oratori e dei temi svolti nelle varie sedute del Congresso. Prima di fare accenno al loro programma ed echeggiarne qualche voce, desidero rispondere a due domande che mi furono fatte da vari amici, maravigliati al sentire da me che avevo assistito a qualche Ufficiatura Religiosa Spiritica, e che vi sono nella sola Inghilterra circa seicento templi spiritici: « Che cosa si fa in questi Servizi Religiosi? e quali sono le attività di queste Chiese? »

La risposta alla prima domanda è molto semplice. Quello, più o meno, che si fa in tutte le officiature religiose delle « Chiese Libere », in Inghilterra, in America e in altri paesi: Canto di inni; lettura di qualche brano spirituale e religioso; preghiere levate a nome della comunità; « Sermone » su argomento riflettente le dottrine o la morale della società religiosa a cui la Chiesa appartiene. Unica caratteristica differenziale, si è che terminata l'ufficiatura propriamente religiosa, e prima che l'adunanza si sciolga con il canto di un inno o con la « Benedizione » finale, un « medium » a « clairvoyance », uomo o donna, che durante l'ufficiatura si trova sulla piattaforma col presidente dell'adunanza, con l'oratore o gli oratori designati, ed altri ufficianti, e che in genere fa precedere con una preghiera la sua entrata in funzione, sceglie alcuni dell'assemblea, qua e là nella sala — individui ignoti al « clairvoyant » — messi a lui in evidenza da qualche manifestazione « spiritica » di personaggi che il medium dice di vedere al loro fianco o alle spalle, per far loro una descrizione spesso dettagliata della persona defunta, riferirne messaggi e avvisi (che spesso a confessione dell'individuo, sono riscontrati esatti quanto alla loro corrispondenza con le sue condizioni e circostanze di vita): fare da sua parte delle raccomandazioni, ecc. Non raramente i nomi di questi « spiriti » sono indicati, e talora vengono riferiti particolari della loro vita che rivelano doti di genuina chiaroveggenza psichica del « medium ». Che essi poi rivelino anche l'intervento diretto e personale di spiriti disincarnati, dai quali i chiaroveggenti apprenderebbero questi particolari biografici messaggi, ecc., ciò è affermato dagli

uni e negato dagli altri, a seconda della qualità delle esperienze avute e del modo di interpretarle.

Se è lecito esprimere la mia impressione, questa non è favorevole a tali esperimenti di « clairvoyance » quale appendice a un'ufficiatura religiosa. Dopo la gioia intima di una unione mistica con Dio, questi più o meno brancolamenti, spesso più nell'ombra che nella luce, che nella migliore ipotesi svelano dinanzi ad un pubblico angoli remoti e sacri della vostra vita, mi sanno quasi di profanazione, e di sperpero del profumo religioso raccolto nell'anima durante l'ufficiatura.

Devo aggiungere, che le sedute di « clairvoyance » o di « trance » che hanno luogo in Istituti spiritici, o privatamente, quando sono collettive, o di circolo, vengono fatte precedere e seguire da preghiere del « medium », e spesso accompagnate o intercalate da canti di inni religiosi.

Non occorre, credo, spiegare che nelle dottrine e nello spirito di quelle adunanze religiose si rispecchia quanto di più alto nel Cristianesimo e nelle altre religioni e filosofie è contenuto, e quanto di più spiritualmente elevato si può ricavare dalle comunicazioni dell'al di là. S'intende che, necessariamente, in tale scelta l'elemento personale ha grande parte.

Quanto alle attività ordinarie extra culturali di queste Chiese spiritiche, esse possono venire opportunamente esemplificate dallo specchietto, che qui faccio seguire, delle attività normali di due di esse in Londra, in una settimana del mese di settembre.

La prima, la « Spiritualist Community » presieduta da Sir Arthur Conan Doyle, ha le sue due Ufficiature Religiose domenicali (ore 11 e ore 18,30) nella Grande Sala di Concerti, Grotian Hall, in Wigmore Str., presso il centralissimo Oxford Circus, e i suoi uffici in Weymouth Str. nello stesso distretto. I membri di questa Chiesa pagano una minima quota annua di dieci scellini.

Le attività settimanali si svolgono come segue:

Lunedì; ore 15-16. Un membro del Consiglio Direttivo fornisce informazioni sullo spiritismo a chi ne richiede; ore 19, circolo di cura per signore. Diagnosi e cura fatte dallo spirito che « controlla » la Sig.ra Bird. *Martedì*: ore 18,30. Corso per la formazione di oratori spiritualisti, diretto dal Sig. Harold Carpenter. *Mercoledì*: pomeriggio. Sedute private con un « medium », e nell'ultimo mercoledì del mese, sedute di circolo. *Giovedì*: ore 15. Cura e diagnosi di malattie, in privato, fatta dalla Sig.ra Gray; ore 19, circolo per gli stessi scopi con la Sig.ra Bird. *Venerdì*: ore 15-16. Il Sig. Hendry riceve i membri dell'Associazione, per cure magnetiche e spirituali in sua casa. Ore 18,30. Il Sig. Harold Carpenter dirige un corso per i membri dell'Associazione.

Il Bollettino dell'Associazione, oltre al dare settimanalmente informazioni sulle varie attività spiritualistiche di Londra, sulle più notevoli esperienze spiritiste recenti, su articoli e libri apparsi sull'argomento, ecc., ha un elenco bibliografico di pubblicazioni raccomandate, in vendita presso la Sede e nel vestibolo della Grotian Hall la domenica, fornisce indicazioni sui varî « Mediums » ecc., e riporta brani di libri, pensieri, motti relativi allo spiritismo.

La seconda Chiesa tipica, da me scelta, quella della « Marylebone Spi-

ritualist Association », presieduta dal Sig. Tom Groom, ha le sue ufficiature religiose la domenica in altra Sala centralissima per Concerti — la Aeolian Hall, in Bond Str. Il suo Ufficio è in Tavistock Square, con sale per sedute di circolo e private, con medium, in tutti i giorni della settimana, e per le seguenti attività ordinarie:

Lunedì: ore 15. Adunanza psicometrica. Ore 19,30. Seduta per dieci persone, con « medium » a « clairvoyance » o a « trance ». Durante la giornata, sedute private con le Signore Cannock, Roberts, Johnson. *Martedì*: ore 19,30. Sedute per esperienze di ectoplasma, con luce rossa, con la signora Handerson. Nella giornata, sedute private con vari medium. *Mercoledì*: ore 15. Seduta per dieci persone (come lunedì). Nella giornata sedute private con medium (indicati). *Giovedì*: ore 19,30. Adunanza di clairvoyance. In giornata sedute private, ecc. *Venerdì*: ore 18,30. Seduta di esperienze di ectoplasma, ecc. In giornata sedute private, ecc.

All'Ufficio è annessa una biblioteca circolante. Ogni giorno, per sette ore indicate, si forniscono a chi ne desidera informazioni sullo spiritismo; si fissano sedute coi vari medium, ecc.

Il lunedì, martedì, mercoledì e venerdì, hanno luogo cinque corsi con varî medium (indicati), in genere di sera, per sviluppare ed educare le facoltà psichiche. Sono indicate le date, le ore e i mediums di tredici sedute pubbliche nel mese, di « clairvoyance » e di psicometria; e altre otto sedute di circolo, di trance e di « clairvoyance ». Sono pure indicate le ore e i mediums per sedute private (sempre a pagamento, con agevolazioni per i membri) nei vari giorni della settimana.

Il bollettino settimanale fornisce notizie, recensioni di libri, resoconti di conferenze, ecc. relativi allo spiritismo.

Aggiungerò infine, che se esistono in Inghilterra numerose Chiese spiritiche, e se lo spiritismo inglese ha prevalentemente carattere religioso, non ne consegue affatto che lo spiritismo sia conosciuto e praticato dagli spiritisti (inglesi almeno) come una Religione, per la sua origine o per il contenuto delle sue dottrine, speciale e distinta dalle grandi religioni storiche. Vi si oppone anzitutto il concetto prevalente nelle stesse comunicazioni spiritiche, che la religione è *una*, benchè storicamente incarnatasi in varie forme storiche, con nessuna delle quali esclusivamente e intieramente s'identifica la concezione della vita terrestre e ultra terrena quale è espressa o implicita nelle dette comunicazioni: per cui, l'atteggiamento religioso degli spiritisti non differisce sostanzialmente da quello di qualsiasi cristiano « modernista » o seguace di altre religioni, o libera anima religiosa, il cui grado di coltura, di apertura mentale e di vita spirituale lo metta in grado di apprezzare il valore di *tutte* le espressioni e interpretazioni religiose del grande mistero della vita e della morte; della vita piena e universale, e della vita « eterna ». Ciò che del resto appare già nella professione religiosa dell'Associazione Spiritica Internazionale.

Secondariamente, i rappresentanti più autorevoli dello spiritismo (almeno Inglese) pongono una netta distinzione fra la credenza alla sopravvivenza personale dopo la morte, e la « vita religiosa ». Citerò a tal proposito da una pagina del: « On The Threshold of the Unseen» di Sir William F.Bar-

rett. F. R. S. (fondatore della «Society for Psychical Researches») di Londra le seguenti parole:

«Il conseguimento di una coscienza più profonda, della intimità e della immediatezza della unione fra l'anima e Dio, dell'Infinito che si manifesta nel finito, — che è l'idea fondamentale non solo dei mistici ma anche... di tutti i grandi pensatori Cristiani —, e perciò il conseguimento della nostra piena personalità, costituisce il campo della Religione, il cui vero oggetto non è la *vita futura, ma la vita superiore...* Da questo punto di vista, è ovvio che lo spiritismo non è e non può essere una *Religione...* nè può fornirci una conoscenza del soprannaturale, come spesso si pretende. Il soprannaturale, nel suo vero significato, è incommunicabile dal di fuori: è la voce dello Spirito allo spirito... È questo «perdersi dell'io», questa dedizione a Dio, che permette alla Coscienza Divina di penetrare nella nostra vita... e ci scopre la vera nostra personalità, che è immortale...».

Menzionerò soltanto a complemento di queste forme di attività, alcune delle istituzioni di Londra, che svolgono attività connesse a quelle delle Chiese (facendo notare che il centro dello Spiritismo inglese è a Manchester): Il «British College of Psychic Science», che offre ai membri corsi di conferenze, esperimenti, studio sistematico, sviluppo delle varie facoltà medianiche, biblioteca circolante, ecc. La «London Spiritualist Alliance», la «Marylebone Spiritualist Alliance», lo «Stead Bureau», la «British Spiritualists' Lyceum Union» per la istruzione ed educazione in senso spiritico dei fanciulli, con un Collegio Nazionale di istruzione giovanile; lo «Psychosensis Training Institute», per lo sviluppo dello Psichismo a mezzo di corsi per corrispondenza, ecc.; le varie riviste e bollettini: «The Monthly Magazine of Spiritualism», «Light» «The Progressive Thinker», «The Two Worlds», «The Psychic Science», «The International Psychic Gazette» e i tanti bollettini delle varie Chiese. E nominerò infine la libreria: «The Psychic Book Shop» di Sir Conan Doyle, a pochi passi dalla Abbazia di Westminster, con unita Galleria di fotografie e cimeli spiritici.

Chiudendo questa parentesi sull'attività delle Associazioni e delle Chiese spiritiche inglesi, ricorderò che nel suo discorso conclusivo presidenziale al Congresso, Sir A. Conan Doyle, propugnando la organizzazione degli spiritisti inglesi in partito politico in modo da poter ottenere col peso dei loro voti che uno dei grandi partiti nazionali prenda effettivamente a cuore la difesa delle libertà e delle attività degli spiritisti inglesi, dichiarava che le seicento chiese inglesi, di cui cinquecento federate, possiedono una perfetta organizzazione che può essere utilizzata facilmente per la formazione di un partito.

* * *

Ritornando ora al Congresso, mi limiterò a indicare l'argomento di alcune conferenze e relazioni e comunicazioni, riservandomi a trattare del loro contenuto in altro numero di «Luce e Ombra» quando saranno pubblicati gli Atti ufficiali del Congresso, notando che purtroppo alcune di quelle annunziate nel programma, fra cui quella assai attesa del famoso Dennis Bradley, non ebbero luogo.

Conferenza di Sir A. Conan Doyle nella grandiosa Queen's Hall, con proiezioni di fotografie psichiche, di fotografie di fantasmi, ecc. Idem di A.

Marty: I Fenomeni Psichici dello spiritismo e l'Elettro-Magnetismo. Idem di J. B. Mc Jndoe sui fenomeni di « voce diretta »; relazione dei delegati di varie nazioni sul progresso dello spiritismo nei vari paesi; conferenza di Emile Marcault sulla « Reincarnazione »; idem di R. Montandon: « Se la cremazione produca alcuna sofferenza alla personalità il cui corpo è cremato » (conclusione: non cremare prima di 72 ore almeno dalla constatazione della morte); altre di Stanley de Brath e M. Beversluis: Filosofia e significato morale dello spiritismo; conferenza, con numerose proiezioni, di Abraham Wallace, venerando patriarca dello spiritismo, su i « Pionieri dello spiritismo » (il cui interesse vitale fu dato dalla conoscenza personale e collaborazione del Wallace con quasi tutti i « pionieri »); di Dr. Goode Adams: « Influenze dei fatti e della filosofia spiritica su la scienza moderna »; discorso presidenziale del nuovo Presidente della Federazione Internazionale Spirit., sig. E. W. Oaten (direttore di « Two Worlds » (« I due Mondi »).

Riferire dal mio taccuino di note alcune delle tante voci più impressionanti risuonate in questo Congresso, sarà l'unico modo di renderle un po' « reali » ai lettori. Lo farò senza citare il titolo della conferenza, come voci anzichè come citazioni.

* * *

« Lo spiritismo deve essere scientifico, morale, sociale, religioso: sintesi di tutto questo. La metapsichica, la scienza psichica, è la scienza dell'avvenire. Metapsichica e spiritismo sono destinati a intendersi per la soluzione dei problemi apparentemente insolubili sulla vera materia dell'uomo e dello spirito. « Il materialismo in tutte le sue forme » fu proclamato dal filosofo tedesco Heinrich al Congresso di Parigi nel 1927, « è abolito ». La « Maison des spirites » a Parigi per lo studio e propaganda dello spiritismo e delle scienze relative, si occupa anche di attività caritatevoli e dell'educazione della gioventù ». (Jean Meyer, vice Presidente della Federazione e fondatore dell'Istituto Internazionale metapsichico di Parigi).

« Nelle esperienze di spiritismo sono forse i « sitters » (partecipanti) che contribuiscono maggiormente: più del medium, il quale forse costituisce solo l'elemento unificatore e vivificatore. È necessario che i « sitters » siano costanti. In genere, i medium itineranti non possono avere grande successo. L'80 per cento delle sedute a cui ho assistito con risultati spesso eccezionali, si sono tenute *in piena luce*. L'oscurità non è una condizione necessaria. In una di queste sedute, in una stanza chiusa con 16 persone presenti si contarono 40 teste... ». (E. W. Oaten).

« Una bambina « medium » di 9 mesi, morta a 26 mesi, nel 1916, descrisse il padre dell'oratore (?) morto molti anni prima, alcuni defunti morti in guerra, e un bambino con cui aveva giuocato. In punto di morte disse: « Non piangete: mi chiamano. Dopo morte tornerò a Papà ». Però gli sforzi del padre non riuscirono che dieci anni dopo, con i mediums: ed egli ebbe allora la persuasione che fosse il suo bambino a spedirgli dei messaggi, e non il subcoscente dei presenti ». (Th. Ponerides).

« Dobbiamo, come vuole Descartes, almeno una volta nella nostra vita sottoporre a considerazione critica le basi delle nostre credenze. Ciò che più importa nella nostra psiche è il subcosciente. La parte preponderante

in un «iceberg» è quella sommersa. L'anima dell'uomo in uno stato di « trance » è suscettibile di facoltà indipendenti dai sensi normali. Per il suo psichismo interiore, l'uomo è attaccato all'Infinito ».

Dal discorso inaugurale del nuovo Presidente federale E. W. Oaten, il più vibrante di emozione religiosa, e conclusivo del Congresso, tolgo alcuni accenti che riferisco a memoria:

« Venti anni fa, io promisi agli spiriti che se mi avessero fornito le prove convincenti che domandavo della sopravvivenza personale, avrei dedicato tutta la mia vita al servizio della causa spiritica. Queste prove io le ho avute tutte, e più ancora. Non un solo istante della mia vita gli spiriti mi hanno abbandonato, essi mi hanno consigliato, indicato la via, sorretto in tutte le difficoltà. Ora voi m'imponete l'onere più grave, in un momento in cui la Federazione mondiale ormai quasi settenne esce dalla prima infanzia e incomincia ad agitarsi e a voler vivere di vita propria. Io non posso che ripetere: la mia vita non è mia, è al servizio della causa spiritica e non posso ricusare l'onere che mi viene offerto... ».

(È da augurarsi che l'intiero discorso estemporaneo del neo presidente venga riportato negli Atti).

Ho detto che lo spiritismo italiano non fu rappresentato alla Conferenza (1): infatti la relazione annunziata sul programma, del signor M. G. Fabrioni (Italia), sui « Fatti medianici », non ebbe luogo « perchè l'Autore non era presente »: (se poi non si sia affatto mosso d'Italia, o se non sia intervenuto al Congresso, non saprei): sta il fatto che essa fu riassunta molto sommariamente, e per debito di gentilezza chiamata dal Presidente « interessante » benchè — trattandosi di sogni dell'A. nella semiveglia, la cui origine trascendentale a me non sembrò affatto provata — essa non presentasse eccessivo interesse.

Fortunatamente l'Italia fu presente al Congresso, soprattutto per merito di una rivista, « Luce e Ombra », della quale, della sua autorità, e specie delle sue relazioni sulle sedute recenti di esperimenti di « Voce diretta » al Castello di Millesimo, sentii spesso parlare dai congressisti; e per merito di un uomo: Ernesto Bozzano, al quale la Presidenza del Congresso, per bocca (se non erro) del vice-Presidente della Federazione Spiritista Internazionale e dell'Unione spiritista francese, rese omaggio come a « uno dei classici dello spiritismo moderno ».

* * *

Chiudendo questa sommaria relazione informativa del Congresso Internazionale Spiritista, mi si permetterà forse di rendere testimonianza alla chiaroveggenza maravigliosa da me sperimentata dal Sig. Vout Peters, medium di

---

(1) Abbiamo avuto altra volta occasione di motivare la nostra scarsa simpatia per i Congressi. Sta il fatto che essi, anche quando non si risolvono in una « fiera delle vanità », non compensano mai i sacrifici che richiedono e non danno nè tempo, nè modo di approfondire problemi o di stabilire intese feconde. La nostra presenza spirituale a questo di Londra sotto le specie della Rivista, ci sembra quanto di meglio si poteva desiderare, e noi ce ne chiamiamo contenti. (*N. d. D.*).

fama mondiale e profondo cultore di studi spiritici, e di riferire da una mia conversazione con lui, preliminare alla seduta, alcune battute che possono illuminare sul carattere della « clairvoyance » e sulla ipotesi spiritica addotta per spiegare la visione che i medium affermano di avere dei defunti parenti del soggetto.

Io. Sig. Peters, di che genere è la chiaroveggenza che Ella ha della mia vita passata? La vede Ella nella mia psiche subcosciente? (non considero qui lo stato di « trance »).

Peters. Non la « vedo », più che la « senta » o la « provi ». Io la *conosco*: con una conoscenza che è la sintesi di *tutti* i sensi, e più di questo. E la conosco in Voi. Come nel corpo fisico restano traccie documentarie di qualunque malattia che un individuo abbia avuto, così nella psiche restano evidenti traccie di tutte le azioni e passioni e vicende passate.

Io. E non conosce Ella in me, nella mia psiche, anche le vicende e le figure di coloro, vivi o defunti, che hanno avuto parte importante nella mia vita, e la cui parentela o amicizia con me Ella induce dal vederli associati a me nella visione del quadro del mio passato?

Peters. Certo: induco questa parentela o affinità con Voi, delle persone che vedo associate con la Vostra vita.

Io. E allora, quando Ella riferisce come messaggi pronunziati dai parenti defunti del soggetto durante la seduta alcuni avvisi, giudizi, previsioni, notizie, ecc., non è logico interpretare questi messaggi stessi come Sue letture chiaroveggenti del mio stesso subcosciente, associate da Lei alle figure (che pure vede nella mia psiche) dei defunti a cui si riferiscono?

Peters. La mia opinione che si tratti di veri messaggi attuali dei defunti anzichè di lettura nel Vostro subcosciente, è confermata in modo decisivo dal fatto sperimentato in innumerevoli casi nella mia lunga esperienza professionale di medio, che il contenuto di questi messaggi non poteva trovarsi in alcun modo nel subcosciente del soggetto, nè in quello del Medium.

(E qui il Peters procedette a fornirmi prove che sembravano veramente persuasive del suo asserto, riferendomi casi di messaggi da defunti, che non potevano trovarsi nel subcosciente del soggetto).

Io. Non si potrebbe, in tali casi sostenere che il medium attinge i detti messaggi nell'*anima universale*, nella quale si ritrovano tutte le coscienze e tutte le subcoscienze passate e presenti, senza distinzione; messaggi che associa alle figure di questi defunti conosciuti nella psiche del soggetto?

Peters. Ma questa è un ipotesi non meno metafisica di quella ovvia della comunicazione dai defunti stessi, sopravvissuti al distacco dal loro corpo: ipotesi che è per me la più probabile dopo una ricca esperienza di 25 anni.

* * *

È superfluo, infine, ma pur sempre gradito per me, di dichiarare che la cordialità e gentilezza costantemente sperimentata in Inghilterra fu da me incontrata anche presso la Segreteria del Comitato, sia nazionale che locale di Londra, e presso i membri del Congresso: ed è solo da deplorare che la breve durata di questo non abbia permesso di stabilire relazioni più intime personali, da poter coltivare anche a vantaggio dei nostri studi, e della propaganda spiritica in Italia.

GIOV. PIOLI.

DA RIVISTE E GIORNALI

L'elettromagnetismo.

Per gli innegabili rapporti che i nostri studî hanno con le nuove teorie sull'intima struttura e sulle misteriose leggi dell'energia elettrica, crediamo opportuno menzionare l'articolo di Mario Cambi pubblicato nel *Corriere della Sera* del 12 luglio: *L'onda elettromagnetica esploratrice dell'atmosfera.* Il Cambi comincia con la citazione delle seguenti parole pronunciate da Marconi nel novembre 1926:

« Quanto ho avuto l'onore di esporre sarà presto sorpassato da chi studierà di carpire nuovi segreti alla natura, la quale, spesso, sconvolge tutte le leggi e tutte le teorie che le nostre imperfette cognizioni ci suggeriscono ».

Queste parole, osserva l'A., « fecero gridare alla bestemmia contro la scienza qualche piccolo uomo atteggiantesi a quasi o anti-Marconi; ma gli scienziati veri e i tecnici valorosi di tutto il mondo apprezzarono lo spirito dell'affermazione. Ne citerò due, italiani, il Vallauri e il Pession, i quali, nelle loro sintesi magistrali della radiotecnica pubblicate per il centenario voltiano, usano e consigliano la più gran cautela nella interpretazione dei fenomeni, nello spiegarli con ipotesi, nel generalizzarli in teorie e dimostrano come le ipotesi fatte fino a oggi e le teorie sviluppate non sieno sempre comprensive del risultato di tutte le esperienze acquisite ».

Dopo avere accennato ai nuovi problemi della fisica suscitati dalle continue esperienze radiotecniche, specie nei rapporti con l'uso delle onde corte, l'A. continua:

« Il fatto si è che noi ci troviamo sul fondo di questo grande oceano atmosferico e conosciamo assai poco dei fenomeni che vi si producono ai diversi livelli, mentre tale conoscenza è una necessità pratica quasi assoluta per lo sviluppo della radiotecnica verso progressi sicuri. Invero oggi si sanno calcolare e costruire apparecchi radio portati alla più alta perfezione in ogni elemento; ma quanto si conosce intorno a come avvenga il trapasso di energia fra gli aerei e il mezzo ignoto che si è chiamato etere? E quanto si sa intorno a come questa energia viaggi e si propaghi in tal mezzo e quali influenze esercitino sulla propagazione gli strati più alti dell'atmosfera non per anco esplorati sufficientemente? ».

Secondo le nuove teorie « gli alti strati atmosferici, per certe azioni del Sole favorite dallo loro rarefazione, si comporterebbero come conduttori di elettricità. La differenza fra i conduttori, quali sono in generale i metalli, e i dielettrici, quali sono in generale i gas, si può concepire così: mentre nei primi l'elettricità si sposterebbe sotto forma di una corrente reale di atomi elettrici (elettroni) liberi di muoversi, nei secondi si sposterebbe come de-

formazione elastica del dielettrico, al quale gli elettroni sarebbero stabilmente connessi. Si capisce allora che, con l'ipotesi fatta, tale deformazione elastica non sarebbe possibile altro che nello strato sferico di dielettrico compreso fra una sfera conduttiva, che è la Terra, e un altro strato sferico concentrico costituito dall'alta atmosfera ionizzata. Quest'ultimo, secondo i calcoli e le misure più attendibili, risulterebbe situato, durante il giorno, a un centinaio di chilometri di altezza, per elevarsi ancora durante la notte ».

« Bisogna dunque convincersi, conclude l'A., che la nostra esperienza è ancora troppo breve e limitata per darci ragione di tutti i fenomeni osservati. Ma bisogna anche rallegrarci che la natura, nel metterci a cospetto di comportamenti nuovi e inaspettati del mezzo di propagazione, ci abbia dato nell'onda stessa, che quelli ha rivelato, l'istrumento più acconcio per esplorare l'atmosfera fino alle più alte regioni.

« I risultati delle osservazioni future interessano anche altre scienze, come la meteorologia, le quali molto se ne avvantaggeranno; ma forse l'umanità questa volta contempererà la giusta superbia per le nuove conquiste con la coscienza di essere imprigionata, salvo che per la penetrazione visiva, in una gabbia metallizzata che circonda la Terra. Le speranze di poter corrispondere con Marte dovranno essere abbandonate; almeno per ora ».

Abbiamo largamente riassunto l'articolo del Cambi, non solo per il lodevole caso di umiltà scientifica che egli, seguendo il grande esempio di Marconi, ci offre; ma anche per le suggestive analogie tra i problemi della fisica radiotecnica e della fisiopsicologia. I rapporti tra la maggiore o minore luce solare e la maggiore o minore trasmissibilità delle onde brevi e lunghe, l'impenetrabilità dei più alti strati atmosferici da parte delle onde della telegrafia, mentre la luce, tra le energie da noi finora accertate, è la sola che riveli una potenza interastrale, la stessa sempre maggiore misteriosità di quel quid che convenzionalmente abbiamo chiamato l'etere, tutto ciò non può non interessare la Ricerca psichica, e conferma il nostro antico convincimento che l'avvenire stesso della medesima è collegato, più di quanto molti studiosi non credano, ai progressi collaterali di tutte le scienze.

Tartini e la creazione subliminale.

In un articolo pubblicato sul *Corriere della Sera* dell'11 ottobre u. s., Arduino Colasanti accenna ad elementi subliminali nella vita artistica di Giuseppe Tartini. Dopo avere rammentato le « improvvisazioni » del celebre violinista, e alludendo, in particolar modo, a quella del famoso *Trillo del Diavolo*, l'A scrive:

« Questa improvvisazione poteva sembrare in qualche modo diabolica. Non voglio certamente ripetere il racconto troppo conosciuto dell'apparizione del diavolo al musicista, nella cella di Assisi, e della terribile esecuzione del trillo: uno dei tanti sdoppiamenti della personalità, lucidamente descritti da scienziati e scrittori. Chi non ricorda i *Fratelli Karamazoff* del Dostojevski, e il lunghissimo dialogo che uno dei protagonisti ha con un misterioso personaggio in cui s'incarna la sua coscienza sdoppiata? Lo stesso accade in Tartini. Il demonio è qui lo stesso Tartini, il quale, senza aver mai pensato alla sua Sonata, diabolicamente l'improvvisa.

I LIBRI

M. Garçon: Vintras hérésiarque et prophète (1).

Pochi uomini al mondo ebbero una più discussa rinomanza, in confronto di cotesto figlio naturale d'una lavandaia di Bayeux (1807-1875). Operatore di prodigi più o meno eucaristici, partitante politico, riformatore liturgico, scrittore di un *Evangile éternel* (1859) — sapeva egli nulla di un più antico *Evangelium aeternum*, sbocciato sulla tomba del « calavrese abate Gioacchino » ? — finì con l'avere (e non tanto per opera della Chiesa quanto di seguaci dell'occultismo francese) una fama tutt'altra che da fondatore di pii sodalizi laico-ascetici, come l'*Oeuvre de Miséricorde*, o il *Carmel blanc*; una fama, o addirittura un'infamia, da « *prophète satanique*, *sacrificateur de messes noires*, *pontife d'un culte impie* », e via dicendo (p. 151). Su questa diffusa e tenebrosa opinione, ecco ora una specie di raggio chiarificatore in questo libro. Benemerito libro, inquantochè stabilisce obiettivamente l'illibatezza morale del famigerato profeta, da quando profeta si trovò ad esser fatto — per lunghi anni e tra vicissitudini tante — sino alla morte. Ma libro anche strano, inquantochè — contro la sua stessa obiettività di scagionamento da tante calunnie speciali — un'accusa dovrebbe poi sussistere ancora, massima e fondamentale.

« Illusioniste habile, il a renouvelé seulement, en y ajoutant un peu (*aggiungendovi cosa da poco*), l'incroyable (*incredibile*) mystification de la possédée (*ossessa*) d'Agen (p. 63). — Jusqu'à la fin il continua la mystification misérable renouvelée d'Agen (p. 175).

La ossessa di Agen, avrebbe dapprima rubato, a scopo di profanazione, un certo numero di particole consacrate; poi, in presenza degli esorcizzatori, se le sentiva arrivare in bocca — e glie ne vedevano i frammenti — tra sofferenze atroci, inflittele dai diavoli a cui si cercava sottrarla. In bocca, a parer mio, se le creava metaplasticamente e inconsapevolmente essa stessa; nè saprei — ma propenderei ad ammettere — che da sè stessa si creasse anche i tormenti e i tormentatori. Comunque sia, chi mai ha provato o proverà che la prima mistificata — e quanto atrocemente — non fosse appunto lei stessa? Ora il Vintras non avrebbe fatto, secondo il G., che scimiottarne la *mystification misérable*; anche durante quei 20 e più anni suoi ultimi, che pur sarebbero stati quelli « *d'un saint*, *prêchant* (predicante) *l'humilite, la douceur, la bonté et la fraternité universelle* » (p. 175). E mai, che, per tanti giorni di tanti anni — nelle quasi quotidiane produzioni di grandi

---

(1) Paris, Nourry, 1928.

ostie sì variamente impresse di sangue e di sanguinolenti figurazioni — sia stato il Vintras colto in frode, se frode ci fosse stata!

Il Garçon non crede al soprannaturale, e passi; ma egli non sembrerebbe nemmeno al corrente della Metapsichica in genere e della Ectoplastica in ispecie. Poteva, or fa quasi un secolo, esserne più al corrente il Vintras? Il quale fu dunque nulla più che un autoilluso da certe sue iperfisiche e pericolose facoltà, date le quali non poteva che finire col credersi anche più di quello che si credette: in mezzo alle quali, avrebbero perduto assai più il buon senso e la misura, tanti e tanti che, in confronto a lui, si credono ben altrimenti positivi, e hanno ben altra cultura. Ma il Vintras non fu insomma originale! Fortunato lui, mi permetto di dire; se no, chissà quali gravissime pazzie inventava. E, in ogni modo, difficile questione, in tutti i campi, quella dell'originalità. Ma, a spiegare le imitazioni, non c'è soltanto la contraffazione voluta: c'è anche il mimetismo naturale, e, facilissima qui, la suggestione subcoscienziale. Un illuso, insomma, in perfetta buona fede: che, data anzi quella sua suggestionabilità, avrebbe potuto — in tutt'altre condizioni di nascita e di ambiente, di educazione e di rapporti gerarchici, percorrere tutt'altre vie, e giungere a tutt'altri... onori.

A. Rostagni: Il verbo di Pitagora (1).

Meglio tardi che mai; ed è con un senso di doverosa riparazione, che chiedo posto per un breve encomio a questo libro. Quell'alcunchè di alquanto enfatico che sembrerebbe esserci nel titolo, indusse forse anche me ad acquistarlo tardi, e a più tardi ancora percorrerlo. Poi, ecco, il libro era invece seriamente impostato e genialmente condotto: con una informazione completa e una minuziosissima analisi, su così scarse sopravvivenze fatte valere sì bene, da dover far epoca nella filosofia antica in genere, e nella Italica — nella nostra — in ispecie. Certo, per quell'etnico odio istintivo, che avventò sino a ieri — persino tra noi — contro Roma, l'intelligenza teutonica, anche l'antico savio, profondo, umile, muto — e bene o male riconnesso, dalla Tradizione, con i fati e i culti di Roma — aveva ultimamente finito col dileguare nell'ombra; spogliato dei suoi ideali splendori, a vantaggio di quegli stessi che non a lui luce avevan data, ma da lui ne avevano ricevuta: Alcmeone, Eraclito, Empedocle. Il Rostagni riprende da capo la questione, in base a un antico frammento di Epicarmo, con una minuta analisi di ciò che rimaneva intima e inconfondibile caratteristica del Pitagorismo, di fronte alle affini concezioni del pensiero coevo: di ciò che ne era passato in Empedocle, e giunto a Lucrezio e ad Ovidio. Benemerita infatti anche la rivalutazione del pitagorico discorso nel XV delle *Metamorfosi*, confrontato con testi greci più antichi. Coincidenze, dovute a comune origine di tradizioni? Partizioni tematiche, ricalcate su un trasmesso programma didattico? Certo, leggende attinte a una pitagorica tradizione romana, tenacemente rivissuta in sempre nuovi sodalizî, di cui ci è rimasto anche un tempio, sino a ieri discusso. Confrontare, per il tempio, CARCOPINO J., *La basilique pythagoricienne de la Porte Majeure*. Paris, 1926; e, per la tradizione, anche GIANOLA G., *La fortuna di Pitagora presso i Romani*. Catania, 1921.

---

(1) Torino, F.lli Bocca ed.

Perrone G. L'Atlantide (1).

« Semplice lavoro *di collazione* », confessa il P. Il quale voleva evidentemente dire *di compilazione*; nelle cui veci egli spera di poterci dar presto « un'opera più organica e completa, e rigorosamente scientifica ». Bisogna davvero che lo speriamo anche noi, poichè qui per ora il buono e il mediocre, il sorprendente e lo strabiliante, lo scientifico e il congetturale — il Moreux e il Manzì (2) — sono troppo caoticamente mescolati.

Esisteva, o no, nell'Atlantico, un antico continente — o enorme isola — di cui le Canarie, le Azzorre, ecc., non sarebbero state che le più alte vette montane? Un'antichissima terra d'una multimillenaria civiltà, non senza influssi sulle civiltà che furon poi nostre? Da tanti anni questa *fascinosa* questione affascina anche me, che proprio di cuore mi auguro finalmente, su di essa, un libro *italiano*, in cui le fonti siano sempre citate e anche date talvolta nei testi, le notizie siano controllate e discusse, a nulla sia fatto dire più di quanto realmente e semplicemente dice, e, in ogni modo, gli elementi storico-scientifici vengano rigorosamente separati dai medianico-psicometrici: tanto più che questi sono attualmente infetti da una pseudo-reviviscenza celto-druidica voracemente egocentrica e spiccatamente anti-latina. Quindi una bella cosa sarà, se nel suo futuro lavoro il P. cercherà anche di evitare ogni ingiustificabile francesismo. Abbondante e lodevolmente vario, in fondo al volume, l'elenco bibliografico; però neanch'esso paragonabile a quello che chiude l'analogo volume di R. Dévigne (3), e che, per parecchie fra le opere elencate, contiene accenni critici competenti. Non è poi male sapere che la miglior bibliografia in proposito è ancora il fascicolo speciale della rivista francese *Métanoja*, 1 dicembre 1926, contenente 1700 indicazioni, e 15 tavole. Infine, tra i parecchi romanzi variamente ispiratisi all'assillante problema, è notevole per noi quello di Marguerite Triaire: *Et la lumière fut* (4), sfuggito alla bibliografia di cui sopra, ma dove preistoria reincarnazionistica e contemporaneità positivistica, magia bianca e magia nera, spiritualismo e metapsichica, sono stati fusi in contrasti e connubii non raramente felici.

E. QUADRELLI.

---

(1) Torino, Bocca, 1928.

(2) MOREUX TH. *L'Atlantide a-t-elle existé?* Paris, 1924. — MANZI M. *Le livre de l'Atlantide*. Paris, Glomeau, s. a.

(3) *Un continent disparu*; 11ª ediz.; Paris, Crès 1924.

(4) Paris, Durville, 1926.

LIBRI RICEVUTI.

A. KARDEC: Istruzioni pratiche sulle manifestazioni spiritiche. *Napoli, Rocco 1928*. L. 10.

A. LORENZINI: Dio, l'Anima e l'Uomo. *Milano, Madella 1928*. L 10.

Les Voix de l'Au-delà, messages. *Lyon, Groupe Kardec (1928).*

JULEVNO: Clef des Directions. *Paris, Chacornac 1927.* 25 fr.

C. BORDERIEUX: Les Nouveaux Animaux Pensants. *Paris, 1927.*

P. CHOISNARD: Les objections contre l'Astrologie. *Paris, Leroux 1927.* 25 fr.

O. V. DE L. MILOSZ: Les Arcanes. *Paris, Teillon, s. a.*

J. J. VAN DER LEEUW: Dei in esilio. *Torino, Prometeo 1928.* L. 4.50.

G. LUCE: Léon Denis sa vie, son œuvre. *Paris, Meyer 1928.* 10 fr.

M. CLARK: Avant, pendant et par dela la vie terrienne. *Paris, Meyer 1928.* 9 fr.

O. PETRI: Così l'Umanità. *Torino, Bocca 1928.* L. 18.

AREOPAGITA DIONYS: Was mir das Jenseits mitteilte. *Diessen (München) Hubers 1928.*

M. DESSUBRÉ: Bibliogr. de l'Ordre des Templiers. *Paris, Nourry, 1928.* 50 fr.

C. DRAYTON THOMAS: Life beyond death with evidence. *London, W. Collins 1928.* 21 sh.

N. SALVANESCHI: Breviario della felicità. *Milano, Corbaccio 1928.* L. 6.

— Il fiore della notte » » » » 10.

A. QUARTO DI PALO: Materia (appunti di critica). *Roma, Pinciana 1928.* L 25.

M. FIORONI: Jacopone da Todi e i suoi canti. *Todi, Atanòr 1928.* L. 6.

AB. JULIO: Segreti meravigliosi. *Napoli, Rocco 1928.* L. 10.

G. MAZZINI: Lettere inedite a C. Blind. *Napoli, Rocco (1928).* L. 8.

C. ALVI: L'Incendio di Roma, dramma. *Todi, Atanòr 1928.* L. 7.

DR. L. GRAUX: El Mansour le Doré *Paris, Fayard 1928.* 12 fr.

A. BECCIANI: La salute è un fatto morale. *Foligno, Campitelli 1928.* L. 35.

L. D. LÉGRANGE: In cerca di luce. *Palermo, Alfa 1928,* L. 6.

— Luce dall'alto. *Palermo, Alfa 1928.* L. 8.

H. DURVILLE: La Neurasthénie. *Paris, Bibl. Eudiaque (1928).*

L. FERRER: Siete Amapolas Silvestres. *B. Aires, « Accion Femenina ».*

C. SCHUTEL: Parabolas e Ensinos de Jesus. *Mattão « O Clarim » 1928.*

G. TESTI: Alchimia antica e moderna. *Roma, Tinto 1928.* L. 1.

G. FERRARIO: La danza nell'antica Grecia. *Roma, Tinto 1928.* L. 1.

— Il matrimonio nell'antica Roma. *Roma, Tinto 1928.* L. 1.

V. FORTI: La Vita sul Pianeta Marte. *Roma, Tinto 1928.* L. 1.

F. G.: Le Donne dei Faraoni. *Roma, Tinto 1928.* L. 1.

P. DANOV: La Granda Lĉgo. *Burgas-Bulgaruio 1928.*

— La alta ideale. *Burgas-Bulgaruio 1928.*

S. VATRALSKI: La Dlankaj Fratoj. *Burgas-Bulgaruio 1928.*

H. DURVILLE: Les Protections psychiques. *Paris, Durville 1928.* 5 fr.

A. ALBANI TONDI: Pagine mazziniane: primule e crisantemi. *Tivoli, Mantero 1925.* L. 12.

G. TUMMOLO: Dónora. *Trieste, Mov. lett. d'avanguardia 1929.* L. 2.50.

A. AGUAROD: La Verdad a lo Ninos. *Buenos Aires, « Luz y Vida » 1928.*

A la memoria del Ingeniero y General J. M. Orellana. *Guatemala 1927.*

A. BRUNO: 50 lettere d'amore. *Catania, Guaitolini 1928.* L. 10.

« Pro Pace » Almanacco illustrato *Milano, Soc. per la Pace 1928.* L. 2.50.

Almanach d'O « Pensamento » 1929. S. Paulo, Typ. O Pensamento.

CRONACA

Un Centro Internazionale di Ricerche Psichiche a Ginevra.

In una riunione avvenuta il 13 giugno 1928 a Ginevra, è stato costituito un Comitato provvisorio, allo scopo di fondare in quella città un *Centro permanente di Conferenze, Riunioni e Congressi internazionali di Ricerche Psichiche.*

Il Comitato, composto da personalità, quasi tutte insigni nel campo delle Ricerche Psichiche, elaborò il seguente Statuto provvisorio:

I. È fondato a Ginevra un *Centro permenente, ecc.*; II. Questa fondazione è effettuata da un Comitato Internaz. provvisorio; III. È stata suggerita: *1*) dalla necessità di una direzione internazionale scientifica, *2*) dall'utilità di un centro permanente, fisso, *3*) dalla posizione geografica e morale di Ginevra, che ha fatto di tale città il centro di numerose organizzazioni internazionali; IV. Il *Centro permanente, ecc.*, ha per scopo: *a*) Preparare in modo permanente dei Congressi periodici, *b*) Procedere all'appello, in tutti i rami della scienza, delle persone più qualificate per una cooperazione e un utile raffronto di ricerche e di idee, *c*) Interessare agli studî psichici i filosofi e gli scienziati, che nella perfetta disciplina scientifica dei Congressi, sarebbero sicuri di trovare un'abbondante documentazione indispensabile all'elaborazione di analisi e di sintesi, relative ai rapporti del pensiero e della materia e, più genericamente, alla vita, *d*) Assicurare la pubblicazione dei resoconti dei Congressi; V. Le persone che parteciperanno attivamente ai Congressi saranno invitate personalmente; VI. Il primo Congresso di Ginevra si svolgerà nell'ottobre 1930.

Comitato provvisorio: *Pres. on.*, C. Richet, *Pres.* R. Santoliquido, *Segr.*, R. Montandon, *Tes.* A. Pauchard. - Organo del Centro, la *Revue Métapsychique* di Parigi.

Ai prossimi fascicoli;

V. CAVALLI: La Coscienza cosmica in Metapsichica.
C. DEL LUNGO: Padre G. Giovannozzi
R. FEDI: L'ipotesi della Rincarnazione.
G. PIOLI: «La vita al di là della morte» di C. Drayton Thomas.
V. VEZZANI: A proposito di «etere cosmico».
A. BRUERS: «In difesa dello Spiritismo» di E. Bozzano.

ANGELO MARZORATI, *dirett. respons.* — ANTONIO BRUERS, *redatt. capo.*

Roma, Società Tipografica Manuzio — Via Augusto Valenziani, 16

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste

ROMA (130) — Via Carducci, n. 4 — ROMA (130)

ABBONAMENTI:

PER L'ITALIA		PER L'ESTERO	
Anno.	Lire 20	Anno.	Lire 30
Semestre	» 10	Semestre	» 15
Numero separato.	» 2	Numero separato.	» 3

Se si desidera la spedizione raccomandata aggiungere L. 9,60 per l'Italia e L. 15 per l'Estero.

Anno XXVIII - Fasc. 11 Conto corr. con la Posta Novembre 1928

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

ROMA (130) - Via Carducci, 4 - ROMA (130)

TELEFONO 33-880

Prezzo del presente: L. 2.00

SOCIETA DI STUDI PSICHICI - ROMA - MILANO

Sede : ROMA — Sezione : MILANO

SCOPO DELLA SOCIETÀ.

Estratto dello Statuto.

Art. 1. — È costituita in Milano una « Società di Studi Psichici » con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero, Telepatia, Ipnotismo e sonnambulismo, Suggestione e autosuggestione, Fluidi e forze mal definite, medianità e spiritismo.

Il termine « spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO.

Presidente Effettivo
ACHILLE BRIOSCHI

Segretario generale
ANGELO MARZORATI, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Consiglieri
BOZZANO ERNESTO — SERVADIO *Dott.* GIULIO — VEZZANI *Prof.* VITTORINO

ROMA	MILANO
Segretario: ANGELO MARZORATI	*Segretario:* Dott. C. ALZONA
Vice-Segretario: ANTONIO BRUERS	*Vice-Segretario:* ANGELO BACCIGALUPPI

SOCI ONORARI (1).

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* — Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Bruers Antonio, *Redattore capo di « Luce e Ombra » Roma* — Cavalli Vincenzo, *Napoli*, — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma*, — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* — Chiappelli *Prof.* Alessandro, *Senatore del Regno, Firenze* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Dirett. della Rivista « Estudios Psychicos », Lisbona* — Dragomirescu Julio, *Dirett. della Rivista « Cuvantul », Bucarest* — Freimark Hans, *Berlino* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Roma* — Morselli *Prof.* Enrico, *dell'Università di Genova* — Pappalardo *Prof.* Armando, *Napoli* — Porro *Prof.* Francesco, *dell'Università di Genova* — Raveggi Pietro, *Orbetello* — Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona, Parigi* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Milano* — Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* — Tanfani *Prof.* Achille, *Roma* — Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* — Zilmann Paul, *Direttore della « Neue Metaphysiche Rundschau. », Gross Lichtelfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli.*

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno, Presidente onorario*
Odorico Odorico, *Deputato al Parlamento, Vice-presidente effettivo.*

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewiez — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Radice P. Ruggero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico — Baraduc *Dott.* Hippolyte — Falcofer *Prof.* Aureliano — Lombroso *Prof.* Cesare — Dawson Rogers E. — Smith *Cav. Uff.* James — Uffreducci *Dott. Comm.* Achille — Monnosi *Comm.* Enrico — Moutonnier *Prof.* C. — De Rochas *Conte* Albert — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro — D'Angrogna *Marchese* G. — Capuana *Prof.* Luigi — Visani Scozzi *Dott.* Paolo — Farina *Comm.* Salvatore — Crookes William — Cipriani Oreste — Hyslop *Prof.* H. James — Flournoy *Prof.* Théodore — Rahn Max — Maier *Prof. Dott.* Friedrich — Dusart *Dott.* O. — Tummolo *Prof.* Vincenzo — Falcomer *Prof.* M. T. — Caccia *Prof.* Carlo — Griffini *Dott.* Eugenio — Flammarion Camille — Barrett *Prof.* W. P. — Delanne *Ing.* Gabriel — Denis Léon.

---

(1) A termine dell'art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a*) Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società. *b*) I corrispondenti ordinari dell'Istituto.

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

PRIME MANIFESTAZIONI DELLA "VOCE DIRETTA IN ITALIA ".

(RIPRESA DELLE ESPERIENZE).

La relazione delle due sedute che seguono — le quali probabilmente saranno anche le ultime di questa nostra ripresa — risulta in gran parte non pubblicabile, giacchè le personalità medianiche comunicanti s'intrattennero lungamente coi presenti intorno a vicende personali privatissime, nonchè al riguardo di questioni d'ordine politico e sociale, con incidenti di chiaroveggenza nel presente e nel futuro; tutte manifestazioni altamente interessanti, ma da non potersi divulgare in modo alcuno. Tale situazione di fatto, abbastanza frequente in questa serie di esperienze, risulta purtroppo deplorevole dal punto di vista metapsichico, inquantochè numerosi episodi teoricamente importanti e suggestivi, vengono in tal guisa sottratti per sempre alle indagini dei competenti. Ma che farci? Non rimane che rassegnarsi.

SEDUTA DELL'11 AGOSTO 1928.

(NEL CASTELLO DI MILLESIMO).

Sono presenti i marchesi C. S., i coniugi Rossi, la signora Fancelli, il signor Arrigo Passini, il signor Gino Gibelli e la signorina Chiappini (a questa seduta lo scrivente non assisteva, perchè impeditone da impegni di famiglia).

Siede al grammofono il signor Rossi. La marchesa Luisa prende appunti.

Una sola delle « trombe acustiche » viene posta in mezzo al circolo.

Siccome la camera dove si tennero fino ad ora le nostre esperienze era soggetta a passaggio durante il giorno; circostanza poco conforme alle regole con cui dovrebbero condursi le sedute medianiche, la marchesa Luisa provvide a trasportarne la sede in altra camera assolutamente appartata, la quale si adatta assai meglio a tale scopo.

La seduta s'inizia alle ore 22,30.

Si mette in moto il grammofono, e dopo poche battute, si ode la voce di « Bert Everett » che dall'alto saluta i presenti:

— « Good evening, Souls! ».

Allorchè suona il secondo disco, si eleva la tromba e la voce di Cristo D'Angelo osserva:

— Ascoltatemi bene. In questa camera... solo gli spiriti-guida... (la fine della frase non viene compresa, e si prega D'Angelo a volerla ripetere).

— *D'Angelo.* - Vi conviene tornare nell'altra camera perchè qui c'è poco fluido. Vi dirò dopo la ragione.

Si ritorna all'antica sede. Si spegne la luce, si mette in moto il grammofono, e quasi subito si avvertono folate di vento gelido. Quindi la tromba si eleva fino al soffitto, dove compie le solite evoluzioni, urtando bruscamente contro il lampadario. Poi scende a toccare tutti i presenti in segno di saluto.

(Prima della seduta, la marchesa Luisa aveva scritto segretamente una lettera indirizzata a Cristo D'Angelo, in cui lo richiedeva di consiglio intorno a una importante vertenza privata. Aveva apposto sulla busta il proprio sigillo personale in ceralacca, e l'aveva deposta nel mezzo del circolo, senza avvertire alcuno dell'atto compiuto).

La tromba si alza e si dirige verso la marchesa Luisa.

— *D'Angelo.* - Sentimi bene. Fai bene attenzione. Rispondo alla domanda che tu mi rivolgi per iscritto; ma capirai: io dovrò rispondere poco chiaramente, e tu comprenderai lo stesso. Quello che pensa tuo marito è perfettamente esatto. Lascialo fare, poichè vincerà la partita.

(Allora la marchesa spiega di che si tratta. Informa che la risposta di Cristo D'Angelo si conforma mirabilmente alla domanda rivoltagli, e che seguirà scrupolosamente il di lui saggio consiglio).

...Rossi e Gibelli domandano spiegazioni a Cristo D'Angelo intorno al fenomeno della sparizione del medium avvenuto nella seduta precedente.

— *D'Angelo.* - Adesso ti spiegherò. L'altra sera ho voluto provare la potenzialità del medium, la quale era molto straordinaria. Mai vista.

— *Marchesa Luisa* (a Cristo D'Angelo). - Ma come si spiega che la mamma mia e il padre di Carlo non si manifestano mai?

— *D'Angelo.* - Vuoi sapere perchè il medium, nonostante la sua grande forza, non ottiene certe manifestazioni? Perchè egli non crede...

— *Marchesa Luisa.* - Ma tu, Cristo D'Angelo, fa dunque in modo ch'egli creda.

— *D'Angelo.* - Il medium analizza troppo profondamente. È difficilissimo di portarlo a credere. E poi non dipende da me, ma dall'Altissimo... Giorno verrà che il medium crederà; ma tale giorno è ancora lontano... Per ora, siccome non crede, gli sarà tolta temporaneamente la medianità...

— *Marchesa Luisa.* - È ingiusto che si debba tutti venir privati del conforto delle nostre esperienze, perchè il medium non crede...

— *D'Angelo.* - Sii umile. Non sentenziare. Pensa che c'è qualcuno al di sopra di noi che vigila e decreta...

— *Marchesa Luisa.* - Ma allora non potremo più tener sedute?

— *D'Angelo.* - Per dimostrarti che sbagli, domani sera daremo al medium tutta la forza; tanto più che ci saranno personalità che dovranno impartire istruzioni...

— *Marchesa Luisa.* - Pare impossibile che Carlo non pervenga a capire

che chi ci parla sono realmente spiriti di defunti, e che non possono essere altro che spiriti di defunti.

— *D'Angelo.* - Aspetta un po'; non pigliartela con tuo marito. Egli è umile, ed aspetta la scintilla divina. Crederà, crederà. Lascia ch'egli approfondisca i suoi studi e le sue ricerche. Crederà, crederà...

Il medium dichiara di provare le medesime impressioni da lui risentite nella sera della sua sparizione; e lotta con tutta la forza della sua volontà per impedire la ripetizione del fenomeno. Invece cade in *trance*; poi in catalessi. I signori Rossi e Gibelli si alzano e lo adagiano con cura in una posizione comoda sul sofà. Poco dopo dalle sue labbra esce qualche lamento; quindi prende a parlare con voce fioca. Ascoltiamo:

È terribile... Che castigo! Se vedeste! Terribile!... Cosa vedo mai! Che mondo! Che mondo!... Ah, viene qualcuno che vorrebbe... No, no, non portarmi via! No, lascia... Basta, basta! (A questo punto il medium si risveglia, ed è molto sorpreso di trovarsi disteso a terra. Si sospende per un momento la seduta).

(Si capiva chiaramente — e tale presupposto venne confermato da Cristo D'Angelo — che vi era stato un tentativo di trasportare lo spirito del medium in qualche Sfera spirituale; ma la resistenza opposta dal medium aveva impedito l'estrinsecazione completa del fenomeno).

Quando si riprende la seduta il sig. Rossi chiede a Cristo D'Angelo la spiegazione di quanto era avvenuto, promettendo di non rivolgergli altra domanda, onde non affaticare ulteriormente il medium.

— *D'Angelo.* - Il medium è esausto. Siete troppo esigenti. — Aspetta: spero di radunare forza sufficiente per risponderti.

Si mette in moto il grammofono. La tromba si rialza.

— *D'Angelo.* - Ho tentato di strappare lo spirito del medium, ma non vi sono riuscito. Allora gli ho procurato la visione di una sfera spirituale molto bassa; una delle più basse, dove le sofferenze morali sono terribili. Lo feci per indurlo a credere nell'Al di là. Ora non può ricordare, ma un giorno ricorderà.

— *Rossi.* - Grazie, Cristo D'Angelo. Ed ora attendiamo che tu ci dica se dobbiamo cessare, ringraziandoti tanto per quanto fai per tutti noi.

La tromba si eleva, e compie il giro del circolo, mentre la voce di Cristo D'Angelo grida con forza.

— Buona sera a tutti!

La seduta è tolta alle ore 24,30.

* * *

Nei pochi brani di relazione che mi fu possibile riferire intorno alla seduta dell'11 agosto, non vi è da rilevare che il fatto teoricamente interessante di Cristo D'Angelo, il quale risponde correttamente ad una domanda rivoltagli per iscritto, ad insaputa di tutti, dalla marchesa Luisa; domanda da lei medesima sigillata in una busta e deposta in mezzo al circolo non appena fu spenta la luce.

Rimane incerto se ci si trova di fronte a un fenomeno di « vi-

sione attraverso i corpi opachi », o se invece si tratti di « lettura nel pensiero della marchesa Luisa ». Comunque, tanto nella prima quanto nella seconda ipotesi, sta di fatto che quest'altro episodio si converte in una prova di più, da computarsi cumulativamente con tutte le altre, in dimostrazione della genesi incontestabilmente supernormale delle nostre esperienze, visto che non vi potrebbero essere nè compari, nè impostori, nè prestigiatori capaci di leggere attraverso a una busta sigillata e in piena oscurità, ovvero di scrutare il pensiero nelle subcoscienze del prossimo.

L'episodio del medium che cade in « catalessi », ed ha la visione di una « Sfera spirituale di probazione », tra le più basse, non può certo discutersi come se si avesse la sicurezza che si trattava di una visione autentica, ma l'episodio stesso diviene suggestivo se si considera in rapporto con quanto era stato detto in precedenza da Cristo D'Angelo a proposito dell'incredulità del medium. In merito allo stato d'animo del marchese C. S., mi riserbo a fare qualche osservazione nei commenti alla seduta che segue, in cui si ritorna a discuterne da Cristo D'Angelo.

SEDUTA DEL 12 AGOSTO 1928.

(NEL CASTELLO DI MILLESIMO).

Sono presenti i coniugi marchesi C S., i coniugi Rossi, la signora Fancelli la signorina Chiappini, il sig. Gino Gibelli, il signor Arrigo Passini ed Ernesto Bozzano. Più tardi il sig. Gottardo Lavarello.

Le disposizioni per la seduta sono identiche alle precedenti.

Si spegne la luce alle ore 22,25, e si mette in moto il grammofono.

Allorchè suona il secondo disco, la tromba si eleva e tocca tutti i presenti, in segno di saluto.

— *Rossi*. - Le condizioni sono buone?

— *Cristo D'Angelo* (senza far uso della tromba). — Buona sera a tutti.

Poco dopo la tromba si alza, dirigendosi verso il signor Rossi.

— *D'Angelo*. - Fai bene attenzione. Questa sera è l'ultima seduta, e voglio fare qualche « apporto ». Assicura bene le porte perchè non rimanga l'impressione che qualcuno abbia portato dentro gli oggetti. Sospendete pure la seduta. Così farete le cose meglio.

(Si accende la luce, e siccome le porte sono debitamente chiuse, s'interpreta il pensiero di Cristo D'Angelo apponendo i sigilli in ceralacca alle medesime. Nel mentre si procede all'operazione, si ode nel parco un automobile che arriva. Ne scende un amico comune: il signor Gottardo Lavarello, il quale viene subito ammesso nel circolo, e si riprende la seduta. Sono le 22,45).

Al suono del primo disco, la tromba si eleva, saluta nuovamente tutti, soffermandosi ad accarezzare il volto del Bozzano e poi del Rossi.

Segue dall'alto il consueto saluto di « Bert Everett ».

La tromba si eleva dirigendosi verso il Rossi.

— *D'Angelo.* - Fai bene attenzione. Pensa bene: l'ospite nuovo ha un fratello che voleva parlargli. Allora ho pensato di fare assicurare le porte, onde sospendere la seduta. Ho fatto bene?

— *Rossi.* - Sì, grazie. Adesso. Cristo D'Angelo, ci dirai se abbiamo fatto le cose in ordine come desideravi.

— *Rossi.* - Senti, D'Angelo; tu hai detto poco fa che questa sarebbe l'ultima seduta. Io vorrei sapere se è l'ultima di questa ripresa, o... che cosa d'altro?

— *D'Angelo.* - Mi riferisco a quello che ho detto ieri sera. Ci vorrà del tempo prima che il medium creda. E poi gli eventi saranno nelle mani di Dio.

— *Rossi.* - Vuol dire che noi non potremo andare avanti con le nostre sedute, e quindi neanche il medium potrà andare avanti nel formarsi una convinzione spiritica, dal momento che non si faranno più esperienze. Come possiamo regolarci?

— *D'Angelo.* - Cercando bene troverete qualche altro medium col quale potrete affiatarvi. Lasciate in riposo il medium, che ha bisogno di pace.

— *Rossi.* - Va bene; noi siamo disposti a lasciare in pace il medium, ma tu dacci qualche indicazione per poter trovare qualche altro medium adatto alle « voci ». Vedi se puoi darci questa indicazione, che per noi ha tanto valore.

— *D'Angelo.* - Il medium cercherà e troverà degli altri mediums; e così facendo troverà la sua via. Cercate anche voi.

— *Marchesa Luisa.* - Quanto tempo passerà prima che il medium possa riprendere le sedute? Quali sono le tue istruzioni al riguardo? E come regolarci per riprenderle?

— *D'Angelo.* - Il medium stesso, quando avrà ricevuto la sua scintilla, sentirà nuovamente la « forza ». Ve lo dirà. Ubbidirete.

...Si ode in alto il fruscìo delle foglie di un ramo che viene agitato.

Il signor Lavarello è toccato al ginocchio.

Il signor Gibelli è toccato da una mano al fianco sinistro.

Il ramo fronzuto continua ad essere agitato sulle nostre teste.

La signora Fancelli è stata toccata alla gamba destra, e si lagna perchè il tocco non è stato troppo gentile.

La tromba si alza.

— *D'Angelo.* - Non ti lamentare per così poco. Sei poco gentile.

Il signor Gibelli è nuovamente toccato da una mano.

Alla signora Fabienne Rossi viene introdotto dal capo fino al collo un alcunchè di simile a un cerchio di legno, che poi viene tirato fortemente in avanti, obbligando la signora Rossi a portarsi in avanti col corpo. Essa domanda a Cristo D'Angelo chi è colui che così si comporta.

— *D'Angelo.* - È un bel giovanotto che voleva portarti via la bella testa (ride).

...(Tra Cristo D'Angelo e parecchi dei presenti s'inizia una lunga conversazione d'ordine politico-sociale, con incidenti di chiaroveggenza nel presente e nel futuro).

Il signor Lavarello si sente toccare a più riprese, e chiede a Cristo D'Angelo chi è che lo tocca.

La tromba si dirige verso il Lavarello.

D'Angelo. - È tuo fratello che vorrebbe abbracciarti, e non ci riesce. Adesso farò il possibile per farlo parlare. Fai bene attenzione, perchè ha poca forza.

La tromba si dirige nuovamente verso il Lavarello, e ne scaturisce una voce che parla in dialetto genovese.

— *Voce.* - Gottardo, sono Matteo. Come sono contento di rivederti! Io mi trovo molto bene.

— *Lavarello* - Matteo, la mamma vorrebbe sapere se hai sofferto quando ti sei visto perduto.

— *Matteo* - Attendi un momento, che voglio parlarti ancora (la tromba si posa; e poco dopo riprende). « Come sono felice di rivederti! (Si odono scoccare parecchi baci). Dirai a mamma che quando mi sono visto perduto in piazza Corvetto, l'ho invocata con tutta la forza dell'anima mia. Ho sofferto quando ho capito che per me tutto era finito. Capisci? Poi rimasi in condizioni di sbalordimento per lungo tempo. Basta: ora sto benissimo. Dammi tanti baci alla mamma » (La tromba si posa. Quindi si rialza dirigendosi verso il marchese C. S.)·

— *Matteo* - Grazie, grazie, Carlin di avermi fatto parlare con mio fratello.

La tromba si dirige verso il signor Gibelli.

— *Matteo* - Caro il mio Gino, quando lo puoi, con discrezione, informa la mamma mia che io sono sempre in compagnia di papà, il quale è sempre allegro, com'era in vita. Egli la manda a salutare. Tanti baci da sua parte alla mamma, e a te un bacione da parte mia.

(La tromba si posa definitivamente).

— *Signora Fabienne-Rossi* - Senti, Cristo D'Angelo, anch'io vorrei parlare coi miei cari, ma se tu non puoi far parlare la mamma mia o il mio papà, puoi dirmi almeno se sono a me vicini?

— *D'Angelo* - Ma le carezze che ti prendi, credi forse che siano mie? Sono il babbo e la mamma. Sei bene assistita.

— *Marchesa Luisa* - Senti, Cristo D'Angelo, dimmi se vicino a me c'è il mio povero figliuolo. Dimmi se è vicino a noi?

— *D'Angelo* - È sempre vicino a voi, ma specialmente a suo padre. Non lo lascia mai.

— *Passini* - Giacchè questa è l'ultima seduta, non potresti fare in modo che mia mamma venisse a salutarmi?

— *D'Angelo* - Abbi pazienza; in questo momento si sta preparando un « apporto » che non è facile, e ci vuole molta forza. Abbi pazienza.

Siamo tutti colti da brividi, e ricominciano le folate di vento gelido.

La tromba si dirige verso la marchesa Luisa.

— *D'Angelo* - Ho sorpreso i tuoi discorsi: Ecco il simbolo di quanto desideri. Vedrai. Sta attenta.

La marchesa si sente posare in grembo una grossa bambola.

(La bambola si trovava adagiata in una poltrona del grande salone, e l'« apporto » corrisponde a discorsi tenuti famigliarmente durante il giorno dalla marchesa Luisa).

Il Bozzano viene toccato a più riprese, fortemente.

Poco dopo, dal pavimento, nel centro del circolo, scaturisce la ben nota voce dell'entità Pio X.

— *Pio X.* - Son Papa Bepi - Quei fioi xe senza fede. I dovean venir, ciò! Perchè no xei vegnui? Non son contento. E così non posso farghe le dichiarazioni che volevo far. Bona sera a tuti.

Questa nuova manifestazione di Pio X si connette con quanto Cristo D'Angelo aveva preannunciato nella seduta precedente, che, cioè, nella prossima seduta « avrebbe data al medium tutta la forza, poichè vi sarebbero state entità che dovevano impartire istruzioni ». Ora deve sapersi che a questa seconda seduta dovevano intervenire due sacerdoti, i quali ne avevano ottenuto il permesso dalle autorità ecclesiastiche, a condizione di riferire subito in proposito. Senonchè i sacerdoti non si presentarono. Da ciò l'osservazione di Pio X: « Quei fioi xe senza fede; I dovean venir, ciò! Perchè no xei vegnui? Non son contento. *E così non posso farghe le dichiarazioni che volevo far* ». Ne deriva che anche noi abbiamo forse perduto il messaggio più importante di tutta la serie delle nostre esperienze, in quanto avrebbe dovuto essere rivolto al clero ed al Vaticano.

Marchesa Luisa - Non ci benedici, Santità?

Ma l'entità comunicante, visibilmente sdegnata per l'assenza dei sacerdoti, si è ritirata.

— *D'Angelo* - Qui, nel mezzo a voi, si svolgerà un piccolo combattimento tra due romani, l'uno dei quali è un Centurione. Questi lascierà la sua spada in omaggio al padrone di casa.

(Infatti, poco dopo si ode il rumore di due spade tratte con violenza dal fodero, e che subito s'incrociano, strisciando sinistramente l'una contro l'altra. Indi echeggiano fendenti formidabili assestati da una parte e dall'altra, i quali piombano sopra oggetti metallici, che dovrebbero essere gli scudi e gli elmi dei guerrieri; mentre risuonano sul pavimento passi concitati che strisciano, battono, s'impuntano, ora arretrandosi ed ora avanzandosi. La scena è piuttosto impressionante, e non si può a meno di rannicchiarsi istintivamente allorchè viene sferrato qualche colpo troppo vicino, nella tema che un altro di quei colpi male assestato abbia a piombarci tra capo e collo. Il combattimento si prolunga per circa tre minuti; poi s'interrompe bruscamente, e una delle spade cade pesantemente sul pavimento).

Una raffica di vento vorticoso passa sulle nostre teste.

La tromba si eleva, rivolgendosi al marchese C. S.

— *D'Angelo* - Ti auguro di credere. Buona notte. La « forza » si esaurisce.

— *Tutti* - Buona notte, e grazie di quanto facesti per noi.

La seduta termina alle ore 24.40. Quando si rifà la luce, si vede in

grembo alla marchesa Luisa la grande bambola « apportata », e sul pavimento, nel centro del circolo, la spada del Centurione romano. Essa è realmente una spada da gladiatori romani, la quale si trovava con numerose altre ammonticchiata sopra un tavolo nell'armeria del castello; ma, per quanto antica, non è dell'epoca romana.

Vengono accuratamente esaminati i sigilli in ceralacca applicati ai battenti delle porte, i quali risultano intatti.

* * *

Inizio i miei commenti dall'ultimo fenomeno occorso, osservando come sia da escludere che nel finto combattimento descritto potesse trattarsi della presenza reale sul posto di due fantasmi materializzati; e ciò pel fatto che in tutta la serie delle nostre esperienze non si ebbero mai ad ottenere materializzazioni complete, ma unicamente l'estrinsecazione di fantasmi fluidici visibili ai sensitivi del gruppo, nonchè di mani positivamente materializzate, le quali toccavano, palpavano, stringevano, accarezzavano. Ciò posto, dovrà indursene che nella guisa medesima in cui le « trombe acustiche » si elevano da sole fino al soffitto, ed ivi compiono evoluzioni di ogni sorta, così nel finto combattimento cui ebbimo ad assistere, le spade e gli scudi lottavano da soli, sospesi in aria, sorretti e diretti dalla « forza » esteriorata combinata alla volontà della personalità medianica operante.

Eliminata questa prima perplessità teorica, ne sorge un'altra, di cui già si parlò diffusamente in altra analoga occasione, e consiste in questo: che se per predisporre lo spettacolo di un duello incruento a svolgimento supernormale, si erano apportati nella camera spadoni, scudi ed elmi, non si saprebbe comprendere per quale motivo le armi e le armature non furono tutte abbandonate sul posto. Perchè lasciarvi solamente uno spadone, asportando il resto? In tali circostanze, il fenomeno di « asporto » non equivaleva forse a una dispersione inutile di « forza? » Rinuncio a risolvere l'enigma.

Quanto ai due « apporti » rimasti sul posto, le cui dimensioni risultano notevolissime, trattandosi di uno spadone corto ma pesantissimo, e di una bambola formosissima, alta e fastosamente abbigliata, osservo che questa volta gli apporti in discorso acquistano uno specialissimo valore probativo, in quanto lo stesso Cristo D'Angelo aveva richiesto che si assicurassero per bene le porte, e conseguentemente si erano ad esse applicati i sigilli in ceralacca. Giova inoltre rilevare che in tali condizioni di controllo, anche gli « asporti » assumono un identico valore probativo, visto che se non

si fosse trattato di manifestazioni positivamente supernormali, armi ed armature non avrebbero potuto sparire da una camera coi battenti delle porte muniti di sigilli. Osservo, infine, che quest'ultima seduta in cui furono ottenuti « apporti » ed « asporti » con porte sigillate, vale a convalidare indirettamente la natura genuinamente supernormale di tutti gli « apporti » ottenuti in precedenza con porte non munite di sigilli.

L'episodio d'identificazione personale del fratello del signor Lavarello è interessante, giacchè non vi fu soltanto il Lavarello a riconoscere il timbro vocale, l'accento, il modo di esprimersi del fratello defunto, ma con lui lo riconobbero i signori Rossi e Gibelli che furono intimi amici del defunto comunicante.

Quanto alla nuova manifestazione dell'entità di Pio X, già feci rilevare nel testo quanto sarebbe riuscita teoricamente e teologicamente importante, qualora l'entità in discorso avesse potuto impartire il suo messaggio al clero e al Vaticano; messaggio che presumibilmente doveva essere lungo, visto che Cristo D'Angelo aveva preso disposizioni onde provvedere per la circostanza il massimo della « forza ». Invece i sacerdoti attesi non si fecero vedere, e l'entità di Pio X si ritirò sdegnata.

Vengo infine al tema che caratterizza le due sedute in esame, il quale verte sullo stato d'animo del medium al riguardo dell'interpretazione spiritica dei fenomeni medianici in genere, e sulle misure prese in conseguenza da Cristo D'Angelo.

Si è visto dai pochi brani pubblicati sulle conversazioni svoltesi in argomento, che il marchese C. S., malgrado i portenti d'ogni sorta che si estrinsecano per di lui mezzo, rimane in uno stato di perplessità estrema, assai prossima all'incredulità, circa l'origine spiritica dei fenomeni medianici in genere. Tenuto conto del breve tempo in cui egli si occupa di ricerche metapsichiche, tenuto conto delle cognizioni limitate ch'egli possiede in argomento, e dell'ambiente scettico che lo circonda, tale suo stato d'animo si risolve in un'ottima prova in dimostrazione del saldo equilibrio mentale di lui che sa resistere imperturbabile agli impulsi del sentimento, analizzando spietatamente ogni episodio, ed escogitando sempre nuove obbiezioni induttive e deduttive, in base alle quali ritiene — a ragione od a torto — di non avere ancora raggiunto la prova agognata. È vero, però, che tali tenaci sue perplessità teoriche sono in gran parte determinate dalle di lui frequenti discussioni in argomento con uomini di scienza materialisti irriducibili, nonchè teorizzatori faciloni, i quali, con disinvoltura stupefacente, lo assicu-

rano che qualsiasi fenomeno medianico si spiega con le facoltà supernormali inerenti alla subcoscienza umana, compreso il particolare dei defunti comunicanti i quali si esprimono col timbro vocale, con l'accento personale e con gli intercalari che li distinguevano in vita; compreso il fatto delle conversazioni in lingue ignorate dal medium; compreso l'altro fatto analogo, ma più straordinario ancora, delle conversazioni in lingue ignorate da tutti i presenti. Dal che si apprende che gli scienziati faciloni di cui sopra, conferiscono alla subcoscienza umana l'attributo divino dell'onniscienza, senza curarsi di spiegarne la genesi, e senza riflettere che si tratterebbe di una forma d'onniscienza perfettamente inutile agli scopi dell'esistenza terrena, visto che rimarrebbe latente per tutta la vita nella subcoscienza umana, di dove emergerebbe soltanto, qualche rara volta, nelle esperienze medianiche, e ciò allo scopo nobilissimo di turlupinare il prossimo.

Ma non è questo il momento di discutere su tale argomento, già da me trattato a fondo in numerose pubblicazioni. Tornando a noi, osservo che le affermazioni assolutiste in discorso non possono non produrre un'impressione profonda in chi, come il marchese C. S., non possiede in argomento cognizioni sufficienti per controbattere le affermazioni degli amici dottori in medicina. È inevitabile pertanto che ogni qual volta si ottengano nelle nostre esperienze delle manifestazioni importanti d'identificazione personale dei defunti, si ripeta la circostanza del marchese C. S. il quale ne riporta una favorevolissima impressione che lo induce a dichiarare di avere fatto un passo avanti verso la mèta agognata; salvo, però, a tornare al punto di partenza ventiquattr'ore dopo.

Così stando le cose, si è visto che Cristo D'Angelo ritenne dovergli togliere transitoriamente la medianità, onde accordargli tempo di leggere, studiare, meditare adeguatamente sul tema, nonchè sperimentare con altri mediums famosi; preconizzandogli che così comportandosi, sarebbe pervenuto a formarsi una convinzione spiritualista saldamente fondata sui fatti. Ciò che avrebbe segnato il momento di riprendere le nostre esperienze.

A proposito della deliberazione presa da Cristo D'Angelo, è curioso il rilevare che in passato accadde un alcunchè di simile a un altro celebre medium: il rev. William Stainton Moses; e ciò in causa dell'esistenza in lui di uno stato d'animo analogo, se non identico, a quello del nostro medium. Egli, ministro della chiesa anglicana e tenacemente abbarbicato ai dogmi del cristianesimo, si era ribellato agli « spiriti-guida » i quali si adoperavano a con-

vincerlo che se *la religione* era eterna, *i dogmi delle religioni* erano caduchi; e ribellandosi ai loro insegnamenti, aveva posto in dubbio anche la loro esistenza di entità spirituali indipendenti. In tali contingenze, lo « spirito-guida » *Imperator* gli aveva tolto temporaneamente la medianità, esortandolo a meditare intorno alle grandi verità che gli aveva impartito; preconizzando che quel periodo di sosta e di raccoglimento lo avrebbe condotto razionalmente ad accettare integralmente le verità stesse, riconoscendone l'origine genuinamente trascendentale. Ciò che avrebbe segnato per lo « spirito-guida » il momento di tornare a valersi della medianità di lui onde assolvere la propria missione d'impartire al mondo quelli ammaestramenti spirituali che l'umanità progredita era divenuta matura a ricevere.

E infatti così fu; e il rev. William Stainton Moses divenne uno dei maggiori esponenti del nuovo spiritualismo.

Nel caso del marchese C. S. non è questione nè di dogmi, nè di teologia, nè di religioni, ma si tratta unicamente ch'egli pervenga a convincersi che i processi scientifici dell'« analisi comparata » e della « convergenza delle prove » applicati alle manifestazioni medianiche, dimostrano in guisa incontestabile che l'unica ipotesi capace di spiegare *complessivamente* i fatti è l'ipotesi spiritica; conclusioni che gli stessi oppositori non contestano; ed anzi confermano, riconoscendo lealmente che è proprio così. Senonchè essi preferiscono analizzare spietatamente gruppi *particolari* di fenomeni, per indi trarne conclusioni *generali*; il che non è certo un procedere conforme ai metodi d'indagine scientifica. Basta: tornando al marchese C. S., è da augurarsi che in questo periodo di sosta e di raccoglimento, egli pervenga a meglio compenetrare l'essenza del dibattito esistente tra propugnatori e oppositori dell'ipotesi spiritica; ciò che basterebbe a trarlo per sempre dallo stato di dubbio snervante in cui ora si dibatte.

ERNESTO BOZZANO.

Nota. — Colgo l'occasione che nel testo si accusano gli oppositori di conferire l'« onniscienza » alla subcoscienza umana, per rettificare un addebito che a proposito di tale accusa, mi rivolge il professore Richet nel numero di luglio-agosto 1928 (p. 271), della « Revue Métapsychique ». Egli, trattando dei fenomeni di chiaroveggenza nel presente, e più specialmente della « lettura in buste chiuse », osserva quanto segue:

...Si je parle d'*omniscience* c'est que Bozzano m'a fait le grave reproche, lorsque je parlai de cryptesthésie, d'accorder l'omniscience à l'intelligence humaine. Je conviens que c'est très difficile, mais encore vaut-il mieux l'attribuer aux êtres qui ont un cerveau pensant qu'aux êtres énigmatiques dont le cerveau est réduit en poussière.

Enfin, il est de nombreux cas pour lesquels l'explication spirite est tout à fait inadéquate. Par exemple quand j'écris *toi* sur un petit bout de papier chiffonné dans ma main et qu' Ossevietsky me dit: « Vous avez écrit *toi* », vais-je accorder à un désicarné (lequel?) le pouvoir de lire ce qui est dans ma main fermée, ou dans mon cerveau?

Così il prof. Richet. Mi affretto ad informare l'illustre mio contradditore che s'egli sfogliasse diligentemente tutte le mie pubblicazioni, non troverebbe un solo paragrafo in cui si affermi che i fenomeni di « chiaroveggenza in genere » debbano considerarsi d'origine spiritica. L'affermarlo sarebbe assurdo, in quanto l'analisi dei fatti dimostra positivamente il contrario; e non vi furono mai propugnatori dell'ipotesi spiritica i quali abbiano sostenuto una simile eresia metapsichica. Essi si limitarono costantemente ad affermare che se i fenomeni della chiaroveggenza nel presente, nel passato e nel futuro traggono origine, in linea di massima, dalle facoltà supernormali della subcoscienza umana (in quanto l'uomo è uno *spirito* anche da incarnato), vi erano però delle eccezioni alla regola (specialmente nei casi di premonizione di morte accidentale), in cui tali manifestazioni risultavano positivamente spiritiche; ciò che io pure ho sostenuto e dimostrato, sulla base dei fatti, nel mio libro sui « Fenomeni Premonitori ».

Quanto all'altra mia affermazione che gli oppositori, negando l'origine spiritica di talune categorie di manifestazioni medianiche, venivano a conferire alla subcoscienza umana l'attributo divino dell'onniscienza, io lo dissi e lo sostengo; ma, bene inteso, che così affermando, io ero ben lungi dal riferirmi ai fenomeni di « chiaroveggenza nel presente », bensì mi riferivo ai fenomeni di « xenoglossia » del genere considerato nel testo; vale a dire che quando col medium Valiantine si manifestano « voci dirette » le quali conversano spigliatamente in italiano, francese, tedesco, olandese, spagnuolo, portoghese, danese, russo, chinese, giapponese, basco, gallese, siciliano, se si attribuisce la conoscenza di tale falange di lingue e di dialetti alle facoltà subcoscienti del medium, allora si conferisce certissimamente l'attributo divino dell'onniscienza alla subcoscienza umana; laddove se si ricorre all'interpretazione spiritica dei fatti, secondo la quale pel tramite dei mediums possono

ottenersi conversazioni in tutte le lingue viventi ed estinte in quanto i defunti che si manifestano possono appartenere a tutte le razze del mondo, e quando si manifestano è naturale ch'essi, potendolo, preferiscano conversare nell'idioma natio; se si ricorre a tale interpretazione dei fatti (interpretazione convalidata dalle prove d'identificazione personale fornite dai defunti comunicanti), allora viene a spiegarsi pianamente la genesi del prodigioso fenomeno senza che bisogno vi sia di conferire l'onniscienza *nè alla subcoscienza umana, nè ai defunti comunicanti.*

Ora quest'ultima incontestabile conclusione a cui siamo pervenuti a fil di logica, pone in grande evidenza l'errore del professore Richet, secondo il quale negando l'onniscienza alla subcoscienza umana, *si verrebbe a conferirla ai defunti comunicanti.* Curioso errore, invero, da doversi indubbiamente attribuire a un momento di distrazione mnemonica nell'autore.

Comunque, ripeto a titolo conclusionale, che se quindici spiriti di defunti appartenenti a quindici razze diverse, conversano ciascuno nella propria lingua o dialetto, malgrado l'ostacolo del medium che ignora i loro idiomi, un tal fenomeno, lungi dal doversi considerare equivalente a conferire l'onniscienza linguistica a chi si esprime modestamente nell'idioma natio, deve invece considerarsi equivalente a un'ottima prova cumulativa fornita in favore della presenza reale sul posto dei quindici defunti comunicanti; laddove se si pretendesse attribuire il fenomeno alle facoltà subcoscienti del medium, *allora si conferirebbe positivamente l'onniscienza linguistica alla subcoscienza umana.*

Ne deriva che l'obbiezione da me rivolta agli oppositori a proposito dei fenomeni di « xenoglossia », conserva tutta la sua forza, la quale appare formidabile; o, più precisamente, appare letteralmente insormontabile, inconfutabile, risolutiva; come ho dimostrato, sulla base dei fatti, nel numero di marzo 1928 di questa medesima rivista, in un articolo intitolato: « Una « voce diretta » che conversa in lingua cinese ». Chi ritiene il contrario, si provi a confutarmi, ed io risponderò.

E. B.

NOTA ALLA SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1928 (1)

A proposito del fenomeno di « asporto del medium » occorso nella seduta del 29 luglio, giova segnalare un incidente recentissimo avvenuto a New-York, in una seduta col medium Valiantine; ed è che lo « spirito-guida »

(1) Vedi « Luce e Ombra », fasc. della scorso ottobre p. 385.

Bert Everett alluse al fenomeno in questione, aggiungendo di avere aiutato Cristo D'Angelo in tale circostanza.

Il sig. Paolo Rossi, il quale conosce personalmente il Valiantine, gli aveva scritto da Londra, in data 15 settembre e 5 ottobre, pregandolo a voler chiedere alla sua « guida » *Bert Everett* se si fosse trovato realmente presente a una seduta alla quale egli aveva assistito a Londra, e in cui gli si era manifestata un'entità sè affermante *Bert Everett*; come pure, se poteva indicargli qualche manifestazione notevole cui egli aveva assistito in Italia, nel castello di Millesimo.

Il Valiantine rispose con la seguente lettera, datata da New-York, 23 ottobre, 1928;

Egregio signor Rossi,

Sono in possesso della vostra lettera. Vi partecipo che « Bert » dichiarò di essere intervenuto moltissime volte alle sedute del marchese a Millesimo, insieme a Cristo D'Angelo. Invece non ricorda di essersi manifestato col medium Maskell, del quale mi parlate. Nondimeno potrebbe darsi benissimo ch'egli vi si fosse manifestato, ma è ben difficile ch'egli si ricordi di tutte le sedute alle quali interviene.

Egli aggiunse di essersi trovato quasi sempre presente alle sedute vostre col marchese, specialmente quando si preparavano gli « apporti ».

Inoltre, egli informa *che fu presente quando il marchese fu « apportato » nel* granaio (*barn*), *nella quale circostanza egli prestò l'opera sua.*

Disse altresì ch'egli aiuta voi pure, trasmettendovi « impressioni ».

Vi consiglia a proseguire nelle vostre esperienze private, essendovi molte cose da compiersi per lo sviluppo del cireolo. Aggiunse che la vostra consorte deve sempre sedere con voi.

Sarò lieto di ricevere ulteriori vostre notizie.

Distinti ossequi a voi ed alla vostra consorte.

(Firmato: GIORGIO VALIANTINE) (1)

(1) Questo il testo inglese della lettera del Valiantine.

New-York, 23rd October 1928.

Dear Mr. Rossi,

Your letter dated Sept. 25th at hand. I will state that Bert said he was in Genova and at the Marquis's Millesimo Castle a great many times with Christo D'Angelo, but does not recall being with Mr. Maskell of whom you speak. He also state he might have been as he cannot recall of all the places he has been. It is quite possible that he was there.

He said that he was most always at the sittings with you and the Marquis, especially when the « apports » were going on.

Also when the Marquis was « apported » in the barn, and helped at that time.

And he also said that he was helping you with impressions as well. You must continue with your sittings as there were many things to be done as you go on. Also that your wife must sit with you.

I shall be glad to hear from you at any time.

Kindest regards to yourself and wife.

Yours very sincerely
GEORGE VALIANTINE.

Così il Valiantine. Ed ora badiamo alle date. L'amico Rossi aveva scritto al Valiantine in data 25 settembre e 5 ottobre. Il Valiantine gli rispose in data 23 ottobre. La mia relazione sulla seduta del 29 luglio, venne pubblicata sul numero di settembre-ottobre della presente rivista, numero uscito in ritardo, nei primi giorni di novembre. Resta inteso pertanto che fino a novembre, nessuno al mondo, salvo pochi amici, era informato intorno al fenomeno da noi ottenuto; e in conseguenza, la notizia dell'evento non poteva certamente essere pervenuta a conoscenza del Valiantine. Ne deriva che dal punto di vista teorico, tale conferma dei fatti avvenuta a New-York, da parte di un'entità costantemente presente alle sedute di Millesimo, assume valore teorico notevolissimo, sia quale preziosa convalidazione circa l'autenticità dei fatti, sia quale prova dell'indipendenza spirituale di « Bert Everett » dai mediums coi quali si manifesta.

ERNESTO BOZZANO.

La Ricerca Psichica.

Considero vastissimo e indefinito il campo aperto dalla Ricerca Psichica. Questa nuova scienza ricupererà presto il tempo perduto. Le matematiche risalgono all'antichità greca; la fisica conta già tre o quattrocento anni d'esistenza; la chimica è apparsa nel secolo XVIII; la biologia ha, circa, la medesima età; ma la psicologia è di ieri, e la ricerca psichica è ancora più recente. Si deve deplorare questo ritardo?... No, non era desiderabile per la medesima scienza psicologica che lo spirito umano si fosse prima occupato di essa. Perchè, senza dubbio, se si fosse spesa, da questa parte, la somma di lavoro, di ingegno e di genio che fu consacrato alle scienze della materia, la conoscenza dello spirito sarebbe giunta molto lontana, ma le sarebbe sempre mancato ciò che ha un prezzo inestimabile e senza di cui tutto il resto perde gran parte del suo valore: la precisione, il rigore, la preoccupazione della prova, l'abitudine di distinguere il possibile o il probabile dal certo.

* * *

...L'abitudine di portare nello studio della realtà concreta le stesse esigenze di precisione e di rigore che sono caratteristiche nel pensiero matematico, è dunque una disposizione che noi dobbiamo alle scienze della materia, e che noi non avremmo avuto senza di esse. Perciò una scienza che si fosse applicata subito alle cose dello spirito sarebbe rimasta vaga ed incerta, per quanto lungi si fosse inoltrata: forse, essa non avrebbe mai distinto ciò che è semplicemente plausibile da ciò che è definitivamente accettato. Ma oggi che, grazie al nostro approfondimento della materia, noi sappiamo fare tale distinzione e possediamo le qualità che essa implica, possiamo avventurarci senza timore nel campo quasi inesplorato delle realtà psicologiche.

BERGSON.

LA VITA AL DI LÀ DELLA MORTE (1)

La figura del Rev. Charles Drayton Thomas (2) fu prominente nel recente Congresso Spiritista Internazionale di Londra, e lo scrivente lo ricorda oratore nell'Ufficiatura Religiosa Spiritista nella Grotian Hall di Londra il 9 settembre.

Due sono i soggetti dominanti in questo grosso volume a densi caratteri, che si colloca da sè fra i migliori, già solo per la estensione degli esperimenti, la superiorità dei messaggi, l'elevatezza e la serietà del tono di tutta la trattazione, cioè: *Dimostrazione della sopravvivenza; Rivelazioni sulla vita al di là della morte.*

Undici anni continui di esperienze con la famosa « medium » Sig.a Osborne Leonard (ben nota, specie ai lettori di « Verso le Stelle » di Dennis Bradley), « controllata » (3) dal non men noto personaggio *Feda*, hanno permesso al Rev. Drayton Thomas di conversare con sovrana libertà e domestichezza dapprima col proprio padre Rev. John D. Thomas, Ministro Cristiano Wesleyano, defunto nel 1903, e poi — tre anni dopo il principio delle sedute, alle quali aveva partecipato la sua sorella Etta — anche con questa sua amata sorella stessa che aveva raggiunto il padre. Nel corso degli esperimenti, spesso il padre e la sorella si sostituirono a Feda come « controlli » della Sig.a Leonard, la « medium ».

L'Autore si rende pienamente conto, che una piramide così eccelsa di rivelazioni sull'al di là, abbisogna di una base propor-

---

(1) Rev. Charles Drayton Thomas: *Life Beyond Death, with Evidence* (La Vita al di là della Morte. Prove di essa»). London, 1928; W. Collins. Sons and Co. pag. 296, in-8°.

(2) Il Drayton Thomas è *clergyman* della *Wesleyan Methodist Churc* e da venti anni compie un attivo lavoro nell'East End di Londra, a vantaggio religioso, morale, sociale della popolazione. Egli è Presidente onorario del *The British College of Psychic Science* di Londra.

(3) Crediamo opportuno avvertire i lettori che i termini *controllo* e *controllare*, invalsi nella terminologia inglese, stanno qui a significare l'azione e la direzione che una entità scorporata esercita sul soggetto medianico, ciò che implica, a priori, la teoria spiritica. Da noi, la parola controllo si usa invece, prevalentemente, per definire l'azione di sorveglianza esercitata dagli sperimentatori, con mezzi diretti o meccanici, sul soggetto stesso, allo scopo di stabilire l'au onomia trascendente dei fenomeni che si vogliono constatare (Nota della Redazione).

zionata, ampia e poderosa, di dimostrazione della identità delle personalità con lui comunicanti per mezzo di Feda, e in ultimo della Leonard. A questa dimostrazione egli consacra sei capitoli (1). Ma l'A. si rende anche conto delle deficienze, delle lacune, delle imperfezioni dei messaggi trasmessi, dovute ai vari fattori operanti nella loro trasmissione, cioè: « Controllo » ; meccanismo delle comunicazioni dai comunicanti al « Controllo », da questo al « Medium », e da questo ai riceventi; psicologia e personalità dei riceventi stessi: e a tutti questi fattori e cause deformatrici, consacra uno studio accurato e veramente illuminatore, in otto capitoli (2). Alternato opportunamente coi capitoli qui indicati, e prima e dopo di essi, viene riferito il contenuto dei messaggi stessi (3). Questo il piano dell'opera: ed ora una sommaria analisi di essa.

* * *

La prova della *identità* tra le personalità che si rivelano a mezzo della Medium e quelle del padre e della sorella dell'A., è data piena e convincente nel cap. III « Evidential Messages ». Solo chi aveva vissuto la vita del defunto Rev. John D. Thomas, poteva possedere sì piena conoscenza di tutti i dettagli circonstanziati di essa. « A meno » — interloquisce qui il paladino della telepatia « bonne à tout faire » — che si tratti di trasmissioni telepatiche fatte dal subcosciente del figlio sperimentante, della sua madre, di altri viventi, al subcosciente della « medium ». I cap. IV, V, XI, XIII, esaminano il valore di tale ipotesi, opponendole i numerosi esperimenti organizzati dalle personalità comunicanti, che fornirono elementi d'informazione mescolati nel testo di libri *non letti* dall'A., nella pagina e linea indicate dalle stesse personalità comunicanti; i simili dati preannunziati, con la loro ubicazione in una determinata pagina e colonna di numeri di giornali non ancora stampati e quindi fuori del campo psicologico e telepatico; nonchè gli esperimenti di oggetti (fotografie) scelti nell'oscurità fra un gran numero promiscuo, ed evitando anche il loro contatto diretto, chiusi in un pacchetto sigillato e tenuto a venti miglia distanti dal gabinetto delle sedute, eppure riconosciuti dall'entità del Padre, che fra esse scopre la propria fotografia e ne indica la posizione esatta nel gruppo; e i numerosi casi di dettagliate informazioni su per-

(1) III, IV, V, VI, XI, XIII.

(2) XV, XVII, XIX, XXI, XXIII, XXV, XXVII, XXXI.

(3) Cap. II, VII, VIII, IX, X, XII, XIV, XVI, XVIII, XX, XXII, XXIV, XXVI, XXVIII, XXIX, XXX, XXXIII, XXXIV.

sone e avvenimenti, la cui verifica richiese all'Autore difficili e copiose indagini.

Prendiamo a caso, ad esempio, una delle *prove con libri* ignoti all'Autore (Pag. 114-115). La personalità indica un libro che si trova in una stanza (descritta), in uno scaffale, e in una determinata ubicazione, nella casa di persona distante dagli sperimentatori — libro e stanza ignoti all'A. e al medium —, e dice che in una determinata pagina di esso si troverà una frase che descrive lo scopo per cui la personalità stessa (padre dell'A.) si manifesta. Ad una lettera dell'A. al proprietario della stanza e del libro indicato, viene risposto trascrivendo la frase: « Per dare luce a coloro che siedono nelle tenebre e nell'ombra della morte ».

Un esempio di prova dai giornali (numerosissime: notare che si tratta di numeri di giornali non ancora composti).

La personalità (del padre) dice:

> Nel « Times » di domani, a pagina una, colonna una, al principio, troverete il nome di una località che nel vostro (recente) viaggio ammiraste assai, che visitaste senza però fermarvici, e a cui v'interessaste. È il nome non di una provincia, ma di una piccola località.

Nella posizione indicata fu trovata la località rispondente alla descrizione. La ragione della grande difficoltà dei comunicanti nelle sedute medianiche nell'esprimere nomi propri di persone e località, è lungamente discussa nell'interessante capitolo XXV: una delle ragioni sembra sia il fatto, che i medi *chiaroveggenti* percepiscono direttamente le *idee* comunicate dalle personalità defunte, e non già le *parole* che le traducono; e spesso a mezzo di *simboli*, non applicabili in genere a nomi propri; e che i *chiaroudienti* stentano, quanto e più che noi miseri mortali al telefono, o gl'insegnanti quando nel primo giorno di scuola fanno l'appello degli alunni, a comprendere i nomi propri. È noto quanto questa refrattarietà a dichiarare i nomi propri indisponga e spesso sconcerti i novellini delle sedute.

* * *

E fin qui, cioè per quanto riguarda la dimostrazione dell'*esistenza* di personalità di defunti e della loro *attività intelligente* distinta da quella degli sperimentatori e di altri al di qua del velo della morte, il volume è soddisfacente per forza di convinzione, e se si chiudesse dopo tale risultato, il novantanove per cento del suo scopo credo sarebbe stato raggiunto: sembra quasi una indi-

screta e curiosa pretesa quella di volerne sapere di più... — ma è sul contenuto delle sue comunicazioni relative alla vita nell'al di là, che una legittima diffidenza s'insinua, e accompagna un critico lettore per tutto il resto del volume. Le parole che il D. Bradley riporta (« Et Ultra » p. 248):

i messaggi risultano, ben sovente, da una combinazione delle parole provenienti genuinamente dallo spirito comunicante, coi pensieri germogliati nel « medium ».

parole queste, notiamolo bene, comunicate dalla personalità Johànnes, in seduta di scrittura automatica, risuonano continuamente all'orecchio, rafforzate — è da notare anche questo — dalle confessioni ripetute del « controllo », Feda, o dei comunicanti, padre e sorella dell'A. Sentiamoli (pag. 200):

Feda qui aggiunse, che nell'atto di funzionare da controllo essa non riesce a sapere se le idee che riceve derivino dal comunicante (personalità defunta) ovvero dal cervello del medium.

La confessione è preziosa, e tale da imporre la *massima cautela* ai ricevitori di comunicazioni: tanto più, che la stessa Feda afferma che l'influenza di forti, ostinate convinzioni della persona ricevente il messaggio, possono attraverso il medium ostacolare e deformare la comunicazione stessa (benchè Feda neghi che sia facile per il medium leggere il pensiero del ricevente).

Lo spazio vieta d'indugiarci qui in una esposizione ed analisi dei molteplici ostacoli alla trasmissione di una genuina comunicazione, opposti sia dalla mentalità del controllo (il quale, benchè spirito disincarnato, dovendo contemporaneamente manovrare oltre al proprio organo di pensiero quello del « medium », è soggetto a complicazioni, interferenze, equivoci, ecc.); sia dal cervello del medium, il quale deve reinterpretare le idee o i simboli ad esso trasmessi dallo *spirito proprio*, sul quale direttamente opererebbe il controllo — difficoltà aumentata nel caso dei nomi propri —; sia dai riceventi (partecipanti alla seduta), che spesso ostacolano la genuinità del messaggio con la loro mancanza di ricettività, coi loro radicati pregiudizi, ecc. Rinviando alla lettura dei capitoli suindicati per l'esame di queste difficoltà tecniche di comunicazione, riferirò la conclusione a cui giunge l'A. stesso in una battuta di un dialogo con l'entità del padre (pag. 241):

Autore: Dopo dieci anni di esperimenti e ricerche..., e dopo tutto quello che voi mi avete detto sui processi complicati della trasmissione dei vostri

messaggi, mi rendo conto della differenza che corre fra la realtà e l'idea che io prima avevo di questo processo, quando m'immaginavo che fosse bastante che voi vi faceste presente con la vostra luminosa personalità, e che parlaste a Feda con piena libertà.

Padre: Credo che ce ne vorrà del tempo prima che la trasmissione dei messaggi divenga sì agevole come voi ve la immaginavate. Occorrerà, per ciò, che si formi un tipo più perfetto di « medium », nonchè di ricevente: persone capaci di porre il loro spirito all'unisono con il tono richiesto.

Questi capitoli sulla difficoltà di trasmissione, ecc., credo siano, ripeto, di somma importanza: non solo per persuadere le ingenue mentalità scientifiche che una mentalità *scientifica* non è da sola sufficiente nell'esame dei fenomeni medianici, ma occorre apportarvi sopratutto intuito psicologico, capacità di critica, mentalità filosofica, avendosi a che fare non con agenti chimici o forze fisiche soltanto, ma con esseri umani e sovrumani, intelligenti e volenti; ma, e forse più ancora, per insegnare la modestia e il riserbo agli sperimentatori entusiasti fanatici e creduli, smontare tutte le pretese di costruzioni dommatiche sulla natura dell'al di là alle quali rigidamente aderiscono alcuni superstiziosi dello spiritismo, e mostrare quanto ingenuo sia e puerile l'atteggiamento di coloro che prendono come tant'oro quanto ricevono specie per la via delle ordinarie scritture automatiche — il novantanove per cento di origine subcosciente — scrive il Bradley.

E dopo ciò, *con queste riserve sostanziali*, diamo un accenno al ricco contenuto dei messaggi riguardanti lo stato dell'al di là: contenuto che quantitativamente forma la parte principale del volume, benchè qualitativamente il suo valore sia, a nostro giudizio, secondario di fronte alle prove che esso ci offre della sopravvivenza personale.

*
* *

Notiamo di passaggio dal cap. VI, di critica all'ipotesi della origine « diabolica » dei messaggi, la professione di fede dell'A. (Ministro Cristiano):

Io credo in un Dio creatore e governatore di questo mondo e di quell'altro, ma sono affatto incredulo quanto all'esistenza di uno spirito cattivo onnisciente e onnipotente. Benchè nell'invisibile debba esservi del male, visto che tanti esseri di cattive disposizioni passano nell'al di là, non ho alcun motivo di supporre che la capacità di male di questi esseri sia aumentata quando essi passano ad un'altra vita; nè credo affatto che la loro mentalità malefica ivi si perpetui... Al contrario, la chiara luce dell'al di là, che strappa al male la maschera terrena e lo fa apparire qual'è schifoso

è folle..., prepara le anime sviate ad apprezzare i soccorsi e la guida di Colui che è infinito Amore e Sapienza...

L'A. fa appello non solo allo spirito del Vangelo e all'istinto religioso, ma anche alle comunicazioni stesse spiritiche e al loro effetto benefico religioso e morale per concludere col Vangelo: « Dai loro frutti voi li riconoscerete ».

Il sonno della morte e il risveglio a una vita più grande (cap. VII) offre panorami confortanti, maravigliosi (che coincidono nella sostanza con analoghe comunicazioni medianiche). Si rinunzia con rammarico alla loro descrizione. La sorella Etta aveva nel punto di morte, nel suo delirio penoso, agonico, alluso a visioni dei suoi genitori. Il fratello ne domanda conferma, e la riceve:

Sì, nella mia visione, o sogno, come volete chiamarlo, ma sogno delizioso e calmo, mi trovai in compagnia con mamma e babbo e con molti parenti e amici passati da tempo nell'al di là... Non mi resi conto di alcun cambiamento o brusco distacco, ma da quel delizioso sogno mi sembrò di passare in un sonno pacifico, dal quale, di quando in quando, mi sembra affiorassi ad uno stato più o meno cosciente. giacchè mi sentivo vicine persone a me care che si prendevano cura di me: ed ero lieta di restare così. Apprendo ora che io rimasi in tale stato tre o quattro giorni. Ma quando mi ridestai, pienamente mi ridestai, mi sentii vivificata, e tanto più ringiovanita e vigorosa... Ed ora siam tutti qui riuniti, tutti coloro che conobbi ed amai: e tutti nelle migliori condizioni, nello stato migliore, nella salute migliore, migliori in tutto.

È comune la meraviglia dei nuovi arrivati nell'al di là, di trovarsi in un mondo « tangibile », di ritrovarsi con un duplicato etereo del proprio corpo, e circondati da un mondo che ripete in un grado e tonalità superlativa la Terra lasciata, e ormai senza rimpianto: col solo desiderio di tornare a vedere coloro che rimasero laggiù, desiderio ben presto appagato. L'insistenza che i comunicanti pongono su questo carattere fisico della nuova vita, esclude che possa trattarsi solo di idee deformate nel processo di trasmissione. « Come mai ignoravo tutto questo quando ero sulla terra? » si domandano:

Nulla sapevamo allora, eccetto che vi era una vita futura; ma quale? come? dove? Ora vogliamo che laggiù se ne sappia di più, della sorte che li attende.

Comunicazione di Etta:

Molti quassù credono che questa difficoltà della morte non durerà sempre: che col tempo gli uomini si prepareranno gradualmente ad abbandonare il

corpo; passeranno al di là, e poi ritorneranno sulla Terra con un corpo trasformato. Forse dovranno passare migliaia o milioni di anni: le vite e i corpi umani dovranno prima divenire assai più puri. Quando, allora, gli uomini potranno andare e ritornare e apparire ai loro amici, la morte non sembrerà più un salto brusco...

(Notiamo che uno scienziato quale Sir Oliver Lodge (1) aderisce a tale visione, e suggerisce in essa una spiegazione della « Risurrezione di Cristo »). L'A. osserva che tali rivelazioni « erano mescolate spesso con prove convincenti della identità personale dei comunicanti ».

* * *

Che cosa sanno i nostri amici nell'al di là, delle nostre condizioni e delle nostre idee? (cap. VIII). Essi conoscono — come dalle descrizioni ricevute può arguirsi — gli oggetti del mondo fisico, più in dettaglio, talora, che noi stessi. Fotografie di oggetti (alcuni ancora ignorati dall'A. all'atto della comunicazione) riprodotte nel testo, confrontate con la descrizione di oggetti lontani, ricevuta dai comunicanti, permettono di constatarlo. Riferendosi, ad es., alla comunicazione fattagli dal padre, di una pera a sua insaputa nascosta da ospiti in una pentola di cucina: comunicazione che il padre gli fece, nientemeno, rimandandolo alla prima pagina del *Times* (non ancora composta) colonna 2ª, l'Autore scrive:

Io non mi curavo certo di informazioni così banali, ma certo tali allusioni mi convinsero — meglio che avrebbero fatto notizie su fatti importanti a me noti — della conoscenza che mio padre e mia sorella avevano della nostra casa.

Si noti che tutte le previsioni ricevute, con l'indicazione di parole che sarebbero apparse sulle colonne del *Times* non ancora composto, erano sempre immediatamente comunicate per lettera dall'A. alla « Società per le Ricerche Psichiche » di Londra, per creare la certa prova della priorità del messaggio sull'evento. Ma questa conoscenza degli oggetti che ci circondano, da parte di spiriti disincarnati, non è punto costante, e varia con la diversa potenza di luce » emanata dalle persone a cui questi oggetti si riferiscono:

Quando noi facciamo qualche cosa sul vostro piano di esistenza, che non è il nostro, noi dobbiamo fare uso di ciò che è in voi più affine al nostro piano, ma che non appartiene a noi.

Ampia è la trattazione della conoscenza « telepatica » del nostro pensiero da parte dei defunti. Scrive l'A.:

(1) Vedi la « Harley Stewart Lecture » di Sir Oliver Lodge

Ogni giorno noi trasmettiamo in tutte le direzioni il nostro pensiero; ma pochi sono sulla terra quelli capaci di riceverlo consapevolmente e di interpretarlo, e quei pochi solo a frammenti scarni e intermittenti: mentre essi sono molti in Cielo.

Le comunicazioni al riguardo, del padre e della sorella dell'A., e più le prove ch'essi dànno, sono numerose e persuasive. « Sì » risponde il padre alla domanda del figlio se i nostri amici dipartiti vedano *spesso* noi e abbiano conoscenza dei nostri pensieri e delle nostre azioni:

Sì, *spesso*, benchè non *sempre*. Io sono informato della vostra condotta morale e spirituale, e se, per esempio, voi faceste qualcosa di male, io lo saprei; e ne sarei consapevole anche senza venire a rendermene conto...

E altra volta:

Se voi foste bisognoso di aiuto e pensaste a me, io potrei conoscere il vostro pensiero anche se non parola a parola, pure se a migliaia di miglia di distanza, e farvi giungere la mia risposta di aiuto come se stessi al vostro fianco.

Sia detto di passaggio, che tutte le comunicazioni al riguardo tendono a rivalutare sperimentalmente il valore di alcuni aspetti della preghiera cristiana, e anche cattolica, con il relativo culto dei Santi nella sua forma, s'intende, più spirituale.

Una prova di tale efficacia della « preghiera », diremmo, *ai* defunti, cioè ai « Santi » (« io non ho difficoltà a pregare i santi », scriveva Mazzini, « solo io vorrei scegliermeli, da me; e per mio conto sceglierei la mia madre, Maria Mazzini ») — è data dall'A., e convincente. Un cugino dell'A. gli scrive dal Canadà del suo gran dolore per la morte del figlio. Nella quiete del suo studio (non in sede di seduta medianica) l'A. chiede al padre e alla sorella che facciano ricerca del fanciullo (suggerendo loro che probabilmente lo avrebbero trovato presso il nonno di lui), e ne ottengano una comunicazione pei genitori, insieme a un numero notevole di dettagli tali da dimostrare a questi la sua identità. Alcuni giorni dopo, in seduta, padre e sorella gli dicono di aver parlato col fanciullo e di avere già pronti una dozzina di particolari della vita del fanciullo (che nella seduta seguente salirono a una cinquantina) tutti ignoti sia all'A. che alla medium. La richiesta dell'A. era stata dunque udita fuori di seduta, ed esaudita nell'al di là. Così conchiude l'A. questo capitolo:

I fatti a me noti non mi lasciano alcun dubbio, che coloro che amammo e perdemmo non han già essi perso noi; che essi vegliano su di noi, ci amano, attendono l'ora del nostro arrivo.

« Perchè dovrei esser trista, caro? » — aveva detto Etta disincarnata al fratello — « so che anche tu verrai e che si tratta di aspettare tanto poco... È tanto breve il tempo della nostra dimora sulla terra! ».

***

L'interesse del cap. IX, in continuazione al precedente, sta nella *dimostrazione* che esso dà dell'importante notizia dai comunicanti data all'A., che essi riescono ad attingere nel suo subcosciente, notizie, idee, ecc., inviate a lui da altri individui intelligenti sulla Terra e non manifestatesi alla sua coscienza, e quindi a lui stesso ignote. In altri termini — come suggerisce l'A. — ha qui luogo un'analogia col fenomeno della « psicometria », il subcosciente dell'A. facendo le veci di ciò che per un chiaroveggente è l'oggetto appartenuto ad una persona, e il cui contatto lo mette in grado di conoscerla e descriverla. Dice Etta:

Talvolta vostro padre viene a conoscenza dei pensieri a voi diretti da persone a voi ignote, che possono avervi inteso parlare o aver udito i vostri discorsi: e può anche dire se il mittente di tali pensieri sia uomo o donna, giovane o vecchio.

Osservo: non sarebbe forse grazie appunto a questa facoltà di attingere al subcosciente altrui anche i pensieri, e in parte i lineamenti delle sorgenti viventi d'idee, che i chiaroveggenti possono talora leggere nel subcosciente di chi li interroga in seduta, oltre alla loro vita passata, anche le idee, a loro ignote, inviate già al subcosciente dai loro parenti o amici ora defunti, la cui stessa figura fisica può venire ricostruita, dando così ai chiaroveggenti l'illusione di apprendere dai defunti ciò che essi leggono forse nel subcosciente del ricevente? È forse possibile che ciò sia: e occorrerebbe allora, mi sembra, che le supposte comunicazioni di defunti siano accreditate da prove della loro conoscenza di cose avvenute *dopo* la loro morte, ignote sia al medium che al ricevente, ed esulanti dal campo della loro subcoscienza. Ancora una volta, si vede quanto tali indagini siano ardue e quante cautele e circospezioni siano necessarie per renderle pienamente probative per il pubblico profano. Si può anche osservare, che le comunicazioni per

« voce diretta », sopprimendo l'intermediario del medium chiaroveggente o chiaroudiente, sopprimono molti di questi fattori di equivoco.

Nello stesso capitolo troviamo alcuni esempi convincenti, che mostrano come i cittadini dell'al di là « possiedano informazioni (sull'al di qua) ottenute non da menti terrene, ma da coloro con cui conversano nel regno oltretomba ».

* * *

Ciò che nel cap. X vien detto sul *corpo spirituale*, coincide esattamente con quanto sappiamo da altre fonti spiritiche (1). Alcuni particolari:

Quando il corpo etereo è liberato dal corpo carnale, esso tende a ritornare alla fase di pieno vigore giovanile. Quando tutta la nostra famiglia si sarà ricostituita, tutti noi progrediremo verso la perfezione delle sembianze esterne: ed io diverrò anche più giovane che ora ». « Già sulla Terra, il vostro corpo eterico o spirituale è tutto in voi, ma non così vivo o cosciente come quello fisico. Quando questo dorma, la coscienza si rifugia automaticamente nel secondo... *È il corpo eterico, quello che vede nella chiaroveggenza.* Coloro che soffrono dall'esercizio della chiaroveggenza, soffrono perchè... estraggono troppo spesso la coscienza dalla sua propria sfera.

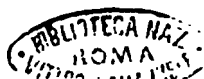
Ho sottolineato la frase qui sopra, per la sua importanza. Essa infatti sembra concordare con le caratteristiche delle rivelazioni dei chiaroveggenti, e con la spiegazione che essi stessi danno delle loro facoltà. (Vedere ad es. quanto ho riferito su « Luce e Ombra » fasc. 9-10, pag. 473, da colloquio col chiaroveggente Vout Peters).

(*Continua*) GIOVANNI PIOLI

(1) Vedere, ad es. Bradley « Verso le Stelle »: pag. 203, 230 e seg.

I criteri della Certezza.

Una sana logica mi ha insegnato a distinguere esattamente le diverse specie di certezza e a non esigere il rigore della *Dimostrazione* in materia di *Fatti* o di Cose che dipendono essenzialmente dalla *Testimonianza*. Io so che ciò che chiamo la *Certezza morale* non è nè può essere una Certezza *perfetta* o rigorosa, e che tal genere di Certezza non è mai che una *Probabilità* più o meno grande, la quale, avvicinandosi più o meno a quel Punto indivisibile in cui sta la Certezza *completa*, porta più o meno con sè l'assentimento dello Spirito.

C. BONNET.

SEDUTE INTERMEDIE DELLE PRIME MANIFESTAZIONI DELLA "VOCE DIRETTA" IN ITALIA.

(*Continuaz.: v. fasc. preced., pag. 436*).

SEDUTA DEL 24 MARZO 1928 (1).

OSSERVAZIONE PRELIMINARE. — Questa seconda seduta dell'anno 1928, che differisce totalmente dalla prima, si svolse con maggiore regolarità, con la forza buona e tranquilla delle sedute del precedente autunno, descritte dall'avv. Castellani (2).

La forza per le « voci dirette » fu ottima, ma non si ebbe alcun apporto, perchè la signora Fabienne Rossi — che sembra particolarmente fornita, in grado altissimo, di questa facoltà medianica rara e meravigliosa — soggiornava ancora in Inghilterra col consorte. La mancanza dei due amici fu molto sentita e dubitammo che la forza potesse essere sufficiente per le manifestazioni.

Si potrà meglio comprendere questa relazione, rileggendo le note, relative alle persone presenti, inserite nella mia precedente relazione (3) e ricordando — per coloro che non avessero letto le prime relazioni di Ernesto Bozzano e di T. Castellani (4) — che la « guida » principale del circolo del marchese C. S. si presenta sotto il nome di « Cristo D'Angelo » il quale, a suo tempo, interrogato in merito, dichiarò di essere vissuto all'epoca di Garibaldi, e di avere esercitato il mestiere di pastore nella regione di Palermo, aggiungendo alquanti particolari, tra cui il nome del paese: Sant'Anselmo al Monte.

Giova notare che, in seguito, per rispondere a domande di carattere profondo, egli condusse l'entità « Rabelais » il grande umorista francese, le cui opere erano state tradotte da uno dei presenti.

---

(1) Traduzione dal francese della Red. di « Luce e Ombra ».

(2) Vedi *Luce e Ombra*, ottobre 1927.

(3) Vedi *Luce e Ombra*, fasc. ottobre 1928, pag. 436 e seg.

(4) Vedi *Luce e Ombra*, fasc. dall'agosto al settembre 1927.

il professore Gildo Passini. L'entità-guida Cristo D'Angelo aveva comunicato dapprima col C. S. stesso nel 1927 a Londra, nel corso di sedute alle quali il marchese aveva partecipato coi coniugi Rossi, sedute che avevano per medium Giorgio Valiantine. Il Valiantine aveva un'altra « guida », *Bert Everett*, alla quale sembrava assegnato il compito di iniziare le esperienze con un suo regolare saluto: *Good evening, Souls* (voce indipendente che scendeva dall'alto).

La « voce diretta » è fenomeno rarissimo, il quale, peraltro, venne già descritto dal Funk nel suo libro: *The Psychic Riddle*, dopo che egli stesso, col prof. James H. Hyslop e altri scienziati, aveva constatato la realtà di codeste « voci indipendenti » ottenute con la medianità privata della signora Emilia French, una piccola vecchia dama, cugina del presidente Cleveland e abitante a Buffalo nello stato di New York (Stati Uniti d'America). Durante una settimana, nelle più severe condizioni di controllo, gli scienziati udirono diverse forti voci (anche maschili) per mezzo di quella fragile vecchietta, spiritualissima e sincerissima, con la quale, Edoardo Randall di Buffalo sperimentò per vent'anni prima di scrivere il suo grande libro: *The dead have never died.*

Ho conosciuto personalmente, non solo il Randall e il professore Hyslop, ma molte altre persone che furono testimoni dei fenomeni della French, e io stessa, dieci anni or sono, ho udito in America, le « voci indipendenti » che parlavano varie lingue, anche poco note (per esempio in antico dialetto russo), in un corso di pubbliche sedute della medium E. C. Tuttavia, grande fu l'impressione che il fenomeno destò in me quando fui invitata alle sedute private, svoltesi recentemente col marchese C. S., la sua consorte e qualche altro amico particolare.

La seduta. — Il 24 marzo nella casa del marchese, dopo il pranzo, fummo raggiunti dall'avv. Tullio Castellani e dalla sua consorte, da un noto pittore, il sig. Graffonara, e da un medico: gli ultimi due assistevano per la prima volta e non facevano parte del circolo intimo. Niun altro intervenne, all'infuori, s'intende, di me e dei marchesi. Formammo un grande circolo, seduti a qualche distanza l'uno dall'altro e senza toccarci le mani. Porte e finestre erano chiuse; la casa era immersa nella quiete, e la luce elettrica, nel salottino all'angolo della casa, fu spenta verso le ore ventidue.

Eravamo seduti in quest'ordine: Marchese C. S., signora Castellani, marchesa C. S., i due signori invitati, avv. Castellani, signora Hack.

Mancandoci, come nella seduta precedente, l'ausilio della musica (il grammofono era stato dimenticato a Millesimo) dopo la solita invocazione generale, cominciammo a parlare, tenendo una conversazione generica.

Improvvisamente, il pesante tavolo di legno, nel mezzo del circolo, sul

quale era stata deposta la tromba d'alluminio di Valiantine, fu violentemente rovesciata e la tromba cadde a terra, ciò che fu interpretato nel senso che non si desiderava il tavolo in questione. Esso fu collocato fuori del circolo, e attendemmo di nuovo, riprendendo a parlare per suscitare vibrazioni.

Ed ecco, fuori del circolo e lungi dalla tromba, sorgere una voce forte, chiarissima e gridare dall'alto, vicino al soffitto, nell'angolo del salotto dietro il marchese (seduto tranquillamente nella sua grande poltrona): *Greetings*, ecc. Era la voce di « Everett » l' « entità » di Valiantine, che ha l'abitudine di aprire le sedute. Si direbbe che questa funzione le sia assegnata per istituire il necessario contatto. Ma in realtà: che ne sappiamo noi?

Dopo breve attesa, la tromba si innalza e *con incredibile velocità si mette a circolare salutando ciascuno di noi con movimenti vivaci e graziosi*, cosa veramente bella a vedersi (1). Dopo una pausa, essa corre, rapida come una freccia, verso il marchese e lo tocca sulla fronte, secondo un'abitudine dello scorso anno, presa, a quanto pare, quasi costantemente, per salutare, innanzi tutto, i padroni della casa nella quale si svolge la seduta. Data l'oscurità assoluta, c'è da chiedersi come la tromba possa, con tanta precisione, senza errori, con simile sicurezza, eseguire i suoi saluti e i suoi toccamenti, come in pieno giorno. Può sembrare che queste « guide » abbiano la facoltà di vedere nel buio, assai meglio di noi. Così pure, sembra che s'accorgano chiaramente di ciò che viene detto, come se potessero comprendere. Nessuno di coloro che hanno assistito a una seduta può negare questi fatti, anche se non è in grado di spiegarli. Noi ci domandavano se le entità percepissero coi loro sensi più raffinati (astrali, o meglio, eterici).

Infine, con appositi intervalli, la tromba visitò, l'uno dopo l'altro, separatamente, tutti i presenti, quasi sfiorando i loro volti, mentre una voce diretta, parlando distintamente a ciascuno, pronunciava parole o frasi, due volte in italiano e in dialetto genovese, oppure in veneziano (ai coniugi Castellani che sono veneti). Nè si trattava di un'unica voce, ma di diverse e tutte indipendenti. Cosa tanto più da rilevare, in quanto la « guida » non trascurò mai di far rivolgere la tromba esattamente verso il volto della persona corrispondente alla lingua usata, senza alcuna esitazione o errore! Nessuno di noi avrebbe saputo fare altrettanto, senza contare la stupefacente rapidità dei moti della tromba, moti facili da seguire, grazie al rivestimento luminoso applicato alle due estremità della tromba. Mentre l'avv. Castellani stava discutendo sopra una certa questione, la voce, senza esserne richiesta, intervenne con una sua propria risposta. In questo caso la voce fu maschile.

Una voce, femminile, invece, si rivolse con tono dolce e lamentoso alla marchesa, chiamandola familiarmente per nome, per pregarla di non affaticarsi troppo nelle opere di beneficenza in provincia di Savona, alle quali

(1) In Inghilterra, nelle sedute a « voci dirette », si ritiene in generale che queste evoluzioni preliminari della tromba intorno al circolo o al disopra del medium sieno fatte per riunire forze supplementari oltre quella del medium, togliendole alle persone che formano il circolo, e ciò talvolta vien ripetuto anche durante la seduta. Quando verso il principio della seduta, la tromba gira, toccando un dopo l'altro gli sperimentatori, ciò sarebbe per mettere in accordo e stabilire un'armonia (to link up') che unisca persone spesso estranee fra loro, e diverse anche fisicamente. Io cito questo come cosa comunemente ammessa in Inghilterra ed enunciata dalle stesse Guide a giustificare questa loro operazione.

la marchesa consacra molto delle sue forze e del suo tempo, con sorprendente energia organizzativa e amministrativa. È una missione assegnatale da Mussolini e che la signora assolve senza risparmiarsi. Perciò la voce (era quella della madre) interveniva a pregarla: « Luisa, Luisa, non ti stancare troppo », rivelandosi sempre preoccupata, nel corso di tali sedute, del benessere della figlia, e dei congiunti: il marchese, il figlio, tutti.

La marchesa riconobbe perfettamente la voce della madre e le rispose; tale voce era affatto diversa dalla sua e da quella delle altre donne presenti, la signora Castellani, ed io. D'altronde quando la madre parlò alla marchesa, tanto io che la signora Castellani eravamo lontane dalla tromba. Il circolo era ampio e la posizione della tromba, grazie al rivestimento fosforico, era facilmente visibile a tutti. Sembrava che la tromba, parlando con la marchesa, volesse accarezzarla. Quando la tromba si rivolse alla signora Castellani, le parlò di affari che essa comprese. Poi ricordò alla marchesa le serate di Millesimo, quando, nella camera delle sedute, era loro pervenuto, così deliziosamente, il profumo dei suoi fiori preferiti: le violette.

Da notare che, a quando a quando, in principio, noi sentivamo delle correnti di aria gelida, seguite, talvolta, da una agitazione o forza qualsiasi che sopravveniva con grande intensità. Il processo di queste arie gelide (temperatura inferiore di venti gradi a quella dell'ambiente chiuso) e delle varie correnti percepibili, nonchè dei loro rapporti coi diversi fenomeni, meriterebbe di essere particolarmente studiato da scienziati, i quali potrebbero forse, un giorno, dedurne qualche legge capace di illuminare punti oscuri e di aprire vie fino ad oggi precluse (1). Intanto, qui possiamo rilevare a semplice titolo di impressione e di osservazione provvisoria, che questi soffi refrigeranti sembrano specialmente collegati con la medianità delle « voci dirette » e sono, in genere, più abbondanti nelle sedute di tale specie che in quelle dei fenomeni di apporto.

Come ho detto, ogni voce era affatto particolare, diversa, e distinta anche da quelle delle persone presenti. La sola « guida » Cristo d'Angelo pronunciava, talvolta, di tempo in tempo, qualche parola di fede, con la sua voce forte e cordiale o rispondeva alle domande che gli venivano rivolte.

Così, dopo che una voce maschile, un po' indistinta, mi aveva rivolto qualche parola in inglese (lingua ignota al medium), fu domandato a Cristo d'Angelo chi fosse colui che aveva parlato alla signora americana, cioè a me. La voce di Cristo d'Angelo, dal centro del circolo (dove si trovò poi giacente la tromba) rispose: *Il marito*. Tutti i presenti avevano udito le parole pronunciate, in lingua inglese, dalla voce maschile, quando la tromba, prima di parlare, si era avvicinata, lievemente a destra del mio volto. Le

---

(1) Questo abbassamento di temperatura non è immaginario e corrisponde alle osservazioni fatte altrove da altri sperimentatori. Le riviste metapsichiche hanno pubblicato, in merito, parecchi articoli e il fenomeno costituì il tema di un discorso al Congresso metapsichico di Parigi nel 1927. Fu constatato che, durante i fenomeni, o in presenza di una forte medianità, la temperatura diminuisce, talvolta, di venti gradi. L'azione telecinetica sul termometro fu osservata durante lo stato di *trance* di Stella C. Il fenomeno varia secondo i medium, e, nel caso dei medium mentali, spesso il sensitivo (come la signora Sanders di New York) soffre talmente il freddo da avvolgersi sempre con scialli e coperte.

parole erano state le seguenti: *Goodbye, Goodbye, my darling*, accompagnate dal suono di due baci, udito egualmente da tutti.

Uscimmo in esclamazioni, e il Marchese mi chiese di ripetere le parole supponendo fossero quelle stesse che, senza dubbio, egli aveva udito in Inghilterra: *Good day*. Il Marchese sedeva alla mia destra, ma alquanto lontano, e la tromba, proveniente dal centro, per avvicinarsi alla mia sinistra, cioè al punto opposto a quello del Marchese, era passata di fronte all'avvocato Castellani che, seduto alla mia destra, aveva, al pari di tutti gli altri, seguito il movimento con lo sguardo. Benchè il senso mi risultasse chiaro, la voce, purtroppo, era molto debole, o meglio, rauca, come avviene spesso nelle persone indebolite dalla malattia o dall'emozione. Caso frequente, mi dissero i compagni di seduta, quando i comunicanti sono ai loro primi tentativi, forse per mancanza di pratica nel produrre o far intendere la voce naturale valendosi di mezzi così diversi quali la « voce diretta » e la tromba. Fatto, nel mio caso, increscioso perchè ha impedito il totale riconoscimento di una voce familiare. D'altra parte, in altri casi le voci presentarono tutte le caratteristiche dell'accento e della pronuncia originale. Si deve forse supporre che con un medium della stessa nazionalità la trasmissione riesca più facilmente?

Comunque, date le circostanze relative a questo « marito », le parole, benchè semplici e ordinarie, non furono forse, per me, totalmente prive di senso; certo è poi che i signori presenti nulla sapevano di questo possibile senso, nè conoscevano l'inglese. Giova, dunque, sperare che un'altra volta possano essere trasmesse parole più distinte, per conseguire un'identificazione migliore che in questo primo tentativo.

Per esser giusti, bisogna infine aggiungere (e ciò valga per quel che vale) che durante la sua vita, mio marito si era profondamente interessato ai problemi scientifici, psichici, metapsichici, filosofici (antichi e moderni) nonchè ai fenomeni di comunicazione; egli stesso era uno scienziato, professore d'università, ufficiale, ecc., amico del prof. Hyslop, dei dottori W. P. Prince Pagenstecher, ecc. Studioso e osservatore di spirito aperto, nè troppo credulo, nè troppo scettico, per nulla incline a ingannare sè stesso, egli per cercare e osservare, aveva, al pari di me, assistito, nel corso di anni, a sedute di vario genere, non escluse quelle di « voce diretta » prodotte da una signora Cook, medium, a suo tempo (cioè, prima della guerra), apprezzata in America per una discreta produzione di fenomeni genuini.

Ricordo tutto ciò per illustrare la sua familiarità con tali materie e il suo grande interesse (sempre crescente, ma calmo), perchè suppongo che tale interesse nutrito durante la vita possa facilitare i rapporti dopo la morte. Ho, dunque, indugiato sull'argomento non a scopo di esibizione personale, ma riferendomi a ciò che avvenne o potrà avvenire in seguito; cioè per contribuire allo studio del problema essenziale per tutti noi: la certezza della persistenza della personalità di coloro che ci lasciano (la questione del *modo* è secondaria di fronte al *fatto* della persistenza stessa).

Null'altro, quasi, resta da aggiungere alla cronaca di quella serata, la quale fu anche relativamente breve (circa tre quarti d'ora) avendo la guida Cristo d'Angelo raccomandato al Marchese (medium) di non affaticarsi: è questa la sola risposta che si ottiene

dalla « guida » quando le si chiede se sia possibile tentare, di tempo in tempo, qualche esperienza.

È lecito credere che questa volta il Marchese, dato che la seduta era stata breve, si era svolta in casa e senza l'ausilio della musica, si sia ritenuto, come tutti gli altri, soddisfatto del risultato.

SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1928 (1).

Anche questa seduta appartiene al ciclo delle esperienze intermedie tra le due grandi serie del 1927 e del 1928, ma poichè ad essa partecipò Ernesto Bozzano, che la descrisse in *Luce e Ombra* (2) qui non ne parlo se non per inserirla al suo posto nella serie di cui mi occupo. Aggiungerò soltanto che la seduta fu di durata ordinaria, calmissima, variata, per l'intervento di parecchie entità; ma senza apporti. Tuttavia coloro che avevano partecipato alla prima serie del 1927 furono concordi nel rilevare che ad essa mancò la grande forza delle prime sedute. Ma il fenomeno della « voce diretta » è così raro, così bello, che qualsiasi seduta nella quale esso avviene anche in misura minore, può sempre essere considerato come un fatto meraviglioso.

SEDUTA DEL 4 GIUGNO 1928 (3).

A casa del marchese C. S. (Genova). — Presenti: Marchesi C. S., signori Rossi, sig. Castellani, signora Hack.

Questa seduta è stata breve, dalle 22 alle 22,45, ma molto interessante per le seguenti manifestazioni. Il marchese quantunque calmo si sentiva depresso, sia di giorno che di sera, e diceva: « Si vede che gli spiriti se ne erano accorti ». Da sinistra a destra eravamo seduti in quest'ordine: Marchese C. S., sig. Rossi col grammofono, sig.a Hack su un divano, sig. Castellani, poi la marchesa e la signora Rossi.

Suonato un disco (4) venne la voce indipendente di *Everett* col suo saluto dall'alto, dietro la marchesa: « *Good evening... Souls*! ».

Osserviamo che la sua voce, quantunque molto distinta, quella sera non era chiara come al solito.

Suonato un quarto disco, s'alza la tromba in segno di saluto. Solito colpo sulla testa della marchesa. Il sig. Rossi domanda: « Come sono le condizioni? ». Due colpi forti sul bracciolo della poltrona della marchesa. I colpi si ripetono più forti. Rossi avverte due colpi sulla testa. La signora Hack vede una « cosa nera » passarle davanti, da sinistra a destra, visibile contro la striscia luminosa della tromba. Questa « cosa » tocca

(1) Trad. dal francese della Red. di « Luce e Ombra ».

(2) Vedi, fasc. luglio 1928, p. 289.

(3) Il verbale è redatto dall'avv Castellani su appunti della signora Hack; l'osservazione finale è della signora stessa.

(4) In questa seduta, come si vede, tornò a funzionare il grammofono (*N. d. R.*).

Castellani che è a destra della signora Hack. Castellani è nuovamente toccato sul braccio sinistro, dalla parte ove la « cosa » si dirigeva veduta dalla sig.a Hack. La tromba si alza e parla alla marchesa... Non si capisce.

— Una voce fuori della tromba: non si capisce: *Manca la forza fisica*. Nella frase detta alla marchesa viene afferrata unicamente la parola « sola ».

Castellani e la signora Rossi sono toccati sulla testa. Castellani avverte correnti d'aria. Castellani sente qualcosa, come del cartone, toccargli la testa. Udiamo tutti il colpo. Giusto prima del tocco, la signora Hack aveva di nuovo visto la cosa nera passare tra lei e la tromba che era in mezzo al circolo. Questa volta la cosa nera pareva grande come un uovo. Castellani dice che sente « correnti d'aria ». La marchesa si sente toccare sul braccio destro. La signora Rossi si sente toccata da una carezza molto dolce sulla testa. La signora Rossi e il marchese sentono « tremors ».

Dopo un po', una voce dal pavimento, fuori della tromba, interrompe il grammofono. Non è la voce di « Cristo D'Angelo ». Sembra quella di un vecchio e parla in francese. Tutti i presenti che avevano assistito a precedenti sedute, tanto in Italia (1927) che a Londra, riconoscono la voce di *Rabelais* che era stato portato da « Cristo D'Angelo » nel circolo.

La voce proveniente dal pavimento dice: « Je suis Rabelais. Le medium est fatigué. Il faut le laisser. Il n'y a pas de force ». Il sig. Rossi chiede qualche manifestazione. Rabelais risponde: « Je fais un eflort. Je n'en puis plus... ». Il sig. Rossi chiede allora consigli e domanda se avranno luogo le manifestazioni avute negli anni scorsi. Rabelais risponde : « Tant que le medium n'est pas gueri. Je souffre, il souflre, il souffre ». Il sig. Rossi chiede: « Che cosa deve fare il medium per rimettersi? ». « Rabelais » risponde due volte: « Se distraire, se distraire... ». La signora Hack sente correnti fredde. Il sig. Rossi chiede altre istruzioni; la voce risponde: « Dans quelque temps il sera gueri et pourra recommencer ».

Subito dopo in aria si sente la voce conosciuta di « C. D'Angelo ». « Bisogna cessare. Buona sera a tutti ». La tromba viene cacciata fuori del circolo. Castellani si sente toccato. Fuori della tromba si sente « C. D'Angelo » che dice: « Non c'è forza qui dentro per gli spiriti ».

OSSERVAZIONE. Questa seduta si svolse nella casa di Genova. Ora, come già si è osservato, sembra che l'ambiente dell'antico castello di Millesimo, coi suoi splendidi e tranquilli dintorni, con le colline, i parchi e i monumenti storici, sopratutto medioevali, debba essere stato favorevole alla speciale intensità delle sedute ivi svoltesi nel 1927 e nel secondo semestre del 1928. Certo è che in campagna la vitalità del medium è stata maggiore che in città, e ciò si comprende, date le maggiori preoccupazioni che producono maggior dispendio fisico e nervoso: reazione naturale che tutti proviamo e che ragionevolmente fu rilevata dall'entità « Rabelais » a Londra in autunno.

(*Continua*) GWENDOLYN KELLEY HACK.

EVOLUZIONE E MORALITÀ

Sta determinandosi una certa nuova corrente — non so quanto seguìta — che vuol rinnovare, in una strana veste di fattura magica, i vecchi e ormai superati concetti dell'idealismo assoluto (e fin qui non v'è nulla di male, perchè ognuno è arbitro delle proprie credenze) ma per di più (e qui sta il male) insiste oltre il bisogno su atteggiamenti (invero più polemici che essenziali alla dottrina) impostati su tesi pericolose per l'igiene sociale.

Ora qualunque sia attualmente o virtualmente l'importanza di detta corrente, sta il fatto che se il servirsi dell'*amoralismo* come di uno specchietto per le allodole è un metodo del tutto consono coi principi « magidealisti », non per questo dev'essere consentito in una società che è ben determinata a stigmatizzare indirizzi del genere e a difendersi da ogni attentato a quei principi i quali, non ostante le facili irrisioni di coloro che li qualificano come *cerotti*, sono e resteranno i cardini di ogni moderno organismo sociale. Quegli « esseri superiori » che sono gli esaltatori del rituale magico possono e forse debbono sentirsi al di sopra di ogni morale umana e disprezzare quei cerotti con cui i miseri mortali cercano di curare le inevitabili magagne della loro morale slombata; e irridere a quei principi di virtù che, da Cristo in qua (i romani non li avevamo ancora perduti e li custodivano naturalmente nell'integrità delle loro coscienze), costituiscono il necessario elemento coesivo di ogni convivenza sociale. E se la volontà *magica* non ha ancora « deciso » di sopprimere quell'illusione che è il mondo socialmente costituito, abbia almeno la coerenza di consentire che esso possa reggersi con regole *non magiche* e pertanto con principi meno individualistici. Come gli animali, così l'uomo procede necessariamente dallo stadio di vita collettiva, dei *banchi* (aringhe), dei stormi (uccelli, insetti), dei branchi (mammiferi inferiori), allo stadio individuale (mammiferi superiori); e simile passaggio si opera dal *homo socialis* al *homo magus*: significando con quest'ultimo termine ogni uomo superiore (asceta, santo, adepto) il quale, non trovando più nell'atmosfera so-

ciale l'ambiente adatto alla sua purezza di vita, è costretto ad appartarsi.

D'altra parte quando questi uomini superiori non sono dei mal riusciti, capiscono che ciò che sta sotto al loro piano non è un caos o una bolgia infernale da fuggire, o una semplice illusione di cui diffidare, ma è il campo naturale della loro azione magica, creativa od organizzatrice di valori, che dir si voglia. E capiscono altresì che questo campo finchè è — loro mercè — in via di organizzazione, dovrà necessariamente essere imperfetto e reggersi con leggi diverse e, se si vuole, meno vere ed efficaci di quelle proprie del *piano magico*.

Infirmare il valore essenziale della moralità, con lo specioso pretesto che i principi morali sono un comodo paravento alle più torbide ed egoistiche passioni e costituiscono una finzione talmente radicata, per atavismo postcristiano, nelle coscienze da farne una *seconda natura*, implicante un abile automatismo valutatore della convenienza di realizzare moralmente o meno l'azione specifica; servirsi insomma del fatto dell'inevitabile veste utilitalistica che la dottrina cristiana doveva indossare ai fini pratici della sua diffusione (l'interesse egoistico è la molla di ogni attività realizzatrice e quindi anche di ogni mezzo di propaganda religiosa) significa non sapere che la moralità, essendo un « farsi » e non un « fatto », si risolve, *in atto*, in immoralità. Il che non autorizza logicamente alla predicazione dell'*amoralità* e all'irrisione dei principi morali: perchè se la moralità è progressivo superamento dell'io empirico, implica, in ultima analisi, un processo analogo — sia pure con attributi e con metodi affatto diversi — al processo dell'iniziazione magica. — Prova ne sia che, al limite, il metodo dell'ascesi mistica e quello del rituale magico pervengono allo stesso risultato: di far coincidere « nell'identità della persona del mistico o del mago » la sua creazione ideale col suo stesso *io*, la creatura col creatore, il figlio col padre nell'essenza del Dio-uomo, l'ente esteriorizzato con l'agente esteriorizzatore: il quale, alla fine, sa riassorbire in sè, in un atto supremo di dominio, l'autonomia già concessa alla sua creatura (cfr. il mito degli Angeli ribelli).

Ciò che si produce artificialmente nel mago si sviluppa naturalmente nell'asceta: di qui la maggior stabilità e soggezione — in quest'ultimo — dell'ente ideale esteriorizzato, nonchè la maggior coerenza del prodotto col producente. Il mago si serve di esso prodotto per i suoi fini particolari (e perciò egoistici) come il fabbro di un *utensile* da esso medesimo forgiato, il quale può anche sfug-

girgli dalle mani e colpirlo di riflesso; il grande mistico — che opera per fini universali e non personali — ha fatto dello *strumento* carne della sua carne e perciò organo esecutore indeformabilmente legato alla sua volontà. E di esso se ne serve — come il mago — per compiere quei fatti straordinari che il volgo chiama *miracoli*.

* * *

L'iniziazione magica è un processo in cui l'individuo è *relativamente* conscio di ciò che fa e di ciò che vuole in particolare. Il processo naturale è un processo magico inconscio. Nel primo si ha una prevalenza — in ogni caso non esclusiva — di fattori determinanti *intrinseci* all'io agente; nel secondo caso si ha una prevalenza di fattori *estrinseci*. Nell'un caso l'individuo è magicamente attivo — nel secondo caso è magicamente passivo. Ma l'azione magica, intendiamoci, non è *fuori* del reale e quasi contrapposta alla realtà empirica come un mondo a sè: non è fuori del *fenomeno*, volgarmente inteso, ma è dentro e sotto di questo, perchè ogni fenomeno naturale è il correlato sensibile (col sensorio comune) dell'atto magico o noumenico.

L'azione magica si svolge sempre tra due poli, positivo e negativo, mago e fatto magico: e il teorico della magia dovrebbe tener presente questa relatività (svolgimento tra due poli), per cui, salvo al limite del processo di realizzazione magica, l'individuo è sempre assieme positivo (rispetto alla propria azione magica autocosciente) e negativo (rispetto alla propria azione magica istintiva o subcosciente, cioè all'azione di un individuo superiore, nei confronti del quale la sua attività deve considerarsi come un'appendice o come un centro subordinato).

Così considerato il processo del reale, come una catena di azioni (magiche) individue, ciascun anello della quale è positivo (nel suo agire verso il basso) e negativo (nel suo essere influenzato dall'alto), si vede come il concetto di « sviluppo iniziatico » si risolva, in ultima analisi (salvo per quanto riguarda la consapevolezza) in quello dello sviluppo naturale o dell'*evoluzione*, che dir si voglia. E se si considerasse che la consapevolezza dell'individuo nel primo caso è dovuta al suo trovarsi in un piano superiore, in cui esso, come essere autocosciente, dispone di quella (relativa) libertà o positività che è ancora negata agli individui inferiori, (i quali evolvono sopratutto per virtù estrinseca: attratti e non attraenti, organizzati e non organizzatori), si vedrebbe come lo stesso enstrinsecarsi dell'azione magica come positività, implichi l'inconscio *intrinsecarsi* nel-

l'organismo magico di una negatività materiale, o naturale, costituita di enti minori.

L'escludere un processo di evoluzione o di potenziamento degli enti — come inconscia « intrinsecazione magica » — è dunque per lo meno avventato. Perchè se è vero che l'interpretazione candidamente ottimistica di certe scuole o sette è da porsi in quarantena, non è men vero che l'azione auto-elevatrice inerente al processo iniziatico come attività accentratrice di enti inferiori relativamente negativi si traduce nel processo centripeto degli enti (inferiori) stessi verso l'agente magico. E che altro è l'evoluzione se non il movimento complessivo degli esseri naturali ancora inconsci, è perciò passivi, verso degli *enti superiori* positivamente agenti, i quali, al limite si identificano in quell'Ente supremo che è assieme creatore e creatura, massimo asceta (nel suo trascendere la natura) e massimo Artefice (nel ricostruirla mercè la propria interna immanenza nelle sue forme)?

* * *

Ora è chiaro che in questa catena di valori (gradi di volontà e di coscienza) attraverso la quale l'azione magica fluisce da un anello al successivo determinando delle « relazioni individue più-meno », relativamente neutre, se si pone — come si deve — la realtà nell'atto (magico) della relazione, e perciò nel flusso o nel divenire, quegli aspetti contingenti e transeunti, prodotti dal passaggio del reale attraverso i singoli anelli della catena come ad altrettanti cicli vitali, stanno a rappresentare il mobile correlato empirico di un *unico* eterno (metatemporale) e ininterrotto processo, interessante la totalità della catena. Così prospettata la realtà degli individui, l'ipotesi della reincarnazione non appare più tanto grottesca, specie quando si consideri la reincarnazione stessa non come un fatto necessario, ma come subordinata ad uno speciale determinismo (qual cosa come il *karma* dei teosofi) che è la diretta risultante del grado di volontà e positività (o di cosidetta *libertà*) dell'ente nell'ambito del quale il processo... del candidato alla reincarnazione si svolge (direi quasi del grado di benevolenza di detto ente verso quest'ultimo; confronta la *grazia* dei cristiani) e del grado di coscienza, di iniziazione magica, o di virtù che dir si voglia (lo spirito e non la lettera dobbiamo capire e non trastullarci su divergenze puramente verbali!) del sullodato candidato. È tale risultante che determina il proseguimento o l'inversione di quel processo di catarsi, o di iniziazione magica, che è inseparabile dalla vita e dalla

esperienza (e pertanto da ogni ciclo vitale individuo, o « giornata », nella sua rivoluzione logica attorno all'ente gerarchicamente superiore); e precipita l'individuo in una nuova manifestazione vitale e corporea, oppure lo esalta nell'elevazione ad un piano più immediato di realtà, a seconda che la risultante stessa riesce positiva o negativa. Al modo di questo *determinismo* ho avuto occasione di accennare brevemente altrove (1).

In siffatto modo, come da un lato è resa possibile, in dati casi di eccezione, la continuità di quel processo di ascesi che si è voluto arbitrariamente estendere al concetto di una fatale *evoluzione naturale*, o di un necessario ritorno (presto o tardi...) delle cose tutte a Dio, concetto accarezzato dai teosofi e dai, candidi o gesuitici, predicatori della virtù sciroppata, d'altro lato è reso possibile (in misura assai più grande e normale: perchè il *numero*, di questa categoria di valori inferiori, fa equilibrio, come *quantità*, massa, o materia, all'altra categoria — di pochi eletti — assunta come *qualità*, energia o spirito), un opposto processo di ricorrente e magari ininterrotta discesa, fino al completo dissolvimento dell'ente come individuo e come coscienza. Così all'ipotesi della *reincarnazione* (non necessaria) fa contrasto quello della « metempsicosi » degli antichi, come trasformazione degli uomini in bruti. E di fronte alla *contingenza* di ciascuno di questi due opposti processi vi è la *necessità* di uno dei due, per la continuità (oltre il *singolo* ciclo vitale empirico) del processo individuo, a percorrere gli innumeri anelli della catena del reale.

Non è qui il luogo di chiarire il significato filosofico del mito della metempsicosi, come espressione di un processo di degradazione, inerente alla motricità cosmica in genere e degli individui in ispecie, per cui ogni anello della catena degli enti è idea, forza, mente, volontà, centro propulsore rispetto agli inferiori, ed è assieme strumento esecutore, braccio, rispetto ai superiori. Ogni proiezione ideoplastica di enti è da assumersi pertanto alla stregua di una corrente nervosa raggiante da un centro mentale: la quale tende automaticamente a sistemarsi in un ganglio, o centro secondario, attributo rispetto all'idea origine e radice di un corrispondente organo particolare.

E che altro sarebbe, ad esempio, la proiezione seminale, origine di un nuovo individuo, se non un correlato naturale di quell'artificiale processo ideoplastico per cui l'azione magica crea un ente

(1) Cfr. *Lineamenti di fisica teorica, Nuovi principii di filosofia naturale*. Società Editrice Libraria. Milano, 1928.

animato? Ma quell'ente, che anzichè sotto il tenebroso influsso di formule magiche, di incerti fantasmi e di forze occulte ed irresponsabili, si sviluppa (embriologicamente) in base a quel *formulario vivente* che è l'organismo materno, come complesso di automatismi fisiologici compendianti tutti i gradi dello sviluppo genetico inferiore dalla cellula (o dal nucleo seminale) all'uomo, ha ben altra consistenza e persistenza, cioè stabilità ed equilibrio, che non la mobile larva esteriorizzata dal mago. Ciò perchè l'azione magica, pur rientrando nel quadro dei processi naturali ed essendo talvolta un'estensione dei medesimi, è sempre una deformazione (unilaterale) della realtà individua come ciclica ed armonica correlazione dell'attività centrifuga e proiettiva (propria dell'azione magica come particolare espressione di motricità cosmica) e dell'attività centripeta (*passività*) come ricettività o sensibilità di vario grado e modo. E al ritmico e inseparabile e ciclico svolgersi dei due processi, sensibile e motore, nell'unità dell'individuo superiore, corrisponde nella molteplicità degli individui inferiori (contenuti nel primo) il ritmico ciclico succedersi dei due processi di potenziamento e di degradazione, di evoluzione e di involuzione, di reincarnazione e di metempsicosi, di « *morte* » e di « vita » naturale.

Rispetto all'essere naturale, come sistema integratore di tutti i momenti del precedente sviluppo dello spirito, e perciò come *ente sintetico*, l'ente costruito dal mago per proiezione plastica del proprio monoideismo, è un particolare analitico, un frammento: attributo dell'idea donde nacque, strumento della volontà donde ebbe origine, semplice lacerto di quell'unità somatica che è l'io agente. Fatale contraddizione dell'azione magica è quella di credersi « al di sopra » del mondo, mentre è polarizzata verso le cose mondane, di credersi universale, mentre è personale; che delle forze occulte essa si serve, immettendole nel pelago degli interessi particolari, come di una scure adatta ad aprirsi un varco nel groviglio della materia sensibile, invece di considerare (asceticamente) le forze stesse nell'*altro*, correlativo ed inseparabile, aspetto individuo di correnti (sensibili e centripete) ascendenti verso i piani superiori della gerarchia cosmica.

Il mago, nel suo monoideismo egocentrico, non può vedere *ciò che gli sta sopra*; ed è ribelle ad ogni atteggiamento contemplativo. Perciò è chiuso nella sua individualità, strumento inconscio egli stesso di azioni magiche più potenti, *idolo* particolare di una catena di volontà superiori.

ROBERTO PAVESE.

SEDUTE MEDIANICHE A FIRENZE

(Continuaz. e fine: v. fasc. preced., pag. 447).

14ª. — *5 febb., ore 21,30.* - Il sig. Gian-Fabio Grimaldi è assente. Tavolo isolato. Oscurità. Il tavolo batte e compitiamo: *Manca Ombra* (Intendasi Gian-Fabio così chiamato dalle entità occulte). D. *Potremo far senza di lui?* R. *No.* Parentesi. Il medio V. mette le trombe luminose sul tavolo, il tavolo dà una scossa improvvisa e le trombe precipitano. Il grammofono suona; le trombe, ricollocate sopra il tavolo, vengono nuovamente fatte cadere con lo stesso sistema. Il medio dice: *Troveremo altre forze*; e il tavolo batte: *No.* Ora il tavolo batte disordinatamente... Il medio invita la sua nipote Wanda Del Bianco (una giovinetta) a mettersi in catena. Entra in catena. Oscurità. Il tavolo batte: *Donna troppo giovane. Ombra, non mutate catena.* La sig.na Wanda non si ritira. Riposte le trombe luminose sul tavolo, questo si solleva da terra, si scuote e le trombe ricadono per la terza volta. Il medio V. dice: *Riusciremo medesimamente*, e il tavolo: *No.* Movimenti disordinati del tavolo. *Cessa*, dice il medio V., ma il tavolo continua... Allora il medio in semi-trance nel suo idioma incomprensibile e misterioso pronuncia qualche apostrofe e il tavolo cessa issofatto. Terminiamo ad ore 23,30.

15ª. — *12 febb., ore 21.* - Sempre assente il sig. Gian-Fabio (Ombra). (Disperiamo di poterlo presto riavere, perchè andato all'estero per affari). Oscurità, tavolo libero, trombe luminose sopra il tavolo. Trance del medio V.; il suo agitarsi, il suo soffiare nelle trombe e sul tavolo ripetutamente e con forza, il solito linguaggio sconosciuto, ci richiamano alla mente le prime sedute. Nè il tavolo, nè le trombe hanno il minimo movimento. Passata una mezz'ora facciamo luce; il medio è desto; 10 minuti di riposo e torniamo in catena al buio. Forte agitazione del medio e grandi soffi nelle trombe. Il tavolo e le trombe restano inerti. Terminiamo ad ore 23.

16ª. — *19 febb., ore 21.* - Perdura l'assenza del sig. Gian-Fabio. Tra gli spettatori è presente il sig. U. B. Pastore Evangelico. Tavolo isolato, oscurità. Una tromba illuminata oscilla sopra il tavolo. Il tavolo picchia accompagnando il grammofono; poi tiptologicamente: *Perdonate se vi lasciamo.* — D. *Perchè?* — R. *Troppo rumore fuori.* Infatti essendo l'ultima domenica di carnevale vi è schiamazzo per le strade cittadine. — D. *Avvertirete con un colpo quando dovremo cessare?* — R. *Sì.* Il medio caduto in semi-trance ordina luce rossa; si alza e si dirige verso il Pastore Evangelico rivolgendoglisi col consueto idioma sconosciuto. Il pastore pronunzia alcune frasi in ebraico, sperando essere compreso. Il medio dapprima gli fa buona cera, poi sembra adirarsi seguitando lo stesso linguaggio e gesticolando in certo modo caratteristico. Il Pastore pensa che possa essere un

sacerdote di Maometto. Poi, in italiano, il medio ordina di sciogliere la seduta; sono le 22,15. Il colpo sul tavolo non è avvenuto.

17ª. — *26 febb., ore 21.* - Seduta inconcludente, solo la sig. Ada Horloch ha una lunga crisi nervosa.

18ª. — Negativa.

19ª. — *4 marzo, ore 21.* - Continuando l'assenza del sig. Gian-Fabio è introdotto a sostituirlo il sig. A. B. Tavolo isolato; oscurità. Il grammofono esegue un ballabile e il tavolo si muove subito ritmicamente. Cessa il suono ed una tromba luminosa è posta sul tavolo, il quale si agita e tiptologicamente ci avverte che il nuovo intervenuto deve uscire di catena. Esce. Il tavolo seguita ad agitarsi poi batte: *Ma smettete.* — D. *Perchè?* — R. *Smettete.* La tromba cade, il medio, sveglio, la prende e la ricolloca sul tavolo, il quale si scuote e la fa ricadere. Ciò avviene quattro volte consecutive. Tiptologicamente: *Smettete.* Ora, ecco che da un trespoletto di legno, che sta dietro al medio, vengono lanciati due piattelli di metallo uno dopo l'altro in mezzo al circolo, senza però colpire alcuno. Breve riposo. Luce rossa: il medio sta fuori catena. Il tavolo batte: *Vi prego, cessate per due sedute.* — R. *Cesseremo, ma prova un po' la levitazione...* e il tavolo si alza, si rovescia col piano sul pavimento, gambe in aria. Parentesi. Trance del medio improvvisa. *È una ossessione.* Precipitosa evasione degli assistenti e degli spettatori dalla sala. Il medio, restato solo, si sveglia. Sono le 22,30.

20ª. — *11 marzo, ore 21,30.* Tornato inaspettatamente dall'estero il signor Gian-Fabio, dopo ben 5 assenze, ritorna in catena. Alla luce rossa tiptologicamente è salutato con: *Ombra, grazie.* — D. *Avremo buoni fenomeni?* — R. *Si prepara il lavoro.* — D. *La Guida di Venanzio è presente?* — R. *No.* — D. *Verrà?* — R. *Sì.* Breve attesa. *Salve Venanzio* (è la Guida). A B. resta in catena. Tavolo isolato, oscurità. Il tavolo poggiato sopra una sola gamba esegue degli esercizi; si ferma e gli vien posta sopra una tromba, la quale si eleva, ma cade subito. Levitazione completa del tavolo, suo dondolamento in aria accompagnante il suono del grammofono. Riposo. A luce rossa il tavolo, che è a terra, oscilla sensibilmente ancora, sebbene la catena sia momentaneamente sciolta per il riposo di 10 minuti. Ripresa. Rovesciamento del tavolo e sua levitazione col piano in basso e le gambe in su; poi si rimette in piedi eseguendo maestrevolmente la difficile operazione; appena ritto, batte: *Siamo cercati, Ombra, addio*, ed al sig. Gian Fabio (Ombra) viene tirata la poltroncina di sotto in avanti sì che questa cade e il suo schienale colpisce rumorosamente il pavimento; nessuna offesa a Gian-Fabio. Venanzio colloca una tromba sul tavolo, ma essa viene lanciata violentemente verso la porta d'ingresso. Una tromba da terra monta sulla tavola, poi gira attorno alla sig.na Ada Horloch come per salutarla. Quindi il medio V. s'intrattiene sul significato simbolico della *Divina Commedia.* Cessiamo ad ore 23.

21ª. — *18 marzo, ore 21,25.* - Il sig. Gian-Fabio è presente. Luce rossa. Tiptologicamente: *Tu sei in Venanzio e Venanzio è in te* (ciò sta a significare che le medianità Venanzio - Gian-Fabio si completano). Tavolo senza contatto. Oscurità. Levitazione del tavolo di circa mezzo metro. Una tromba luminosa che è tra il medio G. F. e il sig. A. B. sale sul tavolo, poi va verso la sig.na Ada Horloch e la sig.ra Sighieri. Va anche dallo scultore Sighieri e gli punta la base

sul petto. Al suono del grammofono questa tromba batte il tempo col suo vertice su di un bottone della giacca del sig. A. B. Torna sul tavolo e ballonzola. Il medio V. avverte che è *Santina*, una fanciulletta. La tromba cessa il ballo ed emette dei soffi, viene sollevata nello spazio; cade. V. pone una delle trombe sul tavolo; la seconda tromba si alza da terra, monta su di esso e colpisce l'altra scherzosamente, poi cade. È rimessa sopra, con invito di lasciarla stare. Sembra infatti acconsentire, le gira attorno, striscia delicatamente, poi adagio, adagio si scosta e ad un tratto le si getta sopra lanciandola con violenza verso Sighieri. Tiptologicamente: *Voglio la giovane fanciulla che legge*. La sig.ra Del Bianco, madre della sig.na Vera che è assente, va a vedere e ritorna con la giovanetta che stava leggendo in salotto. Entrata appena, il tavolo dimostra la sua soddisfazione agitandosi e picchiando allegramente. Nuova levitazione di circa 50 centimetri, rovesciamento e levitazione con le gambe in aria; ritorna in piedi. Breve riposo. Sono le 22,20. Alle 22,30 riprendiamo la seduta. Il medio V., in leggera trance, parla sulla Telepatia nel mondo degli spiriti, mentre il tavolo e le trombe si muovono leggermente. Correnti d'aria fredde e calde. Il sig. A. B. della catena riceve un colpo sulla destra da mano invisibile. Voli delle trombe. Cessiamo ad ore 24,5.

22ª. — *25 aprile, ore 21,20*. - Assente Gian-Fabio causa salute. Luce rossa. Mani sul tavolino. Tiptologicamente: *Cessate*. — D. *Perchè?* — R. *Con grande fatica teniamo distanza spirito ribelle; cessate*. Il medio V. allora chiede un movimento del tavolo senza contatto a guisa di congedo e vi pone sopra una tromba luminosa. Il grammofono suona e dopo alcuni istanti il tavolo oscilla insieme alla tromba. Fedeli alla promessa, facciamo luce per scioglierci, ma il tavolo continua a muoversi senza far cadere la tromba come se fosse sorretta da una mano invisibile. Cessiamo ad ore 22,30.

23ª e 24ª. — Assolutamente negative.

25ª. — *5 maggio, ore 21,20*. - Presente il sig. Gian-Fabio. Luce rossa, mani sul tavolo. Tiptologicamente: *Oi*. — D. *È una esclamazione?* — R. *Sì, i vostri pensieri sono troppo attenti*. Oscurità. Tavolo isolato con sopra una tromba luminosa. Leggere oscillazioni. Poniamo la seconda tromba sul tavolo. Una tromba si muove verso il sig. Gian-Fabio, e cade. L'altra si eleva fino al soffitto, gira vertiginosamente sopra la catena e specialmente sopra il medio V. il quale ci trattiene dissertando sul tema: *La felicità umana*. Durante questo discorso una tromba dal pavimento si eleva piano piano e si posa orizzontalmente sulle braccia del medio Gian-Fabio. Levitazione del tavolo con rovesciamento. Ritorna in piedi. Breve intervallo di riposo. Sul tavolo (oscurità) sono stati posti il tamburello e una tromba luminosa. Elevazione della tromba. Tavolo isolato. La tromba va sopra al tamburello, poi s'innalza trascinandosi dietro il tamburello che ne ottura la base. Cadono. Al suono del grammofono tamburello e tromba giocano allegramente; il tamburello va sotto al tavolo e bussa sul piano di questo e sulle gambe. Il medio V. dice: *È Santina che gioca*. Svariati toccamenti. Dietro dimanda, una tromba, che sta a parte fuori della catena, monta sul tavolo, lo batte con forza e fa inchini verso gli assistenti. Terminiamo ad ore 23,30.

26ª — *9 maggio, ore 21,30*. - Assente il medio Gian Fabio. Luce rossa, mani sul tavolo. Alla domanda se possiamo inoltrarci nell'esperimento, ci viene tiptologicamente risposto: *Sì*. Tavolo isolato. Una tromba luminosa

s'innalza e cade subito. Il medio V. parla di svariate cose affermando che lo fa per rompere la pesantezza del nostro silenzio. Riposo di 10 minuti. Solite esercitazioni del tavolo su cui viene a posarsi spontaneamente una tromba luminosa. Gira in aria ed emette alcuni soffi abbastanza energici. (Per il mancato intervento di Gian Fabio non ci attendevamo tale risultato). Il tavolo si sposta su di un fianco. Si odono colpi secchi come dati dalle nocche di una mano, la quale dietro richiesta picchia più forte. Sempre dietro richiesta, abbiamo con tal sistema questa comunicazione: *Sabato non fate seduta.* — D. *Perchè, forse non ci sarà Gian Fabio?* — R. *Non ci sarà.* — D. *E mercoledì?* — R. *Sì, addio.* Cessiamo ad ore 23.

27ª. — *16 maggio, ore 21,25.* - Luce rossa, mani sul tavolo. Tiptologia inconcludente. Il tavolo si sposta girando attorno agli assistenti. Poniamo una tromba luminosa sul tavolo che poi traballa facendo cadere la tromba. Oscurità. Una tromba monta sul tavolo, si eleva nello spazio e cade. Poniamo sul tavolo il tamburello e la trombetta metallica. Levitazione del tavolo di circa 60 centimetri; resta in posizione inclinata. Il tamburello scivola fino sul bordo del tavolo; vi si arresta e tintinna essendo munito di dischetti di latta sul cerchio; strisciando, viene a porsi sul bordo superiore. Il medio V. in semi-trance tenta allontanarsi dalla catena; il tavolo ne segue i movimenti. Dopo 10 minuti di sosta riprendiamo. Tavolo libero, oscurità. Il medio V., sveglio, chiede di poter mettere una tromba luminosa sopra il tavolo. Tiptologicamente: *No.* Levitazione del tavolo. Il medio V. ci consiglia di ritirare i piedi verso le sedie. Tiptologicamente: *Perchè, Venanzio, hai paura?* Nuova levitazione del tavolo e rovesciamento. Così rovesciato si innalza per circa un metro e si inclina su di un fianco e dietro richiesta produce colpi secchi e sonori come dati da una mano. Sfregamento di unghie. D. *Puoi dare una palmata?* Viene data assai forte. Si fanno svariate domande, senza ordine ed affollate e il tavolo risponde con un tambureggiamento di piccoli colpi come di chi è seccato. A richiesta, il tavolo si muove verso uno spettatore, ma subito torna addietro nel centro del circolo. Una tromba si alza da terra e va sopra il tavolino; questo, agitandosi furiosamente, la fa saltare a terra. Il medio V., repentinamente preso, sembra fare un rimprovero nel solito idioma misterioso ed il tavolo si tranquillizza. Tiptologicamente: *Credi di scherzare?* — D. *A chi dici? A qualcuno fuori catena?* — R. *No.* Il medio V.: *Sono io forse?* — R. *No.* La medesima domanda vien fatta da tutti gli assistenti ad uno ad uno, sempre con risposta negativa. Giunta la volta del sig. A. B., il tavolo resta silenzioso. (Pare che il sig. A. B. non fosse pronto a ritirarsi un pochetto colla sedia, come fece il suo compagno di destra; da ciò forse l'irritazione dell'entità operante che intendeva recarsi presso l'assistente senza trovare inciampi. Oppure l'entità alluse alla tromba che, dal pavimento, intempestivamente si era sollevata posandosi sul tavolo?). Torna la calma. Il medio V. chiede il permesso di riporre una tromba luminosa sul tavolo. Gli è vietato tiptologicamente. Levitazione del tavolo e suo passaggio sopra la catena; va a porsi dietro le spalle del medio Gian Fabio. Una tromba luminosa piroettando si reca nel centro del circolo, si ferma dritta e finalmente emette un suono gutturale, profondo, semi-articolato, ripetuto due volte prolungatamente; poi si eleva, dondola in aria e salta fuori della ca-

tena. Il tavolo, che sta fuori, ripassa sopra la catena, si colloca nel centro del circolo e batte. Compitiamo: *Addio*. Cessiamo ad ore 23,30.

28ª. — *19 maggio, ore 21,25*. - Luce rossa. Avvertiamo le entità occulte che gli inquilini sottostanti si sono lamentati per i rumori insoliti e strani del tavolo e perciò preghiamo di usare maggior cautela e circospezione nelle operazioni. Tiptologicamente ci si avverte aver compreso benissimo, ma che del resto, avendo necessità di estrinsecare con forza le energie, si cerchi ambiente più adatto. Oscurità. Tavolo isolato. D. *Potete porvi in comunicazione battendo piccoli colpi sul piano del tavolo?* Breve attesa ed i picchi sono dati leggeri, leggeri, gradatamente s'intensificano facendosi decisi, e così ci viene comunicato che tale sistema presenta assai difficoltà. Levitazioni varie del tavolo (alcune oltrepassano il metro), che rimane sospeso nel vuoto, ondeggia come galleggiando, fa l'altalena. Le trombe luminose hanno dei piccoli movimenti e la trombetta metallica va in grembo alla Sig.na Bruna Del Bianco, poi gira intorno al tavolo, va sotto, gratta, picchia e soffia tentando suonare. Dieci minuti di riposo. Chiediamo alle entità operanti se possiamo allontanare il tavolino per render libero lo spazio alle trombe. Ci viene risposto di portarlo verso l'uscio d'ingresso e di collocarlo traversalmente (è distante circa 2 metri dalla catena) In mezzo al circolo libero poniamo le trombe luminose, la trombetta metallica, il cembalo, un foglio di carta e un lapis. Oscurità. Una tromba s'innalza, s'infila nell'altra, va verso la porta d'ingresso e cade. Alla Sig.na Ada Horloch viene messo il foglio di carta sulle ginocchia ed il lapis in mano come per invitarla a scrivere. La tromba, che sta a terra verso l'ingresso ritorna in mezzo al circolo con l'altra sempre infilata dentro. Ritorno del tavolo che compie la stessa parabola sulle nostre teste. Le trombe, ora divise, strisciano sul pavimento e, passando attraverso le sedie degli assistenti, lasciano libero lo spazio per il tavolo. Il medio V. pone il cembalo sul tavolo che al suono del grammofono s'innalza, tintinna a tempo musicale e cade. Chiediamo che, per indicarci la fine della seduta, sia dato un colpo forte sul tavolo; non prima però che non ci sia fatto udire un tentativo almeno di voce diretta. Una tromba subito si muove ed emette un soffio prolungato poi un *O... O...* ben distinto. È la fine. Il tavolo, battendo, dice: *Addio*. Il medio V., sveglio, esprime il desiderio d'indugiarci ancora qualche momento nella speranza che qualche entità volonterosa voglia esercitarsi ancora alle trombe. Subito una tromba è sbattuta con violenza rabbiosa sul tavolo; segue una forte e rimbombante palmata; il tavolo si agita scompostamente. Facciamo subito luce e togliamo subito la seduta. Sono le ore 23,20.

EZIO SIGHIERI.

Il dovere dell'indagine scientifica.

Non v'ha impazienza che sia di maggiore inciampo al dilatarsi della nostra conoscenza, come quella di volerne sapere l'utilità lì per lì, prima di aver percorso la via delle indagini, prima di essere in grado d'avere anche una lontana idea di quell'utile, quando pure ci stesse dinanzi agli occhi.

KANT.

PROBLEMI, IPOTESI, CHIARIMENTI

ETERE COSMICO E « CLICHÉS » ASTRALI.

Signor Direttore,

Nel corso della interessantissima monografia ora in corso di pubblicazione su « Luce e Ombra », dovuta alla penna dell'illustre collaboratore della rivista Ernesto Bozzano, trovo alcune affermazioni circa le quali Le sarei grato se Le fosse possibile ottenere dal collaboratore stesso o da qualche studioso meglio informato di me alcuni chiarimenti.

A pag. 371 di « Luce e Ombra » di quest'anno, fasc. 8, di agosto, trovo scritto: « ...all'infuori di tali ipotesi non rimarrebbe che quella occultistica « dell'esistenza di « clichés astrali », secondo la quale « gli eventi futuri « proietterebbero anticipatamente le loro ombre in ambiente trascendentale » ; « ma, come si vede, si tratta di un'ipotesi puramente metafisica, molto strana, « molto inverosimile, la quale indubbiamente non è che una pura espres- « sione verbale vuota di senso. Padronissimo di adottarla chi crede; purchè « riconosca che l'ipotesi in discorso, essendo indimostrabile, e non esistendo « in suo favore neppur l'ombra di una prova induttiva diretta e indiretta, « e neppure esistendo in suo favore una sola argomentazione più o meno « logica, risulta priva di qualsiasi valore scientifico, e in conseguenza non « farà mai progredire le cognizioni nostre in argomento, giacchè il sapere « non si fonda sugli atti di fede ».

Non si può dubitare che queste affermazioni del Bozzano, fatte in rapporto alla interpretazione di alcuni fenomeni premonitori, non siano più che categoriche; a qualcuno però potrebbe venir fatto di domandarsi se per caso esse non potessero venir formulate con un pochino più di prudenza.

Per ciò che concerne i così detti « clichés astrali », termine alquanto infelice sul quale si potrebbe molto discutere, non mi sembra infatti che su di essi — nelle opere più serie di occultismo — sia stata finora svolta una teoria ben definita della divinazione che sia lecito attaccare con tanto accanimento.

Gli occultisti si limitano per solito, se derivano dalla tradizione occidentale, ad illustrare le proprietà della così detta « luce astrale », o « agente magico », o « Telesma » (i nomi ne sono infiniti). « Questa luce » scrive per esempio Éliphas Lévi (1) « è lo specchio comune di tutti i pensieri e di « tutte le forme: essa conserva le immagini di tutto ciò che è stato, i ri- « flessi dei mondi passati, e, per analogia, gli abbozzi dei mondi avvenire. « È lo strumento della taumaturgia e della divinazione ». E altrove aggiunge: « Le cose eventuali esistono spesso nelle loro cause prima di realizzarsi nelle « azioni: i sensitivi vedono in anticipo gli effetti nelle cause ». E poi: « Que- « sta luce magnetica (sempre la luce astrale o grande mediatore plastico)

---

(1) ÉLIPHAS LÉVI. *La clef des grands mystères.* Paris, Félix Alcan. Pag. 116.

« che fa preveder l'avvenire, fa indovinare altresì le cose presenti e nascoste;
« siccome è la vita universale, è anche l'agente della sensibilità umana » (1).

Gli occultisti che si riallacciano piuttosto alla tradizione orientale non si accontentano di descrivere la luce o la sostanza del così detto piano astrale, ma affermano che essa non è se non uno degli aspetti inferiori di manifestazione di una essenza sottile e supersensibile che pervade tutto lo spazio: il principio ultimo dell'etere cosmico, l'Akâsa (2). Non solo nel piano astrale, ma anche nei piani cosmici più alti questa sostanza primordiale registra e conserva la traccia di tutto ciò che è e di tutto ciò che è stato, in modo che a colui che in essa sa leggere, per lo sviluppo delle facoltà supernormali di chiaroveggenza e di retta interpretazione, il passato ed il presente non hanno più segreti.

Per quanto riguarda l'avvenire, gli orientali — basandosi sulla dottrina del Karma — sembrano ritenere che gran parte dell'avvenire individuale più prossimo possa esser preveduta, poichè essa riguarda gli effetti ormai immutabili delle cause messe in moto nel passato e nel presente (Karma maturo), mentre pare resti non prevedibile quella limitata parte del futuro che è in relazione con la libera scelta e col libero potere creativo degli uomini.

Io non so in ogni modo, nè dalle mie ricerche risulta probabile, se qualche autorevole scrittore d'occultismo abbia dato finora una teoria completa e organica della visione supernormale nel passato, nel presente e nel futuro. Sarei perciò grato a qualche lettore meglio informato di me se volesse fornire a chi s'interessa della questione più precise indicazioni.

Ma, circa le affermazioni del Bozzano, mi sia lecito osservare:

1° che l'ipotesi dell'esistenza della « luce astrale » o dell'« Akâsa », intesa come un ampliamento dell'ipotesi dell'« etere cosmico » che domina la fisica moderna, non ha proprio nulla di metafisico, nè di strano, nè d'inverosimile, tanto è vero che gli stessi fisici moderni si trovano appunto giorno per giorno di fronte alla necessità di modificazioni ed ampliamenti del concetto di etere pur non avendo ancora affrontato (almeno nel campo della scienza ufficiale), le nuove esigenze che derivano da più recenti studî metapsichici; 2° che sulle proprietà dell'« etere cosmico », in quanto rappresenti il substrato della visione supernormale dei sensitivi, le ricerche scientifiche e sperimentali del Geley, dell'Osty, del Maxwell, del Richet e di altri hanno portato e portano quotidianamente conferme formidabili alla antica tradizione occultistica; 3° che anche dato e non concesso che l'intervento dei disincarnati nei fenomeni premonitori sia così chiaro, palese e frequente come il Bozzano sembra ritenere, resta sempre a sapersi per quale via i disincarnati stessi vengano a conoscenza degli eventi futuri. A questa domanda, posta in via indiretta dal Richet nel suo libro recente « Notre sixième sens », non so come il Bozzano abbia risposto. Il fatto sta che lo spostare semplicemente il problema dai viventi ai defunti non solo non serve a risolvere il problema, ma purtroppo aiuta a complicarlo dato che le condizioni di vita e di capacità conoscitiva dei defunti stessi sono alla scienza tutt'altro che note e tutt'altro che agevolmente indagabili.

Prof. V. Vezzani.

---

(1) *Ibidem*. Pag. 229. (2) H. P. Blavatsky. *The theosophical glossary*. Krotona, Theosophical Publishing House, 1918. Pag. 12. *Secret Doctrine*, Passim.

I LIBRI

M. Dessubré: Bibliographie de l'Ordre des Templiers (1).

Ampio e coscienzioso lavoro. Non si limita ad elencare i suoi 1201 numeri, nè solo ad intercalarvi rimandi e ad aggiungervi tavole riassuntive, per generi, nazioni, argomenti; ma, di una gran parte delle opere, cita o estratti o tesi o sommarii, ogni volta che ciò serva a qualche dettaglio importante. L'aneddoto del gran Maestro Molay, profetizzante, da tra le fiamme del rogo, la morte di Filippo il Bello e di Clemente V — accettato già persino dal Cantù, ma completamente taciuto dal Cibrario — si vede qui aver avuto origine da un vecchio cronista italiano, il Ferreti Vicentini. Secondo il quale, un imprecisato Templario — *vir quidam audax et animosus* — condotto da Napoli sino al cospetto dell'irritato Clemente, avrebbe infatti appellato da lui a Dio (*ad Deum... appello*), ammonendolo a preparar le difese proprie e del Re, *intra diem et annum*: fra un anno e un giorno. E analogamente s'impara qui, che il primo ad aver parlato del *Baphomet* e delle derivazioni templario-massoniche, come di cosa sicura, fu un acerrimo nemico dei Templari stessi e d'ogni società segreta in generale: Friedrich Nicolai (*Essai sur le accusations...* Amsterdam, 1783). Ma i guai, come al solito cominciano, anche qui, non appena si tratti di cose italiane. E, fra i dieci numeri riguardanti autori italiani, il più maltrattato è proprio il Cibrario. Il quale, nei suoi due grossi volumi illustrati, *Descriz. stor. degli Ordini cavallereschi* (Torino, Fontana, 1846-50) aveva consacrato ai Templari ben 193 grandi pagine (vol. II, pp. 113-305). Anzi, nel 1848, le aveva pubblicate a parte in soli 40 esemplari, dove la p. 193 fu erroneamente stampata 201. Be': l'1 è sparito in cotesta pur seria *Bibliographie;* e il volume diventa un opuscolo di 20 pagine, il cui titolo sarebbe esattamente questo: « BREVI STORIA DELL'ORDINE DEL TEMPLI CELL'ANALISI CRITICOLEGALE DEGLI ATTI..., ecc. ». La maggior opera, e le successive edizioni della *Breve Storia* (io ne posseggo la 6ª; Torino, Botta, 1868) sono dal Dessubré completamente ignorate. E, in proporzioni assai minori, è però maltrattato talvolta anche il latino. Piccole mende di forma, tra tanti meriti sostanziali.

ERCOLE QUADRELLI.

Compte rendu du III Congrès de R. P. à Paris 1927 (2).

Sono stati pubblicati gli Atti del 3° Congresso Internazionale di Ricerche Psichiche tenuto a Parigi dal 26 settembre al 1° ottobre 1927. Dei discorsi e delle relazioni in esso contenuti parleremo in uno dei prossimi fascicoli.

X.

---

(1) Paris, E. Nourry, 1928.

(2) Paris, Institut Métapsychique International 1928.

DALLE RIVISTE

Un giudizio sulle « voci dirette » di Millesimo.

La rivista *Psychica* di Parigi dopo avere ampiamente tradotto da *Luce e Ombra* le relazioni sui fenomeni di « voce diretta » in Italia, pubblica alcuni commenti di Cesare Vesme A proposito della scomparsa del medium dalla camera delle sedute, il Vesme osserva:

« ...Fatti fantastici, quasi inauditi. Dobbiamo supporre una commedia, d'altronde difficilmente realizzabile, da parte del Marchese, con la complicità necessaria, o quasi, della signora americana? Non sono assolutamente portato a crederlo. Ritengo che questo racconto debba essere preso sul serio, innanzi tutto per ragioni di natura puramente morale che si comprenderanno facilmente; in secondo luogo perchè esso non deve essere considerato isolatamente, ma con tutti gli altri fenomeni che avvengono nel corso di queste esperienze. Ripeto: non si tratta che della mia personale opinione, non avendo io partecipato alle esperienze; ma come è noto, io non sono troppo incline alla credenza.

« Senza dubbio, l'intervento delle personalità di Rabelais, Napoleone, Pio X, ecc., è di natura tale da indurre diffidenza su tali fenomeni. Per conto mio, non credo affatto all'identità di simili personaggi. Creazioni subcoscienti, analoghe a quelle dei sogni — talvolta sogni sovranormali, chiaroveggenti — ma forniti di una realtà obbiettiva? Combinazioni di spiriti che non sono quelli di cui assumono il nome?...

« Ma ciò non riguarda che l'interpretazione psicologica delle manifestazioni di cui si tratta, non già la realtà obbiettiva di esse. Invece, bisogna riconoscere che le ragioni addotte dal Bozzano in favore dell'ipotesi spiritica, a lui sì cara, non mancano pur esse, di valore, per quanto riguarda certe comunicazioni di carattere intimo, la questione delle lingue e dei dialetti ignorati dal medium, e parlati, talvolta, dalle « voci dirette », ecc. ecc. Tutto ciò è molto misterioso e si può prevedere che non si giungerà a chiarirlo un po' se non con grande lentezza.

« Quanto a me, ciò che ho veduto di fenomeni fisici sovranormali mi permette di accogliere senza troppo scetticismo aprioristico ciò che gli altri hanno osservato, purchè le condizioni di controllo siano soddisfacenti ».

E qui il Vesme, dopo avere osservato che i fenomeni delle medianità fisica riescono, alla maggioranza, meno ostili e incredibili di quelli della medianità intellettuale (specie la chiaroveggenza nell'avvenire) conclude:

« Ciò che appare incontestabile è che i fenomeni obbiettivi si prestano a clamorosi smascheramenti, che influiscono, nel modo peggiore, sullo sviluppo dei nostri studî, e ai quali sfuggono generalmente i medium a fenomeni subbiettivi, anche quando la loro impostura è più evidente. Bisogna, o sapersi regolare, o sapersi astenere ».

CRONACA

Bergson e il Premio Nobel.

Il conferimento del Premio Nobel al filosofo francese Enrico Bergson interessa anche noi, perchè, come è noto, l'illustre accademico ha pienamente aderito alle ragioni e alle finalità della Ricerca Psichica, sino al punto di avere accettato nel 1913 la carica di Presidente annuale della « Society for Psychical Research » di Londra.

Al suo sistema, in rapporto coi nostri studî, noi abbiamo consacrato un ampio saggio nel fasc. di giugno 1915 di *Luce e Ombra*. Posteriormente il Bergson raccoglieva in volume alcuni saggi e conferenze, in gran parte dedicati ai temi della nostra Ricerca. Il libro è intitolato: *L'Energie spirituelle* (Paris, ed Alcan) ed è suddiviso nei seguenti capitoli: *La coscienza e la vita; L'anima e il corpo; Fantasmi dei viventi e « ricerca psichica »; Il sogno; Il ricordo del presente e il riconoscimento illusorio; Lo sforzo intellettuale; Il cervello e il pensiero: un'illusione filosofica.*

***

La morte di G. Guzik.

A Varsavia il 6 ottobre 1928 è morto Giovanni Guzik, uno dei più notevoli medium che la nostra Ricerca ebbe a studiare in questi ultimi anni. La sua produzione si svolse in tutti i campi della medianità fisica: luci, materializzazioni, voci dirette, spostamenti di oggetti a distanza, impronte, ecc.

Nel 1923 fu esaminato, con esito favorevole, all'Istituto Metapsichico di Parigi da una commissione composta di una trentina di personalità illustri nelle scienze e nelle lettere (v. *Luce e Ombra*, anno 1923, p. 183). Delle sue sedute a Parigi e a Varsavia col Geley e col dott. Osty, *Luce e Ombra* ebbe ad occuparsi rispettivamente nelle annate 1923 (p. 294) e 1927 (p. 289).

Ai prossimi fascicoli:

V. CAVALLI: Naturalismo o Spiritismo?
G. PIOLI: La Preghiera nel mondo moderno.

ANGELO MARZORATI, *dirett. respons.* — ANTONIO BRUERS, *redatt. capo.*

Roma, Società Tipografica Manuzio — Via Augusto Valenziani, 16

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste

ROMA (130) — Via Carducci, n. 4 — ROMA (130)

ABBONAMENTI PER IL 1929:

PER L'ITALIA		PER L'ESTERO	
Anno.	Lire 20	Anno.	Lire 30
Semestre	» 10	Semestre	» 15
Numero separato.	» 2	Numero separato.	» 3

Se si desidera la spedizione raccomandata aggiungere L. 9,60 per l'Italia e L. 15 per l'Estero.

PREMI SEMIGRATUITI PER GLI ABBONATI ANNUALI

che si abboneranno entro il 31 dicembre 1928

C. Picone-Chiodo: La Verità Spiritualista .	L. **10 —**	per L.	**7 —**
L. Denis: Dopo la Morte	» **20 —**	» »	**15 —**
A. De Rochas: La Scienza Psichica	» **3.50**	» »	**2.50**
A. Bruers: Poemetti spirituali	» **7 —**	» »	**5 —**

Aggiungere L. 1.50 per la spedizione raccomandata in Italia; L. 3.50 per l'Estero.

Annate precedenti di "LUCE E OMBRA"

1902 . . .	L. 20	1911 . . .	L. 25	1916 . . .	L. 30	1924 . . .	L. 25
1905 . . .	» 20	1912 . . .	» 30	1917 . . .	» 30	1925 . . .	» 20
1906 . . .	» 20	1913 . . .	» 30	1919 . . .	» 30		
1908 . . .	» 20	1914 . . .	30	1922 . . .	30		
1910 . . .	» 20	1915 . . .	» 20	1923 . . .	» 30		

PORTO A CARICO DEI COMMITTENTI

Novità ANTONIO BRUERS **Terza edizione**

POEMETTI SPIRITUALI

Un vol. in 18° di 175 pagine - L. 7 - Per gli abbonati a *Luce e Ombra*, L. 5

Anno XXVIII - Fasc. 12 Conto corr. con la Posta Dicembre 1928

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

ROMA (130) - Via Carducci, 4 - ROMA (130)

TELEFONO 33-880

Prezzo del presente: L. 2.00

SOCIETA DI STUDI PSICHICI - ROMA - MILANO

Sede : ROMA — Sezione : MILANO

SCOPO DELLA SOCIETÀ.

Estratto dello Statuto.

Art. 1. — È costituita in Milano una « Società di Studi Psichici » con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2: — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero, Telepatia, Ipnotismo e sonnambulismo, Suggestione e autosuggestione, Fluidi e forze mal definite, medianità e spiritismo.

Il termine « spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO.

Presidente Effettivo
ACHILLE BRIOSCHI

Segretario generale
ANGELO MARZORATI, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Consiglieri
BOZZANO ERNESTO — SERVADIO *Dott.* GIULIO — VEZZANI *Prof.* VITTORINO

ROMA
Segretario: ANGELO MARZORATI
Vice-Segretario: ANTONIO BRUERS

MILANO
Segretario: Dott. C. ALZONA
Vice-Segretario: ANGELO BACCIGALUPPI

SOCI ONORARI (1).

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* — Andres *Prof.* Angelo, *dell' Università di Parma* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Bruers Antonio, *Redattore capo di « Luce e Ombra » Roma* — Cavalli Vincenzo, *Napoli*, — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma*, — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* — Chiappelli *Prof.* Alessandro, *Senatore del Regno, Firenze* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Dirett. della Rivista « Estudios Psychicos », Lisbona* — Dragomirescu Julio, *Dirett. della Rivista « Cuvintul », Bucarest* — Freimark Hans, *Berlino* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell' Università di Birmingham* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Roma* — Morselli *Prof.* Enrico, *dell' Università di Genova* — Pappalardo *Prof.* Armando, *Napoli* — Porro *Prof.* Francesco, *dell' Università di Genova* — Raveggi Pietro, *Orbetello* — Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona, Parigi* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Milano* — Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* — Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* — Zilmann Paul, *Direttore della « Neue Metaphysische Rundschau. », Gross Lichtelfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli.*

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno, Presidente onorario*
Odorico Odorico, *Deputato al Parlamento, Vice-presidente effettivo.*

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewiez — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Radice P. Ruggero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico — Baraduc *Dott.* Hippolyte — Faifofer *Prof.* Aureliano — Lombroso *Prof.* Cesare — Dawson Rogers E. — Smith *Cav. Uff.* James — Uffreducci *Dott. Comm.* Achille — Monnosi *Comm.* Enrico — Moutonnier *Prof.* C. — De Rochas *Conte* Albert — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro — D'Angrogna *Marchese* G. — Capuana *Prof.* Luigi — Visani Scozzi *Dott.* Paolo — Farina *Comm.* Salvatore — Crookes William — Cipriani Oreste — Hyslop *Prof.* H. James — Flournoy *Prof.* Théodore — Rahn Max — Maier *Prof. Dott.* Friedrich — Dusart *Dott.* O. — Tummolo *Prof.* Vincenzo — Falcomer *Prof.* M. T. — Caccia *Prof.* Carlo — Griffini *Dott.* Eugenio — Flammarion Camille — Barrett *Prof.* W. P. — Delanne *Ing.* Gabriel — Denis Léon — Tanfani *Prof.* Achille.

(1) A termine dell'art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a*) Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società. *b*) I corrispondenti ordinari dell' Istituto.

LUCE E OMBRA

La Direzione risponde dell' indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

METAPSICHICA E SOPRAVVIVENZA

Circa tre anni or sono, René Sudre pubblicò nella collezione, da lui stesso diretta: *Bibliothèque Internationale de Science Psychique*, un volume intitolato: *Introduction à la Métapsychique humaine* (1). Di questo libro noi parlammo a suo tempo (2) manifestando le nostre riserve sull'atteggiamento assunto dall'autore verso l'ipotesi della sopravvivenza; atteggiamento di tale intolleranza da averlo indotto a citare inesattamente le opinioni di taluni pensatori.

L'autorità del Sudre (che allora occupava un posto importante nella redazione della *Revue Métapsychique* e dirigeva l'accennata *Bibliothèque*), l'innegabile sua conoscenza delle nostre discipline, e l'abilità col quale il libro era composto, indussero Ernesto Bozzano a scrivere una lunga, minuta confutazione la quale apparve per la prima volta a puntate, in traduzione francese, ne *La Revue Spirite* dal maggio 1926 in poi; quindi raccolta in volume nelle *Éditions Meyer* (3); ed ora nell'originale italiano (4).

Molto cavallerescamente il Bozzano inizia la sua confutazione con le seguenti parole:

L'autore è pervenuto a sintetizzare in un volume di proporzioni normali una esposizione completa, erudita, ben fatta, di tutta la casistica metapsichica. E pertanto può asserirsi che il suo libro, non solo risponde agli scopi che l'autore si era proposto, ma risulta qualche cosa di più di una « Introduzione allo studio della Metapsichica » giacchè riuscirà utilissimo anche agli studiosi versati in argomento, in quanto è raro trovare ordinata con tanta chiarezza ed efficacia tutta la massa imponente della casistica contemplata. E dal punto di vista della propaganda feconda che un trattato di tal natura può esercitare negli ambienti scientifici, io non mi dolgo neanche dell'antispiritismo superlativamente sofistico dell'autore; poichè se così non fosse, il suo trattato perderebbe ogni efficacia in ambiente scientifico; ambiente tuttora dominato dal preconcetto materialista.

---

(1) Paris, ed. Payot, 1926.

(2) Vedi *Luce e Ombra*, anno 1926, fasc. gennaio, pag. 45.

(3) In *Luce e Ombra* ne parlò G. Morelli, anno 1927, p. 92 e seguenti.

(4) Napoli, Soc. Ed. Partenopea, 1927.

Quale è l'appunto fondamentale che il Bozzano muove all'autore? Quello di avere adoperato i materiali della nostra ricerca con un atteggiamento di sistematica svalutazione di tutti gli elementi favorevoli all'ipotesi della sopravvivenza. Questa svalutazione si verifica nei modi più diversi, e tali da non potere essere sempre avvertiti dal lettore. Per esempio, il Bozzano scrive che il Sudre è andato « in cerca degli episodi più scadenti, più inconcludenti, più abortivi » per semplificare, in senso naturalistico, la fenomenologia; ha riassunto e sintetizzato narrazioni e relazioni, le quali, appunto dai particolari sorvolati traevano la loro importanza; ha presentato, come storicamente indiscutibili, fatti che sono, invece, discutibilissimi. Tutto ciò, s'intende, non in malafede, ma per un'invincibile, totale idiosincrasia verso l'ipotesi della sopravvivenza.

Citiamo un esempio. Il Sudre asserisce che i magnetizzatori, cioè coloro che costituirono in certo modo lo spiritismo avanti lettera:

non credevano affatto alla possibilità di rapporti tra viventi e defunti. Ora questa credenza da tutti condivisa, passò ai loro soggetti i quali estrinsecavano tutte le manifestazioni metapsichiche senza mai conferire ad esse carattere spiritico.

L'asserzione del Sudre non è accettabile, e basterebbe da sola a dimostrare l'irreparabile parzialità che infirma il valore del suo libro. Al Bozzano, riesce facilissimo dimostrare il contrario, e cioè che, a dispetto delle prevenzioni dei magnetizzatori, le manifestazioni di sè dicenti defunti avvenivano con notevole frequenza, come risulta dai testi francesi che il Bozzano stesso cita (Deleuze, Billot, Du Potet, Cahagnet, ecc.) e ai quali potremmo, per conto nostro, aggiungere anche documenti di vecchi magnetisti italiani.

Quanto alle riduzioni *ad usum delphini* della casistica metapsichica, il Bozzano le rileva a proposito della medianità della Piper, affermando che il Sudre riproduce qualche esempio in un brevissimo riassunto che ne sopprime tutto il valore teorico. Alle osservazioni del Bozzano possiamo aggiungere un rilievo che conferma la parzialità del Sudre. Lo studioso francese espone il giudizio che William James formulò sulla medianità della Piper con queste parole:

È noto che il filosofo americano riassunse la sua impressione distinguendo una « volontà di personificazione » come essenza del fenomeno Piper.

Ora queste parole possono indurre in grave errore il lettore. Il Sudre doveva sentire il dovere di spiegare che cosa il James in-

tendesse per « volontà di personificazione ». Tutta la questione consiste appunto nel sapere *a chi* il James attribuiva la volontà di personificazione: al subcosciente della Piper? allo «spirito» di Hodgson? ad altri « spiriti » ? Ora i lettori che non hanno letto le relazioni del James non possono non essere indotti in equivoco dal Sudre, nel senso di credere che il James attribuisse sicuramente ed esclusivamente codesta volontà al subcosciente della Piper.

Vero, invece, è il contrario. Il James venne alla conclusione che la volontà in questione era *esterna*, chè il subcosciente (« vita onirica ») della Piper non bastava a spiegare i risultati conseguiti. Il dilemma che egli pose a sè stesso fu se la « volontà di comunicare » fosse quella di Hodgson o di una sua contraffazione spirituale. Questo dilemma, può, sì, sollevare l'arduo quesito dell'identità personale, ma non tocca affatto il principio generico (a cui il James aderì) di un valore *obbiettivo*, ontologico dei fenomeni medianici, valore contro il quale il Sudre è orientato sino al punto di deformare l'opinione di W. James e di qualche altro ricercatore.

L'opera del Bozzano costituisce, dunque, una minuta rettifica e un'integrazione del libro del Sudre, tanto più utile quanto più l'opera del Sudre è tecnicamente bene impostata e rivela nell'autore una conoscenza adeguata della nostra ricerca.

* * *

Ma questo interessante dibattito tra un metapsichista e uno spiritista può suggerire alcune considerazioni di carattere generale.

Ernesto Bozzano scrive che il Sudre è un « pensatore di talento indiscutibile ». Nobile e cavalleresca è questa lode pronunciata da chi, nel corso della sua confutazione, si rivela tanto severo; ma forse non dispiacerà al Bozzano di sapere che, per conto nostro, non ci sentiamo disposti a simile liberalità. Diciamo, addirittura, che potremmo essere più indulgenti di lui verso il Sudre « scienziato », ma che lo siamo assai meno verso il Sudre « pensatore ». Riteniamo anzi che il difetto fondamentale dell'opera del Sudre e di quasi tutti i metapsichisti, non esclusi i più autorevoli, consista nell'impreparazione, nella superficialità filosofica, così come (contrari che si toccano) filosoficamente superficiale si rivela l'ala estrema di taluni spiritisti.

Contrariamente ad altre sfere della scienza, la nostra Ricerca solleva tutti i problemi cardinali della metafisica teologica e filosofica, in quanto è intimamente connessa alla genesi e all'esercizio

del pensiero. Le leggi dello spazio, del tempo, della causalità, i problemi della teleologia e, in un certo senso, anche quello del libero arbitrio non sono in essa questioni collaterali o sussidiarie, ma posizioni e strumenti intrinseci. Si dimentica troppo spesso dai metapsichisti che le condizioni dello spirito *post-mortem* presumono cambiamenti di rapporti, tali da esigere, come termine di valutazione, l'ausilio della metafisica e della matematica sublime.

Citiamo un esempio. Osserva Ernesto Bozzano che il Sudre, nonostante gli sforzi compiuti per spiegare con ipotesi tanatiste il più alto e complicato materiale medianico, è costretto a formulare teorie che, in qualche modo, riconoscono una minima possibilità di sopravvivenza. Queste teorie sono due:

> Quella per cui si afferma l'esistenza di un « fantasma teleplastico » o « doppio », il quale si separerebbe dal corpo somatico nella crisi della morte « per conservare una vita indipendente da quella del suo creatore, o piuttosto per avvinghiarsi ad altri viventi durante un certo tempo »; l'altra per cui si concede l'esistenza di memorie che sopravvivono, ma che, se non risultano palesemente del « psichismo morto », sono ben lungi dall'essere personalità viventi.

Ben a ragione osserva il Bozzano che queste ipotesi rappresentano già delle concessioni oltremodo pericolose per il tanatismo del Sudre, « in quanto con le medesime si varca la frontiera della morte, segnando il primo passo irrevocabile nel dominio spirituale ». Ma noi crediamo opportuno aggiungere un'osservazione di fondamentale importanza.

Codesti naturalisti dimenticano un fatto essenziale; e cioè che le condizioni in cui lo spirito si trova, nell'ambiente così detto dell'al di là, non possono corrispondere a quelle in cui ci troviamo noi, viventi. Noi sappiamo che in questo stesso mondo terreno le leggi del tempo e dello spazio sono relative. Gli studi sul sogno, sulla telepatia, sulla chiaroveggenza dimostrano, oramai irrefutabilmente, che la *misura* del tempo in minuti, in ore, in anni costituisce, nello stesso ambiente spaziale in cui viviamo, un principio affatto relativo. Che cosa potrà mai divenire codesta misura, nei rapporti di un'anima e di un pensiero svincolati dal sistema cerebrale e nervoso del corpo umano?

I metapsichisti che, costretti dai dati medesimi della Ricerca, concedono una sopravvivenza temporanea, come mai non riflettono sul fatto che la temporaneità può essere un fatto relativo *anche* per i defunti? Asserire che un frammento di personalità sopravvive per

un mese o per un anno, significa affermare che codesto frammento può sopravvivere per un secolo o per un millennio. E appunto in merito a questa relatività della misura temporale non è lecito prescindere dai dati forniti dalla metafisica e dalla matematica; qui l'esigenza scientifica si immedesima nell'esigenza speculativa; qui si rivela l'insufficienza filosofica di certi scienziati, i quali debbono convincersi che nella Ricerca Psichica non solo debbono essere banditi i preconcetti materialisti, ma deve essere invocata la più profonda mentalità filosofica.

Quanto a coloro che ritengono banale la Ricerca (se considerata, non come un semplice capitolo di psicologia, ma come inerente al problema religioso e filosofico dell'umano destino) in quanto non rivelerebbe se non la persistenza di residui psichici, piuttosto miserevoli e sconfortanti, rispondiamo che basterebbe pure questa sola persistenza (riconosciuta, come s'è visto, anche dai materialisti) per sollevare tutte le nostre inquietudini, circa le sorti dell'uomo dopo la morte, e a giustificare, perciò, largamente codesto nuovo ramo delle discipline scientifiche.

In quale misura la coscienza personale è legata a codesti residui? E poi, siamo noi certi che i frammenti spirituali e fisici che, quasi a volo, afferriamo nelle esperienze, corrispondano alla reale condizione dei comunicanti, o non siano, talvolta, se non solo ciò che i comunicanti riescono a trasmetterci attraverso ostacoli e deformazioni per noi imponderabili? In altre parole, l'elementarità, la puerilità, l'eterogeneità della maggior parte delle comunicazioni non potrebbe dipendere dalla mancanza dei mezzi, degli strumenti e, sopratutto, di ambienti adeguati a più elevate manifestazioni? Comunque la cosa debba essere considerata, sarebbe indegno di noi negare al complesso delle manifestazioni medianiche l'aspetto di un confuso, ma tremendo messaggio rivelatore di altre dimensioni d'esistenza; il valore di un richiamo misterioso al problema della vita.

Se vi è un punto dell'indagine scientifica in cui vengono richiamati in causa tutti i valori filosofici e religiosi che accompagnarono nei millennî l'ascensione dolorosa dello spirito umano è precisamente questo che la scienza vorrebbe evitare o mutilare e nel quale si nascondono e si compendiano forse le ragioni del vivere e del morire.

ANTONIO BRUERS.

PRECOGNIZIONI, PREMONIZIONI, PROFEZIE

(Cont.: v. fasc. d'agosto u. s., pag. 369)

Nell'episodio precedente si era fatto rilevare come l'ipotesi delle « inferenze da cause esistenti nel presente » non potesse applicarsi alla subcoscienza di un bimbetto di quattro anni, concludendo a un presumibile intervento spirituale nell'estrinsecazione dell'episodio stesso, per quanto nulla emergesse dai fatti che tendesse a suggerirlo. Per quest'altro episodio che cosa dovrebbe concludersi? Sta di fatto che qui si tratta di adulti e non di bimbi; ma, in ogni modo, l'ipotesi per cui si presume che la subcoscienza di un sensitivo pervenga a compenetrare il futuro in base ad « inferenze da cause esistenti nel presente », cessa dal dimostrarsi verosimile non appena vengono oltrepassati certi limiti inconciliabili con gli attributi essenziali, sia normali che potenziali, di una mentalità *finita*, qual'è l'umana; laddove taluni propugnatori ad ogni costo della soluzione subcosciente di tutta la casistica metapsichica, non si peritano di conferire alla medesima l'onniscienza divina; ciò che dal punto di vista psicologico e filosofico risulta un'assurda eresia. Ora, nel caso esposto, la complessità delle circostanze accidentali che condussero alla realizzazione del vaticinio, e la mirabile veridicità di numerosi particolari secondari teoricamente importantissimi (quale, ad esempio, il particolare del fantasma infestatore), risultano tali da rendere contraria alla logica ed al senso comune l'ipotesi esplicativa in discorso.

Ciò posto, si affaccerebbe l'altra ipotesi occultista dei « clichés astrali », i quali precederebbero in ambiente trascendentale le vicende che si vanno maturando in ambiente terreno; senonchè — come già dissi — tale ipotesi appare siffattamente gratuita, nonchè fantastica, che ogni indagatore scientifico deve rifiutarsi ad accoglierla.

Stando le cose in questi termini, a quale altra ipotesi ricorrere? Già si fece rilevare, a proposito delle « premonizioni insignificanti e praticamente inutili », come dalle medesime emergesse un'inten-

zionalità la quale, a seconda dei casi, doveva attribuirsi ora alle personalità integrali subcoscienti, ed ora a personalità spirituali, le quali anzitutto trasmettevano telepaticamente al sensitivo, in forma di visioni oniriche o in altre guise, una data situazione futura in cui essi od altri avrebbero dovuto trovarsi, per indi adoperarsi a provocarne la realizzazione in virtù di suggestione esercitata telepaticamente sui sensitivi o gli altri interessati. Come feci rilevare a suo tempo, tale ipotesi era l'unica che risultasse incrollabilmente fondata sopra dati di fatto positivi e indiscutibili; e in conseguenza, anche l'unica che potesse considerarsi scientificamente dimostrata in via sperimentale; salvo, nondimeno, l'estensione teorica da conferirsi alla medesima. Dovevano, cioè, considerarsi per tali solo gli episodi che contenevano in sè stessi le prove incontestabili della loro origine estrinseca intesa nel senso considerato, ovvero doveva estendersi tale spiegazione ai numerosi episodi del genere inesplicabili con altre ipotesi, per quanto nel contesto dei medesimi nulla emerga in tal senso? Osservo che da un punto di vista strettamente razionale, dovrebbesi concludere in favore di quest'ultima soluzione; senonchè la mancanza di dati che valgano a giustificarla, si risolve in un grave inconveniente, giacchè nulla di concreto potendosi asserire in proposito, la soluzione stessa rimane priva di efficacia teorica. Tutto ciò, nondimeno, *in tesi particolare*, giacchè *in tesi generale* la circostanza in sè che una data ipotesi appare l'unica applicabile a un ordine speciale di fatti, risulta un ottimo argomento induttivo il quale assume un valore teorico cumulativamente utilizzabile in un lavoro di sintesi.

CASO XL. — Tolgo il seguente episodio dall'importantissimo libro del rev. C. L. Tweedale: « Man's Survival after Death » (pag. 242-245), e si riferisce a una premonizione di matrimonio.

Il rev. Tweedale informa che la relazione dell'episodio venne scritta dal protagonista dei fatti, il quale fu per molti anni missionario nelle Indie, ed ora è Vicario generale in Inghilterra. Egli, inoltre, è un laureato dell'università e un rinomato astronomo. Per considerazioni di famiglia, il relatore non desidera che si pubblichi il proprio nome.

Questa la relazione dei fatti.

Nel settembre del 1892 io ero curato in una cittadina situata a settentrione del paese di Galles. Mi occupavo già di astronomia con immenso amore, e in quel momento ero interamente assorto in quesiti tecnici riguardanti il mio telescopio. Avevo passata la serata con amici, e tra le undici

e mezzanotte mi trovavo per via diretto a casa, sempre ponderando intorno ai miei quesiti telescopici. Quando giunsi sulla soglia del mio alloggio, vidi sorgere ad oriente il pianeta Giove, e decisi di osservarlo. Trassi fuori il telescopio, il quale si trovava nella sala d'entrata; quindi mi recai a prenderne il sostegno, che stava in una camera adiacente, la quale era vuota, all'infuori di un tavolo e di alcune sedie. M'inoltravo a tentoni, con le mani protese avanti. D'un tratto, sotto alle mie braccia stese, scorsi un letto in ferro, con fornitura completa. Era insolitamente basso, arrivando appena al livello del mio ginocchio. Ne scorgevo distintamente la testata, ma verso i piedi esso pareva dissiparsi nelle tenebre. Per quanto la camera fosse immersa nell'oscurità, io lo distinguevo chiaramente, ma non mi occorse affatto di meravigliarmi per tale circostanza inverosimile.

Quel letto era occupato. Scorgevo chiaramente i bianchi guanciali e le candide lenzuola rimboccate accuratamente e tuttora in linea, come se l'occupante non avesse mai fatto movimenti. Erano rimboccate insolitamente corte, poichè arrivavano a metà del petto della persona dormiente, e questa persona era una giovinetta, dell'apparente età di ventidue o ventitre anni. Aveva sembianze regolari ed avvenenti, ch'io scorgevo distintamente. Le sue nere sopracciglia e i suoi neri capelli risaltavano fortemente sul candore dei guanciali. Giaceva supina, ma il volto era inclinato da un lato, e il di lei profilo si disegnava a me dinanzi nitidissimo. Il di lei braccio sinistro si allungava fuori delle coltri sul margine del letto a me vicino. L'avambraccio era lungo ed elegante, ma la mano sopratutto attirava lo sguardo, specialmente nella posizione in cui mi si presentava. Era una mano straordinariamente piccola in rapporto al braccio, modellata con una finezza aristocratica da non potersi descrivere. Quella mano era eccezionalmente bella, come mai ne avevo visto l'uguale; ma ciò che in essa attraeva maggiormente l'attenzione era il particolare che la linea per cui si univa al polso compieva bruscamente un angolo rientrante letteralmente inconsueto. Avevo osservato tutto ciò in pochi secondi; quindi mi ero ritirato in fretta, chiudendo pianamente la porta, e raggiungendo la mia camera al piano superiore, seriamente irritato contro la padrona di casa; irritazione che mi recai a sfogare col mio collega, il quale dormiva a me vicino, dicendogli: «Quella scimunita di donna (era invece una degnissima e buona signora) ha messo a dormire una nuova ospite nella camera vuota a pianterreno, senza avvertirmene; e così avvenne che poco mancò ch'io non cadessi addosso alla dormiente». Scambiammo alcune osservazioni critiche sulle padrone di casa in generale, e poi me ne andai a letto.

Venuto il mattino, io chiesi genericamente alla piccola cameriera, se nella saletta sottostante si trovasse alloggiato qualche nuovo ospite. Essa mi guardò stupita, credendo ch'io scherzassi. Poco dopo rivolsi la medesima domanda alla padrona di casa, la quale parve stupirsi più che mai per la curiosa domanda. Allora parlai chiaro, dicendole ch'essa aveva messo a dormire in quella camera una persona, senza avvertirmene; raccontandole ciò che mi era accaduto per la sua negligenza. Essa, più che mai sbalordita, negò recisamente, invitandomi a recarmi a vedere, nonchè a girare la casa onde accertarmi che il letto da me descritto non esisteva da nessuna parte. Io così feci, riscontrando che non esisteva realmente in quella casa

il letto inusitato da me scorto. Dovetti pertanto convincermi che Mrs. Hughes diceva la verità, e in conseguenza, che il letto da me visto nella camera vuota, non era un letto materiale, e che la figura di giovinetta sconosciuta da me visualizzata, non era obbiettiva, non era reale...

Il relatore prosegue informando ch'egli si recò poco dopo alle Indie in qualità di missionario; che durante la sua permanenza colà iniziò un'attiva corrispondenza con una signorina in Inghilterra, candidata per le opere di missionaria. Tale corrispondenza condusse le parti ad una romantica proposta di matrimonio, e nell'anno 1897 la signorina si recava alle Indie per divenire la sposa del missionario, il quale non l'aveva mai vista. Appena essa giunse, fu celebrato il matrimonio.

Dopo siffatti ragguagli, egli così continua:

Pochi giorni dopo il nostro matrimonio, io entrai nella sua camera di ritorno da una passeggiata. Mia moglie giaceva nel letto addormentata. Rimasi stupito a guardarla: essa giaceva nell'identica posizione in cui avevo osservato la fanciulla della mia visione. Giaceva supina col volto inclinato da un lato, contro la luce, e il di lei braccio sinistro si allungava fuori delle lenzuola sul margine del letto a me vicino. L'avambraccio appariva lungo ed elegante, e la mano, straordinariamente piccola in rapporto al braccio, era modellata con una finezza aristocratica da non potersi descrivere. Risaltava sopratutto il particolare di quella mano eccezionalmente bella la quale si univa al polso compiendo bruscamente un angolo rientrante letteralmente inconsueto. Vi erano, inoltre, i capelli neri e le grandi sopracciglia nere, nonchè il profilo del volto *assolutamente identico* a quello della mia visione. Nessuna differenza in nessun particolare. Noto che nè prima, nè dopo, ebbi mai ad osservare una mano e un avambraccio somiglianti a quelli che qui si descrivono.

Questa la parte sostanziale della interessante relazione. Il reverendo Tweedale così commenta: « Fu questo un matrimonio il quale potrebbe definirsi « un matrimonio combinato in cielo ». Come si è visto fu preconizzato cinque anni prima che le parti interessate si conoscessero. Aggiungo che è riuscito uno tra i più felici ed esemplari matrimoni ch'io mi conosca ».

Noto come l'espressione del rev. Tweedale che, cioè, quel matrimonio poteva dirsi « combinato in cielo », corrisponda esattamente a quanto si espose in precedenza a proposito degli episodi preannunciati e poi condotti a compimento dalle personalità medianiche o dalle personalità subcoscienti. Vale a dire che anche in questo caso, in cui non si tratta più di un preannuncio di evento insignificante e praticamente inutile, ma, di un evento tra i più importanti della vita, dovrebbe riconoscersi che vi sia stato inter-

vento di entità estrinseche, le quali abbiano anzitutto trasmesso telepaticamente una visione premonitoria di una situazione futura in cui avrebbe dovuto trovarsi il percipiente, per indi adoperarsi onde provocarne la realizzazione mediante suggestione telepatica esercitata sulle persone implicate. Dal che ne deriverebbe necessariamente che per ottenere la realizzazione della situazione telepatizzata, le medesime intelligenze operanti avrebbero altresì dovuto predisporre gli eventi che ad essa condussero, a cominciare dai rapporti epistolari tra i due predestinati, per finire alla proposta di matrimonio e al matrimonio. In altri termini: tutto ciò non risulterebbe che un episodio illustratore di quanto si denomina «Il Destino» o la «Fatalità» nella successione delle vicende umane; e il meraviglioso realizzarsi, nei più minuziosi particolari, delle manifestazioni precognitive, si spiegherebbe allora col fatto che i sensitivi avrebbero avuto la visione telepatica di un frammento *preordinato* di vita individuale, sia per volontà delle gerarchie spirituali preposte a governo dei destini umani, sia per effetto di un casuale «rapporto psichico» stabilitosi fugacemente tra la personalità integrale subcosciente del sensitivo ed una personalità spirituale consapevole degli eventi futuri in rapporto a un individuo designato. Si perverrebbe pertanto a un'ulteriore conferma della concezione fatalista della vita, concessione vecchia quanto l'umanità; non già, però, nel senso di *Fatalità assoluta*; bensì di *Fatalità relativa*, in quanto dai fatti qui considerati emergerebbe la conferma di un'altra grande concezione complementare di quella esposta, ed é che Necessità e Libertà risulterebbero equamente ripartite nelle vicende degli individui, e ciò a misura del grado evolutivo dai medesimi raggiunto. Dal punto di vista qui contemplato, giova sopratutto prendere nota del fatto che l'esistenza di una *Fatalità relativa* presuppone necessariamente l'esistenza di gerarchie spirituali preposte al governo delle vicende umane: conclusione capitalissima in ordine alla soluzione del formidabile quesito che contempla la genesi di una gran parte dei fenomeni precognitivi.

Caso XLI. — Tolgo i due casi che seguono dal libro di un diplomatico: il conte Chedo Mijatovich, che già ebbi a presentare ai lettori nei commenti al caso XVII. Egli pubblicò recentemente un libro di memorie autobiografiche, intitolato: «The Memoirs of a Balkan Diplomatist», nel quale si contengono due episodi molto interessanti d'ordine precognitivo. In merito al primo tra essi, egli così ne scrive:

Un giorno, quando avevo quindici anni, mia madre mi chiamò nel salottino, dove la trovai in compagnia di un uomo di media età, il quale sedeva tenendo in grembo un cesto pieno di pantofole. Mia madre così mi disse: « Questo è il mio amico Yefta, venditore di pantofole, ma la cui vera professione è quella di « chiaroveggente », parola la quale significa ch'egli vede nell'avvenire delle persone che lo consultano. Desidero che tu gli porga la mano, affinchè egli possa rivelare gli eventi futuri della tua vita ».

Per compiacere alla mamma — giacchè io non ero curioso di conoscere il mio avvenire — diedi la mano a Yefta Papujiya, il pantofolaro. Egli guardò lungamente le linee del mio palmo, poi chiuse gli occhi, e tenendo stretta la mia mano fra le sue, così parlò:

« Voi avete aspetto gracile e malaticcio, eppure esiste in voi una forte vitalità, e vivrete comparativamente a lungo. Fra poco andrete in viaggio, per visitare le università straniere. In una di queste grandi scuole, v'incontrerete con una signorina più anziana di voi di parecchi anni, e la sposerete. Diverrete o un predicatore, o un professore, giacchè vi vedo parlare a un'accolta di giovani. Ora vedo che sarete ricevuto nelle Corti europee, e vi scorgo che stringete la mano a re ed a regine. Si presenteranno a voi grandi opportunità di far denaro, ma voi non ne approfitterete. Il denaro che vi guadagnerete lo ripartirete con altri che non sono nulla per voi, e rimarrete povero per tutta la vita. Nella vostra carriera politica commetterete due errori, i quali v'impediranno di divenire il dirigente i destini della vostra nazione; ciò che diversamente sarebbe sicuramente avvenuto. Vivrete per molti anni all'estero; ma vedo avvicinarsi il giorno in cui il governo della vostra patria vi richiamerà, offrendovi una carica più importante di quante ne avrete coperto in passato. Voi esiterete, ma finirete per accettare, e così facendo renderete segnalati servigi al vostro popolo. Vivrete in una grandiosa abitazione, che mi pare addirittura un palazzo, con un grande scalone d'ingresso. Ora vedo due individui, con larghe cinture rosse, salire il grande scalone. Voi li ricevete nella sala delle udienze; essi vi assalgono proditoriamente, impugnando coltelli e revolver, e vi assassinano. Sì, voi morrete assassinato, e dopo la vostra morte il popolo serbo vi renderà grandi onori ».

Il conte Mijatovich così continua:

Ascoltando tale descrizione fantastica di eventi, mi convinsi subito che Yefta snocciolava delle panzane impossibili. Perchè avrei dovuto partire prossimamente in viaggio onde visitare le università straniere, quando io sapevo che il mio padrigno non possedeva i mezzi per farmi viaggiare? E quanto assurda era la predizione che io avrei sposato una signorina forestiera più anziana di me di parecchi anni! Questa certissimamente non si sarebbe avverata. E poi... e poi... io, il figlio di un povero professore Serbo, andare alle Corti europee a stringere la mano a re ed a regine? Vaneggiamenti da pazzi! Anche mia madre, la quale aveva cieca fede nelle facoltà profetiche di Yefta, rimase questa volta molto perplessa e imbarazzata di fronte ad eventi troppo inverosimili per essere presi sul serio.

Eppure tre anni dopo il governo Serbo mi mandò a studiare nelle uni-

versità straniere a spese dello Stato. Poco dopo *io mi sposai* con una signorina forestiera più anziana di me di parecchi anni, e nella mia qualità di professore parlai quotidianamente a grandi riunioni di studenti alla Scuola Superiore di Belgrado. Ed a suo tempo avvenne ch'io mi recai effettivamente alle Corti europee, dove strinsi la mano a re ed a regine. Ne deriva che avendo visto realizzarsi tutti questi eventi improbabili riguardanti la mia persona, ora attendo di morire assassinato, vittima di una congiura politica.

E non può negarsi che il conte Chedo Mijatovich abbia le sue buone ragioni per credere al realizzarsi dell'ultimo vaticinio di Yefta il pantofolaro; sebbene potrebbe anche darsi che il vaticinio non si realizzasse, e ciò conforme a quanto si fece osservare nel primo capitolo del presente lavoro in ordine ai veggenti i quali vanno talvolta soggetti a seguire delle « false piste », nel senso che ad essi si manifesta la visione di ciò che sarebbe avvenuto al consultante qualora egli avesse proseguito nell'ordine di attività in cui si trovava avviato, e loro sfugge che a un dato momento, egli avrebbe invece bruscamente mutato orientamento alla propria esistenza attiva. Feci osservare in proposito come tali presunti errori dei veggenti, che per lo più si spiegano con l'irruzione di fantasie onirico-subcoscienti perturbatrici del corso delle visioni genuinamente profetiche, risultino ben sovente successioni veridiche di cause ed effetti esistenti *in potenza*, ma che non si realizzarono in quanto gli avvenimenti, pervenuti al punto critico di « biforcazione » (che nel caso nostro implicava il perseverare nella carriera diplomatica o il rinunciarvi da parte del consultante), presero una via diversa da quella visualizzata dal sensitivo, determinando una successione diversa di cause ed effetti. Ricordo ancora una volta che tale ipotesi non poggia sopra induzioni gratuite, ma risulta fondata sui fatti, come dimostrerò nel capitolo conclusionale.

Osservo infine che le considerazioni esposte armonizzano sufficientemente con quanto si disse in precedenza a proposito dell'esistenza di una Fatalità la quale non risulterebbe *assoluta*, ma *relativa*; nel qual caso si comprenderebbe come ben sovente avvenga — o si permetta che avvenga — che la volontà degli uomini eserciti la propria influenza modificatrice sugli eventi; e ciò a misura del grado evolutivo raggiunto dagli individui nello svolgimento della loro attività terrena.

CASO XLII. — Ciò posto, passo a citare il secondo episodio riferito dal Conte Chedo Mijatovich; episodio che non la cede al primo per valore teorico.

Egli premette che nel 1886 era ministro delle finanze nel Gabinetto Garashinin. Nel giugno di quell'anno la regina Natalia lo mandò a chiamare, pregandolo di un favore in rapporto alle opere di beneficenza cui ella si dedicava. Il conte Mijatovich pervenne subito a trovare impiego per la persona che gli era stata raccomandata; e il domani si recò a Corte per informarne la regina. A questo punto il relatore così prosegue:

La regina Natalia se ne dimostrò grandemente soddisfatta, e mi disse: « Ora che voi siete stato tanto gentile da impiegare subito il mio raccomandato, voglio raccontarvi un episodio della mia infanzia, il quale concorrerà ad aumentare il numero delle vostre esperienze di occultismo. Io vi stuzzico bonariamente qualche volta per le vostre convinzioni occultiste, eppure io stessa ho le mie buone ragioni per credere almeno alla chiaroveggenza nel futuro ».

Dopo di che, la regina narrò che quando era una bimba di sei anni, si recò con sua madre a visitare la zia, principessa Mourousi, in Odessa. Un mattino sua madre mandò per lei, e così le parlò: « Vieni con me nel salottino, e non aver paura se una zingara ti prenderà la mano ».

Nel salottino trovò molte signore dell'alta società, le quali sedevano in cerchio sui sofà e sulle poltrone, mentre, a loro nel mezzo, una zingara giaceva accovacciata sul tappeto. La vecchia megera esaminò un istante le linee della mano della bimba, quindi esclamò: « Lode a Dio! Questa bimba diverrà un giorno una Tsaritsa! La vedo che porta in testa una corona! ». Tale pronostico stupefacente fu accolto da una lieta risata generale, ed una signora rivolgendosi alla zingara, disse: « O vecchia megera, come mai vuoi tu darci ad intendere che la figlia di madama Ketchko porterà un giorno la corona in capo! ». La zingara rimbeccò gravemente: « Io non so dire come il fatto avverrà, ma vi assicuro che questa bambina diverrà un giorno una Tsaritsa, o una regina, o una principessa; insomma, qualche cosa che la metta in grado di portare in testa una corona. Nondimeno ora scorgo che quando raggiungerà il suo ventottesimo o ventinovesimo anno, essa perderà la corona. Non vedo chiaramente come gli eventi si svolgeranno, ma un albero, o una catasta di legname, ne saranno la causa (la zingara aveva usato la parola russa « Dryevo », la quale significa ad un tempo *albero* e *legname*).

La regina così continuò: « Ora, siccome la prima parte della profezia, per quanto apparisse tanto inverosimile, si è pienamente realizzata, mi sento angustiata dal timore che la seconda parte della medesima abbia a realizzarsi a sua volta. Gli anni per me critici sono imminenti, e in conseguenza, quando la mia carrozza attraversa il parco di Koshutnyack (località vicina a Belgrado), io non posso trattenermi dal gridare al cocchiere: « Badate ai cavalli! ». Ciò perchè temo che i cavalli abbiano a imbizzarirsi e a correre all'impazzata attraverso la foresta, con pericolo che qualche ramo basso abbia a colpirmi ed uccidermi. Immagino che questo abbia ad essere il modo con cui si realizzerà la seconda parte della profezia.

La conversazione esposta ebbe luogo nel giugno del 1886. Nel settembre

del 1888, Re Milano divorziava dalla regina Natalia, dimodochè essa perdette virtualmente la corona: e la causa del divorzio fu la signora Artemisa Christich, figlia di un commerciante *in legname*.

Questa la narrazione del conte Chedo Mijatovich. Come si è visto, la zingara aveva profetizzato alla bimba vicende che per quanto apparissero letteralmente inverosimili, nondimeno si realizzarono in guisa impressionante. La zingara aveva interpretato con la propria intelligenza cosciente le visioni simboliche che passavano dinanzi alla sua percezione subbiettiva, e in conseguenza, non aveva saputo, o meglio, non aveva potuto riferire esattamente i particolari secondari degli eventi profetizzati. Così, ad esempio, aveva presupposto che la causa per cui la futura regina avrebbe perduto la corona sarebbe stato un albero, ovvero una catasta di legname; il che se risultò inesatto dal punto di vista concreto, apparve esatto in guisa stupefacente dal punto di vista simbolico, poichè le cataste di legname entravano per qualche cosa nella decadenza dal seggio regale della futura testa coronata. Così dicendo, io non mi riferisco soltanto al caso esposto, bensi al complesso dei casi del genere (quali furono da me considerati nel volume sui « Fenomeni Premonitori »), in cui il simbolismo trasmesso al veggente è palesemente e incontestabilmente concepito in guisa da ottenere lo scopo di trasmettere ciò che si crede opportuno di far conoscere, ed occultare il rimanente in un simbolismo a tal segno sapiente da riuscire sul momento impenetrabile al veggente e al consultante, ma, per converso, da risultare chiaro e indubitabile *ad evento compiuto*. Ora un tal fatto prova come l'intelligenza operante non possa identificarsi con la personalità integrale subcosciente del sensitivo-veggente, la quale non avrebbe motivo per nascondere in simboli impenetrabili fino ad evento compiuto, ciò ch'ella conosce intorno al futuro del consultante; tanto più se i particolari ad essa noti risultassero di natura tale da salvare il consultante da una grave disgrazia o dalla morte. Solo un'intelligenza estrinseca, o spirituale, avrebbe motivo di nasconderli. Daccapo, dunque, o per via diretta, o per altra indiretta, si è tratti per forza di logica ad orientarsi ancora e sempre verso l'ipotesi fatalista.

Termino osservando che dal punto di vista probativo, l'episodio esposto appartiene ai casi precognitivi venuti a cognizione di terzi *prima* che si realizzassero gli eventi preconizzati; particolare teoricamente importantissimo, poichè li rende invulnerabili a qualsiasi obbiezione tendente ad infirmarne il significato precognitivo. Si os-

serva infatti che la seconda parte del vaticinio esposto, si realizzò *due anni e tre mesi dopo* che la regina Natalia aveva confidato il suo segreto al conte Chedo Mijatovich.

Ciò stabilito, il vaticinio in discorso assume valore teorico notevolissimo, in quanto era stato formulato *ventitre anni prima* della sua piena realizzazione! La ragione umana si smarrisce di fronte al perturbante mistero implicito nei vaticini a lunga scadenza; mistero che filosoficamente parlando, si estende, si complica, si eleva smisuratamente, fino a identificarsi col mistero dell'Essere, con l'enigma dell'Universo, con l'onniscienza e l'onnipresenza Divine.

(*Continua*). ERNESTO BOZZANO.

Oscure germinazioni.

Moltissimi fatti psichici che a stento s'osservano e che non potremmo affermare siano stati veramente voluti da noi, tanto la loro origine si perde nelle brume marginali o ultra marginali della nostra personalità, ci stupiscono quando vi riflettiamo, per il loro mirabile adattamento alle circostanze. Certi ricordi obliati che ritornano ad un dato momento; certe pronte risposte di cui noi stessi ci sorprendiamo; decisioni improvvise, esitazioni inesplicabili che ci ritengono nel punto d'agire, impulsi oscuri e irriflessivi ai quali, dopo, siamo contenti di avere ceduto; buone idee, idee luminose, idee di genio, le quali ci attraversano la mente e ci portano un inatteso soccorso; tutto quello insomma che noi chiamiamo tatto, presenza di spirito, intuizione, altro non è in fondo che automatismo teleologico, il quale riempie la nostra vita ordinaria ed è tale talvolta da dar luogo a manifestazioni molto importanti.

FLOURNOY.

Influenze imponderabili.

Quando si sarà approfondita la storia delle vibrazioni ignote che emanano dalla realtà — realtà passata, presente e anche futura — si riconoscerà ad esse un'importanza inattesa. La storia delle onde hertziane ci prova l'ubiquità di codeste vibrazioni impercettibili ai nostri sensi.

***

Il mondo meccanico, atomi, elettroni, stelle, pianeti, animali, microbi, reazioni chimiche, calore, elettricità, non costituisce, forse, che una minima parte della realtà. Altre forze di un ordine assolutamente diverso, si agitano, senza dubbio, intorno a noi. Chi sa che questi altri mondi non materiali, non dirigano i nostri destini!

RICHET.

LA VITA AL DI LÀ DELLA MORTE

(Cont. e fine: v. fasc. preced., pag. 496)

Il Mondo al di là è un Mondo Reale (cap. XII). Fin troppo reale, potrà sembrare a chi è abituato a immaginarselo come un'antitesi del mondo fisico. Secondo Etta, « esso ha l'aspetto stesso della Terra, ma con maggiori opportunità e più ricche fonti di conoscenza ».
E il padre:

Noi non mangiamo, nè abbiam bisogno di bere. Io cammino, solo perchè mi piace di farlo, ma potrei trasportarmi sulle ali della volontà, se volessi. Sì: il terreno sotto i miei piedi è solido, benchè a mia volontà possa traversarlo.

Apprendiamo anche che esiste qualcosa di somigliante alle case; che l'atmosfera è composta di elementi chimici; che esistono tegumenti rispondenti ai nostri abiti; che (almeno nella « terza sfera » ove dimorano i comunicanti) si tratta di un mondo fisico, con alberi e animali. Però la sfera naturale del regno animale, « la sfera della vita-forza fisica, automatica e collettiva, eterica, se volete, liberatasi dalle vite animali » è inferiore e distinta. Questa vita animale collettiva:

è come un serbatoio che viene ridistribuito in piccole particelle, e rinviato sulla Terra. Non si tratta di vite individuali che sopravvivano...

* * *

Quali sono le occupazioni nella vita al di là? (cap. XIV). Molte e svariate. Le arti belle, attività educative (specie a vantaggio degli spiriti di sfere inferiori), lo studio e l'investigazione dell'immenso Mondo di Dio. Dice il padre:

La nostra vita è tanto più maravigliosa, fulgida, gioconda della vostra, che le espressioni per descriverla mi mancano. Vi sono anche forme di ricreazioni. Esiste un'organizzazione e un ordinamento sociale — « non oso chiamarla governo obbligatorio » —, anche nell'al di là: almeno nella 3ª sfera.

Leggere al riguardo il cap. XVI: *L'Ordine, legge suprema nel Cielo.* Vi è coordinazione di attività e gerarchia di bene; vi sono

uffici, a così dire, di consulenza. *La capacità di essere felici e moltiplicata* (cap. XVIII). « La nostra vita è una continua festa di attività »

Ed Etta:

Nulla vi è qui che mi angusti: sono felice nella mia vita. Benchè al corrente di tutte le angustie dei miei amici sulla Terra, sono talmente certa dell'esito felice di tutto, che posso preservare la mia felicità nell'attesa della riunione.

Il padre di nuovo:

Sono convinto (non avendo io udito nulla in contrario), che pur progredendo noi conserveremo la nostra individualità. Noi ci perfezioniamo, sì, ma non perdiamo noi stessi. Niente annegamento nell'oceano dello spirito. No, no. Alleati con la sorgente del potere e della sapienza, sì: sommersi no.

Richiesti dall'A. di condurgli, nella prossima seduta, una signora di sua conoscenza che si trova nell'al di là, i comunicanti le inviano un messaggio mentale: « Tali messaggi raggiungono sempre i destinatari? ».

Quasi sempre: cioè, se è conveniente che li raggiungano. Vi è una legge automatica, per cui quassù riesce solo ciò che è per il meglio. Noi non riusciamo a creare nella nostra sfera condizioni che non siano per il nostro meglio.

Alla seduta successiva, l'amica fu presente, ed ebbe con l'A. una lunga conversazione. L'esclamazione di Dante « Ecco chi crescerà li nostri amori », è una realtà:

Quando abbiamo l'opportunità di trattare con voi, ciò ci apporta un aumento di felicità. Però, benchè ci si debbano offrire le opportunità di farlo. è inutile tentare di sforzarci a entrare con voi in rapporto: ciò ci allontanerebbe da voi.

Non è da preoccuparsi della diversità di lingue, nell'al di là:

Ognuno parla nella sua lingua, ma il pensiero raggiunge la mente del ricevente nella forma che è a lui famigliare, e non già come parole straniere.

La rivalsa per quanto non si ebbe sulla Terra, o si desiderò invano, o si perdette, è piena nel Cielo:

Ciò che volontariamente è ceduto, o ciò che vi è tolto senza che voi perdiate tempo in rimpianti, è divenuto vostro per sempre. Mentre ciò che è perseguito e conquistato con la forza, è perduto per sempre.

Tra i *Pregiudizi relativi alla Morte* (cap. XX), troviamo quello dell'esistenza del male personale, e di un organizzatore del male; quello che la differenza di Credi, per sè stessa (a parte la diffe-

renza nella condotta che può accompagnarvisi), sia di ostacolo al progresso nell'al di là (« Vi sono qui molti buoni Buddisti, Maomettani, ed altri, che almeno al principio restano soddisfatti della loro concezione religiosa »). Tra i vantaggi della vita nell'al di là vi è la facilità di *Comunione con le generazioni che ci precedettero* (cap. XXII), ciò che è fonte di gioie inestimabili. Dice il padre:

Per me fu di grande soddisfazione parlare ai pionieri delle varie forme ecclesiastiche..., ricevere comunicazioni sulle loro varie esperienze, e trovare che essi ora convengono che se molte erano le vie, la mèta era unica.

Il *contatto con le sfere superiori* (cap. XXIX) è sempre aperto alle inferiori:

Se io, anzichè essere cittadino della terza sfera, dimorassi nella quinta, non potrei essere sufficientemente in contatto con le vostre condizioni terrene per aiutarvi: ma aiuterei piuttosto quelli della terza sfera... La settima sfera è la più alta che mi sia stato dato conoscere: passeranno forse milioni di anni prima che io venga in contatto con sfere di vita superiori a quella... La mia sfera è sull'orlo del Mondo Celeste..., a cui appartengono, propriamente, di già le sfere 5ª, 6ª, 7ª: però posso anch'io dire di dimorare in un luogo celeste.

* * *

E *qual'è il luogo e la condizione dei non progrediti?* (cap. XXVI).

Vi sono tanti gradi di malvagità..., e ad ognuno di essi corrisponde uno stato adeguato quassù. Uno dei nostri compiti è di... visitare le sfere inferiori, e far sì che quei che vi dimorano si rendano conto che vi sono sfere superiori alla loro. Ciò non è più facile di quello che lo sia persuadere alcuni sulla Terra che vi è un Mondo al di là... A lungo andare però tutti si sollevano verso l'alto: vi è speranza per tutti. Mai ho inteso dire che qualcuno sia stato annichilato.

La descrizione dello stato di purificazione degli spiriti cattivi — purificazione e macerazione interiore, stimolata dalla costante visione della bruttezza del vizio *smascherato*, che è dinanzi a loro nel volto di ogni concittadino della loro sfera — e della loro lenta conversione e ascenzione, è di una finezza psicologica ed etica e di una originalità che la designano ad essere giudicata come espressione, per quanto simbolica, aderente alla realtà. Il comunicante padre dell'A., non mitiga le espressioni nel confessare che la sfera a cui egli giunse come prima tappa:

era *bassa*, perchè la mia spiritualità non era all'unisono con sfere più alte. I miei compagni erano privi d'interesse e poco intelligenti. Molti di loro erano sulla Terra assai ricchi: ma ciò non conta quassù... È, solo quando l'anima diviene insoddisfatta dell'atmosfera quasi mondana di una sfera in-

feriore, che automaticamente essa sale per il fatto stesso della sua aspirazione... Solo da poco io son giunto, e con grandi sforzi, attraverso le regioni inferiori, qui dove ora mi trovo: poichè quando lasciai la Terra ero quasi un'anima ancora in embrione... Uno può rimanere a lungo nella stessa mentalità che aveva quando lasciò la terra, ma egli non diviene peggiore.

Tale confessione dall'al di là, del padre dell'A. può essere addotta come controprova, che il subcosciente dell'A. e del medium non hanno esercitato una notevole forza deformatrice sui messaggi dell'al di là: altrimenti il subcosciente di essi avrebbe probabilmente collocato la personalità comunicante, fin dal suo primo passo nell'al di là, nella settima sfera.

* * *

L'argomento del cap. XXVIII è l'incontro della sorella e del padre dell'A. con la persona di Gesù. Scrive l'Autore:

Io non ricordo di aver mai udito espressioni che toccassero un sì alto livello d'intensità e di gioia spirituale, quali le inimitabili parole della narrazione della visione di Nostro Signore: è solo un debole eco di esse che viene qui registrato.

Leggiamo nel cap. XXIX: *Anima e Spirito*:

Alcuni temono che quando si spoglieranno del corpo saranno meno completi. Al contrario [*è il padre dell'A. che parla*] quando la personalità e l'anima saranno liberati dal corpo fisico esse si troveranno subito in un corpo simile, ma dotato di maggiori capacità di sentimento, di apprezzamento e di movimento. Alcuni si domandano come mai Dio può vedere ogni atto buono o cattivo che essi fanno. Gli è che una parte della Sua stessa Coscienza è in noi e deriva da lui... Lo spirito è quella parte di noi che appartiene intieramente a Dio: essa non può fare il male, ma può solo essere impedita dal fare il bene... Gli uomini sono spediti sulla Terra per sviluppare l'anima al contatto con le condizioni fisiche.

Spiega Etta:

Quanto allo spirito dell'uomo, esso è talmente parte di Dio, che non perde mai il suo contatto con Lui: la vita divina scorre in esso perennemente.

* * *

Uno dei capitoli più interessanti è il XXX: *Può l'anima abbandonare il corpo durante il sonno?* Esso si apre con queste parole dell'A.:

Una delle sorprese della mia prima seduta fu l'apprendere da amici defunti, che io spesso abbandonavo il mio corpo durante il sonno e mi recavo a visitarli. E come mai non ne ritenevo alcun ricordo? E come mai durante 50 anni non lo avevo mai sospettato? Alieno come sono dall'accogliere co-

municazioni di spiriti, che potrebbero essere state deformate nel processo di trasmissione, o rappresentare... soltanto una loro *opinione* ovvero *esperienza personale*, per lungo tempo ho riflettuto su questo problema. Le considerazioni che mi han condotto a ritenere l'asserito viaggio nel sonno come probabilissimo sono, fra altre, le seguenti:

1° Testimoni degni di fede hanno riferito di loro esperienze di aver lasciato il corpo, fatto un viaggio, ed essere ritornati sulla Terra.

2° Alcuni esperimenti ipnotici tendono a confermare tale asserzione.

3° Vi sono esempi documentati, di dormienti veduti in località distanti dal loro corpo fisico.

4° I miei Comunicanti, la cui identità è stabilita, affermano in modo coerente, che l'anima può fare più di questo: visitare durante il sonno regni superiori.

5° La realtà di tali escursioni non è confutata dall'assenza di ricordo al risveglio.

6° Alcuni asseriscono di averne un parziale ricordo: mentre in altri ve n'è come un'apparizione durante il sogno.

Questi argomenti sono svolti ampiamente dall'A., e illustrati con abbondanza di esempi, in altrettanti paragrafi. Dal paragr. 4° riassumo la teoria svolta all'A. dai comunicanti.

L'anima informa sempre un corpo etereo, che in condizioni normali compenetra la forma fisica. Quando l'anima emigra temporaneamente dal corpo fisico, resta unita a questo da un cordone connettivo (particolare rivelato dai comunicanti). Alla morte, questo cordone è definitivamente spezzato, e allora il corpo etereo ascende nella sua integrità, con l'anima, nella sua nuova sfera.

Verosimile? Inverosimile? Che ne sappiamo noi delle immense potenzialità del nostro spirito, e delle sue leggi? Un atteggiamento di sospensione, ma *continuando le ricerche*, mi sembra l'unico atteggiamento ragionevole e serio (1). È coerente, se pur tale da destare le più alte meraviglie, la comunicazione che segue da parte di Etta (pag. 269-273), che alle volte, a primo aspetto, riesce difficile a loro nell'al di là di distinguere uno di questi visitatori casuali, o escursionisti onirici, dagli ordinari cittadini del loro regno; ed è verosimile — posto che il fenomeno avvenga — la spiegazione che vien data, del fatto che l'escursionista preserverebbe nel suo nuovo stato il ricordo pieno della escursione precedente, assai meglio che quello della sua vita terrena (ciò avviene negli sdoppiamenti di personalità, come è noto: continuità di memoria nel medesimo stato, ma non passaggio di ricordi da uno stato all'altro):

(1) La stessa affermazione di escursioni nell'al di là durante il sonno è fatta da Johannes in «Verso le stelle» di Bradley, pag. 230.

Il processo della morte è analogo a questo fenomeno escursionistico, benchè assai più completo.

L'osservazione seguente dell'A. apre campi nuovi all'esperimento spiritico:

Sarebbe interessante di apprendere se con un corso di esperienze ipnotiche si riuscirebbe, e quanto, e fare affiorare alla coscienza del soggetto l'esperienza acquistata dalla sua anima durante il sonno. Con soggetti adatti, con abili ipnotizzatori e prolungate investigazioni, si potrebbero ottenere risultati fecondi di luce.

Notiamo però al proposito, che fu appunto un corso di esperimenti di tal genere quello fatto dal Cornillier con la medium Reine, ottendo risultati che coincidono con quelli riferiti nel presente capitolo (1).

Tutto il cap. XXX meriterebbe di essere accuratamente letto.

Il cap. XXXI che segue fornisce l'interessante dimostrazione di un caso, in cui la morte di un Mr. Beard fu annunziata dal padre dell'A. alcune ore prima che avvenisse, durante il suo sopore preagonico nel quale aveva avuto luogo una temporanea escursione della sua anima nell'al di là. Il cap. XXXII esamina: *Il mistero dello spazio illimitato.* Il cap. XXXIII passa in rassegna i risultati e i vantaggi personali di questi undici anni di maravigliose esperienze, e quelli specie morali e religiosi che l'umanità può attendersi da un aumentato senso e dalla conoscenza sperimentale dell'esistenza e della natura di un al di là che instaura i veri valori, ristabilisce nel suo pieno vigore la legge di solidarietà e fratellanza umana, riduce ai minimi termini e alle proporzioni modeste di un attimo i dolori come le gioie della vita presente, eternandone invece i valori spirituali acquistati.

Ci asterremo, dopo le osservazioni intercalate qua e là in questa già prolissa (eppure troppo scarna) recensione dall'entrare in un esame critico del materiale di prim'ordine offerto da questo volume: non solo perchè ciò esorbiterebbe affatto dalla nostra competenza, ma perchè è tutta la storia dell'indagine spiritica dell'avvenire che dovrà fare questo commento. Osserveremo solo, in conclusione, che troviamo in esso materia e suggestione per vari campi o indirizzi di nuove ricerche, che vogliamo sperare saranno sistematicamente condotte con vari metodi e medium diversi, e materiale abbondante per discussioni, indagini, critiche relative alle forme di esistenza

(1) Vedere: Cornillier: *La survivance de l'âme.* Paris, Alcan, 1920.

nell'al di là; che è stata data conferma — seppure occorreva — della ardua complessità del processo di comunicazioni medianiche, mettendo più in luce la superiorità per alcuni aspetti del processo di « voce diretta »; e sono stati messi in guardia i dilettanti, specie di sedute tiptologiche e a scrittura automatica, contro i numerosi fattori di auto-illusione ivi sempre presente. Sopratutto, osserveremo che alla teoria *centrale* nelle nostre ricerche, e nella vita terrena dell'uomo, della sopravvivenza personale e dell'attività spirituale nell'al di là, — quale che ne possano essere le interpretazioni e le forme — è stato apportato il contributo della conferma di uno dei più serii e sistematici e convincenti corsi di esperienze, il cui esame, *almeno*, s'impone a ogni serio cercatore della verità,

GIOVANNI PIOLI.

Per la più profonda ricerca.

Dobbiamo ritenere insolubile il problema dell'anima? Io credo di no. Una rinuncia definitiva sarebbe permessa qualora si potesse dimostrare che la soluzione fu cercata per la via giusta e che tutti i mezzi furono esauriti. Ma poichè si può provare (ciò che ora noi faremo) che si è battuta una strada falsa, e che il più potente mezzo d'aiuto per la soluzione del problema non fu punto utilizzato, noi scoteremo l'odierno torpore e acquisteremo nuovo coraggio a intraprendere nuovamente il lavoro di ricerca. Ma qui bisogna avvertire che, nel determinare la nuova via, la nostra opinione che l'umano sapere sia pieno di lacune, acquisterà più solida base di quanto avesse finora avuto. E se si dimostrerà inoltre che il nodo del problema è posto più profondamente di quanto si sia fin qui sospettato, noi ci troveremo in condizioni migliori dei nostri predecessori, perchè sapremo almeno qual sia il punto, in cui dobbiamo concentrare le nostre ricerche.

Si comprende per qual ragione nelle ricerche sul problema dell'anima si sia partiti da quanto ci è noto sull'uomo; per qual ragione, cioè, si sia analizzato il contenuto della coscienza umana, credendo di trovare l'anima colà. Si ritenne per evidente che la dottrina dell'anima e l'analisi della coscienza fossero concetti identici, mentre ciò era solo una « petitio principii », una supposizione gratuita. Potrebbe benissimo essere invece (almeno la logica niente può opporre a tale ipotesi) che l'anima dovesse cercarsi fuori della coscienza, e che la luce della conoscenza di noi stessi non fosse giunta sino al profondo del nostro essere. Ma potrebbe anche ritenersi che i fatti, su cui s'era tentato di fondare la dottrina dell'anima, fossero stati studiati insufficentemente, o, fors'anche, che i più decisivi fossero passati inosservati.

DU PREL.

SEDUTE INTERMEDIE
DELLE PRIME MANIFESTAZIONI
DELLA " VOCE DIRETTA IN ITALIA ".

(*Continuaz. e fine: v. fasc. preced., pag. 506*)

SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1928 (1)

Osservazione preliminare. — In merito a questa seduta, svoltasi a Quarto, nella casa dei Signori Rossi, è degno di rilievo quanto segue:

1° Il trasloco dei coniugi Rossi, di ritorno dall'Inghilterra, nel loro nuovo domicilio di Villa Carrara a Quarto, era recentissimo, e i Marchesi C. S., invitati a pranzo, vi mettevano piede per la prima volta. Perciò, la casa, e la camera nella quale si svolse la seduta, erano loro totalmente sconosciute; per tale seduta, nulla era stato prestabilito e i posti furono più volte cambiati. Io mi trovavo già nella camera, prima che la seduta cominciasse; si trattava di una camera piccola e semplice, fornita di una sola porta; la casa era tranquilla e senza altri abitanti. Tuttavia, malgrado il luogo nuovo e inconsueto, le manifestazioni avvennero tali e quali come se il Marchese fosse stato in casa propria, e si svolsero, dopo il pranzo, tra conversazioni improvvisate. Tutti ci sentivamo bene ed eravamo di ottimo umore.

2° Un secondo punto da rilevare è la cortesia della guida Cristo d'Angelo, il quale salutò dapprima i signori Rossi, nella loro qualità di padroni di casa, anzichè i Marchesi, come era uso fare quando si manifestava nella casa di questi ultimi. L'avv. Castellani osservò che il medesimo atto di precedenza si era verificato nello scorso autunno, quando le sedute si erano svolte a casa sua. Allora la guida aveva salutato, per primi, lui e la sua signora.

La Seduta (1). — Presenti (secondo l'ordine occupato): Marchese C. S., signora Fabienne Rossi, sig. Rossi; signora Hack, avv. Castellani, Marchesa C. S.

...Si suona un primo disco, e subito la signora Fabienne nota il solito

---

(1) Verbale redatto dall'avv. Castellani su appunti presi dalla Marchesa C. S. e dalla signora Hack.

soffio di vento freddo; anche la signora Hack e Castellani accusano la stessa sensazione. Si suona un secondo disco, e alla fine si ode, dietro la Marchesa, la voce di « Everett » che grida l'abituale: « Good evening, Souls! ».

Al terzo disco, la signora Fabienne accusa nuovamente le sensazioni di vento e Castellani viene scosso da forti brividi di freddo. La tromba si alza e con molta precisione saluta, accarezzando, la signora Fabienne (padrona di casa) e in seguito gli altri girando verso sinistra. Arrivata al marchese gli dà il solito colpo sulla testa.

Nuovi brividi e sensazioni di freddo da parte della signora Fabienne e di Castellani. Castellani sente appoggiarsi sulla mano, prima due dita e poi un terzo dito che gli danno l'impressione di essere femminili. Egli nota che le punte delle dita sono perfettamente formate, perchè ne ha sentito anche le unghie tagliate un po' a punta.

Nuovo disco. Si ode la voce di « Cristo d'Angelo » dalla tromba: « Buona sera a tutti ». La tromba va da Castellani gli si avvicina all'orecchio e dice con tono chiaro: « Fai venire tua moglie da Venezia il più presto possibile ». La comunicazione giunge perfettamente inaspettata e spontanea. La signora Fabienne nota ancora vento e la signora Hack sente un braccio grosso, maschile, che, provenendo da dietro la testa e dirigendosi a destra, preme il suo capo con tanta forza da farla piegare. L'impressione è di un abbraccio alla testa. La sedia della signora Hack è quasi contro il muro, tra il fonografo a sinistra e l'angolo del sofà a destra, in modo che nessuna persona avrebbe potuto passare dietro di essa senza farsi notare. La signora Hack era di fronte al marchese, a circa tre metri da lui.

Castellani chiede maggiori spiegazioni sul consiglio datogli. Cristo d'Angelo risponde: « C'è un pericolo, sai! » Castellani comprende più tardi di che si tratta, di cose, cioè, in rapporto a questioni personali del momento. Dietro nuove insistenze del Castellani, Cristo D'Angelo dice: « Questioni morali ».

La signora Fabienne e Castellani notano ancora sensazioni di freddo e di vento. Rossi a Cristo d'Angelo: « Ci farebbe piacere se tu portassi qualcuno che parlasse in inglese alla signora Hack ». La tromba va allora dalla signora Hack e Cristo d'Angelo dice: « Ti ha accarezzato tuo marito che ti adora sempre anche lontano ». Questa comunicazione, che si riferisce al braccio che aveva circondata la testa della signora Hack, era inattesa, poichè, essendo il contatto avvenuto nell'intervallo fra le due comunicazioni a Castellani, la signora Hack credeva di essere stata toccata da un movimento diretto verso il Castellani. (Ciò è interessante nei rapporti con la seduta del 24 marzo, nella quale detta signora aveva avuto una comunicazione affettuosa in inglese che Cristo d'Angelo aveva poi detto provenire dal marito defunto. La voce era troppo debole per essere riconosciuta.

La signora Fabienne e il marchese C. S. hanno l'impressione di qualcuno che passa dietro a loro e si odono dei colpi tamburellati con le dita dietro il marchese.

D'Angelo, parlando dalla tromba: « Ci sono molti spiriti che vogliono parlare, ma c'è poca forza; il medium è stanco ». Rossi domanda se dobbiamo interrompere la seduta. La tromba si solleva un palmo e si muove a campana.

La marchesa domanda se potrà mai parlare al figlio. Cristo d'Angelo: « Ci vuole Valiantine. Te l'ho già detto ». Marchesa: « Ma verrà Valiantine dopo che gli abbiamo scritto? ». Cristo d'Angelo: « Verrà, verrà ». Rossi: « Cerca d'influire che venga. Quando verrà? ». Cristo d'Angelo: « Non subito, ci vuole pazienza, verrà ».

Chiediamo se dobbiamo sospendere, e la tromba si solleva e dà tre colpi forti. Non comprendiamo bene, e Castellani dice: « Dà un colpo per sì ». Subito dopo la tromba dà un colpo.

Si sospende la seduta per prendere qualche rinfresco.

Ripresa.

Al suono del primo disco tutti avvertono la corrente di vento. La signora Hack nota un forte soffio gelato, molto più freddo dell'aria dell'ambiente. La signora Fabienne nota una luce vagante. Due mani toccano la sua testa ed essa esclama: « Che freddo! ». Anche Castellani prova brividi di freddo.

La tromba comincia a ballare in tempo col fonografo (jazz) per un minuto circa. La signora Hack sente ancora freddo e nello stesso tempo la signora Fabienne vede una luce sulla testa del marchese. La signora Hack dichiara di provare distintamente e nello stesso tempo tali sensazioni, ma in maniera diversa della signora Fabienne e prima che arrivino le manifestazioni.

Cristo d'Angelo alla marchesa: « C'è tua madre che vuol parlare, ma non ne ha la forza; ti riferirò io ciò che vuol dirti. Abbi pazienza ». La tromba ricade.

Rossi avverte un colpo di mano sulla testa e chiede spiegazioni. Cristo d'Angelo risponde: « È nonno Armando ». Rossi chiede se ha voluto accarezzarlo o punirlo di qualche cosa. Cristo d'Angelo: « Buono, buono ».

La marchesa vede un'ombra che oscura la tromba. Cristo d'Angelo, alla marchesa: « Dice tua madre che stai rovinando tuo figlio, perchè gli dai troppi danari ».

La signora Fabienne sente freddo. Il marchese C. S. rileva che questa sera egli prova pochissimo le solite sensazioni di caldo e sudore che sogliono accompagnare le sue manifestazioni medianiche (questa sera, contrariamente a quello che avvenne in questa serie di sedute, il marchese è calmo e di ottimo umore).

La signora Hack (di fronte al marchese) è investita da una forte corrente calda. La tromba va verso la marchesa. La signora Fabienne avverte una carezza; chiediamo chi l'ha toccata. Cristo d'Angelo risponde: « Il bel soldatino ».

La signora Fabienne vede una luce in faccia alla marchesa. Si odono dei colpi. Le signore Hack e Fabienne Rossi vedono una luce vaga. Il marchese riceve due colpi sulla nuca e ne sentiamo tutti il rumore. Luci (una delle quali notata dalla signora Fabienne) sulla testa del marchese.

Cristo d'Angelo al Rossi: « Il medium presto andrà in *trance*; mi dispiace tanto, perchè non potrò più parlare con lui ». Chiediamo con insistenza spiegazioni ma inutilmente. La marchesa si sente toccare la testa. La signora Fabienne sente che una forza tenta di toglierle la sedia e ciò le dà una sensazione di malessere che aumenta fino ad impaurirla. Dice di pro-

vare un senso di sgomento, perchè sente vicino un'entità bassa. Improvvisamente la sedia le vien tolta di sotto e portata in dietro. La signora, molto agitata, va verso il marito che chiede schiarimenti (momento drammatico). Cristo d'Angelo spiega: « È uno spirito burlone che ha fatto uno scherzo. Non ti spaventare » (risata sommessa). La signora, che si sente tirare per i capelli, prova ancora l'impressione penosa e chiede: « Chi è lo spirito burlone? ». Cristo d'Angelo: « Si dice il peccato e non il peccatore » (ride).

Chiediamo nuove spiegazioni sulla *trance* del medium e sulla sospensione delle voci dirette. La signora Hack avverte la solita aria fredda, e la tromba si avvicina a Castellani: « Per il periodo che andrà in trance non avrà voce ». Rossi dichiara di interpretare la frase nel senso che il medium avrà la *trance* perchè si stanchi meno, ma che poi riprenderà la voce. Cristo d'Angelo: « Perfettamente, tu sei intelligente ».

Rossi chiede: « Quali fenomeni avremo col medium in *trance*? ». Cristo d'Angelo: « Aspetta, aspetta, vedrai, vedrai... ».

La signora Fabienne prova nuovamente sensazioni sgradevoli e la marchesa si sente spingere verso il centro della stanza, si afferra alla sedia, e viene spinta, insieme con essa, nel mezzo alla stanza. Cristo d'Angelo. con voce concitata dice: « Basta, basta! »,

Interrompiamo la seduta, aprendo la porta, senza attendere i saluti di addio abituali. Ore 11,45.

OSSERVAZIONE. — In merito alla predizione riguardante la *trance*, credo opportuno richiamare l'attenzione dei lettori sui fatti che avvennero poco più di un mese dopo (29 luglio) nella seduta che culminò nel fenomeno di asporto del *medium*. Vogliano essi chiedersi se le parole di Cristo D'Angelo: « Il *medium* presto andrà in *trance* », non si applichino meglio alla seduta del 29 luglio, piuttosto che al tentativo della seduta del 16 giugno (la cui relazione segue la presente), tentativo che non mi sembra molto importante (1). C'è tuttavia da osservare che le sensazioni provate dal medium nella seduta del 16 giugno e da lui descritte, presentano una certa analogia con quelle da lui più tardi provate nella seduta del 29 luglio. Anche in merito ad altri fenomeni, come, per esempio, nei tentativi di levitazione, verificatisi poi anche più tardi, in condizioni migliori, c'è motivo di supporre, da parte delle guide direttrici, un'azione di tentativi compiuta con crescente potenzialità. Stando alle parole stesse della « voce » della guida, sembra che, talvolta, le entità adombrino un fenomeno due o tre sedute prima di quella in cui esse lo producono. Vedi, ad esempio, il fenomeno della scatola, nella seduta del 28 luglio.

---

(1) Del resto, la predizione della « trance » risale addirittura alla seduta del 17 maggio (vedi *Luce e Ombra*, fasc. luglio 1928, p. 292) e si ricollega a una serie di accenni e indizi nelle sedute del 10 giugno, 7 e 28 luglio.

SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1928 (1).

Questa seduta si svolse a casa del marchese C. S. a Genova dalle ore 22 alle 24. Presenti: marchese e marchesa C. S. e figlio M.; signore e signora Rossi; avv. Tullio Castellani; signora Hack.

Il principale interesse di questa seduta consiste, innanzi tutto, nel parziale compimento della predizione delle guide, relativamente alla frase che *fra poco il medium sarebbe caduto in trance* e specialmente alle parole di Cristo D'Angelo che *questo gli dispiaceva perchè non avrebbe più potuto parlare con lui*, inteso ciò nel senso che il medium durante il periodo in cui sarebbe in *trance* non avrebbe avuto la voce. Ma, interrogato circa i suoi propositi in merito a codesta *trance*, Cristo D'Angelo fu misteriosamente laconico, limitandosi a dire: « Aspettate, aspettate; vedrete, vedrete »; parole che ci imprimemmo nella memoria, in attesa di comprenderne il significato in qualche futura seduta.

La seconda cosa da notare è la fedeltà con cui la brava « guida » vegliava, durante la predetta *trance*, sul suo medium, il marchese. Nella seconda fase della *trance*, la « guida », quando sentiva che la sua capacità di azione sul medium cessava, rendendo possibile l'invasione di influenze dubbie e miste, dava il segnale di smettere, gridando vigorosamente: « Basta, basta ». *In realtà, la vigilanza protettiva della guida Cristo D'Angelo è una delle più belle e impressionanti manifestazioni di queste sedute.*

Occorre avvertire che il marchese, oltre essere molto stanco e preoccupato per molteplici e disparati affari, che lo rendevano nervoso e momentaneamente depresso, pativa, da tre notti, l'insonnia. Orbene, nonostante che cinque minuti prima egli mi avesse dichiarato che non provava il menomo desiderio di cadere nella *trance*, predetta dalla « guida », non appena cominciata la seduta, verso le dieci, essendo stanco, scivolò nella medesima, limitandosi a dire che provava *freddo sulla fronte* (2). Più tardi, a *trance* finita, insistette nell'affermare che, dopo quel freddo sulla fronte, non ricordava più nulla.

---

(1) La relazione di questa seduta deve essere comparata con quelle del 17 maggio, 10 giugno, 7, 28, 29 luglio 1928.

(2) Queste parole del medium, pronunciate proprio nel momento in cui stava per sorprenderlo la *trance*, sono molto importanti se le ricolleghiamo alle parole da lui proferite nel momento in cui stava per verificarsi il grande fenomeno della seduta del 29 luglio (v. *Luce e Ombra*, fasc. d'ottobre 1928, p. 394 e seg.). Si può anche notare l'eguale manifestazione nell'una e nell'altra seduta di arie gelide e di correnti varie, evidentemente connesse alle speciali manifestazioni delle due esperienze.

Dopo poco egli cadde più profondamente in *trance* senza riportarne il menomo ricordo. La *trance* si protrasse per qualche tempo, durante il quale l'avv. Castellani sorvegliò con accuratezza ogni cosa sino al risveglio che avvenne tranquillamente. Niente accadde degno di nota: talune parole, mormorate, di quando in quando, dal medium, non si riferiscono a nulla di particolare. Solo la signora Rossi si sentì invasa da malessere e da timori misteriosi con le stesse sensazioni di presenze poco gradevoli, intervenute a interrompere l'ultima bella seduta che si era svolta, in casa sua, il 10 giugno. Gli altri notarono anch'essi l'atmosfera pesante e poco propizia. L'avv. Castellani avendo inteso pronunciare dalla « guida » le parole: « Basta, basta » le interpretò nel senso di svegliare il marchese, e così fece.

Fatta la luce, dopo una mezz'ora si ritenne interessante interpellare la « guida » sulle condizioni di questa seduta e su ciò che vi si era svolto, e a tale scopo fu ripresa la seduta stessa. Il signor Rossi chiese se tutto andasse bene. Subito la tromba si innalzò dal mezzo del circolo e andò a colpire il Rossi alla testa in modo abbastanza forte, contrariamente alle sue tranquille abitudini. Allora l'avv. Castellani domandò a Cristo d'Angelo se egli fosse presente. Di nuovo la signora Rossi avvertì correnti contrarie; il Marchese C. S. figlio dichiarò di veder passare qualche cosa fra lui e la fosforescenza della tromba che stava nel mezzo del circolo. Di quando in quando la signora Rossi avvertì intorno a sè un vento freddo e correnti varie.

A questo punto la tromba si innalzò diritta in aria, e rovesciandosi poi con l'apertura più piccola in basso, pervenne abbastanza in alto, poichè con la parte superiore raggiunse da un metro a un metro e venti d'altezza. La voce di Cristo d'Angelo, proveniente dall'alto della tromba, rispose alle insistenti domande di spiegazione del Rossi, dicendo: « Non posso controllare... ci sono gli spiriti bassi che vengono a turbare l'ambiente »; poi la tromba cadde a terra. È da notare essere questa la seconda volta che, nella stessa sera, la guida, vegliante, segnalava l'intromissione di elementi non desiderabili, che la signora Rossi, con la sua grande sensibilità, avvertiva sotto la forma di correnti avverse, miste e confuse.

Messi, per tal modo, in allarme, chiudemmo senz'altro la seduta, accendendo la luce. Era mezzanotte.

Il Marchese seduto sopra un banco, durante questa seconda parte aveva tranquillamente osservato ciò che si era svolto, indifferente al fatto che questa *trance* preannunciata venisse a guastare la seduta o a modificarne gli svolgimenti abituali.

La famiglia C. S. si accingeva a passare, fra pochi giorni, al Castello di Millesimo, sua dimora estiva, nella quale la tranquillità e la vita all'aperto dovevano restituire al Marchese la sua normale vitalità, le sue ordinarie energie. Fu quindi deciso di rinviare le sedute per riprenderle nell'ambiente più favorevole dello storico e splendido Castello nel quale c'era da sperare che le deleterie vibrazioni della città sarebbero state neutralizzate dalle favorevoli condizioni ivi già constatate nel 1927.

Termina così la sommaria esposizione di questa piccola serie di sedute, che sta come anello intermedio tra le due prime serie di esperimenti del gruppo supplementare del Marchese C. S., della sua famiglia, dei coniugi Rossi e di altri amici.

CONCLUSIONE. — Questi appunti sulle sedute intermedie furono da me compilati prima dell'ultima grande serie di sedute che culminò nel fenomeno dell'asporto del medium.

Ma ora (agosto 1928), chiusa anche tale serie, il significato di queste sedute private, intermedie, mi si presenta sotto un'altra prospettiva. Credetti, allora, che esse non costituissero se non una specie di anello tra le due grandi serie; ma oggi, più che un anello, esse mi sembrano un seguito di tentativi e di preparativi, operati, in varie direzioni, dalle guide, in vista di due precise finalità: quella di offrire al mondo, attraverso gli studî di E. Bozzano, un esempio dei più diversi fenomeni (apporti della pianta, della scatola, ecc.); e di condurci verso la culminante, suprema dimostrazione relativa al problema della vita stessa di quaggiù, e di quella trascendente, verso la quale tutti noi, ora, camminiamo alla guisa di ciechi pellegrini.

GWENDOLYN KELLEY HACK.

Gli studi psichici.

Quanti per la loro educazione scientifica sono portati a questo studio, non lo considerino come indegno di loro. Essi commettono, disinteressandosi di questi fatti, un errore che deploreranno un giorno amaramente. Ammettendo anche che i primi osservatori siano incorsi in errori, resterà sempre qualche cosa dei fatti constatati. Gli errori sono inevitabili negli inizî di qualsiasi scienza: i metodi sono incerti e la novità dei fenomeni studiati ne rende l'analisi difficile; il tempo, il lavoro in comune, l'esperienza acquisita consentono di rimediare a questi inevitabili inconvenienti.

MAXWELL.

*
* *

Ad ogni modo, sia che da codesti studi noi vogliamo concludere per lo svolgimento della nostra individualità in ulteriori fasi animiche; sia che dobbiam credere semplicemente ad esseri a noi per nulla attinenti, sebbene come noi compresi nel dominio o nella sfera della vita intellettiva, è sempre un gran passo quello che s'è fatto, nell'un senso o nell'altro, mediante l'opera investigatrice dei misteri della natura. Opera, questa, i cui limiti potenziali si confondono con l'infinito; perchè, come ha detto benissimo il Crookes, le forze che a noi sono sconosciute, sarebbero sufficienti a creare l'universo.

VISANI SCOZZI.

PROBLEMI, IPOTESI, CHIARIMENTI.

L'IPOTESI DELLA RINCARNAZIONE (1).

Egregio Sig. Ballesio,

La ringrazio d'avermi col Suo interessante articolo offerto l'occasione di prender la parola sopra l'argomento della rincarnazione, prospettando delle ipotesi che inducono a trattare la questione più sotto un aspetto, per quanto possibile, critico-razionale che teosofico-occultistico. Ella comprenderà, però, che la « scepsi », punto di partenza di ogni indagine filosofica, non sarebbe applicabile al caso nostro, poichè una discussione di questo genere potrebbe solo impegnarsi tra « credenti », le cui eventuali divergenze di vedute non avrebbero quindi che un valore « accidentale ».

Tanto io che Lei, se vogliamo parlare di rincarnazione, come si conviene a dei veri spiritualisti, dobbiamo anzitutto esser convinti di quanto segue:

1°) esistenza d'un Dio giusto e provvidente;

2°) immortalità dello spirito individuale;

3°) evoluzione dei singoli spiriti verso la loro perfezione finale, cioè verso il raggiungimento del Bene assoluto;

4°) legge morale, divina, che disciplini detta evoluzione;

5°) necessità di riparazione delle colpe commesse da ogni singolo ente spirituale in seguito a cattivo uso della sua volontà libera.

Fin qui siamo sul terreno dello spiritualismo in generale, e chiunque si chiamasse spiritualista e non ammettesse in un modo o nell'altro quanto sopra, per me... sarebbe tutto quel che si voglia, ma spiritualista no!

Per giungere fino alla porta delle vite successive e della rincarnazione, non possiamo arrestarci ai cinque paragrafi suddetti, e ci è mestieri fare un altro po' di cammino fino a credere che:

6°) i mezzi planetarî — il nostro e quelli degli altri sistemi solari, fors'anche i Soli stessi — siano luoghi d'incarnazione dei singoli spiriti;

7°) che le individualità spirituali incomincino la loro carriera evolutiva da un minimo di psichicità uguale per tutte;

8°) che i nuclei spirituali possano attirare a sè il fluido cosmico (l'etere), e formarsene dei rivestimenti appropriati ai mezzi in cui dovranno evolvere fino al momento di sbarazzarsene quando la perfezione sia raggiunta;

9°) che sui pianeti, ove l'addensamento dell'etere dà luogo a quella che noi chiamamo « materia », gli spiriti, per poter vivere, abbiano bisogno d'un corpo adeguato a tale materialità, corpo che nasconde ad essi la loro vera

(1) Vedi *Luce e Ombra*, fascicolo d'agosto 1928, pagina 378-380; U. Ballesio: « Rincarnazione ».

essenza. Quest'ultimo potrà essere più o meno munito d'organi sensorii, capaci di trasmettere all'anima le impressioni ricevute, favorendo così una più rapida e più ricca creazione di sensazioni, percezioni, rappresentazioni, concetti, giudizî, raziocinî, ma costituirà sempre un impedimento al riconoscersi dello spirito tale quale « è ». Insomma, non si potrà prescindere dal ritenere per valida la concezione platonica e neoplatonica, oltrechè dei diversi esoterismi religiosi orientali, dello spirito = bene, e della materia = male, e che al primo si accompagni la felicità e al secondo l'infelicità. Dovremo pure tener conto dell'alto significato morale del dolore causato dall'imperfezione e dalla colpa, inquantochè lo spirito, per esso, si accorge dei casi suoi e ritorna sulla buona via;

10°) che, in conseguenza di quanto sopra, dovranno esistere luoghi sui quali sia possibile uno svolgersi della vita dello spirito in modo più conforme alle esigenze di questo, e che cosa saranno tali luoghi se non gli spazî interplanetarî? Perciò, sui pianeti, vita materiale con innumerevoli gradazioni; negli spazî interstellari, vita spirituale con altrettante innumerevoli gradazioni.

Le cose dette negli ultimi cinque paragrafi esulano propriamente dal dominio filosofico, ma hanno al loro attivo una tradizione, a dir vero un po' oscura e confusa, malgrado le ricerche e gli studî, degni del massimo encomio, di uomini come il Pezzani, la Cooper-Oakley, il Mead, il Turchi, senza dimenticare il grazioso Schuré e il profondo ma nebuloso Steiner. Sarà necessario ricordare qui il Bramanismo e il suo derivato Buddismo, il Magismo degli antichi Persiani, l'antico Egitto con le sue iniziazioni sacerdotali, lo Zohar, la Cabala degli Ebrei, l'interpretazione teosofica di alcuni passi degli Evangeli, specie del quarto di San Giovanni (sul che si potrebbe fare qualche riserva sotto il punto di vista storico), i misteri della Grecia antica — orfici ed eleusini — Pitagora e i Pitagorici, Empedocle, e il sommo Platone e gli alessandrini neoplatonici? E alcuni famosi Padri della Chiesa, in massima parte greci; e filosofi del Rinascimento, come il Cusano, il Cardano, il Bruno, il Vanini, il Campanella; e mistici, e cabalisti, ed ermetici che sarebbe troppo lungo ed anche inutile citare? E quei filosofi, scienziati e letterati che nel diciassettesimo, diciottesimo e nella prima metà del diciannovesimo secolo precorsero la sistematizzazione spiritistica Kardechiana? Si potrebbero empire molti volumi! Non tener conto di questo sarebbe certamente commettere un'ingiustizia; inoltre, l'alta esigenza morale da cui sono dettate, e su cui riposano le credenze o ipotesi accennate negli ultimi cinque paragrafi, ci fa innegabilmente apparire esse come plausibili ed accettabili in relazione ai postulati dello spiritualismo teorico, espressi nei primi cinque.

Insomma, il rincarnazionismo si trova forse in una posizione più favorevole d'accettabilità, rispetto alla filosofia spiritualistica in genere, di quanto non stiano le diverse teologie rivelate di fronte alla teologia naturale. Mentre le confessioni religiose fanno, in maggiore o minore misura, divieto al credente di controllare, per mezzo della sua ragione, le « verità di fede » rivelate, noi, valendoci dell'apparenza che ha l'ipotesi della rincarnazione d'esser più conciliabile con la nostra ragione di quanto non sembrino essere con questa certe credenze religiose, come p. e., il paradiso e l'inferno delle religioni positive, cercheremo di « razionalizzare » ancor più la questione, chiedendo venia sin d'ora nel caso che le nostre opinioni venissero a tro-

varsi in contrasto con le credenze già fissate di qualche, chiamiamola così, chiesa occultista.

E di ciò dobbiamo esser particolarmente grati alla direzione e redazione di « Luce e Ombra » che, con larghezza di vedute e lodevolissimo spirito di tolleranza, c'invitano alla discussione.

* * *

La rincarnazione è considerata dalla maggior parte degli spiritisti e teosofi come una leva di grandissima efficienza per le entità spirituali onde arrivare al termine della loro lunga evoluzione, in una parola, per « indiarsi ».

Io per l'altezza de l'oggetto mio
Da suggetto più vil dovegno un Dio

lasciò scritto il Nolano, il che non devesi, secondo me, intendere come un annegamento, un naufragio nel gran mare dell'Essere, ciò che significherebbe perdita dell'individualità cosciente, ma come integrazione d'esperienze fino al punto di poter la personalità assurgere allo stato più perfetto che sia concepibile. L'entità spirituale non può avere in vista che questa perfezione assoluta attraverso l'arricchimento graduale della propria individualità.

La rincarnazione, dicono gli spiritisti in genere, può esser volontaria, da parte dello spirito, per affrettare la propria evoluzione e facilitare quella degli altri; obbligata, per coloro che hanno abusato della loro libertà. Comunque si voglia, essa diventa una cosa difficilmente concepibile al lume del nostro intelletto, se si fa astrazione da questi due significati che si compendiano in uno; progresso verso la mèta finale, ch'è il più possibile avvicinamento a Dio, in base ad un principio di giustizia e di moralità che pervade tutto l'universo. Questo principio divino si affaccia bensì alla soglia della nostra coscienza, altrimenti non potremmo parlarne, ma se volessimo schematizzarlo in senso Kantiano, applicando ad esso le categorie del nostro intelletto, si avrebbero soltanto dei prodotti illusorî, perchè non sarebbe intuibile sotto le forme del senso interno od esterno, vale a dire del tempo e dello spazio. Noi possiamo soltanto averne nozione per un sentimento del nostro essere più intimo e più profondo, per un'emozione del nostro animo, che ci fa rompere le catene della ferrea necessità del nostro piccolo mondo materiale. Questo sentimento, quest'emozione ci fanno accorti della nostra finalità: il Bene e il Bello assoluti da raggiungere per mezzo della volontà libera. Tutto ciò non è conoscibile col processo ordinario della conoscenza, ma per noi, per il nostro essere, è nondimeno cosa immensamente « più reale e più vera » di tutto il resto. Si può anche mettere in dubbio la realtà delle cose esterne, dubitare perfino dell'esistenza dei nostri simili, del nostro corpo e di tutta la materia, ma negare le nostre più profonde e più vive aspirazioni, nonchè i « valori morali », no, e infatti fu lo stesso padre del criticismo a proclamare tale verità. Ella dirà che queste son cose... vecchie, ed avrà mille ragioni, ma io reputo detta distinzione non affatto estranea al nostro assunto. Alla domanda da Lei fatta sul tempo che dovrà intercorrere tra una rincarnazione e un'altra, si potrà rispondere che, essendo la rincarnazione stessa un'ipotesi facente capo alla « ragione pratica » (libertà) e non a quella « pura » (necessità, meccanismo), i possibili ricorsi rin-

carnativi non potranno esser suscettibili di determinazione scientifica basata sul tempo e sullo spazio come forme della nostra intuizione sensibile, malgrado la pretesa in contrario di certi occultisti. Certamente il rincarnarsi avviene in un momento della durata psichica, evolutiva, di ciascuna entità spirituale, e il periodo che corre tra due rincarnazioni sopra il piano terrestre può essere per noi traducibile in dati di tempo, ma si tratta qui di dati empirici non elaborabili in funzione di legge. In parole più semplici, io voglio dir questo: se il tempo matematico e lo spazio geometrico, unitamente al movimento meccanico, permisero a Galilei di formulare la legge sulla caduta dei gravi; a Keplero, le famose tre leggi che ci dànno la possibilità di sottomettere al calcolo matematico le rivoluzioni dei pianeti intorno ai loro relativi centri; a Newton, la legge d'attrazione universale, è vano sperare di poter fare altrettanto nei riguardi della rincarnazione, poichè, se questa appare accettabile al nostro sentimento e alle nostre esigenze etiche, non può esserci corrispondenza tra fatti il cui ripetersi dipende da elementi che sfuggono al controllo della nostra ragione (la volontà libera del disincarnato, per esempio, oppure la volontà, sempre libera, di altri disincarnati che abbiano raggiunto uno stadio superiore d'evoluzione, e che faccia obbligo all'inferiore di rincarnarsi sul nostro mezzo), e il ricorrere d'avvenimenti in seguito a leggi come quelle citate più sopra. Se i fattori tempo-spazio-movimento, valevoli per la nostra esperienza, si modificassero, le leggi soggiacerebbero ad analoghe modificazioni. Il principio di relatività di Einstein con le sue dieci equazioni fondate sulla riduzione, formulata matematicamente da Minkowski, del tempo e dello spazio ad un continuo a quattro dimensioni, non sembra finalmente mettersi sopra un terreno, anche filosoficamente, più favorevole di quello su cui hanno sinora allignato le formule della vecchia meccanica, che ha per base il tempo matematico unidimensionale separato dallo spazio geometrico tridimensionale? Le possibili alterazioni delle leggi cosmiche riposano, come ben si vede, sopra un possibile diverso apprezzamento del cronotopo. Rientrano quindi nei quadri della nostra esperienza scientifica, ma la rincarnazione basata, come abbiamo detto, su elementi precipuamente di carattere « morale », e perciò trascendenti le nostre forme d'esperienza, si trova in condizione differente, dato che, come crediamo, sia « cosa reale ». Perciò il periodo tra una rincarnazione e un'altra non può, secondo me, sottostare a valutazioni nel senso ch'Ella, egregio Signore, ha accennato, potendo risultare, in termini umani, di dieci, di mille, di duemila, di centomila anni, come anche di pochi minuti primi o di qualche minuto secondo.

Gli spiritisti, in ispecial modo i Kardechiani, hanno impiantato le loro teorie sopra uno sfondo realistico che crea non poche difficoltà per un'interpretazione della dottrina spiritualistica, di cui sono peraltro strenui e coraggiosi assertori, adeguatamente alle esigenze del pensiero moderno, il quale non può non tener conto dei problemi sollevati dalla critica della conoscenza. Si partono, in generale, dalla presupposizione che gli altri piani d'esistenza si modellino tutti sul nostro, con poche differenze di carattere accidentale; che le forme della nostra sensazione siano il prototipo delle forme, ecc., giustificando così diffidenze e domande sul genere delle Sue.

Per esempio, s'io ammetto l'esistenza di entità spirituali che procedono

verso la loro perfezione finale attraverso innumerevoli disparate esperienze, farei cosa illegittima se considerassi la totalità delle esperienze dell'entità stessa (totalità ch'io debbo pure ammettere, almeno in astratto, se in essa deve consistere la « ratio essendi » della perfezione) in funzione d'un certo determinato grùppo di esse. Ma è questo che di solito si fa.

Riferendoci a quanto il Bozzano riportò da riviste inglesi nel fascicolo di marzo 1928 di « Luce e Ombra », circa una « voce diretta » che si sarebbe affermata a New York come Confucio, e con cui il Prof. Neville Whymant dell'Università di Oxford avrebbe conversato in cinese arcaico, caso da Lei citato, si tenderebbe a credere e a far credere da certuni che il grande filosofo cinese, se dall'epoca della sua morte (479 a. C.) non si fosse ancora rincarnato, sarebbe rimasto in fondo la stessa personalità terrestre Confucio, sebbene con l'aggiunta di perfezionamenti prodottisi nell'al di là. Si avrebbe insomma un Confucio perfezionato quanto si voglia, ma sempre un Confucio rimasto tale fin dall'epoca suddetta. Poniamo ora, invece, che nell'anno 1724, Confucio si fosse rincarnato diventando Emanuele Kant. Agli occhi dei realisti di cui parliamo dovrebbe allora logicamente risultare la scomparsa di Confucio dall'al di là e dall'al di qua, poichè la personalità di quest'ultimo sarebbe passata dal primo luogo nel secondo come Kant, e sulla terra, rincarnata, non si ricorderebbe d'essere stata Confucio. Tutte le esperienze di Confucio durante la sua vita terrestre ed extra-terrestre si sarebbero integrate nella persona di Kant nell'anno 1724, e quest'ultima, rientrando tra gli spiriti nel 1804, avrebbe ricuperato bensì il ricordo delle esperienze confuciane, ma se da detta epoca (1804) non si fosse più rincarnata sulla terra o altrove, non avrebbe finora mai cessato di riconoscersi « effettivamente » per il filosofo di Königsberg, e non cesserebbe di far ciò fino a che, per motivi di carattere morale, non si rincarnasse in un altro individuo X. Insomma, la personalità dell'entità spirituale sarebbe, in tal guisa, sempre determinata dall'ultima incarnazione planetaria di essa. Difatti, il presentarsi in una seduta spiritica della persona del filosofo cinese fa a Lei, egregio Signore, nascere giustamente il dubbio che questa sia rimasta sempre così senza aver subito rincarnazioni, poichè, qualora si fosse rincarnata, non sarebbe più venuta fuori come Confucio; e se avesse potuto manifestarsi, invece, come personalità posteriore a C., parlante una lingua a noi più nota della cinese, antica per giunta, non si capisce perchè non avrebbe preferito di farlo, data la maggiore facilità d'esser compresa dagli astanti alla seduta stessa. Di qui i suoi dubbî sulla possibilità della rincarnazione sopra un pianeta dove lo spirito si sia già una volta incarnato. Ella ha perfettamente ragione, inquantochè si parte dal punto di vista di cui abbiamo intrapreso la nostra modesta critica, ma... io Le risponderò che in un mezzo extra-planetario (1), un'entità, spirituale « come tale » non potrebbe, a mio parere, essere nè Confucio, nè Kant, nè Tizio, nè Caio, nè Sempronio. Nel suo svolgersi, nel suo spiegarsi, nel suo « sgomitolarsi » verso il conseguimento della perfezione finale, essa passerebbe attraverso

(1) A molti farà impressione il nostro linguaggio, ma... non bisogna dimenticare che la presente trattazione, ancorchè imperniata su ragionamenti filosofici, è solo ad uso e consumo degli spiritualisti. Essa, come ripetiamo, non può svolgersi che tra « credenti ».

certe esperienze che, durante le vite planetarie, per un'illusione creatasi in seguito all'attribuire al tempo un valore assoluto ch'esso non ha nè può avere, la fanno apparire a sè medesima e agli individui dello stesso suo piano d'esistenza come un essere chiuso in sè tra la nascita e la morte, sia questi o Confucio, o Kant, o Tizio, o Caio, o Sempronio. Tutte queste esperienze resterebbero invece, secondo me, impresse nella coscienza dell'individualità spirituale; questa saprebbe benissimo d'aver vissuto sulla terra o come l'uno o come l'altro, ma le esperienze in questione verrebbero ad innestarsi sopra un fondo spirituale che, con lo svilupparsi ch'esso farebbe nel suo cammino ascensionale, darebbe luogo ad un sempre maggior numero d'esperienze, press'a poco come nell'albero, in cui col crescere del tronco aumentano i rami e quindi le foglie, i fiori e i frutti. Ora, a noi non è dato certamente di conoscere e neppure d'azzardare delle ipotesi sul modo di apprendere e di comprendere dell'individuo-albero nelle nostre presenti condizioni d'individui-rami e forse foglie, se non qualche cosa ancora di più piccolo, ma la ragione, il Logos che, quale elemento universale informa il cosmo e quindi tutta la realtà in ogni suo grado, nonchè il sentimento che affiora dalle profondità del nostro essere, ci avvertono che la nostra valutazione meccanica della « durata » e della « coesistenza delle cose » (tempo e spazio a cui si connette il movimento), valutazione ch'è la sola adatta per poter noi soddisfare sulla terra, in qualità d'individui-foglie, ai nostri bisogni scientifico-economico-sociali, non può corrispondere all'apprezzamento della durata-coesistenza da parte dell'individuo-albero di cui abbiamo parlato. Diremo con ciò che il tempo e lo spazio sono creazioni della nostra mente, e perciò puramente e semplicemente illusioni? Neppure per sogno. È questo uno « Standpunkt » erroneo di certi idealisti esagerati, come lo è quello realistico del positivismo volgare da cui certi centri spiritistici, specialmente Kardechiani, sono influenzati. È necessario, per me, distinguere tra durata pura-spazio puro (psichici) e tempo-spazio (forme dell'esperienza umana). La durata pura, secondo il Bergson, al quale noi spiritualisti dobbiamo non poco, è la successione degli stati di coscienza, colta per intuizione immediata dall'individualità psichica; estendendo questo concetto, diremo ch'essa è l'attuarsi progressivo della memoria (1) delle diverse serie d'esperienze in un individuo, mentre lo spazio puro, in un sistema cosmico pluralistico, non è dato che dall'avvertimento cosciente delle posizioni reciproche delle diverse realtà psichiche in seguito a cambiamento di piano d'esistenza per esigenze d'evoluzione. La durata pura trascende dunque il tempo e, per meglio dire, le diverse possibili foggie di tempi, come lo spazio puro trascende le diverse possibili foggie di spazî, per quanto la correlazione tra spazio e tempo empirici, per noi uomini, sia così grande da autorizzarne la riduzione ad un continuo, in cui il tempo figurerebbe come quarta coordinata in aggiunta alle tre spaziali della geometria euclidea. Ma, si obbietterà, essendo quaggiù le nostre sensazioni, percezioni, rappresentazioni, ecc., incanalate in un tempo misura e in uno spazio a tre dimensioni, com'è possibile salire alla concezione d'una durata e d'uno spazio puri? A questo risponderò che l'analisi della nostra psiche, condotta

(1) Non bisogna dimenticare che, per il Bergson, la psiche è essenzialmente memoria.

con accuratezza e acume scientifico, da filosofi e psicologi come il James, il Myers, il Morton Prince, il Bergson, il Janet, il Boirac, ecc., ci hanno aperto col « subcosciente » (1) una specie di spiraglio nella nostra prigione psichica, cosicchè possiamo azzardare uno sguardo nell'al di là con ben altri occhi di quelli con cui lo riguardavano gli spiritisti a concezione realistica ingenua. Ma non starò a dilungarmi a tale proposito.

Se la vera personalità d'un essere spirituale non è data dall'assorbimento di questo in un altro essere in seguito ad incarnazioni e rincarnazioni nei diversi ambienti planetarî, nel senso p. e. che la personalità Platone dopo la sua eventuale rincarnazione in Giordano Bruno cessi d'essere il primo e diventi il secondo, anche se questo, dopo la sua morte, riacquisti la memoria d'essere stato quello (il che tutti gli spiritualisti debbono ammettere, altrimenti si avrebbe perdita assoluta di memoria, che equivarrebbe a perdita di personalità), vorrà dire che il sistema di esperienze « Platone » avrà nel 347 a. C. (2) cessato di considerarsi come una serie chiusa nel tempo e nello spazio terrestri, e avrà ritrovato nell'al di là la sua « vera » individualità, riconnettendosi al suo centro spirituale. In altri termini, la vita umana ci apparirebbe chiusa alle due estremità « nascita e morte », mentre sarebbe invece una delle innumerevoli serie d'esperienze sovrapponentisi in una coscienza spirituale. Essa acquisterebbe così il suo più grande valore pel contributo che apporterebbe all'incremento della vita spirituale vera e propria.

Perciò mi sembra lecito chiedersi se, restando le esperienze vissute da un individuo qualunque nelle sue vite planetarie come compartimenti psichici annessi ad un gruppo centrale, quest'ultimo non possa, per effetto della sua intelligenza e volontà libera, ripiegarsi su sè medesimo e rivivere in certo qual modo le diverse vite già trascorse, presentandosi medianicamente ora sotto l'uno ora sotto l'altro aspetto d'individuo incarnato o rincarnato.

Naturalmente qui non faccio questione se la rincarnazione sia un'ipotesi più accettabile di qualche altra: dal canto mio e per conto mio la credo una realtà, e cerco solo una maniera razionale di conciliare, da una parte, la successività delle vite con l'unità e l'eternità delle coscienze, e, dall'altra, come si renda possibile, in sedute medianiche, il presentarsi a noi di entità che siano state soggette a rincarnazioni. E questo anche per stare entro i limiti da Lei posti. Perchè diremo che s'è manifestato lo spirito di Confucio, di Platone, ecc., nel senso che nello spazio spirituale Confucio e Platone siano rimasti tali e quali come personalità, dopo la loro morte terrestre; e non piuttosto che la coscienza di questi personaggi è stata fatta dalla più piena individualità affiorare dal suo subcosciente al suo cosciente, direi quasi risvegliata, e fatta coincidere col nostro sistema d'esperienze con l'ausilio di un medium?

Riassumendo, ci sentiamo di potere ordinare in paragrafi quanto segue, s'intende, a titolo d'ipotesi e non di tesi:

1°) Gli spiriti sarebbero esseri che, partitisi tutti da un minimo di psichicità, come ammise il Delanne, ascendono la « scala di Giacobbe » del progresso indefinito attraverso le più numerose e diverse esperienze.

---

(1) Qui non si tratta naturalmente del subcosciente ad uso degli anti-spiritisti!

(2) Inutile far notare che queste date hanno solo un valore relativo a noi uomini.

2°) Per mezzo del corpo astrale o di qualche altro veicolo o strumento essi avrebbero facoltà di foggiarsi e rifoggiarsi un involucro materiale o corpo mediante addensamento del fluido cosmico ossia dell'etere. D'altronde si presume dalla fisica odierna che la materia non sia che addensamento d'etere. Quest'involucro sarebbe causa di dolore alla psiche, quindi è da ritenersi che gli ambienti planetarî siano luoghi d'espiazione per falli commessi in vite precedenti, come credevano i Pitagorici, i Platonici, i Neoplatonici, e molte religioni antiche orientali e anche occidentali, le cui tradizioni sono state riprese e studiate da spiritualisti e teosofi del nostro evo. Di qui la rincarnazione a scopo di sanzione morale, quando questa non sia volontaria, da parte degli esseri stessi, allo scopo d'imprimere un maggiore impulso alla loro corsa verso il Bene mediante l'educazione e l'avviamento alla perfezione degli spiriti più arretrati. Nell'ultima categoria, secondo la maggior parte dei teosofi, troverebbero posto le personalità umane più spiccate come sapienza e perfezione morale, insomma le guide dell'umanità.

3°) Tutte le esperienze a cui l'entità spirituale si sottomette, o è costretta a sottomettersi, farebbero capo ad un fondo o centro spirituale che crescerebbe e si svilupperebbe con l'aumentare delle sue esperienze. Com'è impossibile che i rami dell'albero non facciano capo ad un tronco, e le foglie, i fiori, i frutti ai diversi rami, così riuscirebbero inconcepibili delle esperienze (vite planetarie) che non si connettessero poi a centri o nuclei psichici, vere e proprie monadi spirituali trascendenti le personalità empiriche. Naturalmente la vita e le esperienze delle prime non consisterebbero nella somma delle vite (serie d'esperienze) delle seconde, ma ne sarebbero la loro « ragion d'essere ».

4°) Dette vite nei mezzi planetarî, terminato il loro corso, resterebbero come tanti stati subcoscienti nell'orditura della coscienza della monade spirituale.

5°) Questa spiritualità, diremo così, trascendente, che sarebbe la nostra più vera e più profonda individualità in un universo pluralistico, essendo energia essenzialmente intellettiva e volitiva, perciò libera, potrebbe, quando volesse, ricalcare le esistenze passate, facendole coincidere e rivivere nella sensazione e nella mente d'intelligenze dello stesso piano, press'a poco come delle scene di vita reale in una pellicola cinematografica sono presentate alla visione degli spettatori; oppure come voci e canti d'individui in carne e ossa, con cui è stato impressionato un disco di grammofono, vengono ripetuti tali e quali alle orecchie di chi si trova attorno al grammofono.

Se io ora, per esempio, vedessi nello schermo cinematografico qualche via della città di Calcutta e fossi stato veramente a Calcutta, oppure avessi la sicurezza che la via è stata fotografata a Calcutta, avrei torto a dire che ciò che vedo è un'immagine falsa di Calcutta, poichè mi vien messa dinanzi alla vista non solo la via coi suoi edifizi, ecc., ma ancora tutta la vita che in essa si svolgeva al momento della fotografia. Così pure se in un grammofono introducessi un disco impressionato dalla voce genuina del tenore Caruso e mettessi poi in azione il grammofono, direi cosa contraria alla verità se dicessi che quella che ora odo non è la voce di Caruso, ma una falsificazione di essa e quindi un'illusione.

Analogamente, nell'argomento che stiamo trattando, se in una seduta

spiritica mi si presentasse un'individualità da me conosciuta nella vita reale umana e mi fornisse tali prove da togliermi ogni dubbio sulla sua identità, avrei torto a dire ch'essa non è la personalità vera dell'individuo che ho conosciuto, ma la sua immagine falsificata e perciò illusoria. No, essa è la riviviscenza — secondo me — delle esperienze di quel tale personaggio durante le sue incarnazioni e rincarnazioni planetarie, ma non mi sembra plausibile l'ipotesi che questa sia anche, come molti credono, l'entità spirituale nella sua integrità. Tale confusione avverrebbe, a mio parere, per non fare la debita distinzione tra « durata pura » di ogni monade, e tempo matematico-meccanico-sociale, come abbiamo spiegato più sopra.

6°) Il fatto che gli spiriti si manifestano sotto l'aspetto della persona che hanno incarnato in un certo ambiente, non esclude nè infirma per nulla la possibilità ch'essi si manifestino sotto l'aspetto delle persone che hanno ivi rincarnato, supposto che la rincarnazione abbia avuto realmente luogo. A questo proposito aggiungerò che, almeno sotto un punto di vista puramente razionale, se un'entità s'è incarnata in un mezzo planetario qualunque, non vedo il perchè essa non possa ivi rincarnarsi per i bisogni della propria evoluzione. Si può anche supporre che l'entità, dopo quelle tante rincarnazioni sopra un medesimo pianeta, raggiunto il grado voluto, entri poi nell'ambito vitale di altri pianeti per compiere anche colà il suo ciclo di rincarnazioni.

7°) Se un'unità spirituale potesse, dopo l'incarnazione terrestre, proseguire la sua corsa più o meno rapida verso la perfezione finale, senza rincarnarsi, perchè essa non potrebbe fare a meno anche dell'incarnazione iniziale? Non è già che l'incarnazione sopra un mezzo planetario e il proseguimento dell'evoluzione allo stato disincarnato non sia cosa possibile e concepibile, ma ciò significherebbe, in ultima analisi, una specie di limitazione d'esperienze che presenterebbe qualche difficoltà ad essere accettata dalla nostra ragione. E qui non occorre ricordarle, caro Signore, che ho inteso, parlare più da filosofo che da teosofo. Perciò, la prima ipotesi da Lei prospettata mi sembra più attendibile della seconda.

*
* *

Quanto sopra potrebbe, a bella prima, apparire in disaccordo coi risultati dell'esperienza spiritica, ma, con un attento esame della questione, potremmo credo, persuaderci del contrario. Intanto un certo riscontro sperimentale si potrebbe avere nel fatto, ormai ritenuto per valido dagli spiritisti in genere, che uno spirito, raggiunto che abbia un piano superiore d'evoluzione diventa, per così dire, anonimo, manifestandosi come Imperator, Rector, ecc. Oltre a ciò è da notare ch'esso non dà mai notizia, a noi miseri abitanti della terra, del suo stato d'esistenza e delle sue esperienze attuali, limitandosi ad impartire degli avvertimenti di carattere morale. Da ciò si potrebbe anche arguire, sulla scorta di quanto abbiamo detto più sopra, che l'entità in questione non ritenga necessario di ricalcare nel suo subcosciente le esperienze passate, rendendole a noi visibili e tangibili col farle, mediante un certo processo ideoplastico, entrare nell'orbita della nostra esperienza. Lo scopo del suo manifestarsi impersonalmente sarebbe essenzialmente pedagogico ed etico, e quindi nulla vieta che la personalità spirituale possa dare

tali insegnamenti da un piano d'esistenza molto più elevato del nostro, senza svolgere un « pezzo di pellicola » della sua vita terrestre. Si può, del resto, anche arrischiare l'ipotesi ch'essa, per potersi procurare una coincidenza empirica con la coscienza di noi uomini, si serva d'intermediarî, cioè d'individualità spirituali situate in piani più prossimi al nostro, e che, per non avere ancora potuto effettuare l'innesto, nella loro monade, delle esperienze dell'ultima vita planetaria, conserverebbero perciò nell'al di là, per un certo periodo della loro durata psichica, l'illusione d'una continuazione della vita planetaria stessa. Queste son tutte ipotesi che confermerebbero quella, da me prospettata, del centro o albero spirituale quale individualità « primaria » a cui convergerebbero le « secondarie » quali rami, foglie, ecc., dell'albero suddetto. Le ultime, come ripeto, si considererebbero come individui finiti per le loro esigenze rappresentative e sociali, ma sarebbero in realtà tanti stati di coscienza in corso d'evoluzione sulla trama della monade spirituale.

Ella dirà forse, come Guglielmo d'Occam, che « entia non sunt multiplicanda praeter necessitatem », ma non si tratta qui di moltiplicazione di enti, sibbene del contrario, del che potrà convincersi facilmente, avendo io cercato, principalmente, di rendermi ragione del molteplice prendendo l'unità come punto di partenza.

Non ho inteso di fare un'apologia dell'ipotesi della rincarnazione che, per me fervente spiritualista, presenta peraltro dei serii motivi razionali atti a renderla plausibile anche indipendentemente dai suoi numerosi punti d'appoggio d'indole storica, che, del resto, sarebbe oltremodo ingiustificato non mettere sul piatto della bilancia. Ho voluto solo rispondere, come meglio mi è stato possibile, ai suoi quesiti ben posti, e ricercare se, ammessa la rincarnazione, non si potesse collocare tale credenza sopra un piedistallo un po' più sicuro di quello su cui l'hanno collocata certuni. Ciò, anche per procurarle i mezzi di resistere più validamente agli assalti dei non rincarnazionisti ad ogni costo.

Comunque, Ella, egregio Signore, pensi che cosa vuole di questa mia scorreria sopra un terreno infido e pieno d'ostacoli come questo, e mi perdoni se le opinioni da me espresse dovessero trovarsi in contrasto con le Sue, ben lieto se invece fossi riuscito, almeno in parte, a persuaderla.

Mi creda, con profonda stima,

Torino, 25 settembre 1928.

Suo devotissimo
REMO FEDI.

A PROPOSITO DI "CLICHÉS ASTRALI"

(Risposta alle critiche del prof. Vezzani).

Rispondendo alle obbiezioni che mi rivolge il prof. Vezzani (1) in rapporto all'ipotesi dei « Clichés astrali », ritengo necessario chiarire anzitutto il mio pensiero, a scanso di sempre rinascenti equivoci.

(1) Vedi *Luce e Ombra*, fasc. precedente, p. 524.

Quando, a spiegazione dei fenomeni della « chiaroveggenza nel presente e nel passato », venne proposta l'ipotesi dell'esistenza di un « mezzo eterico », o, se si vuole, di un « piano astrale », in cui rimarrebbero indelebilmente registrati tutti gli eventi dell'universo fisico e psichico, si propose un'ipotesi la quale oltre a dimostrarsi fino a un certo punto concepibile, appariva addirittura necessaria se si voleva spiegare in qualche modo il perturbante mistero dei « veggenti » capaci di compenetrare le più recondite vicende di un lontanissimo passato. Così, ad esempio, quando il professore Denton consegna alla moglie, dotata di squisita sensibilità psicometrica, un frammento insignificante di smalto di un dente fossile, e la sensitiva si trova come trasportata nel mezzo a una foltissima, gigantesca foresta dell'epoca paleozoica, impenetrabile ai raggi solari, dove scorge a sè dinanzi un pachiderma enorme, intento a cibarsi di una pianta-arbusto colossale, di cui essa assapora financo il gusto ripugnante (scena che tutto concorre a dimostrare veridica, in quante altre visioni analoghe, ma controllabili, risultarono corrispondenti al vero); quando ciò si verifica, risulta evidente che non si perviene a risolvere il grande enigma senonchè ammettendo che nell'etere immanente in quel frammento fossile, si contenesse un'*influenza*, o si contenessero delle *vibrazioni latenti* capaci di fare risorgere dinanzi alla visione subbiettiva della sensitiva un episodio autentico di quel lontanissimo passato; così come le vibrazioni della voce umana rimanendo indelebilmente registrate sopra un disco di fonografo, possono farsi risorgere a volontà, rievocando in tal guisa la voce dell'artista che aveva cantato in prossimità del disco.

Fin qui, pertanto, noi veniamo a trovarci su di un terreno scientificamente solido; ma la cosa è ben diversa quando si tratta dell'ipotesi dei « clichés astrali » (la cui paternità è difficile a rintracciare, poichè se ne valgono occultisti, teosofi e spiritisti), secondo la quale gli eventi futuri proietterebbero anticipatamente le loro ombre in ambiente « trascendentale ». Qui ci si trova di fronte a un quesito radicalmente diverso, in quanto gli eventi che non si sono ancora realizzati non possono rinvenirsi impressi da nessuna parte; e così essendo, viene a mancare una base purchessia sulla quale fondare la nuova ipotesi, la quale, in conseguenza, risulta puramente metafisica e letteralmente campata nel vuoto. Inoltre, e quel che è peggio, essa appare inconciliabile con la grande maggioranza dei fatti. Così, ad esempio, vi sarebbero profezie del Nostradamus, le quali si realizzarono ai giorni nostri, vale a dire dopo tre secoli. Dovremo concluderne che gli eventi della storia odierna proiettavano già le loro ombre tre secoli prima dinanzi alla visione del famoso veggente? Ma lasciamo stare le oscure quartine del Nostradamus, e veniamo a profezie più recenti, sulla validità delle quali si raggiunge la certezza assoluta, e ciò per la buona ragione che si leggono in libri pubblicati molti anni prima della realizzazione delle profezie in essi contenute. Questo è il caso della ormai celebre profezia del sonnambolo Alexis Didier, che a Parigi, nell'anno 1847, profetizza al nostro C. A. Vecchi — pubblicista e letterato piemontese — che il Pantheon di Agrippa, in Roma, dovrà trasformarsi in un mausoleo in cui verranno custodite le spoglie dei re della Terza Italia; profezia che si realizzò nell'anno 1878; vale a dire 31 anni dopo. Come si fa, in simili circostanze a credere sul serio che

gli eventi complessi e drammatici realizzatisi in 31 anni di storia, e che condussero alla realizzazione dell'evento profetizzato, nell'anno 1878, proiettassero già le loro ombre nel « piano astrale », quando l'Alexis Didier fu magnetizzato a Parigi, nell'anno 1847? E che cosa va inteso per un evento che projetta anticipatamente un'ombra sullo schermo del piano astrale? E in che cosa consiste il simulacro astrale di un evento inesistente? E di dove scaturiscono questi simulacri? Tutti misteri davvero imperscrutabili. Per converso, esistono ipotesi filosofico-scientifiche di gran lunga più serie ed attendibili, alle quali si è tenuti a far capo onde schiarire il formidabile mistero; ma non è possibile enumerarle e discuterle in questa breve « nota polemica ». Rimando pertanto il mio critico all'opera mia sui « Fenomeni Premonitori », nella quale le ipotesi di cui si tratta furono tutte enumerate e discusse.

Concludendo: l'ipotesi dei « clichés astrali » è puramente fantastica, assolutamente gratuita, molto strana e inverosimile, inconciliabile coi fatti, priva di qualsiasi valore scientifico, perfettamente indimostrabile, ora e sempre; padronissimo di credervi chi vuole, ma non mi si può certamente accusare di avere agito « con poca prudenza » pel fatto di averla condannata senza remissione, visto che trattandosi di un'ipotesi indimostrabile, nessuno potrà mai provarmi che ho torto. Mi sento pertanto al sicuro. Inoltre, mi affretto a spiegare al mio critico che se io reagisco energicamente contro tutte le ipotesi campate nel vuoto, ciò avviene per impedire che le medesime, trovando mentalità disposte ad appagarsene, contribuiscano ad ostacolare l'ulteriore progresso delle discipline metapsichiche, progresso che non può conseguirsi in altra guisa che in base a *induzioni* e *deduzioni* rigorosamente fondate sui fatti.

Con questo ho risposto al primo ed al secondo dei quesiti che mi sottopone il mio critico; quanto al terzo, in cui mi si obbietta che « l'intervento dei disincarnati nei fenomeni premonitori non è sempre così chiaro, palese e frequente come il Bozzano sembra ritenere », rispondo che io non mi sono mai sognato di affermare che la chiaroveggenza nel futuro debba ascriversi ad interventi spiritici, salvo rare eccezioni da doversi discutere caso per caso. Non aggiungo altro, poichè ho trattato tale argomento in una lunga « nota polemica » in risposta al professore Richet, pubblicata nel numero precedente (pag. 491) della presente rivista. Rimando pertanto il prof. Vezzani alla nota in discorso.

ERNESTO BOZZANO.

La memoria.

Il termine della nostra esistenza passata a cui risale la memoria può esso legittimamente stabilirsi pel principio della nostra esistenza? Io rispondo negativamente alla questione proposta.

GALLUPPI.

INDICE

INDICE DELLE MATERIE

LIBRI RECENSITI

INDICE DEGLI AUTORI

ANGELO MARZORATI, *dirett. respons.* — ANTONIO BRUERS, *redatt. capo.*
Proprietà letteraria artistica. 5-1-1929

Roma, Società Tipografica Manuzio — Via Augusto Valenziani, 16

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste

ROMA (130) — Via Carducci, n. 4 — ROMA (130)

ABBONAMENTI PER IL 1929:

PER L'ITALIA		**PER L'ESTERO**	
Anno.	Lire 20	Anno.	Lire 30
Semestre	» 10	Semestre	» 15
Numero separato.	» 2	Numero separato.	» 3

Se si desidera la spedizione raccomandata aggiungere L. 9,60 per l'Italia e L. 15 per l'Estero.

PREMI SEMIGRATUITI PER GLI ABBONATI ANNUALI

C. Picone-Chiodo: La Verità Spiritualista .	L. **10 —**	per L.	**7 —**
L. Denis: Dopo la Morte	» **20 —**	» »	**15 —**
A. De Rochas: La Scienza Psichica . . .	» **3.50**	» »	**2.50**
A. Bruers: Poemetti spirituali	» **7 —**	» »	**5 —**

Aggiungere L. 1.50 per la spedizione raccomandata in Italia; L. 3.50 per l'Estero.

Annate precedenti di "LUCE E OMBRA"

1902 . . .	L. 20	1911 . . .	L. 25	1916 . . .	L. 30	1924 . . .	L. 25
1905 . . .	» 20	1912 . . .	» 30	1917 . . .	» 30	1925 . . .	» 20
1906 . . .	» 20	1913 . . .	» 30	1919 . . .	» 30		
1908 . . .	» 20	1914 . . .	30	1922 . . .	» 30		
1910 . . .	» 20	1915 . . .	» 20	1923 . . .	» 30		

PORTO A CARICO DEI COMMITTENTI

Novità — **Uscirà verso il 15 gennaio**

La Conception Spiritualiste et la Sociologie Criminelle

par l'Avocat C. PICONE-CHIODO

SOMMAIRE: I - Critique historique et philosophique du droit de punir au point de vue materialiste (Genèse et evolution historique du droit de punir; Examen des diverses Ecoles; L'Ecole Classique; L'Ecole eclettique; L'ecole positive). II - Critique philosophique du droit de punir au point de vue spiritualiste (La théorie spiritualiste et le droit de punir; La théorie spiritualiste et la criminalité; La théorie spiritualiste et les mesures préventives — La défense sociale.

PREZZO Fr. 25 — Per gli abbonati a «*Luce e Ombra*» L. 22